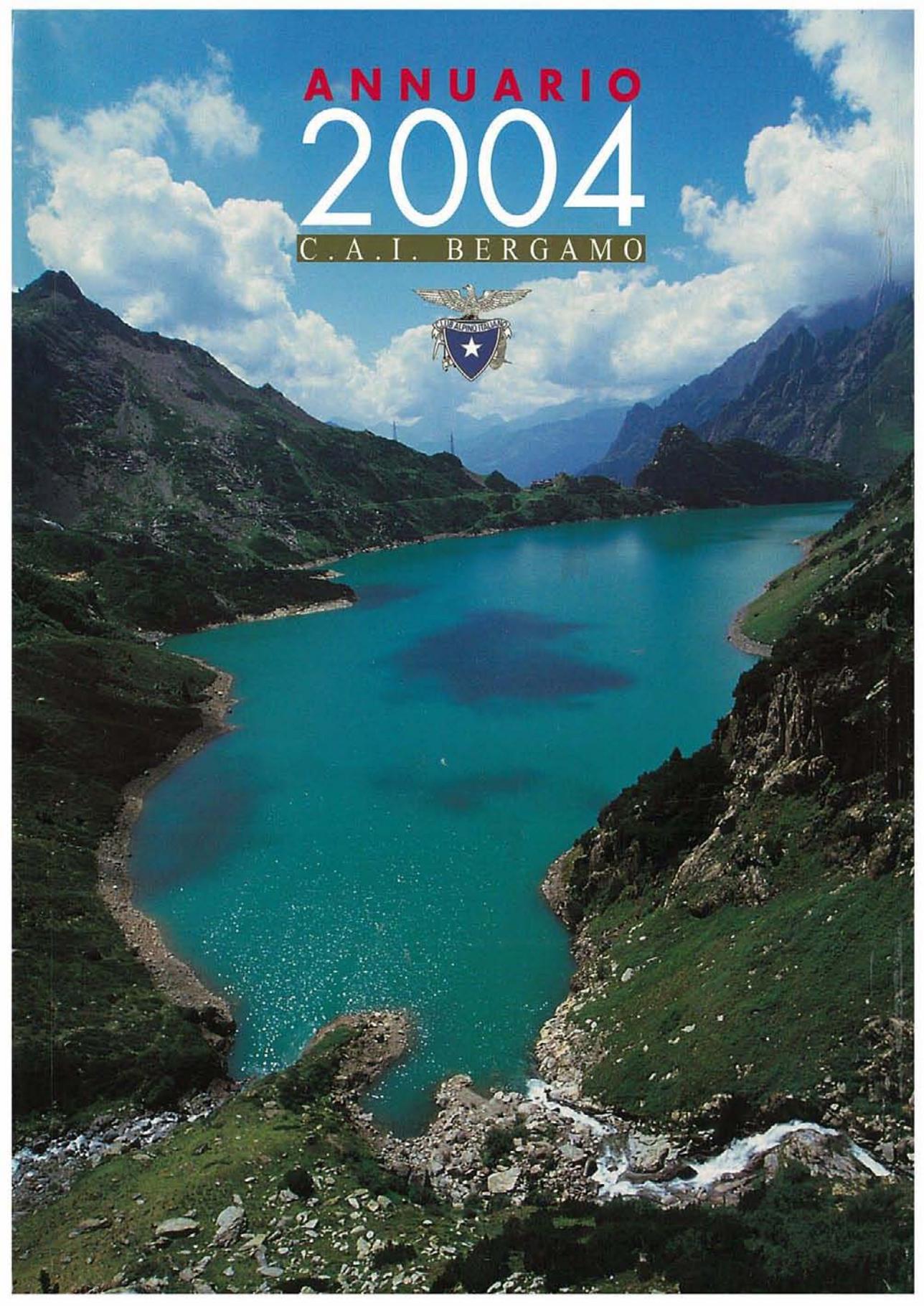


ANNUARIO 2004

C.A.I. BERGAMO



REDAZIONE

comitato di redazione

Massimo Adovasio

Mauro Adovasio

G.Celso Agazzi

Lucio Benedetti

Chiara Carisconi

Antonio Corti

Alessandra Gaffuri

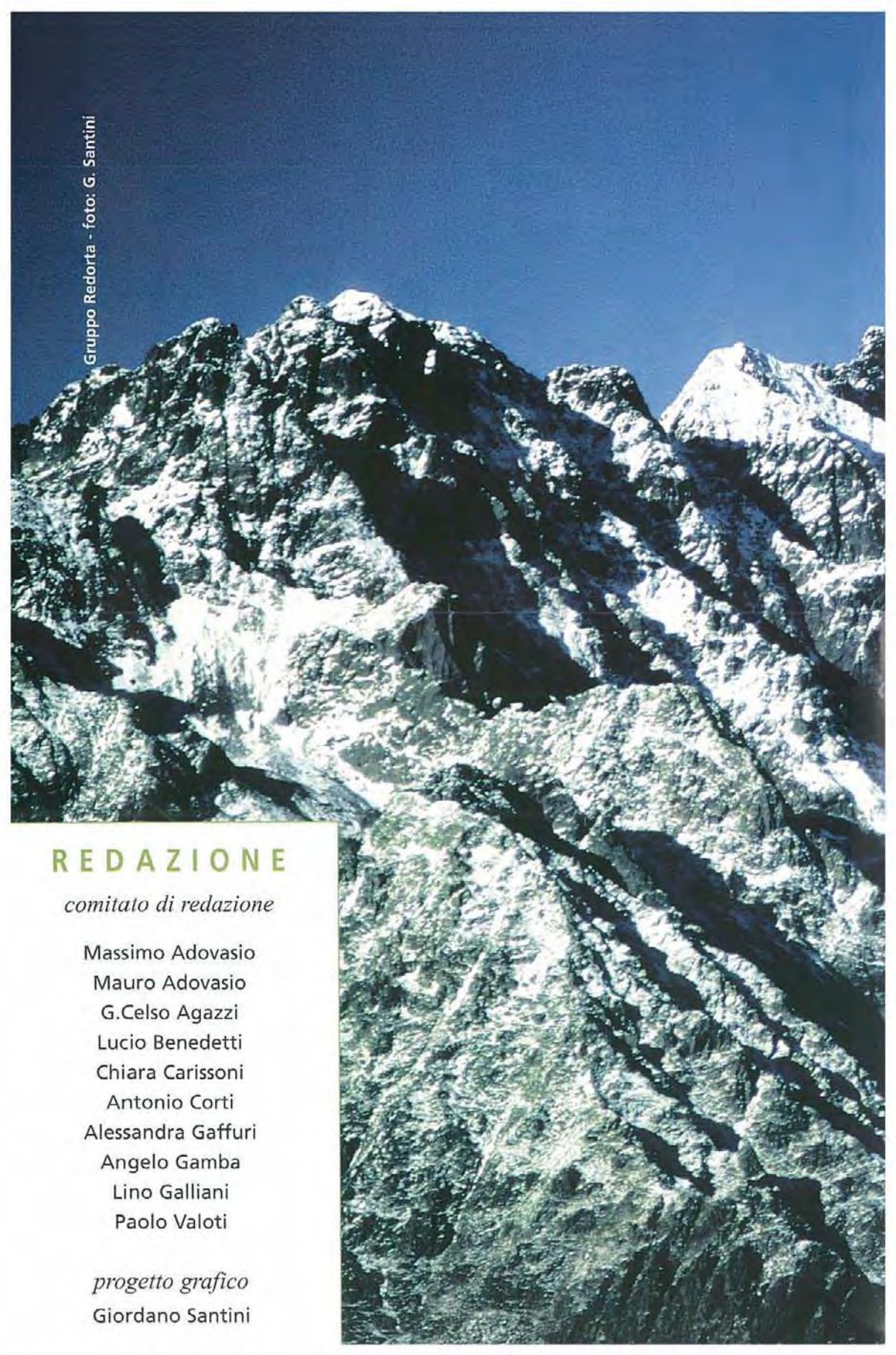
Angelo Gamba

Lino Galliani

Paolo Valoti

progetto grafico

Giordano Santini



ANNUARIO
2004
C.A.I. BERGAMO

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Bergamo
“Antonio Locatelli”

via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

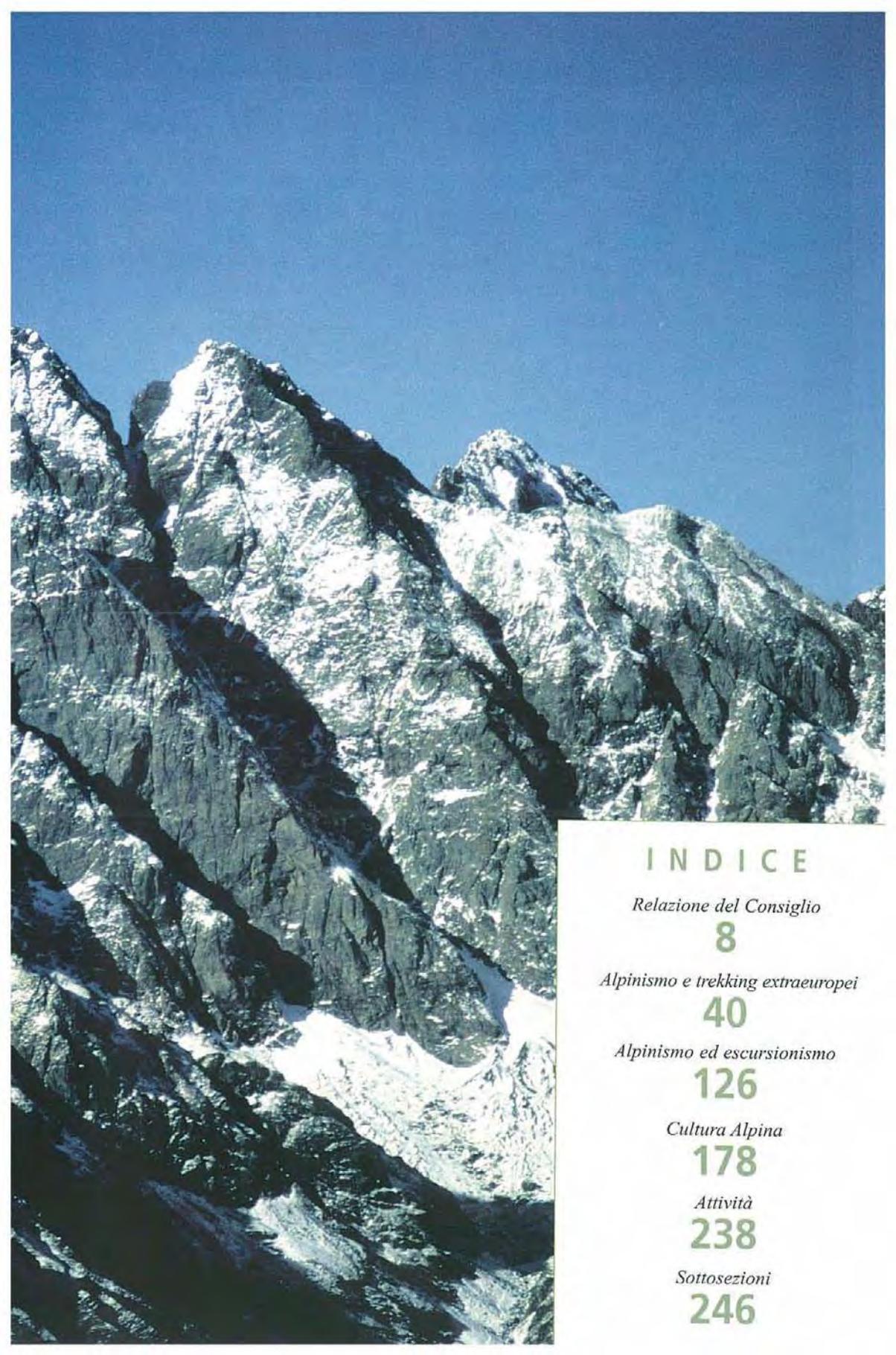
Tel. 035.4175475 - Fax 035.4175480

e-mail: segreteria@caibergamo.it

Web: www.caibergamo.it

Annuario: annuario@caibergamo.it

Biblioteca della Montagna: biblioteca@caibergamo.it



INDICE

Relazione del Consiglio

8

Alpinismo e trekking extraeuropei

40

Alpinismo ed escursionismo

126

Cultura Alpina

178

Attività

238

Sottosezioni

246

UN GRANDE SFORZO DA PORTARE AVANTI?

Nell'annuario del Centenario, i Redattori di allora, Antonio Corti, Glauco del Bianco, Angelo Gamba, Franco Radici, Ettore Tacchini e Giacomo Vitali avevano attaccato la loro bellissima introduzione con questo significativo titolo. La semplice e importante differenza con quella testata era una decisa espressione affermativa per andare avanti e rendere speciale questo biglietto da visita del CAI Bergamo.

Tra quelle righe trasparivano tanto entusiasmo, dedizione e passione per la montagna, ingredienti necessari, ma non sufficienti, per continuare in quell'impresa culturale bergamasca dell'Annuario lunga migliaia di pagine indimenticabili e di immagini indelebili.

Di quanto è stato fatto di sicuro dobbiamo dire grazie ad un'altro straordinario progetto imprenditoriale ed economico, avviato nel 1930 da un manipolo di soci coraggiosi e lungimiranti e costruito con successo per oltre settant'anni, quale è stato il complesso Livrio, certo sempre vivo nella nostra memoria ma le sue risorse garantite non ci sono più.

E così lo sforzo dei Redattori si è continuamente moltiplicato per attuare il pieno sostegno morale e finanziario del Consiglio Direttivo, a cui va l'incondizionata riconoscenza di ciascun Socio, e continuare ad aggiungere ogni anno un nuovo volume alla nostra enciclopedia della montagna sezionale e della biblioteca di qualsiasi Socio.

Ma l'impegno totalmente volontario di questi magnifici creativi e apprendisti editori non è più sufficiente a garantire la sua pubblicazione di qualità e gratuita a tutti.

I Redattori di oggi hanno ancora nel sangue la volontà, negli occhi la meraviglia e nel cuore l'attaccamento a questo libro scritto a molte mani. E proprio per questa chiara idea di cultura alpina, in ogni sua espressione, a quel significativo titolo dell'Annuario del Centenario vorremmo aggiungere un interrogativo che tocchi il pensiero e la riflessione di ogni Socio e amico del CAI Bergamo.

La cultura costa, in tutti i sensi, e noi del CAI abbiamo il dovere di insistere a lavorare per questo fondamentale a mai definito obiettivo.

È uno dei valori aggiunti per il bollino di un Socio, versato a conferma della sua fedeltà al nostro Sodalizio di montanari, e per tutta quella numerosa comunità di appassionati e amici che frequentano le nostre sedi sociali, i rifugi alpini e le biblioteche come luoghi aperti di incontro e di cultura della montagna.

Come cambiare questo strumento di conoscenza pur rimanendo fissi sull'obiettivo della più ampia diffusione del nostro modo di fare e raccontare la montagna?

Oggi la tecnologia ci mette a disposizione soluzioni molto efficaci ed economiche, potremmo dire quasi gratuite, con possibilità di pubblicazioni on line attraverso le rete Internet, oppure su supporti DVD e CD multimediali e interattivi.

Possiamo pensare di percorrere nuove vie di comunicazione da e per i Soci? E se mettessimo l'Annuario a portata di mouse?

La cordata dei Redattori sta pensando di sperimentare soluzioni alternative, cercando di rinnovarsi nell'impegno di offrire un Annuario ricco di stimoli e saperi, con immutata consapevolezza del proprio ruolo: raccogliere, selezionare e fortemente valorizzare le esperienze, attività e sensibilità alpinistiche, sci alpinistiche, sci fondo,

escursionistiche e speleologiche dei molti soci che vogliono togliere dallo zaino le loro idee e renderle patrimonio di tutti.

Il modo di essere del nostro Annuario non è cambiato e chiara è la prospettiva di promuovere il coinvolgimento di tutte le forze della Sezione e delle Sottosezioni di Bergamo, per continuare nello sforzo comune di far sentire il grande richiamo della montagna e andare comunque oltre i confini, anche, del mondo stampato.

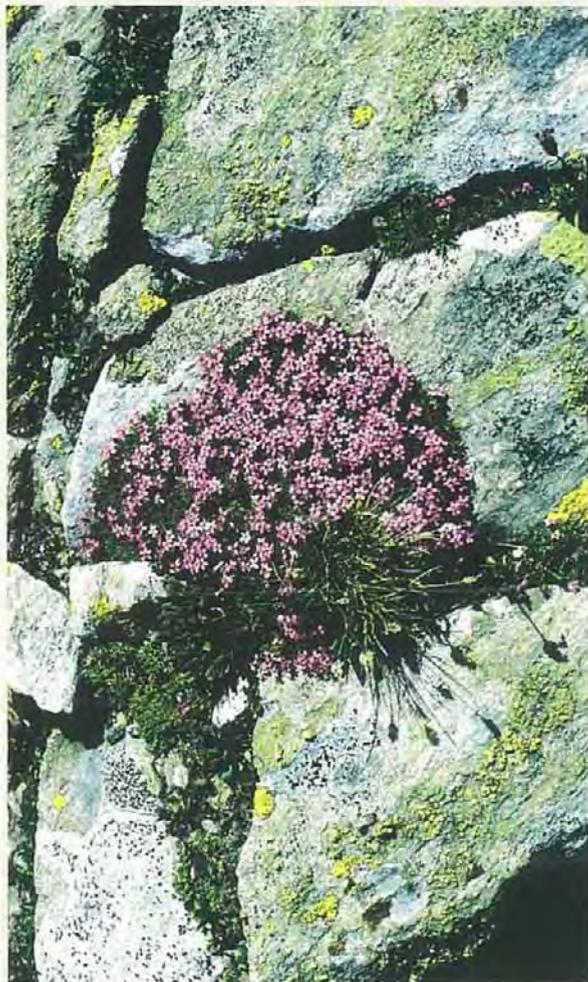


Foto: G. Agazzi

I Redattori

La Sezione e Sottosezioni CAI di Bergamo traslocano nel Palamonti

Nello sviluppare la missione per diffondere la pratica e la conoscenza dell'alpinismo, in ogni sua originale espressione, e nella complessità delle funzioni di una moderna associazione per la montagna, il team della Sezione e delle diciotto Sottosezioni di Bergamo del Club Alpino Italiano hanno un ruolo abbastanza autorevole nel contesto provinciale, regionale e nazionale.

Il processo di rinnovamento innescato con il progetto Palamonti, vuole essere finalizzato ad accrescere la nostra competenza, presenza e incidenza nel tessuto sociale bergamasco, ma anche a testimoniare lo spirito di servizio gratuito di tutti i nostri Soci impegnati a ricercare e sperimentare nuove forme di accoglienza, partecipazione e adesione al nostro Sodalizio.

Oggi il CAI è un chiaro punto di riferimento per chiunque è attirato dalla semplicità della passione montanara, dalla volontà all'azione e dalla sensibilità alla contemplazione verso i "pilastri del cielo".

Il CAI di Bergamo ha avuto un ruolo quasi leader nella costruzione di luoghi adatti alla promozione delle terre alte, dalla sua nascita nel 1873 presso un ufficio della Prefettura, all'indimenticabile impresa dell'Università dello sci del 1930, ai magnifici rifugi, bivacchi e capanne sociali di oggi nelle Orobie.

A noi soci figli del Livrio il compito di proseguire ad esplorare i vertici di roccia, le distese di ghiaccio e gli spazi della crosta terrestre con coraggio e lungimiranza, a credere nelle nostre potenzialità per realizzare una solida casa culturale, educativa e sportiva.

Insieme sapremo schiudere una nuova visione del modo di fare e pensare la montagna attraverso questa entusiasmante architettura di legno, rame e muratura costruita tra via pizzo della Presolana e via monte Gleno, nella più grande Cittadella dello sport, che avrà porte e finestre aperte per tutte le attività dal prossimo settembre e l'inizio ufficiale il 5 novembre 2005 con le armonie del Coro della Società Alpinisti Tridentini.

In cordata ci sentiremo autentici amici della Sezione e Sottosezioni di Bergamo e inaugureremo nuovi itinerari per continuare nella vocazione di far vivere la montagna e incontrare il Club Alpino Italiano.

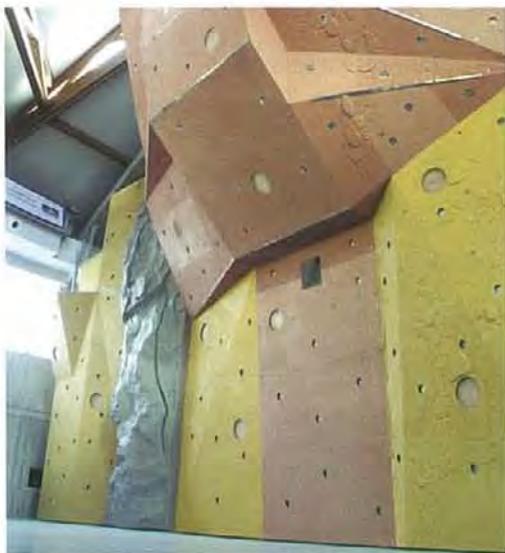
Ma soprattutto insisteremo a coltivare le radici della nostra tradizione alpinistica su cui innestare l'avanguardia bergamasca del Palamonti per seminare ancora i nostri valori associativi e prenderci cura del nuovo Socio di domani.

Questo impegno e desiderio condivisi fanno parte di noi stessi come la poesia, il canto e la bellezza dei nuovi orizzonti in continuo divenire.

Paolo Valoti
Delegato Progetto Palamonti



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione e Sottosezioni di Bergamo



Palamonti: Vista esterna area Club, palestra di arrampicata e biblioteca della montagna (Nino Poloni).

Sostengono il progetto Palamonti:



Ministero delle
Attività Produttive



Regione
Lombardia



Provincia
di Bergamo



Comune
di Bergamo

BANCA POPOLARE DI BERGAMO
GRUPPO BPU <> banca

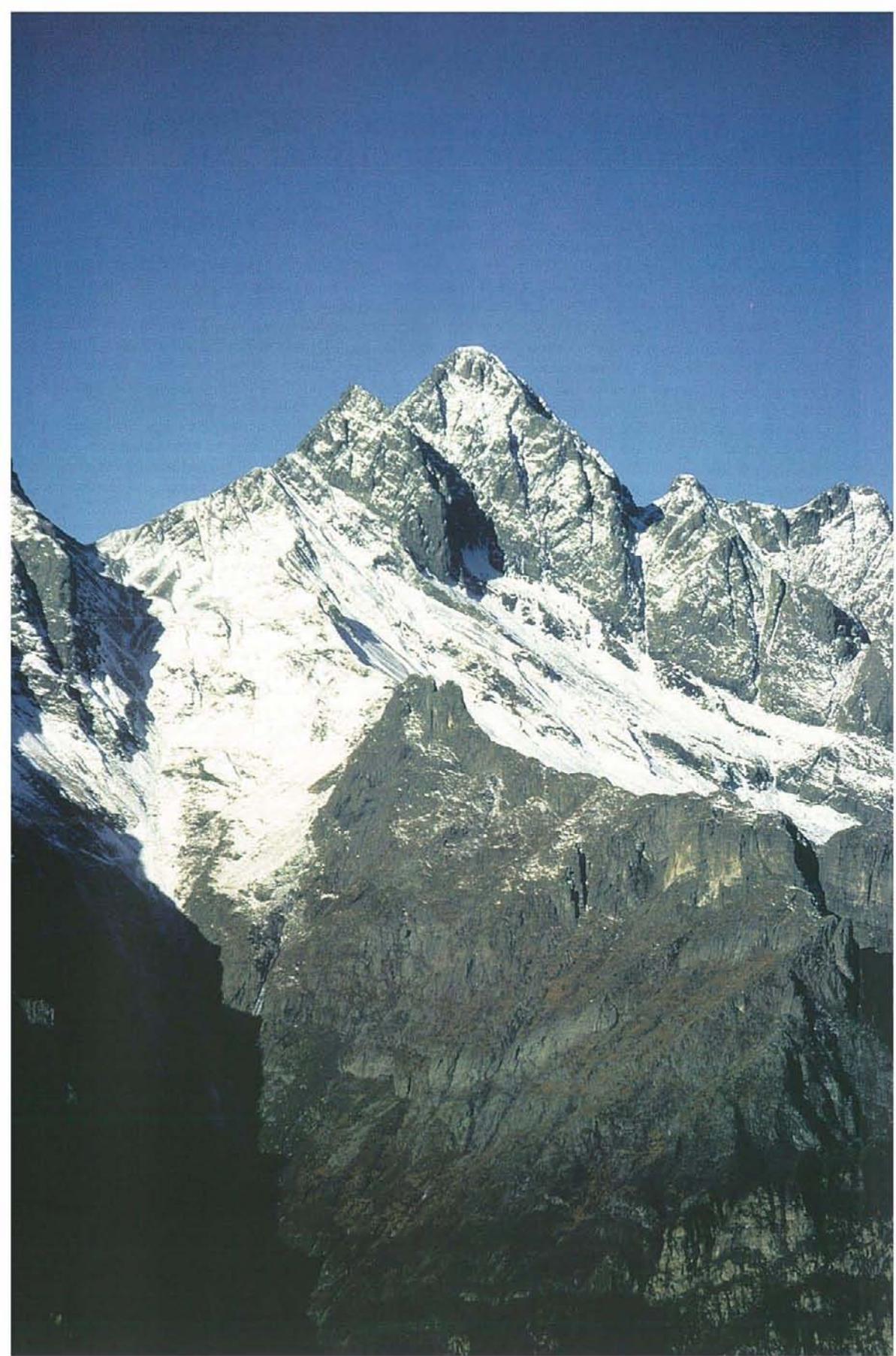
L'ECO DI BERGAMO



RELAZIONE MORALE 2004

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2004

CARICHE SOCIALI 2004



RELAZIONE DEL CONSIGLIO SEZIONALE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2004

Cari corsoci,

se l'anno 2003 verrà principalmente ricordato per l'inizio lavori del Palamonti, l'anno 2004 sarà stato quello interamente speso per la Sua edificazione e l'anno 2005 per l'inaugurazione.

Purtroppo nell'anno di festa che sarà il 2005 con noi non potranno gioire tante persone care che con noi hanno fatto strada, raggiunto vette, collaborato, perché sono anzitempo mancate. Ricordiamo qui i soci che non sono più tra noi e che sono scomparsi nel 2004, lasciando in noi indelebile il segno della traccia del loro passaggio, sperando che là dove si trovano vegliano comunque sulla nostra Sezione: Barbieri Labe, Bertulesi Pietro, Brugali Michele, Corea Alfredo, Cortinovis Michele, Crippa Guido, Fontana Emanuele, Fumer Carlo, Invernizzi Laura, Locatelli Vittorio, Lorenzi Amilcare, Lorenzi Bruno, Losapio Matteo, Milesi Clotilde, Offredi Manfredo, Perico Fabio, Previtali Mario, Ruggieri Alberto, Traina Franco, unitamente a tutti quei soci anch'essi "andati avanti" già appartenenti alle nostre amate Sottosezioni e già commemorati nelle singole Assemblee delle stesse.

L'impegno costante per la costruzione del Palamonti a cui hanno dedicato sforzi, tempo ed energia particolarmente Nino Poloni e Paolo Valoti e che verrà inaugurato il 5 novembre 2005 non ha fatto venire meno attività ad ampio raggio che la nostra Sezione e soci della stessa hanno realizzato. Anche nel 2004 tanti amici hanno potuto coronare propri sogni realizzando ascensioni ed imprese, anche di notevole valore, segno che la passione primaria dell'Alpinismo nella nostra sezione non è certamente sopita:

Il 2004 è stato l'anno del 50° della salita al K2 da parte della spedizione del C.A.I. nel lontano 1954. Anche a Bergamo è stata esposta in diverse occasioni la mostra allestita da Silvio Calvi relativa al K2, commemorativa dell'evento del 1954 e della ripetizione del 2004. Durante la partecipazione alla Fiera della montagna nell'ottobre, abbiamo partecipato con due stand magistralmente preparati da tanti amici. Abbiamo avuto il piacere di avere a Bergamo e far quindi conoscere alla gente bergamasca il film originale restaurato del K2 che il Cai Centrale ha messo a disposizione con una sala di proiezione montata su automezzo mobile. In Consiglio abbiamo letto e discusso la relazione dei tre saggi incaricati dal Cai Centrale sulla verità storica della salita al K2, in particolare per quanto riguarda il contributo dato da Walter Bonatti per il buon esito della spedizione.

Come già riferito nella relazione relativa al 2003 la nostra Sezione con delibera assembleare straordinaria prima del 10 gennaio e poi del 27 marzo 2004, a rogito Notaio Santus, ha modificato il proprio statuto per essere riconosciuti come associazione di volontariato: ciò è avvenuto con Determinazione Dirigenziale della Provincia di Bergamo del 7 aprile 2004 registrata il 14.04.04 al n. 1369 ed iscritta al numero progressivo n. 72 sezione B) Civile area di intervento: tutela e valorizzazione dell'ambiente e protezione del paesaggio e della natura. Detta scelta è maturata dopo ampi dibattiti in Commissioni, Sottosezioni e Consigli e sofferta da parte di alcuni soci per il comprensibile timore di trasformarci in sola associazione solidaristica o perdere allo scioglimento i nostri beni. A parte l'orgoglio di appartenere di diritto oltre che di fatto al novero delle associazioni fondate prevalentemente sull'impegno costante volontario dei propri soci, abbiamo già nel 2004 potuto godere di benefici fiscali connessi al riconoscimento.

Dopo l'approvazione delle modifiche statutarie di secondo livello avvenuta nell'Assemblea dei Delegati di Verona il 30 novembre 2003 ed in attesa della loro definitiva approvazione governativa, la nostra Sezione ha formato un gruppo di lavoro guidato da Antonio Corti per esaminare e proporre un nuovo testo che recepisce dette modifiche, in particolare per quanto concerne l'autonomia gestionale e patrimoniale delle Sottosezioni. Problema già da noi discusso a livello Centrale sin dal 1991. Durante lo studio e lo scorporo degli articoli propriamente dello statuto da quelli del regolamento è stata esaminata anche l'opportunità di dare più voce e rappresentatività attraverso l'istituto delle deleghe assembleari e per la nomina del Presidente, svincolata dalla durata del suo mandato di consigliere, al fine di dare più continuità al suo operato nell'interesse della Sezione. Un incontro importante per capire e dettare le linee delle modifiche necessarie si è tenuto al Rifugio Gherardi sabato 18 settembre in un Consiglio straordinario a cui sono stati invitati i Presidenti di Sottosezioni di Commissioni e Scuole. Successivamente la nostra Commissione legale con Presidente Tino Palestra e segretario Gianbianco Beni si è assunta l'onere di rendere compatibile il lavoro svolto con le norme di legge.

In seguito, ad eventuale approvazione avvenuta, verrà predisposto uno statuto tipo per le sottosezioni e dati gli strumenti e informative necessarie per il loro corretto funzionamento amministrativo-fiscale.

Come accennato in apertura, sono proseguiti i lavori al Palamonti che verrà consegnato nei termini contrattuali previsti e cioè tra maggio e giugno 2005. Avremo poi l'estate per trasferirci e rendere operativa la nuova sede entro settembre. Come detto l'inaugurazione avverrà il 5 novembre 2005 per usufruire del tempo necessario e poter dare la giusta rilevanza e cornice alla manifestazione. Durante l'anno è proseguita l'attività di raccolta fondi da parte del

gruppo apposito con nuovi contatti con società ed Enti di cui si dirà nell'apposita relazione ed è stata completata la pratica F.R.I.S.L. (fondo regionale relativo agli impianti sportivi) che a tasso zero ci elargirà 500.000 Euro rimborsabili in 20 anni. Abbiamo speranza che l'operazione Palamanti andrà in porto come previsto anche se spiace rilevare la poca rispondenza da parte dei soci.

Con alcuni Enti (Comune di Bergamo, Provincia di Bergamo e Comune di Nembro) sono state sottoscritte delle convenzioni per l'utilizzo parziale della struttura, pur nella nostra piena autonomia. Stiamo definendo con il C.N.S.A.S. del C.A.I. la concessione di spazi da utilizzare ad uso ufficio e magazzino. Riteniamo che tutte queste convenzioni qualifichino già la struttura per quello che è stata concepita. Durante l'anno il Consiglio si è costantemente tenuto informato sull'evoluzione progettuale e sui relativi aspetti finanziari. Nel 2005 dovremo mettere a punto le strategie per gestirlo, favorire accoglienza e frequentazione con attività culturali, sportive e di club perché le idee dei tanti possano trovare una giusta condivisione e sintesi. In altre parole trovare il modo che tanti e non siano invogliati a frequentarlo.

Grande impegno, come sempre, è stato dedicato ai rifugi Sezionali dalla Commissione rifugi diretta da **Mario Marzani**, pur con le ristrettezze dei mezzi finanziari che ci provengono dagli affitti, abbiamo cercato di sopperire alle necessità più urgenti ed agli adeguamenti imposti dalla legge.

Coordinamento scuole della montagna

In Collaborazione con il CNSAS e con il finanziamento e l'accordo degli assessorati alla cultura ed istruzione di Provincia e Comune di Bergamo (Assessori **Tecla Rondi** e **Alessandra Gallone**), in occasione dell'anno Europeo dell'educazione attraverso lo sport abbiamo distribuito il libretto "Una gita in montagna" curato da **Lino Galliani** e iniziata l'opera di accompagnamento di scolaresche allo scopo di avvicinarle alla montagna in modo sicuro e con adeguati istruzioni sull'ambiente montano. L'esperienza dei ragazzi è stata poi descritta attraverso disegni e foto da alcuni dei ragazzi partecipanti. Allo stesso scopo abbiamo partecipato a il 15 maggio 2004 a Ronco Calino con una relazione di **Paolo Valoti** nell'incontro denominato "Verso il sole alto" L'uomo di domani, iniziativa nell'ambito del progetto adolescenza ed educazione alimentare da applicare in ambito scolastico.

Stefano Ghisalberti ha lasciato la guida del nostro notiziario Sezionale "Le Alpi Orobiche che ha condotto con passione e competenza sin dal suo nascere. Il testimone ora è stato assunto da **Piermarco Marcolin** e da **Filippo Ubiali** che, unitamente al comitato di redazione ed ai suggerimenti di **Massimo Bonicelli** stanno reimpostandolo in modo diverso e con notizie che riescano a trasmettere ai soci i pensieri e le scelte del Consiglio per cercare un coinvolgimento maggiore. Dall'anno 2005 non ricorremo più al supporto pubblicitario per rispettare le norme che consentono tariffe particolarmente agevolate alle associazioni di volontariato, con costi globalmente inferiori.

Nel 2004 è stata costituita la Commissione medica su iniziativa di **Giancelso Agazzi** ora presieduta da **Daniele Malgrati** e che annovera come Presidente onorario **Ottavio Dezza**, a cui hanno aderito numerosi soci medici specialisti in vari campi. Trattasi della prima Commissione Sezionale al di fuori di quella nazionale. La Commissione si è resa disponibile a collaborare con Commissioni, Sottosezioni e Scuole che avranno necessità di rivolgersi per approfondire aspetti medici di preparazione ed alimentazione per attività da svolgere in ambiente montano. Su iniziativa della stessa verranno proposti corsi propedeutici di primo soccorso e di prevenzione.

Il Consiglio aveva valutato l'opportunità di gestire una festa della Montagna che fosse portatrice delle nostre idee e della nostra cultura della montagna ad un vasto pubblico in città. Considerata la nostra inesperienza nel gestire feste popolari e la mancanza di strutture per allestire la manifestazione, si è coinvolto il gruppo alpini di Celadina che si sono dichiarati disponibili a gestirci dal punto di vista organizzativo, promettendoci -pro-Palamonti- una parte del ricavato. Il nostro compito sarà quindi di presentarci come Cai con mostre, convegni, dibattiti, filmati, dimostrazioni e quant'altro. La Festa della Montagna si svolgerà dal 2 al 19 giugno 2005, nel piazzale delle Fiere di S.Alessandro. Sarà un'occasione per far conoscere le nostre attività della sezione e delle Sottosezioni ad un vasto pubblico in un ambiente di festa.

Con il proficuo impegno di **Paolo Valoti** e **Giandomenico Frosio**, abbiamo iniziato uno scambio di idee con i responsabili del parco delle Orobiche Valtellinesi e Bergamasco e i rappresentanti del Cai Valtellinese al fine di ripristinare e promuovere la frequentazione e la valorizzazione di alcuni itinerari intervallari che collegano le Orobiche Bergamasche con le Valtellinesi. E' stato pure deciso un incontro per il giorno 10 luglio 2005 al Passo di Salmurano, aperto ai soci delle Sezioni dei due versanti delle Orobiche.

La Commissione Tam guidata da **Maria Tacchini** ha esaminato il piano di Coordinamento del Parco delle Orobiche Bergamasche proponendo suggerimenti e fornendo proposte. Il lavoro, molto apprezzato dal Consiglio, è stato a sua volta accolto favorevolmente dal Commissario del Parco stesso Arch. **Pierluigi Carminati** che ha invitato la T.A.M. a continuare nell'opera di collaborazione.

Con il nuovo programma @Uol.it è stato necessario sostituire l'apparato informatico in dotazione in quanto il sistema provinciale, a cui apparteniamo, necessitava di sistemi più potenti al fine di permettere la consultazione e l'aggiornamento. La biblioteca della montagna, "nostro fiore all'occhiello" diretta con capacità ed efficienza da

Massimo Adovasio, anche quest'anno ha continuato la formazione dei bibliotecari e la catalogazione dei volumi. Si sta preparando al trasloco nel Palamonti, rinnovando il sistema di archiviazione.

Nell'ambito del Comitato di Presidenza si è evidenziata la necessità che il Presidente debba essere coadiuvato da un Comitato che abbia una certa stabilità di durata ed i cui componenti dovrebbero avere e svolgere compiti ben definiti e deleghe di cui debbano rendere conto, confrontandosi con il Presidente (che ha la rappresentanza legale dell'associazione) ed i membri del Comitato stesso. Ogni iniziativa va discussa in Comitato, "macinata" e portata in Consiglio. Il Presidente deve essere opportunamente informato e consultato. Lo stesso deve essere in contatto con la base anche attraverso i componenti del Comitato.

Il Consiglio ha cominciato a dibattere i possibili investimenti del ricavato della vendita del Livrio per ottenere altre entrate che contribuiscano a permettere lo svolgimento delle attività istituzionali. Per prima cosa si è deciso, al momento, di non cedere la sede sociale, già inserita come dismissione nel piano finanziario per la costruzione del Palamonti.

Da oltre dieci anni assistiamo ad una fase calante dei soci, fatto che coinvolge moltissime associazioni ma che non deve farci demordere dal capire le motivazioni e ricercare le soluzioni più idonee perché i soci, al di là dell'iscrizione per la specifica attività, continuino a mantenere l'iscrizione e l'attaccamento al Cai..La flessione è stata pressoché costante negli anni facendoci diminuire dal 1996 al 2004 di circa il 20%. Unica eccezione il 2003 con un arresto.

Vari nostri impegni nell'anno

Nel febbraio si è svolta una giornata in collaborazione con il CNSAS lombardo dedicata alla sicurezza sulla neve, che ha permesso di raccogliere dati e informazioni sui frequentatori della montagna in inverno.

Nell'aprile abbiamo partecipato alla prima inaugurazione nell'ambito della Cittadella dello sport dove è localizza-



Inverno in Val Formazza - Foto: G. Agazzi

ro il Palamonti: si trattava della sede delle federazioni sportive Bergamasche.

Il 2 maggio si è svolto il consueto Trofeo Agostino Parravicini, gara valida anche per la coppa Italia, giunta alla 55^a edizione preparata magistralmente da un gruppo del nostro Sci.-Cai, diretti da Anaclero Gamba e Gianni Mascadri.

Il 26 maggio si è tenuto il raduno Regionale dei Gruppi anziani agli Spiazzi di Boario, organizzato in modo ineccepibile dal gruppo Sezionale, con l'impegno particolare di **Silverio Signorelli**, segretario del Gruppo. Il raduno ha visto la presenza di circa mille soci lombardi con la gradita presenza del Vice Presidente generale **Valeriano Bistoletti**. E' stato loro ricordato che il loro ruolo nell'ambito dell'Associazione, oltre a quello dell'"andare insieme in montagna" è quello di saggi a cui le Sezioni possono fare riferimento e di trapasso di nozioni ai giovani.

Nel mese di luglio, in collaborazione con l'A.N.A. di Bergamo, ci siamo incontrati tra soci di entrambe le associazioni in quattro località montane delle Alpi Orobiche (Monte Tesoro, Passo di Tartano, Passo di Carbonella, Cappella Savina in Presolana, Rifugio Tagliaferro) Gli incontri e gli scambi sono stati proficui, pur avversati da condizione meteorologiche non favorevoli.

Durante l'estate sono continuati i concerti di cori, in collaborazione con l'USCI. (Associazione di corali) presso alcuni nostri rifugi. Come per l'anno scorso l'iniziativa ha riscosso successo sia dai frequentatori, che dai rifugisti. In ottobre abbiamo partecipato alla Fiera della montagna promossa dalla Provincia di Bergamo. Il successo è stato buono, molti si sono interessati al Cai e alle attività ad esso connesse, quindi abbiamo avuto un'ulteriore occasione di visibilità. Trascinato è stato il past-president Paolo Valoti.

Il 16 ottobre si è svolto a Trento un Convegno Nazionale su "Solidarietà dentro il Cai-la montagna fonte di solidarietà". In detto convegno sono state svolte attività dalle varie Sezioni con la finalità di una conoscenza e coordinamento da proporre a livello centrale. Abbiamo constatato che, come al precedente convegno di Firenze nel 1995? Nel Cai le iniziative di volontariato sono tante e variegate. La nostra Sezione è intervenuta, tra le altre, con tre relazioni una su una retrospettiva del passato sugli interventi a Catremerio, Brumano, Capodacqua di Foligno e Zuglio, un'altra su volontariato e accompagnamento disabili, la terza su un'esperienza che potrebbe essere fatta costituendo un'agenzia che aiuti la gente di montagna ad accedere ad agevolazioni e contributi finalizzati. Questa agenzia potrebbe avere sede nel Palamonti.

Nel novembre abbiamo dato il nostro contributo al Gran Galà della montagna e della solidarietà che si è svolto a Leffe, in collaborazione con la nostra sottosezione. Quest'anno la manifestazione è durata fino a fine novembre con incontri a tema tenutisi anche in una struttura in legno predisposta ad hoc denominata Casa della Montagna campo base K2.

Il 14 novembre è stata celebrata dal Vescovo Ausiliare di Bergamo **Mons Lino Belotti**, sempre presso il Patronato S. Vincenzo, la S.Messa, giunta al 13° anno in questa nuova veste fatta vivere da soci, in ricordo dei nostri amici che ci hanno lasciato nell'anno. L'allestimento è stato curato in modo ineccepibile dal gruppo di lavoro diretto da **Claudio Villa**.

Il 28 novembre, nella caratteristica frazione Malsana di Valbondione, si è svolto l'incontro conviviale annuale con i nostri rifugisti magistralmente organizzato da **Mario Marzani**.

Nel mese di dicembre 2004 e gennaio 2005, su richiesta dell'assessorato allo sport di Bergamo, abbiamo partecipato, in collaborazione con la Sottosezione di Gazzaniga, alla manifestazione- Città alta in Montagna- Il nostro compito è stato quello di allestire mostra fotografica nella Chiesa di S. Agostino dedicata all'Alpinismo giovanile, al fiume Serio, ai rifugi e informative sulle attività della Sezione con presentazione di attività. Abbiamo organizzato una serie di conferenze con protagonisti della montagna.

Il 6 e 7 di novembre si è tenuto a Clusone il congresso regionale degli accompagnatori di escursionismo, con notevole impegno profuso da parte dei nostri soci **Rosti Alberto** e **Laura Baizini**.

E' proseguito l'accompagnamento settimanale a disabili per essere vicini a fratelli meno fortunati e che possano godere a loro modo delle gioie della montagna. I soci partecipanti appartenenti alla Sezione e ad alcune sottosezioni, sono stati coordinati, come in passato, dalla Commissione per l'impegno sociale guidata da **Filippo Ubiali**.

Nell'arco dell'anno, nel rispetto della nostra appartenenza alla società che ci circonda ed in cui siamo inseriti, abbiamo partecipato e dato adesioni a manifestazioni, incontri, dibattiti, portando le nostre esperienze ed i valori del Club alpino.

Il Consiglio Direttivo

RELAZIONI DELLE COMMISSIONI SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2004

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Il 2004 potrà essere ricordato per la determinazione con cui sono state affrontate le tanto discusse problematiche relative alla organizzazione delle Sottosezioni che, salvo improbabili ostacoli, dovrebbero trovare in breve tempo la pratica applicazione con l'approvazione del nuovo statuto e regolamento sezionale.

Numerosi gli incontri con gli esperti responsabili della Sezione sull'argomento "autonomia" delle Sottosezioni, e, dopo le opportune osservazioni, le attente riflessioni, sorrette peraltro da una leale e comune volontà di proseguire nella costruzione di una grande associazione, si è giunti alla stesura di un documento dal quale emerge una più matura coscienza unitaria tra la Sezione e le Sottosezioni che, insieme, rappresentano il cuore e le braccia operative del nostro Sodalizio alpinistico bergamasco.

Certamente per raggiungere l'obiettivo, saranno necessari l'impegno e la collaborazione di tutti: da parte delle diciotto Sottosezioni nello svolgere correttamente i previsti adempimenti amministrativi, da parte della Sezione perché assicuri una competente assistenza e consulenza, almeno nel periodo di rodaggio.

Superato questo esame organizzativo della nostra Sezione e Sottosezioni, sarà importante affrontare, con la dovuta gradualità e cautela, l'opportunità federativa con tutte le altre Sezioni sorelle operanti sul territorio della provincia. Noi vogliamo credere che il nuovo modello organizzativo delle nostre Sottosezioni, potrà essere un concreto riferimento per creare le premesse di un valido accordo nel pieno rispetto delle autonomie e identità di ciascuna Sezione. Ci sembra giusto ricordare, che sin dai primi anni novanta la Sezione con le sue Sottosezioni avevano fortemente voluto e sostenuto il progetto di modifica del criterio di impostazione delle Sottosezioni, che già allora mirava ad una effettiva autonomia gestionale delle stesse pur conservando l'unione operativa e finalità istituzionali con la Sezione madre.

Bisognava superare il criterio che stabiliva il futuro della Sottosezione nella naturale trasformazione in Sezione autonoma a volte solamente in virtù del numero dei soci che la componevano, a prescindere da una lunga storia e forte radicamento sul territorio.

Il sistema che a suo tempo poteva dimostrarsi valido, proprio per dare autonomia alla nuova Sezione, per contro ha provocato un grande numero di piccole e medie unità Sezionali, non collegate tra di loro, e disperdendo così un ricco patrimonio di esperienze necessarie per una razionale ed efficiente operatività sul territorio.

A dimostrazione di quanto sopra previsto è quella che oggi molte Sezioni, cercano di federarsi per presentarsi con più forza nell'ambito territoriale delle stesse gestito e maggiore considerazione alle possibili collaborazioni con Istituzioni Pubbliche.

Anche la nostra Commissione Sottosezioni, negli anni è diventata un sempre più efficace e reciproco mezzo di informazione ed integrazione tra il Consiglio Sezionale, le Commissioni, i Gruppi, le Scuole sezionali e gli organi direttivi sottosezionali che nel loro insieme 'governano' circa la metà dei soci del CAI di Bergamo.

Infatti, in occasione delle nostre riunioni mensili, sono intervenuti di volta in volta molti Responsabili e Rappresentanti di queste unità operative, in particolare:

la Commissione medica, per migliorare la cultura medico sanitario nell'affrontare la montagna in tutti i suoi aspetti;

la Commissione Alpinismo Giovanile, per le numerose iniziative e proposte nel campo dei giovani;

il Gruppo Interdisciplinare Scuola, per il progetto "Montagna Sicura" e gli interventi presso le scuole elementari e medie;

il Gruppo Anziani, per stimolare e offrire "una mano" alle Sottosezioni a formare nuovi gruppi;

la Commissione T.A.M., per le osservazioni sulla bozza del Piano territoriale delle Orobie e la mostra sui S.I.C.;

il Gruppo C@I InternetComunicante, per illustrare le opportunità di accesso e gestione offerte dal nuovo sito a ogni Sottosezione;

la Commissione Alpinismo, per far conoscere il progetto sezionale della nuova spedizione alpinistica ed un trekking in Himalaya del Garhwal, India con meta il monte Nanda Devi East (7434m);

il Gruppo di lavoro per le modifiche statutarie, per l'esame e lo studio del nuovo statuto e regolamento sezionale; Inoltre, vari Membri della Commissione e Soci delle Sottosezioni hanno attivamente partecipato a diverse manifestazioni, quali:

con i "cugini" dell'ANA nel mese di luglio in occasione della salita contemporanea a cinque passi di valore storico nelle Orobie;

con l'ANA di Azzano S. Paolo per la consegna del premio IFMS;
con il Comune di Serina per la manifestazione sul 50° anniversario di conquista del K2, tra l'altro alla presenza di alpinisti di fama internazionale a partire da Achille Compagnoni, Virginio Epis, Mario Merelli, Nadia Tiraboschi e Pierangelo Maurizio;
con la Sottosezione Valle Imagna per l'inaugurazione della loro splendida nuova Sede sociale, condivisa con il Soccorso alpino e avuta in concessione dalla Comunità Montana Valle Imagna.
Altre iniziative degne di nota per i possibili positivi sviluppi, è la convenzione realizzata tra la Sottosezione di Nembro, il Gruppo alpinistico nembrese e il Comune di Nembro per l'utilizzo degli spazi del costruendo Palamonti a fronte di un importante contributo.
Nel corso dell'anno numerosi Presidenti e soci delle Sottosezioni hanno partecipato con attenzione ai diversi momenti di incontro sul cantiere Palamonti per conoscere direttamente gli stati di avanzamento lavori di questa innovativa casa per la montagna promossa dalla Sezione e Sottosezioni, ricevendo poi anche un'aggiornata documentazione fotografica da esporre nelle proprie sedi.
Nel mese di ottobre sono stati confermati all'unanimità il Presidente ed il Segretario della Commissione rispettivamente nelle persone dei soci Albrici Arrigo e Alessandro Colombi.
Le attività svolte dalle singole Sottosezioni sono, come di consueto, dettagliatamente descritte nelle rispettive relazioni annuali.

COMMISSIONE ALPINISMO E ALPINISMO EXTRAEUROPEO

L'anno 2004 ha registrato importanti realizzazioni degli alpinisti Bergamaschi, sia nelle Alpi che, soprattutto, sui monti extraeuropei. L'ascensione più significativa in campo extraeuropeo è senza dubbio la salita da parte di Simone Moro e Bruno Tassi ("Camoss"), insieme con Denis Urubko, del monte Baruntse Nord (7066m s.l.m.), nell'Himalaya nepalese, lungo una via nuova di grandissimo impegno alpinistico, per la lunghezza e le notevoli difficoltà.

Si ricorda poi la salita del Monte Manaslu (8163m s.l.m.), ancora in Nepal, per la via normale da parte di una spedizione di alpinisti della Val di Scalve guidata da Roby Piantoni.

La scena alpinistica nazionale, nel corso dell'anno 2004, è stata monopolizzata dalla grande spedizione all'Everest e K2 guidata da Agostino Da Polenza. Hanno partecipato a tale spedizione i tre noti alpinisti bergamaschi Pierangelo Maurizio, Mario Merelli e Nadia Tiraboschi, oltre al capo spedizione. Di questi, Mario Merelli nel mese di maggio ha raggiunto, per la seconda volta nella sua carriera alpinistica, la vetta del monte Everest (8848m s.l.m.). Altra importante ascensione è stata quella del gruppo di Giangi Angeloni, Sergio Dalla Longa, Rosa Morotti ed Ennio Spiranelli nel Kangikitsok Fiord in Groenlandia, dove è stata realizzata un'impegnativa nuova ascensione su roccia, dedicata agli alpinisti bergamaschi scomparsi negli anni '80 sul Monte Bianco Sandro Fassi e Vito Bergamelli.

In campo extraeuropeo si ricorda infine l'ascensione di Silvestro Stucchi e Elena Merino Davila alla via "Lost in America" al Capitan in California, salita di elevatissima difficoltà artificiale.

Fra le attività della commissione, nel corso dell'anno 2004 è da ricordare anche lo studio di fattibilità per una spedizione sezionale da realizzarsi nell'anno 2005. La meta di tale spedizione, dopo laboriose ricerche bibliografiche, è caduta sul monte Nanda Devi East (Garhwal indiano), che si intende salire per una via nuova sull'impegnativa e tuttora vergine parete est della montagna. Faranno parte di tale spedizione una decina di alpinisti del Cai Bergamo e delle sottosezioni, che verranno selezionati dalla Commissione fra quelli che presenteranno domanda di partecipazione. Il progetto è stato esposto in diverse occasioni al Consiglio sezionale, mano a mano che prendeva corpo, che lo ha accolto ed incoraggiato con sincero entusiasmo, garantendo al contempo il necessario aiuto economico e morale.

Nel corso dell'anno sono stati richiesti alla Commissione diversi patrocini ed un contributo, concessi alle seguenti spedizioni: spedizione di Agazzi e Stucchi in Armenia, patrocinio; spedizione Angeloni nel Kangikitsok Fiord in Groenlandia, patrocinio e contributo; spedizione Moro al Baruntse, patrocinio; spedizione Robu Piantoni al Manaslu, patrocinio; spedizione Sartori e compagni al Monte Elbrus in Caucaso (5642m s.l.m.), patrocinio; spedizione Stucchi al Capitan in California, patrocinio; trekking di un Gruppo di alpinisti della Sottosezione di Nembro in Ladak, patrocinio.

ALPINISMO GIOVANILE

Per il quarto anno consecutivo è stato istituito dalla nostra Commissione il corso di Alpinismo Giovanile. Per la prima volta invece il corso è stato strutturato su tre livelli, ovvero tre sottocorsi sviluppati ad hoc in base all'e-

rà, all'esperienza, alle conoscenze (sia teoriche che pratiche) ed al numero di corsi già frequentati dal giovane iscritto. Quindi un *corso base* per giovani che partecipano per la prima volta alla nostra attività e comunque privi di conoscenze adeguate per un sicuro avvicinamento alla montagna (intervallo di età: 8 -11 anni, cioè 1993-96).

Un secondo corso, detto *avanzato* (intervallo di età: 12-14 anni, cioè 1990-92), aperto a chi ha già avuto modo di prendere parte alla nostra attività nei precedenti anni. Le gite di questi due corsi si sono svolte sempre nei medesimi luoghi, differenziandosi a volte nella lunghezza del percorso e nelle informazioni pratico-teoriche da impartire ai ragazzi (calibrate ovviamente in base alla loro età ed esperienza).

Infine il *corso di perfezionamento*, (intervallo di età: 15-18 anni, cioè 1986-89) la novità di quest'anno, riservato a giovani con più di 14 anni e che frequentano la nostra attività già da diversi anni. Le gite di questo corso si sono svolte in molte occasioni in zone differenti da quelle del *base* e *avanzato*. Tutto questo per conferire loro un livello di maggior spessore, più vicino alle esigenze di ragazzi un po' più grandi e con una maggior voglia di conoscere la montagna nel suo aspetto più escursionistico.

La scelta di suddividere il corso di quest'anno in tre livelli è nata dalla consapevolezza di avere un gruppo di giovani in un intervallo di età (cioè dagli 8 ai 18 anni) non molto ampio ma bensì molto eterogeneo per caratteristiche fisiche, di apprendimento e di conoscenze degli stessi partecipanti.

Era doveroso istituire un corso per i nuovi iscritti che fornisse, oltre alla semplice escursione, nozioni di base riguardo flora, fauna, orientamento, arrampicata (tramite lezioni teoriche), al fine di costruire un percorso mirato che partisse da zero. Ma altrettanto doveroso era cercare di non "annoiare" chi avesse già frequentato precedenti corsi con le medesime nozioni ed esperienze e chi avesse oramai raggiunto un'età tale da desiderare escursioni in montagna vere e proprie, comprendenti ferrate, gite di più giorni (con pernottamenti in rifugi o tende), arrampicate in falesie (e non più in una palestra attrezzata). Per cui per questi ultimi le tematiche erano di un maggior spessore culturale (cercando sempre di non sfiorare in ambito prettamente scolastico) e le gite di un livello escursionistico più adeguato.

Al fine di realizzare pregiate, lezioni teoriche e gite nelle migliori condizioni anche quest'anno varie commissioni ed enti hanno collaborato con la nostra commissione. Ringraziamo pertanto per la collaborazione la Commissione Speleo del CAI di Bergamo, gli istruttori della Scuola Alpinismo Leone Pelliccioli del CAI di Bergamo e la FAB.

A testimonianza di questo c'è la volontà della nostra commissione, che sta cercando di creare un percorso per i ragazzi affinché, con la partecipazione ai vari corsi che si susseguono negli anni, possano raggiungere sempre più una propria maturazione nei confronti della montagna.

Complessivamente nella attività di Alpinismo Giovanile 2004 si sono riscontrate le seguenti presenze: 38 ragazzi iscritti al corso (di cui 19 iscritti al corso *base*, 14 iscritti all' *avanzato* e 5 al *corso di perfezionamento*), 7 ragazzi non iscritti al corso ma che hanno comunque preso parte ad una o più gite; in totale la partecipazione alle 14 gite (complessive dei 3 corsi ed esclusa la festa d'autunno) per i ragazzi è stata di 398, mentre per gli accompagnatori di 134, da cui si deduce una media di 2,9 ragazzi per accompagnatore, numero più che positivo.

Inoltre anche 34 esterni (cioè né accompagnatori ufficiali della commissione né giovani iscritti) hanno voluto unirsi alle gite della nostra attività. Il corso di quest'anno è stato dedicato a Giulio e Mario.

COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

Come da diversi anni a questa parte, le gite proposte dall'ormai consolidato team della Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2004 hanno coinvolto un buon numero di soci partecipanti (circa 400 persone su 26 giornate) facendo registrare, nella quasi totalità delle proposte, il tutto esaurito. Le favorevoli condizioni meteorologiche, le allettanti proposte e la serietà con cui il gruppo capigita ha condotto le uscite hanno consentito di poter accontentare un numero sempre crescente di gitanti.

Grazie all'impegno ed all'entusiasmo dimostrato dai capigita nell'assolvere il proprio compito di organizzatori ed accompagnatori, nonché la loro preparazione tecnica nel condurre le gite, sono state quindi proposte ed effettuate interessanti gite, tra cui la salita al Pizzo Porola, al Gran Paradiso, (gita effettuata in collaborazione con l'ormai affiatato gruppo di soci del CAI ULE di Genova). Altre gite che hanno riscosso un notevole interesse sono state la Cima Jazzi, il Nadelhorn, il Monviso, la Cima Tosa con traversata delle Bocchette Alte, la ferrata Alleghesi al monte Civetta, la Cima Sorapiss ed il monte Emilius. Per poter giungere abbastanza preparati ed allenati a queste gite, nel mese di maggio sono state effettuate un paio di gite propedeutiche all'attività tra cui la salita delle due ferrate Gamma 1 e Gamma 2 al Resegone e la traversata Alta dalla Grigna meridionale alla Grigna Settentrionale.

Come ormai consuetudine, anche quest'anno si è organizzato un trekking alpinistico di più giorni che si è svolto sul famoso "Sentiero Roma" in alta Val Masino, al cospetto dei giganti di granito e che ha visto la partecipazione di una ventina di soci suddivisi tra il CAI Bergamo ed il CAI ULE di Genova.

La stagione si è conclusa "alla grande" e senza incidenti con la "traversata delle creste" in Presolana effettuata da un selezionato gruppo di soci, attivi frequentatori delle attività della Commissione.

Come sempre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato ad un'uscita di aggiornamento in Cornagera, tenuta dagli istruttori sezionali della Scuola di alpinismo "L. Pelliccioli" Davide Pordon e Alberto Consonni, finalizzata all'acquisizione di nuove tecniche e manovre, per presentarsi sempre più sicuri alla conduzione delle gite.

La stagione si è conclusa con una serata tra capigita e gitanti, svoltasi presso la sede sezionale nel mese di dicembre, durante la quale sono state proiettate diapositive relative le gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2005, che ci si augura possa rispondere in modo soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo di accompagnatori di gite alpinistiche presso la Sezione CAI di Bergamo.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

L'attività della Commissione, che ora ha ripreso la vecchia denominazione, è stata affidata come in passato a singoli gruppi di lavoro in relazione alle specifiche esigenze. In particolare l'attività è stata rivolta al reperimento delle risorse necessarie al finanziamento dei singoli interventi e delle diverse iniziative programmate e, al contempo, ha cercato di individuare soluzioni per ottimizzare l'impiego dei fondi liquidi disponibili in base alle possibilità, ormai limitate, offerte dal mercato finanziario e creditizio. Sono anche in corso ricerche mirate a soluzioni alternative a quelle offerte dal sistema bancario, proprio per ottenere delle rendite che possano aiutare le attività istituzionali. Le situazioni patrimoniale, finanziaria ed economica, confluite nel bilancio preventivo e consuntivo dell'esercizio 2004, sono state esposte e sintetizzate attraverso periodiche situazioni infrannuali sottoposte al Consiglio Direttivo al fine di una costante informazione. La Commissione ha inoltre affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività. Ha inoltre aiutato l'attività della segreteria, contribuendo allo svolgimento delle varie incombenze. Il PROGETTO PALAMONTI entrato ormai nel vivo della realizzazione ha impegnato il gruppo finanziario preposto, in particolare Nino Calegari, alla ricerca delle risorse finanziarie necessarie; la Commissione ha tenuto costantemente informato il Consiglio Direttivo con la predisposizione dei budget finanziari di previsione e consuntivi di periodo in funzione dell'avanzamento del progetto, su segnalazione, di volta in volta, del Presidente della Commissione Palamonti Nino Poloni. Del complesso Livrio Vi avevamo già adeguatamente informati nella relazione 2003. L'attività svolta nel 2004 è riferita alla chiusura delle posizioni conseguenti alla cessione, perfezionata nel marzo 2004. La Commissione Amministrativa si è fatta portavoce presso gli organi istituzionali per sollecitare l'attenzione sulla necessità di un maggiore coordinamento dei diversi settori in cui oggi il "CAI" è protagonista ancor più che in passato. Ci auguriamo che questa richiesta possa trovare adeguata condivisione.

COMMISSIONE BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Sono in continuo aumento le persone che salgono le scale di via Ghislanzoni per visitare la Biblioteca della Montagna, che consultano e leggono libri e materiale documentativo. In sintesi è questo quanto indicano i dati statistici 2004 elaborati come andamento generale della Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo. Sono state 889 le persone che nel 2004 hanno aperto la porta della Biblioteca (+ 93 utenti rispetto al 2003, pari a + 11,7%) con una media di presenze per ogni apertura di 6,22 utenti. La biblioteca è stata aperta sette ore settimanali per complessive 332 ore. Sono aumentati di un + 12,5% anche i libri richiesti in prestito per la lettura da parte degli utenti, passando dai 622 libri movimentati nel 2003 ai 700 nel 2004 (+78 volumi movimentati). In questo anno complessivamente 418 utenti (media di 2,92 per ogni apertura) hanno utilizzato il servizio prestiti mensile movimentando 4,9 libri per ogni apertura. Le altre 471 persone hanno invece aperto la porta della Biblioteca per ricerche informatiche librarie e per ricerche documentative sia sui libri, che sulle riviste che sulla cartografia presente nella Biblioteca. Questi dati molto soddisfacenti, evidenziano ancora una volta, come con il passare degli anni, la Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo, diventi sempre più un importante ed unico presidio culturale permanente di documentazione alpina al servizio di tutta la comunità bergamasca. E di questo ne sono già consapevoli la Provincia di Bergamo ed il Sistema Bibliotecario Provinciale a cui la nostra Biblioteca aderisce: nel 2004 ben 168 utenti del Sistema hanno richiesto e movimentato nostri 209 libri.

Il 2004 ha visto anche aumentare le richieste di studenti di poter utilizzare la Biblioteca per lo svolgimento di tesi di laurea. Due di questi hanno portato a termine le loro tesi: Elena Mazzoleni (*Università degli Studi di Milano*) e Federica Gavazzi (*tesi di master di 2° livello - Università degli Studi di Bergamo e Politecnico di Milano*). In questo settore è stato pure perfezionato l'accordo con l'Università degli Studi di Bergamo per lo svolgimento presso la Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo di stage per studenti dell'ateneo bergamasco. La Biblioteca della



Pini Loricati nel parco Nazionale del Pollino - Foto: G. Agazzi

Montagna è pronta ad effettuare anche questo importante servizio, una ulteriore conferma del livello e della qualità a cui i bibliotecari sono riusciti a portare la Biblioteca del Club Alpino Italiano di Bergamo. Per tutto questo sono stati impegnati complessivamente, sia nella catalogazione libraria, cartografica e di riviste, sia nel servizio di apertura della biblioteca (*tre turni*), 14 bibliotecari volontari.

L'aggiornamento bibliografico della Biblioteca è continuato in modo intenso. Nel 2004 è stato ulteriormente potenziato il patrimonio librario con l'ingresso di ben 314 libri, di cui 133 acquistati e 181 donati. Ed il dato sorprendente è proprio questo: acquisti 42,4% e donazioni 57,6%. Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno avuto la sensibilità di donare e doneranno ancora volumi sulla tematica della montagna alla nostra Biblioteca con l'ottica di migliorare ed incrementare la dotazione libraria. Anche la cartografia è stata ulteriormente potenziata secondo un programma prestabilito. Il Centro di Catalogazione della Provincia di Bergamo ha catalogato con il Codice Decimale Dewey 615 nostri libri, portando a 6250 i volumi della nostra Biblioteca schedati con questa normativa internazionale. I nostri bibliotecari hanno continuato a ritmo serrato la classificazione delle carte topografiche, la nuova catalogazione sperimentale a scaffale per argomento ed area geografica dei libri presenti in Biblioteca (*ormai quasi completata*) e l'aggiornamento delle novità, recensioni librarie e notizie nella finestra "biblioteca" del sito internet del CAI di Bergamo.

Non è stato trascurato l'aggiornamento dei bibliotecari, fondamentale per poter far ulteriormente crescere la Biblioteca. I bibliotecari Adovasio Massimo, Adovasio Mauro e Massenzio Salinas hanno partecipato a tre riunioni di coordinamento ed aggiornamento di BiblioCai (*le Biblioteche del CAI*) a cui la nostra Biblioteca aderisce. Gli incontri svolti il 13 marzo a Rovereto, l'8 maggio a Trento ed il 17 ottobre a Lucca, hanno riguardato la creazione di un "metaopac", strumento che dovrà riunire i vari cataloghi delle biblioteche del CAI ed uno studio ed una eser-

citazione sulla soggettazione durante la catalogazione. Il 19 aprile G. Antonio Bettineschi e Massenzio Salinas hanno partecipato a P.S. Pietro ad seminario di aggiornamento organizzato dal Sistema Bibliotecario Provinciale area Nord-Ovest sul tema del ricambio dei libri. Infine il 15 novembre G. Antonio Bettineschi ha presenziato a Milano ad una conferenza di organizzazione delle biblioteche lombarde organizzata dalla Regione Lombardia e durante la quale è stato presentato il "Catalogo delle Biblioteche d'Italia - Lombardia". In questo nuovo catalogo, la Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo, per la prima volta è stata inserita.

Tra le varie iniziative svolte vanno segnalate il 4 aprile l'open day delle biblioteche lombarde a cui la Biblioteca della Montagna ha aderito con una apertura straordinaria di tutta la giornata. Il 20 marzo in collaborazione con il Museo Storico di Bergamo il nostro bibliotecario Adovasio Mauro ha condotto la presentazione e l'intervista ad Alessandro Pastore sul libro "Alpinismo e storia d'Italia". Dal 8 all' 11 ottobre, la Biblioteca della Montagna è stata presente con alcuni bibliotecari nello stand del CAI di Bergamo ad "Alta quota - fiera della montagna 2004" presso la nuova fiera di Bergamo. Sono state esposte in vetrinette libri consultabili in biblioteca, pubblicazioni in vendita presso la segreteria del CAI ed una interessante sezione su libri riguardanti il K2.

Invece tra le gradite visite alla Biblioteca della Montagna, il 13 maggio va segnalato il collega Sergio Confalonieri, bibliotecario della SEM di Milano.

Il 2004 ha anche visto la pubblicazione del volumetto di 88 pagine "Atti del Convegno: un libro aperto sulla montagna: un libro, una biblioteca per vivere la montagna in profondità ed estensione" realizzato in collaborazione con la Regione Lombardia e la Provincia di Bergamo. Un grande sforzo organizzativo della Biblioteca della Montagna per riportare su carta gli atti dell'importante convegno sui libri e sulle biblioteche di montagna svolto al Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo il 16 novembre 2003. La pubblicazione è consultabile nella Biblioteca della Montagna o nelle 250 biblioteche comunali del Sistema Bibliotecario Provinciale.

Infine per il nuovo Palamonti, la Biblioteca della Montagna è sempre rimasta in contatto con i responsabili del progetto e durante l'anno si è definita con loro la superficie dell'area biblioteca che è stata calcolata in 210 mq.. Ora la Biblioteca della Montagna sta studiando le soluzioni più idonee per arredarla e fare in modo che diventi il più funzionale possibile per tutti coloro che vi entreranno.

COMMISSIONE CULTURALE

L'attività del 2004 continua con la serie di serate "Momenti di Alpinismo Bergamasco 1", iniziata nel corso del 2003, con le alpiniste Rosa Morotti, Nadia Tiraboschi e Elena Davila Merino, che propongono una serata il 20 febbraio presso l'Oratorio di Nembro (Bg) in collaborazione con Sottosezione C.A.I. Nembro ed il "Gruppo Alpinistico Nembrese". Il 26 marzo è la volta di Sergio Dalla Longa, Silvy Stucchi ed Ennio Spiranelli, che presentano una interessante serata presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo. Il 5 marzo, presso la Sede del C.A.I. Bergamo viene organizzata, in collaborazione con l'Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo, il Convegno "I roccoli: i componenti tradizionali del paesaggio nelle Prealpi Orobiche"; intervengono in qualità di relatori Giacomo Moroni, Santino Calegari, Franco Radici e Giancelso Agazzi. Nel corso della serata viene pure inaugurata la mostra fotografica a colori sui roccoli della bergamasca di Santino Calegari, con i disegni di Franco Radici (la mostra dura 20 giorni). Il 5 maggio viene inaugurata, in collaborazione con il "Circolo Culturale Fotografico Bergamo '77", presso la Sede del C.A.I. di Bergamo la mostra fotografica in bianco e nero di Giovanni Cavadini dal titolo "Folclore Orobico" (durata della mostra 15 giorni); nel corso della serata l'Autore tiene una conferenza dal titolo "Folclore Orobico Oggi" con proiezione di diapositive. Il 21 maggio alle ore 21 presso il Centro Culturale S. Bartolomeo a Bergamo Antonio Salvi presenta una serie di filmati provenienti dalla "50ª Edizione del Film Festival Internazionale Montagna, Esplorazione, Avventura Città di Trento". Sabato 10 luglio alle ore 21 presso il Rifugio Curo, in Alta Valle Seriana il "Teatro Minimo" di Ardesio presenta la rappresentazione "Tra folletti, streghe, e demoni"; si tratta di un nuovo tipo di iniziativa che riscontra un notevole successo di pubblico. Il 16 settembre alle ore 21 presso la sede del C.A.I. Bergamo l'antropologa Michela Zucca propone la serata dal titolo "L'orgia, la festa, il sabba: la sessualità sulle Alpi"; la serata è organizzata insieme alla Commissione T.A.M. Il 1 ottobre alle ore 21 presso la sede del C.A.I. Alberto Gilberti inaugura la sua mostra fotografica dal titolo "Annapurna: periplo e santuario", relativa ad un trekking effettuato in Nepal; nel corso della stessa serata G. Luigi Sartori presenta un filmato da lui realizzato riguardante lo stesso trekking, effettuato sulle montagne nepalesi. Sempre in collaborazione con la Commissione T.A.M. il 22 ottobre alle ore 21 il geologo ed alpinista bergamasco Augusto Azzoni presenta la serata "Rischio geologico nelle Orobiche" presso la sede C.A.I. Bergamo. Santino Calegari e Franco Radici ripropongono la loro mostra fotografica con disegni sui roccoli della bergamasca nelle Sottosezioni di Alzano L.do, Pontes S. Pietro e Cisano Bergamasco con notevole successo nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2004. Il 18 novembre alle ore 20,45 viene organizzato presso la sede C.A.I. un interessante Convegno dal titolo "Gli ungulati selvatici sulle Prealpi Orobiche": situazione attuale

e dinamica delle popolazioni " in collaborazione con l' Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo ; intervengono, Adriano Nosari, Giacomo Moroni ed i veterinari Alessandra Gaffuri e Luca Pelliccioli ; si parla dell' attuale situazione degli ungulati sulle Orobie e delle loro malattie. Venerdì 10 dicembre alle ore 21 presso l' auditorium dell' Oratorio di Ponte S. Pietro (Bg), in collaborazione con la Sottosezione del C.A.I. di Ponte S. Pietro , Tona Sironi e Patrizia Broggi dell' Associazione " Eco-Himal " presentano la serata " Vivere le Grandi Montagne : miti, popoli e solidarietà, trekking e spedizioni " ; la serata è dedicata ai bambini tibetani nell' ambito del programma di cooperazione con " Alpi- Himalaya ". Inizia nel corso del mese di dicembre presso il complesso di S. Agostino a Bergamo una serie di attività organizzate dal Comune di Bergamo, effettuate in collaborazione con il C.A.I. di Bergamo ; intervengono Alberto Gilberti ,che ripresenta la sua mostra fotografica sul trekking in Nepal presso la Chiesa di S. Agostino e ,la sera del 15 dicembre , alle ore 21 G. Luigi Sartori nell' aula ricavata nella vecchia porta di S. Agostino con la proiezione di un suo filmato, realizzato nel corso dello stesso trekking.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

La Commissione Escursionismo, sempre in stretta collaborazione con gli amici della Commissione Tutela Ambiente Montano, quest'anno ha potuto operare efficacemente nella consueta serie d'attività e proposte. Un nutrito e variegato programma gite è il principale compito della nostra commissione, perché in quest'attività soprattutto si realizza l'avvicinamento delle persone alla montagna, nel tradizionale spirito di apertura alla partecipazione di tutti che da sempre ci caratterizza. Da qualche anno a questa parte abbiamo introdotto, accanto al programma estivo, anche alcune gite nel periodo invernale. Oltre a queste attività d'escursionismo pratico, proponiamo anche iniziative di formazione che riguardano in particolare l'escursionismo e la fotografia; promuoviamo poi momenti d'incontro conviviale per simulare la partecipazione e rafforzare il rapporto umano tra i soci. Tra le cariche istituzionali abbiamo Laura Baizini come rappresentante in Commissione Regionale per l'Escursionismo; annoveriamo Alessandro Festa, Tiziano Viscardi e Roberto Guerci tra gli Accompagnatori d'Escursionismo titolati.

Per quanto riguarda il prossimo anno, le iniziative di formazione nell'ambito dell'escursionismo, descritte al punto 2, hanno raggiunto una rilevanza tale da meritare una dimensione propria e più autonoma rispetto alla normale attività della commissione escursionismo. Si tratta di un lavoro che portiamo avanti da otto anni con un corso d'escursionismo base affiancato, a partire dal 2004, da un corso avanzato. Questi corsi sono condotti in piena conformità con le indicazioni della commissione regionale per l'escursionismo (CORLE) e meritano, anche per un discorso di prestigio della nostra sezione rispetto ad altre sezioni C.A.I., di essere continuate in modo autonomo, perciò proponiamo per il 2005 di dar vita ad una Scuola d'Escursionismo dentro la nostra sezione. Riassunto dell'attività svolta:

1. Attività escursionistica: nel corso dell'anno sono state proposte: Una trentina di escursioni di ogni livello, comprese ferrate ed uso delle ciaspole, svoltesi in tutti i 12 mesi dell'anno (da aprile ad ottobre con frequenza praticamente settimanale per l'attività cosiddetta estiva e tra gennaio- marzo e novembre-dicembre a frequenza ridotta per la attività invernale); particolare attenzione è stata data alla possibilità di offrire mete accessibili a tutti; a chi si avvicinasse alla montagna per la prima volta; alle famiglie; all'uso dei mezzi pubblici; alla scoperta dell'ambiente naturale ed antropico e dei rifugi alpini; le mete hanno coinvolto oltre 500 presenze; destinazioni: la nostra Regione (Alpi e prealpi), altre Regioni italiane, il mare (Parco nazionale del Gargano), l'estero (trekking dei Pirenei, tra Francia e Spagna); La settimana di Ferragosto svoltasi dall'8 al 15 agosto al Passo Giau, tra le Dolomiti Ampezzane, nel cuore della splendida Riserva naturale di Mondeval-Nuvolau-Passo Giau; una quarantina i partecipanti, alloggiati presso il Rifugio Enrosadira; la settimana è stata ricca di escursioni svoltesi in uno splendido ambiente naturale (Rifugio Croda da Lago, Col di Lana, Rifugio Averau, vetta dell'Averau e Rifugio Scoiattoli - 5 Torri, Passo Falzarego - sentiero dei Sotecordes sotto le Torri di Falzarego e la Tofana di Rozes, sino al Rifugio Dibona, la galleria del Lagazuoi, il periplo del Monte Pelmo); molte escursioni sono state dedicate alla conoscenza del fronte dolomitico interessato alla guerra 15' - 18'.

2. Attività formativo-didattica: corsi di escursionismo di base e di escursionismo avanzato: Anche quest'anno il CAI è stato quanto mai impegnato nelle attività di formazione; tra queste la ripetizione del Corso di Escursionismo di base per l'ottavo anno consecutivo e per la prima volta nella storia della Sezione la attivazione di un Corso di Escursionismo avanzato. I Corsi hanno associato persone estremamente diverse tra loro in quanto ad età e preparazione tecnica; obiettivo comune è stato quello di fornire e/o di migliorare la conoscenza e la preparazione multidisciplinare per affrontare adeguatamente una escursione in montagna sia che si tratti di un livello di base (T = turistico) sia che si tratti di un livello EEA (escursionista esperto con attrezzatura). Il tutto nell'ottica Alcuni dati: Corso base: effettuato dal 19 Aprile al 24 Maggio. Partecipanti: n. 17; Corso avanzato: dal 26 Maggio al 28 Giugno. Partecipanti: n.14

Relatori impiegati: 3 medici, 1 Istruttore di sciescursionismo, 2 accompagnatori di escursionismo, 1 accompagnatore nazionale di Alpinismo Giovanile, 1 geologo, 1 Istruttore del Servizio Valanghe Italiano, 2 Esperti Nazionali CAI-Turela Ambiente Montano, 1 storico specializzato nella 1 a guerra mondiale 15/18' in montagna...

3. Attività formativo-didattica: corso di fotografia: Abbiamo riproposto per il quarto anno consecutivo il corso di fotografia di Lucio Benedetti, che consiste di tre lezioni teoriche in sede, un'uscita pratica per la cosiddetta caccia fotografica e un incontro finale di verifica e commento sulle fotografie scattate dai partecipanti. Il corso ha registrato quindici iscritti con il consueto alto grado d'apprezzamento, grazie Lucio.

4. Concorso fotografico "Giulio Ottolini": Lunedì 13 dicembre, nel tardo pomeriggio, prima della cena di chiusura, ha avuto luogo presso la Sezione la premiazione dei vincitori del concorso fotografico 2004 dedicato da quest'anno a Giulio Ottolini. Il concorso, nacque da un'idea del nostro carissimo amico e consocio Giulio, persona eclettica, grande amante della montagna, accompagnatore di escursionismo e di alpinismo giovanile, punto di riferimento per il CAI bergamasco, scomparso prematuramente l'anno scorso.

La novità dell'anno è consistita nell'articolare il concorso in 6 sezioni (paesaggio, acque, fiori-alberi, neve, nuvole e gite sociali). Numerosi i partecipanti (una trentina) di ogni età, a cominciare da Alessandro Galliani un ragazzino di nove anni; questo per circa 150 fotografie inviate.

Le fotografie sono risultate tutte di buon livello; tra queste alcune veramente di ottimo livello, segnalate e/o premiate nelle diverse categorie, dopo attenta selezione di una giuria costituita da validi fotografi nel contempo appassionati di montagna. L'iniziativa è divenuta ormai un appuntamento fisso nella vita della Sezione. Grazie a Claudio Malanchini per aver contribuito a raccogliere e riassumere le attività della commissione nel 2004.

GRUPPO ANZIANI "ENRICO BOTTAZZI"

L'attività del Gruppo si è aperta il 11 marzo 2004 con l'Assemblea ordinaria dei Soci, che ha provveduto al rinnovo del proprio Consiglio, che rimarrà in carica per il triennio 2004-2006. Sono risultati eletti: Gamba Anacleto (presidente), Sonzogni GianDomenico (vicepresidente), Signorelli Silverio (segretario), Benaglia Carlo, Bertazzoli Angelo, Mandelli Achille, Moraschini Giovanni (consiglieri). Nel corso della stessa assemblea è stato illustrato il rendiconto morale ed economico dell'annata 2003, approvato dalla maggioranza ed è stato presentato il programma delle attività per il 2004. Detto programma, che prevedeva 4 incontri associativi e 18 gite, è stato completamente e positivamente realizzato; dobbiamo ringraziare per il successo che ha riscosso, coloro che hanno proposto le gite e hanno assunto la funzione di accompagnatore. L'attività escursionistica 2004 ha registrato complessivamente 497 partecipanti, entità che aumenterebbe parecchio se dovessimo aggiungere le persone che, alle gite organizzate con auto propria, si sono aggregate senza l'iscrizione e perciò non ritenute ufficialmente partecipanti: problema questo da affrontare e risolvere. Le assemblee del Gruppo e della Sezione hanno soddisfatto per la buona partecipazione dei soci; l'incontro con il rinfresco degli auguri natalizi è stato cordiale, numeroso e un'occasione per riproporre le immagini del Raduno regionale di Gromo con il filmato girato dal socio Carrara; al tradizionale pranzo sociale, che ci ha dato l'opportunità di festeggiare in modo particolare i soci ultraottantenni, eravamo in 89. Riteniamo di rivolgere un particolare ringraziamento a quel nucleo di soci che hanno partecipato alla quasi totalità delle gite in programma, è soprattutto merito loro se esso è stato interamente realizzato; ci consola, inoltre, l'adesione alle gite di alcune persone nuove, che ci auguriamo di reincontrare nella nuova stagione. Nel 2004, oltre a inserire nel programma, per la prima volta, la settimana bianca, abbiamo avuto il grosso impegno di organizzare l'11° Raduno Regionale Gruppi Senior della Lombardia, agli Spiazzi di Gromo. L'impegno è stato ripagato dalla corale partecipazione di tutti i Gruppi lombardi, con oltre mille partecipanti, ma soprattutto dal plauso ricevuto da parecchie rappresentanze per l'accurata organizzazione, gradito è stato il significativo omaggio del foulard stemmato Cai distribuito ai partecipanti. Ulteriore soddisfazione che ci ha molto onorati, la presenza del neo-eletto vicepresidente del Cai Centrale Valeriano Bistoletti, del presidente della nostra sezione Adriano Nosari, del vicepresidente Arrigo Albrici e altri illustri ospiti. Oltre alle gite ormai tradizionali: traversata della seconda di Pasqua, trofeo Parravicini, incontro Cai-Ana, Castagnata; il programma escursionistico ha spaziato dalla valle d'Aosta, alla Valtellina, al Veneto, all'Alto Adige, alla Svizzera, toccando anche il comasco e la val Camonica e non trascurando le nostre Orobie a cui sono state dedicate 4 gite, culminando con la partecipata e gradita gita alle alpi Apuane. Dobbiamo ammettere che è poco riuscita l'iniziativa di svolgere gite in comune con le altre commissioni sezionali, mentre ha funzionato l'accorgimento di introdurre nell'ambito di ogni gita un programma ridotto, affrontabile anche dai meno allenati. Non si può ignorare il prezioso ruolo dei nostri rappresentanti in seno alla Commissione centrale dei Gruppi Senior di Lombardia, svolto sobbarcandosi parecchie trasferte per le riunioni, sappiamo ch'essi godono in quella sede consenso e stima, sia per l'impegno, che la riconosciuta competenza; come pure è doveroso rivolgere un cenno di ringraziamento ai soci che a vario titolo hanno collaborato nell'ambito della Sezione, come ad esem-

pio la Biblioteca o durante le annuali mostre e manifestazioni. In dieci mesi il Consiglio del Gruppo ha tenuto 19 riunioni ordinarie, oltre a vari incontri per necessità operative. Una delle iniziative intraprese dal nuovo Consiglio è stato di riordinare l'elenco degli iscritti al Gruppo, onde compilare un indirizzario aggiornato per la corrispondenza e rilevare la reale situazione associativa. L'operazione di reinscrizione, accompagnata da un utile omaggio ideato dal nostro presidente (caraffa in acciaio), è tuttora in atto e dovrebbe contribuire a migliorare l'organizzazione e le attività, dopo l'elaborazione dei dati e dei numeri che risulteranno. L'ambizione sarebbe anche di raccogliere altre adesioni, sappiamo infatti che la Sezione di Bergamo conta un alto numero di soci ultrasessantenni che si sentono a "disagio" ad iscriversi al Gruppo anziani. Chiudiamo con la speranza che il nostro impegno sia apprezzato, lasciando giustamente ad amici e simpatizzanti ogni ulteriore giudizio sul nostro operato, ma con l'auspicio di poter contare anche in futuro sulla loro collaborazione e partecipazione.

COMMISSIONE LEGALE

Riepilogo dell'attività svolta dalla Commissione Legale nell'anno 2004 (dal Rinnovo composizione di giugno 2004): esame e parere sul ricorso al TAR Brescia promosso dal socio avv. Piero Nava; esame e parere sulla citazione avanti al Tribunale di Bolzano per danni da caduta in crepaccio sul ghiacciaio dello Stelvio durante lezione di sci; esame e parere per la convenzione fra Sottosezione Valle Imagna e la Comunità montana per la nuova sede e l'uso della stessa, ecc.; parere al Presidente della Scuola sezionale di sci alpino circa la responsabilità verso i partecipanti alle loro iniziative; esame e parere sul regolamento per la Scuola di scialpinismo e per la Scuola di sci da fondo escursionistico sezionali, parere al socio Santo Zanotta della Sottosezione di Ponte S. Pietro circa la frequentazione a gite organizzate dal suo Oratorio; stesura delle modifiche allo statuto sezionale per adeguamento allo statuto centrale; parere sul contratto con la Ditta Locarelli Geom. Gabriele Spaper per lo stralcio della sola palestra nel Palamonti; esame e parere verbale di contravvenzione al Presidente per utilizzo acqua pubblica Rifugio Curò; incontro con funzionario Regione per modifiche statutarie richieste per ottenere definitivo riconoscimento giuridico.

COMMISSIONE PER L'IMPEGNO SOCIALE

L'anno appena trascorso si è concluso con l'immane disastro nel Sud-Est asiatico. Una così grande tragedia per la sua estensione e dislocazione non poteva certo essere affrontata direttamente dalla nostra commissione, tuttavia questo fatto non può aver lasciato indifferenti i nostri soci, che in vari modi hanno espresso il loro dolore e contribuito con la solita generosità nell'aiuto a queste sfortunate popolazioni.

Accompagnamento disabili in montagna: L'attività più significativa della nostra commissione si è manifestata, come nel 2003, nel programma di accompagnamento in montagna di ragazzi diversamente abili. Nel 2004 i nostri volontari hanno accompagnato, durante 55 uscite, diversi gruppi di ragazzi appartenenti a vari Centri Educativi di Bergamo e provincia, per un totale di oltre 400 presenze fra i disabili e più di 250 di volontari CAI. Questa attività che riscuote sempre maggiori apprezzamenti, oltre che fra i disabili anche negli ambienti preposti alla loro assistenza e recupero, si sta ampliando e diverse sono le richieste pervenute da parte di entità istituzionali e associazioni di volontariato che operano sul nostro territorio.

Centro ecumenico di Zuglio (Friuli): È continuata anche quest'anno l'opera di supporto al gruppo Alpini di Ponteranica e Villa d'Almè. Questo impegno, portato avanti dal gruppo della Sottosezione di Ponte S. Pietro continuerà anche nel 2005 contribuendo al completamento del Centro, tanto da poter sopporre che già da quest'anno, la foresteria della "Polse di Cogne" potrà iniziare l'attività di accoglienza, rivolta a chi (soci CAI compresi), volesse trascorrere alcuni giorni di meditazione, o di studio, lontano dallo stress cittadino e immersi in una oasi di quiete, fuori da ogni condizionamento imposto dalla nostra "moderna" società.

Premio CAI: Abbiamo sottoposto al Consiglio sezionale il progetto per il "Premio CAI" riservato ai laureandi che presentino una tesi che studi e analizzi i problemi ambientali e geologici delle valli bergamasche. Il Consiglio si è riservato di ridiscutere la questione, alla luce di ulteriori informazioni sulle modalità e sulla durata dell'iniziativa, consultando esperti del settore.

Agenzia per la montagna: Questo progetto che sembrava interessante, è stato per il momento accantonato per la mancanza di volontari che lo potessero realizzare. Al recente convegno di Trento "Montagna e Solidarietà" è stato presentato e illustrato in sintesi, ma non ha avuto alcun concreto riscontro.

Palamonti: La disponibilità della nostra commissione per contribuire direttamente alla realizzazione della "Casa della Montagna" non ha avuto l'accoglienza che ci si poteva aspettare. Probabilmente le severe norme sulla sicurezza nei cantieri hanno indotto la direzione dei lavori a non correre rischi, anche in considerazione del fatto che i lavori da fare, non sono generati da una situazione di emergenza, ma sono normali lavori che devono essere eseguiti da regolari imprese e non da squadre di volontari. Diverso dovrebbe essere il lavoro, non meno impegnativo,

della gestione e del funzionamento di questa struttura. I nostri volontari sono disponibili, speriamo che la Sezione li sappia utilizzare al meglio nell'arduo compito di far vivere questa splendida realizzazione.

COMMISSIONE MEDICA

La Commissione nasce ufficialmente il 15 novembre 2004, data delle elezioni ufficiali del direttivo e dell' approvazione dello statuto. La Commissione è costituita da 20 membri fondatori, da un presidente, da due vicepresidenti e da un segretario.

Nel corso delle poche settimane di lavoro si è cercato di chiarire gli obiettivi del neonato organismo, convenendo la necessità di compiere una ricerca accurata sulle fonti più accreditate che producono letteratura scientifica ed informazione divulgativa di qualità sul tema della medicina di montagna. Sarebbe intento della Commissione realizzare un database di facile consultazione per chi, a vario titolo, desidera acquisire maggiori conoscenze sull' argomento.

La Commissione si rende disponibile per le numerose richieste di relazioni e corsi inerenti alle problematiche cui bisogna far fronte nell' andare in montagna, dalla preparazione fisica, all' alimentazione, dalla presenza di patologie croniche dell' età adulta al modo di proporre la montagna ai più giovani o nel dover affrontare un primo soccorso dopo incidente di qualsiasi natura, traumatica, o termica, orientato all' essenzialità delle manovre per la sopravvivenza.

Viene organizzato per l' anno 2005 un corso di Educazione Sanitaria di primo Soccorso dopo 5 anni di silenzio, e sono in via di definizione seminari e lezioni indirizzate ad altre Commissioni del nostro sodalizio.

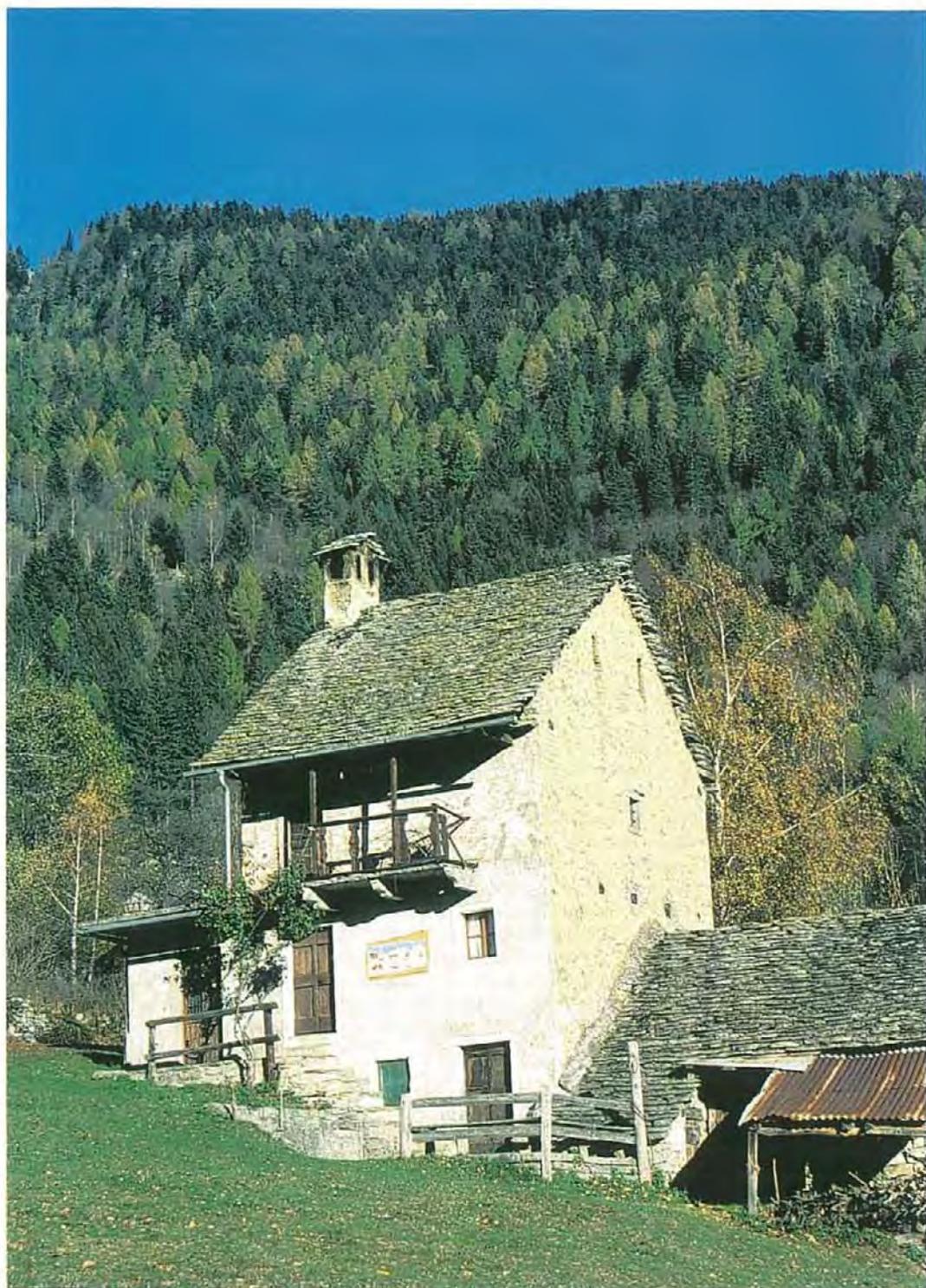
Nel mese di aprile è stato organizzato da G.C. Agazzi un incontro con il Gruppo Anziani dal titolo " Anziano e Montagna ".

G.C. Agazzi ha tenuto in sede una conferenza di medicina di montagna per il Corso di arrampicata.

Manuel Moretti ha tenuto nel mese di dicembre una serata a Piazza Brembana su alcuni argomenti riguardanti la medicina di montagna.

COMMISSIONE RIFUGI

Dopo un 2003 di grandi lavori eseguiti in diversi nostri rifugi (Coca, Curò, Gherardi e Laghi Gemelli), quest'anno 2004 è stato "tranquillo". Ci si è limitati a interventi di manutenzione ordinaria e in qualche caso straordinaria, tipo quello richiesto al Rifugio Curò per ovviare a danni causati all'impianto elettrico da un fulmine durante un temporale estivo particolarmente intenso. Una traccia della potenza di tale fenomeno atmosferico è visibile nel tratto terminale del sentiero invernale che raggiunge il Rifugio Curò da Valbondione, passando da Maslana: per una lunghezza di circa 50 m., proprio prima dell'ingresso della galleria ENEL che conduce alla casa dei guardiani della diga del Barbellino, sembra che sia stato eseguito uno scavo della larghezza di circa un metro e della profondità di 30 - 40 cm. da un escavatore meccanico di cantiere! Si è trattato invece dell'intervento del fulmine! Farò adesso un breve resoconto di quanto eseguito in alcuni nostri rifugi quest'anno 2004. Al Rifugio Albani, aperto tutto l'anno, quindi anche durante la stagione invernale, quando è facilmente raggiungibile dalle piste di sci di Colere, abbiamo installato un piccolo impianto elettrico per evitare che l'acqua geli nelle tubazioni e si è provveduto all'acquisto di una serie di stufe che consentano un sufficiente riscaldamento della zona notte utilizzata dai clienti del rifugio. La sala da pranzo è già fornita di una superba stufa a legna, che rende l'ambiente caldo, confortevole e simpatico. Il suggerimento sarebbe di provare un fine settimana immersi nell'ambiente di montagna, con pernottamento al rifugio: proprio in mezzo alle piste e a una ampia possibilità di gite sci - alpinistiche favolose. Il Rifugio Gherardi, pure aperto tutto l'anno, grazie all'entusiastica iniziativa dei gestori, è pure stato fornito di un impianto di riscaldamento con radiatori per le varie camere e camerette a quattro - sei letti nella zona notte al primo piano, collegato alla stufa a legna collocata nella sala da pranzo al piano terra. I gestori assicurano che la temperatura nelle camere raggiunge ora livelli di massimo "comfort". Sempre i gestori hanno migliorato l'aspetto estetico della sala da pranzo, realizzando direttamente, grazie alla loro abilità di falegnami, bellissimi nuovi mobili di aspetto "antico", che hanno certamente arricchito l'ambiente. Al Rifugio Tagliaferri sono stati eseguiti adeguamenti alla linea di alimentazione dell'acqua, richiesti dall'ASL e alcune modifiche e aggiunte alle uscite di sicurezza, richieste dai Vigili del Fuoco. Nel mese di ottobre la commissione ha preparato domande per contributi regionali ai Rifugi: Alpe Corte (installazione di microcentrale idroelettrica e intervento di consolidamento statico); Brunone (isolamento termico e perlatura in legno della zona notte, modifiche interne in cucina, completamento dell'arredamento della cucina); Gherardi (nuovi serbatoi per acqua con relativa piccola centralina di pompaggio, coibentazione e perlatura in legno di tutti i locali sui due piani della zona notte); Laghi Gemelli (prima fase dell'ampliamento del rifugio, secondo il progetto già approvato dal Comune di Branzi, con creazione di vano interrato da



Alpeggio in alta Val d'Ossola - Foto: G. Agazzi

adibire a deposito e del blocco scala per uscite di emergenza dal secondo e dal primo piano del rifugio attuale). Il contributo regionale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia il 14 ottobre 2004. Sono stati presentati disegni di progetto sufficientemente dettagliati e conseguenti conteggi economici delle varie opere, in modo da non trovarsi poi nell'eventuale fase esecutiva con "sgradite" sorprese. Si è necessariamente operato in tempi brevissimi, in quanto le domande andavano consegnate, complete, alle varie Comunità Montane interessate, entro la fine del mese di ottobre.

Inoltre è stato preparato un calendario CAI - BG 2005, disponibile presso la segreteria della sezione e presso tutti i rifugisti: il soggetto di tale calendario sono il "Palamonti", la nuova sede CAI - BG in costruzione vicino al Rondò delle Valli e che verrà inaugurata agli inizi del mese di Novembre 2005 e gli undici rifugi della nostra sezione: Alpe Corte, Albani, Bergamo, Brunone, Calvi, Coca, Curò, Gherardi, Laghi Gemelli, Longo e Tagliaferri. Vi sono foto esterne e interne del rifugio e dei rifugisti. Un rifugio ogni mese! Il prezzo di vendita è di 5,00 euro. Il ricavato andrà quest'anno a beneficio della costruzione del Palamonti.

Un nuovo calendario per l'anno 2006, sempre con argomento "i rifugi CAI - BG", seppure in veste diversa, è già in fase di studio: se ne prevede la distribuzione a metà estate 2005, così da trovarlo disponibile in ogni rifugio durante le escursioni estive. Sono stati inoltre avviati progetti per adeguamento e miglioramento di vari rifugi, da eseguire nei prossimi anni: lo studio preliminare, già svolto in modo sufficientemente esecutivo, consente di definire in modo abbastanza certo l'entità delle spese da sostenere e quindi una idonea programmazione degli interventi. Al Rifugio Alpe Corte, una volta sistemata l'elettrificazione, si intende procedere all'adeguamento della zona notte - clienti, con creazione di nuovi, idonei e gradevoli servizi igienici, completi di docce; al Rifugio Curò si intende completare l'arredamento della parte del "Rifugio Vecchio", sistemata l'anno scorso con il sussidio di un altro diverso contributo regionale, in modo da metterla disponibile all'uso di comitive e gruppi auto-organizzati (tipo CRE), sempre tuttavia in stretta e utile collaborazione con i gestori del Rifugio Curò; al Rifugio Laghi Gemelli è in progetto un ampliamento di circa 60 m² su quattro livelli (seminterrato, piano terra, primo piano e secondo piano), con ampliamento della sala da pranzo al piano terra (e possibile eliminazione dei frequenti doppi turni domenicali), biblioteca alpina e rifugio invernale al primo piano, alloggio rifugisti completo di servizi igienici riservati al secondo piano; al Rifugio Tagliaferri creazione di un impianto elettrico ausiliario con pannelli fotovoltaici, in modo da ridurre l'uso del generatore diesel e gli inevitabili ma fastidiosi trasporti con elicottero del combustibile e un nuovo piccolo ampliamento esterno, richiesto dal gestore Francesco Tagliaferri, da utilizzare quale deposito di zaini e indumenti vari degli escursionisti, che per la piccola dimensione del rifugio diventa spesso difficile collocare in caso anche di minimo affollamento. Inoltre in diversi rifugi andranno eseguite opere, tutto sommato di non grande entità, per l'adeguamento ai progetti approvati dai Vigili del Fuoco.

Si intende poi continuare con la "cartellonistica" di arredamento a ogni singolo rifugio: vi sono ora pannelli, già presenti in diversi rifugi, che mostrano il Sentiero delle Orobie, danno una spiegazione sintetica dell'evoluzione del rifugio nel tempo e dei vari problemi legati alla gestione, presentano disegni con piante, prospetti e sezioni del fabbricato arricchiti da una breve descrizione tecnica e da fotografie, evidenziano l'itinerario di accesso al rifugio e tre escursioni giornaliere con base al rifugio. Si intende aggiungere una nuova serie di pannelli con informazioni sull'evoluzione storica dell'edificio, sulle caratteristiche geologiche, su flora e fauna della zona circostante. Si sta valutando anche l'ipotesi di creare da questi "pannelli" una serie di depliant e opuscoli, che si potrebbero acquistare presso la sede CAI - BG o nei vari rifugi.

COMMISSIONE SENTIERI

Anche per l'anno 2004, la Commissione Sentieri si è impegnata principalmente nell'attività riguardante la manutenzione dei sentieri provvedendo direttamente con interventi di segnaletica orizzontale e verticale ed affidando alle Guide Alpine l'annuale ispezione delle vie ferrate ed i lavori straordinari che si sono resi necessari durante l'anno. Nonostante l'aiuto ricevuto da alcune Sottosezioni e da altre Sezioni provinciali, le attuali risorse umane della Commissione sono ancora insufficienti a coprire il fabbisogno di interventi e la stessa richiede un'ulteriore collaborazione da parte dei soci. L'attività svolta viene evidenziata nel dettaglio seguente.

Sentieri: Rimarcatura (e prima marcatura per un nuovo tratto) del sentiero N° 597 (da Frerola a Bracca) e del N° 594 (da Pregalleno al Pizzo di Spino) esclusa la parte finale dall'incrocio col N° 597.

Rimarcatura del N° 598 (Lepreno - M.te Zucco (o Gioco) - Spettino Alto - Lepreno) giro ad anello.

Rimarcatura del N° 211 (Carona - Rif. Laghi Gemelli) e del N° 215 (Baite di Mezzeno - Passo di Mezzeno - Rif. Laghi Gemelli). Ripristinate le scritte ed aggiunta quella del "Giro dei Laghi del Becco e Colombo".

Rimarcatura del N° 306 (Lizzola - incr. Sent. Orobie N° 304). Ripristino di alcuni tratti franati (in seguito a segnalazioni ricevute) e taglio abbondante di vegetazione.

All'inizio della Valle della Malgina, sono state cancellate scritte e numeri relativi al sentiero N° 333, denominato

"Giro del Lago Barbellino", in seguito a numerose segnalazioni di escursionisti dovute a difficoltà diverse. Sono stati eseguiti sopralluoghi e interventi per ritracciare il sentiero, in parte scomparso che, dalle Baite di Mezzano e attraverso il Passo della Marogella, porta al Rif. Alpe Corte. Il tracciato dell'intero percorso sarà terminato il prossimo anno. Sopralluogo al N° 332 (Maslana - Rif. Curò, "invernale") a seguito di segnalazione di avvenute frane, presenza di massi pericolanti e di funi staccate. Ispezione al Passo della Scaletta dal versante Valtellinese per rilevazione dello stato e per ipotesi di interventi relativi alla sicurezza.

Segnalatori di cime: È stato eseguito il rivestimento con pietre dell'indicatore di cime posto al Rif. Alpe Corte.
Tabelle segnaletiche: Installazione di una tabella segnaletica sul sentiero N° 211 al bivio col N° 213 per il Rifugio Calvi. Consegnate al G.E.P. di Parre n° 5 tabelle complete di pali da installare sui sentieri N° 240 e N° 241; consegnate pure al G.A.E.N. di P. Nossa n° 3 tabelle da installare alla Baita di S. Maria di Leten e all'incrocio tra il N° 243 e il N° 240. Consegnate alla Sottosezione di Valle Imagna due tabelle in alluminio con pali da installare sul Resegone. Dalla stessa sono state eseguite ed installate anche due tabelle in legno. Di rilievo anche l'esecuzione da parte di Anacleto Gamba di n° 6 tabelle segnaletiche in legno destinate ai sentieri N° 594 e N° 597.

Incontri: Con il Parco delle Orobie Bergamasche al quale sono stati consegnati dati e materiale per la stesura di un testo per la pubblicazione su opuscolo; con i Parchi delle Orobie Bergamasche e Valtellinesi e con il C.A.I. Centrale per l'individuazione di 12 itinerari a scavalco delle Orobie. La nostra Commissione sta provvedendo alla compilazione delle relative schede descrittive ed all'accertamento della consistenza e dei costi degli interventi che si renderanno necessari; con la Provincia ed il C.A.I. Centrale per la realizzazione della cartografia tematica per l'escursionismo e la valorizzazione della rete sentieristica della Lombardia.

Attività svolta dalle Guide Alpine:

Ferrata Passo della Porta: installati n° 5 chiodi con resina e 5 a fessura; eliminati alcuni massi caduti sul sentiero ed altri instabili nelle vicinanze; migliorata la discesa del Fopù.

Ci è stato consigliato di sostituire le funi metalliche arrugginite e di diametro piccolo.

"**Itinerario naturalistico A. Curò**": ripristinato tutto il fondo e rinforzato alcuni bordi del sentiero sul ghiaione all'inizio della Val Cerviera. Migliorata la traccia della variante della Val Cerviera che porta sulla cresta bonificandola dai massi presenti; sono stati posti degli omini.

Migliorate alcune parti sul versante valtellinese dal Rif. Tagliaferri verso il Passo di Belviso; ritracciato il bivio in Val Gleno sotto il Passo di Belviso verso il Passo di Bondione; sono stati rifatti alcuni tratti ripidi sul ghiaione. È stato allargato, ripulito e rinforzato nei bordi il tratto di sentiero in zona Demignone.

Passo della Marogella: recuperato parte del sentiero che scende verso l'Alpe Corte.

Effettuati sopralluoghi: al sentiero N° 332 Maslana - Rif. Curò ("invernale"); al sentiero N° 251 Rif. Brunone - Passo della Scaletta ed alla continuazione sul versante valtellinese.

Collaborazione ricevuta: La Sezione Alta Valle Brembana ha rinnovato la marcatura (in tutto o solo in parte) dei seguenti sentieri: N° 101/109/112/127/128 e ha installato n° 14 tabelle segnaletiche;

la Sottosezione di Gazzaniga ha effettuato un controllo generale dello stato dei sentieri della loro zona e la rimarcatura del N° 524 e la nuova marcatura del collegamento tra il N° 524 e il N° 525;

la Sottosezione di Zogno ha rinnovato la marcatura del N° 153 e, per i tratti a loro assegnati, del N° 101 e N° 102.

SPELEO CLUB OROBICO

Dall'esame delle schede di uscita compilate dai soci dello Speleo Club Orobico emerge che l'attività svolta è stata notevole, assidua e soprattutto eterogenea. Infatti, non ci si è limitati alla sola esplorazione di nuove cavità o alla visita di grotte già note ma, anzi, sono state numerose le domeniche trascorse accompagnando vari gruppi organizzati in cavità di facile accesso. L'obiettivo di questo impegno è quello di diffondere più ampiamente possibile la cultura di rispetto dell'ambiente e in special modo di quello del mondo ipogeo, nella speranza che in futuro qualche visitatore occasionale possa venire "rapito" dalla magia delle grotte e si avvicini all'attività speleologica in maniera più approfondita, magari iscrivendosi al corso sezionale che, come ogni anno, anche nel 2004 abbiamo organizzato. Il 26° corso sezionale di introduzione alla speleologia ha riscosso un buon successo registrando la presenza di dieci iscritti, alcuni dei quali hanno continuato a frequentare lo Speleo Club Orobico anche dopo la fine del corso. La novità per quanto riguarda la didattica nel 2004 è stato lo svolgimento di un mini corso di avvicinamento alla speleologia e strutturato in 3 lezioni teoriche e 2 pratiche; mini corso che ha visto la partecipazione di sette allievi.

Ma andiamo per ordine. Il totale delle schede di uscita compilate dai soci ha superato il centinaio, per l'esattezza centonove, e in esse si spazia dalle semplici visite in grotte conosciute (Tamba di Laxolo, Buco del Castello, Grotta Europa, Forgnone, Grotta Gigante e Buso della Rana), alle discese in cavità di recente esplorazione o che hanno offerto nuove prospettive esplorative (Abisso le Palme, Croasa del Culmen del Pai, Abisso 13, Grotta degli allievi,

Croasa dela Casina Egia, Pozzo Carlo Fratus) per continuare con le domeniche dedicate al corso sezionale e al mini corso di avvicinamento (Palestra Ena di Opreno, Grotta Tacchi, Grotta Stoppani, Antro del Corchia, Antro dei Morti), passando poi alle schede compilate dai soci dello Speleo Club Orobico che fanno parte del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, che nel 2004 sonostati ben otto membri, tra esercitazioni, corsi e purtroppo recupero di un ferito, per finire poi con le schede che riguardano l'accompagnamento di gruppi e associazioni, qui sarò un po' più preciso con il numero dei partecipanti: CAI Giovanile Bergamo n° 44, CAI Gazzaniga n° 75, CAI Treviglio n° 9, CAG Stezzano n° 22, CRE Lallio n° 40, CRE Stezzano n° 30 e Scout Stezzano n° 22, per un totale di 242 persone, tra bambini, ragazzi ed adulti, ai quali si sono aggiunti amici, parenti e colleghi accompagnati in grotta dai vari soci. Non sono mancati momenti di puro divertimento culinario come per esempio la cena sociale tenuta a gennaio, la festa all'aperto svolta agli inizi di luglio, la cena di fine corso con la consegna degli attestati e la cena di fine anno in dicembre.

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Impegnati come al solito per realizzare il nostro programma, anche quest'anno ci siamo trovati lungo il cammino ad affrontare attività e problemi nuovi con cui ci siamo confrontati traendone anche soddisfazione.

Il numero dei componenti attivi nella commissione è incrementato e uno dei nuovi membri ha conseguito il titolo di operatore regionale; anche questo ci conforta come segno di una consapevolezza crescente nei confronti delle necessità di salvaguardia del nostro patrimonio montano.

Parco Orobic e Siti di interesse comunitario: Durante l'estate è pervenuta la richiesta, da parte del commissario del parco, di prendere visione della stesura non ancora ufficializzata del PTC e di presentare i nostri suggerimenti entro settembre. Per prima cosa abbiamo cercato di coinvolgere le sottosezioni, sia quelle site sul territorio del parco sia quelle non direttamente interessate, poi abbiamo interpellato esperti in vari settori che potessero fornirci pareri significativi. Alla fine è stato necessario coordinare quanto avevamo annotato personalmente durante la lettura e quanto ci era arrivato come collaborazione esterna per presentare un documento finale condiviso al consiglio sezionale. L'argomento "parco", anche se annoso, rimane comunque ancora vivo; abbiamo incontrato in autunno un rappresentante della commissione ambiente del comune di Colzate unitamente ad un socio di Gazzaniga che ci hanno chiesto collaborazione per realizzare un convegno sull'argomento. Per quanto riguarda i SIC abbiamo avviato l'iter per la mostra dell'anno prossimo che avrà come argomento base la valorizzazione dei siti e la proposta di itinerari per attraversarli; abbiamo trovato un numero veramente considerevole di collaboratori che si sono distribuiti sulle nove zone montane e stanno già studiando i possibili itinerari e producendo materiale fotografico.

Serate: Si sono svolte con una soddisfacente partecipazione di pubblico due serate in sede: Michela Zucca, del centro ricerche etnografiche del Bondone(TN), ha parlato sul tema "orgia, festa ,sabba, sessualità sulle Alpi" mentre il socio Augusto Azzoni, geologo, ha illustrato "il rischio geologico nelle Orobic".

Stage: All'inizio dell'estate ci è pervenuta la richiesta da parte dell'Università di Bergamo di accettare una stagista che aveva domandato espressamente di collaborare con la nostra commissione; abbiamo accettato volentieri anche se si trattava di un'esperienza del tutto nuova. Federica Gavazzi, laureata in economia, che frequentava un master di II livello "progettazione e pianificazione del paesaggio/ambiente" ha così portato a termine il suo stage di 300 ore presso di noi occupandosi del PTC del parco delle Orobic e dei SIC e concludendo il suo lavoro con la tesi: Il Parco delle Orobic tra difficoltà e innovazione nei mutamenti della montagna bergamasca. L'esperienza è stata interessante e fruttuosa sia per lei sia per i membri della commissione che l'hanno seguita.

Escursioni: L'impegno nella collaborazione con la comm. Escursionismo è sempre alto; abbiamo proposto gite nei SIC, gite sui colli di Bergamo rivolte a coloro che non hanno ancora familiarità con il camminare e abbiamo partecipato attivamente alla settimana estiva di ferragosto.

Rappresentanze: Il dr. Caldarelli ci rappresenta nella consulta cave e, come geologo, ha collaborato con noi nelle proposte per il PTC del Parco. Si sono inoltre rinnovati i direttivi per gli ambiti territoriali e i comprensori alpini di caccia per cui siamo riusciti a produrre una serie di nominativi, grazie anche alla collaborazione delle sottosezioni. Il tentativo di riunire i nostri rappresentanti per uno scambio di idee non è però stato molto significativo per partecipazione.

Collaborazioni all'interno del CAI e all'esterno: Con il gruppo scuola abbiamo partecipato alle escursioni al rifugio Gherardi e Alpe Corte; inoltre abbiamo tenuto una lezione di tipo naturalistico nel corso tenutosi in sede, finalizzato alla preparazione di accompagnatori per le scolaresche. Abbiamo collaborato con una certa continuità con il notiziario "le alpi orobiche". Per la commissione regionale TAM si è organizzata a Zogno(BG) una delle giornate comprese nel corso regionale per nuovi operatori gestito unitamente alla commissione scientifica. Per la comm. Regionale escursionismo abbiamo partecipato con una lezione ad una delle loro giornate di aggiornamento per AE. Ci siamo messi in contatto con le comunità montane delle valli Brembana e Seriana per avere a disposizione tutto

il materiale informativo di loro produzione; così pure con il Parco dei Colli. Il nostro materiale espositivo, nato con le mostre, è stato utilizzato in varie occasioni: Fiera di Bergamo, Fiera della montagna, iniziativa Montagna e città in cui la nostra sezione era presente con un suo spazio significativo.

Aggiornamenti e convegni: Convegno della TAM intersezionale camuna sul tema : acqua e parchi.

Aggiornamento operatori nazionali a Noasca organizzato dalla commissione centrale.

SCUOLA DI ALPINISMO "LEONE PELLICOLI"

L'anno 2004 ha visto la Scuola impegnata nello svolgimento di tre corsi: arrampicata sportiva, alpinismo di base e roccia avanzato. La Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli" si è preparata ad affrontare il 2004 facendo crescere professionalmente e numericamente il proprio organico: sono stati inseriti nell'organico della Scuola 4 giovani aspiranti aiuto-istruttore, Giordano Caglioni, Enea Colnago, Diego Facchetti e Riccardo Redaelli; inoltre, i nostri istruttori Bruno Dossi e Giancarlo Sala sono stati ammessi al Corso per Istruttori Regionali di Alpinismo e stanno svolgendo la formazione. Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto. Il corso di alpinismo di base e il corso di roccia avanzato hanno avuto come obiettivo comune l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nel corso di arrampicata sportiva si è invece dato più spazio al movimento nell'arrampicata e all'allenamento. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati tanto attesi. L'ottima preparazione è evidenziata anche dalle salite che sono state effettuate durante l'anno, sia nell'arco alpino sia a livello extraeuropeo. La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi. Il nostro corpo istruttori ha partecipato inoltre ad alcune uscite organizzate in collaborazione con altre commissioni del CAI Bergamo: un'uscita al Rif. Porro che ci ha visto impegnati con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile e un'uscita di aggiornamento effettuato al gruppo Escursionisti. Il fine anno ha visto il rinnovo delle cariche della nostra Scuola per il triennio 2005 - 2007, con la conferma di Michele Cisana a Direttore della Scuola, Nicola Strucchi a Vice Direttore e Alfredo Pansera a Segretario; è stato inoltre premiato con un piccolo ricordo l'istruttore Davide Pordon per l'intenso impegno dimostrato all'interno del gruppo da oltre 15 anni!! Anche quest'anno sono stati buoni i risultati per la palestra di arrampicata all'Istituto "G. Quarenghi". Le frequenze sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisori. A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita dei corsi 2004 e l'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli".

SCI - CAI BERGAMO

Lo SCI - CAI, come noto, svolge le sue attività nelle varie discipline: sci di fondo escursionistico, sci-alpino e sci-alpinismo a cavallo dell'anno solare. La presente relazione, in conformità al bilancio ufficiale che riguarda l'anno solare, è riferita pertanto all'ordine cronologico delle attività da gennaio a dicembre.

Ginnastica: Presso il centro Sportivo Italcementi, in due serate settimanali, sono stati effettuati corsi di ginnastica presciistica di mantenimento e di base sotto la direzione del prof. Ivan Civera. L'attività di mantenimento, da gennaio ad aprile, ha registrato la partecipazione di 64 allievi mentre quella base, da ottobre a dicembre, in vista della nuova stagione 2005, di 81 allievi.

ATTIVITÀ DELLE SCUOLE

Corsi di sci di fondo escursionistico. l'attività della scuola si è articolata in 4 iniziative;

3° Corso-Uscita "Sabato sci di fondo": Dopo il successo degli scorsi anni è stata riproposta questa iniziativa, coordinata da Glauco Del Bianco. Le tre uscite hanno raccolto il consenso dei partecipanti, registrando un buon numero di abbonati integrati dalle adesioni alle singole giornate. Le mete scelte (Psoo lavazè - Lenzerheide - Flassin) e la formula adottata hanno raccolto il pieno gradimento dei partecipanti.

Questa iniziativa oltre ad offrire un'opportunità per chi può sciare solo il sabato (tutte le altre iniziative sono sempre di domenica), propone un programma meno impegnativo dei nostri corsi e quindi può piacere a chi vuole "provare" la nostra attività e conoscere il nostro ambiente, oltre a chi vuole trovare una continuazione al corso base. I numeri: Totale partecipanti alle 3 uscite: 140; Istruttori, a turno, impegnati, 10.

4° Corso Junior: Giunto quest'anno alla quarta edizione, il corso Junior si è ulteriormente consolidato nei numeri (36 iscritti) oltre che nella formula, confermando quindi la propria validità oltre che attrattiva. Inoltre una gita finale "con la famiglia" pare sia il modo migliore per concludere l'attività. I ragazzi come la solito partecipano con molto entusiasmo, confermando la facilità con cui apprendono e contagiando con la loro allegria anche gli Istruttori presenti. Questa iniziativa, particolarmente importante per la nostra Scuola, si conferma ormai un punto fermo del nostro programma; va quindi sostenuta e valorizzata. La scelta fatta di una quota d'iscrizione contenuta resta valida nel contesto della nostra Scuola. I numeri: Iscritti, 36; Istruttori impegnati, 8.

16° Corso di Perfezionamento: È il corso che completa la stagione e che rappresenta il punto di arrivo dei fondisti-escursionisti. Il corso si è svolto come da programma, alternando uscite proprie ad altre aggregate alle gite previste: quindi 3 uscite singole e 2 giornate in un weekend. L'attività risulta come al solito impegnativa, sia dal punto di vista fisico ma soprattutto tecnico, mettendo a dura prova i neofiti del fuoripista; quest'anno tutti i partecipanti hanno scelto di utilizzare la normale attrezzatura di sci di fondo. I partecipanti hanno manifestato, oltre all'entusiasmo, grande soddisfazione per attività di questo tipo; inoltre hanno particolarmente gradito uscite in località della bergamasca. I numeri: Iscritti, 9; Istruttori impegnati, 3.

30° corso base: La 30ª edizione, sotto la direzione di Gianni Mascadri, si è svolta da ottobre a gennaio per consentire il recupero della prima uscita a novembre, rinviata per mancanza di neve. Il programma è quello ormai collaudato da diversi anni, che prevede presciistica in palestra, lezioni teoriche, lezione pratica di sciolinatura, uscite a secco ed uscite sulla neve. Le mete, obbligate dalla poca neve, sono state al solito le località dell'Engadina. Il corso ha confermato la sua validità sia come iniziativa che come programmazione, come numero degli iscritti. I numeri: Iscritti, 43 (di cui 23 nuovi), Livelli assegnati, 6 blu e 29 verdi, Istruttori impegnati, 10.

Aggiornamento ISFE Lombardia: Quest'anno hanno partecipato all'aggiornamento 4 Istruttori della nostra Scuola.

Corpo istruttori: L'organico della Scuola prevede 22 Istruttori: durante la stagione hanno svolto attività solo in 18. Purtroppo va rimarcata la diminuzione di disponibilità da parte degli Istruttori, sia in termini di persone che di giornate disponibili per le varie attività promosse dalla Scuola. Un programma lungo ed impegnativo come quello sostenuto necessiterebbe di maggiori "forze" disponibili.

Impegni esterni al CAI BG

La Scuola Sci di Fondo Escursionistico è presente anche nella realtà generale del mondo dello SFE:

N° 2 rappresentanti alla CONSEFE (presidente e segretario)

N° 2 rappresentanti alla CORSLFE

N° 6 Istruttori nazionali.

Questo offre la possibilità di "poter vedere" le altre realtà, anche se ovviamente per le persone coinvolte si traduce in maggior impegno.

In sintesi

In sintesi la stagione ha visto la realizzazione per intero del programma previsto, che, offrendo diverse iniziative, riesce a raccogliere complessivamente l'adesione di un buon numero di persone. Quest'anno l'adesione dei partecipanti è risultata stabile ai corsi "base", "sabato sci fondo" e "perfezionamento", in crescita invece per "Junior". In conclusione, il bilancio della stagione è stato certamente positivo, anche perché non va dimenticato il periodo particolare che vede una generale "diminuzione di attrattiva" verso lo sci di fondo, che in altre realtà è stata risentita in modo maggiore. Questa constatazione dovrà essere di stimolo per la prossima stagione, nella quale dovremo mettere un po' più entusiasmo ed energia. Totale partecipanti ai corsi: 126 (compresi i 40 abbonati dei "sabari"). Un ringraziamento particolare ai Direttori: Stefano, Gianni, Glauco, Giovanni e Luca che a volte devono prendere decisioni che non sempre possono accontentare tutti, sopportando le conseguenti critiche. Un grazie speciale anche alla segretaria Cinzia.

Corsi di scialpinismo, l'attività della scuola si è così articolata:

29° Corso SA1: La Scuola di Sci-Alpinismo di Bergamo conferma di aver svolto il 29° Corso di Sci-Alpinismo SA1. Il corso ha avuto inizio il giorno 5 dicembre 2002 ed è terminato il giorno 16 febbraio 2003.

Gli allievi iscritti al corso sono stati 26, di cui idonei 24. La Scuola si è avvalsa di un Direttore del Corso coadiuvato da 6 Istruttori Nazionali, 7 Istruttori Regionali, 3 Istruttori Sezionali e 2 Aspiranti Istruttori. Il Corso è stato strutturato con 9 lezioni teoriche e 7 uscite pratiche di cui l'ultima della durata di 2 giorni. Ogni lezione pratica della domenica era anticipata dalla lezione teorica, queste ultime svoltesi tutte in sede. Lo svolgimento è stato regolare sia per lezioni teoriche che per quelle pratiche, con logica progressione didattica e di impegno fisico. Dopo l'in-

roduzione del nuovo metodo di ricerca ARVA per linee di campo, si è continuato a dare molta importanza all'argomento con parecchie esercitazioni pratiche durante tutto il corso.

Verso fine Corso, tutti gli allievi si sono esercitati in una complessa manovra di autosoccorso di gruppo in valanga con sondaggio in linea. Il livello di soddisfazione degli allievi, misurato con l'ausilio di un questionario finale, è stato buono. Notevoli sono risultati l'affiatamento e l'aggregazione che sono nati durante tutto lo svolgimento del Corso tra allievo e allievo, ma anche soprattutto tra allievo e Istruttore. Continua come l'anno precedente il buon afflusso di allievi al Corso.

Corpo istruttori: Durante il 2004 l'organico della Scuola si è arricchito di un nuovo Istruttore Regionale: Massimo Bonicelli ha brillantemente superato le prove previste ed ha conseguito il relativo brevetto.

COMMISSIONE DI SCI ALPINISMO

Quest'anno di tutte le gite programmate solo 5 sono state svolte regolarmente con esito positivo. Le altre sono state annullate per condizioni nivo-meteorologiche avverse oppure per mancanza di iscritti. Il totale dei partecipanti è stato di 48 gitanti.

COMMISSIONE SCI ALPINO

Coraggiosi, pieni di entusiasmo, desiderosi di cambiare e di raggiungere esiti migliori, i componenti della Commissione Sci Alpino si sono presentati anche quest'anno, all'avvio della nuova stagione invernale, con un programma ricco e allettante. Dicembre e gennaio sono stati mesi intensi per pubblicizzare con volantini, cartelloni ed informazioni in rete i corsi per adulti e bambini e per trovare sponsor sostenitori e premi per partecipanti.

Corso Adulti: Il 36° corso adulti si è svolto, come ogni anno, al Passo del Tonale, dal 11 gennaio all'8 febbraio. Anche quest'anno grande successo, premiati da buona neve, splendide giornate di sole che sono risultate un'ottima cornice per un gruppo numeroso di appassionati (più di 90), con più di 20 alle prese con lo snowboard: la novità del momento, e di un gruppo del fuoripista, soddisfatto delle tracce lasciate sulla neve fresca.

Corso Junior: Sui pendii del monte Pora, con i maestri della scuola Sci Vareso, dal 31 gennaio al 28 febbraio, frequentando il Corso Junior anche i più piccoli hanno perfezionato la tecnica o iniziato a sciare chi con entusiasmo e chi con perplessità, vincendo la sfida con il nuovo sport. Per i risultati raggiunti, le soddisfacenti condizioni delle piste e l'allegria compagnia siamo certi che i 40 bambini e ragazzini iscritti al corso si ripresenteranno in massa, il prossimo inverno, per continuare la loro avventura sugli sci.

Gite giornaliere: In febbraio, sono partite le gite giornaliere della domenica, in compagnia alterna di tutti i membri della commissione. Mete diverse, paesaggi incantevoli e suggestivi portano questo gruppo di discesisti ad entrare nella zona di S. Cristina di Val Gardena con l'emozionante giro Sella Ronda, continuando poi con le pittoresche discese di Bardonecchia, di Courmayeur, di Obereggen, di Corvatsch, di Gressoney, di La Thuile, Bormio e Cervinia. Fantastiche domeniche a contatto con la natura. Il trasporto è stato effettuato con pullman della SAB per rendere confortevole e sicuro il viaggio ai 45 partecipanti iscritti in media ad ogni gita.

Tutti soddisfatti, e in particolare anche chi ha apprezzato i vivaci spuntini con prodotti nostrani che sono diventati di domenica in domenica il pretesto per fare una merenda piacevole e golosa prima del rientro a Bergamo.

Grande successo ha avuto la replica della sciata in notturna a Corvatsch: il 26 e 27 marzo per vivere il brivido di sciare "toccando le stelle" su una pista lunga 3 Km, illuminata artificialmente e servita da punti di ristoro in cui gustare all'aperto ottimi spiedini accanto al calore del fuoco o ballando con gli scarponi ai piedi. Queste sono sensazioni da vivere e rivivere, così hanno riferito i partecipanti alla gita, contenti di non essere mancati all'appuntamento. La prima gita della nuova stagione 2005 di più giorni (28 ottobre - 1 novembre) è stata organizzata a Les Deux Alpes. La gita ha raccolto 37 partecipanti che hanno potuto sfruttare le piste affollatissime del ghiacciaio per sciare autunnali in attesa della neve invernale. Proprio nelle suddette giornate la località ha ospitato una manifestazione tradizionale: "moundial du ski"; si è, così, potuto assistere a gare sulla neve e a spettacoli oltre che provare gratuitamente materiali della nuova stagione. Anche per tutte le gite realizzate, come per i corsi, è arrivata la conferma di un meraviglioso successo (in totale 487 partecipanti). L'impegno di tutti i membri della commissione è stato ampiamente ricompensato dai gitanti, anche lontano dalle piste da sci, laddove l'organizzazione è meno visibile, ma comunque fondamentale. Per concludere la Commissione di Sci Alpino continuerà nel suo lavoro con il desiderio di garantire sempre un nuovo programma per la stagione invernale e inoltre cercherà di non deludere le aspettative di chi insegue il sogno di una fantastica settimana bianca.

COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISTICO

Nella passata stagione la Commissione si è riunita più volte per la gestione delle attività il cui programma è stato proposto e definito con la partecipazione degli Istruttori della Scuola Nazionale di Sci Fondo Escursionistico, i quali collaborano alternandosi nella conduzione delle gite.

Gite: Il programma gite è iniziato a gennaio dopo il termine del 29° corso base. Delle gite in programma ne sono state effettuate 8 + 3 di sabato, da gennaio alla prima decade di marzo, con 396 presenze. Nella prossima stagione la Commissione ha previsto che alcune gite saranno organizzate, dal punto di vista del trasporto, anziché con il Bus, con mezzi propri per non disperdere il patrimonio di fondisti fuori pista, salvo utilizzare il Bus quando le iscrizioni raggiungeranno un numero minimo sufficiente.

La "settimana bianca" a Dobbiaco, ha riscosso ancora una volta un buon successo di partecipazione. La formula che miscela, nell'arco dell'intera giornata, le uscite giornalieri su neve ad un coinvolgente clima che i capogita sanno attuare con giochi e intrattenimenti serali, ha soddisfatto pienamente i 48 partecipanti.

Altra attività organizzata dalla Commissione SFE, effettuata, "fuori stagione" a metà giugno 2003, riguarda la discesa in canoa del fiume Ardeche, che da quasi vent'anni Lucio Benedetti propone a soci della Sezione e non. Come sempre ha ottenuto il tutto esaurito e la soddisfazione dei partecipanti che si sobbarcano un lungo trasferimento in pullman e una notte sotto le stelle.

L'apertura della stagione inizia in ordine cronologico a novembre che, con gite escursionistiche a secco sulle Prealpi, serve da preparazione per il prosieguo sugli sci. Un plauso va ai soci Anacleto Gamba, Andrea Giovanzana e Martino Samanni che dopo aver condotto le gite a secco, in mancanza di neve e di numero sufficiente di iscritti, hanno saputo trovare soluzioni, diverse da quelle in programma, per poter effettuare le gite sugli sci aggregandosi con altri gruppi di fondisti del Corso base o esterni alla Sezione.

Se dal lato economico la stagione è risultata sufficiente ed ha evidenziato una ripresa dei partecipanti rispetto alla precedente stagione 2003, rimane il rammarico per non aver completato il programma con la mancata effettuazione di alcune gite escursionistiche di fine stagione.

COMMISSIONE PARRAVICINI 55ª EDIZIONE TROFEO PARRAVICINI

Il 2 maggio si è ripetuta una tradizione che ormai è diventata un appuntamento dello Sci Cai Bergamo.

Un avvenimento che conclude la stagione invernale e la separa da quella primaverile adatta alle più interessanti escursioni di sci alpinismo. E' allora che si parla di "Parravicini" un nome che fa individuare subito la manifestazione internazionale di scialpinismo, che lo Sci Cai Bergamo con l'appoggio di Enti e Amministrazioni e con il Cai Sezionale porta avanti ormai da decenni. La 55ª edizione è stata anche la conclusione della "IIIª edizione di Coppa Italia a tecnica libera di Sci Alpinismo", di cui il Trofeo Parravicini risultava essere l'ultima gara in calendario. L'innevamento troppo abbondante su tutti i versanti della conca del Calvi ha costretto gli organizzatori, ancora una volta, per motivi di sicurezza, a ripiegare sul percorso di riserva vanificando lo splendido lavoro effettuato, nei giorni precedenti dagli esperti tracciatori. La 55ª edizione si è svolta in una bella giornata e, pur su percorso ridotto, ha accontentato tutti: gli atleti, gli organizzatori e gli appassionati convenuti nella conca del Calvi, chi per sostenere i propri beniamini chi semplicemente per assistere a questa ormai storica competizione. Bella come al solito la premiazione svoltasi a Carona. Organizzata e preparata con l'aiuto del Comune di Carona, la cerimonia rappresenta il momento conclusivo di tanto lavoro e il momento in cui ci si dà appuntamento alla edizione successiva. Un sentito ringraziamento va a tutti gli accompagnatori, agli Istruttori e ai Direttori delle Scuole di Sci Alpino, Sci di Fondo Escursionistico e di Sci Alpinismo per l'impegno significativo che in prima persona dedicano. Un ringraziamento va a tutti i Capogita, ai Componenti le varie Commissioni e loro Presidenti per l'impegno e la dedizione profusi per svolgere le proprie attività di insegnamento delle tecniche sciistiche, dei pericoli ambientali, di conduzione delle gite e nell'organizzazione di manifestazioni.

CARICHE SOCIALI 2004

Presidente: Adriano Nosari

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Antonio Salvi, Paolo Valori

Vicepresidenti: Angelo Arrigo Albrici, Chiara Carissoni, Piermario Marcolin.

Segretario: Angelo Diani

Vice Segretario: Maria Tacchini

Tesoriere: Luciano Breviario

Consiglieri: Massimo Bonicelli, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Roberto Filisetti, Giandomenico Frosio, Franco Maestrini, Giovanni Mascadri, Gianni Rota, G. Domenico Sonzogni, Giancarlo Trapletti, Filippo Ubiali

Revisori dei conti: Silvia Bassoli, Pierluigi Cocco, Angelo Galizzi

Notiziario "Le Alpi Orobiche": Piermario Marcolin

Delegato Progetto Palamonti: Paolo Valori

Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali: Angelo Arrigo Albrici, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Angelo Diani, Germano Fretti, Alessandro Gherardi, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Piermario Marcolin, Giovanni Mascadri, Adriano Nosari, Giuseppe Rinetti, Antonio Salvi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Filippo Ubiali, Paolo Valori.

COMMISSIONI

ALPINISMO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Michele Cisana, (dimissioni ottobre 2004) Alberto Cremonesi, Marco Dalla Longa, Mario Dotti, Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini (Referente), P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Nadia Tiraboschi.

ALPINISMO E GITE: Chiara Carissoni (Presidente), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Alberto Consonni, Cesare Cremaschi, Luca Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pitro Maffei, Piermario Marcolin (Referente), Andrea Nava, Luigi Panceri, Davide Pordon, Andrea Ubiali, Dario Zecchini.

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Antonella Aponte, Luca Barcella, Alessandro Benigna, Lino Galliani, Michele Locati, Franco Pozzoli, Chiara Rocchi, Maria Tacchini (Referente).

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviario, (Referente), Alberto Carrara, Germano Fretti, Alberto Gaetani, Massimo Gelmini, Vigilio Iachellini, Adriano Nosari (Referente), Nino Poloni, Giampaolo Rosa, Antonio Salvi, Paolo Valori, Claudio Villa, Sandro Vittoni.

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Giancelso Agazzi, David Agostinelli, Lucio Benedetti, Chiara Carissoni, Antonio Corti (Referente), Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Angelo Gamba, Paolo Valori.

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, G. Antonio Bettineschi, Adalberto Calvi, Carlo Cortinovis, Angelo Diani (Referente), Itala Ghezzi, Oreste Morzenti, Luigi Nardi, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Massenzio Salinas, Michele Solone, Tomaso Benaglia, Eugenia Todisco.

CULTURALE: Giancelso Agazzi (Presidente), Giovanni Agudio, Lucio Azzola, Pietro Bonicelli, Gennaro Caravita, Chiara Carissoni, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), Gianmaria Cugini, Emanuele Falchetti, Angelo Gamba, Alberto Gilberti, Mario Marzani, Luca Merisio, Francesco Radici, Giovanni Raffaelli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Walter Tomasi.

ESCURSIONISMO: Alberto Rosti (Presidente), Laura Baizini, Mario Borella, Giovanni Mascadri (Referente), Fabio Ceresoli, Alessandro Festa, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Roberto Guerchi, Ivan Orlandi, Tiziano Viscardi.

GRUPPO ANZIANI: Anacleto Gamba (Presidente), Carlo Benaglia, Angelo Berrazzoli, Achille Mandelli, Giovanni Moraschini, Silverio Signorelli, Giandomenico Sonzogni (Referente).

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Franco Acciotti, Adele Begnis, Gianbianco Beni, Luciano Breviaro (Referente), Donatella Costantini, Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Marco Musitelli, Adriano Nosari (Referente), Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini.

PALAMONTI: Nino Poloni (Presidente), Giuseppe Bonaldi, Massimo Bonicelli (Referente), Nino Calegari, Domenico Capitanio, Antonio Corti (Referente), Germano Fretti, Giandomenico Frosio, Vigilio Iachelini, Mina Maffi, Piermario Marcolin, Adriano Nosari, Gianfranco Plazzoli, Giuseppe Rinetti, Gianni Rota, Alberto Tosetti, Filippo Ubiali, Paolo Valoti, Claudio Villa.

IMPEGNO SOCIALE: Ubiali Filippo (Presidente e Referente), Nino Calegari, Domenico Capitanio, Flavio Cisana, Alessandro Colombi (Referente), G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Matteo Invernizzi, Adriano Nosari, Maria Pia Nosari, Marco Patelli, Gianfranco Plazzoli, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, Angelo Tasca.

MEDICA: Ottavio Dezza (Presidente onorario), Daniele Malgrati (Presidente), Gege Agazzi, Giovanni Agudio, Giuseppe Armani, Marco Baio, Luca Barcella, Pietro Bonicelli (Segretario), Flavio Bulgarella, Sandro Calderoli, Piero Cristini, Giovanna Gaffuri, Giulio Leopardi, Sandro Mocchi, Manuel Moretti, Gian Mauro Sasso, Bruno Sgherzi, Fulvio Sileo, Paolo Simone, Walter Tomasi, Oliviero Valoti.

RIFUGI: Mario Marzani (Presidente), Angelo Arrigo Albrici, Vito Begnis, Roberto Bonacorsi, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Mario Carrara, Roberto Filisetti (Referente), Alberto Gaetani, Giansanto Gamba, Gianluigi Gozzi, Luciano Lazzaroni, Mina Maffi, Enzo Mazzocato, Amedeo Pasini, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri.

SENTIERI: G. Domenico Frosio (Presidente e Referente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Mario Cotter, Anacleto Gamba, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Amedeo Pasini, Gianni Rota (Referente), Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Cesare Villa.

REDAZIONE NOTIZIARIO: Piermario Marcolin (Direttore Responsabile), Adriano Nosari (Direttore Editoriale), Clelia Marchetti (Segreteria), Lucio Benedetti, Massimo Bonicelli, Chiara Carisconi, Filippo Ubiali (Coordinatore).

SOTTOSEZIONI:

Presidente Onorario: Alberto Corti

Presidente e Referente: Angelo Arrigo Albrici

<i>Albino</i>	Carlo Acerbis	<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alta Valle Seriana</i>	G. Pietro Ongaro	<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi (Refer.)
<i>Alzano Lombardo</i>	Gianni Rota	<i>Trescore</i>	Marco Brembari
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Franco Ravasi	<i>Uygnano</i>	Angelo Brolis
<i>Cisano Bergamasco</i>	Adriano Chiappa	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio	<i>Valle Imagna</i>	Mauro Gavazzeni
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini	<i>Zogno</i>	Giambattista Gamba

SPELEO CLUB OROBICO: Paolo Cortesi (Presidente), Annamaria Gorla, Domenico Capitanio (Referente), Matteo Fumagalli, Rosy Merisio, Roberto Opreni, Marco Scanzi, Giampaolo Vettorazzi.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente e Referente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Ferruccio Cattaneo, Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Claudio Malanchini, Rossella Matteo, Stefania Mazzoleni, Maru Schirinzi, Giancarlo Trapletti (Referente).

GRUPPO INTERDISCIPLINARE SCUOLA (GIS): Agostinelli David, Aponte Antonella (Coordinatore), Baizini Laura, Balbo Luisa, Barcella Luca, Colombi Alessandro, Diani Angelo, Galliani Lino, Gamba Gianni, Gatti Matteo, Ghezzi Itala, Navoni Nicoletta, Pansera Alfredo, Riva Alfio, Ronzoni Renato, Tacchini Maria, Ubiali Filippo, Valoti Paolo (Referente).

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Massimo Bonicelli (Coordinatore), Caterina Mosconi (Segretario), Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Paolo Cortesi "Speleo Club Orobico", Stefano Lancini "Sci di fondo SCI-CAI", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Massimo Carrara "Valle Seriana", Sandro Calderoli "Sci-alpinismo SCI-CAI", Enzo Ronzoni "Orobica", Angelo Panza (Scuola Regionale lombarda di sci-alpinismo), Luciano Breviaro (Tesoriere sezione), Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza).

SCUOLA ALPINISMO: Michele Cisana (Direttore), Graziano Banchetti, Giuseppe Bisacco, Roberto Canini, Alberto Consonni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Mario Bruno Dossi, Silvio Gambardella, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Norberto Invernici, Anna Lazzarini, Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Angelo Mercandelli, Carlo Metallì, Giovanni Moretti, Angelo Moro, Bruno Nicoli, Alfredo Pansera, Filippo Pansera, Enrico Perdomini, Davide Pordon, Francesco Rozzoni, Giancarlo Sala, Laura Scandelli, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Luca Tavolari, Chiara Carissoni (Referente), Alessandro Valvassori.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Domenico Capitanio	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Luciano Lazzaroni	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Lugli Genelli</i>
Valerio Bonomi	<i>Rifugio Baroni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio Flli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio Flli Calvi</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Bergamo</i>
G. Carlo Alborghetti	<i>Rifugio Coca</i>		

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. CAI Leffe	<i>Baita Golla</i>
Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. CAI Alta Valle Seriana	<i>Baita Lago Nero</i>
Giansanto Gamba	<i>Rifugio Gherardi</i>
Angelo Arrigo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Gianni Mascadri

Vicedirettore: Piermario Marcolin

Segretario: David Agostinelli

Consiglieri: Lucio Benedetti, Maria Corsini, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Mario Meli, Caterina Mosconi

Revisori dei Conti: Angelo Diani, Mario Zamperini

Referenti: Chiara Carissoni, Giancarlo Trapletti

COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISTICO: Lucio Benedetti (Presidente), Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Mario Petenzi.

COMMISSIONE SCI ALPINISMO: Caterina Mosconi (Presidente), Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Mario Pagani, Alessandra Ravasio, Giuseppe Rinetti, Gianluigi Sartori.

COMMISSIONE SCI ALPINO: Giovanni Pintor (Presidente), Germana Bacis, Carlo Bani, Maria Corsini, Vittorio Di Mauro, Piermario Ghisalberti, Stefano Ghisalberti, Luca Ghitti, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Andrea Sartori.

SCUOLA DI SCI ALPINISMO: Sandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Pietro Minali, Claudio Mora, Antonio Morosini, Giuseppe Piazzoli, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO ESCURSIONISTICO: Stefano Lancini (Direttore), Giorgio Balzi, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Emilio Martinelli, Gianni Mascadri, Guido Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Marina Perico, Mario Petenzi, Alessandro Tassì.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Glauco Del Bianco, Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti.

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Silvio Calvi

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachelini (Presidente)

Commissione Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi

Commissione per le Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Sci di fondo escursionistico: Glauco Del Bianco (Presidente) e Osvaldo Mazzocchi

Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Angelo Panza

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Luigi Costantini, P. Giorgio Gabellini, Luca Gazzola, Stefano Lancini, Alessandro Tassi

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Claudio Malanchini

Commissione Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Comitato Soci Anziani: Carlo Colombo, Anacleto Gamba, Giandomenico Sonzogni

Commissione Escursionismo: Laura Baizini

Commissione Rifugi: Alberto Gaetani

Comitato Scientifico: Itala Ghezzi

Commissione Sci Fondo Escursionistico: Luca Gazzola (Presidente), Francesco Margutti, Massimo Miot,

Commissione Scuole di Alpinismo: Marco Luzzi, Luca Ricci

Commissione Scuole di Sci Alpinismo: Luigi Pelliccioli, Paolo Valoti

Commissione per la Speleologia: Rosy Merisio

Commissione I.A.M.: Maria Tacchini (Presidente), Itala Ghezzi

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Andreoli Ruggero (*Lovere*), Arosio Maurizio (*Onore*), Barachetti Giuseppe (*Castigo*), Belingheri Rocco (*Vilminore di Scalve*), Bianchetti Attilio (*Bergamo*), Camozzi Pierantonio (*Albino*), Cavagna Mattia (*Oltre il Colle*), Cocchetti Ernesto (*Bossico*), Ferrari Carlo (*Calolziocorte*), Fregona Diego (*Castione della Presolana*), Maurizio Pierangelo (*Oltre il Colle*), Messina Aurelio (*Gazzaniga*), Moro Simone (*Bergamo*), Oprandi Miké (*S. Pellegrino Terme*), Pegurri Ugo (*Sovere*), Piantoni Roberto (*Colere*), Savoldelli Gregorio (*Rovetta*), Sonzogni Franco (*Zogno*), Soregato Piermauro (*Bergamo*), Tassi Bruno (*S. Pellegrino Terme*) Tiraboschi Marco (*Zogno*), Tiraboschi Nadia (*Oltre il Colle*).

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Scanzi Mauro (*S. Pellegrino Terme*), Morandi Giancarlo (*Valbondione*).

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Renato Caldarelli *Consulta Cave*

Giambattista Villa *Consulta Traffico della C.C.I.A.A.*

Rita Capitanio *Rappr.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle di Scalve*

Renato Pasini *Rappr.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle Seriana*

Alessandra Gaffuri, Luca Pelliccioli, Luciano Pezzoli, Silvano Sonzogni *Rappr.ti dei Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia Prealpino*

Sezione di Bergamo del CLUB ALPINO ITALIANO
 BERGAMO - Via Ghislanzoni n. 15
 Codice Fiscale 80004970168

RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2004
 STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	31.12.2004		31.12.2003	
IMMOBILIZZAZIONI				
Materali				
Terreni	0,00		5.159,40	
		0,00		5.159,40
Rifugio Albergo Livrio	0,00		1.972.081,54	
Fdo amm.to	0,00		-1.002.031,85	
		0,00		970.049,69
Sede e magazzino Bergamo	17.133,46		17.133,46	
Fdo amm.to	-15.512,16		-15.227,24	
		1.621,30		1.906,22
Scuola elementare di Rava	2.582,28		2.582,28	
Fdo amm.to	-1.949,63		-1.872,16	
		632,65		710,12
Rifugi	1.396.812,70		1.392.012,70	
Fdo amm.to	-796.403,18		-760.850,29	
		600.409,52		631.162,41
Impianti Livrio	0,00		267.437,83	
Fdo amm.to	0,00		-184.741,41	
		0,00		82.696,42
Impianti sede	1.738,63		1.738,63	
Fdo amm.to	-1.651,70		-1.390,90	
		86,93		347,73
Impianti rifugi	273.141,03		270.959,03	
Fdo amm.to	-219.886,80		-208.301,91	
		53.254,23		62.657,12
Attrezzature Livrio	0,00		5.078,57	
Fdo amm.to	0,00		-5.077,57	
		0,00		1,00
Attrezzature sede	3.629,76		1.260,96	
Fdo amm.to	-1.393,60		-1.238,83	
		2.236,16		22,13
Attrezzature rifugi	90.385,76		87.782,43	
Fdo amm.to	-34.756,84		-30.003,52	
		55.628,92		57.778,91
Acquedetto Stelvio	0,00		10.853,81	
Fdo amm.to	0,00		-7.923,27	
		0,00		2.930,54
Mobili Albergo Livrio	0,00		272.538,69	
Fdo amm.to	0,00		-268.594,02	
		0,00		3.944,67
Mobili sede e magazzino	10.664,15		10.664,15	
Fdo amm.to	-9.949,02		-9.949,02	
		715,13		715,13
Mobili rifugi	264.707,95		264.707,95	
Fdo amm.to	-238.111,62		-233.435,96	
		26.596,33		31.271,99
Macchine ufficio elettr. Livrio	0,00		12.494,37	
Fdo amm.to	0,00		-12.494,37	
		0,00		0,00
Macchine elettr.sede	52.593,45		52.593,45	
Fdo amm.to	-46.682,13		-44.617,77	
		5.911,32		7.975,68
Immobilizzazioni in corso e acconti		15.980,00		130,00

Palamonti c/costruzione	1.589.450,36		326.743,85	
		1.605.430,36		326.873,85
		2.352.522,85		2.186.203,01
Finanziarie				
Partecipazioni	2.704,46		7.393,99	
Titoli c/o Banca Popolare di Bergamo	1.142.711,44		0,00	
Obbligazioni Banca Popolare BG		490,63		490,63
Investimenti diversi	638.809,76		796.175,82	
Depositi cauzionali	4.225,92		4.225,92	
		1.788.942,21		808.286,36
RIMANENZE	18.707,17		21.779,92	
		18.707,17		21.779,92
CREDITI				
Clienti	6.171,56		30.344,54	
Rifugisti	329,00		343,48	
Sottosezioni	135.838,38		135.136,51	
Altri	156.186,40		168.695,08	
		298.525,34		334.519,61
PALAMONTI CONTRIBUTI DA RICEVERE		0,00		448.965,74
DISPONIBILITA' LIQUIDE				
Depositi bancari e postali	113.889,63		137.356,14	
Depositi bancari Sci Cai	96.021,27		65.552,28	
Cassa	12.019,41		4.877,54	
		221.930,31		207.785,96
DISPON. LIQUIDE C/PALAMONTI		69.173,64		18.682,90
ANTICIPI CESSIONE COMP LIVRIO		0,00		258.228,00
RATEI E RISCONTI				
Risconti attivi	177,90		4.605,99	
Ratei attivi	0,00		0,00	
		177,90		4.605,99
TOTALE ATTIVO		4.749.979,42		4.289.057,49
	=====		=====	
PASSIVO				
PATRIMONIO NETTO				
Patrimonio netto	2.628.920,25		2.285.883,57	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	48.713,24		48.713,24	
Fondo rival. Monet. L. 350/03	405.000,00		405.000,00	
Rifugi sottosezioni	233.046,36		233.046,36	
Disavanzo di gestione	-39.344,78		-242.396,70	
Avanzo Livrio	506.693,18		0,00	
Avanzo Palamonti	148.590,02		585.433,38	
	615.938,42	3.931.618,27	343.036,68	3.315.679,85
FONDI PER RISCHI ED ONERI				
F.do Studio Parco Orobie	623,42		623,42	
F.do attività comm. impegno sociale		21.695,62		22.641,05
		22.319,04		23.264,47

TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO

SUBORDINATO	29.389,60	25.988,29
-------------	-----------	-----------

DEBITI

Fornitori	409.713,24	253.327,86
Sottosezioni	7.431,62	2.653,52
Tributari	8.883,19	96.496,57
Previdenziali	2.846,88	1.795,08
Altri debiti	82.517,40	69.193,76
	511.392,33	423.466,79

Provincia per terreno	232.241,16	232.241,16
-----------------------	------------	------------

Anticipi complesso Livrio	0,00	258.228,00
---------------------------	------	------------

RATEI E RISCONTI

Ratei passivi	7.928,61	6.399,46
Risconti passivi	15.090,41	3.789,47

	23.019,02	10.188,93
TOTALE PASSIVO	4.749.979,42	4.289.057,49

CONTI D'ORDINE

Garanzie ricevute da terzi	14.203,16	1.109.763,18
Terzi per nostre garanzie	15.493,71	15.493,71
Garanzie prestate a terzi	734.823,83	234.823,83
Impegni per nuova sede	0,00	0,00
	764.520,70	1.360.080,72

CONTO ECONOMICO

RICAVI E PROVENTI

Livrio	4.648,11	58.814,86
Quote sociali	266.509,18	281.994,16
Proventi da rifugi	129.601,23	128.247,08
Attività delle Commissioni	104.386,13	114.333,43
Attività Sci-Cai	130.986,99	128.089,83
Vendita articoli diversi	7.672,17	9.021,83
	643.803,81	720.501,19

CONTRIBUTI
PER PALAMONTI

	174.223,02	586.842,00
--	------------	------------

COSTI PALAMONTI

	-25.633,00	-1.408,62
	148.590,02	585.433,38

COSTI E SPESE

Costi Livrio	7.649,64	111.625,70
Tesseramento soci	165.097,14	168.968,09
Costi commissioni	156.863,40	171.501,88
Costi Sci- Cai	117.575,19	118.272,31
Pubblicazioni sociali	38.460,86	37.365,25
Costi rifugi	44.709,05	121.549,20
Costi sede e altri costi	55.374,01	93.619,49
Per servizi	4.387,00	3.034,19
Acquisto libri e articoli diversi	4.536,21	5.756,34
	-594.652,50	-831.692,45

COSTI PER IL PERSONALE

Salari e stipendi	42.761,22	42.324,62	
Oneri sociali	11.784,59	10.035,14	
Trattamento di fine rapporto	3.481,16	3.418,54	
	-58.026,97		-55.778,30

AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI

Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali:

Amm.to Albergo Livrio	0,00	54.074,17	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	284,92		516,66
Amm.to scuola di Rava	77,47	77,47	
Amm.to rifugi	35.671,36	35.643,21	
Amm.ti impianti Livrio	0,00	26.497,52	
Amm.ti impianti sede	260,80	139,09	
Amm.to impianti rifugi	11.584,89	12.397,92	
Amm.to attrezzature Livrio	0,00	0,00	
Amm.to attrezzature rifugi	4.351,63	7.980,28	
Amm.to attrezzature sede	154,77	12,64	
Amm.to teleferica Rifugio Bergamo	401,69		602,53
Amm.to acquedotto Stelvio	0,00	434,15	
Amm.to mobili albergo Livrio	0,00	1.086,72	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	0,00		41,32
Amm.to mobili rifugi	4.557,19	3.585,51	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	2.064,36		1.664,36
	-59.409,08		-144.753,55

VARIAZIONE DELLE
RIMANENZE

	-3.072,75		-7.973,68
--	-----------	--	-----------

ONERI TRIBUTARI

	-8.359,77		-14.919,02
--	-----------	--	------------

PROVENTI E ONERI FINANZIARI

Proventi da partecipazioni	224,38	357,93	
Altri proventi finanziari	14.783,81	17.590,78	
Interessi e altri oneri finanziari	-3.214,10	-2.008,48	
	11.794,09		15.940,23

PROVENTI E ONERI VARI

Proventi	539.013,77	82.307,41	
Oneri	-242,20	-3.315,53	
	538.771,57		78.991,88

RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE

		619.438,42	
--	--	------------	--

345.749,68

IMPOSTE

	-3.500,00		-2.713,00
--	-----------	--	-----------

DISAVANZO DI GESTIONE

	-39.344,78		-242.396,70
--	------------	--	-------------

AVANZO LIVRIO

	506.693,18		0,00
--	------------	--	------

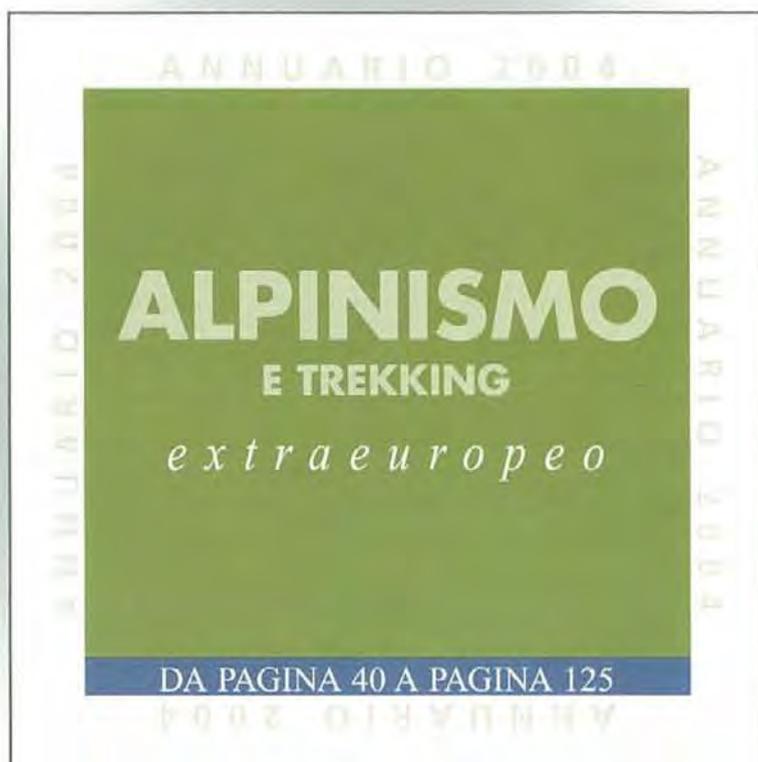
AVANZO PALAMONTI

	148.590,02		585.433,38
--	------------	--	------------

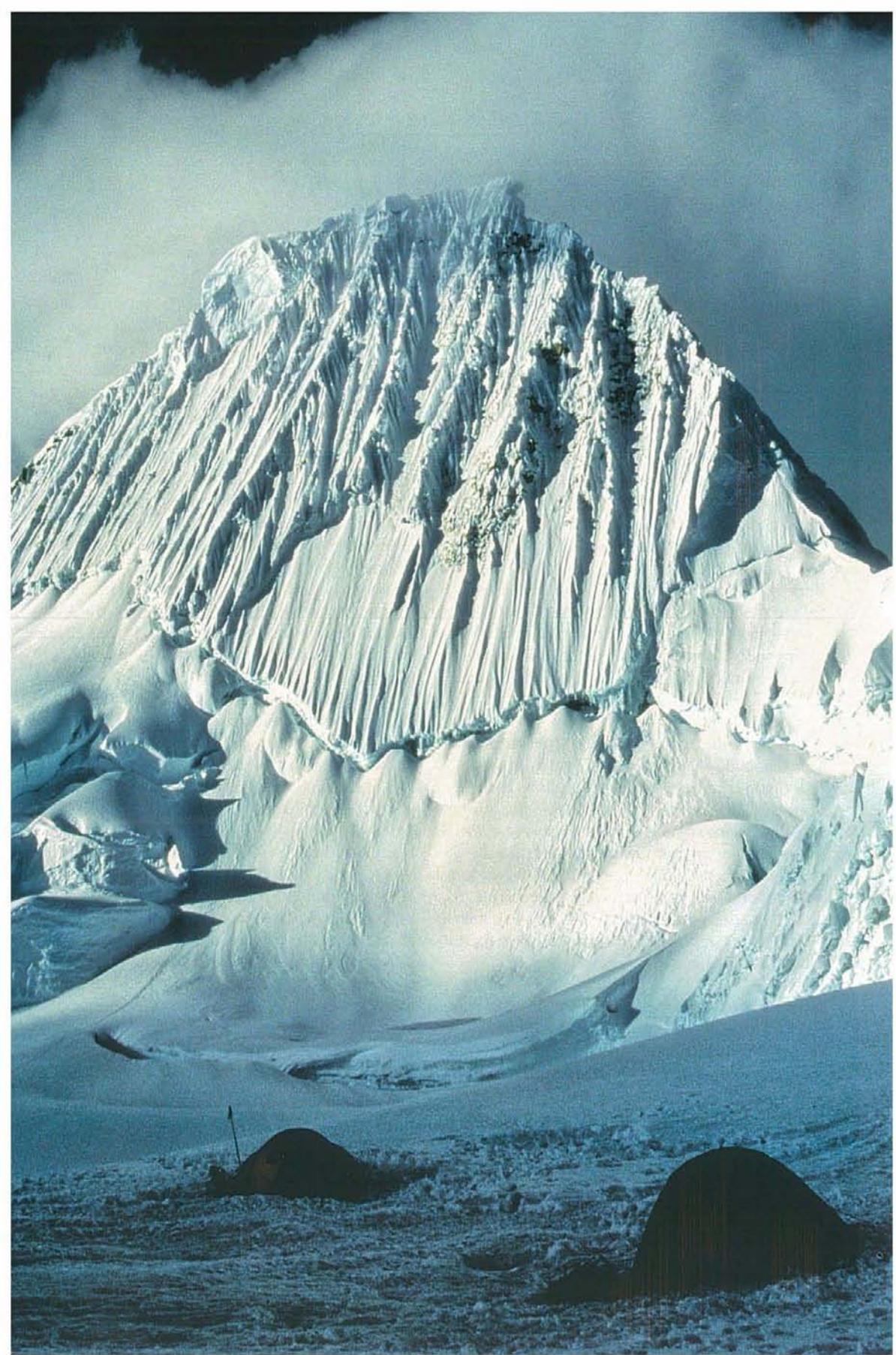
	615.938,42		343.036,68
--	------------	--	------------

=====

=====



- | | |
|--|---|
| AGOSTINO DA POLENZA | Ritorno al K2 |
| MASSIMO CAPPON | In vetta al K2, 50 anni dopo |
| PIERANGELO MAURIZIO | K2: la montagna sopra la montagna |
| GRAZIELLA BONI E ALESSANDRA GUERINI | Alpinismo giovanile al K2 |
| PATRIZIA BROGGI | Il sogno e poi la realtà |
| SIMONE MORO | Invernale al Shisha Pangma |
| ROBY PIANTONI | Manaslu 2004: la rinuncia... come ripartenza |
| SIMONE MORO | Baruntse |
| PIERO MAFFEIS | Trekking in Nepal |
| GRUPPO ALPINISTICO PRESOLANA | Trekking dell'Annapurna 13 ottobre / 5 novembre 2004 |
| ANDREA GAVAZZI | Himalaya: una spedizione fatta in casa |
| MARIA ANTONIA (TONA) SIRONI DIEMBERGER | Il monastero di Yasang in Tibet, Eco Himal e il CAI di Ponte S.Pietro |
| ALBERTA COLOMBO | La terra degli Alti Passi |
| GIANCAMILLO ROTA | Ladakh 2004 - C.A.I. Nembro |
| GIANGI ANGELONI | Spedizione "Greenland 2004" |
| GRUPPO ALPINISTICO ORIZZONTI OROBICI | Huascaram 2004 |
| MATTEO CASALI | Perù - Trekking ed ascensioni nella Cordillera Blanca |
| CARLO BERGAMELLI | Tupungato |
| DANIELE CHIAPPA | 1974-2004 Cerro Torre, trent'anni dopo |
| UMBERTO TACCHINI | Antartide 2002: un affascinante viaggio in Penisola Antartica |
| GIUSEPPE BONALDI | Elbrus 2005 |
| PAOLO TURETTI | Trekking in Tagikistan tra montagne da sogno |
| RITA MARTINI E MARINA MORANDUZZO | Spedizione in Kamchatka con gli sci da fondo |
| GIANCELSONO AGAZZI | Il granito delle Seychelles |



Ritorno al K2

Siamo tornati al K2. Senza pretese, se non quella di celebrare degnamente la storia italiana e la passione che l'alpinismo nostrano hanno riversato su questa grande piramide di ghiaccio e roccia conficcata nel cielo del Karakorum.

Lacedelli, Compagnoni, Bonatti, Soldà, Abram, Rey, Viotto, Gallotti, Angelino, Floreanini, Puchoz, Mahdi, Pagani, Fantin, Desio, ma anche Graziosi, Marussi, Zanettin, Lombardi. Sono questi gli uomini a cui abbiamo voluto rendere omaggio, e con loro ai pakistani e agli italiani che per quelle giornate grandi del 1954 spesero il loro lavoro, come altri l'entusiasmo, la gioia, l'orgoglio. Siamo tornati al K2 mentre il Pakistan resiste alle tentazioni integraliste dell'Islam e cerca una strada di dialogo con l'occidente, abbiamo portato il chiasso e un poco di disordine italiano a Skardu, la capitale del Baltistan, questa lingua di territorio pakistano incuneata tra India, Cina e Afghanistan, che lo scorso anno avevo visitato con mia figlia e alcuni collaboratori trovandola vuota di ogni presenza turistica, desolata e piena di paure. Abbiamo portato anche lavoro per 2000 famiglie di portatori che, oltre al "chapati", il loro pane, hanno ora qualche soldo in più per la scuola, per una capra, per qualche attrezzo, per le medicine. Sono 12.000 le persone direttamente coinvolte nel settore turistico e più della metà della popolazione Balti, che equivale a 90.000 persone, trae anche indirettamente dal turismo un beneficio.

Siamo tornati in Baltistan con i nostri scarponi tecnologici, con le supertecnologiche attrezzature di comunicazione satellitare, ma portando nello zaino, noi figli del nostro tempo e non altri, voglia di dialogo, di dare una mano con l'ospedale di Askole e i progetti in campo sanitario, supporto alla nascita del Parco Nazionale del Karakorum Centrale in cooperazione tra Organizzazioni non Governative, aiuto ai progetti della Fondazione Agha Khan per l'istruzione e la tutela monumentale e della cultura locale,

per citare i principali progetti che il 50° anniversario del K2 ha aiutato ad avviare.

Quest'estate abbiamo ragionato di ambiente e anche di rispetto del lavoro dei portatori, nonostante alcuni di essi abbiano perso la vita. Pare una contraddizione eppure io, per primo, già lo scorso anno avevo chiesto coordinamento.

Avevo chiesto che le spedizioni italiane si muovessero secondo un programma concordato anche con i trekking. Non è stato possibile: l'arrivo sulla scena dei primi "commerciali" ha fatto degenerare la situazione, nei mesi di giugno e luglio, riguardo la gestione dei portatori. Ma le lezioni devono servire e il lavoro per il Parco del Karakorum deve essere la premessa per dare ai portatori pakistani una concreta prospettiva di miglior lavoro e sicurezza. Bisogna però che da quelle parti qualcuno continui a trovare bello andarci; le montagne e le pareti, la natura ma anche queste popolazioni, dai rapporti forse bruschi e non certo in sintonia con la nostra cultura e valori, ma con le quali possiamo parlare e forse capirci, meritano una visita.

Siamo stati anche all'Everest e siamo andati in vetta, poi al K2 da Sud lungo lo sperone degli Abruzzi, e da Nord lungo uno degli spigoli più belli al mondo, abbiamo (30 alpinisti e una dozzina di alpinisti e tecnici di supporto) con dignità, lealtà e senso etico sportivo, senza portatori e senza ossigeno al K2, salito queste due grandi montagne.

Ogni polemica - e ce ne sono state - è meschina di fronte a uomini come Gnaro Mondinelli, Mario Merelli, Walter Nones, Michele Compagnoni, Ugo Giacomelli, Karl Unterkicher, Alex Busca, Claudio Bastrentaz, Tarcisio Bellò, Marco Confortola e a tutti, ma proprio tutti, i loro compagni.

Ci abbiamo creduto e ce l'abbiamo fatta. L'Italia, come ci ha detto il presidente Ciampi lo scorso 26 ottobre, ha riportato i colori della sua bandiera sulla vetta del K2. Ne siamo orgogliosi.

In vetta al K2, 50 anni dopo

Testimonianza diretta dal campo base

“Campo Base da Gnaro, siamo in vetta”!

Sono le 4,30 del pomeriggio del 26 luglio, una giornata di sole, anche se il vento ha sollevato per tutto il giorno lunghi pennacchi di neve dalle creste del Broad Peak. Un lungo applauso, qui a Casa Italia, scioglie le oltre 13 ore di tensione, in un alternarsi snervante di notizie contrastanti e di emozioni. Doveva essere una ascensione seguita “in diretta” e invece le comunicazioni sono state centellinate a distanza di ore, filtrate dalla radio degli spagnoli e punteggiate dalle osservazioni dirette di Tarcisio Bellò, unico testimone diretto dai 7.850 metri del Campo 4. Insieme con Silvio Mondinelli, detto “Gnaro” (bambino), sempre in testa al gruppo, 11 Ottomila ormai al suo attivo, arriva in cima al K2 l’italiano Karl Unterkircher.

Poco meno di un’ora dopo ecco anche Michele Compagnoni, Ugo Giacomelli e Walter Nones. E’ uno straordinario successo collettivo della spedizione “K2, 50 anni dopo”.

Insieme a loro, uniti dal patto di solidarietà firmato già al Campo 3, sono gli alpinisti del team della Televisione spagnola “Al filo de lo imposible”: Juanito Oiarzabal, Juan Vallejo e Mikel Zabalza, con la fortissima trentenne basca Edurne Pasabàn che firma il suo nono Ottomila. Il gardenese Karl Unterkircher sigla con la vetta del K2, a un mese dall’Everest senza ossigeno, uno straordinario primato, mentre il giovane Michele Compagnoni, nipote di Achille, riporta in vetta un nome scritto per sempre nell’albo d’oro del K2, il migliore omaggio ai suoi 50 anni di storia.

Era dalle 5 di mattina, l’ora del primo contatto radio intercettato dagli spagnoli, che la comunità del Campo Base seguiva le fasi finali della salita. In quel momento gli italiani erano addirittura 10, impegnati nel ripidissimo colatoio del Collo di Bottiglia. Poi più niente fino alle 7, quando Alex Busca rompeva il lungo silenzio degli italiani con una prima comunicazione drammatica. Lui, Mario Merelli, Massimo Fari-

na, Stefano Zafka e Tarcisio Bellò, avevano rinunciato. “Troppo vento e freddo”, commentava Alex, il fortissimo dell’Everest costretto a rinunciare ad una prestigiosa accoppiata. Alle 7,30, una nuova comunicazione degli spagnoli desta un’ondata di prematuro entusiasmo: il gruppo sarebbe già oltre il traverso, il tratto più temuto, a 8400 metri. Ma la notizia è presto smentita. Tarcisio Bellò, dal Campo 4, li vede ancora sul Collo di Bottiglia. Alle 10, una nuova comunicazione degli spagnoli conferma che gli alpinisti sono solo all’inizio del traverso. Juanito parla di una insidiosissima placca di ghiaccio “cristallino”, difficile da superare. Cresce la preoccupazione. Il Grande Vecchio del Baltoro, Kurt Diemberger, ammonisce che sopra gli 8000 metri il K2 è “una montagna sopra la montagna”. Fino alle 11, quando Tarcisio annuncia di vedere il gruppo in fila verticale 100 metri sotto al grande seracco, ma già fuori dal traverso. Alle 12,30 la prima comunicazione radio diretta, di Walter Nones, conferma che il gruppo procede compatto e unito nella neve alta, facendosi sicurezza uno con l’altro e alternandosi nel battere traccia. Karl è rimasto poco indietro, a preparare le doppie per la discesa.



In vetta al K2.

Gli occhi di tutti sono calamitati dal triangolo sommitale di quella immane piramide che ci sovrasta da 3500 metri, ritagliato nell'azzurro. Impossibile vedere gli uomini che lassù stanno lottando senza ossigeno con le raffiche di vento e il freddo, nonostante i binocoli puntati verso l'alto. Il loro dramma si svolge in assoluta solitudine, riportando questa cronaca ai tempi dei pionieri. Come di stampo antico, fatta di tenacia, coraggio, capacità di soffrire, è la determinazione con la quale "i magnifici 9" (un altro record nella storia della montagna) si sono aperti la via verso la vetta. Ancora due giorni fa, con la scomparsa della tenda lasciata dagli italiani al Campo 3 e parte del materiale, tutto sembrava compromesso. Adriano Greco e Marco Confor-

tola avevano deciso di rinunciare. L'accordo con gli spagnoli e la condivisione delle loro tende al Campo 3 avevano salvato la situazione. Ieri mattina, Sergio Minoggio e Tarcisio Bellò, con grande generosità, avevano portato su a 7300 metri, agli italiani in attesa, 4 sacchi a pelo. Poche ore dopo, la grande tenda Colle Sud capace di 9 posti, lasciata 10 giorni prima a 7500 metri, era stata ritrovata e portata 400 metri più in alto, nel Campo 4 degli spagnoli. Sono partiti tutti insieme, in 15, alle 2,30 di notte. Alle 3 di questa indimenticabile giornata di luglio, dopo tre anni di tentativi tutti falliti, 5 italiani e 4 spagnoli (l'hunza che accompagnava gli spagnoli si è purtroppo arreso a 50 m dalla vetta) possono guardare il mondo da 8611 metri d'altezza.

PIERANGELO MAURIZIO

K2: la montagna sopra la montagna

Lunga vita a Juanito, lunga vita al re. Juanito Oiarzabal salito per ben 21 volte su montagne di 8000 m, quest'anno è per la seconda volta in vetta al K2, al "Mostro", come lo chiama Agostino Da Polenza.

Diceva "Gnaro" Mondinelli al Campo Base: se non hai salito almeno quattro o cinque 8000 m, Juanito non ti sta nemmeno ad ascoltare!!

Ho appena finito di leggere il libro "Quattro mesi in cima al mondo", di Massimo Cappon e Agostino Da Polenza; è molto bello, una saggia unione fra il passato e il presente, commovente e profondo: con gli occhi lucidi mi sono fermato nella lettura diverse volte a riflettere.

Mi ha particolarmente colpito la lettera che Leonardo Pagani, medico della spedizione, ha scritto a suo padre Guido scomparso anni fa, che fu a sua volta medico della spedizione del 1954.

Alcuni amici del CAI Bergamo hanno invitato me e Nadia Tiraboshi a scrivere le nostre esperienze vissute, le sensazioni provate, a far rivivere insomma ai lettori dell'Annuario un po' di questa grande spedizione attraverso le nostre impressioni.

Molto è già stato detto e scritto prima e dopo quest'avventura, c'è poco da aggiungere se non qualche precisazione o considerazione.

Prima della mia partenza per il Pakistan alcune persone e amici mi avevano scritto o chiamato un po' sorprese della mia partecipazione alla spedizione, non sapevano, non avevano letto, non mi avevano visto alle presentazioni, persino i miei familiari erano rimasti un po' meravigliati.

Voglio quindi precisare di essere entrato a far parte della spedizione negli ultimi momenti organizzativi, creando magari anche qualche problema logistico al capo spedizione che qui ringrazio per avermi comunque dato questa importante opportunità.

Detto ciò ero comunque molto preparato e convinto di poter fare del mio meglio e, non essendo inserito negli alpinisti ufficiali, assillai il capo spedizione che mi desse garanzia sul mio permesso di scalata alla vetta del K2, contrariamente sarei stato tranquillamente a casa.

Agostino mi rispose: "Pierri (Agostino mi chiama spesso amichevolmente con questo diminutivo) dipenderà dalla tua testa e dalle tue



Fase di salita al K2.

gambe: il permesso l'avrai". Non sono un alpinista da 8000 m nel senso che non ero mai andato a quella altezza, ma quelle parole mi diedero, assieme alla voglia di misurarmi a quelle quote, una carica e una motivazione molto forti.

Sapevo di contare sulla mia compagna di avventura di sempre, Nadia Tiraboschi, ma altresì sapevo anche che questa era una spedizione molto grande e complessa dove magari non mi sarei neppure legato con lei in cordata.

...E' confermato, Pierangelo è dei nostri. Una enorme gioia mi prende quando apprendo questa notizia.

Io donna/alpinista in mezzo a questi "mostri" degli 8000 che poco conosco, devo dire che mi ha rassicurato sapere di avere nel gruppo un compagno con cui ho rischiato e gioito tante volte sulle montagne del mondo.

Arrivo al Campo Base il 29 giugno 2004, Nadia è già qui da una ventina di giorni assieme ad Adriano Greco e la compagnia dei valtellinesi.

Hanno già lavorato molto, campo 1 a 6100 m e campo 2 a ca. 6700 m sono stati già montati e riforniti, un gran bel lavoro.

Sono un po' stordito, i 5000 m del CB ma soprat-

tutto la mole de K2 che sovrasta il campo con gli oltre 3600 m della sua parete Sud mi tolgono il respiro.

Non sono acclimatato; tutti altri gli alpinisti, chi di ritorno alla spedizione all'Everest e chi è già qui da 15 - 20 gg. e più, hanno invece un buon acclimatamento.

Il 30 giugno Nadia mi dice che deve salire al C1 e poi al C2 per portare del materiale; sollevo il suo zaino ed esclamo "Tu devi essere impazzita! Dove pensi di andare con uno zaino così pesante!?" Mi offro di aiutarla almeno fino al campo avanzato.

Prima di partire, Agostino che si alzava sempre prestissimo per veder partire i "suoi alpinisti", mi chiede dove stessi andando dato che ero arrivato da un solo un giorno. "Accompagno Nadia fino al Base Avanzato poi torno", gli rispondo. Non è così: arriverò fino quasi a campo 1, sto bene e sono contento.

Pian piano torno al Campo Base, alla mia destra l'infinita parete Sud del K2, alla mia sinistra gli scivoli vertiginosi del Broad Peak.

Il 19 luglio il capo spedizione rientra in Italia per gravissimi problemi di salute di sua moglie.

Tutti quanti siamo come sperduti, non mi sembra giusto che torni da solo, mi offro di accompagnarlo nel viaggio, Agostino mi ringrazia e mi dice di restare.

Prima di partire il capo spedizione ha però comunicato la strategia e i nomi degli alpinisti che dovranno avvicinarsi sullo Sperone Abruzzi.

Unterkircher, Compagnoni, Giacomelli, Nones, Greco, Busca, Farina, Merelli e Mondinelli partiranno per primi e saliranno direttamente al C2 che può ospitarli tutti in 3 tendine (2 sotto il Camino Bill e una sopra); ci sono ca. 150 m di dislivello fra queste tende.

Confortola Marco e Paolo con Zavka Stefano saliranno invece a Campo1; il giorno seguente tutti questi alpinisti saliranno al C3 lasciando quindi liberi C1 e C2.

Partirà quindi dal Base un secondo gruppetto che salirà direttamente al C2, di questo gruppo con Bellò, Forcatura, Lazzeri, Minoggio, Giannangeli, Verza, De Marchi facciamo parte anche noi oltre a Enrico Bernieri, ricercatore che desiderava spingersi più in alto possibile per motivi scientifici. Sono stupito e un po' meravigliato, sicuramente Nadia sarà inserita negli alpinisti di testa, il gruppo dei "Big" pensavo!! Invece non è così e me la ritrovo compagna in questa fantastica scalata, ne sono sorpreso ma allo stesso tempo molto felice, ancora una volta assieme e su una montagna da sogno.

Mi ricordo di aver regalato anni fa un casco a Nadia, all'interno le scrissi una dedica con un penarello "Un giorno voleremo sulle nuvole bianche" quel giorno era vicino.

Kurt Diemberger con quella sua aria bonacciona si avvicina a me e Nadia (ne approfittiamo per farci immortalare in una bellissima foto) e ci dice: state attenti, lassù il K2 è una montagna sopra la montagna non esitate a tornare indietro se annu "sate qualche cosa di strano".

Il grande alpinista, il grande saggio è andato oltre, oltre i muscoli e oltre a tutta quanta la nostra tecnologia e il nostro egoismo.

Kurt è andato dritto al cuore e alla testa, questa è la prima regola.

Con Nadia faccio il punto della situazione. Andare direttamente dal CB al C2 è una bella tirata, io non ho il motore turbo come i mostri sacri degli 8000, non sono un velocista, sono piuttosto un buon motore diesel, ancora ben tenuto anche se le prossime candeline saranno 50. Anche Nadia

concorda, si potrebbe salire il giorno stesso dei primi e fermarsi al C1 con i Confortola e Zavka, in fondo ci sono 2 tende e quindi 6 posti poi loro da programma salirebbero al C3 direttamente e noi al C2 aspettando poi il resto del nostro gruppo per proseguire distanziati di un giorno dai primi su verso i campi più alti.

Zavka e i Confortola non sono d'accordo in quanto, ci dicono, dormiremmo male in 5 in 2 tende, e poi il giorno dopo dovranno salire direttamente al C3 e quindi desiderano riposare bene.

Hanno ragione, il programma non era questo, non vi disturberemo, gli rispondiamo.

Chiediamo allora a Giuliano De Marchi, capo spedizione nominato da Da Polenza prima del rientro in Italia, la possibilità di chiedere a Kobler (capo spedizione degli Scoiattoli di Cortina) se ci concede l'uso di una sua tenda al C1 per una notte; sappiamo che gli Scoiattoli partiranno il giorno dopo di noi e quindi ci sono tende vuote lassù. De Marchi si informa e ci autorizza a partire.

Il 22 luglio nel tardo pomeriggio Nadia ed io raggiungiamo il C1; la tendina degli Scoiattoli che dobbiamo usare è semisepolta dalla neve, la liberiamo e riusciamo ad entrare; il tempo è ancora piuttosto brutto, il vento è molto forte. Ci fermeremo due notti, anche gli alpinisti davanti sono costretti a fare altrettanto al C2.

Il 24 luglio proseguiamo per il C2; arriviamo alle tende sotto il Camino Bill, non riesco a tenere il passo di Nadia; notiamo che uno dei nostri sta scendendo: è Paolo Confortola, "il Coco", che ci dice: "basta torno giù, sono stanco, troppe volte su e giù da questo sperone, ciao e in bocca al lupo". Lo seguiamo scendere rapidamente sulle corde fisse, ci accingiamo a salire arrampicando il famoso Camino Bill, una trentina di metri di III e IV grado, faccio un bel filmato a Nadia.

Sentiamo gracchiare la radio: gli alpinisti davanti sono arrivati al C3 e non c'è più una tendina con tutti i sacchi a pelo e altro materiale, inoltre le bufere hanno sepolto la grande tenda Colle Sud smontata giorni prima per essere portata più in alto.

Sempre via radio sentiamo Adriano Greco molto arrabbiato poiché secondo lui sono stati commessi alcuni errori; Adriano vuole abbandonare la salita, lo contattiamo via radio e lo preghiamo di fermarsi da noi al C2, così farà ma non riusciremo a convincerlo a rimanere, scende anche Marco Confortola pure lui nel pieno sconforto.

Via radio Merelli e Busca chiedono agli altri alpinisti più in basso di portare su più materiale possibile, *portiamo su due sacchi a pelo e un po' di viveri*, guardo Nadia perplesso e le dico: io non riesco a partire subito, devo riposare un po', ormai è buio e questa notte è impossibile per tutti arrivare fino a loro con del materiale, o scendono o dovranno arrangiarsi.

Diamo disponibilità per il giorno dopo, saliremo con quello che riusciremo; Merelli ci precisa che se avremo due sacchi a pelo a testa, questi serviranno a loro e noi dovremo tornare indietro; gli rispondo dicendo che quello che sta succedendo non dipende certamente da noi, faremo sicuramente il possibile ma non accettiamo da nessuno salvo dal capo spedizione o dalla nostra testa o dal nostro cuore l'ordine di tornare indietro.

Cito dal libro "Quattro mesi in cima al mondo": "Le ore che seguono vedono concitati richiami radio, scambi di accuse su chi non ha ancorato bene la tenda sparita, penosi tentativi di "chiamarsi fuori" per evitare la fatica richiesta, rivendicando il proprio diritto a tentare la cima come promesso."

Queste parole non possono trovare destinatario in nessuno degli alpinisti che era sullo sperone Abruzzi quel giorno e non fanno sicura-

mente onore a chi le ha scritte: tutti hanno fatto quello che potevano e dovevano fare.

Chi si è fermato, chi è sceso e chi come noi, con fatica e umiltà, è andato ancora avanti cercando di fare quello che era in grado di fare oltre che, naturalmente, salvaguardare la propria pelle. Questo va detto anche alla luce della telefonata al CB dall'Italia di Da Polenza e diffusa via radio a tutti gli alpinisti quella tarda sera del 24 Luglio: *tutti gli alpinisti che si trovano in questo momento sullo Sperone hanno il diritto di tentare la scalata alla vetta*, questo disse Da Polenza quella sera e tutti sentirono.

Bravi, bravissimi, Minoggio che riuscirà a portare due sacchi a pelo nella mattinata del 25 per poi tornare indietro e Bellò che raggiungerà gli alpinisti avanzati ancora prima.

Io e Nadia purtroppo non arriviamo in tempo lo stesso giorno all'appuntamento con il valdostano Busca, ma avevamo dato tutta la nostra volontà e il nostro impegno.

Il 25 luglio arriviamo al C3 e, come non hanno trovato nulla gli alpinisti di testa, nulla abbiamo trovato anche noi salvo i nostri viveri e sacchi a pelo che avevamo in spalla; abbiamo così contattato via radio Kobler richiedendo il favore di poter usufruire di una sua tenda, favore concessoci molto gentilmente.



Lungo lo sperone degli Abruzzi del K2 - foto: P. Maurizio.

Ci preparavamo a trascorrere la notte.

Come potevamo fare diversamente!?

Gli alpinisti davanti chiesero aiuto agli spagnoli, noi lo chiedemmo a Kobler, a cui vanno i nostri ringraziamenti, mi sorprende non poco quindi leggere sul libro "Che la nostra salita sembra procedere in maniera del tutto autonoma e quasi al di fuori della spedizione!"

Cosa vuol dire!?

Alcuni potevano chiedere aiuto e altri no?

Davanti intanto le cose stavano prendendo una buona piega, il forte Karl Unterchirker, aggiungo modestissimo e forte, aveva ritrovato la grande tenda Colle Sud da lui nascosta giorni prima e opportunamente segnalata.

Il tempo è buono, le cose si stanno raddrizzando dopo la disavventura del giorno prima.

E' il 26 luglio 2005 siamo al C3 a 7300 m ca., solo 500-600 m ci dividono dal C4; sono le 7,30 ca. e via radio sentiamo una comunicazione: quattro degli alpinisti di testa sono al C2 e precisamente Merelli, Busca, Farina e Zavka. Guardo Nadia, forse non abbiamo capito bene, saranno ancora a C4 e non avranno ancora tentato la salita e poi se sono a C2 devo essere passati per forza qui fuori dalla nostra tenda al C3, come mai non ci hanno dato la voce!?

Non si sono fermati!?! Richiamiamo per conferma, avevamo capito bene, i quattro hanno rinunciato alla salita e sono scesi.

Ora sappiamo che ci sono solo cinque alpinisti del primo gruppo davanti a noi oltre a Tarcisio Bellò.

Partiamo diretti al C4, ultimo campo prima del tentativo alla vetta.

La salita verso il C4 è interrotta da alcuni muri ripidi di neve e traversi non difficili, la quota però comincia a farsi sentire anche se devo dire che è stato il percorso che mi ha meno affaticato, sono perfino riuscito a tener il passo di Nadia, addirittura, lei non si offenderà, ho condotto davanti buona parte della salita.

Sono le 16,30 arriviamo al C4 quasi in contemporanea all'arrivo dei nostri compagni in vetta, si vedono chiaramente 8 o 9 alpinisti poco lontani dalla cima, poi alla radio l'annuncio, ci sono, hanno toccato la vetta del K2, un urlo di gioia ci accomuna al campo Base.

Entriamo nella tenda Colle Sud, la tensione si è dissolta, troviamo Bellò che prepara del the per i nostri che rientreranno dalla vetta.

Bellò si è sistemato in una tenda con lo spagnolo Ferran La Torre, con lui tenterà domani la salita; io e Nadia ci uniremo a loro.

Mentre aspettiamo il ritorno dei nostri compagni riposiamo e mangiamo qualcosa. Cosa si può mai mangiare a quasi 8000 m?

Nello zaino avevo portato dei tortellini con grana e speck a cubetti, mangeremo quelli con abbondante brodo, al diavolo barrette e diavolerie varie! Poi dentro nel sacco a pelo, erano ca. le 18,30, speriamo di riposare e di star bene.

Attorno alle 19,30 ci piomba in tenda un alpinista, lamentava freddo a mani e piedi, non sappiamo chi sia; sapremo poi che era uno sherpa della spedizione spagnola.

Alle 20,30 ca. la zip della tenda si apre e compare la faccia di Karl; non facciamo a tempo a complimentarci con lui, scendo più in basso ci dice, voi riposate tranquilli che domani è il vostro giorno, grazie Karl gli rispondiamo ma tu ora fermati qui, aspettiamo gli altri assieme.

Alle 22,00 ca. i cinque italiani erano rientrati tutti al C4 dalla vetta. Nones ha molto freddo ai piedi, gli faccio togliere gli scarponi e gli faccio mettere i piedi nel mio sacco a pelo; sta meglio e ne sono contento, Giacomelli ha un inizio di congelamento a piedi e mani.

Sono le 23,00 non riusciamo a capire quanti spagnoli erano con gli italiani di ritorno dalla vetta, due sono tornati, ne mancano ancora due o forse tre, no Ferran non ha tentato la salita; iniziano le quattro ore più lunghe della spedizione, almeno per noi.

Dal CB Adriano Greco (non sappiamo che è lui ora il nuovo capo spedizione) ci chiede degli italiani, tutto a posto a parte qualche piccolo congelamento, ci chiede degli spagnoli, noi non ne sappiamo niente, Compagnoni e Unterchirker non si pronunciano idem Nones e Giacomelli; Mondinelli ci dice di Juanito in difficoltà, Edurne è rientrata e si lamenta nella sua tenda, Mondinelli la chiama a gran voce dicendole di trasferirsi nella nostra, ci scalderemo di più tutti assieme.

Passa la mezzanotte, l'una, non si sa più nulla.

Ho visto Adriano Greco giorni fa e mi ha chiarito questi momenti bui: nel corso delle comunicazioni fatte con La Torre, quest'ultimo asseriva che Juanito fosse rientrato ma probabilmente si confondeva con Bellò che era nel sacco a pelo in tenda assieme; poi di nuovo diceva che Juanito stava rientrando, insomma Ferran non forniva

notizie chiare, era in uno stato confusionale. Da lì la chiamata di Greco a noi attorno alle due (avevamo accordi di accendere la radio ogni ora per non sprecare le batterie); Greco ci disse che qualche cosa non quadrava, secondo lui Juanito non era rientrato al C4, ad assistere il nuovo capospedizione al CB l'insossidabile Diemberger che aveva fiutato qualche cosa di strano. Gli risposi che noi ci stavamo preparando per il nostro tentativo alla vetta; si stizzì e mi ordinò che la priorità era quella di cercare Juanito. Gli riconfermai la mia volontà di partire per la vetta; mi disse allora testuali parole: "Pierangelo la quota deve averti dato alla testa, la priorità è trovare Janito". Mi guardai con Nadia e poi risposi: se la priorità è di cercare lo spagnolo usciremo a cercarlo. Nadia annuì, in fondo questa era la cosa più giusta da fare in quel momento.

Usciamo dalla tenda e ci accordiamo sulle direzioni da prendere, io e Ferran saliremo lungo la traccia, guarderò a sinistra mentre lui guarderà a destra, Nadia perlustrerà il plateau attorno al Campo. Mi attardo qualche minuto a sistemarmi un rampone e mi avvio, sopra di noi i cortinesi partiti molto presto attorno alle 22,00 della sera prima, le loro frontali sono ormai al traverso prima del collo di bottiglia, il percorso è facilitato dalla traccia e dalle corde fisse lasciate da Unterkicher e compagni.

I cortinesi, mi chiedo, dovrebbero aver incontrato Juanito che sta scendendo. Se è in difficoltà lo avrebbero accompagnato giù sicuramente, oppure comunicato via radio una richiesta di aiuto, come mai ciò non accade?

Mille pensieri si rincorrono nella mia testa, Ferran è davanti a me una cinquantina di metri, ad un tratto lo sento urlare, non sa il mio nome, il grido è disperato, di aiuto, il primo pensiero è che sia finito in un crepaccio; Ferran ha invece scorto fuori traccia un riflesso, una debole luce, continua a urlare cerco di affrettare il passo ma mi rendo conto di aver commesso un errore, mi fermo e riprendo fiato, riparto con il cuore in gola e raggiungo Ferran, vicino a lui disteso sulla neve c'è un'alpinista: è Juanito; non è passata nemmeno un'ora da quando siamo partiti a cercarlo. E' morto, a me sembra morto: è nero in viso e non si muove; mi levo lo zaino, ho portato del the caldo, tento di dargliene qualche sorso, ma perché tento di dar da bere ad una persona che mi sembra morta? Gli do allora un forte pizzicotto sul

viso, un debole movimento del capo mi fa invece capire che è vivo, si trova in uno stato di semincoscienza, è mezzo congelato.

Non c'è tempo da perdere, accendo la radio e comunico subito al CB il ritrovamento di Juanito, mi risponde Serafino Ripamonti che esulta, iniziamo subito a trascinare Juanito al C4; io e Ferran affondiamo a turno nella neve fresca con lo spagnolo che ci rovina addosso, la fatica è enorme, meno male che la distanza che ci separa dal campo non è molta, si è no 100 m di dislivello, il mio altimetro segnava 7980 m nel punto del ritrovamento.

Incontriamo una sola alpinista che ci viene in aiuto, è Nadia.

Al C4 Juanito si riprende leggermente, al mattino presto io e Nadia con l'aiuto di Bellò caliamo Juanito sino al C3, incontriamo Kobler a cui chiediamo ossigeno per lo spagnolo che con grande difficoltà riesce a respirarne un po'.

Pare che la situazione migliori un poco, verso le 11,00 del 27 luglio raggiungiamo C3, affidiamo lo spagnolo alle cure dei dottori. De Marchi e Verza accampati nelle tende di Kobler, De Marchi ne conferma la gravità e ipotizza anche un'inizio di edema polmonare.

Ora altri alpinisti si occuperanno di accompagnarlo più in basso.

Mi butto in una tenda, la prima che trovo e mi addormento come un sasso, Nadia mi sveglia e mi dice che è ora di partire il tempo è ancora bello. Su o giù le rispondo, la mia è una battuta, sappiamo tutti e due di non aver più le forze per salire e poi il capospedizione aveva ordinato a tutti gli alpinisti di rientrare, con noi anche Compagnoni, De Marchi e Verza; durante la discesa smantelleremo campo 2, la missione era compiuta. Le previsioni inoltre erano brutte per i giorni a venire, non sarà così: altri due giorni belli seguiranno con diversi alpinisti in vetta.

Pazienza, il nostro K2 è stato questo e ne siamo contenti e orgogliosi.

Ora Juanito è in Spagna con qualche dita delle mani e dei piedi in meno, ci dicono, ma ancora vivo e vegeto.

Certo Juanito Ojarzabal non era molto distante dal C4, ma morire a 100 o a 500 metri dalla salvezza cosa cambia?

Lo spagnolo era rimasto indietro, era rimasto solo e sarebbe morto solo.

Allora lunga vita a Juanito, lunga vita al re.

Alpinismo giovanile al K2

Passaggi di stranieri diretti al Baltoro e registrati ad Askole al 19 agosto 2004: 1220. Nel 2003 erano stati solo 350.

Io e Fabrizio abbiamo recuperato questi dati al posto di polizia di Askole dove ci si deve registrare prima di salire nella valle del Braldo. Ci hanno mostrato il registro ufficiale e la prevalenza degli italiani è evidente. Poi ci sono gli spagnoli, più ridotto il numero di inglesi, svizzeri, tedeschi, qualche giapponese, pochissimi americani.

C'eravamo anche noi: io, Fabrizio, le nostre figlie Alessandra, 14 anni, e Federica, 11 anni soci del CAI di Bergamo, 18 ragazzi in prevalenza dalla Valtellina, nove accompagnatori di Alpinismo giovanile e un medico. In tutto 34 fortunati che, con il patrocinio della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e di alcuni sponsor, hanno potuto realizzare una significativa esperienza di avvicinamento ad una montagna da sogno.

I cinquant'anni della prima salita al K2 hanno fatto proprio una bella differenza, anche se i numeri sono sempre piccoli se letti in una grande area come quella del Baltoro. Eravamo rimasti colpiti dai dati e così, sotto la tenda mensa, abbiamo pensato di lanciare una sfida: chi più si avvicinava al numero degli stranieri avrebbe vinto una maglietta pulita (premio molto ambito al ritorno da un trek).

La maggior parte delle risposte erano lontanissime: chi pensava a poche centinaia, chi a quattro/cinquemila persone. Alla fine Andrea, il casiere del gruppo, si è aggiudicato il premio con una buona approssimazione. Fra l'altro la maglietta gli serviva proprio visto che era stato così sfortunato da essere rimasto senza bagaglio (le scorte del gruppo avevano egregiamente sopperito ai suoi bagagli).

In effetti eravamo proprio carichi e, anche se non abbiamo il numero preciso, intorno a noi ruotavano un centinaio di portatori. Alcuni si aggregavano solo per alcune tappe, altri ci lasciavano senza tante spiegazioni; abbiamo anche

utilizzato qualche asino o, nelle tappe più brevi, alcuni portatori hanno fatto il tragitto due volte nello stesso giorno. Non male!

Però anche noi non abbiamo sfigurato: siamo arrivati tutti a Concordia. Sarà stato per il corretto tempismo delle tappe, con due giorni di acclimatazione, sarà stato per il green tea che ci veniva offerto ad ogni occasione e ad ogni pasto, sarà stato per il gruppo che si era affiatato, sarà stato per la bravura di Giulio, il nostro medico, e la bontà delle sue pastiglie (quelle antivomito le abbiamo esaurite tutte), ma alla fine abbiamo percorso i settanta chilometri di ghiacciaio, prima in salita e poi in discesa (anche se il concetto è relativo considerati gli infiniti saliscendi) e ci siamo brillantemente sistemati a Concordia festeggiando con il barattolo di Nutella che Federica aveva insistito di portare nonostante il rischio di avere eccesso di bagaglio in aereo.

Il viaggio vero e proprio parte da Islamabad; dopo due giorni in bus sulla Karakoram Highway, siamo pronti per il trasferimento in jeep ad Askole. Ci vogliono due ore solo per caricare bagagli e persone sulle sette jeep a nostra disposizione. La strada è asfaltata per diversi chilometri e attraversa vaste oasi polverose e fatiscenti come non mai. Diversi ponti superano il fiume Braldo e le jeep passano una per volta. Sembrano dettagli banali, ma fino a qualche anno fa servivano tre giorni a piedi per raggiungere Askole. Non tutto fila liscio: aspettiamo a lungo una delle nostre jeep, che poi scopriremo avere forato per ben tre volte. Ma il tracciato, pur sconnesso, non è brutto quanto avrei pensato. Sicuramente mi era sembrato più rischioso il secondo giorno in bus con l'Indo centinaia di metri più sotto e neanche l'ombra di un parapetto.

C'è un sole stupendo quando arriviamo al campo di Askole, alcune centinaia di metri sotto il villaggio vero e proprio. C'è una grande tenda mensa, la tenda della cucina, bidoni e molti portatori. Fa caldo anche se siamo già a 2875 m.



Gruppo giovanile al "Concordia" - foto G. Boni.

Il 5 agosto ci fermiamo ad Askole per l'acclimatazione. Nel dispensario costruito dai lecchesi, Giulio dà alcune indicazioni sull'uso di alcuni farmaci all'infermiere locale mentre i ragazzi creano un poco di scompiglio nel villaggio. Altro edificio significativo nel villaggio è la scuola, costruita con i contributi di giapponesi e tedeschi. Il maestro ha solo 23 anni ed è un ex portatore. Ha più di 50 alunni fra il primo e il sesto livello. Maschi e femmine sono in classe insieme e ci sono due livelli in ogni aula. Nel livello 3 e 4 ci sono solo sette alunni: andare a scuola costa alcune centinaia di rupie. L'aula è spoglia e non ci sono dei banchi veri. Le lezioni iniziano alle 8 e terminano alle 13. D'estate i giorni di vacanza sono solo 20 ma d'inverno durano due mesi. Ci dice che nei mesi invernali c'è molta neve e tutti stanno in casa. Casa... l'utilizzo del legno per porte e finestre è aumentato, ci sono mattoni di fango invece di sassi, ma la maggior parte delle case ha ancora la vecchia struttura in sassi e fango, con la stalla nel livello più basso, l'abitazione sopra, con un foro centrale nella copertura di rami e fango per fare uscire il fumo. In questo villaggio vivono più di sessanta famiglie, quasi 800 persone.

La mattina dopo è il primo vero giorno di trek. Il sole picchia senza pietà e tutti siamo distrutti dal caldo ma il tratto finale, all'ombra, fa soffrire ancora di più perché il punto di sosta sembra vicinissimo, di fronte a noi, ma è al di là del fiume. E il ponte è ancora lontano. Risultato della giornata: 390 m di salita, 140 di discesa per quasi 10 ore, soste incluse. Il punto di sosta si chiama Jula, perché prima qui esisteva un vecchio ponte di fibre intrecciate. Ora il ponte è molto più solido e

nel campo hanno sistemato numerosi bagni fissi, con un water alto e un buco puzzolente sotto, e cabine per cambiarsi. Ci sono anche pannelli solari che alimentano dei lampioncini e piccole cisterne per l'acqua, raccolta più in alto. Mi stupisco di trovare anche i bidoni per la raccolta differenziata. Siamo già a 3145 m.

Ci svegliamo alle 4.50 perché i nostri vicini di tenda si stanno preparando a partire. Sono giapponesi e stanno rientrando. La sera precedente avevo chiesto ad uno di loro come fosse il trek. La risposta era stata laconica: lungo. La sosta che vogliamo raggiungere è Bardumal (3260 m) e la raggiungiamo verso le 14, sotto il solito sole a picco. La fantastica sorpresa è che troviamo le Pepsi da un litro, tenute al fresco in acqua, per 400 rupie (per la cronaca sono 5,70 € e, considerando dove siamo, mi sembra un prezzo da discount). La sera cala rapida come al solito, le povere galline che ci hanno accompagnato in braccio ai portatori sono state spennate e sono diventate la nostra cena, i montoni (altra nostra futura cena) sono legati ad un sasso accanto alle tendine usate come bagni. Alla luce delle frontali i loro occhi sono fosforescenti. Andiamo a dormire presto perché la sveglia è prestissimo.

E' l'8 agosto. Ho puntato l'orologio alle 4.15. Di fronte a noi i portatori hanno acceso i fuochi e alla prima luce dietro ai muretti sono bellissimi. Dopo una affrettata colazione partiamo e poco tempo dopo incrociamo un grosso ruscello che scende da un ghiacciaio laterale. Il guado si presenta un poco problematico. I portatori sono passati bagnandosi senza problemi fin sopra il ginocchio. Per loro non si sono problemi di scarpe perché le hanno di plastica, talvolta senza calze. Rimaniamo tutti un po' indecisi, si pensa di mettere una corda, ma alla fine ci togliamo scarponi e calze e con l'aiuto di Ali', Saeed e Aji, le nostre guide, iniziamo ad attraversare. Qualcuno viene portato a spalla da loro, e non solo quelli leggeri come Federica e Sabrina, ma anche Giulio, che però paga ben 10 rupie per il servizio.

Si prosegue sempre sul versante orografico destro del Braldo e in alcuni tratti siamo a livello dell'acqua. Su una piccola spiaggetta c'è un pezzo luccicante che raccolgo: è ghiaccio.

Sono solo le 9.30 quando arriviamo a Paiju (3480 m), storica oasi con alberi e tanta acqua. Anche qui ci sono cancelletti d'ingresso, lampioncini solari, wc in plexiglas e lavandini con una stupefacente vista: i ghiacciai e le Trango Towers. Sia-

mo tutti molto rilassati, c'è il sole, c'è acqua per darsi una pulita e i cuochi hanno tutto il tempo per prepararci una ottima cena, i ragazzi giocano a carte e Paolo può riprendere le istruttive, ma quanto mai soporifere letture dal libro della prima salita al K2. Ma la lettura non dura a lungo: Fabrizio ci informa che la sveglia sarà alle 2.30. Poco dopo essere andati in tenda inizia a piovere.

La mattina non piove più e Ali, senza frontale, conduce nel buio lungo un tracciato, non sempre evidente, la nostra lunga fila indiana. Quando ormai c'è piena luce arriviamo alla bocca del ghiacciaio: una enorme massa grigia tagliata da un ampio canyon dove scorre un fiume carico di detriti e rombante per la grande quantità d'acqua.

Si comincia a camminare sui detriti glaciali e così faremo per quasi altre 10 ore. Ci aspettano 685 m di salita e solo 90 di discesa. Non è facile trovare la traccia: alcuni tratti sono coperti da grossi sassi, altri sembrano dune del deserto con sabbia fine e biancastra, altri ancora hanno un leggero strato di ghiaietta su ghiaccio quasi vivo, nero. Procedendo ci sparpagliamo ma poi ci raggruppiamo. Dei portatori neanche l'ombra e anzi non incontriamo nessuno che scende. Mentre mangiamo veniamo superati da una lunga carovana di muli e cavalli che portano i rifornimenti dell'esercito alle postazioni in quota.

Siamo in molti ad essere quasi scoppiati, abbiamo superato i 4.000 e i continui saliscendi sulla morena sono diventati uno strazio. Anche uno dei muli si è bloccato e ha tutta la nostra solidarietà.

Ad un certo punto ecco spuntare lontano, sul fianco della montagna la nostra meta, Urdukas. Non mi faccio troppe illusioni: anche se è in vista ci vorrà ancora un bel po' di fatica.

Dopo un giorno di sosta per l'acclimatazione siamo tutti relativamente in forma. Per il 10 agosto non è previsto un tragitto molto lungo: da Urdukas (4095 m) a Goro II (4330 m). Affrontiamo il ghiacciaio che è sempre uguale a sé stesso: sassi, sassi e ancora sassi. Non cambia mai e i saliscendi sono estenuanti nei tratti in salita.

Il cielo è velato, in alcuni tratti soffia un vento gelido e noi procediamo oggi quasi senza soste. I portatori ci superano con il loro passo veloce, poi si fermano e mollano il carico. La sosta pranzo è in corrispondenza di piccoli cumuli di sassi che i portatori usano per ripararsi dal vento e accendere dei fuocherelli dove si preparano chai e chapati. Offriamo ad alcuni di loro delle ca-

ramelle e dei biscotti e in cambio ci danno un pezzo del loro chapati che si rivela migliore di quello che cucinano i nostri, che purtroppo spesso puzza di petrolio. Con il latte condensato poi è buonissimo.

Ripartiamo sotto un cielo cupo e a Goro dobbiamo sistemare le tende sul ghiaccio sopra uno strato di sassi più o meno fini. Solo alcuni, inesperti, hanno cercato di piantare dei picchetti nel ghiaccio puro.

Nel pomeriggio l'ultimo povero montone si accuccia davanti alla tenda di Federica, così lei scopre quanto sia morbido. Peccato che bel potentemente cacciando fuori la lingua. Dopo un bel po' di belate comincio ad esserne stufa, ma per fortuna arrivano gli asini con i nostri sacconi e anche con un sacco d'erba: il montone si zittisce.

E' il dodici agosto, il mio giorno peggiore: il percorso prevede Goro II - Concordia con 300 metri di salita. Mi sembreranno 3000. Come se non bastasse il tempo peggiora, soffia un vento gelido, inizia prima a piovigginare e poi a nevicare con forti raffiche di vento. Le morene non finiscono mai, tutti ci superano e vado avanti senza sapere come: per fortuna Fabrizio rimane con me. Raggiungiamo sotto una pungente nevicata la base militare pakistana e io spero di essere arrivata. Invece no. Alla fine compare la tenda mensa, arrivata ben prima di me. Non vedo l'ora di stendermi e, quando ci riesco, mi imbacucco con giacca a vento, sacco a pelo, copertina dell'aereo, berretta e inizio a dormire.

Continuerò a dormire, svegliandomi per il brodo, per le grida di gioia all'apertura della Nutella e quando Fabrizio viene a dormire. In tenda tutto è gelato e il termometro segna diversi gradi sotto zero. Fuori, mi dice, c'è una stellata incredibile.

La mattina seguente apro la cerniera della tenda e davanti a me c'è il K2, con un cielo assolutamente blu. Il panorama è semplicemente mozzafiato e così resterà per i tre giorni successivi. Concordia è il punto di incrocio di due immensi ghiacciai: Godwin Austin e Baltoro, e vi si affacciano il Masherbrum, il Gasherbrum IV, la Torre Mustagh, il Golden Throne, il Chogolisa e il Broad Peak. E' tutto perfetto: le montagne e il tempo splendido.

Un bel gruppetto parte in direzione Gondogoro e li osserviamo finché scompaiono alla vista. Poi iniziamo a sistemarci: Giulio apre l'ambulatorio e, oltre alle medicine vere, ai finti malati che vogliono giusto una pastiglia distribuisce compres-

se di 'Bastardo inside'. Non resisto e ne assaggio anch'io: lo zuccherino è proprio buono.

Poi andiamo in cucina e ci accordiamo per pasta al pomodoro con parmigiano e carne di montone. L'animale, che ci aveva accompagnato per tutto il tragitto, è stato macellato in mattinata poco lontano dalle tende sotto i nostri occhi allibiti per la rapidità dei cuochi.

La cena è soup con pezzi di montone (veramente duro e quasi immangiabile), pasta fredda e scotta come il solito servita con cipolle ed altre verdure più pezzettini di carne e ciapati. Ma la sorpresa è la torta per il compleanno di Danilo. E' buona, con la marmellata di mele. Quando pensiamo sia finita i pakistani spostano un paio di tavoli e a turno si balla al suono delle percussioni ottenute sui bidoni di plastica vuoti.

La mattina seguente non sono così desiderosa di andare al campo base. Avvicinarsi ulteriormente alla base del K2 non ha molto senso dal punto di vista della visuale: Concordia è in assoluto il punto migliore. Partiamo comunque fra gli ultimi e affrontiamo il primo tratto, fra i seracchi del Baltoro e quelli del Godwin Austin. Alcuni tratti sono ghiacciati, altri su creste, poi si raggiunge la morena di sinistra e inizia il lunghissimo cammino. Poco dopo Alessandra crolla. Sono da poco passate le 10 e quattro ore di cammino, quando rientriamo alle tende e scopriamo di non essere soli: i malesseri notturni hanno fatto danni.

La giornata passa calma con pranzo a base di tonno, frutta sciropata e soup, bucato, pisolini vari e l'arrivo molto scaglionato di quelli che sono arrivati al campo base e che uniformemente confermano non essere granché.

Ci dobbiamo ora preparare alla sfacchinata di domani, sia come sveglia, sia come cammino, circa otto ore. Spero solo che i 600 metri di quota che perderemo mi facciano star meglio.

E' ferragosto. La sveglia è sempre drammaticamente presto e non riesco ad apprezzare la vista del K2 dalla tenda con il primo sole che lo illumina. Fa ancora molto freddo, tutte le cose sono gelate e dure e non riusciamo ad infilarle nelle borse come vorremmo. Poi c'è la corsa alla colazione: la frittata è fredda, non si trova la tazza pulita, il latte è finito....

Alla fine riusciamo a partire e Saeed dice a Fabrizio di stare davanti. Lui parte come una scheggia e il gruppo subito si allunga. Riusciamo a procedere abbastanza bene e ci scaldiamo in fretta con il sole alle nostre spalle. Dopo un'ora faccia-



Donna con bambini nella Valle del Baltoro - foto: G. Boni.

mo sosta per vedere di recuperare chi manca ma veniamo a sapere che Abramo non riesce neppure a camminare e che Federico sta male. La meta, Urdukas, è lontanissima. Arriviamo a Goro1 e non sappiamo cosa fare. Anche i portatori non sanno come comportarsi: non disfano i carichi e vorrebbero proseguire. Il tempo passa e non arriva nessuno. Alla fine sono le tre passate quando arrivano Abramo e Denis, in crisi estrema. Siamo un poco seccati con Denis che ieri ha voluto strafare andando e tornando dal campo base in 7 ore e adesso è del tutto fuori uso.

Alla fine si decide di dividere il gruppo lasciando a ciascuno di decidere se proseguire per Urdukas: Goro1 non è molto ospitale. Noi partiamo con i nostri carichi e dobbiamo muoverci abbastanza veloci perché dobbiamo arrivare prima che faccia buio. Sono già le quattro e arriveremo precisi. Anche altri stanno male, ma ormai i portatori sono partiti e si deve arrivare. Arriviamo in un campo affollatissimo e riusciamo a montare le tende appena prima che faccia buio.

Il giorno seguente dobbiamo aspettare il gruppo rimasto a Goro 1 e partiamo dopo le 10. Il percorso si sviluppa, impegnativo, sempre sul ghiacciaio con tratti suggestivi ma con ripide salite anche se siamo in discesa. Alla fine arriviamo faticosamente a Liligo. La tenda mensa è già montata, Alessandra, che era davanti, ha già deciso dove possiamo montare le tende che sono già ar-

rivate. Riusciamo così ad accaparrarci un pezzo di sabbia morbida. La cena è un po' squallidina, probabilmente le riserve sono quasi finite. Il profumo dei ciapati dei portatori è molto migliore della puzza della nostra soup. Lo hanno cotto con dei rametti secchi di erbe profumate. La luce dei loro fuochi illumina una alta parete detritica con le ombre delle persone come in una grande proiezione di ombre cinesi.

Ancora una sveglia alle 4.45. Non ne posso più. Oggi Liligo-Paiju, previste tre-quattro ore. E' un tratto noiosissimo, sassi, sassi, ghiaccio nero, sabbia, ma soprattutto sempre sassi. Il campo di Paiu è come sempre affollato e ci fanno sistemare nel tratto aperto sulla valle. Così nel pomeriggio veniamo investiti da una bufera con vento, sabbia e pioggia che risale la valle. I ragazzi devono tenere la tenda mensa altrimenti volerebbe via.

Ma la conclusione del nostro trek voglio lasciarla al diario di Alessandra:

Mercoledì 18 agosto 2004 Tappa Paiju - Julia
Il giorno precedente abbiamo detto addio all'enorme ed infinito ghiacciaio del Baltoro. Un po' mi è dispiaciuto perché non sapevo se o quando sarei mai tornata in questo stupendo posto... Comunque prima o poi sarebbe successo perché le vacanze belle durano poco e bisogna avviarsi verso la strada di ritorno.

Per me questa è stata proprio una giornata molto movimentata... Appena alzati la giornata non è delle migliori: infatti abbiamo dovuto smontare le tende sotto un forte acquazzone che non aveva nessuna intenzione di smettere. Poveri quelli su al Concordia. Dopo colazione ci mettiamo subito in cammino con coprizaino e mantella: sembravamo tanti puffi multicolore! Ma dopo neanche un quarto d'ora mi fermo per sostituire la mantella con la giacca a vento perché mi dava troppo fastidio e non riuscivo a camminare. Per fortuna la pioggia era diminuita notevolmente. Scopriamo anche che a causa della eccessiva portata d'acqua del fiume il sentiero è stato sommerso ed era inutilizzabile. Così risaliamo un poco per raggiungere l'altra estremità del sentiero per continuare. Nonostante questi inconvenienti proseguiamo tranquillamente verso la nostra meta. Ad un certo punto ci ricordiamo di un torrente che dovevamo obbligatoriamente guardare. Ancora qualche metro e... ecco il torrente! E' diverso da come me lo ricordavo: è sabbiosissimo e fa anche un po' di paura: c'è più acqua che al-

l'andata. Comunque Saeed si offre di portarmi in spalla. Risaliamo per un tratto sperando di trovare un punto più adatto mentre il grosso del gruppo, con mamma, papà e Federica, si ferma più in basso.

Saeed è molto sicuro di sé e mi dice di tenere lo zaino. Iniziamo la traversata. E' quasi arrivato dall'altra parte del torrente che, all'improvviso, mette il piede in una buca e inciampando finisce sott'acqua. Subito i portatori che sono lì vicino cercano di tirarci su, ma la corrente è davvero fortissima. Saeed, finito sotto anche con la testa, non mi è di alcun aiuto; è praticamente impossibile tirarsi in piedi o cercare di uscire! Per fortuna c'è lì vicino Elia che, al volo, mi afferra per lo zaino e non finisco sotto anche con la testa. Non che i miei capelli siano importanti, ma non sarei più riuscita ad asciugarli.

Raggiungo il gruppo tutta gocciolante e non mi resta che fare una colletta per recuperare vestiti e scarpe asciutti. Incredibile: riesco a cambiarmi e, anche se con un paio di sandali, posso ripartire. E' proprio comodo avere tanti amici in un posto come il Baltoro!

Giovedì 19 agosto 2004

Siamo arrivati ad Askole! Ci sono già le jeep che ci riporteranno a Skardu in albergo. Ho voglia di fare una doccia, ma mi mancherà il sacco a pelo, la tenda mensa dove ho fatto tante partite a briscola chiamata e soprattutto mi mancheranno Abramo, Alessandro, Marco, Denis, e anche il 'mitico' Giulio. Con mia sorella già pregusto il primo McDonald che incontreremo, quello di Dubai. Ci facciamo promettere che in ogni caso, qualsiasi orario sia, potremo mangiare un Happy Meal. Saremo accontentate, alle 6 di mattina di qualche giorno dopo.

Il viaggio è stato effettuato dal 30 luglio al 26 agosto 2004.

Elenco dei partecipanti: Abramo Civera, Alessandra Guerini, Alessandro Aceto, Alessandro Martinelli, Andrea Sartorio, Andrea Villa, Carlotta Civera, Daniele Carletto, Danilo Rebai, Denis Pedranzini, Elia Andreola, Ester Nana, Ettore Scari, Federica Guerini, Federico della Cagnoletta, Frank Beyerlein, Gianluca Robustellini, Kathrin Traub, Marco Radili, Matteo Adhanom, Sabrina Scieghi, Tommaso Cianpitti.

Accompagnatori: Paolo Civera, Giulio Paindelli, Andrea Milazzo, Carla Perego, Emidia Fioroni, Fabrizio Guerini, Felice Rossi, Graziella Boni, Luigi Verderio, Renato Frigerio, Stefano Bartesaghi, Valeria Balzarolo.

PATRIZIA BROGGI

Il sogno e poi la realtà

Ognuno di noi coltiva dentro di sé dei sogni, alcuni realizzabili a breve termine, altri più complessi, magari non perché particolarmente "grandi" ma perché il loro divenire realtà dipende da tanti fattori non facili da incastrare in un puzzle perfetto. E allora si pensa e ripensa, si lavora, si impara e un giorno d'istinto ci si butta con la ferma convinzione che non si ha nulla da perdere. Così feci io all'inizio del 2003 quando seppi con certezza che Agostino Da Polenza stava preparando due salite,

all'Everest e al K2, per celebrare il cinquantesimo anniversario della prima salita alla seconda montagna della terra. Partecipare ad una spedizione era il mio sogno, il tassello mancante nella mia esperienza dell'andare per montagne. Ma come propormi? In quale veste? Non sono un'alpinista di spicco né un medico, ma negli anni passati ho accumulato una profonda conoscenza del territorio himalayano, in particolar modo del Tibet attraverso l'attività svolta nell'ambito dell'associazione Eco



Campo base nord dell'Everest - foto: P. Broggi.

Himal. Inoltre un'altra delle mie passioni, la tecnologia, ha trovato modo di svilupparsi sia nell'ambito del mio lavoro in un laboratorio di fisica, sia attingendo alla grandissima esperienza di Gian Pietro Verza, collaboratore di Da Polenza, dal quale ho imparato moltissimo, soprattutto nel corso di due periodi trascorsi insieme presso il Laboratorio Piramide in Nepal e presso l'Ospedale di Tshome in Tibet. Così mi sono detta: "Ecco come puoi proporti in una spedizione, supporto tecnico e logistico". E in un pomeriggio di sole del 2003, nell'ufficio di Agostino a Bergamo, il mio sogno è stato espresso in parole e nell'aprile di quest'anno, aiutato da tutta una serie di coincidenze che partecipano sempre alla strana tela che è la nostra vita, il sogno è divenuto realtà. Altri ostacoli erano stati nel frattempo affrontati. La famiglia, il lavoro dal quale ho dovuto assentarmi per quattro mesi, tutto è stato superato perché forte era il desiderio di fare quell'esperienza. Un'esperienza intensa, dura, prima di tutto umana, carica di tensioni, di soddisfazioni, di spazi e altezze infinite, in luoghi in parte conosciuti e in parte totalmente nuovi, a contatto con persone da scoprire e dalle quali farsi scoprire. Due mesi all'Everest, il sacro Chomolungma, sul versante tibetano. Un luogo dove Eco Himal ha sostenuto il restauro dell'importante monastero di Rongbuk e dove ero già stata altre volte. Così è capitato che mentre assemblavo l'impianto fotovoltaico una paio di monache siano venute a farmi visita o anche che una donna tibetana, il cui figlio è sostenuto da anni dall'associazione nel suo percorso scolastico, sia arrivata a piedi da un'altra valle e sia rimasta ad aspettarmi per giorni (chissà come aveva saputo che ero lì!) mentre mi trovavo al campo avanzato. L'incontro con le persone che vivono vicino alla montagna obbiettivo della salita, un incontro forse un po' diverso dall'usuale, è stato qualcosa che ho potuto regalare agli amici della spedizione. Una spedizione alpinistica dai forti connotati scientifici e nella quale la presenza di un numero considerevole di ricercatori, fisiologi, geologi, geodeti, glaciologi, non ha rappresentato un ostacolo ma anzi, grazie alla loro semplicità e disponibilità, ha costituito una incredibile fonte di arricchimento. Ognuno ha imparato e insegnato. E così, in questa

bellissima atmosfera di gruppo, tutto ciò che poteva rappresentare un problema o una difficoltà, si è dissolto nella condivisione. La grande tenda mensa, punto di incontro ad ogni ora del giorno o della notte, è stata tramutata all'occorrenza in una "Beauty Farm" dove nei caldi giorni senza vento ci si lavava i capelli a vicenda suscitando l'invidia di tutte le spedizioni presenti. I compleanni sono sempre stati occasione di festa e quando qualcuno di noi o di altri gruppi ha avuto problemi di salute nessuno si è tirato indietro nel fare ciò che era necessario. Quando la spedizione è entrata nella fase decisiva mi sono trasferita con gli alpinisti al campo base avanzato, a 6500 metri. Lì l'essenzialità è divenuta ancora più essenziale se così si può dire. Il gabinetto si è trasformato da un buco con una tenda intorno, a un buco e basta, dove nulla costituiva un ostacolo al vento o al nevischio della sera. Eppure nella solitudine dei giorni in cui gli amici stavano salendo verso la vetta, nel vuoto ancora più vuoto per la rarefazione dell'aria, nell'attenzione continua per captare una voce che chiamava attraverso la radio, in quel tempo nulla mi è mancato. C'era tutto ciò che mi serviva. Le due settimane trascorse tra il ritorno dall'Everest e la nuova partenza per il Pakistan e il K2 sono state poco più di un'attesa di ritrovare gli amici appena lasciati e con loro raggiungere gli altri già partiti per il campo base. Il trekking lungo il Baltoro è stato di per sé affascinante. Mai avevo visto una simile sequenza di torri granitiche, grandi pareti, creste protese verso l'alto. E il vedere per la prima volta Chogori, il regale K2, è stata davvero una grande emozione.

Quest'esperienza è stata molto diversa da quella appena conclusasi all'Everest. La pressione mediatica, la presenza in relativamente poco spazio di molte spedizioni, l'andirivieni continuo di gruppi di trekking, il brutto tempo quasi costante, le aspettative che dovevano essere soddisfatte, tutto si è proteso come una grande mano un po' soffocante sulla spedizione o almeno questa è stata la mia sensazione. Ma identica è stata la gioia per la vetta raggiunta e profonda la soddisfazione che nonostante le difficoltà, la confusione, la non facile organizzazione di un evento così grande, tutto si fosse concluso in un modo che non



Le "vele" del Baltoro e il G4.

avrebbe potuto essere migliore. Così il mio sogno si era avverato e non con una, ma con ben due spedizioni, vissute dal primo istante della preparazione dei materiali all'ultimo saluto tra la folla di un aeroporto. Giorni intensi, talvolta scanditi da cento piccole o grandi cose da fare, talvolta lenti e quasi noiosi, con lo sguardo spesso rivolto all'insù nella speranza di uno spiraglio fra le fitte nubi. Foto da spedire, testi da stampare, opinioni da scambiare. Canti nel buio della sera. Chiacchiere davanti alle tende. Silenzi rotti solo dal scivolare della neve sui teli. Tensioni. Talvolta discussioni. Mi ero sempre chiesta come sarebbe stato vivere tra gli alpinisti, alcuni già affermati, altri emergenti, tutti seri e veri professionisti dell'andar per montagne.

Pensavo non sarebbe stato semplice, forse perché un po' li consideravo come dei "superman", pronti a scattare verso l'alto, forti e inossidabili. Ma nei quattro mesi passati con loro li ho visti lavorare, fare fatica, gioire, arrabbiarsi, piangere. Uomini, semplici uomini consci dei propri limiti ma anche delle proprie potenzialità. Salutarli ogni mattina, esserne un po' complice per piccole cose personali, dare loro la buona notte mentre rintanati nei sacchi piuma ai campi alti si preparavano alle poche ore di sonno, attenderne il ritorno dopo la gioia della vetta o la delusione della rinuncia, questa è stata la grande ricchezza derivata dal mio sogno realizzato. Al di là delle montagne e degli orizzonti dove chiari sono altri sogni da rendere reali.

Invernale al Shisha Pangma

Sei anni erano passati da quando la stella di Anatoli Boukreev si era accesa sui cieli dell'Annapurna. In quel tragico 25 dicembre del 1997 ero morto e rinato nello spazio verticale di 800 metri, in quello temporale di pochi secondi. Sopravvissuto alla morte, ad un destino crudele che aveva scelto di lasciarmi solo e massacrato sospeso a 5500 metri di quota sopra la valanga. Sorretto al sottile filo della speranza fui messo alla prova e solo le forze più disperate e potenti del mio io, riuscirono a togliermi dai guai e dalla fine. Non odiai mai quella montagna e rimasi comunque abbagliato dalla bellezza dell'inverno Himalayano.

Dopo una bella e difficile salita invernale nel 2001 sul Marble Wall 6400 m in Thien Shan, era arrivato il momento di tornare nuovamente in Himalaya in inverno, la stagione più inospitale e meravigliosa. Abbiamo scelto un obiettivo difficile e prestigioso. Sarebbe stata la prima volta nella storia alpinistica mondiale se fossimo riusciti a salire gli 8027 metri del Shisha Pangma. Sarebbe poi stata anche la prima volta che si sarebbe superato una parete così difficile come quella meridionale alta più di duemila metri e per di più lungo un itinerario aperto nel 1995 dagli spagnoli "Figueras e Permañe" e mai più ripetuto. Come ormai succede dal 1997, anche questa volta partivo per scelta con alpinisti dell'est. Non c'è il minimo dubbio. Sono i più forti e meno complicati alpinisti del mondo e del perfezionismo tattico e del modernissimo materiale di noi occidentali non sanno cosa farsene. Bisogna essere degli animali d'alta quota e non degli atleti programmati per sopravvivere al freddo e alla mancanza prolungata di ossigeno. Il 12 di dicembre eravamo al campo base immersi in uno scenario mozzafiato di superba bellezza. Nessun rumore, nessuna anima viva. Solo noi e la nostra montagna. E' proprio vero che basta uscire dalle solite stagioni alpinistiche per ritrovare le montagne e l'alpinismo di una volta, quello ancora puro e selvaggio dove

la montagna non è assalita in massa e l'uomo ritorna ad essere quel piccolo, unico puntino su un'immensa pagina bianca. Nella stagione invernale nessun aiuto e nessuna presenza possono alleviare il duro lavoro di una scalata. L'himalayismo smette insomma di essere una risalita con i jumar su corde e tracce altrui... di cui in passato anche io sono stato artefice e vittima.

Sono stati 45 giorni di entusiasmante lotta contro il tempo e le nostre energie, quelli passati sul versante meridionale del Shisha Panama nell'inverno appena trascorso. Abbiamo posizionato in sole 3 persone 2400 metri di corde fisse ed installato 3 campi. Il campo base avanzato a 5600 alla base del ghiacciaio, il primo campo a 6100 sotto un seracco strapiombante che era l'unico posto riparato alla base della ripida parete sud. E' stato però trovare e posizionare il secondo campo il più difficile ed estenuante lavoro. Da un colloquio telefonico con i primi salitori sapevamo che non c'era posto per un campo di tipo classico su di una piazzola. Abbiamo lavorato in parete salendo e scendendo per più di due settimane prima di fissare per mille metri di dislivello quasi un chilometro e mezzo di corde e cercando disperatamente un posto dove poter scavare una buca e piazzare il campo 2. Trovavamo solo ghiaccio verde e duro come pietra ed era impensabile ricavare lo spazio sufficiente per una piccolissima tendina. Alla fine, quasi casualmente abbiamo trovato sotto una roccia a 7100 metri un posto con neve sufficientemente fragile da poter essere asportata ed è così che nacque il nostro campo sospeso sull'abisso. È da lì che io e Piotr Morawski siamo partiti a mezzanotte per tentare la cima. Dovevamo attrezzare ancora 600 metri di parete prima di sbucare in cresta (noi pensavamo fossero solo 400...) e dunque siamo partiti carichi di tutto ciò che serviva per questo lavoro. Dopo due ore di buio e fatiche eravamo a 7300 metri ma tutti e due non avevamo più sensibilità nelle mani e nei piedi. C'erano -52° ed era



Cresta sommitale del Shisha Pangma - foto: S. Moro.

una tortura procedere in quelle condizioni. Scendemmo allora di nuovo ai 7100 metri del C2 a scaldarci ed aspettare il giorno. Alle sei del mattino partimmo di nuovo per il secondo tentativo e a 7400 metri rimanemmo senza corde fisse da piazzare ma ancora 200 metri di parete da salire. Usando un cordino in kevlar da 5 mm arrampicammo in cordata finché, finalmente, riuscimmo a raggiungere la facile cresta terminale. Era però mezzogiorno e mezzo e ancora 400 metri di dislivello da salire.

Ci rendemmo però conto che la descrizione avuta da Figueras alcuni giorni prima, si discostava da ciò che ci si presentava e decisi allora di telefonargli proprio da lassù quando in Spagna erano ancora le 6 e mezza del mattino...

Volevo chiedere e capire meglio e Figueras fu gentilissimo nel rispondere e cercare di raccontarmi tutti i particolari senza maledirmi per la sveglia mattutina. Capimmo che in 8 anni i seracchi ed i crepacci sommitali erano cambiati e perdemmo molto tempo per aggirarli e superarli.

Alle 15,30 eravamo a 7700 metri finalmente fuori dalle difficoltà ma con solo un'ora e mezza di luce e freddo micidiale. Fu in quel momento che io e Piotr ci guardammo e capimmo che dovevamo decidere cosa fare. Inizialmente Piotr mi prospettò l'idea di un bivacco ma a -52° saremmo sicuramente morti o congelati terribilmente. Solo 300 metri dalla gloria o dalla morte? Sapere di essere ad un passo da una scalata storica non ci ha però resi ciechi di fronte alla

vita e seppur con mille difficoltà e sofferenze decidemmo velocemente che dovevamo scendere e salvarci. Avevamo una corda sola e dovevamo rimanere uniti per i primi 200 metri di corde doppie. Era ormai il tramonto quando arrivai alla tendina di campo 2. Mezz'ora dopo arrivò anche Piotr che continuò direttamente fino a Campo 1. Io decisi di fare un nuovo tentativo il giorno dopo insieme a Darek che nello stesso giorno era salito fino a campo due.

Il destino volle però che il giorno seguente un forte vento spingesse nubi e maltempo sopra il Shisha Pangma e decretasse la fine di questa esaltante avventura invernale.

Essere i primi nella storia a salire la parete sud del Shisha Pangma ed in uno stile così leggero ci ha riempito di soddisfazione ma quei 300 metri finali di semplice camminata bruciano ancora, tanto. Gli occhi luminosi di mia figlia e le nuove spedizioni che sto per realizzare sono però la semplice risposta che la vita ha dato alla rinuncia. Il Shisha Pangma attende ancora di essere salito in inverno e la mia vita di essere vissuta con saggezza. E' per questo che gli ultimi 300 metri sono solo rimandati...

I Componenti della Spedizione Shisha Pangma 8027 in invernale - parete Sud sono:

Simone Moro ITA

Piotr Morawski POL

Darek Zaluski (cameraman e alpinista) POL

Jas Szulc (leader) POL

Manaslu 2004: la rinuncia... come ripartenza

Proviamo ad immaginare i due diversi stati d'animo a seconda che si vinca o che si perda una partita di calcio o di tennis importante. Viene sicuramente più facile raccontare di un successo, di una vittoria, perché quello per cui si è lottato tanto lo si è ottenuto. Ciò ti mette nell'animo una speciale enfasi, un'eccitazione, una voglia di raccontare e di condividere con tutti la tua felicità.

Fare alpinismo non è come praticare un qualsiasi altro sport: in cima ad un 8000 non c'è nessuno a farti il tifo, non bisogna tagliare il traguardo, non esiste il tempo e nemmeno si è a casa dopo un quarto d'ora dalla fine della tua "partita" con la montagna; ci sono solo tanti disagi come il freddo, la sete, la stanchezza e la quota che ti succhiano via metro per metro le energie.

A queste quote l'uomo non può vivere, può solo "transitare"!

Bene, adesso non racconterò di una "vittoria" o "conquista" (come molti chiamano questo "transitare" sulla punta di una montagna) ma voglio raccontare di una rinuncia, di una partita apparentemente persa e, cosa strana, con l'entusiasmo di uno che ha appena vinto! Su una montagna di 8000 metri non ci si trova in un campetto o in uno stadio e decidere di non rischiare più del dovuto è ragionevolmente... una partita vinta!!

Quest'anno il Manaslu ci ha concesso ben poche giornate buone e noi siamo riusciti a sfruttarle lavorando sodo e in armonia tra di noi. Questo però non è bastato per guadagnarsi la fortuna di arrivare sulla punta a 8163 metri, ma mi è bastato per capire due cose importanti: la prima è che la mia condizione fisica era migliore rispetto all'anno scorso in Pakistan, quando sono arrivato sulla cima del Gasherbrum 2 (8035 metri), forse perché il mio organismo si sta abituando alle ripetute situazioni di ipossia; la seconda è che...è importante raccontare anche delle rinunce e per farlo bisogna tornare a casa!

Finora ho partecipato a tre spedizioni extraeuropee e solo in una sono arrivato in cima. Tuttavia non ritengo che le altre due (Perù e Nepal) siano state esperienze negative perché è anche grazie a queste che sono cresciuto tecnicamente e psicologicamente. Inoltre se siamo tornati indietro prima di arrivare in cima è perché c'era un motivo valido.

Già al nostro arrivo al Campo Base del Manaslu la montagna era parecchio innevata ed il periodo monsonico si era prolungato più del solito, con parecchie giornate di neve. Si pensava dovesse cessare il maltempo e lasciare spazio a giornate più stabili e più fredde, visto che ci avvicinavamo alla stagione invernale.

Il trekking, con partenza dal villaggio di Gorkha, si svolgeva in un'affascinante valle, attraverso più di 150 chilometri di foresta fitta e umida dove sovente s'incontrano scimmie e piccoli villaggi sperduti che via via salendo risentono sempre di più della cultura Tibetana anche trovandosi in territorio Nepalese: sempre più numerose lungo il sentiero vi erano infatti zone di culto, preghiere scolpite sulle pietre e bandierine colorate appese al vento, tipicamente Tibetane.

Partiti da una quota di 600 metri s.l.m., dopo dodici giorni (quasi tutti sotto l'acqua) siamo arrivati al Campo Base a 4500 metri. Ci aspettavamo a questo punto che il tempo dovesse cambiare e quindi migliorare.

Abbiamo passato alcuni giorni fermi al Campo Base per l'acclimatazione e per riordinare i materiali, dopodiché abbiamo fatto il primo viaggio fino a 5400 metri, per tracciare con le bandierine il percorso sul ghiacciaio. Quest'uscita ci ha permesso di capire dove mettere i campi alti e di intuire dove potesse passare la via di salita, visto e considerato che al momento eravamo l'unica spedizione impegnata sulla montagna e che perciò dinnanzi a noi era tutto terreno vergine.

Il Manaslu è uno degli 8000 meno frequentati



Cima del Manaslu - foto: R. Piantoni.

(in questo periodo avevano comprato il permesso per poterlo scalare solamente 3 spedizioni contro le 42 presenti ad esempio al Cyooyu!). Per questo motivo difficilmente si trovano precise relazioni sulla via o ancor peggio delle fotografie. Quindi dovevamo muoverci un po' alla "scoperta".

Ci siamo riposati un paio di giorni (anche perché nel frattempo...nevicava) ed il primo ottobre, carichi di tende, sacchi a pelo, fornelli, bandierine, corde fisse e picchetti d'alluminio, siamo partiti per montare il Campo 1 e attrezzare parte della seraccata tra Campo 1 e Campo 2. Il meteo era sempre un'intermittenza di una giornata o mezza giornata di bel tempo ed un'altra di neve.

La sera siamo rimasti al Campo 1 (5600 metri) io, Matteo e Marco, mentre Domenico e Mattia erano scesi nuovamente al Campo Base. Loro co-

stituivano un'altra squadra e sarebbero risaliti a continuare il nostro lavoro qualche giorno più tardi.

Sveglia alle 5: zaini carichi di corde fisse e tutto l'occorrente. Verso le 6 siamo partiti dal campo e subito si sprofondava fino alle ginocchia. Lentamente abbiamo raggiunto la base della seraccata da attrezzare: un pendio di neve dai 60° agli 80° di pendenza. Dopo circa cinque ore e 300 metri di dislivello avevamo fissato i 350 metri di corda fissa che avevamo nello zaino e, cosa non molto strana, il tempo di nuovo si era guastato e ricominciava a nevicare.

Al Campo Base si passano lunghe ore di riposo e il tempo sembra dilatarsi nelle giornate di neve e di vento.

Il 4 ottobre Mattia e Domenico sono saliti per continuare il lavoro lungo la seraccata. Sul ghiacciaio però c'erano circa cinquanta centimetri di

neve fresca ed hanno impiegato sette ore e mezza per raggiungere il Campo 1. Il giorno successivo hanno portato del materiale fino a 5700 metri, ma poi hanno desistito: "E' inutile e pericoloso continuare con tutta questa neve!" questo mi aveva comunicato per radio Domenico prima di rientrare.

L'eccessivo innevamento e le poche giornate di bel tempo continuavano a rallentare il nostro lavoro e continuamente andava riaperta la traccia nella neve. Dividerci in due squadre (una da tre e una da due) voleva dire prendersi carico ognuno di noi di una quantità di lavoro enorme per quelle condizioni di innevamento. Abbiamo quindi deciso di unire le forze e salire tutti assieme, "tagliando" sui pesi da trasportare: avevamo solo tre sacchi a pelo, tre materassini, un fornellino ed un solo set di padelline da campo in cinque oltre ovviamente a tutto il materiale occorrente per attrezzare la seraccata.

Il lavoro da fare era notevole e intenso: c'era di nuovo da pestare neve fino alle ginocchia, finire di attrezzare la via con altre corde fisse, salire fino ai 6600 metri del Colle del Manaslu e piazzare la tenda del Campo 2.

8, 9 e 10 ottobre: in questi tre giorni di lavoro ci sono state le migliori condizioni meteo del periodo, anche se al di sopra dei 6600 metri di quota persisteva un vento rabbioso, con raffiche fino a 120 chilometri orari.

Le nevicate prima e il vento poi avevano creato enormi accumuli di neve proprio sotto il Colle del Manaslu e lungo la via di salita. Per piazzare il Campo 2 siamo passati in questo punto sottovento e carico di neve riportata, con strati fragili come il vetro e pericolosi, a tal punto che non mi ero mai sentito così soggetto al pericolo di valanga a lastroni proprio sotto i miei piedi: camminavamo a grande distanza tra di noi e la tensione e la voglia di scappare via da lì superava l'affanno provocato dalla quota e dai venti chili di zaino. Giunti al Colle, a 6600 metri il vento prepotente ci ha creato non pochi problemi a montare la tenda, impegnandoci tutti e cinque per almeno tre quarti d'ora. Questo si rivelò poi il nostro viaggio più in alto sulla montagna.

Una volta tornati al Campo Base, il nostro umore era alle stelle, tutti carichi di aspettative grazie al lavoro che avevamo appena fatto: aveva-

mo una bella traccia segnata fino a 6600 m, eravamo riusciti ad attrezzare tutta la seraccata e a trasportare tutto il necessario per il tentativo alla cima al Campo 2. Dovevamo solo aspettare il momento migliore. Speravamo che si stabilizzasse il vento ed il meteo e che si trasformasse la neve in quella zona così pericolosa. Intanto bisognava solo riposare, dormire e mangiare bene per caricarsi di motivazione e di energie e sentirsi pronti per un "viaggio" a 8000 m!

La nostra intenzione era di salire con zaini leggeri e dormire al Campo 2, per poi trasportare la tenda a 7200 metri di quota (Colle Norte) e tentare la cima da lì. L'ultimo tratto di salita era costituito da un lungo plateau senza particolari difficoltà tecniche che conduceva alla cima, solo un po' più ripido negli ultimi 200 metri di dislivello.

Bene, tutto quindi era pronto per il tentativo. Eh! Eh! E i giorni successivi? Nei giorni successivi purtroppo nessuna novità, nessun cambiamento, niente di strano: di nuovo neve! Una settimana di nevicate!!! Abbondanti! Neve al Campo Base, neve in fondo alla valle e, figuriamoci, neve sul Manaslu!

Per tentare una cima di 8000 metri si dovevano accavallare una serie di situazioni come la buona salute, la buona condizione fisica, le buone condizioni meteo, le buone condizioni della montagna.....e la fortuna! Salire e scendere un 8000 non è solo compiere un cammino ma è come partire per un viaggio.

Il Manaslu era in condizioni invernali fin dal nostro arrivo al Campo Base. Ma questo fondamentalmente non era un problema. Lo erano invece le ripetute nevicate che ci costringevano a rifare il lavoro già svolto (l'ultima nevicata è stata di un metro e mezzo a 5600 m) ed il vento in alta quota che continuava ad accumulare...parecchio pericolo!

Dopo questa settimana di brutto tempo, il tempo sembrava stabilizzarsi, ma il vento sulle creste pareva incendiare le montagne.

Il 19 ottobre siamo partiti per uno pseudo-tentativo alla cima, nuovamente con la neve alle ginocchia e con condizioni non certo da cima conclusosi ad appena 5600 m. Il nostro arrivo al Campo 1, avvenuto dopo sette ore di cammino, ci ha regalato lo spettacolo che sospettavamo di trovare: le tende sepolte e distrutte sotto un metro e mezzo di neve! Lungo la seraccata,

dove avevamo messo le corde fisse, c'erano valanghe e distacchi recenti ed il vento continuava ad ammassare neve nella zona sotto il Colle.

Senza buone condizioni non si sale il Monte Bianco, non si sale il Cervino e a volte nemmeno la Presolana, figuriamoci una montagna di 8000 metri: la via di salita era in quei giorni una specie di roulette russa e siccome a me non piace questo gioco...ho deciso di tornare a casa e di raccontare con entusiasmo la mia rinuncia!

Rinunciare non è stato facile, specialmente perché avevamo lavorato sodo, in armonia e con tenacia. Il fatto di essere solo in 5 alpinisti alle prese con una montagna di 8000 m e senza alcun aiuto da parte di altre spedizioni ci ha fatto vivere un'esperienza insostituibile e sicuramente mi ha fornito preziosi parametri da tenere nella mia memoria, eccellente bagaglio da usare nel prossimo, credo imminente, viaggio!

Ovviamente un alpinista aspira alla vetta, a questo semplice "transitare" sulla punta di una montagna, dove non si vince né si conquista niente. Per lui è importante fino a diventare un'ossessione. Questa ossessione non dovrebbe mai scavalcare il buon senso e quando è troppo pericoloso o non ci si sente in forma e si decide di rinunciare la cima diventa improvvisamente inutile.

Sono contento della mia rinuncia, perché tornare vuol dire ripartire, tornare significa di nuovo andare in montagna e raccontare...

È mancata la cima del Manaslu, ma ciò che resta in me è l'esperienza del Manaslu, e con lei la voglia di tornare in alto, dove c'è poco da respirare e tanto da vivere.

Roby Piantoni, Domenico Belingheri, Mattia Cavagna, Matteo Piantoni, Marco Astori, Paolo Mangili



Stelle alpine - foto: G. Santini.

Baruntse

Era stata presa due anni fa, nel 2002, la decisione di cambiare definitivamente rotta al mio alpinismo e smetterla con le vie "normali", quelle dei primi salitori. Non perché non avessero fascino o fossero tutte facili tecnicamente, ma perché su di esse è morta la fantasia, la solitudine, l'impegno tecnico ma soprattutto perché quell'alpinismo non era l'evoluzione in quota delle vie difficili che continuavo a salire su roccia e ghiaccio, ma esattamente l'opposto.

Nei 10 anni precedenti di spedizioni avevo più volte dato segnali di "evasione" con la salita in inverno della cima dell'Aconcagua (inizialmente tentata per la parete sud fin quasi sulla cima). Poi il Fitz Roy dal versante Ovest, tutto in giornata. L'invernale tragica all'Annapurna lungo una via nuova con Anatoli Boukreev ed infine c'erano stati i tentativi di traversata Everest-Lhotse del 1997 e del 2000.

Era venuta così nel 2003 la via nuova al Nanga Parbat sul versante Diamir e la prima salita in inverno della parete sud del Shisha Pangma. In entrambi i casi erano state aperte le vie però era mancata la vetta.

Il 2004 doveva e voleva essere la logica prosecuzione di quel mio nuovo percorso verticale e avevo deciso di puntare ad una cima abbastanza conosciuta di 7000 metri ma che era sfuggita sia per difficoltà che per "disattenzione" agli assalti in massa delle montagne vicine. Il Khali Himal chiamato anche Baruntse Nord di 7066 metri, sta proprio di fronte alla parete Sud del Lhotse e del Nuptse e situato a poche ore dal campo base della montagna più salita dai trekking in Nepal, l'Island Peak.

Una muraglia di ghiaccio e roccia alta più di due chilometri orientata a Nord Ovest che scoraggia e opprime chiunque vi si trovi di fronte. L'avevo vista e fotografata più volte durante i miei trekking e nelle spedizioni all'Everest e al Lhotse e avevo parlato di lei mostrandone l'immagine durante le conferenze che realizzai in giro per l'Europa. Ero dunque rimasto colpito

da quella parete e sapevo che per salirla avrei dovuto mettere in campo quelle abilità che a casa continuavo a mantenere allenare e che su di essa avrei trovato tutto quello che cercavo. Verticalità, estetica, incognita, quota, freddo, difficoltà su roccia, ghiaccio e misto. Una sintesi insomma di quell'alpinismo che avevo ammirato nei grandi del passato come Messner, Kukuczka, Loretan, Kurtyka, Casarotto e di quelli del presente, che sembrano ormai provenire quasi esclusivamente dai paesi dell'est. Presi informazioni al ministero del turismo Nepalese e soprattutto dalla giornalista specializzata Miss Hawley circa eventuali salite e tentativi a quella parete e mi fu risposto che solo un team olandese aveva salito il colle all'estrema sinistra della parete proseguendo poi sino in vetta lungo la cresta nord. Era il 4 maggio 1983. La parete risultava dunque inviolata e questo accrebbe ancora di più la voglia di mettersi in gioco e tentare di salirla.

Come in tutte le mie precedenti spedizioni, anche per il Baruntse volevo un team ristretto a sole 2-3 persone perché in sintonia con uno spirito leale e sportivo di affrontare le montagne e l'avventura. Denis Urubko fu la prima scelta dato che dal 1999 facciamo coppia fissa nei nostri progetti in alta quota. Di lui si parla sempre più spesso perché meritatamente si sta rivelando l'alfiere di una nuova generazione di alpinisti ancora in grado di soffrire e scommettere su un'esistenza dedicata all'alpinismo e ai problemi irrisolti in alta quota.

Come terzo componente scelsi colui che mi aveva avviato seriamente all'arrampicata sportiva, anche agonistica, e spronato a dedicarmi ad essa anima e corpo fino all'8b/8b+ (da me salito alla fine degli anni ottanta e oggi mantenuto con grandi difficoltà causa i lunghi mesi passati in spedizione). Bruno Tassi detto "Camos" è anche una Guida Alpina ed esperto alpinista a cui mancava un'esperienza extraeuropea in quota. Accettò con entusiasmo la mia offerta



Camos e Denis sul difficile tratto di misto - foto: S. Moro.

ed il team per il Baruntse nord era dunque formato. A poche settimane dalla partenza si aggiunse anche un quarto alpinista, Boris Khorsunov, che però sarebbe stato protagonista sull'Annapurna che rappresentava il secondo e successivo progetto dopo il Baruntse. Non ero riuscito ad inserirlo anche nel permesso della prima montagna per problemi di tempi burocratici del ministero nepalese.

Arrivammo comunque tutti e quattro a Kathmandu alla fine di marzo e facemmo il trekking di avvicinamento e acclimatamento nella prima settimana di aprile. Io mi ero sposato due giorni prima di partire, il 26 marzo, e mia moglie decise di unirsi alla carovana e trascorrere una "singolare" ma affascinante luna di miele (parole sue...).

Le condizioni meteo e delle montagne sembravano ideali. Pochissima neve e sole splendido, aumentarono il nostro ottimismo e l'umore era

decisamente alto. Arrivati al campo base, 5000 metri, partimmo subito per raggiungere la base della parete per osservarla da sotto e analizzare da vicino la linea di salita che avevo attentamente studiato durante le mie precedenti visite nella valle e a casa guardando le fotografie.

Anche dal vivo, la linea di salita che avevo studiato si mostrava come la più sicura ed esteticamente attraente. Avremmo però dovuto lottare per trovare il posto dove posizionare la nostra tendina ed i relativi campi. A fatica infatti si identificavano le potenziali piccole piazzole ove trovare una superficie piatta e sufficientemente larga per organizzare il bivacco.

Quando i nostri ramponi cominciarono a mordere il ghiaccio della parete capimmo che avevamo trovato pane per i nostri denti. Posizionammo a più riprese i primi ed unici mille metri di corde fisse di cui disponevamo e per far

ciò organizzammo anche due campi in parete oltre ad un campo avanzato alla base del Baruntse. Non eravamo neanche a metà parete e già avevamo dovuto salire tratti di misto in dry tooling fino al M6+, ghiaccio a 90° e difficoltà in roccia fino al 5+/6°. Considerata la quota e l'esposizione e la qualità della roccia erano già difficoltà molto impegnative.

In tutto quel primo lavoro che ci aveva impegnato per circa 10 giorni, anche Boris Khors-hunv fu di grande aiuto. Dato che non parlava una parola di inglese ma solo ed esclusivamente russo aveva fatto copia con il Kazako Denis Urubko che a rotazione giornaliera si erano sostituiti a me e Camos nel lavoro in parete. Finiti però i mille metri di corde fisse e giunti a 6100 metri circa, Boris decise di terminare il suo lavoro e il suo apporto prezioso proprio a causa degli eventuali problemi di permesso governativo mancante e che avrebbe potuto provocare non pochi fastidi penali a tutto il gruppo.

Da quel momento però ci fu anche un altro cambiamento, quello meteorologico. Per 10 giorni infatti fece cattivo tempo con neve abbondante e ciò ci fece preoccupare non poco e prolungare oltre il previsto la nostra permanenza nella valle del Khumbu. Noi infatti avevamo anche l'Annapurna da salire per il quale avevamo chiesto e pagato il permesso di scalata...

Durante il corso della spedizione avevamo maturato la decisione di tentare in 3 ed in stile alpino la parete da quota 6000 e durante il maltempo prese corpo questa convinzione.

Si materializzò proprio così la nostra salita. Il giorno 30 aprile Denis, Camos ed io andammo alla base della parete e dormimmo nel nostro campo base avanzato. Il giorno seguente risalimmo fino a quota 6100 dove dormimmo in tre in una tendina per 2 persone mal posizionata. Il giorno successivo lavorammo in tutte le ore di luce per superare una difficilissima fascia di roccia e ghiaccio strapiombante e ritornammo a dormire nella angusta tendina del giorno prima. Il terzo giorno in parete ci alzammo alle 3 di notte, smontammo e caricammo la tenda e tutto il materiale nei nostri zaini e in 16 ore ininterrotte di scalata estrema riuscimmo ad avere la meglio su tutta la parte centrale della parete e trovare all'imbrunire un

posto dove attrezzare il nostro campo a quota 6500 circa sulla cresta. Eravamo sfiniti, affamati ed infreddoliti ma sapevamo che la vetta era a portata di mano. Solo il vento fortissimo ed il freddo intenso potevano minare il nostro successo. Tutte le spedizioni al Makalu e al vicino Everest erano al campo base bloccate dal maltempo e dal fortissimo vento, mentre noi ci trovavamo invece in parete tra i due colossi, a fare i conti con il meteo e con difficoltà tecniche al limite. Ormai eravamo in gioco e l'idea di una ritirata ci preoccupava come quella di salire. Sapevamo infatti che dalla parete non potevamo scendere se non con giorni di corde doppie aeree e che la cresta sotto di noi l'avremmo comunque dovuta percorrere in discesa anche dopo la vetta dato che era la via più logica per portare in salvo noi e l'eventuale successo.

Passammo così una notte insonne e piena di speranza, pregando che il rumore del vento e della nostra tenda sbattuta da esso cessasse o almeno desse segno di diminuire. Eravamo alla terza notte in parete, con la prospettiva di passarne forse altre due e con l'incognita meteorologica.

La mattina le condizioni non erano cambiate e cielo limpido con vento a raffiche di terribile intensità erano di nuovo gli ingredienti della giornata di vetta.

Camos uscì dalla tenda circa una mezz'ora prima di Denis e del sottoscritto. Sapendo del nostro migliore allenamento aerobico ed esperienza in quota, Camos aveva preferito avviarsi da solo lungo la cresta che ci avrebbe portato in cima, preventivando il nostro congiungimento durante la parte alta e più esposta della salita. Dopo circa un quarto d'ora però Camos fece ritorno nella tendina dalla quale era partito e dove io e Denis stavamo ancora terminando la colazione. Era già tutto incrostato di ghiaccio e neve e ansimando si buttò dentro quell'unico nostro riparo.

"La fuori c'è l'uragano, non riesco neanche a stare in piedi!!" queste furono le sue parole. Erano decisamente difficili e dure le condizioni che avremmo dovuto affrontare ma trovammo la forza per convincerci a fare un tentativo. Camos, capita la nostra motivazione e carica si mise subito di nuovo in marcia e noi a seguire di un quarto d'ora. Fu veramente una battaglia di muscoli, nervi e reattività. Dovevamo pro-

cedere con un vento terribile in faccia che aveva la forza di strapparci via dalla montagna. Dovevamo dunque agire in contropiede e buttarci a terra sulla piccozza prima del picco massimo di forza della raffica di vento per poi rialzarci e salire spediti prima della nuova raffica. Il freddo ci assaliva sempre più man mano che salivamo ed il vento non ci diede mai tregua. Erano le 10 e 47 quando finalmente toccai la cima del Baruntse e circa mezz'ora dopo tutti e tre eravamo abbracciati sul cocuzzolo dei nostri sforzi. La lotta con noi stessi e le difficoltà ci aveva premiato con quei dieci metri quadrati inutili e immensi della vetta.

Solo 7066 di quota ma ci vogliono tanti 8000 per avvicinare le difficoltà tecniche di quel "nano" himalayano. E quanti nani e ancora più difficili ci sono da salire. Ci sono poi tante pareti inesplorate anche sui 14 ottomila che aspettano ancora occhi meno miopi e alpinisti meno escursionisti e più avvezzi alla verticale. Certo bisogna mettere in preventivo di fare tutto da sé, di non trovare la traccia battuta, la corda già fissata, gli sherpa capaci di aiutarti e di tornare anche a casa senza successo. Non ci sono neppure ricorrenze da festeggiare e risorse economiche pubbliche da mungere per avviarsi a questo scomodo alpinismo. Mancano spesso anche informazioni su queste montagne "secondarie" e anche quelle ufficiali possono sbagliate. Sembra infatti che il Baruntse per la parete nord-ovest sia già stato salito da una spedizione cecoslovacca nel 1994, lungo un itinerario più facile del nostro che sta tra la nostra via e quella dei primi salitori attraverso il colle a 6100. In una e-mail che ho ricevuto dopo la nostra felice "prima" salita e dopo che ne avevano parlato ed annunciato per 2 mesi tutti i siti internet mondiali, l'alpinista ceco Martin Otta mi racconta di una sua salita alla vetta e successivamente su mia richiesta me ne invia la linea tracciata su una foto...

Morale.

Che siamo stati i primi o i secondi a salire quella parete, scopro che in fondo non ci cambia niente ed è per questo che ho voluto raccontarvi anche questo curioso e misterioso epilogo finale. Anche un' onesta informazione può fare grande l'alpinismo. Per questo la via l'abbiamo dedicata ad un suo raro illustre scomparso Patrick Berhault.

RELAZIONE

VIA NUOVA AL "KHALI HIMAL o BARUNTSE NORD" 7066 m

E' stata dura, veramente dura, ma alla fine con i denti stretti dal freddo e dalla fatica siamo arrivati in cima alla montagna dei nostri sogni per la via che volevamo aprire.

La parete Nord del Kali Himal è davvero grande, impressionante, severa e minacciosa. Era anche vergine e solo l'occhio umano l'aveva forse idealmente percorsa e su di essa si erano posate le nostre speranze di poter materializzare questi sogni. Sapevamo che l'esposizione e la natura della parete ci avrebbero costretti a mettere in gioco tutte le nostre capacità tecniche e psicologiche.

E così è stato... Una lotta durata quattro giorni e quattro notti. Su ogni tipo di terreno, roccia, ghiaccio, misto. In tre abbiamo bivaccato per quattro notti in una minuscola tendina da due persone che non ha mai trovato una superficie sufficiente per poterla posizionare correttamente ed in piano.

Spesso le gambe penzolavano nel vuoto e gli spazi ridottissimi obbligavano a contorsionismi. Sempre e solo in punta di ramponi per quei quattro lunghissimi giorni, appesi alle lame delle piccozze e alle punte infreddolite delle mani.

Viti da ghiaccio, lame di piccozza, friend, nuts e voglia e capacità di lottare sono state le uniche ancore di salvezza.

Ne abbiamo fatte e ne sono capitate di tutti i colori ma l'unica vera costante della salita è stato il freddo ed un vento quasi impossibile, sempre preannunciato dal bollettino meteo. Sulla cima le raffiche hanno sfiorato i 120 Km/h (35 m/s) e la vera lotta è stata quella di non farsi trascinare via dagli elementi.

Dare ora dei numeri riferiti alle pure difficoltà tecniche è difficile e sterile anche se proveremo a farlo.

La cosa sicura è che la via è aperta, la cima raggiunta e che il nome della via è "Ciao Patrick" dedicata allo scomparso Patrick Berhault.

Un amico ed un mito dentro e fuori il mondo dell'alpinismo che mancherà a tutto il movimento della verticale e alle persone che lo hanno incontrato.

Trekking in Nepal

Il Nepal, un paese che ci sembrava così lontano e distante. Mai avremmo pensato di sentirci così intimamente legati a questo territorio e ai suoi abitanti. E invece è successo.

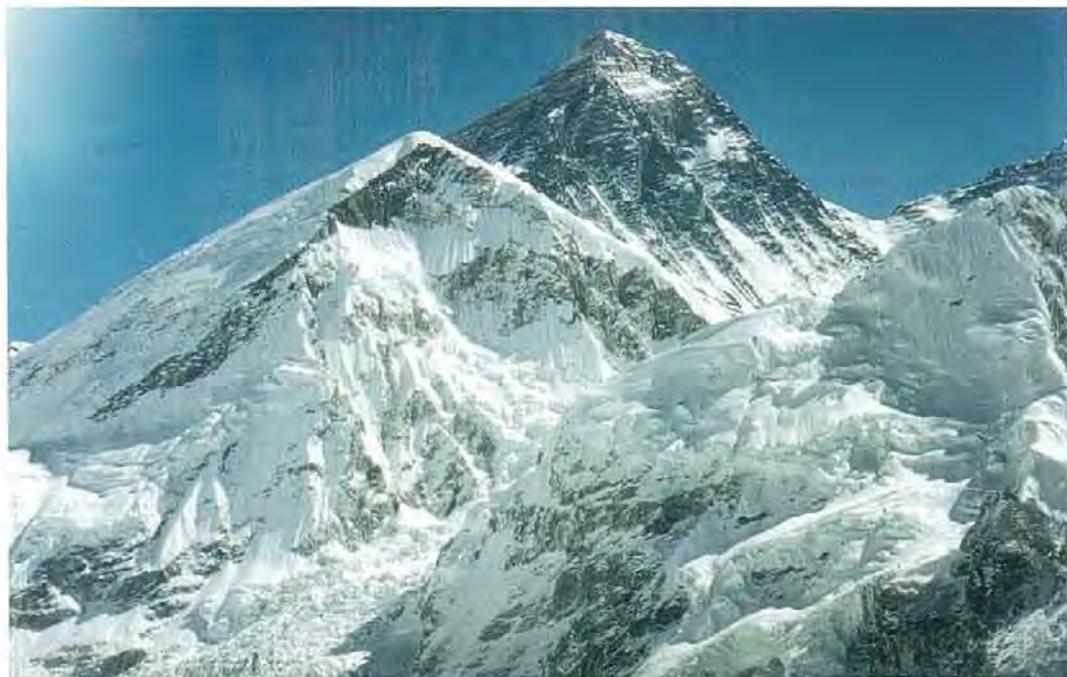
Tutto è cominciato il 20 ottobre 2003, il giorno della nostra partenza da Milano, destinazione Kathmandu (con scalo a Doha). La tensione, già di per sé alta, si è ulteriormente accentuata al momento del check-in, quando ci è stato detto che i nostri biglietti aerei prevedevano la sosta di un giorno a Doha, cosa di cui ovviamente noi non sapevamo nulla. "Cominciamo bene", è stato il pensiero di molti, anche perché se possiamo dire di avere una certa esperienza in montagna, per l'inglese non possiamo dire altrettanto...

Fortunatamente a Doha abbiamo incontrato dei ragazzi italiani, diretti anche loro in Nepal per fare trekking, e siamo riusciti a risolvere la situazione.

Il 21 ottobre siamo quindi arrivati a Kathmandu. All'aeroporto abbiamo incontrato Mario Merelli, che da quel momento in poi è diventato la nostra guida. L'impatto con la città è stato veramente impressionante, a tratti scioccante. Il caos regna sovrano e ovunque ci giravamo avevamo l'impressione che tutto e tutti andassero a velocità doppia rispetto a quella a cui eravamo abituati.

Pian piano ci accorgevamo di entrare in un mondo nuovo, con una cultura, tradizioni e usanze completamente diverse dalle nostre. Si aprivano dinnanzi a noi orizzonti che mai avremmo pensato di vedere e che, invece, progressivamente sono entrati a far parte del nostro mondo, lasciando una traccia indelebile nei nostri ricordi.

Il 23 ottobre eravamo di nuovo in viaggio. Destinazione Lukla, un piccolo paese del Nepal,



M. Everest - foto: P. Maffeis.

punto d'inizio del nostro percorso di trekking d'alta quota che, in un paio di settimane, ci ha portato ad attraversare tutta la valle del Kumbu fino a raggiungere la vetta dell'Island Peak (6189 m).

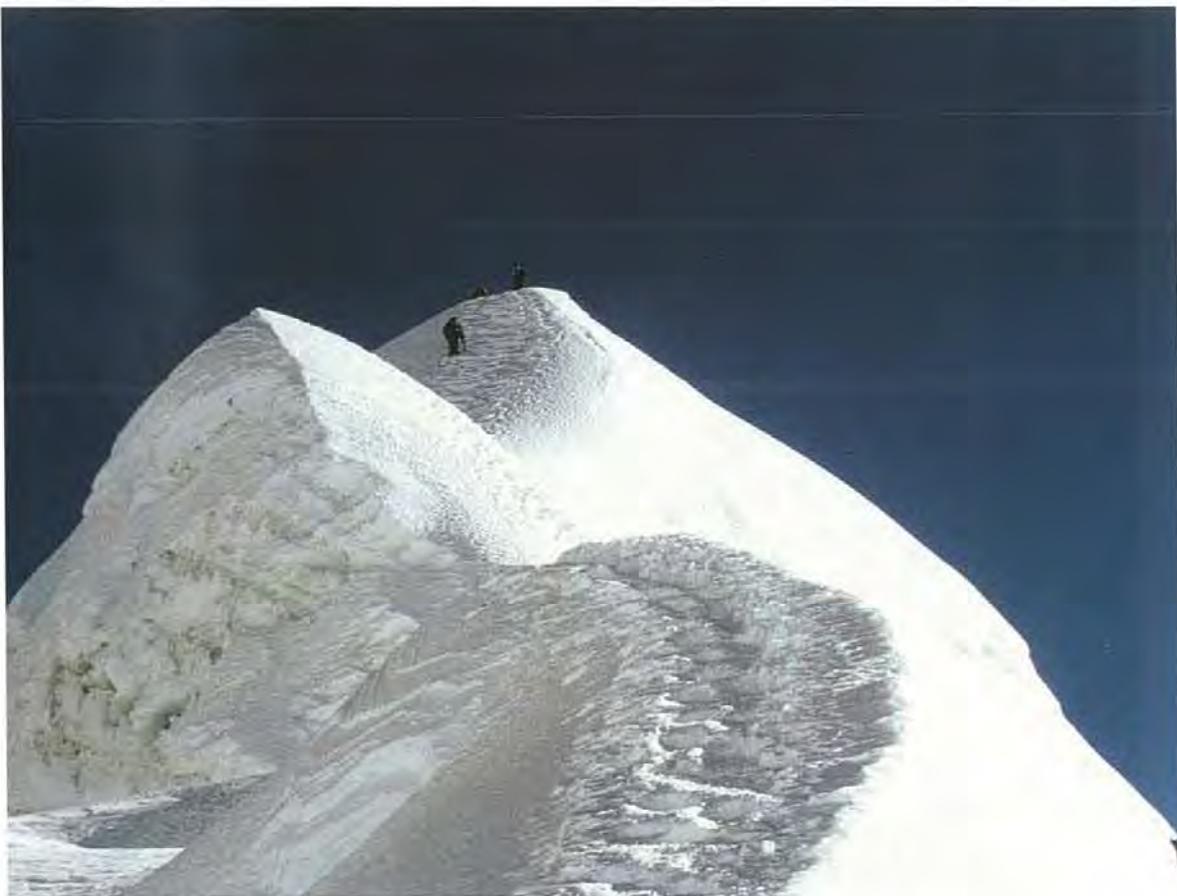
Ogni giorno lo spettacolo che il Nepal ci offriva era meraviglioso. Sembra quasi che in questa regione il tempo si sia fermato. Molti villaggi sono raggiungibili soltanto dopo diverse ore di cammino, e sono pieni di negozietti e case arroccate anche nei posti più inimmaginabili. Le persone vivono in semplicità, accontentandosi di quel poco che hanno, e non esitano neppure un minuto ad offrirci la loro cordialità e la loro accoglienza.

Anche lo spettacolo della natura è stupendo e l'emozione che abbiamo provato nel vedere per la prima volta dal vivo un "ottomila", il Lotshe, la quarta montagna più alta al mon-

do, è indescrivibile, così come quella di trovarsi davanti la piramide dell'Everest, direttamente ai piedi della montagna più alta al mondo...

Le nostre giornate trascorrevano abbastanza regolari. Ogni giorno la sveglia era alle 6.30 e, dopo una colazione nepalese a base di *dalbat* (riso) partivamo per 6/7 ore di cammino, a seconda della lunghezza del percorso. Nel nostro viaggio eravamo sempre accompagnati dagli immancabili porters, che ci seguivano in ogni tappa alleggerendo un po' la nostra fatica... Si cenava verso le 18.30 e poi il tempo passava tra chi giocava a carte, chi leggeva, chi scriveva il diario per ricordare i momenti più belli della giornata e chi chiacchierava allegramente.

Già, perché uno dei segreti dell'ottima riuscita del nostro viaggio alla scoperta del Nepal



Island Peak - foto: P. Maffei.

è stato proprio lo spirito di gruppo che ci ha unito, sia nei momenti più allegri, sia nei momenti di difficoltà. Ognuno di noi era sempre pronto ad aiutare il proprio compagno, ad incitarlo a superare le crisi passeggere che inevitabilmente ci sono state, ad avere una parola di conforto... insomma per le tre settimane trascorse in Nepal siamo stati come una grande famiglia. E il capo famiglia era Mario Merelli, profondo conoscitore del Nepal, delle sue montagne e delle sue tradizioni, che per l'intera durata del viaggio ci ha messo a disposizione la sua esperienza di scalatore e la sua conoscenza del Nepal, spronandoci ed incoraggiandoci continuamente e facendoci così sentire a nostro agio anche in un ambiente profondamente diverso dal nostro.

Progressivamente avevamo la sensazione di adentrarci sempre di più nel cuore dell'Himalaya e ci sentivamo protagonisti di un'esperienza unica ed irripetibile. I laghi di Gokyo, Machhermo, il Chola Pass, Dingboche, Kala Pattar... Tutti nomi che avevamo più volte visto nella cartina del percorso, assumevano progressivamente un'immagine e un contorno ben definiti e così, senza quasi accorgerci, siamo arrivati al

campo base dell'Island Peak, ultima tappa del nostro trekking in Nepal.

Il 4 novembre il nostro sogno è diventato realtà: dopo ore ed ore di cammino siamo riusciti ad arrivare in vetta, ad una quota di 6189 m. L'emozione e la soddisfazione di aver raggiunto la cima, sono state veramente grandi e hanno cancellato in un attimo tutta la fatica e le sofferenze che avevamo accumulato. Sembrava davvero di essere in cima al mondo, circondati da una distesa sterminata di montagne, di toccare il cielo. Insomma, ci sembrava di vivere in un sogno... un sogno che grazie a Mario Merelli, alla nostra costanza, al nostro spirito di gruppo e al supporto delle nostre famiglie e dei nostri amici era diventato realtà.

Il nostro viaggio in Nepal non è stato soltanto un trekking in alta quota, è stata anche un'esperienza di vita che ognuno di noi ricorderà per sempre e che condiziona per sempre la nostra vita. Pian piano, inesorabilmente, il ricordo si affievolirà, ma non svanirà mai completamente. Perché il Nepal, le sue montagne, i suoi villaggi e i suoi abitanti hanno trovato un posto nel nostro cuore che nessuno potrà mai cancellare.



In vetta all'Island Peak - foto: P. Maffeis

Trekking dell'Annapurna

13 ottobre / 5 novembre 2004

Ho desiderato molto fare questo trekking condividendo quest' aspettativa con gli amici del Gruppo alpinistico Presolana con i quali spesso ci si trovava ad ipotizzare un viaggio in Nepal come ad una delle massime aspettative per noi appassionati di montagna. Nepal terra dei mitici ottomila sempre visti, rivisti e rivisitati con gli occhi e le parole degli altri, con le emozioni di chi quegli ottomila li ha saliti. Noi non ipotizzavamo di salire le grandi classiche himalayane ma già il percorre quei sentieri e poter vedere da vicino quelle montagne rappresentava il classico sogno nel cassetto. Sogno che, dopo rinvii e ripensamenti dovuti alle vicende internazionali ed interne al Nepal ha incominciato a prendere forma quando Paolo, amico nonché cognato, nel novembre 2003 mi ha telefonato dicendomi che, se fossi stato ancora intenzionato a fare il trekking dell'Annapurna sarebbe stato della partita. Era il tassello che ancora mancava ed il primo passo del nostro viaggio. Per fare le cose al meglio e proporlo agli amici del Gap ho cercato ogni documentazione possibile ed abbiamo avuto un incontro anche con Gianluigi, che questo trekking lo aveva appena concluso, e Mario che conosce bene l'ambiente himalayano per essere salito sino al colle Sud dell'Everest. Tanti dubbi, incertezze, preoccupazioni per un'esperienza completamente nuova, ma ormai la macchina era in moto e volevamo fare le cose per bene. A gennaio presento il programma di massima al consiglio Gap con l'intendimento che altri amici possano partecipare. A giugno abbiamo otto adesioni ma successivamente Fulvio e Luciana dovranno abbandonare per motivi diversi.

Eccoci quindi pronti, GianBattista, Gigi, Gino, Paolo, Patrizia, che scopriremo chiamarsi Loretta all'anagrafe, Sandro ad iniziare questa avventura in terra Nepalese che visiteremo tutti per la prima volta. Il periodo scelto è ottobre, dopo i monsoni estivi, poiché il tempo è più stabile anche se non potremo vedere le magnifiche fioriture primaverili di rododendro, fiore nazionale.

Grazie alle preziose informazioni di Gianluigi organizziamo il viaggio da noi con il supporto fondamentale dall'amico Lal che da Kathmandu ci forniva tutte le informazioni utili e predisponne gli aspetti operativi del trekking mediante agenzia locale. Piccolo inciso: per mesi Lal è stato un amico virtuale con il quale comunicavo via e-mail, presentatoci da Beppe che anni fa aveva fatto un trekking in Nepal. Ci ha accompagnato per tutta la nostra permanenza facendoci apprezzare aspetti della cultura e della vita nepalese che diversamente non avremmo colto. Avremo modo di riparlare di lui. Il trekking si snoda intorno al gruppo dell'Annapurna, dura 17 giorni, ha uno sviluppo di circa 220 km ed un dislivello di oltre 9000 m, raggiungendo la quota massima di 5416 m del passo Torong-La. Con questi numeri nella testa durante l'estate abbiamo cercato di prepararci adeguatamente così da affrontarlo nel migliore di modi ed ognuno di noi si è attivato per la sua buona riuscita. Finalmente arriva il giorno della partenza: **mercoledì 13 ottobre** ore 7,00 piazzale del Giardinetto di Scanzo. Tutti puntuali ed oltre i parenti stretti, troviamo a salutarci Mario, Marco e Gianluigi e la cosa ci fa enormemente piacere. A Malpensa arriviamo con notevole anticipo ma la partenza è ritardata di un'ora. Sosta intermedia a Doha e nuovo ritardo nella partenza per Kathmandu, spostata alle ore 2,20.

Giovedì 14/10 Arriviamo a Kathmandu alle 9,00 ed il volo è pieno di Nepalesi che rientrano per festività religiose induiste che per alcuni aspetti assomigliano al nostro Natale. Troviamo Lal che ci sta aspettando da 3 ore e con un pulmino ci accompagna in albergo. L'impatto con la città è molto forte. In poche ore ci troviamo in una realtà e dimensioni completamente diverse. Caos indescrivibile per le vie cittadine e numerosi posti di blocco da parte delle autorità militari. Poche ore di riposo e poi Lal ci accompagna in una prima visita nel cuore storico della città, il palazzo imperiale, la casa della Dea Kumari. Dopo la visita a Durban Square cena con la guida che ci accompa-

gnerà nel trekking a base di pietanze tipiche tibetane, "dal-bal" a base di riso, ceci, zuppa di bambù e verdure in genere.

Venerdì 15/10 Trasferimento a Besi Sahar lungo una delle poche strade del Paese. Arriviamo alle 18,00 e durante il viaggio attraversiamo diversi villaggi. Nei mercati locali si vende di tutto in una confusione indescrivibile. Colpisce il fatto di come convivano tradizioni locali fortemente radicate con modi e comportamenti di tipo occidentale. Le donne vestono il sahari influenzate dalla cultura indiana e mostrano una gran cura della propria persona. In questo paese da due anni vige il coprifuoco per i timori della guerriglia. Domani s' inizia a camminare.

Sabato 16/10 Risaliamo la Marsyangdi Kola e percorriamo per un primo tratto la strada in costruzione. Lungo il percorso è un andirivieni continuo di persone e carovane con asini e muli che trasportano i beni che necessitano ai vari villaggi. Come sempre colpisce l'allegria dei bambini. Attraversiamo diversi ponti sospesi che in questa zona hanno una struttura metallica che li rende più sicuri soprattutto per gli animali. Incominciamo ad intravedere le grandi montagne, alcune vette del gruppo del Manaslu e dopo circa 3 ore arriviamo a Ngadi. La sistemazione nel lodge è

spartana ma il gruppo si adatta alle situazioni e pertanto non ci sono problemi. Abbiamo con noi 4 giovani portatori che provengono da zone diverse del Nepal e Krisna, la guida, il cui sogno è di visitare altri Paesi. Dopo cena beviamo in compagnia alla buona riuscita del trekking.

Domenica 17/10 Partenza alle 8 dopo una colazione a base di tè nero, miele, marmellata e pane nepalese. Oggi il percorso è più impegnativo con continui saliscendi per guadagnare solamente 250 m di quota. L'itinerario segue il fiume ed a volte ci si trova oltre 200 m sopra di esso. La vegetazione è di tipo tropicale ed abbiamo anche la fortuna di vedere delle scimmie saltare da un albero all'altro. Fa molto caldo e c'è una forte umidità. Vicino ad un villaggio incontriamo un gregge ed assistiamo alle trattative per l'acquisto delle pecore. Vengono sollevate a braccio per stabilirne il peso e dopo lunghe contrattazioni l'affare viene concluso. Il prezzo stabilito è di 2.200 rupie nepalesi, circa 25 €. Arriviamo a Jagat dopo un ripido sentiero e per le vie del paese i giovani giocano con i dadi ad una sorta di roulette. Come sempre Lal è molto disponibile nel presentarci i vari aspetti della vita nepalese. Di come esistano diversità nel celebrare i funerali nelle varie zone del Nepal:



Foto di gruppo al Thuring-La Pass.

-la cremazione nelle zone di pianura e sino a 3000 m perché c'è abbondanza di legname;

-in alta montagna i corpi sono divisi in pezzi e lasciati consumare dagli animali. Le ossa rimaste saranno poi bruciate ed in tale caso la legna necessaria è poca;

- i pescatori sono legati a dei massi e buttati nei laghi e fiumi perché dopo aver pescato per tutta la vita, i pesci possano mangiare i loro pescatori;

- i santoni Indù vengono sepolti nella terra.

Lunedì 18/10 Riprendiamo a salire; la vegetazione si fa più fitta e nel cielo vediamo volteggiare numerosi gipeti, segno che hanno cibo in abbondanza. Dopo una ripida salita si entra nella regione di Manang accolti da un portale che ne indica simbolicamente il confine. Davanti a noi una pianura solcata dal fiume che con le proprie anse forma, durante le piene, un lago che da il nome anche al villaggio Tal-lago. La regione di Manang non ha assolutamente strade e l'unica via d'accesso è il sentiero che stiamo percorrendo. Durante la sosta Gino prova a portare le sacche dei portatori rimediando solamente una forte emicrania. Il clima fra noi è buono e carico d'attese, l'allegria non manca e Loretta, alias Patrizia, è spesso al centro di battute scherzose.

Arriviamo a Dharapani dopo ripidi saliscendi ed esserci fermati presso la polizia locale per il controllo dei documenti.

Martedì 19/10 Ci alziamo di quota e la vegetazione da tropicale si fa alpina con rododendri e conifere. Abbandoniamo le risaie che ci hanno accompagnato nel primo tratto e c'inoltriamo in ambienti che ricordano le nostre vallate. Oggi ci attendono 800 m di dislivello per raggiungere Chame a 2800 m di quota dove c'è una piccola centrale elettrica che serve diversi villaggi della valle. Intravediamo per la prima volta le vette dell'Annapurna II e IV con i loro immensi ghiacciai. Le popolazioni d'alta quota hanno un forte rispetto per la montagna stessa perché sanno che la loro vita dipende dalla sua benevolenza; per ingraziarsi le divinità in ogni casa hanno un piccolo altare e pregano in diverse occasioni della giornata.

Mercoledì 20/10 Destinazione Pisang a 3180 m. Risalendo la stretta vallata l'ambiente incomincia a farsi arido e la vegetazione di conifere viene sostituita da bassi cespugli. Arriviamo nel primo pomeriggio e ne approfittiamo per salire a Pisang alta dove si trova un bellissimo "gompa", san-

tuario Induista, proprio di fronte all'Annapurna II. Qui la popolazione è tipicamente tibetana e vive di magra agricoltura e allevamento di bovini e caprini. L'induismo è meno rigido e consente di consumare carne bovina per sopportare meglio le basse temperature invernali. Rientrando nel lodge mi ritrovo a parlare con Lal; mi racconta di come nelle vallate di montagna ci sia una forte mortalità durante il parto, sia nelle madri che nei neonati; di un'aspettativa di vita di 46 anni per le donne e 48 per gli uomini e di come nei villaggi ci siano scuole che arrivano a livello delle nostre medie consentendo una discreta scolarità anche nelle zone più disagiate. Ci spiega come la quantità di legna che viene conservata sui tetti piatti delle case rappresenti un simbolo di ricchezza per le famiglie: testimonia la possibilità di riscaldare le case durante i rigidi inverni senza doverle abbandonare e scendere a valle. Fuori dal lodge un gruppo di portatori gioca a pallavolo.

Giovedì 21/10 Oggi l'itinerario dovrebbe essere abbastanza semplice ma visto che a noi le cose semplici non piacciono seguiamo un sentiero più lungo e ripido che ci permette di visitare i villaggi di Ghyaru e Najawa. Saliamo a Ghyaru superando un dislivello di 400 m: il paese è sovrastato da un grande gompa e osserviamo la gente del posto che svolge pratiche agricole con attrezzature antichissime per separare la pula dal seme. Con questi cereali ottengono anche una specie di birra locale. Proseguendo, il sentiero s'inerpica ancora ed incontriamo diversi chorten con pietre devozionali incise.

L'ambiente si fa sempre più arido e nel villaggio di Najawa ci fermiamo a mangiare. E' ormai una settimana che ci troviamo in Nepal ed ancora ci stupiamo e meravigliamo di poter vivere in prima persona un'esperienza simile. Prima del villaggio di Braga incontriamo una mandria di yak al pascolo ed in lontananza vediamo il villaggio di Manang che dista ancora un'ora di cammino. Arriviamo in tarda serata alquanto affaticati. Dopo cena andiamo tutti a letto di buon grado.

Venerdì 22/10 Sosta d'acclimatazione a Manang e ne approfittiamo per mettere a fuoco tutti gli scenari che abbiamo visto in questa prima settimana. Manang si trova a circa 3400 m di quota in una zona in cui la vallata forma un vasto altipiano. Vede la presenza di molti lodge perché è punto di sosta prima delle tappe finali verso il Torong-

La. Troviamo campi coltivati divisi da muri a secco, allevamenti di capre e yak. Abbiamo l'opportunità di vedere la macellazione degli yak, le cui parti vengono interamente utilizzate dalle popolazioni locali e rappresentano un fattore indispensabile di sopravvivenza. Nulla è scartato. La carne essiccata sarà utilizzata durante l'inverno, la pelle offrirà riparo al freddo pungente. Giusto per non perdere l'abitudine ci portiamo in un punto panoramico sopra Manang di fronte all'Annapurna III e al Ganga Purna. Sotto di noi il Lago Effimero che si è formato in modo spontaneo 10 anni fa dopo le piogge torrenziali dei monsoni. GianBattista ne approfitta per esprimere al meglio le sue capacità fotografiche.

Sabato 23/10 Obiettivo Toron-Phedi, che significa " ai piedi del Torong-La ", il passo che affronteremo domani. Ci portiamo sui villaggi appena sopra Manang. L'ambiente è ormai privo di vegetazione; la giornata è calda anche se tira un discreto vento. Non ci sono tratti particolarmente ripidi ma per superare i 1000 m di dislivello dovremo percorrere diversi chilometri. Poco prima di Curi Lattar incontriamo mandrie di yak selvatici che pascolano tranquilli e numerosi rapaci volteggiano sopra di noi. Lungo il percorso incontriamo sempre meno carovane perché questo tratto della valle è scarsamente abitato. Torong-Phedi è semplicemente un insieme di lodge utilizzati dai trekker e l'alloggio è precario.

Mangiamo in una sala affollatissima ed i pensieri di tutti vanno alla tappa di domani, alla preoccupazione magari di non farcela o che un banale inconveniente renda tutto più difficile. Sandro si impegna a mantenere alto il nostro morale con la sua allegria e spontaneità. Si va a letto molto presto poiché per l'indomani la sveglia è prevista alle ore 2,30.

Domenica 24/10 La tappa di oggi dà il senso al nostro trekking. Dopo 7 giorni di avvicinamento possiamo in qualche modo coronare il nostro viaggio salendo alla quota di 5416 m. In fondo è il nostro piccolo Everest. Partenza alle 4 con le pile frontali. Non fa freddo ma i primi 300 m sono particolarmente ripidi. Alle 5 raggiungiamo il primo rifugio ed il gruppo si ricompatta. Incontriamo la prima neve. Il passo è regolare e nessuno riscontra problemi di acclimatazione legata alla quota. Il lungo avvicinamento ed una giusta preparazione stanno dando i loro frutti. Ormai è l'alba ed i contorni delle montagne si fanno sempre

più nitidi. Stiamo bene e verso le 8, anche se in ordine sparso, raggiungiamo il passo del Torong-La. Per tutti è un'emozione fortissima. Abbiamo condiviso questa gioia fra tutti noi e simbolicamente con coloro i quali abbiamo camminato lungo sentieri diversi e non sempre facili. Naturalmente foto di rito con i nostri amici nepalesi, sistemazioni delle bandierine con le preghiere, la foto di Enzo lasciata da Paolo. Abbracci di soddisfazione con tutti. Il freddo comincia a farsi pungente e quindi scendiamo lungo il ripido sentiero, 1600 m di dislivello, che ci porterà a Muklinak, introducendoci nella regione del Mustang, dove le precipitazioni sono scarse e l'ambiente particolarmente arido. Prima di entrare nel villaggio visitiamo un imponente monastero venerato sia dai Buddisti che dagli Induisti dove troviamo una fontana con 108 zampilli ed una sorgente di gas naturale che alimenta un fuoco votivo dal grande significato religioso. I seguaci d'entrambe le religioni almeno una volta nella vita devono compiere un pellegrinaggio a questo monastero. Consideriamo che ciò comporta un viaggio di molti giorni a piedi percorrendo oltre 100 chilometri.

Prendiamo alloggio e ci gustiamo, dopo diversi giorni, una doccia quasi calda.

Come in tutti i villaggi nepalesi la vita si svolge per strada ed è nella via principale che vediamo diversi telai con i quali le donne del posto tessono sciarpe coloratissime, guanti ed ogni genere di souvenir per i turisti, utilizzando le lane delle loro greggi.

Lunedì 25/10 Giornata importantissima. Oggi è il compleanno di Paolo ed anche il tempo lo festeggia a suo modo con una leggera nevicata notturna. Da parte nostra gli evitiamo la fatica di portarsi lo zaino dalla camera all'ingresso dell'albergo che ci ospita. Poi sarà fatica delle sue spalle e delle sue gambe. Procediamo verso Jomson. Il sentiero scende rapidamente verso il villaggio di Jharkot dove troviamo numerose bancarelle di artigianato locale. Il sentiero si è trasformato in una strada sterrata, in costruzione da anni, che dovrebbe facilitare i trasferimenti lungo la valle. Ora ci troviamo nella Kali GandaKi, la valle dedicata alla Dea Kali. Riprendiamo ad incontrare carovane di asini, muli e yak che trasportano di tutto e numerosi fedeli che si dirigono in pellegrinaggio a Muktinath.

Scendiamo velocemente verso Kagbeni, porta



Montagne del gruppo Annapurna.

d'ingresso nella zona dell'Alto Mustang aperto da poco a turisti occidentali. La zona è particolarmente arida ed il villaggio, visto dall'alto, si presenta come una piccola oasi con campi e frutteti ben coltivati, una macchia di colore in mezzo al deserto. La cittadina era stata sede di un importante feudo nei secoli scorsi, testimoniato dai ruderi di un antico castello, e mantiene tutt'ora regalie e tradizioni antichissime. Da Kagbeni con 5 giorni di viaggio si arriva in Tibet ed è per questo motivo che molti monaci tibetani vi hanno qui trovato rifugio. Con l'aiuto di Lal possiamo visitare un tempio buddista accompagnato dal lama che ci spiega il senso ed il significato delle immagini che vediamo. Ci mostra anche antichissime pergamene sacre scritte su carta di riso con inchiostro d'oro. Sono utilizzate durante le cerimonie religiose e poi riposte in urne coperte con tele di cotone. Rappresentano quello che per noi sono le sacre scritture del Nuovo e Antico Testamento. Questo monastero ha circa 700 anni e vi si respira un'aria di forte religiosità che contagia tutti.

Proseguendo verso Jomson percorriamo il letto del fiume che, partendo dal Tibet, si immette nel Gange, come tutti i fiumi nepalesi. La valle è battuta da un vento fortissimo che ci accompagnerà per tutta la tappa asciugandoci non solo la gola ma anche le parole. Dopo aver preso alloggio abbiamo la possibilità di telefonare a casa dopo oltre una settimana ed anche questo aiuta a tranquillizzare gli animi.

A cena festeggiamo Paolo con il piatto tradizionale, il tal bal, verdure e, finalmente, carne di pollo molto piccante. Il festeggiato, da par suo, offre una bottiglia di vino francese giunta chissà come e chissà quando in questa valle. Si uniscono alla

festa tutta la compagnia dei portatori con canti in voga in questo momento e due escursionisti catalani che fanno il nostro stesso percorso festeggiando 25 anni di matrimonio.

Martedì 26/10 Sveglia di prima mattina. Dall'aeroporto di Jomson gli aerei decollano mediamente fra le 6,00 e le 9,30 del mattino a causa del forte vento che poi impedisce i voli. Ci stiamo trasformando da trekkers in turisti; il passo è rilassato senza la preoccupazione della quota da raggiungere.

Raggiungiamo Marpha, capitale nepalese della mela, ed il villaggio si presenta ben ordinato, case intonacate, strade pulite ed una sorta di rete idrica e irrigua per i campi coltivati a frutteto e cereali.

Visitiamo un tempio buddista sede di una scuola per studenti che intendono diventare lama; in questo periodo ve ne sono 11 provenienti da villaggi diversi. Proseguiamo verso Tukuche sempre afflitti dal vento che non concede tregua e vi arriviamo alquanto infreddoliti. Ci sistemiamo in un lodge simpatico mentre fuori il tempo sembra volgere al brutto. Dopo cena c'intratteniamo con Lal e Krisna e cerchiamo di conoscere qualcosa delle loro famiglie. Lal sogna di aprire un ristorante italiano a Kathmandu mentre Krisna di viaggiare e visitare altri Paesi.

Mercoledì 27/10 A dispetto delle preoccupazioni oggi c'è un bel sole. Attraversiamo i villaggi di Larjung e Sokung sul greto della Kali Gandaki. Oggi non avremo il forte vento dei giorni scorsi perché la valle perde quota ed in qualche modo ne siamo riparati. Riprende la vegetazione di conifere e l'ambiente si fa più gradevole.

Alloggiamo a Ghasa 2100 m di quota.

Giovedì 28/10 Oggi scendiamo per altri 1000 m e ritroviamo l'ambiente del bambù e della foresta. Rivediamo anche le tipiche terrazze delle risaie già viste nella Marsyangdi Kola. A Dava ci fermiamo a mangiare sotto una magnifica bungalow. Abbandoniamo la regione di Mustang e ci addentriamo nel distretto di Myagdi. Procedendo incontriamo un nepalese che in modo del tutto particolare sprema limoni e cedri che crescono nella zona.

Arriviamo a Tatopani, letteralmente acqua calda, e la fama è del tutto motivata. Vicino al fiume si trovano due vasche alimentate da una sorgente di acqua calda che ogni frequentatore del trekking già immagina di assaporare quando lo inizia. Vi garantiamo che lasciarsi cullare da quest'acqua calda dopo tanti giorni di cammino, è il massimo della beatitudine.

Venerdì 29/10 Oggi ci aspetta una "tappa dolomitica". Da Tatopani ci portiamo a Ghorepani con oltre 1600 m di dislivello. Iniziamo perciò di buon mattino e ci troviamo subito di fronte ad un forte dislivello gradinato che ci porta a 1500 m di quota. Da qui si vede lo sviluppo di tutta la valle che dovremo risalire. Il percorso è molto bello anche se impegnativo. I numerosi tratti gradinati spaccano le gambe ma saliamo di buona lena e nel primo pomeriggio raggiungiamo Ghorepani. Il villaggio si presenta con i lodge colorati tutti in azzurro e per tale motivo si individua anche da molto lontano. La motivazione che ci viene fornita è che nel momento in cui servivano le lamiere per sistemate le case erano disponibili solo quelle colorate di azzurro. Il tempo è nuvoloso e ciò preclude la vista sul gruppo dell'Annapurna. Domani giorno di riposo a salita a Poon Hill da cui, tempo permettendo, dovremo avere una panoramica sul Dhaulagiri, l'Annapurna ed il Machapucare.

Sabato 30/10 Alle ore 5 salita ai 3210 m di Poon Hill in circa 40 minuti. Vedere l'alba da questo luogo è qualcosa di fantastico. Non solo hai l'occasione di vedere il sole che lentamente illumina le vette che hai di fronte, ma riesci anche ad individuare lunghi tratti dell'itinerario. Ripensi ai passi percorsi, ai pensieri che ti hanno accompagnato, alle parole e sensazione vissute con i compagni di viaggio e tutto questo ti rende piccolo rispetto a ciò che hai di fronte ma estremamente grande per la semplicità e la spontaneità dei gesti compiuti. Nel rientrare al lodge incontriamo una

postazione di guerriglieri che richiedono un pedaggio da loro utilizzato, come recita la ricevuta che viene rilasciata, per lo sviluppo della popolazioni locali. Oltremodo funziona da lasciapassare per possibili successivi incontri. La giornata si trascina stancamente al suono di una chitarra rimediata chissà come. Il tempo si fa decisamente brutto e nevica per circa 1 ora.

Domenica 31/10 Destinazione Ghandrung. Risaliamo il ripido pendio che sovrasta Ghorepani e da quota 3200 m il sentiero scende rapidamente in un bellissimo bosco di conifere sino a Deoralì. Successiva discesa molto ripida in una fitta vegetazione di alberi di rododendri, alti circa 8 m e altrettanto ripida risalita a Tadapani dove pranziamo e tiriamo fiato. Da qui sino a Ghandrung non vi sono ulteriori forti dislivelli e questo ci mette quasi le ali ai piedi e vi arriviamo in anticipo sulla tabella di marcia. Alloggiamo all'ombra del Machapucare che per la sua forma a pinna di pesce ha una forte sacralità per le popolazioni nepalesi. Per tale motivo la vetta è ancora inviolata.

È l'ultima serata che passiamo con i nostri portatori e quindi festeggiano con canti nepalesi e di montagna, quasi una sorta di scambio culturale. È bene sorvolare sulle nostre qualità canore.

Lunedì 1/11 Ultima tappa; ormai è finita. Da qui a Birethanti 1000 m di dislivello ed oltre 7000 gradini per concludere questo meraviglioso trekking. Arriviamo alle 11,30 e, dopo un breve pranzo, percorriamo gli ultimi tratti che ci portano sulla strada dove ci attende il pulmino che ci porterà a Pokkara.

Un abbraccio fra noi, i portatori, Krisna e Lal testimoniano la gioia per la felice conclusione del trekking ed il ringraziamento a tutti quelli che lo hanno reso possibile. È stato un viaggio fantastico che non potremo dimenticare; le numerose fotografie scattate non riusciranno forse a cogliere appieno le emozioni provate ma saranno la riprova di un'esperienza che lascerà il segno in ognuno di noi.

Gli ultimi giorni li dedichiamo ad una visita a Pokkara con gita in barca sul lago ed ai centri storici e religiosi di Kathmandu, Patan e Baktapur che sono dei veri scrigni ricchi di storia e cultura. Dopo l'immane e doveroso shopping per le vie di Tamel rientriamo con il forte desiderio di ripetere una simile esperienza. Speriamo presto. Namastè Nepal.

ANDREA GAVAZZI

Himalaya: una spedizione fatta in casa

HIMALAYA... parola quasi magica alle orecchie di "giovani" ragazzi che iniziano a scoprire la bellezza della montagna. HIMALAYA purezza d'ambienti, vette e fascino di un oriente un poco sconosciuto e meno convenzionale.

Da tempo cercavamo di trovare la "scusa" giusta per partire: spesso lavoro e famiglia avevano giustamente la priorità. Questo però era l'anno giusto!!

Il nostro voleva essere un viaggio non solo fisico ma anche di scoperta. Il desiderio era quello di essere un poco pionieri-scopritori di un Himalaya ancora integro, lontano dall'impatto del turismo, dalle solite vette e dei trekking commerciali nel desiderio di ritrovare qualcosa dello spirito originale.

La filosofia era dunque quella di arrangiarci con carte, bussole, zaini e tende (nei limiti del possibile): insomma anche noi abbiamo le nostre originalità!!!

Durante la programmazione del percorso, le scelte sono quindi cadute su aree meno frequentate: le scelte erano diverse, ma per dei neofiti di montagne così diverse, come non lasciare "cadere" gli occhi sul Khumbu! (del resto quest'anno in Pakistan c'era troppo casino!!...)

Così cartina alla mano abbiamo disegnato il nostro trekking fissando pure gli obiettivi alpinistici che man mano passavano accanto alla nostra "linea" immaginaria. In questo modo nacque una spedizione fantastica con rispettabilissime salite: trekking nel parco nazionale di Ma-



Valli del Khumbu: A.Gavazzi.

kalu e Baruntse con salita al Mera Peak (quello vero 6654 m), poi su a Nord verso il parco nazionale dell'Everest non senza salire la cresta Est del bellissimo Ama Dablam (6812 m), successivamente, attraverso l'Amphu Labtsa La, raggiungere il Kongma La e la valle del Khumbu per salire il Lobuche Est (6119 m), e successivamente rientrare attraverso il classico itinerario che da Namche Bazar porta verso la piramide dell' EV-K2-CNR e al campo base dell'Everest.

Purtroppo non avevamo fatto i conti con l'oste... cioè con la nostra inesperienza himalayana e con l'aspetto economico. All'atto della pianificazione, a Kathmandu assieme al responsabile dell'agenzia di trekking (Navyo) ci siamo sentiti dire che nonostante l'ottimo allenamento, la spedizione richiedeva almeno 4 settimane, 7 portatori, 1 guida, 3 permits climbing abbastanza costosi, per un totale di 2000 \$ a testa. Troppo tempo, troppa gente e troppi soldi!... tutto ciò andava contro la filosofia della nostra spedizione! Il problema era di tipo logistico: 12 giorni nel parco del Makalu-Baruntse con due salite, presuppongono il trasposto di un'elevata quantità di materiale alpinistico e da campeggio.

Gli obiettivi dovevano essere cambiati! Ma come fare e specialmente dove trovare il luogo ideale? La regione occidentale del Khumbu ci aspettava e assieme a Navyo ripartimmo da capo nella programmazione di un trekking "autogestito". Nacque così uno splendido itinerario con 1-2 obiettivi alpinistici fra cui il Lobuche E passando ai piedi del gruppo del Cho Oyu e alla fine raggiungere la valle del Khumbu.

Finalmente il 7 ottobre atterriamo al piccolo aeroporto di Lukla ma a causa della pioggia possiamo partire solo il giorno successivo e con la voglia di fare presto ad immergersi nel cuore dell'Himalaya, in poche ore giungiamo a Namche Bazar aiutati da due sherpa (Drhugho e Sitha) che ci accompagneranno per 5 giorni. Nonostante i nostri 25 kg di zaino ci siamo sentiti smidollati nei confronti di sherpa che camminavano sul sentiero con pesi che a volte superavano i 100 kg.

A Namche durante il vagabondare per negozi per noleggiare chiodi e moschettoni, incontriamo gli unici italiani (bergamaschi!) che vedremo per il resto del mese. Con loro ci sono pure Fa-

bio e Silvia, nostri colleghi in viaggio di nozze (saggia scelta!).

Il giorno successivo ci aspetta una giornata più leggera: finalmente incominciamo ad intravedere vette e pareti himalayana. La direzione è verso occidente, la valle è quella del Bhote Kosi e attraverso foreste d'alto fusto ci dirigiamo verso Thame.

Lungo il percorso passiamo pure per Thamo sede dell'unica centrale idroelettrica del Khumbu. Le nebbie causate dall'escursione termica ci piombano addosso già a mezzogiorno (il clima si sta ancora stabilizzando poiché il monzone è finito da poco). A quell'ora però siamo già fuori dal lodge a cucinare polenta taragna con prosciutto crudo... menu molto gradito pure dagli amici sherpa.

Per la giornata successiva è prevista una pausa d'acclimatamento; non rinunciamo però a visitare la bellissima vallata di Thame Khola che si spinge fino ai piedi dell'ertissima parete Nord del Teng Kangpoche, sulla quale disegniamo con gli occhi vie di salita che ci auguriamo di realizzare in futuro.

Rientriamo dopo una visita allo stupendo Gompa di Thame, da cui riusciamo pure ad intravedere il percorso dei prossimi due giorni e, in fondo, la cresta Ovest del Cho Oyu.

Tappa di trasferimento per raggiungere Arye ultimo avamposto abitato da una famiglia che gestisce un piccolo lodge. Il tempo finalmente è bello e per strada incrociamo carovane tibetane: è il momento della comunicazione gestuale, tralasciando l'inglese. Intanto corone di montagne di 6000 m ci accompagnano verso la nostra valle.

Giunge anche il giorno del distacco dalla civiltà dai nostri amici sherpa e da qualsiasi itinerario di trekking. Dopo un laborioso guado del Bhote Kosi finalmente entriamo nella nostra valle che sta alla confluenza di tre ghiacciai: Chhule, Dingjung e Panbug.

Durante la ricerca di un luogo adatto al nostro Campo Base arriva anche l'ora del primo disperso: Teo avendo visto un'aquila, un bel masso e desiderando nel profondo del suo cuore un bivacco all'aperto, sceglie quasi volontariamente una notte di nomadismo e nonostante le ricerche pomeridiane (complice la nebbia, la pressione atmosferica in discesa e la neve) il disperso rimane tale.

La notte ci regala 20 cm di neve; fortunatamente il mattino successivo riusciamo a ritrovare il "pellegrino" colmo d'entusiasmo per la notte all'addiaccio.

Per quattro giorni abbiamo esplorato le vallate in lungo e in largo avvicinandoci ai confini col Tibet e godendo di ambienti incontaminati e scorci di Himalaya poco conosciuti e fotografati. Il tempo però passa velocemente quando vuoi vivere più a lungo le cose belle; altre valli, passi e monti ci attendono. Così quasi a malincuore decidiamo di ripartire tornando a guardare (in mutande!!) il fiume resosi più grosso a causa delle nevicate, obiettivo è il Renjo Pass per spostarci poi verso la valle di Gokyo (Dudh Kosi). Il percorso ci permette di circondare, quasi accarezzare il Dragkya Chhulung (5657 m) stupendo Cervino Himalayano con una gran voglia di arrampicarsi fino in cima ma... purtroppo dobbiamo iniziare a centellinare le giornate...

Alle pendici del Renjo ci accampiamo in riva al lago presso le "porte spirituali" del passo vicino ad ometti, altari votivi e bandiere di preghiera. L'ideale completamento di un'atmosfera simile è una cena coi fiocchi a base di targa con pancetta e lardo fritti e successiva ottima dormita (nonostante il ghiaccio all'interno della tenda... ma ormai siamo abituati ai campeggi sopra i 5000).

Il 19 ottobre finalmente valichiamo il Renjo La per dirigerci a Gokyo. La giornata è appena iniziata; la quota a 5700 con la sua cresta Est è molto invitante e sembra facilmente arrampicabile (una galoppata verso il cielo). In due decidiamo di provare la salita, ma a 100 metri dalla vetta un diedro di 20 metri che necessita di protezione per la discesa ci sbarra la strada; purtroppo la corda è nello zaino di Ivano che è già seduto a riempirsi la pancia di dolci a Gokyo (aveva bisogno di energie per salire in Gokyo Ri) e così dobbiamo rinunciare. La discesa deve attendere un momento poiché devo risalire al Renjo a recuperare i guanti dimenticati (chi non ha testa ha gambe!).

Dopo una lunga e faticosa camminata ritorniamo nella civiltà. Sono passati otto giorni e Gokyo ci offre uno scorcio d'arte himalayana col paese che, civettuolo, si specchia con la sua corona di monti nel bellissimo lago.

Si riparte: dopo le comodità del giorno precedente, iniziano le difficoltà per attraversare l'im-



Il Bote-Kosi - foto: A. Gavazzi.

ponente morena del Ngozumba seguendo il sentiero che si snoda lungo fronti di frana ripidi sopra laghi di scioglimento.

L'obiettivo è il superamento del Chola dopo un ripido dislivello di 800 m. Il percorso è lungo ma spettacolare. Passiamo rispettosamente ai piedi di picchi non elevati ma di straordinaria bellezza; scorci su pareti Nord vertiginosamente ripide, quali quelle dell' Arakamtse e del Cholatse con speroni, coloir e canali da favola. Desideriamo giungere entro sera nei pressi di Dzonglha, il piccolo insediamento (non abitato) da cui parte la salita per la via normale al Lobuche Est. Il percorso è lungo ma "abbiamo fretta..."

La salita al campo alto del Lobuche Est (nei pressi della quota a 5800 metri circa) è piuttosto lunga e faticosa; riusciamo comunque ad utilizzare parte della giornata anche per un breve riposo in vista della scalata. L'ascensione per la cresta Sud (raggiunta dal versante Sud-Ovest della montagna, ha una pendenza massima di 60° a tratti un poco esposta), non è tecnicamente difficile ma essendo il primo vero approccio ad una montagna, simile l'atteggiamento è quello del massimo rispetto.

La salita è protetta e sorvegliata a vista dai nostri angeli custodi: Cholatse, Tawoche e Ama Dablam. La nottata al campo alto posizionato

vicino ad un piccolo lago ci ridona un poco di solitudine e la tensione in vista della salita ci tiene nella condizione psicologica ideale.

La giornata successiva inizia presto e nonostante alcuni crepacci, pian piano rimontiamo fino ad una tacca della cresta Sud (quella giusta?? descritta dalle relazioni).

Con l'aumentare della quota, gli occhi continuano a frugare ogni angolo del nostro orizzonte alla ricerca di vette note. Stupendi scorci sull'Ama Dablam sono alle nostre spalle e i giganti mostrano le immani pareti ancora addormentate nell'ombra.

Un continuo sali-scendi ci accompagna sulla lunga cresta che conduce alla sommità. La vetta inondata di sole ci accoglie come uno stupendo balcone d'alta quota: davanti a noi, quasi a portata di mano, la perfetta piramide del Pumori; il Nuptse ci affascina con le sue creste seghettate ma a sovrastare tutto l'imponente mole dell'Everest chiude l'anfiteatro a Est. Lo stesso "monte a Sud" il Lhotse, la cui vetta fa capolino a sud del Nuptse, appare come un bellissimo fratello minore. Verso sud il Makalu, la costiera dell'Amphu e l'Ama Dablam fanno da sfondo allo strepitoso spettacolo. Sentimenti di gioia per la bella salita si mischiano allo stupore dinanzi a questo spettacolare quadro della natura: questa è arte!

L'emozione divora il tempo e la discesa purtroppo ci aspetta... ma è giusto così! Ci siamo presi pure la ciliegina che stava sopra la torta, la discesa ci permetterà di accamparci ancora una volta da soli nella valle di Cholatse Khola.

Il trasferimento a Lobuche non è molto lungo ma l'insediamento più alto del mondo ci aspetta. Arriviamo nel Khumbu propriamente detto, poco lontano dalla piramide del CNR e dal Gorak Shep. Un meritato riposo dinanzi a litri di tè e latte di yak introducono una cena come al solito onorata e bagnata da una meritata birra "Everest".

Con il nuovo giorno ricerchiamo un po' di solitudine e raggiungiamo la valle generata dai ghiacciai di Lhotse e Nuptse (Imja Khola) attraverso il panoramico e ameno ma quasi sconosciuto Kongma La. La salita è molto ripida ma ormai il dislivello con zaini pesanti è diventato ordinaria amministrazione e non pesa più di tanto. Così fra laghi e viste sulle spet-

tacolari pareti dei giganti all'orizzonte raggiungiamo Chhukung: siamo ormai sulla strada del rientro.

Vogliamo godere della spettacolare valle, dei colori della natura, delle montagne e della gente che ci accompagna. Ci incamminiamo verso Tyangboche e ci accorgiamo di non essere più abituati ad una montagna così frequentata. Nella testa rivivono suoni ormai lontani: lo scrosciare dell'acqua, i sassi calpestati, la potenza dei ghiacciai, il nostro ansimare, il respiro delle pareti, la neve morbida, i maestosi "giganti", il fruscio dell'aria e il mormorio del vento.

A Tyangboche giungiamo dopo una bellissima camminata fra piccoli paesi e foreste. L'ambiente è carico della spiritualità del colorato monastero. Persino la funzione del mattino seguente, nonostante l'oscurità, è interessante ma l'attenzione è catturata dall'arte religiosa. Il ritorno, prima a Namche poi a Lukla, ci fa tornare sulla terra come dei comuni mortali, mischiati ad altri trekkers in mezzo a quell'ambiente da cui eravamo "fuggiti" 20 giorni prima. Così possiamo ammirare paesaggi e persone di quest'angolo del Khumbu, godere ancora delle leccornie culinarie himalayane e provare a fare a gara con alcuni sherpa (ormai voliamo!!...).

Il giorno della partenza gli occhi cercavano di fissare nella memoria paesaggi, colori e volti. Un'amica nepalese ci donò la classica sciarpa di benvenuto e ringraziamento. Mentre ci incamminavamo verso l'aeroporto, pensavamo che stavamo lasciando un pezzo di cuore senza sapere quando saremmo tornati a riprenderlo. Famiglie, affetti e luoghi cari ci attendevano ma il nostro silenzio sovrastava il ritmico ansimare degli yak, il parlottare degli sherpa e il vociare scomposto dei trekkers appena giunti.

L'Himalaya era ormai alle nostre spalle: da questo momento iniziavano i ricordi... e i sogni per un futuro ritorno...

Componenti la spedizione:

Andrea Gavazzi
Matteo Sala
Ivano Locatelli
Sebastiano Dal Lago

Il monastero di Yasang in Tibet, Eco Himal e il CAI di Ponte S. Pietro

Arrivammo a Yasang una sera di agosto. Con me c'erano Carlo Meazza, il nostro amico fotografo, e Pasang Wangdu, lo storico tibetano con cui collaboravamo per il progetto di un libro illustrato sulla storia del Tibet e che ci faceva da tramite per la conduzione del progetto Yasang. Eravamo arrivati quassù, a 4300 metri, dopo aver risalito la vallata dello Yarlung, quella dove ebbe origine la civiltà tibetana, e al termine della quale svetta lo Yarla Shampo, una delle montagne del Tibet più ricche di storia e di miti. L'idea che gli antichi re del Tibet erano scesi sulla montagna lungo una corda di luce – spezzatasi poi per un banale incidente che rese mortali i celesti sovrani – era suggestiva e ardeva dalla voglia di visitare quei mitici luoghi.

La montagna era nascosta da una plumbea cortina di nubi e i prati verdi, ricchi di animali al pascolo testimoniava che il monzone estivo aveva oltrepassato la barriera dell'Himalaya portando finalmente la pioggia anche sugli aridi pendii settentrionali. Nel grigiore della sera incipiente, al termine di una scoscesa strada percorsa a malapena con la marcia ridotta, Yasang apparve: un piccolo villaggio agricolo, una scuola e, più in alto aggrappato sulla collina, un monastero.

Eravamo legati a quel luogo dall'inizio dell'attività di Eco Himal, quando un gruppo di amici del Canton Ticino aveva deciso di dare una mano a ricostruire quel monastero, uno dei tanti monumenti storici e religiosi del Tibet scon-



Monaci del Monastero di Yasang - foto: T. Sironi.

volti dalla furia della rivoluzione culturale. Era l'inizio degli anni novanta ed era ancora possibile intervenire nei monasteri con opere di restauro, anzi, gli aiuti erano ufficialmente richiesti e ben accolti. Da quel nucleo di amici sarebbe poi nata la sezione svizzera di Eco Himal - fondata nel 1996 - che negli anni successivi riuscì a ricostruire anche la scuola elementare permettendo ai bambini una alfabetizzazione di base in lingua tibetana.

Adesso noi eravamo lì a controllare i lavori, a parlare con bambini, maestri e genitori, a portare materiale didattico e a raccogliere una documentazione valida da presentare agli sponsor. Poi volevamo andar su, fino al monastero, a vedere cos'era successo in quegli anni.

Il monastero sorgeva in un luogo spettacoloso, un balcone che dominava la valle esattamente di fronte alla montagna sacra. Le opere di restauro c'erano, ma era chiaro che mancava ancora molto. La stretta politica attuata dal governo alla metà degli anni novanta aveva messo un freno alla buona volontà dei nostri amici.

Visitammo il tempio anche negli anfratti e nei ripostigli più segreti che ci permisero di dare corpo agli antichi miti e alla storia che fino a quel momento erano solo astrazione. Il monastero era stato fondato nel tredicesimo secolo dal maestro Chokyi Monlam (1169-1233) e aveva dato vita ad una tradizione buddhista, la Yasangpa che era stata molto fiorente nel quattordicesimo secolo e che poi era andata in decadenza - come molte altre - con l'avvento dei Gelugpa e l'istituzione dei Dalai Lama. Nel monastero era stata anche avviata una scuola di medicina tradizionale tibetana che era di grande aiuto a tutta la popolazione della valle. Durante l'estate dal monastero partivano grandi spedizioni di monaci specialisti che percorrevano le pendici delle montagne himalayane, alla ricerca di piante, bacche e radici. Poi le trasformavano in medicinali che il monaco medico forniva gratuitamente alla popolazione della valle.

Pur non essendo specialisti di medicina tibetana, questo aspetto del monastero ci affascinava in modo particolare e avremmo voluto sapere se e cosa era rimasto di tanta antica sapienza.

Dietro il monastero vero e proprio, pittorescamente sparse sulle pendici del monte c'erano le

celle, alcune delle quali recentemente restaurate, mentre sul cortile si aprivano alcuni edifici sacri dedicati a varie divinità, insieme alle strutture di uso comune come la mensa e le cucine. Da un lato zampillava l'acqua condotta dalla lontana sorgente con un semplice acquedotto, l'ultima opera cui Eco Himal aveva potuto metter mano.

Era quasi mezzogiorno. Durante la notte le benefiche nubi del monzone si erano ritirate e verticale sopra di noi ardeva implacabile il sole del tropico a 4000 metri. Ciuffi bianchissimi di cumuli vagavano contro il blu cupo del cielo intorno alla montagna sacra che, coperta di neve, splendeva come un gioiello. Il posto ideale per accogliere i re celesti, pensai.

Nel cortile davanti alla porta di un basso edificio c'era una piccola folla assiepata. Mentre senza successo cercavamo di capire cosa stesse accadendo Pasang Wangdu ci spiegò: su un rudimentale sedile, con una gestualità a noi ignota, fra l'esorcistico e il benedicente, un anziano monaco stava esercitando la sua professione di medico. Affascinati rimanemmo a lungo a guardare, senza osar avvicinarci per non disturbare quella intimità quasi sacra.

"E' un grande medico" ci spiegò poi Pasang Wangdu "è famoso in tutta la zona e i malati vengono anche da molto lontano. E' l'ultimo erede della grande tradizione di Yasang. Sarebbe peccato andasse perduta. Ci sono dei giovani che vorrebbero continuare, ma è difficile nella povertà in cui si trovano oggi sia il monastero sia la popolazione della valle".

Uno dopo l'altro, senza fretta, i pazienti presentavano i loro corpi sofferenti alla mano sapiente del medico e ricevevano lenimenti materiali e spirituali di cui cercavamo di intuire la portata.

"Avrebbe bisogno almeno di un locale come ambulatorio" commentammo, quando un'anziana paziente alzò verso il monaco il viso rugoso con gli occhi bruciati dal sole, mentre un vecchio, forse il marito, cercava di farle ombra con un piccolo cesto di bambù.

L'ambulatorio era quello che l'abate ci chiese quando ci accomiatammo.

L'ambulatorio è ciò che la Sottosezione Ponte San Pietro del CAI di Bergamo ha contribuito a realizzare.

La terra degli Alti Passi

Ladakh, Terra degli Alti Passi, terra lontana e di confine, lontana pure dalla realtà socio-culturale della nazione cui appartiene: l'India. Piuttosto, invece, regione intimamente legata, geograficamente ed antropologicamente, alla catena montuosa di cui fa parte, l'Himalaya, nota ai più per nomi illustri come Everest o Annapurna, anziché per gli 'sconosciuti' passi raggiunti dalla nostra spedizione.

Ma la destinazione del viaggio di commemorazione del quarantesimo anno del C.A.I. di Nembro è proprio il Ladakh, scoperta meravigliosa! Trascorre un tempo lungo prima di arrivare a Leh, città principale di questa regione, quasi 24 ore serratissime: pochi i tempi di sosta, la prima, vera, a Delhi, non vista, non sentita, solo volti di persone stanche, tanto traffico, nonostante sia notte fonda, tanta burocrazia (timbri, controlli, cartelli da appendere alle borse). Poi, finalmente, dal finestrino dell'aereo, il Ladakh: montagne, montagne, montagne, neve, ghiaccio, deserto, in lontananza la catena del Karakorum (le 'montagne nere'), forse il K2, i fiumi, le oasi. Emozioni davanti ad un luogo "altro", immensità infinite di natura, dove l'uomo non ha potere, dove l'uomo può porsi solo come spettatore.

Il primo incontro è con la città, 20.000 abitanti (come Albino!): le vie principali con il mercato della frutta, le strade più interne, i vicoli, i perugini in salita fino al Buddha, dipinto sulla parete rocciosa, che guarda imperturbabile la valle; il palazzo reale, Ghechen Palkhar e ancora su, un ripido sentiero a zig zag conduce allo Tsemo Gompa, il monastero del picco, dove migliaia di bandiere colorate, le preghiere buddiste, sventolano, come stampate su un foglio senza margini, blu intenso, quasi cobalto, spazzate dal vento secco di questi luoghi.

Le prime visite raccontano la storia, la vita della gente, la giornata dei monaci che abitano i gompa, i monasteri. La direzione è Sud-Est, ver-

so Manali seguendo la corrente dell'Indo: si incontra Shey, fortezza e dimora estiva dei re ladakhi eretto nel 1430; Thikse, la piccola Lhasa, splendido gompa, arroccato su un colle con il villaggio circostante e, infine, lontano 45 km dalla città, Hemis, "luogo solitario della persona compassionevole", fondato nel XVII secolo, meta di numerosi turisti. In tutti gli spazi, negli interni, le celle con le statue dorate dei Buddha, e negli esterni, i cortili delle feste e le terrazze affacciate sul paesaggio, un tripudio di colori caldi e intensi, rossi, gialli, arancioni, verdi e blu, come se i pittori avessero voluto riprodurre i toni della natura circostante, ma, contemporaneamente, persone misere e sporche, bambini e donne, che lavorano portando pesanti massi sulle spalle o costruendo strade con mezzi arretrati.

Il paesaggio stordisce: un deserto di roccia, alte montagne intorno a definirne i confini. Si vede poca neve, solo alcune vette in lontananza: al nostro arrivo sono cinque mesi che non piove, ci raccontano.



Bandiere di preghiera.

Trascorsi pochi giorni dalla partenza, trascorso il tempo dell'acclimatamento, ricordiamo il motivo del nostro viaggio: il trekking e, risalendo la corrente dell'Indo, in direzione Kargil, raggiungiamo in pullman, attraverso una strada vertiginosa, il villaggio da cui parte la spedizione, Lamayuru (il più antico gomba del Ladakh, risalente al X secolo).

Si comincia a camminare, nel primo pomeriggio, sotto un sole battente, abbarbicandoci verso il primo passo ('la' in lingua locale), il Prinkiti La (3750 m), segnato dalle bandiere - preghiere, simbolo della sacralità riconosciuta ai valichi di questi luoghi. Al grido "chi chi so so largheloooo" ('grazie a Dio di essere arrivati fino qui') valichiamo il primo dei nove Alti Passi, senza nemmeno immaginarci tutto quello che, di bene e di male, ci aspetta nei successivi sedici giorni di marcia!

Il trekking è un percorso fatto su misura per il quarantesimo del C.A.I. di Nembro, due itinerari con una tappa intermedia di un paio di giorni a Zangla, che uniscono interessi e difficoltà diverse: il primo, il percorso classico da Lamayuru a Zangla incontra villaggi e monasteri, tende di nomadi ed altri escursionisti, paesaggi ancora parzialmente 'antropizzati', tra gole strettissime (la valle del torrente Shila Kong), distese desertiche e rocciose e guglie appuntite (la valle prima del campo presso Hanupatta), e piccoli agglomerati agricoli tra coltivazioni di orzo, grano e piselli (Photoksar, che appare rigogliosa vestita di verde e giallo o il gomba di Lingshot abbracciato dalle case del villaggio circostante); il secondo, attraverso il Char Char La (5090 m) verso l'agognata meta del Kang Yatze (6250 m), "percorso impegnativo... effettuato da un numero molto limitato di escursionisti nel corso di ogni stagione" secondo le profetiche parole della fida Lonely Planet, è un itinerario attraverso lande selvagge, con scenari ruvidi e duri, dove la natura appare in tutta la sua violenza: i ghiacciai sono più vicini (il Kang Yatze, non raggiunto per imprevisti e ritardi sui tempi di marcia, quasi si tocca), i torrenti impetuosi, le gole più strette, i percorsi più impervi.

Nei compendi e nelle riflessioni fatte a posteriori appaiono evidenti le difficoltà, ma nello stesso tempo, la profonda e, forse, anche un po' 'presuntuosa' (concedetemi il termine!) soddisfazione di aver tenuto testa al percorso e non

aver mai ceduto a malesseri dovuti alla quota o a cedimenti di tensione nervosa (nelle ore di sosta apparentemente ingiustificate a Zangla o nei trivii, i Sumdo, raggiunti in poche ore di marcia) o ancora ai momenti di reale preoccupazione (la notte di pioggia causa della caduta di grosse rocce nei pressi dell'accampamento o le lunghe giornate di guadi nell'acqua di ghiacciaio con la corrente fino quasi a mezza coscia): il gruppo non ha mai perso solidarietà, affiatamento e compattezza, fondamentali per arrivare alla fine di uno splendido viaggio.

TAPPE DEL TREKKING

12 luglio	Lamayuru - Prinkiti La (3750 m) Wanla
13	Valle di Shilla Kong (campo a 4100 m)
14	Suengle La (Niuche La) (5050 m) Hanupatta camp (4100 m)
15	Sirsir La (4805 m) Photoksar (4100 m) (Boumitse La 4450 m) camp bifore Senge La
16	Senge La (5060 m) - Skupa La Skupa Ta camp (3800 m)
17	Lingshot gomba (3980 m) (Champsakang La) Hanamilla camp
18	Hanuma La (Hantama La) (4877 m)
19	Hanumil camp
20	Zangla camp (3500 m)
21	Zangla Sumdo (3950 m)
22	Char Char La (5090 m) - Chub Chok Sumdo camp
23	Tilta Sumdo
24	Kurna Sumdo 3850
25	Raslang La
26	Zalung Karpo La (5200 m) Kangu La (5080 m) 12 ore
27	Nimaling (4820 m) Kongmaru La (5100 m) Shang Sumdo (3800 m)
28	Martseland (3650 m) - Leh

GRAZIE A :Giovanni,Tomas,Simona e Martino,Rosa, Roberta e Luca, Rina e Franco, Paolo Birolini, Paolo Belloli, Maria e Franco, Laura, Giuseppe, Franco Birolini, Fabrizio, Claudia e Gian Camillo, Bruno, Alberta.

Ladakh 2004 - C.A.I. Nembro

Tra le manifestazioni organizzate per celebrare i 40 anni di storia della Sottosezione CAI di Nembro, un posto di rilievo è occupato senza alcun dubbio dal trekking in Ladakh, che è stato effettuato da 21 escursionisti dal 9 al 31 agosto 2004.

1°giorno - 9 agosto: dedicato totalmente al viaggio aereo da Linate a Francoforte in Germania e da qui a Nuova Delhi (India). Veniamo accolti da Gomes, responsabile indiano del trekking, sotto un acquazzone monsonico all'una di notte

2°giorno - 10 agosto: dopo qualche ora di attesa si parte per Leh - piove ancora, ma dopo mezz'ora di volo il cielo si schiarisce e riusciamo a vedere, sia pure lontane, le montagne himalaiane. Sotto di noi invece il paesaggio è completamente brullo, le montagne sembrano enormi dune di sabbia, solo ogni tanto si vede una macchia di verde: sono le oasi del Ladakh. Arrivo, trasferimento al Royal Hotel in periferia della città e visita al suo mercato.

3° giorno - 11 agosto. Conoscenza con la nostra guida Sam. Con diverse auto fuoristrada visitiamo alcuni importanti monasteri, e dopo l'ultimo, quello più importante del paese, quello di Hemis torniamo in città e visitiamo l'ex palazzo reale in ristrutturazione. Sopra questa costruzione saliamo ad un pinnacolo coperto da numerosissime bandierine di preghiera, che sventolano a quota 3750 m. Rientro in hotel a piedi - dopo cena il briefing per domani, che segna l'inizio del trekking vero e proprio.

4° giorno - 12 agosto. Dopo un viaggio di 5 ore di autobus, con strade non sempre facili, arriviamo a Lamayuru, percorsi appena 120 km.

Spuntino e finalmente si inizia a camminare. Preceduti dalla lunga fila di cavalli e asini che portano le nostre masserizie, saliamo al passo di Singe a 3780 m. Discesa in una stretta gola fino all'oasi di Wangla dove è allestito il campo. Il tutto in 3 ore di marcia. Durante il briefing dopo cena, Gomes il responsabile del trekking, ci informa di un cambiamento di programma per domani. A causa di una frana che ha fatto vittime cambieremo itinerario, allungando così il cammino di un giorno.

5°giorno - 13 agosto: al momento della partenza, al mattino, ci comunicano un ulteriore problema: pare che uno dei mulattieri se ne sia andato con 8-10 cavalli complicando così il trasporto dei nostri bagagli. Anche se in ritardo, a fine mattinata risaliamo completamente, con numerosissimi guadi, la valle di Shila Kang Chu, per circa 22 km. Piantiamo il campo a quota 4130 m, collaboriamo a piantare le tende, e ceniamo a tarda ora.

6° giorno - 14 agosto: stamattina partiamo puntuali alle 7.30. Risaliamo una valle morenica con bellissime montagne sui lati sino al passo Snegle/la. 5130 m (1030 m di dislivello in 4.30 ore). La quota si è fatta sentire e il percorso è faticoso per tutti. Un panorama fantastico ci ripaga: dal lato orientale del passo sembra di essere in Dolomiti, il versante occidentale richiama invece le montagne e i ghiacciai della Valtellina. Un'ora di riposo per dar modo a tutti di riprendersi, quindi una lunga discesa fino a Hannupatta Doge, quota 4600 circa, dove sulla riva di un impetuoso torrente viene posto il campo. Prima di andare a dormire contempliamo un cielo pieno di stelle, che non ha niente da invidiare a quel color azzurro cobalto che ha di giorno.



Leh - Foto: G. Rota

7° giorno – 15 agosto: è Ferragosto, per noi sicuramente speciale. Appena compare il sole, la giornata si fa calda (la notte scorsa è stata fredda). Iniziamo il cammino attraversando il torrente, che è uno dei numerosi affluenti dello Zangskar, su di un ponticello in legno e pietra. Simpatico incontro con un pastorello vicino ad un ovile. Lentamente guadagniamo il passo Sir Si La 4805 m. Anche qui panorama mozzafiato, vista l'enorme estensione e vastità di queste valli e cime circostanti. Scendiamo verso lo Stupa di Potoskar a 4200 m circa ma non visitiamo il paese immerso nel verde dei campi perché siamo sul lato opposto della valle. Piccola risalita fino al passo di Bumetsela (4300 m) e da qui le guide ci indicano il sito dove pianteremo il nostro campo stasera: Beefore Seng La, 4300 m; vi arriviamo un po' provati alle 16.30, bagno nel fiume con bucato.

8° giorno – 16 agosto: dopo un'altra notte un po' freddina alle 8 partiamo per il passo Seng La, 5060 m che raggiungiamo in poco più di 2 ore. Molto lontano vediamo il punto da cui siamo partiti, sembra impossibile che in 2 giorni abbiamo camminato tanto! Di fronte a noi una maestosa montagna con la vetta innevata, senza nome. Discesa molto disturbata dalla polvere quasi impalpabile, che caratterizza queste camminate; attraversiamo alcune valli senza acqua e giungiamo ad un punto di ristoro gestito, dove troviamo acqua e Pepsi Cola. Dopo una breve pausa saliamo al colle Skupata Pass (4420

m) da cui si gode un bellissimo panorama: alle nostre spalle pareti dolomitiche che sarebbero la gioia degli arrampicatori, sotto di noi l'oasi di Skumpata, punto verde in un deserto di ghiaia. Qui piantiamo il campo quota 4200 m. Sono le 16 e per l'accompagnatore Gomes oggi è stata un tappa corta, come saranno quelle lunghe? Dopo cena Bruno B. propone un momento di silenzio in ricordo di Sandro Fassi caduto sul Monte Bianco esattamente 20 anni fa.

9° giorno – 17 agosto: ci svegliamo con il sole, dopo una notte un po' fredda e dopo colazione partiamo per il monastero di Lingshed 3950 m, che visitiamo brevemente. Magnifico il colpo d'occhio su questa verde valle coltivata a terrazze con il monastero in posizione dominante, case di contadini sparse tra i campi e alcuni edifici che ci dicono essere scuole. Ripartiti dal Gompa costeggiamo un canale di irrigazione, un'opera di notevole ingegneria, non avrei mai pensato di trovare a queste quote canali che portano acqua ai campi. Dopo una breve sosta per il pranzo, con una piccola risalita saliamo ad un piccolo valico da cui vediamo il punto dove pianteremo le tende: Hanamilla Base Camp quota 3950 m, siamo ai piedi del passo Hantama-La. Dopo cena trascorriamo un'allegria serata con canti e barzellette.

10° giorno – 18 agosto: partiamo come al solito verso le 7.30, una rapida salita ci porta a valicare il passo di Hantama La 5050 m in poco più di due ore; discendiamo nella valle ricca di acqua fino ad un rifugio di pastori denominato Snertse, percorrendo alcune delle gole dello Zangskar poi continuiamo la discesa fino alla confluenza tra la valle di Snertse con quella del fiume Zingchen Topko dove poniamo il campo a quota 3540 m. Questo campo è molto affollato essendo lo spazio ridotto. Ci sono oltre a noi, escursionisti tedeschi e francesi. Il luogo è denominato campo base di Parfi-La. Dopo cena si anima una discussione in merito alla possibilità di dover rinunciare alla salita del Kang Yatse a causa dei tempi che si sono ridotti.

11° giorno – 19 agosto: appena partiti iniziamo subito la salita che porta al passo Parfi-La a 3950



Valico del Lavalah - Foto: G. Rotà

m, dove arriviamo in breve tempo. Quindi scendendo nelle gole dello Zangskar superiamo il punto dove lo Zingcdhen Topko si getta nello Zangskar e seguendo il corso di quest'ultimo fiume arriviamo all'oasi di Hanumil a 3300 m. Citando questo paese, la guida che abbiamo consultato in Italia, parlava di "grosso borgo", in realtà sono solo cinque case ma ben due bar! Sosta per il pranzo, poi sotto un sole cocente raggiungiamo il paese di Pidmo 3500 m, dove ci accampiamo. Veniamo letteralmente sommersi da un mare di bambini in cerca di penne e bon bon; sono le 16, marcia di circa 7 ore. A causa dell'incertezza sul percorso dei prossimi giorni, c'è un'atmosfera un po' tesa tra i partecipanti e anche la cena che di solito era in allegria risente di questi cattivi umori. Infatti in base al programma stabilito, saremmo dovuti entrare nella valle che porta a Marka, invece per motivi non ben chiariti faremo un altro percorso con tappe molto dure e numerosi guadi.

12° giorno – 20 agosto: Una notte disturbata dall'abbaiare di numerosi cani, oggi dovrebbe essere una tappa riposante – la colazione è un po' scarsa, contrariamente al solito, vengono a mancare un po' i viveri. Oggi nel pomeriggio nel villaggio di Zangla dovrebbe esserci il rifornimento. Con poco più di un'ora di cammino lungo una strada in costruzione arriviamo a Zangla. Per ingannare il tempo saliamo a visitare quello che sembra un monastero, e che invece è una scuola buddista gestita da suore e monaci

buddisti. Ci sono 25 alunni, maschi e femmine, che seguono le lezioni. I loro volti, già sorridenti e felici per natura, si illuminano ancora di più alla vista delle penne e delle caramelle. Ci fermiamo un'oretta, poi raggiungiamo il luogo dell'appuntamento con il camion dei rifornimenti attraversando il villaggio deserto. Gli abitanti sono nei campi per il raccolto del grano e dei legumi. Il campo è situato nel cortile interno della rest-house del villaggio, una specie di rifugio di proprietà governativa. Dopo pranzo durante il briefing per domani decidiamo di seguire il programma originario. Rina e Mario a causa di un malessere decidono di rinunciare al trekking. Ritorneranno in albergo a Leh con mezzi motorizzati. Nel pomeriggio inoltrato, nonostante un forte e fastidioso vento da Sud, la maggior parte dei trekker sale a visitare un palazzo in rovina che le nostre guide dicono essere stato del re del Ladakh.

13° giorno – 21 agosto: durante la notte il vento è cessato e stamattina il cielo è di un color azzurro stupendo. Salutiamo con un po' di commozione, Mario e Rina e iniziamo a salire. Seguiamo per un po' il canale dell'acquedotto di Zangla, addentrandoci nella valle di Zumlungchu che guadiamo parecchie volte, sandali ai piedi anziché scarpe. Ci guida un nuovo acquisto dello staff di nome Raftan, che conosce molto bene queste valli. Si cammina poco, circa 4 ore, poi piantiamo il campo tra due stupende vallette affluenti della principale, nominata prima. Il luogo si chiama Camping Zangla Sumdo, quota 3950 m. Nel pomeriggio di nuovo un forte vento ci obbliga a starcene in tenda. Tappa di tutto riposo dovuta anche al fatto di dover trovare pascolo per gli animali di soma.

14° giorno – 22 agosto: ad un'alba fredda segue una bella mattinata durante la quale, con una ripida e costante salita su sfasciumi morenici raggiungiamo il passo di Char – Char la, 5090 m. La discesa è veloce dal momento che la valle è asciutta e non dobbiamo fare guadi. Superiamo alcuni punti pericolosi a causa del terreno instabile stando alti sul livello della valle. Notiamo in fondo al burrone la carcassa di un asino caduto da quassù. Poniamo il campo in

un luogo molto bello, Chub Chak quota 4520 m. Siamo all'incrocio di due valli, una formata da splendide pareti rocciose, l'altra da immensi ghiaioni sormontati da una calotta nevosa. Sam, la guida, ci dice che siamo stati veloci, oltre che per la nostra forma fisica anche perché favoriti dalla poca acqua nella valle.

15° giorno – 23 agosto: dopo una notte con molto vento e debole pioggerellina quando ci alziamo notiamo che poco più in alto c'è stata una leggera nevicata. Il tempo è brutto, camminiamo tutto il giorno in discesa seguendo la valle di Zuling/chu fino al campo di Shang Kong ma, 3890 m. C'è molto vento e abbiamo difficoltà a piantare le tende sul terreno ghiaioso. Oggi, causa i numerosissimi guadi da effettuare abbiamo camminato sempre con i sandali. Comincio a capire cosa soffrono i nostri accompagnatori che calzano solo sandali. Causa il rumore forte dell'acqua del fiume fatichiamo a prendere sonno.

16° giorno – 24 agosto: a parte i numerosissimi guadi nulla da segnalare, salvo la brevità del percorso per arrivare a Khurna Suhdo camp 3780 m dove troviamo un bel posto per campeggiare: sabbia fine su cui piantare le tende, piante che ci offrono abbondante ombra. Dopo una buona cena cantiamo intorno al fuoco di bivacco con i nostri amici ladaki e verso le 22 andiamo a nanna. Verso mezzanotte inizia a piovere forte e a causa della molta acqua la montagna di fronte al campo scarica grossi sassi che rimbalzando di canale in canale investono il campo. Nonostante la paura e il buio sgombriamo dalle tendine e ci rifugiamo nella tenda mensa situata in posizione più riparata.

17° giorno – 25 agosto: con la luce del giorno ci rendiamo conto di un altro pericolo, il volume dell'acqua nella valle che dobbiamo risalire è aumentato. Ci muniamo di sandali ai piedi e partiamo. È tardi, sono le 10.30; seguiamo tracce di sentiero su costoni aerei ogni tanto rinforzati da muretti a secco e nel pomeriggio inoltrato arriviamo al campo Raslang La base 4540 m. Montiamo il campo in vista del primo

passo che dobbiamo salire domani, Zalung Karpo La. Ceniamo presto e poi a dormire per recuperare la notte persa e perché domani sarà una giornata dura. Ancora un temporale e un'altra notte bagnata. Le tende vecchie dopo un po' non riescono a respingere l'acqua.

18° giorno – 26 agosto: partenza alle 6.15 ci dirigiamo verso la valle che conduce al passo di Zalung Karpa 5200 m. Saliamo lungo sfasciumi, il sentiero è quasi inesistente, arriviamo al passo abbastanza provati alle 10.30. Godiamo del panorama stupendo e poi scendiamo lungo la valle Langlang Chan fino ad un pascolo con numerosi yak, a quota 4350 m. Pieghiamo a destra e iniziamo la salita verso Konggula Pass 5090 m. Essendo il secondo cinquemila della giornata è una dura fatica, nonostante si vedano le bandierine sul passo c'è sempre un altro costone da superare...finalmente dopo avere sorpassato due cavalli scarichi (evidentemente sono andati in crisi pure loro) siamo in cima al passo. Sono le 18.15: qualche foto al Kangyatse, la nostra montagna ormai impossibile e discesa al campo di Nimaling base 4820 m. Sono le 19, siamo in movimento da 13 ore. Nonostante l'abbondanza del cibo pochi fanno onore alla tavola: tutti desiderano andare a dormire. Fa freddo e il tempo è minaccioso. Verso mattina compare una breve spruzzata di neve.

19° giorno – 27 agosto: partenza alle 7.30; con calma ci dirigiamo verso la piana di Nimaling e relativo villaggio, costituito da pochi ovili e una tenda che fa da negozio. Attraversiamo la valle su di un ponte di legno e iniziamo a salire verso il passo di Konmaru La, 5090 m, dove arriviamo verso le 11. Siamo tutti contenti perché questa è l'ultima grossa fatica. Scendiamo in una valle di origine glaciale molto lunga, 5 ore di cammino fino all'oasi di Shangk Sumdo 3810 m. Facciamo asciugare all'ultimo sole del giorno i sacchi a pelo e i teli delle tende. Passiamo la serata in allegria; finalmente dopo 7 giorni possiamo berci una birra. Cantiamo intorno al fuoco insieme ai ragazzi dello staff e ai conducenti dei cavalli: siamo contenti e felici perché domani è finita.



Le alte terre del Ladakh - Foto G. Rota

20° giorno – 28 agosto: ci alziamo un po' più tardi del solito, dopo colazione in meno di due ore di strada arriviamo a MartesLang, 3400 m, dove ha fine il nostro trekking. Con mezzi fuoristrada torniamo al Royal Hotel di Leh. Abbracciamo Rina e Mario che ci raccontano della loro brutta avventura (viaggio in jeep allucinante) e del rischio corso da Rina (focolaio di polmonite). Nel pomeriggio il sempre disponibile Sam ci accompagna per un po' di shopping in negozi raccomandabili. La sera a letto presto per essere pronti alla levataccia di domani.

21° giorno – 29 agosto: dopo colazione alle 5 di mattina arriviamo in aeroporto dove siamo sottoposti ad un sacco di controlli forse per via del terrorismo. Finalmente voliamo tranquilli, in poco più di un'ora siamo a Nuova Delhi, dove ci accolgono caldo intenso e notevole umidità. In autobus ci trasferiamo ad Accra nel solito caos del traffico indiano. Visita al Forte Rosso simbolo del potere dei re mogol, quindi al tajmaal, tomba mausoleo di notevole bellezza architettonica dedicata alla moglie di un re mogol. Ci colpisce fortemente la differenza tra i quartieri degli alberghi lussuosi e i luoghi dove vive la povera gente, caratterizzati da miseria e sporcizia.

22° giorno – 30 agosto: mi sveglio presto. Da 20 giorni è diventata un'abitudine. Fuori il cielo, non certo azzurro come quello del Ladakh, lascia

comunque sperare in una bella giornata. In autobus torniamo a Delhi e passiamo la giornata visitando la capitale dell'India. Anche qui fortissimi i contrasti nei modi di vita degli abitanti: da una parte ville con piscine e prati all'inglese, dall'altra baracche di cartone e tende sbrindellate lungo le grandi strade a tre corsie e gente, tanta gente ovunque. Dopo la cena in un ristorante andiamo in aeroporto e con un viaggio tranquillo - via Francoforte - alle 11 del 31 agosto arriviamo in piazza Balilla a Nembro.

* * * *

Riflessioni mie su questa avventura, perché tale è stata per me. Carenze organizzative: malinteso forse dovuto alla lingua per la salita del Kangyatse, due guide per 21 persone sono state davvero troppo poche! Sono le uniche cose che ritengo negative. Per il resto cibo, alloggio, percorsi, mi è andato tutto bene. Ci avevano parlato di un deserto d'alta quota così è stato. Luoghi solitari? Negli ultimi giorni del trekking non abbiamo incontrato nessuno! La compagnia? Siamo stati tutti bravi e tosti, certamente c'è stato qualche screzio. Non si può vivere per più di 20 giorni in comunità con altre persone senza avere qualcosa da discutere. Le guide, lo staff di cucina e i conducenti degli animali sono stati molto gentili e disponibili, sempre. Ringrazio l'amico presidente Giovanni Cugini, per aver organizzato questo trekking che mi ha dato modo di conoscere questo arido ma bellissimo paese. Il rimpianto per la mancata salita alla vetta è mitigato dal fatto che comunque è stata un'impresa dura. Abbiamo visto paesaggi grandiosi, dimensioni gigantesche, colori insoliti, una catena sconcertante di contrasti drammatici, dalla desolazione dei deserti di sabbia dorata o di ocra rossa, al verde delle oasi punteggiate da fiori color malva o dal giallo del grano maturo.

Abbiamo vissuto una solitudine interiore, severa ma serena, gustando il colore argento dei torrenti e l'azzurro cupo del cielo. La fatica è stata comunque ripagata dall'ambiente naturale e dagli incontri umani fatti durante il percorso, ma soprattutto dalla solidarietà che si è sviluppata tra tutti noi partecipanti.

Spedizione "Greenland 2004"

Partecipanti: Sergio Dalla Longa, Rosa Morotti ed Ennio Spiranelli di Nembro e Giangi Angeloni di Ponteranica.

Partiti il 22 luglio, dopo un viaggio con aereo+elicottero+barca, abbiamo installato il CB alla testata del Fiordo Kangikitsoq, posto nella regione di Cape Farewell nel Sud della Groenlandia.

La zona era stata parzialmente esplorata dal punto di vista alpinistico pochi anni fa da una spedizione guidata da Chris Bonington. Il nostro obiettivo era di continuare questa opera di esplorazione ed effettuare una scalata su una delle interessanti pareti di roccia presenti nella zona.

L'inizio non è stato dei migliori a causa del brutto tempo (che perdurava già da due settimane prima del nostro arrivo) e dalla constatazione che la quantità di zanzare e insetti che pullulavano era decisamente superiore a quello che ci potessimo immaginare in base alle informazioni trovate. Col passare dei giorni ci siamo rassegnati a convivere con questo continuo tormento, attendendo che con le fredde ore notturne i fastidiosi insetti ci concedessero una tregua per riuscire almeno a cucinare.

Procedevamo ogni giorno ad effettuare delle ricognizioni nelle diverse vallate per poter scegliere poi un obiettivo adeguato.

Ci siamo resi conto ben presto che le pareti più belle e difficili erano talmente bagnate che sarebbe servito qualche giorno di sole per poterle scalare; così abbiamo deciso che alla prima schiarita avremmo tentato la salita di una bella punta che prospettava difficoltà moderate e che ci risultava inviolata.

Per fortuna dopo circa una settimana la prima giornata di bel tempo ci ha consentito di montare un campo avanzato a ridosso del ghiacciaio che dava accesso a questa cima. Il giorno seguente, dopo 4 ore di avvicinamento, abbiamo scalato la bella parete Nord di circa

300 m con difficoltà di IV+ continue in condizioni invernali (scarponi ai piedi e temperature sottozero), raggiungendo la vetta posta a circa 1900 m di quota. Qui la sorpresa: la presenza di un ometto e di alcuni resti che testimoniavano la salita avvenuta evidentemente dal facile versante opposto, con accesso da un altro fiordo che si intravedeva in fondo al ghiacciaio. Poco male, siamo rientrati comunque soddisfatti sui nostri passi attrezzando 8 corde doppie e giungendo in serata al campo avanzato, dal quale il giorno seguente siamo scesi al CB. Tirando le somme si è trattato di una bella salita, quasi "d'altri tempi" in stile classico e in un meraviglioso ambiente d'alta montagna situato veramente come si suole dire "fuori dal mondo". Abbiamo dedicato questa via a "Sandro e Vito" (Fassi e Bergamelli) amici nembresi di Ennio e Sergio scomparsi tragicamente al Monte Bianco proprio vent'anni fa.

Il bello stabile è davvero arrivato e noi non abbiamo perso tempo mettendo subito le mani su uno dei bei pilastri di roccia che si affacciano sul lato Ovest del fiordo nelle vicinanze del CB. L'esposizione a Est ci ha donato il conforto del sole nelle ore mattutine, ma la bassa quota e la presenza di un po' di erba nella parte inferiore della parete ha fatto sì che i fastidiosissimi insetti ci rompessero le scatole durante la prima parte della scalata.

Qui le difficoltà si sono fatte un po' più elevate: ne sono usciti 600 m di dislivello (22 tiri di corda, discesa con 21 doppie) dal V al VI+ su ottimo granito e protezioni tradizionali (calate attrezzate con 1 spit e 1 chiodo) per il pilastro, con l'aggiunta di 250 m di cresta facile su sfasciumi per arrivare sulla punta inviolata (1030 m di quota). La via l'abbiamo chiamata "Freedom Pillar" alla "Cima Lorenzo" (figlio di Giangi da pochi mesi) ed è stata salita in tre giorni con due bivacchi in parete su un'ottima cengia ed utilizzo di 200 m di corde fisse.



Immagini della salita alla 1° vetta (mt. 1.900) - Foto: G. Angeloni

Con questa seconda salita si è esaurito anche il nostro tempo di permanenza e ci consideriamo pienamente soddisfatti di ciò che siamo riusciti a fare. Non sono certo grandi numeri dal punto di vista sportivo, ma il valore aggiunto e l'arricchimento di questa esperienza deriva secondo noi dall'esserci mossi in una natura veramente selvaggia, nell'incertezza di un terreno inesplorato, con la sensazione di trovarci ai confini del mondo e la consapevolezza di aver agito come una squadra efficiente, in armonia e amicizia.

DAL DIARIO DI ENNIO SPIRANELLI

Mercoledì 28 luglio

"Pioggia, freddo, vento, zanzare e moschini in quantità indescrivibile. Che sia capitato nel girone dei dannati? Da quattro giorni dobbiamo convivere con questi fattori non preventivati che ci mettono a dura prova. In me incomincia ad inculcarsi il dubbio che forse mi sono giocato un bonus (permesso rilasciato dall'ambasciatrice famigliare "moglie" per uscite in più di due giorni) in malo modo. Togliamo la zanzariera dalla testa solo per infilare in bocca qualcosa di commestibile, dato che pranzare o cenare in santa pace è pura utopia".

Sabato 31 luglio

... quando abbiamo raggiunto il ghiacciaio che sovrasta il campo avanzato, ci siamo trovati avvolti in una fortissima nebbia che ci impediva di capire in che direzione muoverci. Era una situazione particolarissima in quanto non solo non vedevamo niente, ma non avevamo nemmeno la più lontana idea di cosa potevamo trovarci di fronte, o davanti, o sulla testa. Era un posto completamente inesplorato. Abbiamo iniziato a muoverci con circospezione lasciando ometti di sassi per ritrovare la via del ritorno. Dopo un po', piano piano, la nebbia si è alzata e siamo rimasti senza parole nel vedere un cielo limpidissimo e molte cime da salire intorno a noi. Era un ambiente simile al

nostro Monte Bianco ma a differenza di quello ci era completamente sconosciuto. Anche nell'era di internet ci sono luoghi dove puoi vivere l'emozione di trovarti una montagna che non hai già visto in foto.

Domenica 1 agosto

Finalmente si arrampica. Questa mattina siamo andati sotto al pilastro che avevamo individuato alcuni giorni fa. Da sotto abbiamo localizzato una possibile linea di salita su roccia ottima. Dopo aver attrezzato con le corde fisse i primi tre tiri di corda (4°-5° grado) siamo scesi con la consapevolezza di aver fatto la scelta giusta.

Spareremo le nostre ultime cartucce su questo pilastro che nella parte centrale e finale sembra veramente bello e difficile. Nel pomeriggio per la prima volta riusciamo ad apprezzare la meraviglia del luogo in cui ci troviamo: cielo sereno, leggero vento che limita il numero di mosquitos ed una calma che ci fa sentire fortunati di essere in questo angolo di paradiso.

Mercoledì 4 agosto

Se penso all'intensità degli ultimi tre giorni mi vengono i brividi. Abbiamo arrampicato e concluso la via che tanto avevamo desiderato, abbiamo fatto tanta fatica ma ci siamo anche divertiti un mondo. Ora siamo qui tutti e quattro riuniti sulla grande cengia che ci ospita per la seconda notte consecutiva, e quello che più mi emoziona non è tanto la soddisfazione (che è comunque enorme) per la bella salita, ma è principalmente quello che ho davanti agli occhi. Non so quante persone al mondo hanno avuto la fortuna di trascorrere ore in un posto come questo. Davanti a noi alcune splendide cime con l'ultimo sole diventano infuocate, sotto un mare blu con alcuni iceberg che ogni tanto perdono qualche pezzo facendo un rumore terrificante e noi appollaiati su questo balcone che è una vera "suite con vista mare".

E poi tanti si chiedono chi ce lo fa fare...

Huascaram 2004

E' il giorno 30 luglio 2004; partiamo per la spedizione in Perù che ha come obiettivo la vetta del Nevado Huascaran Sur (6.768 m). Il gruppo è formato da Damiano, il capo-spedizione, Daniela, Stefano, Alessandro, Tullio, Gabriele, Gerardo e Carlo; siamo otto amici con la passione per la montagna e per quest'anno abbiamo deciso di espatriare e di buttarci nell'alpinismo extra-europeo.

Partiamo con grande entusiasmo e dopo qualche giro turistico nelle città di Lima e Huaraz, cominciamo la nostra avventura alpinistica. Su consiglio di Giancarlo, "capo" alla missione Mato Grosso di Marcarà alla quale ci siamo appoggiati, prendiamo una guida, Hector, che ci accompagnerà durante tutte le ascensioni che compiremo.

Il giorno 3 agosto, partiamo da quota 2.800 del paese e saliamo fino a quota 4.350 del Rifugio Ishinca; i paesaggi che possiamo ammirare sono mozzafiato. Decine di montagne con le loro cime sveltanti sopra i 5.500 m, ci circondano come un anfiteatro spettacolare; il silenzio la fa da padrone e ci invita a meditare, a pensare, a sognare. Il giorno seguente partiamo dal rifugio verso le tre del mattino e, piano piano, iniziamo a salire: il nostro primo obiettivo è la cima dell'Ishinca, 5.540 m, salita facile, ma molto lunga.

La quota comincia a fare le prime vittime: lungo il sentiero perdiamo Alessandro, per problemi intestinali, e Carlo, i quali, alla fine, non riuscendo più a salire, ritornano al rifugio. Il resto del gruppo, organizzate le cordate, comincia a risalire il ghiacciaio; la salita si fa sempre più du-



Salendo all'Huascaran (uno dei campi)

ra, i pendii sempre più ripidi, l'aria sempre meno respirabile, ogni pochi metri ci fermiamo per riprendere fiato. La salita sembra interminabile ma finalmente... ecco la tanto sognata vetta a quota 5.540: siamo tutti quanti molto felici, tanto che la gioia che ci pervade ci fa dimenticare il vento gelido che a volte ci porta via. Lo spettacolo è grandioso: si vedono quasi tutte le montagne più alte della Cordigliera Bianca, ma soprattutto, di fronte a noi, si staglia inconfondibile il colosso dell'Huascarán; ci fermiamo a contemplare la montagna e poi... giù, il vento comincia a entrare nelle ossa. Raggiungiamo il rifugio verso mezzogiorno e, stanchi ma felici, raccontiamo l'avventura ai nostri compagni che ora stanno molto meglio.

L'indomani è giorno di riposo, per fortuna, prima di intraprendere la salita alla seconda vetta del programma: il Nevado Pisco, 5.752 m. Raggiungiamo il Rifugio Perù (4.680 m), con l'aiuto dei muli che ci portano gli zaini, il giorno 6 agosto. Il pomeriggio è libero: c'è chi riposa, chi gioca a scacchi, chi a dama, chi osserva solamente. Verso sera arriva un gruppetto di bambine con il padre il quale, prima di cena, celebra la messa; la serata, poi, è stata indimenticabile: tutti insieme cantiamo, fino a tardi, canzoni italiane e peruviane. Il giorno dopo, il tempo è brutto; rimandiamo la salita alla vetta, dovremmo andare a fare un piccolo giretto, ma comincia a nevicare e passiamo una giornata in rifugio; speriamo per domani!

Ci alziamo alle due di notte, le stelle si alternano alle nuvole; decidiamo di partire ugualmente, dove si arriva, si arriva, finché il tempo ce lo permette saliamo. Raggiungiamo il ghiacciaio a quota 5.000 m accompagnati sempre da qualche fiocco di neve; ci prepariamo e cominciamo la salita sul ghiacciaio. La neve fresca caduta durante la notte ha coperto quasi totalmente la traccia, per fortuna abbiamo Hector che ci guida attraverso seracchi e crepacci. Raggiungiamo la cresta che porta in vetta e ora, insieme alla neve, arriva anche il vento, e che vento; il tempo non accenna a migliorare, ma noi non demordiamo e continuiamo l'ascesa. Superiamo il tratto più difficile della salita, una paretina di circa 50 m. di ghiaccio vivo a 60°, senza troppa difficoltà e continuiamo la camminata su dossi.

Ad un certo punto ci sorprende una bufera: tutto intorno il bianco; la traccia non si vede più,

non ci si riesce più ad orientare, attorno tutto è uguale. Continuare risulta essere troppo pericoloso e, all'unanimità, ma con tanto rammarico, decidiamo di tornare indietro: la bufera ci costringe alla ritirata a quota 5.500 m circa; peccato, questa volta la vetta saremmo riusciti a raggiungerla tutti e otto insieme, stavamo bene, la quota non aveva dato problemi a nessuno. Torniamo in missione e nei due giorni di riposo prendiamo le ultime decisioni e programiamo la conquista della vetta dell'Huascarán Norte, 6.654 m, vetta che raggiungeremo con tre guide. Partiamo per la vera spedizione il giorno 11 agosto; giungiamo al Rifugio Huascarán posto ai piedi del ghiacciaio e sovrastato dalle due imponenti cime. Sì, perché il massiccio dell'Huascarán è composto da due cime: la Norte, alta 6.654 m, e la Sur, cima più alta, raggiunge quota 6.768 m. Il nostro gruppo si era prefissato di raggiungere la cima Sur, ma purtroppo quest'anno è impraticabile: enormi crepacci sbarrano la strada; puntiamo allora alla cima Norte, più bassa di soli 100 m. Il pericolo maggiore è il tratto che separa il Campo I dal Campo II, è il più tecnico, perché passa fra enormi seracchi in continuo movimento; ma ciò che ci preoccupa di più è il vento, nemico numero uno per chi affronta questa montagna; la settimana scorsa, infatti, ha strappato ben due tende e ha costretto alla ritirata molta gente, speriamo bene! "La mattina del 12 agosto, mentre gli altri compagni preparano il loro enorme zaino per portarsi al Campo I a quota 5.400 m, io (Daniela) piango disperata: non posso salire. Durante la salita al Nevado Pisco, mi sono beccata una bella bronchite e per non peggiorare le cose, mi devo fermare qui al rifugio, anzi mi consigliano di scendere in paese altrimenti rischio di non guarire più. A malincuore e con le lacrime agli occhi, saluto tutti quanti."

Piano piano risaliamo il susseguirsi di lastroni morenici sopra il rifugio; la quota e il peso dello zaino si fanno sentire, in compenso abbiamo dalla nostra il tempo, ma soprattutto l'entusiasmo. Dopo due ore e mezza interminabili raggiungiamo il Campo I; iniziamo a ripulire e livellare quattro piazzole, lasciate precedentemente da altri, per le nostre tende e, stando attenti che il vento non ce le porti via, le montiamo. Da qui in poi comincia l'odissea dei fornellini: a turno rabbocchiamo la pentola man

mano che si scioglie la neve fino a riempire qualche thermos di tè; poi iniziamo a far da mangiare, minestra e riso, e gustiamo il tutto alla luce delle frontali e ad una temperatura di -6°C ; qui, quando il sole cala il freddo si fa sentire.

Il giorno 13 agosto il gruppo si divide: io (Alessandro), Stefano, Gabriele e Gerardo insieme a due guide, saliamo fino alla Garganta o Campo II a quota 6.000 m circa. Damiano e Tullio restano, insieme a Carlo che non salirà fino in cima, al Campo I e tenteranno la vetta partendo direttamente da qui alle 22,30 di questa notte. Partiamo e, poco lontano dal campo, ci troviamo di fronte tre crepacci da superare nel giro di 50 metri; li superiamo senza grosse difficoltà e continuiamo. La quota si fa sentire e anche la stanchezza; infatti Stefano ha un attimo di sconfitto, vuole tornare indietro, ma le parole di Gabriele lo rincuorano e con grande coraggio riprende il cammino. Una depressione di una sessantina di metri ci permette di riprendere fiato, ma lo strappo finale che porta alla Garganta ci tronca le gambe e ci butta a terra. Mentre noi ci riposiamo, Hector e Carlos montano le tende; ci raduniamo poi tutti insieme in una tenda sola per il pranzo a base di grana, speck, frutta secca e tè. Cominciamo a far sciogliere la neve per avere qualcosa da bere e continuiamo ininterrottamente fino a notte inoltrata: quella poca acqua che riusciamo ad avere, la finiamo nel giro di pochi minuti. Finalmente, dopo aver osservato il bellissimo cielo puntinato di miliardi di stelle sempre più luminose, andiamo a dormire, domani è il grande giorno, si parte per la conquista della vetta.

Durante la notte il vento soffia forte, Gerardo non sta per niente bene, mentre Stefano e Gabriele dormono. Io pulisco i disastri di chi sta male e aspetto la cordata che arriva dal Campo I; verso l'una e mezza raggiungono il Campo II Damiano e Robert, la nostra terza guida; Tullio è rimasto al Campo I, non stava bene e ha rinunciato alla vetta. I due appena arrivati si riposano un attimo entrando in tenda; Damiano beve del tè, ma... vomita; comincia la sua odissea. Nel frattempo, le cordate si preparano, attacchiamo la vetta in quattro: io e Stefano con Hector e Gabriele e Gerardo con Robert; Carlos resta al Campo II con Damiano che continua a star male; il suo tentativo non è andato in porto. La salita si fa sempre più faticosa e il desiderio

più forte che continua a girare per la testa è quello di riposare; ogni dieci passi ci fermiamo per riprendere fiato, fiato che però stenta a normalizzarsi. Superata la parte più ripida della salita, ci separa dalla vetta "solo" un falsopiano di circa 1 km; con molta fatica e senza più fiato alle 7 della mattina del 14 agosto 2004 poniamo piede sulla vetta dell'Huascarán Norte (6.654 m). Felici per l'impresa ci abbracciamo e quasi commossi ci complimentiamo gli uni con gli altri; il panorama è stupendo; lo sguardo può spaziare ovunque: dalla cima dell'Huascarán Sur, alla Cordigliera Nera, gli Huandoy, il Nevado Pisco, l'Alpamayo, l'Artesonraju, il Chacaraju.

Nonostante il sole splenda alto nel cielo e non ci sia un filo di vento, il freddo si fa sentire e dopo le foto ricordo scendiamo veloci fino al Campo II. La stanchezza si fa sentire e nessuno ha voglia di smontare il campo; fanno tutto il lavoro le tre guide e Damiano, rimasto alla Garganta ad aspettarci. Scendiamo molto lentamente fino al campo I dove ci aspetta Carlo che nel frattempo ha fatto la guardia a tutte le nostre cose. Smontiamo anche questo campo e ci dirigiamo verso il rifugio; la discesa ognuno se la inventa, probabilmente assorto nei propri pensieri. Io e Stefano ci ritroviamo, poco sopra il rifugio, a riflettere insieme ripensando all'impresa appena portata a termine e condividendo il fatto che questa esperienza in alta quota non sarà l'ultima. Raggiungiamo il rifugio, prima di sistemarci beviamo la Coca-Cola che abbiamo sognato salendo e poi... il meritato riposo. Dopo un'abbondante cena abbiamo ancora le forze per ammirare la meravigliosa stellata e questa stupenda montagna e, dopo un'ultima partita a scacchi, tutti a letto.

Il mattino seguente, prepariamo i sacconi che verranno portati a valle dai muli e scendiamo con il nostro zaino fino a Marcarà. Ogni tanto ci voltiamo e ammiriamo questa imponente montagna chiedendoci se prima o poi ritorneremo sulla sua cima. Alla missione ci aspetta da qualche giorno Daniela che appena ci vede esce di corsa e abbraccia tutti quanti felice di rivederci; Giancarlo, poi, festeggia con noi con lo spumante.

Tutti quanti siamo ampiamente soddisfatti per l'esito della spedizione e per l'interessante esperienza vissuta; il Gruppo Alpinistico Orizzonti Orobici coglie inoltre l'occasione per ringraziare nuovamente gli sponsor che lo hanno sostenuto.

MATTEO CASALI

Perù - Trekking ed ascensioni nella Cordillera Blanca

Sabato 21 agosto 2004 atterriamo all'aeroporto della Malpensa. La nostra spedizione sulla Cordillera Blanca si è felicemente conclusa. Benni e Stefano avevano già alle spalle alcune esperienze in Sudamerica; per me, Robi e Chicco è stata la prima volta.

Il ritorno a casa è accompagnato da pensieri ed emozioni che attraversano la mente in modo disordinato. Le persone incontrate lungo i sentieri, la gioia di riabbracciare i propri familiari, l'arrivederci scambiato a malincuore con gli amici del Perù, le meravigliose montagne ammirate, l'indescrivibile povertà di Li-

ma e dei villaggi peruviani, la fatica delle ascensioni, il pensiero alla prossima salita sulle montagne di casa...

Il nostro arrivo a Lima non è stato molto incoraggiante. Atterriamo all'aeroporto all'1 e 30 di notte, ma i nostri bagagli, come quelli della maggior parte dei passeggeri, non sono arrivati. Ci preoccupiamo e chiediamo informazioni, ma sembra che qui perdere i bagagli sia una cosa normale. Ci dicono di tornare 24 ore più tardi perché il carico potrebbe essere stato imbarcato sul volo successivo. Saremo fortunati.

Demoralizzati usciamo dall'aeroporto alla ricerca di un taxi. Ma non c'è bisogno di cercare. Appena fuori una decina di tassisti ci viene incontro. Sono costantemente sorvegliati dagli ufficiali di polizia che scortano i turisti fino alla macchina che li condurrà in città. La delinquenza a Lima è molto diffusa.

Noi siamo diretti ad una Missione dell'Organizzazione Mato Grosso che ci ospiterà per un paio di giorni prima del nostro trasferimento a Marcarà. In taxi attraversiamo la periferia di Lima, inquietante e deserta a quell'ora della notte. Alti muri con filo spinato proteggono gli edifici dai delinquenti.

I gestori della Missione sono estremamente gentili e disponibili. Ci danno alcune indicazioni sulle cose da visitare ed alcuni consigli su come muoverci in città.

In questa stagione il clima a Lima è deprimente. Il sole scompare per alcune settimane sopra nuvole basse e compatte, l'aria è resa irrespirabile dall'umidità e dall'inquinamento. Alla Missione incontriamo un'altra spedizione di alpinisti bergamaschi il cui obiettivo è la salita all'Huascarán Sur (m. 6768), la montagna più alta del Perù. Li incontreremo ancora sulla Cordillera Blanca.

Il primo agosto con un viaggio in pullman di 8 ore ci trasferiamo a Marcarà. Attraversiamo



Diego, 13 anni: al villaggio di Vaqueria - Foto: M. Casali

tutta la città di Lima. La modernizzazione anarchica delle zone limitrofe al centro lascia rapidamente spazio ad una sempre più sconcertante miseria, che culmina nell'immensa periferia della capitale, soffocata da una sterminata distesa di bidonvillas.

Il viaggio continua. Penetriamo nell'entroterra e ci alziamo di quota. Risalendo la valle del Rio Fortaleza l'arido deserto fa lentamente spazio alla vegetazione e ad alcuni campi coltivati, le nuvole scompaiono ed il sole torna a splendere in un cielo cristallino. Raggiungiamo il passo di Conococha a 4080 m dalla cui omonima laguna nasce il Rio Santa, che forma la valle che separa la Cordillera Blanca dalla Cordillera Negra. Una strada tortuosa ci conduce a Huaraz (3090 m), il capoluogo della regione, il cui sfondo è dominato dalla mole dell'Huascarán. Ancora pochi chilometri ed arriviamo a Marcarà, presso la Escuela de Alta Montana "Don Bosco en los Andes", dove ci fermeremo due giorni prima dell'inizio del trekking. L'aiuto di Giancarlo, il responsabile della scuola, è stato indispensabile per l'organizzazione e la buona riuscita della spedizione. Il posto è molto accogliente. Qui facciamo la conoscenza dei portatori Dick, Ramon, Rolando, Misael, David e dell'aspirante guida Lucio, tutti giovanissimi ragazzi peruviani, con età compresa tra i 17 ed i 21 anni, che ci accompagneranno durante le nostre escursioni. La loro forza e la loro umiltà sono sorprendenti. Durante la permanenza a Marcarà visitiamo Huaraz. La via principale del capoluogo è disseminata di piccoli e moderni negozi che vendono articoli di ogni genere, alle loro spalle case con mattoni di fango, baracche di lamiera.....

Finalmente si inizia a camminare. Il 3 agosto risaliamo la meravigliosa Quebrada Ischinca per raggiungere il rifugio Ischinca a quota 4350 m. Il primo giorno è stato per me molto faticoso. Un'infezione intestinale mi ha indebolito ed ho costretto i miei amici ad una marcia lentissima. Dal rifugio si gode una vista spettacolare del Tocllaraju (6032 m.) e del Palcaraju (6110 m.). Mi infilo immediatamente nel letto e mi sveglierò alle 4 del mattino successivo, quando mi chiameranno per la colazione. In programma c'è l'ascensione all'Ischinca (5530 m.). Nonostante la debolezza provo

ugualmente a partire, ma dopo nemmeno un'ora di cammino decido di tornare indietro. Anche Robi e Stefano più tardi desisteranno dalla salita. Alle 13 fanno ritorno Chico, Benni e Lucio, soddisfatti di aver raggiunto la vetta.

La serata trascorre allegramente in compagnia della chitarra del rifugista Emanuele.

L'indomani tenteremo la salita all'Urus (5495 m.) e poi faremo ritorno a Marcarà scendendo per la Quebrada Akilpo, completando così un bellissimo giro ad anello. Dopo un giorno di riposo ho recuperato le forze e non vedo l'ora di ripartire. Stefano, ancora stanco, e Robi, tormentato dal mal di testa, non salgono con noi all'Urus, ma percorrono un altro sentiero che li condurrà alla Laguna Akilpo dove ci rincontreremo. La salita non presenta difficoltà ed in quattro ore siamo in vetta. Il tempo è splendido. Il panorama immenso, la gioia pure. Foto di rito, spuntino e poi si scende. Alle 13 ci ricongiungiamo con gli altri e ci fermiamo un'ora sulla riva della suggestiva Laguna Akilpo per mangiare. Dopo la sosta la voglia di ripartire è veramente poca. La discesa lungo la selvaggia e poco frequentata Quebrada Akilpo è interminabile, ma la felicità supera la stanchezza. Arriviamo ad Honcopampa ed un combi, una sorta di furgoncino-taxi, ci riporta a Marcarà. In auto percorriamo la valle del Rio Marcarà, ricca di villaggi e coloratissimi campi coltivati. Al passaggio degli stranieri le donne peruviane si voltano, i cani li inseguono.

Questi primi 3 giorni di montagna sono stati molto intensi. Ci fermiamo un giorno a Marcarà per riposarci ed organizzare la seconda parte della spedizione. Ci aspettano 10 giorni di trekking e le salite del Nevado Pisco (5752 m.) e dell'Alpamayo (5947 m.).

Da Musno raggiungiamo il rifugio Huascarán costruito a 4700 metri di quota, alla base del ghiacciaio Raymondi, sul versante ovest dell'Huascarán stesso. La giornata è fredda e nuvolosa, e lungo il sentiero incontriamo alcuni runner che stanno correndo una massacrante maratona di 6 tappe sulla Cordillera Blanca, diretti come noi, ma di corsa, al rifugio Huascarán. La sera la natura ci regala uno spettacolare tramonto sulla Cordillera Negra.

Il giorno successivo scendiamo alle Lagune di

Llanganuco, ai piedi dell'impressionante parete Nord dell'Huascaran Norte dove i nostri portatori hanno già montato le tende. Siamo nel cuore della Cordillera Blanca. Immediatamente il pensiero va a Renato Casarotto, Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli.

L'indomani per un comodo sentiero, in poco più di tre ore saliamo al rifugio Perù (4665 m.). Dalla sua posizione si apre la vista su uno dei più affascinanti panorami che abbiamo potuto ammirare. Di fronte al rifugio sorgono l'imponente Huascaran e l'affilato Chopicalqui, alle sue spalle svettano il gruppo degli Huandoy, il Nevado Pisco ed il bellissimo Chacaraju.

Il Nevado Pisco è la nostra meta. Per portarsi alla base del ghiacciaio si devono faticosamente risalire due ripide morene e nonostante le precedenti tappe di acclimatamento la quota si fa sentire. Purtroppo il tempo non è stato favorevole poiché una fitta nebbia ci ha accompagnato durante l'intera ascensione. In vetta la visibilità è di soli 20-30 metri e non ci consente di vedere nulla. E' bello comunque, il Pisco è l'unica montagna della Cordillera Blanca che siamo riusciti a salire tutti insieme.

Dopo due notti salutiamo anche il rifugio Perù. Ci dispiace molto anche perché la cucina era veramente ottima. Scendiamo lungo la Quebrada Demanda per tornare alle Lagune di Llanganuco dove i portatori ci hanno aspettato durante la nostra permanenza al rifugio Perù. Il sentiero passa ai piedi del ghiacciaio del Chacaraju, alla cui base si forma l'azzurrissima Laguna 69. Tornati alle Lagune di Llanganuco, in taxi saliamo al passo Portachuelo de Llanganuco per una strada sterrata tortuosissima che ci porta a Vaqueria, dove i nostri amici portatori hanno allestito il campo. Ci mancano ancora due giorni di cammino per arrivare al campo base dell'Alpamayo. Purtroppo Stefano decide di fare ritorno a Marcarà perché i suoi problemi al ginocchio non gli consentono di continuare. Percorriamo la Quebrada Huaripampa attraversando numerosi villaggi, incontriamo molte persone, alcuni bambini si avvicinano e rimango a bocca aperta quando un ragazzino lungo il sentiero mi supera correndo con in spalla un aratro di legno di 3-4 metri. Si chiama Diego ed ha 13 anni. Lo sfondo della Quebrada Huaripampa è dominato dall'affascinante linea prismatica

della Piramide (5885 m.). Montiamo le tende a Punta Union (4750 m.) dove ci attende una notte molto fredda e con ansia aspettiamo il mattino per ripartire.

Al campo base dell'Alpamayo non ci sono molti alpinisti ed al pomeriggio facciamo una passeggiata fino alla base del ghiacciaio dei Pucajirca. Il mondo è piccolo. Inaspettatamente incontro Roberto, un ragazzo di Romano di Lombardia conosciuto alcuni anni prima ad un corso di alpinismo che con un altro gruppo di alpinisti bergamaschi proverà a salire il Quitaraju (6036 m.). Anche loro saliranno al campo alto dell'Alpamayo e non vediamo l'ora di vedere la sua famosa parete Sud-Ovest, finora ammirata solo in fotografia. Elegantissima. Le luci del tramonto sottolineano ancora di più le sue bellissime linee, le ombre del tramonto mettono in risalto le sue drappeggianti canne d'organo ghiacciate.

Purtroppo al campo alto ci fermeremo soltanto io e Lucio. Problemi di quota e di affaticamento costringeranno gli altri a scendere al campo base. Fortunatamente io non avverto disturbi. La notte passa interminabile ed insonne e alle 2 ci alziamo per la colazione. Al buio attraversiamo il ghiacciaio sotto il campo per raggiungere la base del canale lungo il quale saliremo. Proprio qui raggiungiamo un'altra cordata di italiani partiti un'ora prima di noi a fianco dei quali effettueremo l'ascensione. La via di salita è un canale alla sinistra della storica Via Ferrari. Scavalcata a fatica la crepaccia terminale, la pendenza della parete si mantiene costante sui 60°, per aumentare solo in prossimità dell'uscita. L'alba è spettacolare, il panorama mozzafiato nonostante qualche banco di nebbia che va e viene. Pochi minuti per le foto e poi 5 doppie ci riportano alla base del canale. Tornati al campo alto mi rilasso e la stanchezza non tarda a farsi sentire. Riesco a rubare un pisolino di mezz'ora ma dobbiamo ancora smontare la tenda e scendere al campo base. Durante la nostra permanenza al campo alto i miei amici ed alcuni portatori hanno già fatto ritorno a Marcarà.

E' l'ultimo giorno sulle montagne della Cordillera Blanca. Il ritorno lungo la Quebrada Santa Cruz fino a Cashapampa seppur lungo è tranquillo, il tempo bellissimo, la valle percorsa ancora di più. Salendo sul combi che ci riporta a Marcarà tutte le immagini ed i mo-



Risalendo la Quebrada Huaripampa - Sullo sfondo la Piramide - Foto: M. Casali

menti vissuti in questi indimenticabili giorni si fissano nella memoria.

Abbiamo ancora un giorno di tempo prima di tornare a Lima e ne approfittiamo per visitare il sito archeologico di Chavin ed il parco in

cui cresce la stravagante Puya Raimondi. Risaliamo sul pullman che ci riporta a Lima. Il sole è nuovamente coperto dalla cappa di nuvole, il deserto riprende il sopravvento sulla vegetazione, le bidonvillas, l'aria irrespirabile di Lima.

CARLO BERGAMELLI

Tupungato

Marzo - aprile 2004

Sabato in tarda mattina, mi tuffo nella schiuma della mia *weizen-bier* mentre attendiamo il nostro volo. Siamo all'aeroporto "Franz Joseph Strauß" a Monaco di Baviera, venti marzo duemilaquattro. Improvvisamente, molto oltre il tempo regolamentare, realizzo la situazione: stiamo partendo per il Sud America. Compagni di birra e di viaggio sono: mio fratello Franci con cui condividerò la fase alpinistica, Ciccio e Pietro per la fase turistica. L'idea è scalare il Volcan Tupungato nella regione metropolitana di Santiago, Cile. Sappiamo poco della montagna che affronteremo poiché non è eccessivamente frequentata. A poca distanza, infatti, c'è il più blasonato Aconcagua che con la sua quota importante ("il monte più alto del mondo fuori dell'Himalaya", recitano gli esperti) si aggiudica tutti i pretendenti, come la dama più importante al ballo, lasciando solo il "cenerentolo" Tupungato a combattere contro i venti gelidi che si sfidano tra Argentina e Cile. Facciamo scalo a Madrid e poi diretti a Santiago. Atterriamo alle nove di domenica mattina ora locale, cerchiamo un ostello (la mitica "Casa Roja") e contatto il mio ag-

gancio cileno: Arturo Badia, persona gentilissima con cui diverremo subito amici. Il suo aiuto è stato fondamentale per ottenere i permessi necessari alla scalata e per l'organizzazione logistica di trasporto materiale (leggasi "noleggio mulo con arriero"). Facciamo un po' di spesa nel pomeriggio, diamo un'occhiata alle mappe della zona e ad alcune diapositive del tentativo di scalata di Arturo del dicembre precedente, e poi torniamo all'ostello dove salutiamo Pietro e Ciccio che incontreremo di nuovo a La Paz solo dopo due settimane. Partenza all'alba del giorno seguente. Tappa burocratica dai "Carabineros" per i permessi e poi via con la Jeep di Arturo a risalire la valle. Appuntamento con mulo e arriero, di nome don Segundo e subito ribattezzato "Compay", e così iniziano i tre giorni d'avvicinamento al campo base che si trova a 4400 metri. Valle desolata, nessuno a parte qualche rara macilenta mucca. Cammino di buon passo sotto il sole martellante, le mani sui fianchi, nell'illusione di imitare papà Pietro che mi portò in Sud America la prima volta assieme a Valerio, dodici anni fa. Il silenzio e la solitudine regnano sovrani. Niente e nessuno a parte Franci, *Compay Segundo* e il rumore ritmico degli zoccoli della mulo.

Al secondo giorno d'avvicinamento però incontriamo Juan Guillermo Hoyos e Ivan Adames, due colombiani giramondo da poco respinti nella scalata dal versante argentino ed ora, caparbi, al secondo tentativo su quello cileno. Due duri, poeti e sognatori. Decidiamo di continuare assieme senza nemmeno aver bisogno di chiederlo. Qui non c'è un cristiano nel raggio di chilometri e in quattro siamo certamente più sicuri.

Raggiunto il campo base ci fermiamo un giorno per un primo acclimatamento. Saliamo a 5200 metri per trasportare un po' di materiale e nel rientro andiamo al confine con l'Argen-



Foto: C. Bergamelli

tina a "El Hito del Tupungato" per tarare l'altimetro e fare un po' di foto ai *penitentes*, queste bizzarre sculture di neve. Il tempo è ottimo, quindi saliamo il giorno seguente al campo I a 5200 metri, ma qui la situazione volge al peggio. La pressione atmosferica scende di qualche millibar sino a 542 ed inizia una bufera di vento e neve. Aspettiamo un giorno in più in tenda sotto la tormenta e quindi prendiamo la decisione di saltare il campo alto a "Piedra del guanaco" a 5900 metri. Qualora il cielo si apra e il tempo migliori saliremo direttamente in vetta da qui. Il dislivello alla vetta è 1400 metri, un po' faticoso ma è l'unica possibilità che abbiamo per arrivare in cima. Siamo in giro da una settimana ormai ed entro tre giorni dobbiamo essere all'appuntamento con *Compay Segundo* al campo base. In tarda serata tra domenica e lunedì la pressione atmosferica "aumenta" di un millibar, il vento cessa e compare una stellata quanto mai propizia. Si parte, bardati come cosmonauti, alle 03.00 con venti gradi sotto zero. Sul crinale che delimita il confine con l'Argentina soffia un vento a circa sessanta chilometri l'ora, e la temperatura scende drasticamente a meno quaranta. All'alba raggiungiamo quota 5900 metri, dove avremmo dovuto porre il campo alto. Più o meno qui a dicembre ha ripiegato Arturo con un gruppo svizzero a causa di un principio di congelamento ai piedi dei suoi compagni. Indossavano degli scarponi senza scafo esterno che Arturo ci ha vivamente sconsigliato: esattamente ciò che indossa Franci in questo momento...fingo di non pensarci. Fortunatamente non avrà problemi. Finalmente arriva il sole, facciamo un po' di "ginnastica aerobica" per scaldarci ma il sole sembra avere le pile scariche. Ci aspetta ora la famigerata canaletta, uno scivolo ripido di neve dura che ci farà guadagnare tempo e quota. Falso. Purtroppo usiamo i ramponi solo per poche decine di metri e poi rimane solo roccia non buona su cui l'avanzata risulta lenta e faticosa. Un passaggio di quarto è "protetto" da un cordino che dovrebbe stare in un museo tanto è vecchio. Dopo un paio d'ore usciamo stremati a poco più di seimila metri. D'ora in poi un estenuante susseguirsi di "cumbres" ci fa sognare la vetta illudendoci ogni volta. Sono stanco, il vento è molto forte e il cielo si è completa-



Foto: C. Berganelli

mente coperto. Camminiamo per altre quattro ore credo ma la mia percezione del tempo è dilatata, tutto è "avanti lento". Ci fermiamo in una conca per ripararci un poco dal vento. Davanti a noi l'ennesimo cocuzzolo, un cono ripido metà roccia e metà neve, che mi demoralizza un po'...ci rincuoriamo a vicenda e continuiamo per poco più di un'ora fino a giungere all'agognata vetta. E' il ventinove marzo 2004, il trentunesimo compleanno di Ivancho, il colombiano, sono le 14.57 e il GPS di Juan indica 6583 metri. Compilo il libro di vetta, scattiamo qualche foto, cerchiamo di riscaldarci e ci prepariamo alla discesa. Estenuante e infinita discesa, sino a conquistare il campo verso le dieci di sera. Bevo un po' d'acqua gelida e m'infilo in tenda. Ha ricominciato a nevicare. Al campo base troveremo le tende distrutte dalla bufera, ma è solo un piccolo particolare. Tutto è andato benissimo, durante il rientro a valle ci volgeremo più volte ad ammirare le montagne alle nostre spalle e a ringraziare il "nostro" Tupungato che ci ha concesso di arrivare in vetta. Sono felice di avere avuto di nuovo la fortuna di passare giorni indimenticabili con veri amici in posti incantevoli, grazie Franci, Ivan, Juan e grazie Tupungato. Alla prossima.

1974-2004 Cerro Torre, trent'anni dopo

Prima della vetta (dal Campo 5 alla spalla dell'Elmo)

...Sono preoccupato.

Da questa mattina, dopo che il cattivo tempo ha mollato la sua forza attenuando vento, tormenta, nubi, e merde di altro genere, dandoci la possibilità di tentare quella che forse sarà l'ultimo tentativo di arrivare in vetta, adesso ha di nuovo ricominciato a sbuffare.

Sono bastate quattro ore di tranquillità per rimettere in moto questa turbolenta torre ventosa. Mi trovo sotto il passaggio chiave del Torre, in sosta con Pino.

Quello che sta sopra di noi si chiama "passaggio chiave" sin da quando siamo arrivati al campo 5 dell'Elmo, perché quando guardavamo in alto, nei brevissimi squarci di sereno, vedevamo buone possibilità di salita fino a quel punto... oltre, era per tutti un enigma, Miro compreso.

Soffia di nuovo il vento, e le violente folate di neve vanno ad infilarsi in tutti i buchi della giacca a vento... in pochissimi secondi si passa dal sereno alla bufera senza capire come questo possa succedere. Un paio d'ore fa, quando con Pino ho raggiunto la cima dell'Elmo, abbiamo visto nitidamente Miro, duecento metri più avanti, mentre era alle prese con le difficoltà della zona centrale del passaggio chiave.

Adesso che siamo arrivati sotto questo tiro non si vedono più, né lui né Zenin... al loro posto c'è una bella corda fissa.

Recupero Pino in sosta, quindi metto la prima maniglia di risalita nella corda; inserisco la seconda e parto.

Pino mi fa sicura sfilandomi la corda pian piano... il tiro è verticale, anzi, a dire il vero, mi pare strapiombi un po'! Ma come ha fatto Miro a passare di lì!

Questa mattina, prima della partenza dal campo 5 all'Elmo, Miro mi aveva detto di portare solo una tendina da bivacco e l'ultimo rotolo di corda... o meglio, l'ultimo rotolo di cordino: quello rosso con la spia gialla della Snia da 6 millimetri di 100 metri.

Questa era l'unica nostra corda disponibile, oltre a quella già portata in alto. A Pino ha detto di prendere tutti i chiodi da ghiaccio rimasti; di quelli fatti a casa: *chi lunch* (tubolari lunghi con alette a lisca di pesce) e *chi curt* (corti con lama a spirale larga).

Sia io che Pino siamo piuttosto carichi, ma non abbiamo la tensione di aprire la via... tutto sommato, anche se lo zaino è pesante, siamo contenti di muoverci dopo tanti giorni di stop.

Salgo lentamente e con grande fatica; la corda molleggia paurosamente e lo zaino mi sbilancia. Pino mi incita: *...dai, moves, se nò i ciapem più* (dai, muoviti, se non li prendiamo più) – non prendiamo più Miro e Zenin.

Pino mi conosce da qualche anno e sa che, se mi tocca sul nervo scoperto, reagisco: sbuffo un po' e innesto la marcia giusta! Sono in mezzo al tiro e mi trovo completamente appeso alla corda fissa: sono nel vuoto, lo zaino mi sbilancia, acchiappo al volo l'ultimo gradino della staffa lasciata da Zenin e mi raddrizzo. Tiro il fiato... dò un paio di zampe ai gradini della staffa e mi tiro su fino al chiodo che mi resta in mano rimandandomi nel vuoto appeso alle maniglie sulla corda fissa.

Sono appeso come un salame e tra le mani ho la staffa e il chiodo a U, al quale era attaccata.

Guardo il buco da dove è uscito e vedo che il chiodo era piantato nel ghiaccio, su uno strato di una decina di centimetri... siamo sostanzialmente appesi ad un enorme lastrone incollato al granito rosso del Torre!!! Avviso Pino che rimetterò il chiodo e di stare attento.

Sputo un paio di volte sulla lama del chiodo a U, così gela meglio - e lo rimetto al suo posto. Avviso Pino che mi ha appena espresso un suo preciso parere in merito a quanto accaduto con un delicato *vadavialcu... set dre a fa!* (vaf... cosa stai facendo!).

Riprendo a salire e in pochi minuti arrivo in sosta, fuori dal tiro verticale. Mentre recupero Pino mi guardo in giro. Mi pare d'essere sulla luna, an-

che se non so com'è fatta. Ad un paio di tiri da me vedo Miro alle prese con un muretto di ghiaccio poroso.

I minuti passano in fretta. Pino è con me; la parete è coricata e la corda fissa, frazionata ogni tanto dai chiodi messi da Miro, ci permette la salita di conserva. Ben presto arrivo da Zenin, mentre Miro è già lontano sopra di lui.

Mi fisso al chiodo; recupero Pino che arriva a razzo. Siamo fermi in tre su un chiodo! Pino guarda Zenin, suo compagno di cordata di tante scalate; poi guarda me! il messaggio è chiaro; non sarebbero necessarie altre parole, o oggi o mai più.

Mariolino (Zenin) dice che, secondo ciò che il Miro gli ha appena detto, dovremmo essere in zona cima. Sto vivendo una strana situazione, il cielo è a tratti blu scuro, tanto è sereno, e qualche secondo dopo veniamo avvolti dalla nebbia. Miro recupera Zenin e mentre sale, stende la fissa per noi. Guardo in basso verso il Filo Rosso: è molto lontano, circa 1500 metri più in basso e vedo la spumeggiante cima della Torre Egger che finalmente vediamo dall'alto verso il basso.

Miro ha appena detto a Zenin di aver visto il Fitz Roy per qualche minuto durante la traversata sulla parete sinistra dell'ultima anticima. Ciò significa che mancano poche decine di metri alla vetta. Parte Pino e qualche istante dopo non lo vedo più; la corda si sfilava con una continuità impressionante. Parto anch'io, risalgo una parete inclinata completamente imbrattata di neve porosa, aggiro una spalla e vedo tutte e tre i miei compagni di scalata.

Miro mi dice con tono imperioso: ...*Ciapin, moves, go bisogn dela corda* (Ciapin, muoviti, ho bisogno della corda): tolgo il rotolo del cordino dallo zaino e gli passo l'asola di testa. Mi fa piacere essermi ricongiunto a Miro, mi sembra che emanasse strane energie positive e mi dà una carica straordinaria.

Miro attacca lo strapiombino alto circa cinque metri che sta sopra di noi; infila le due piccozze nella neve porosa dalla parte dell'asta e pian piano sale. La spalla sottostante è sufficientemente agevole e mi viene naturale spostarmi sotto di lui per scattare un paio di foto in mezzo a quei formidabili cavolfiori di neve.

Miro mi dice di togliermi da dove mi trovo: non faccio in tempo a riporre nella tasca della giacca a vento la macchina foto che mi ritrovo spiacciato nella neve con il Miro sopra di me.



Immagini della serata a Lecco

Si rimette in sesto: è irritato come raramente l'ho visto, mi dice che se mi fosse entrato nella testa un chiodo o una piccozza avremmo mandato sui fichi tutto il lavoro di due mesi! Sono demoralizzato e capisco Miro, ma ero troppo attratto da quelle meraviglie.

Miro riprende con una foga pazzesca e con l'incazzatura che ha addosso supera in pochi minuti lo strapiombo.

Non lo vediamo più, la corda scorre velocemente poi si ferma. Parte nuovamente Mariolino; io lo seguo a due metri: la scalata è splendida, aggiro la spalla e vedo Miro, in alto alla parete bianca, sotto il fungo della vetta... mi corre un brivido dietro le spalle che mi sale verso la testa.

Il fungo finale mi sembra impossibile, ma è una visione dell'altro mondo! Non perdo tempo e scalo velocemente: arrivo in sosta dietro Mariolino e, mentre recupero Pino, Miro riparte di nuovo.

Miro sta dando un'accelerazione folle alla scalata, sono circa le 16,30 ed abbiamo circa sei ore e mezzo di luce. Significa che "se arriveremo" in vetta, per tornare al campo dell'Elmo senza bivaccare in parete occorre essere in cima non più tardi delle 19... Miro raggiunge l'ultima spalla sotto al fungo. Zenin riparte ed io con Pino lo seguiamo, di conserva.

Siamo tutt'e quattro sotto la parete di circa trenta metri. Casimiro ci guarda senza parlare.

Prende da Mariolino tutti i chiodi da ghiaccio che ha e riparte. Sale direttamente verso la parete, ma dopo qualche metro si ferma. La crosta di ghiaccio è troppo sottile e non riesce a mettere chiodi. Si abbassa di qualche metro e si ferma di nuovo. Il vento è quasi assente; le nubi circondano la cima del Torre e noi siamo appollaiati sulla spalla

come fossimo tre condor in attesa del pasto!

Il cielo è ancora più blu del blu! Miro si gira verso di noi, ci guarda attonito, poi ci dice con voce ferma ...*traversi a destra...* (attraverso a destra). Miro procede molto lentamente e mentre lo assicuro, Mariolino riprende con la cinepresa la scalata di quel fantastico traverso. Io guardo Pino e lui guarda me: siamo terrorizzati che Miro possa arrendersi... la cosa non è poi tanto peregrina: se Miro non passasse, nessuno di noi in quel momento avrebbe la forza di continuare.

Miro procede lentamente; si trova a metà traverso, sotto di lui ci sono circa mille metri di parete! Lavora il ghiaccio con una calma disarmante: sembra un orafo! Ancora qualche metro e scompare dietro la parete del fungo.

Mariolino sente la corda tirare e parte. Lascio che arrivi alla fine del traverso e poi parto anch'io. Pochi metri e mi trovo al centro della traversata: sono allibito! Casimiro, con pochissimi chiodi infissi, esclusivamente per sicurezza, ha superato la parete del fungo scalando su uno spessore di ghiaccio poroso alto una spanna.

Non c'è che dire: è un gran maestro! Non guardo in basso... è meglio per me e per la mia psiche: osservo bene ciò che sto facendo e con l'aiuto della fissa, arrivo nel conoide dietro al fungo. Recupero Pino che arriva velocemente, intanto Miro sale verso la cima, che dovrebbe essere a pochi metri da noi.

La nebbia va e viene e le folate di vento si sono fatte più insistenti. Miro è sopra di noi una decina di metri e nella nebbia non riesce a trovare un passaggio degno di quel nome: mi chiede di verificare dietro la cresta di ghiaccio che sta a circa cinque metri da me.

Mi sposto senza problemi, attraverso nel bel mezzo di un cavolfiore di ghiaccio e osservo che il pendio sale verso l'alto senza grosse difficoltà. Confermo a Miro quanto ho visto: si sposta verso destra; aggira anche lui la costola e sale velocemente.

Non lo vediamo più. La corda si ferma...

Sentiamo Miro battere un chiodo lungo tubolare, dal suono sordo, poi la corda riparte velocemente. Sono impaziente, grido a Casimiro se è in vetta, ma non mi risponde.

Mariolino parte ed io sono dietro di lui di qualche metro. Pino mi osserva con il suo sorriso felice e mi dice... *stavolta ghe sem, Ciapin...* (stavolta ci siamo, Ciapin).

Mariolino raggiunge il chiodo che si trova prima di una parete verticale, lo supera e scompare. Io tiro diritto, faccio lo stesso e, a un tratto, vedo due sagome colorate su una grande spianata di neve.

Faccio qualche passo in piano, mi viene incontro Miro che mi abbraccia singhiozzando. Mi stringe forte e mi dice: ...*Ciapin, et vest che finalment ghe lem fada?*... (Ciapin, hai visto che finalmente ce l'abbiamo fatta?): mi corre una strana sensazione nel corpo, prendo la corda e recupero subito Pino.

Mi rendo conto: sto piangendo come un bambino, ma è così che va ed è così che deve essere. Mariolino è abbracciato al Miro... girano su se stessi... sembrano pazzi! Arriva anche Pino che abbraccio. Anche lui piange... Miro e Zenin si avvicinano e ci abbracciamo tutti insieme... è finita finalmente!

Sono le 17 e 45 del 13 gennaio 1974. Non ci rendiamo ben conto della dimensione di ciò che abbiamo fatto, ma siamo sicuri che la cima è stata raggiunta non solo da noi quattro, ma anche dai nostri compagni che sono scesi al campo 5 all'Elmo per consentirci un assedio prolungato di questa meravigliosa e difficile montagna.

Anche chi è stato al Torre prima di noi, Bonatti con Mauri nel '58, i ragazzi della Spedizione del C.A.I. Belledo con mio fratello Robi nel '70 e tutti i lecchesi che ci hanno sostenuto, sono con noi sulla cima di questa grande Torre.

Siamo avvolti nella nebbia e folate di vento forte ci fanno capire che non possiamo fermarci troppo. Scattiamo qualche immagine e giriamo gli ultimi metri di film che Mariolino si è portato per tutta la salita.

Poi Pino si toglie la giacca a vento, si leva il maglione dei Ragni di Lecco e si rimette nuovamente la giacca dicendo: ..."adesso che siamo qui, possiamo fare una bella cosa, così che dicano per sempre che il Cerro Torre è dei Ragni: costruiamo un fantoccio di neve, lo riempiamo con la ferraglia avanzata e gli mettiamo il mio maglione, così iscriviamo il Torre al Gruppo Ragni"... Così fu!

Poi venne la discesa e il ritorno alla vita di sempre.

I soprannomi sono:

Miro è Casimiro Ferrari; Pino è Giuseppe Negri; Zenin è Mariolino Conti; Ciapin è Daniele Chiappa.

Antartide 2002: un affascinante viaggio in Penisola Antartica

*Noooo... noooo.... noooo.... bastaaaaa..... aiutoooo
.....non ce la faccio più, vi prego qualcuno fermi questa dannata barca, qualcuno plachi questo maledetto mare.*

Ma a voi piacciono le giostre? Perché attraversare lo stretto di Drake al largo di Capo Horn con un sedici metri a vela è come stare sul "Tagadà" per cinque giorni di fila, senza poter scendere mai, sei continuamente sballottato in ogni angolo della barca, inerme e con lo stomaco che vuole espellere tutto quello che hai mangiato nell'ultimo mese e anche quello che non hai mangiato.....

E pensare che per effettuare questo viaggio Aure, Ennio, Andrea ed io ci siamo "sbattuti" per un anno intero in cerca di sponsor con l'ansia di non riuscire a rispettare le scadenze per il pagamento del noleggio del "pelagic" (la barca della spedizione); potevamo benissimo andare un mese ai Caraibi in acque calde, al caldo e circondati da bellissime ragazze..... e invece NO, adesso siamo qui nello Stretto di Drake, al freddo in un mare che per noi poveri alpinisti non è grosso ma di più..... E invece delle ragazze abbiamo invitato Gianni e Cocco (altri due compagni d'avventura). Quando poi, per un'onda anomala (più alta delle altre) cado dall'alto della mia cuccetta e vado prima a sbattere il "mio melone" contro la parete della barca e come se non bastasse anche sul pavimento, mi rendo conto che questo non è un mare come gli altri ma un autentico frullatore e che "porca vacca" non lo puoi fermare schiacciando un pulsante!!!

Benvenuti al ristorante da "Drake" il cuoco consiglia: passato di verdura, frullato di spaghetti, spezzatini al frappè, frullato di banane, frullato, frullato e frullato ancora, che frollata ragazzi....., a dimenticavo io sono Umbe uno dei sei componenti di questa spedizione che definirei "alpinoparapendisciistivelic" ma che tavolo ho scritto? Boh!

All'inizio era solo un sogno, ma io, Aure, Ennio e Andrea, che ai sogni crediamo l'abbiamo trasformato in realtà.

Dal mio diario (mare aperto) 18.12.02:

Siamo in piena navigazione in mare aperto e nonostante le pastiglie per il mal di mare, siamo tutti invitati, a parte i 2 skipper e Cocco, al "Vomitation Party", inizia le danze Ennio poi io, a ruota Andrea poi Aure e infine dopo avere resistito a lungo anche Gianni, incredibile Cocco che non è mai salito su di una barca a vela non ha nessun malore, ha il fisico e probabilmente anche degli antenati marinai. Il mare dopo averci frullati per 2 giorni nei quali siamo stati completamente ebeti, in confronto a noi il "mocio vileda" dei pavimenti era la grinta in persona, ci risparmia il torcibudella e ci regala un giorno di mare tranquillo, veleggiamo a 8 nodi circa con randa fuori tutto e Genoa e Gennaker a metà siamo perennemente accompagnati da un gruppetto di albatro, sono incredibili, veleggiano sfiorando le onde per ore senza mai battere una sola volta le ali. Mercoledì pomeriggio passiamo il 60° grado di latitudine e siamo ufficialmente nella regione Antartica, il vento che fino a prima era da Nord-Ovest ora ha cambiato direzione, prevale il vento Antartico da Sud-Est, e la temperatura è scesa decisamente. Ci alterniamo a turni di 3 ore in coppia io e Gianni, Aure e Cocco, Andre e Ennio per tenere costantemente d'occhio l'orizzonte, pericolo iceberg, infatti il radar segnala solo quelli grandi, i piccoli devono essere avvistati (alla faccia della tecnologia). Stando da solo sulla prua della barca ad ammirare l'orizzonte che mi viene incontro mi sento parte di tutto questo, è come se io fossi l'orizzonte, se io fossi il mare, la nebbia in lontananza, l'albatro che veleggia, il delfino che gioca sulle onde e so che è così perché la materia che compone questi elementi è la stessa con la quale sono composto io, gli stessi atomi che compongono queste cose, disposti tra di loro in maniera diversa, danno forma all'uomo. Io sono in loro e loro sono in me.....Mi vengono alla mente le parole di Bambaren ".....L'orizzonte è

come il futuro che sembra sempre lontano, ma avanza rapidamente: occorre prendersi il tempo per vivere, per essere felici prima che sia troppo tardi....."
Ciao Umbe.

Perché Antartide? Perché qui e solo in questo modo potevamo amalgamarci in maniera assoluta con gli elementi della natura a noi più consoni: la montagna, il mare, il vento ed abbinare a questi elementi le nostre passioni: lo sci alpinismo, la vela e il parapendio.

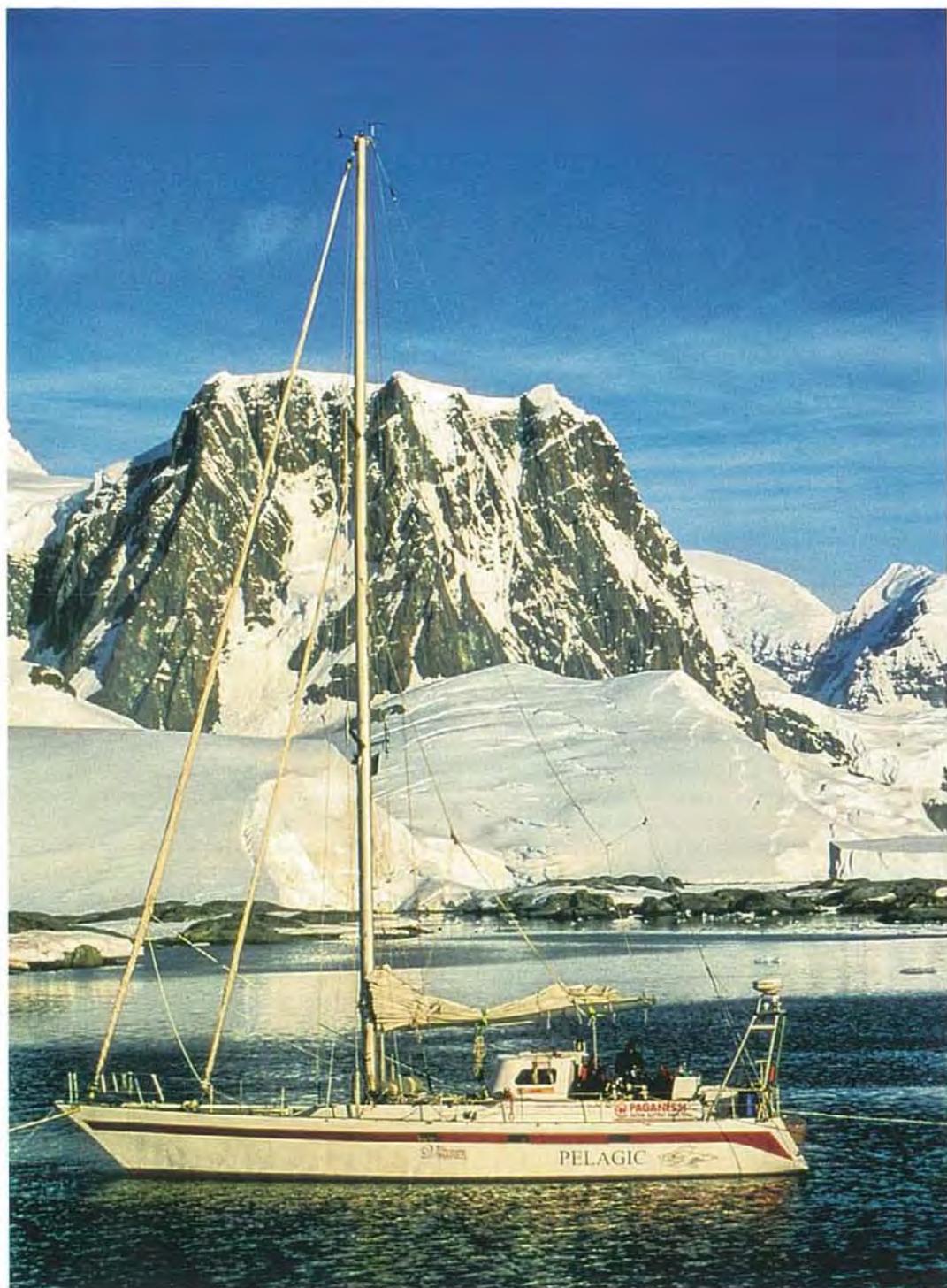
Dal mio diario (Paradisee Bay) 22.12.02

Si parte di buon'ora, la meta è il "Luigi Peak" 4708 ft. che è la vetta più alta del gruppo delle Sette Sorelle (salita solo 5 volte), che sovrastano la baia di Port Lockroy; ci inoltriamo nel grande Thunder Glacier che in due ore di terreno quasi pianeggiante, molto crepacciato ci porta al colle ononimo dove è possibile aggirare la parte rocciosa del "Luigi" e dal quale si ha una vista mozzafiato sulla baia opposta, subito ci rendiamo conto di non avere molte possibilità di riuscita, in quanto sopra i grandi seracchi le nebbie tengono avvolta la cima, celandoci la via di salita completamente; raggiungiamo il colle sopra i primi seracchi a quota 1800 ft. in circa 3 ore e la visibilità è pressoché nulla quindi decidiamo di scavare una truna e aspettare una schiarita che ci mostri il percorso per la vetta, visto che non ci sono cartine per l'orientamento. Il tempo peggiora sempre più, quindi decidiamo di scendere e nel pomeriggio facciamo ritorno al Pelagic. La coltre di nubi non lascerà più la cima neppure nei prossimi due giorni. Ma altre salite ci attendono.....P.S. Le possibilità para-alpinistiche sono eccezionali, poter sorvolare le cornici e i seracchi di queste montagne è un sogno, ma fino ad ora il vento ha picchiato duro, notte e giorno sempre dai 40 ai 80 Km\orari; aspettiamo il giorno giusto eCiao da Ennio

Dal diario di Gianni (Janssen Peak) 27.12.02:

La principale cresta spartiacque di Wiencke Island, dove siamo ancorati, parte dal picco Luigi (Duca Degli Abruzzi), ed è costituita dalle "Seven Sisters", cime affilate ed orlate di spettacolari cornici e funghi di ghiaccio sommitali. Richie, lo skipper del Pelagic, già frequentatore di queste zone anche come alpinista ci aveva più

volte suggerito questi "unclimbed peaks", solo la prima delle sette è già stata salita. La scoperta di un possibile itinerario logico ed interessante all'ultima (e forse più alta) delle sorelle ci aveva trovato subito unanimemente entusiasti e convinti nel tentarne la salita. Nella notte siamo costretti a levare gli ormeggi a causa del cambiamento della direzione del vento, l'agitazione del momento è motivo per una veloce se pur involontaria immersione di uno di noi nelle acque antartiche. I preparativi, iniziati dai più previdenti la sera precedente filano con insolita rapidità ed efficienza e di primo mattino ci vediamo sbarcati dal gommone sotto la seraccata basale con solo mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia prevista. Questa volta siamo divisi in 3 cordate, e grazie all'ispezione di ieri in meno di 2 ore siamo sotto la parete Sud del Janssen Peak (nota: il Sud dell'emisfero australe equivale al Nord dell'emisfero boreale). Con brevi discussioni ci indirizziamo nella salita degli oltre 600 m di dislivello che separano il punto dove lasciamo gli sci e la cima. Vi sono alcune seraccate da evitare e almeno tre grossi tagli di crepacci da passare ma con alcuni traversi la via più logica nasce senza dubbi ed incertezze. La pendenza media varia tra 40° e 50°, con un breve tratto più dolce ed alcuni passaggi un po' più ripidi che rendono la salita meno monotona. La qualità della neve è ottima, si affonda dal classico mezzo scarponne fino alla caviglia, un unico traverso in neve più profonda ci richiede cautela, ci alterniamo nel battere la pista procedendo sempre speditamente. Dopo una breve sosta sotto un risalto roccioso, e con un ultimo cambio della cordata di testa che apre la pista, arriviamo titubanti sotto le grosse cornici sommitali avvolti in un velo di nebbia, con precauzione affrontiamo questo tratto e ci ritroviamo subito sorridenti sulla vetta. Non fa freddo e perciò attendiamo che si sveli la cresta delle altre sorelle per un'ora e mezza, non siamo fortunati in questo, per cui iniziamo a ripercorrere a ritroso la traccia con una breve variante che evita il risalto roccioso superato in salita. Quasi al termine delle difficoltà la cordata che precede si permette una scivolata alternata dei due componenti, arrestandosi prudentemente in pochi metri. Arrivati agli sci filiamo velocemente alla barca ove ci attendono Richie e Dion, che si sono procurati due bottiglie di Gin (dono del



Navigando tra i ghiacci dell'Antartide. - Foto: U. Tacchini

padre di Dion, Jerome, di passaggio da Port Lockroy con il suo Golden-Fleece). Ci permettiamo di sacrificare qualche etto di puro e antico ghiaccio Antartico per il brindisi con i nostri Gin Tonic. La sera tentiamo di invitare per cena i tre inglesi della base, che si complimentano con noi, scopriamo che hanno già cenato e ci rendiamo conto che i nostri orari italiani si sono ancora più dilatati dalla luce ininterrotta di queste giornate, così verranno da noi a bere qualche cosa dopo cena davanti all'ultimo panettone superstite. Ciao Gianni

Dal diario di Ennio (Beautiful Day) 29.12.02:

Fra tutte queste cime ogni giorno il mio "cuore da volatile" è alla ricerca di possibili decolli fra creste affilate, cornici e seracchi, ma viste le condizioni meteo che ci seguono da parecchi giorni, e classiche dell'Antartide, nebbie sopra i 700 m vento che non molla, fra i 50 e gli 80 km/h, la scelta del primo volo ricade su di una cima non molto alta, 510 m, ma in una posizione strategica nella baia di Port Lockroy; questa cima si trova su di un'isola al centro della splendida baia ai cui piedi partono possenti ghiacciai che terminano in mare, dove da qualche giorno sostiamo e dalla quale si ha uno incantevole panorama su tutte le cime circostanti a 360°, fra cui la "nostra" splendida cima, il Janssen Peak, che ci ha visto impegnati nella salita solo qualche giorno fa. Già ieri mattina siamo saliti al Doumer, la cima che sovrasta l'isola, ma le pessime condizioni del tempo ci vedono bloccati sulla cima nelle nebbie, nella solita truna, con vele al seguito, e da dove infreddoliti guadagniamo di nuovo la calda coperta del Pelagic. Sono le 7, Gianni mi dà la sveglia con il sorriso fra i denti, mollo il sacco e corro su dal pozzetto.....non posso credere ai miei occhi, li strofino per bene ma il risultato è lo stesso, sole, cielo terso e leggera brezza da nord, chiamo gli altri e anche gli skipper si alzano per poter mollare gli ormeggi, dalla splendida caletta fra i pinguini dove al sicuro abbiamo passato la notte. Mentre facciamo colazione Richie e Dion sono al lavoro per spostare la barca in un punto da dove sia possibile sbarcare noi e il materiale sull'isola, calziamo gli sci e ci avviamo su per il plateau sottostante la meta, giunti in vetta fuori le vele e una splendida brezza ci fa giocare qualche minuto per le solite foto di rito, e per ammirare un panorama che è a dir poco moz-

zafiato, qualche passo sopra le meringhe sommitali e io Aure e Umbe siamo in volo in questo fantastico continente, il solito urlo di gioia ci vede scollinare la cresta sotto gli occhi di Gianni Cocco e Andrea che pazienti ci hanno assistito nelle fasi di decollo, e le cui macchine fotografiche fanno scintille. Pochi minuti di volo sopra gli spaventosi crepacci del plateau e ci troviamo di nuovo nella neve senza parole, ma felici di questa planata fra i ghiacci, aspettiamo che il resto del gruppo ci raggiunga con gli sci mentre ripieghiamo le vele e poi si decide di dividersi per il resto della giornata, perché in Antartide, come ci è stato riferito dagli amici della base inglese le giornate come questa sono molto rare. Io e Umbe decidiamo di risalire in vetta per terminare le riprese del filmato ed effettuare un secondo volo, mentre il resto del gruppo decide di avviarsi per tentare di nuovo il Luigi Peak in giornata, perché qui la giornata è veramente lunga 24 ore di luce sicure, ma questa è un'altra storia..... Ciao Ennio.

Dal mio diario (Monte Scott) 2.01.03:

L'alta pressione sembra tenere ancora, ci alziamo alle 7 con un'altra giornata splendida la nostra meta è il monte Scott. La neve è dura, ci leghiamo in due cordate, io, Gianni, Cocco e Aure, Ennio e Andrea. Il vallone che porta alla cima è immenso, come al solito dobbiamo aggirare vari crepacci in una zona semi pianeggiante, poi la salita si fa più sostenuta fino ad arrivare ad un colle, proseguiamo sulla sinistra per raggiungere la cima, sulla sommità fra cornici gigantesche e crepacci aperti colorati di un blu elettrico ci accorgiamo di non essere sulla cima esatta, facciamo qualche foto e poi tutti assieme decidiamo di scendere un centinaio di metri, Gianni e Cocco insieme faranno un traverso per evitare dei grandi seracchi e raggiungere dopo un ampio giro la cima. Io mi slego da loro e vado con gli altri per fare due cime gemelle forse appena più alte dello Scott e non menzionate sulla carta, c'è la probabilità che nessuno le abbia ancora salite; mentre noi saliamo su terreno glaciale, teniamo d'occhio i nostri compagni che salgono allo Scott. Dalla vetta avvolta fra le nebbie, cominciamo una discesa in sci e in breve riguadagnamo il colle, dove una splendida sciata fra i bastioni dello Scott ci porta di nuovo al mare. Guardando il paesaggio Antartico dal livello del mare, sulla bar-



Parapendio in Antartide - Foto U. Tacchini

ca, è a dir poco eccezionale ma vederlo dall'alto di una montagna appena salita è imparagonabile. Lo sguardo si perde e all'orizzonte appaiono un'infinità di catene montuose, ghiacciai immensi, creste affilate, in mare miriade di iceberg si lasciano trasportare dalla corrente e dal vento, sembrano tanti coriandoli caduti dal cielo. In queste circostanze ci si sente "amalgamati" con tutti questi elementi, è un po' come se la nostra anima si nutrisse di tutto ciò che gli occhi riescono a scorgere. L'Antartide tutti i giorni ci regala un overdose di felicità, amore e libertà "impossibile non esserne assuefatti". La parola libertà mi ricorda una bellissima frase di un cantautore Andino ".....*Ho così tanti fratelli che non riesco a contarli, ma una sola grande vera sorella, il suo nome è Libertà*". Ciao Umbe

Dal diario di Cocco (Bryde Island) 6.01.03:

...Partiti da un paio d'ore dalla baia di Pursuit Point (baia in cui abbiamo pernottato), navighiamo verso Nord, e la nostra vista è catturata dall'apparire in lontananza dell'isola di Bryde Island. Man mano che ci avviciniamo, comincio con l'immaginazione a tracciare ipotetiche vie di salita, ora su una, ora sull'altra cima, per poi variarle immancabilmente con il cambio di prospettiva che il Pelagic in movimento ci offre. Il solo pensiero che la quasi totalità delle cime che ci circondano non sono mai state salite è a dir poco affascinante. Arriviamo vicini all'isola, ed attracciamo in prossimità di una baia chiamata Killermet Cove. In piedi sul bordo della barca, cominciamo ad individuare una cima che ci piaccia. E' un momento magico. Non esiste nessuna informazione su queste montagne se non quelle più che approssimative delle carte nautiche. Spesso e volentieri, riportano dei dati con dei grossolani errori, sia di posizionamento che di quote altimetriche, quindi anche quel poco che c'è non è da tenere troppo in considerazione. La cima è scelta, non ha nome e non si sa niente, ma ci offre una bella via di salita, e da quel che sembra da qua in basso, una buona prospettiva di sciata. Prepariamo le attrezzature e partiamo. Il primo tratto di salita è composto da un lungo falsopiano che ci porta su un colletto dove si aprono nuove bellissime opportunità. Dopo una sosta fotografica e di contemplazione ripartiamo. La meta pian piano si avvicina, anche se ora il ghiacciaio comincia ad essere più ripido e crepacciato di come sem-

brava dal basso. Una lunga crepa trasversale ci obbliga ad un traverso che ci porta sopra un salto di rocce in cui riusciamo a trovare un passaggio che ci immette sul crinale. Da qui parte la rampa finale che ci condurrà in cima. Ci arriviamo dopo aver aggirato ancora un paio di grosse crepe. Ammiriamo il panorama, che come sempre si rivela fantastico. Piccola sosta, preparativi per la discesa, e via. Le crepe ed i ponti di neve trovati in salita ci concedono di sciare slegati solo per un breve tratto, dopo di che la nostra bella sciata che avevamo preventivato dal basso si trasforma in un "scendere" rigorosamente legati in cordata. In breve raggiungiamo il colletto, e visto l'orario benevolo, decidiamo di salire una seconda cima. Il suo aspetto è più severo e maestoso della prima. Una lunga seraccata terminale a duecento metri dalla cima, la taglia in quasi tutta la lunghezza, e segna una brusca impennata del pendio che ci obbligherà a proseguire con piccozza e ramponi. Giunti sotto la parete ci accorgiamo di una possibile via di salita per la cresta Est-Nord-Est. Raggiungiamo la spalla della cresta, lasciamo gli sci, e riusciamo a trovare un passaggio benevolo che ci concede di montare sulla cresta, superando un ponte non troppo solido. Le grosse cornici e la sua ripida linea di salita ci fanno guadagnare la vetta con fatica, ma con grande soddisfazione. Ci stringiamo la mano, contenti per questa nuova benevole giornata che l'Antartide ci ha regalato. Scendiamo con la massima attenzione per la stessa traccia fatta in salita. Calzati gli sci, un bellissimo tratto di discesa ci permette di rifarci della discesa precedente. Siamo di nuovo al colle, riprendiamo le tracce lasciate in salita, e via verso il Pelagic. E anche oggi è stata un'altra fantastica giornata.....Ciao Cocco.

Dal diario di Gianni (Britannia Peak) 8.01.03:

Oggi è l'ultimo giorno che possiamo dedicare all'attività alpinistica prima di iniziare il viaggio di rientro. La voglia di fare ancora una bella salita tira fuori dal sacco a pelo Aurelio già alle 4 del mattino, ma solo alle 6.30 il tempo sembra decidersi al bello e così dopo aver spostato la barca sotto il versante sud del Mount Britannia e fatto colazione, sbarchiamo in tre (Aurelio, Cocco ed io). Le condizioni sono buone ma il ghiacciaio che vogliamo percorrere con gli sci è tagliato da numerosi, enormi crepacci

e il percorso come al solito è tutto da inventare (non sappiamo di nessuno che abbia già salito questa cima che domina coi suoi 1150 m. la Rongè Island). Riusciamo a salire trovando sempre rapidamente soluzione ad ogni nuovo ostacolo, in due punti più ripidi ci togliamo gli sci. Al colle possiamo ammirare la cresta orlata di enormi meringhe strapiombanti, presenta per fortuna un agevole passaggio che porta alla cima più alta. Il nostro entusiasmo deve fare i conti solo col limitato numero di fotogrammi che abbiamo e che ci permetteranno di rivivere a casa questi paesaggi e questi momenti. Nella discesa le condizioni sono ancora così buone da permetterci una bella sciata senza l'impiccio della corda. Vengono a prenderci in spiaggia col gommone Andrea ed Ennio che oggi si sono dedicati ad un nuovo sport: nuoto tra gli iceberg (con una speciale tuta). Dopo il tradizionale spuntino ci spostiamo col Pelagic sulla costa di fronte al versante Est del M. Britannia dove si trova una ex-base britannica adibita a ricovero di emergenza (zeppa di viveri scaduti e oggetti d'epoca); dal libro del rifugio scopriamo che nel febbraio scorso un gruppo di nove persone è rimasto qui due settimane salendo lo stesso monte che abbiamo salito noi oggi. Stasera Ennio cucinerà polenta e salame fritto con la panna. Buon appetito e ...Ciao da Gianni

Le pagine di diario sopra citate sono state prese dal nostro sito web: il sito durante tutta la permanenza in Antartide veniva aggiornato quotidianamente da noi. Tutte le persone che ci hanno visitato (sono state ben 5.000 con nostra grande felicità) potevano così essere, per un piccolo istante, complici di questa nostra esperienza. Il diario completo di tutta la spedizione, con relative foto e notizie sull'Antartide è tuttora disponibile su: www.volomania.it sito web del club di parapendio di Ponte Nossa (Bergamo) al quale siamo iscritti e che si è offerto di seguirci in questa nostra esperienza, esperienza che terremo nel cuore fino all'ultimo dei nostri giorni, servita anche come catalizzatore per la nostra amicizia, un'amicizia che si è dimostrata fondamentale per la buona riuscita di questo viaggio, un viaggio che non volge alla fine ma che si innesta come un anello ad altri già compiuti ed all'inizio di nuove avventure simili o differenti che siano, avventure che arricchiranno sempre più la nostra anima. Antartide: dove il nulla è tutto.....



Pinguini - Foto: U. Tacchini

ESTATE AUSTRALE 2002-2003, ATTIVITA' SVOLTA:

- 23.12.02 Jabet Peak 646 m
- 24.12.02 Luigi Peak 1435 m.
Tentativo fermato a 600 m circa, dalle cattive condizioni del tempo.
- 25.12.02 Picco senza nome fra il Jabet e il Nobet
posizione: S64°48.300' W63°27.000' di circa 700 m.
- 27.12.02 Janssen Peak 1161 m. Prima ripetizione.
- 27/29.12.02 Doumer Island 508 m 3 salite più 2 voli in parapendio
- 29.12.02 Luigi Peak 1435 m.
Prima ripetizione italiana.
- 1.01.03 Monte Mill 734 m.
Tentativo fermato a 150 m dalla vetta, a causa delle pessime condizioni della neve.
- 2.01.03 Monte Scott 882 m. e due cime senza nome del gruppo, posizione: S65°09.015' W064°01.410' S65°09.153' W64°00.983' di circa 950 m.
- 4.01.03 Hovgaard Island 369 m.
Tentativo di volo, fermato dal decollo impraticabile a causa dei seracchi della cima.
- 4.01.03 Cresta Nord del Wandel Peak 980 m.
Tentativo fermato a 700 m dalle condizioni precarie della neve.
- 6.01.03 Bryde Island salite due cime senza nome e non riportate sulle carte, posizione: S64°51.883' W63°02.621 di 594 m e S64°51.521' W63°04.572' di 609 m.
- 7.01.03 ROJAS Peak 675 m.
e decollo in Parapendio
- 8.01.02 BRITANNIA Peak 1250 m.
Prima Ripetizione.

Elbrus 2005

Tutte le volte che incontro l'amico Gianluigi lo stesso mi intratteneva con affascinanti resoconti della sua ultima avventura... questa volta ci sono anch'io.

Sono sufficienti poche riunioni serali per mettere a punto ogni dettaglio organizzativo e confermare i componenti del viaggio e le relative date di partenza.

La compagnia è di quelle collaudate, ci affidiamo alla proverbiale fama di Gianluigi sia per ciò che riguarda la puntigliosa capacità organizzativa, sia per la scelta dei componenti la comitiva; debbo alla fine del viaggio confermare decisamente in tutto le mie aspettative.

I giorni necessari per la spedizione alpinistica sono dieci e tutti ci troviamo concordi di aggiungere altri tre giorni per una dovuta visita alla città di Mosca. Sono le 7 del 25 luglio quando, secondo gli accordi, finalmente ci troviamo, pure con le fanciulle che rientrano dopo aver lavorato tutta la notte, sul piazzale della Malpensata, per contarci ed effettuare la reale partenza per l'avventura.

Dopo aver constatato la non facile manovrabilità dei sacchi-bagagli e sopportato una breve, si fa per dire, sosta a Budapest, arriviamo puntuali a Mosca alle 19,15. La guida ci attende e ci conduce all'Albergo Rossia adiacente alla Piazza Rossa.

E' scontato che siamo tutti contenti di questa ottima sistemazione logistica che ci permette di passeggiare autonomamente in uno dei luoghi più famosi del mondo.

L'indomani è ancora una giornata di trasferimento e buona parte della mattinata è trascorsa in aeroporto per il disbrigo delle formalità con una meticolosa pesata di tutto ciò che avevamo al nostro seguito e alla fine costretti a pagare l'eccesso di peso dei bagagli. L'aereo è un vecchissimo Tupolev ... Riccarco cerca di allacciare la cintura di sicurezza ma ne manca un pezzo! ... Io cerco di abbas-

sare il sedile ma questo cade pesantemente all'indietro ... nessuno illustra come comportarsi in caso d'emergenza... forse non ci sono i presidi. Alle 11 arriviamo all'aeroporto di Mineralnye Vody posto alle pendici della catena del Caucaso.

Il luogo dove aspettiamo i bagagli è una vetusta costruzione metallica con vetri rotti, in parte pavimentata con asfalto abbondantemente rappazzato.

Fa caldo, il nostro autista è presente e ci accompagna al pulmino per il trasferimento in zona montana.

Le strade sono poco trafficate, l'andatura è veloce e quando incrociamo numerose mucche sedute sul corpo stradale mi si stringe qualcosa dentro, in basso: sarebbe sufficiente un movimento improvviso della testa di un animale che unito alla velocità di guida... che non mi azzardo a pensare dove potevamo fermarci.

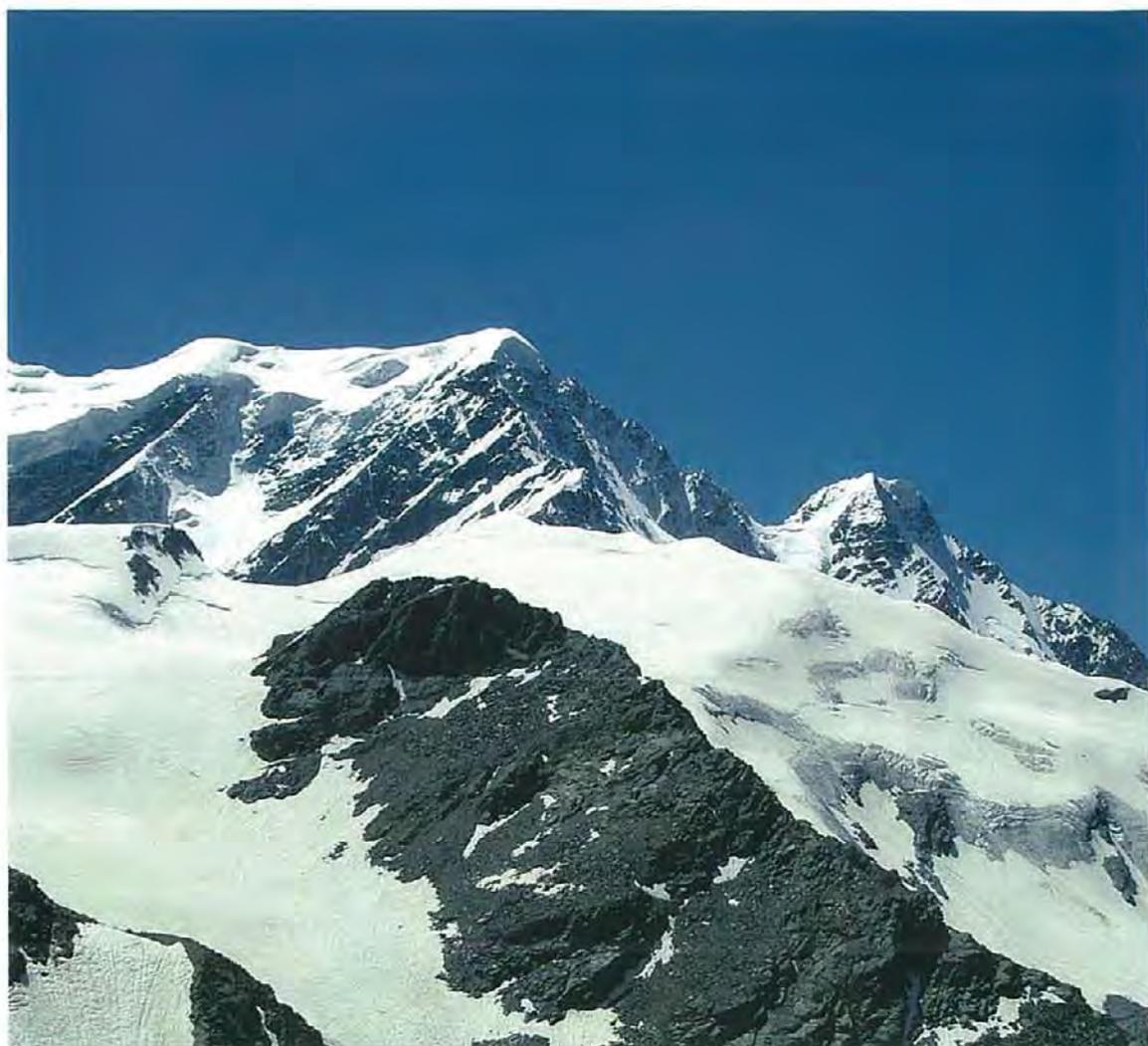
La strada sale con regolarità, gli scorci di paesaggio sono limpidi e piacevoli, le case modeste ma decorose. E' quasi sera e finalmente arriviamo ad Itkol nella struttura che rappresenta il nostro campo base. E' un vecchio, ma ancora decoroso edificio a circa 2000 m adibito a colonia per ospitare adolescenti.

Disponiamo di accoglienti camerette a due posti con w.c. e doccia; anche il vitto, preceduto dal solito cetriolo e accompagnato da vino georgiano leggermente dolce, è sufficientemente vario e apprezzato dai tubi digerenti non troppo sofisticati.

Nei due giorni seguenti compiamo piacevoli escursioni di acclimatamento oltre che di verifica del nostro stato fisico; e con attente osservazioni studiamo da diverse angolazioni la montagna di nostro interesse.

Il tempo si mantiene buono e siamo pronti per la salita.

Il giorno successivo con impianti di risalita, abbastanza antiquati, raggiungiamo la stazio-



M. Elbrus - Foto G. Bonaldi

ne di Garabaschi alla quota di 3850 m e poi con una lenta progressione arriviamo al rifugio Diesel a 4160 m che ci accoglierà prima della salita. Il rifugio è piccolo, abbastanza nuovo e può accogliere circa 35 persone su tavolacci e due camerette.

Non è ben governato e gli avventori, generalmente russi, non sono troppo educati e tanto meno puliti nei comportamenti del vivere in comunità. Anche intorno al rifugio si osserva degrado ambientale in ogni angolo.

Per noi, sono stati trasportati diversi viveri, si mangia a lume di candela e non esiste acqua

per lavare stoviglie e bicchieri. L'appetito non è molto e raggiungiamo i nostri giacigli, anche senza riuscire a dormire, piuttosto presto. Sono le 2 del mattino quando ci prepariamo per l'ascensione. La giornata è ottima ma gelida per il vento che scende da Nord, il cielo è terso e ricchissimo di stelle. La salita si svolge con esposizione Sud; il superamento delle Pastukhova rocks a 4690 m richiede una progressione lenta ma continua.

C'è vento e l'assenza di sole fa patire di più la bassa temperatura. Il primo gruppo arriva al colle, in mezzo alle due cime dell'Elbrus, posto



I componenti la spedizione - Foto G. Bonaldi

a 5416 m, dove si vedeva il sole che ci prospettava un tiepido calore per riscaldare le membra. Ma raggiunto il colle, il vento disillude di quello sperato tepore.

Appena risalito un breve tratto di un nuovo pendio, ci fermiamo e con sofferta fatica ci sforziamo di mangiare qualcosa e ognuno cer-

ca di produrre, come può, un riscaldamento di mani e piedi. Riprendiamo la salita, il tratto è particolarmente esposto quando attraversiamo roccette su una dorsale battuta da un forte vento. Ora il tratto si fa più dolce, l'occhio è alla continua ricerca della cima, il respiro un po' più pesante ma interminabili pic-

coli colli ci impediscono di vedere la meta. Ci siamo, altri alpinisti davanti a noi sono sempre più vicini e fermi, l'ultimo tratto è superato di slancio e a questo punto mi sento veramente appagato.

Siamo a 5642 m e come sempre la gioia della conquista annulla la fatica, tante pacche sulle spalle, la foto di rito, un lungo e indimenticabile sguardo a 360 gradi, sono le azioni automatiche di circostanza.

L'ora è ottima, il tempo pure e siamo nei tempi programmati per iniziare la discesa. Qualcuno sta ancora salendo e non possiamo che incoraggiarlo dicendo che la meta è vicina.

La discesa anche se meno faticosa mi sembra interminabile, specie il tratto fatto nella salita al chiaro delle torce elettriche. Non ho fretta di raggiungere il rifugio, lo vedo: è lì e tra poco mi accoglierà. Al rifugio possiamo con calma raccontarci e ripetere i vari passaggi dell'ascensione confermando la validità della spedizione.

Anche questa sera le stanze ed i tavolacci sono tutti occupati da altri alpinisti che l'indomani tenteranno la salita.

Noi rimaniamo ancora per la notte al rifugio consumando quel giorno che avevamo riservato quale recupero per un eventuale tempo avverso al primo tentativo di salita. Anche la seguente giornata si presenta con un ottimo tempo, raccogliamo i nostri bagagli e torniamo a valle al paese con gli impianti.

Raggiungiamo la nostra base della colonia e ci sistemiamo per la partenza dell'indomani. La cena serale è accompagnata da abbondanti libagioni specie per la presenza dell'organizzatore locale dei vari gruppi esteri, che con rara cordialità ci omaggia di un caratteristico copricapo locale in feltro di lana.

Tutti lasciamo con un po' di malinconia questi stupendi luoghi e durante il trasferimento per l'aeroporto cerchiamo di cogliere e immagazzinare qualche caratteristico scorcio, i limpidi colori, i delicati profumi, i torrenti vorticosi, i volti abbronzati e provati dal lavoro le modeste costruzioni Con il nostro "Schumacher" arriviamo molto presto all'aeroporto e l'attesa per il volo diventa lunga e noiosa; siamo chiusi, come in gabbia, in un grande caldo salone dove si mangia, si beve, si dorme e si deve, a seguito di necessità fisiologiche in-

controllabili, anche usare gli indecorosi w.c.. Effettuato il decollo dell'aeromobile, con tipologia di costruzione e di manutenzione simili a quello dell'andata, scorgo, cosa che non avevo notato all'arrivo, innumerevoli aerei abbandonati sul piazzale dell'aeroporto.

Siamo ora a Mosca pronti per la parte turistica e conclusiva del viaggio.

All'indomani la guida è puntuale e ci propone un programma che comprende i luoghi più noti del patrimonio culturale, artistico e/o significativo della città ... la celeberrima basilica di S. Basilio sulla Piazza Rossa, la cittadella del Cremlino con numerose basiliche, tutte con le pareti dipinte aventi per soggetto diversi eventi della storia della chiesa, l'Armeria (un vera ricchezza composta da molteplici beni appartenenti agli Zar), la metropolitana, un'escursione con battello lungo la Moscova, il monumento dei caduti della 2° Guerra mondiale, le residenze estive degli Zar, il museo Pusckin, ... i mercatini

Abbiamo notato nella parte della città di Mosca che abbiamo percorso, un'atmosfera frizzante, tanti giovani, negozi, un costante brulichio di persone ... tutte premesse per diventare una città a carattere internazionale.

All'aeroporto di Mosca, pronti per il ritorno, l'imbarco è preceduto da una lenta e continua coda per minuziosi controlli che durano ore ed ore e conclusi giusto in tempo per non perdere l'aereo che ci fa arrivare a Milano-Malpensa alle 20. E' finita! Aleggia nell'atmosfera la tristezza per il commiato.

E' stato un gruppo ricco di riservatezza, generoso nei bisogni del prossimo, allegro nell'espressività che ci ha consentito in piena armonia, di condividere per oltre 10 giorni, in stretto contatto, molteplici eventi.

Hanno partecipato:

Gianluigi Sartori (capo spedizione)

Giuseppe Bonaldi

Franco Bonetti

Fiorenzo Fanti

Riccardo Mologni

Angelo Pasini

Mariella Pedruzzi

Luciana Pezzotta

Aurelio Scandella

Andrea Sartori

Trekking in Tagikistan tra montagne da sogno

Il 7 agosto, dopo un'estenuante serie di controlli, timbri e firme, riusciamo finalmente a varcare la frontiera uzbeka per tornare in Tagikistan. Dopo gli splendori di Samarcanda e Bukhara, con le interminabili teorie di minareti, moschee e madrase, ritorniamo nella terra dei tagiki, ricca d'acque e di rocce. Dushambe è ancora lontana e ci sono le montagne da attraversare, ma aver superato la dogana e le paradossali formalità burocratiche degli uzbeki, ci solleva notevolmente. Dopo una lunga trattativa ci accordiamo con un tassista che solo al momento della partenza decide di riparare una gomma forata della sua Ford Escort seminuova. Costui guida come un pazzo lungo la pista sterrata che, tagliando i fianchi di ripide pareti rocciose, si arrampica sino ai 3300 metri dell'Anzob Pass. I sobbalzi e la musica russa tirata a tutto volume ci danno un senso di stordimento, ma non c'impediscono di notare le manovre azzardate del nostro autista che, senza conoscere i benefici che la sua auto potrebbe trarre dallo scalo delle marce, continua a sfiorare il ciglio del burrone. Ogni tanto si volta e sorride, mostrandoci la lunga fila di denti d'oro di cui deve essere particolarmente orgoglioso. Finalmente, dopo otto ore di viaggio, approdiamo nella capitale dove incontriamo Matteo e Anna, i nostri amici bresciani impegnati in questa terra lontana a progettare pozzi d'acqua per le popolazioni indigene. Passiamo due giorni di riposo a Dushambe pianificando la nostra prossima visita alle Fanskies Mountains e visitando il bazar multicolori e gli ordinati vialoni del centro, retaggio del recente passato sovietico. Compriamo mandorle tostate e frutta disidratata che, assieme ai cibi liofilizzati che ci siamo portati dall'Italia, saranno la base della nostra alimentazione nei prossimi giorni. Quindi partiamo con la vecchia jeep Toyota di Matteo che ci darà parecchi problemi durante il lungo viaggio.

Umili villaggi di pietra, fango e lamiera scorro-

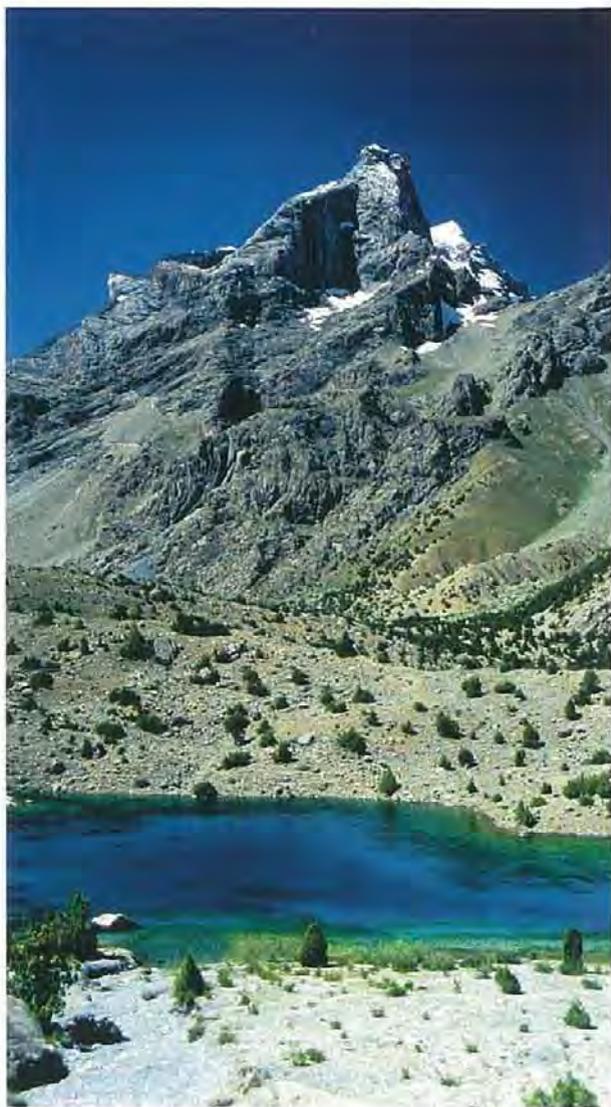
no ai bordi della strada lungo la quale sfrecciano veloci i taxi e i camion, alzando nugoli di polvere. Pochi metri più in basso il fiume scorre impetuoso sul fondovalle per andare a perdersi lontano, oltre le profonde gole della valle del Penjikent, fino a raggiungere il grande Amu Darya in territorio uzbeko. Un tempo questo lungo corso d'acqua che origina dai ghiacciai del Pamir, alimentava, assieme al fratello Syr Darya, il lago d'Aral. Oggi si disperde in una miriade di canali per l'irrigazione dei campi di cotone, che sono la causa di uno dei maggiori disastri ecologici del nostro pianeta. Sballottati dalle numerose buche che i vecchi ammortizzatori non riescono ad assorbire e con i polmoni pieni di polvere, raggiungiamo l'imbocco della valle del fiume Chapdara, attorno alla quale si sviluppa il settore settentrionale delle Fanskies Mountains. Conosciute localmente con il nome di Fannsky Gory, queste montagne, propaggini occidentali del gruppo del Pamir, sono formate da due catene gemelle: il Turkestan e lo Zeravshan che dividono il Tagikistan settentrionale dal resto del paese.

Incrociamo villaggi, ricchi corsi d'acqua e verdi alberi d'albicocca. Nugoli di bambini sciamano ai margini della strada principale, salutano con entusiasmo mentre si affacciano nelle loro umili attività. Una strada sterrata s'insinua sui fianchi della montagna. Sfila sul bordo di alcuni burroni e supera dei canyon, restando in equilibrio tra i picchi rocciosi e le turbolente acque del Chapdara. Allah è paziente e anche noi dobbiamo acquisire questa dote dinnanzi ai capricci del vecchio camion che ci precede. Di tanto in tanto si blocca nel mezzo della strada appesantito dall'età e dalla ripidità del percorso. Allora alcuni passeggeri scendono, aprono il cofano e armeggiano con competenza attorno al motore, quindi risalgono sul cassone e il camion riparte avvolto nel suo caratteristico polverone.

Più in alto il paesaggio cambia repentinamente. Picchi imponenti sovrastati da calotte glaciali s'innalzano oltre il verde dei pascoli e dei boschi di ginepro, fino a oltrepassare i cinquemila metri di quota. L'ambiente desertico coperto dalla polvere dei camion e dei fuoristrada lascia il posto a un paesaggio bucolico caratterizzato da dolci radure, solcate da un limpido e placido torrente. Ai margini sorgono piccoli villaggi di contadini in cui si scorgono gruppi di donne con vestiti dai colori sgargianti assorbite nelle attività domestiche e nella cura dei prati e del bestiame. Anche la strada diviene meno ripida e, in breve, incantati da questo paesaggio da fiaba, approdiamo all'Alaudin Camp, una sorta di campeggio d'alta quota allestito dalla signora Rufina Aref'eva. Rufina è un personaggio vulcanico. Ricercatrice scientifica presso l'università di Mosca passa le sue estati tra questi monti dove è riuscita a recuperare alcune piccole costruzioni e a riabilitare un vecchio campo alpinistico sovietico, che in futuro intende dotare di una piccola centralina per la produzione d'energia elettrica. Aiutata da alcuni giovani alpinisti russi ha organizzato una piccola squadra di soccorso e si mantiene perennemente in contatto radio con le cordate impegnate lungo le difficili vie di roccia della vallata.

Il posto è incantevole. Oltre le tende colorate degli alpinisti russi, sistemate in una radura ai bordi di un limpido e sinuoso torrente, il bosco di ginepri si spinge ben oltre i 3000 metri di quota in direzione della testata della valle, protetta, in questo tratto centrale, dalle impressionanti rocce del Chapdara Peak (5050 m), dell'Adamtash Peak (Uomo di Pietra 4700 m) e dai candidi ghiacciai del Minali Peak (5120 m). Ci guardiamo attorno incantati. Per mesi abbiamo sognato queste montagne e ora che il sogno si è avverato restiamo senza parole di fronte a tanta bellezza. Il nostro sguardo si sofferma sulle delicate forme delle radure e sugli spumeggianti corsi d'acqua per poi tornare, incantato, alle formidabili pareti rocciose che si staccano verso il cielo. Vogliamo vivere in maniera profonda quest'avventura e fissare indelebilmente queste immagini nella nostra memoria.

Confrontiamo le nostre cartine, peraltro poco dettagliate, con quelle di un gruppo di ragazze russe cercando di interpretare gli strani segni e



Adamtash (Uomo di pietra) - Foto P. Turetti

caratteri cirillici. Matteo, l'unico che parla tagiko, prende contatti con un contadino per ottenere pane e yogurt nei giorni successivi. Conosciamo alcuni giovani russi, che appartengono a una scuola di alpinismo e che ci raccontano i loro progetti. Hanno impiegato cinque giorni per raggiungere le Fanskie in treno da Ekaterinburg e il giorno seguente prevedono di raggiungere la testata della valle per percorrere alcune vie di misto e la normale per il Peak Energia. Noi dobbiamo ancora acclimatarci e per-

tanto, dopo aver bevuto qualche bicchierino di vodka in loro compagnia ce n'andiamo a letto con dei programmi più soft.

Il mattino successivo, seguendo i consigli di Rufina, partiamo per Laudan Pass attraversando ghiaioni e pascoli frequentati da greggi di pecore. A metà percorso ci fermiamo per una breve sosta, per bere e dare un'occhiata alle nostre spalle, dove compare l'immensa mole della parete Nord del Chapdara: un connubio di rocce aspre e ghiacciai pensili, apparentemente inaccessibili.

Continuo a stupirmi per la bellezza dell'ambiente, per le vivaci colorazioni dei pascoli e per il silenzio diffuso. Sotto il peso degli zaini raggiungiamo il Laudan Pass e scendiamo verso i Kulikalon lakes tra macereti e sterpaglie. Nel tardo pomeriggio incontriamo un giovane pastore locale in compagnia di un asino carico di legna da ardere, al quale chiediamo indicazioni per poter collocare la tenda. Presso il primo lago è accampato un gruppo di escursionisti francesi che stanno effettuando la traversata delle Fanskie in perfetto stile spedizione pesante. Una tenda e un asino a testa, una guida alpina, una guida locale e una mezza dozzina di portatori.

Sono proprio quest'ultimi che c'invitano attorno al loro fuoco e ci offrono te e un po' di pane secco. Una merenda povera secondo i nostri canoni occidentali, ma ricchissima per la generosità con cui ci viene offerta. Matteo si destreggia bene con la lingua e chiede informazioni sul luogo e su come procurarsi le provviste. Alla fine c'indicano una tenda di pastori dove poter acquistare un po' di yogurt.

Nei giorni successivi incontreremo ancora sia gli escursionisti francesi che i loro portatori locali, con i quali manterremo sempre un ottimo rapporto, soprattutto con il loro medico e la sua scorta di medicinali che riuscirà a rimettermi in piedi dopo un micidiale attacco d'emicrania. Prima di cena ci dedichiamo all'esplorazione della zona. Un'infinita teoria di laghi e laghetti incastrati tra morene e radure prative attorno ai quali pascolano tranquilli gli asinelli dei francesi. Nelle cupe acque dei grandi specchi d'acqua (Kulikalon in tagiko significa grandi laghi) si riflettono le aspre pareti rocciose del Minali

(5120 m) del Chimtarga (5487 m) e del Maria Peak. Una serie di istmi, ruscelli e isolotti che s'insinuano dolcemente tra i laghi creano un nuovo effetto scenico, mentre il colore delle acque varia, come in un caleidoscopio, dalle scure tonalità del verde cupo fino al blu cobalto. Vecchi cipressi dalle forme contorte e dal tronco rugoso vegetano lungo le rive dei laghi. All'alba, quando i contrasti cromatici sono più marcati, osserviamo la parete nord del Chimtarga che si riflette in uno dei tanti laghi. Sembra che la natura, attraverso questo specchio naturale, ci voglia mostrare uno dei suoi aspetti più selvaggi: una lunga teoria di ghiacciai pensili e rocce strapiombanti che culminano in una candida calotta glaciale. La sera prima, al tramonto, quando le ombre si allungavano e la luce assumeva le sue tonalità più calde e intense, abbiamo guardato a lungo questa parete. Scariche di neve e ghiaccio cadevano dai ghiacciai pensili formando una spuma di polvere bianca che si adagiava dolcemente sui nevai e sui coni di ghiaia che dal basso cingono le selvagge rocce metamorfiche di questa montagna da sogno. E sarebbe proprio un sogno tentare di salirla da questo versante. Sembra inespugnabile. Solo alcuni giorni dopo scopriremo che alcune cordate d'alpinisti russi, hanno tracciato ben tre vie di salita lungo questa parete.

E' ora di ripartire. Con i nostri pesanti zaini rimontiamo lentamente lungo i pendii che conducono all'Alaudin Pass. Lo spettacolo alle nostre spalle è impressionante: da un lato le rocce e i ghiacciai pensili del Chimtarga e del Minali, mentre sotto di noi i laghi più elevati s'insinuano in una fitta teoria di selvagge conche moreniche e verdi radure prative. Il tragitto è piuttosto lungo e prevede l'attraversamento di una pietraia molto instabile e lo scollinamento di un ampio valico per accedere alla conca dominata dall'Alaudin Pass e dalle due vette che lo delimitano: il Peak Severny (4200 m) a sud e il Peak Alaudin a nord (4237 m). Da qui il panorama diviene più familiare e riconosciamo, in basso, la valle del Chapdara e alcune delle montagne viste al nostro arrivo. Scendiamo lungo sentieri ripidi che affrontano la discesa lungo la linea di massima pendenza. Attraversiamo in sequenza ghiaioni, cespuglieti e boschi di cipresso, seguendo la solita serie di livelli altitudinali, per



Parete Nord del Chapuara - Foto P. Turetti

giungere sul fondovalle in prossimità di quella meraviglia della natura costituita dalla conca degli Alaudinsky Lakes. Ne costeggiamo un paio e poi giù, lungo i pendii di una vecchia morena per tornare all'Alpinism Camp, dove ci attendono un pasto caldo e una doccia fredda. Facciamo un po' di foto nei dintorni e il nostro obiettivo si sofferma sulla natura incontaminata, sulle spumeggianti acque del torrente che in questo tratto formano alcune rapide, ma anche sui simpatici pastorelli che vivono nel villaggio limitrofo. Una lunghissima e affilata cresta, che dalle vicinanze del campo giunge fin nei pressi del Talbas Pass, attira la nostra attenzione, ma sappiamo di non essere pronti e attrezzati a sufficienza per questo genere d'impresa. Qui si arrampica secondo regole antiche e le vie, forse per l'etica rigidissima o forse per la scarsità di mezzi, sono tutte schiodate. Se una cordata lascia per caso un chiodo o un cordino in parete, quella successiva si occupa di liberare la roccia da quell'ingombrante presenza. Ci

accontentiamo quindi di qualche facile boulder tra i massi che circondano il campeggio.

Adesso l'acclimatamento è buono ed è ora di andare a mettere il naso verso la testata della valle, dove sorgono le montagne più alte. La nostra attenzione è catturata in particolare dallo Zamok (5070 m) e dal Peak Energia (5105 m), due belle cime che superano di poco i cinquemila metri. Partiamo il giorno dopo di buon mattino in direzione del Mutnie Lake, dove esistono alcune piazzole per attrezzare un campo avanzato. Restiamo incantati dalla vista degli Alaudinsky Lakes e dal Peak Adamtash, la cui elegante silhouette si erge nella parte centrale della vallata. Scorrono davanti a noi, uno dietro l'altro, gli Alaudinsky Lakes, con la loro delicata bellezza, i contorni definiti, e i molteplici colori che dal verde tenue virano allo smeraldo e dal turchese al blu scuro, in un miscuglio cromatico tra i più spettacolari che abbia mai visto. Traversiamo alla base i ripidi ghiaioni che fa-

sciano il Contrafforte e l'Adamtash e poi saliamo decisi, sotto l'ormai familiare peso dei nostri zaini. Alcuni asini che ci superano agilmente carichi del bagaglio di qualche alpinista amante delle comodità, ci fanno pentire amaramente di non averne noleggiato uno. Con le spalle incurvate raggiungiamo le rive del Mutnie Lake, non prima di aver incontrato un'ultima volta i nostri amici francesi. Dopo i saluti di rito e uno scambio d'omaggi con la guida indigena, montiamo la tenda. L'ambiente che ci circonda è stupendo, ancor più selvaggio di quanto visto finora. Le limacciose acque del lago si stendono placide ai nostri piedi in un'ampia conca glaciale. Imponenti lingue di ghiaccio risalgono, partendo dalle sponde del lago, verso l'alto. Salgono alternandosi alle morene e alle rocce, fino a raggiungere le vette che fanno da corona allo specchio d'acqua. A ovest ci sono Chintarga, Minali ed Energia con i loro ghiacciai pensili, a est c'è lo Zamok con la sua candida calotta glaciale, e le rocce del Fagitor (3900 m) e del Paykhamber (4958 m) che al tramonto s'infioccano in un tripudio di colori rossastri.

Sembra che tutto proceda per il meglio per un attacco allo Zamok, ma qui iniziano i guai. Il fornello a benzina comincia a fare i capricci e la notte non passerà del tutto tranquilla. L'attrezzatura a nostra disposizione non è delle migliori e consiste in scarponi da trekking, una piccozza e due paia di ramponi. Al mattino perciò scegliamo qualcosa di più semplice. Lasciamo Maura in tenda, reduce da una notte insonne, e puntiamo a sud. Attraversiamo ghiaioni e nevai fino a raggiungere Kaznok Pass e poi l'omonima cima (4150 m). E' una giornata incantevole. Al sorgere del sole le strutture rocciose del Chintarga e dell'Energia assumono colori caldi e intensi. Dalla vetta guardando verso Sud, la vista si perde in un'impressionante serie di quinte montuose: le Fanskie Mountains meridionali, meno alte rispetto alle settentrionali, ma altrettanto affascinanti, soprattutto se viste da questo spettacolare balcone panoramico.

Torniamo al campo, smontiamo la tenda e facciamo a ritroso il percorso verso l'Alaudin Camp. Due pastori alloggiati in una piccola tenda di fortuna c'invitano a pranzo per mangiare una pecora appena macellata. Decliniamo educatamente l'invito, ma non possiamo fare a meno di sorprenderci per una generosità così spon-

tanea. Più in basso tentiamo un breve bagno in un laghetto dalle acque verde smeraldo, ma la rigida temperatura ci obbliga a desistere ben presto. Il più coraggioso è come al solito Matteo che riesce perfino a fare due bracciate (di numero). Poi giù, verso il campo base dove ci aspetta una lauta cena che dividiamo con tre alpinisti reduci da una difficile scalata sulla parete ovest dello Zamok. La strana bottiglia che ci offrono durante il pasto e che a prima vista avrebbe potuto sembrare vino, è naturalmente vodka.

Le nostre avventure finiscono qua. Nei giorni successivi, assieme ad Anna che ci ha nel frattempo raggiunto, finiamo l'esplorazione degli Alaudinsky Lakes e facciamo qualche breve escursione, raggiungendo anche Laudan Pass dove vedremo in azione, lungo l'apparentemente inaccessibile parete nord del Chapdara, una cordata d'alpinisti russi. Li incontreremo il giorno successivo al campo, dopo il loro rientro nel cuore della notte. Non ci sorprende la loro faccia segnata dalla stanchezza ma la loro attrezzatura che definire obsoleta è un eufemismo. Il tempo passa veloce e giunge l'ora di partire. Salutiamo i ragazzi della scuola d'alpinismo di Ekaterinburg e soprattutto la cara Rufina, che è riuscita a metterci a nostro agio in tutto questo tempo, carichiamo gli zaini sulla jeep e ripartiamo pensando che l'avventura sia finita. Invece la vecchia Toyota qualche brivido riuscirà ancora a crearcelo. Come quando perderemo una ruota nel centro di un villaggio e tutta la popolazione si mobilerà per aiutarci a sollevare l'auto, oppure quando, durante la salita all'Anzob Pass, continuerà a lasciarci a secco d'acqua per un buco nel radiatore. Così quando nel cuore della notte riusciremo finalmente a scollinare e a lanciarci verso Dushambe e verso l'aereo che abbiamo rischiato di perdere, un respiro di sollievo uscirà spontaneo dai nostri polmoni. Il più è fatto, ora l'unico rischio rimasto è il volo fino a Istanbul con lo scassato aereo della famigerata Tagik Airlines.

(N.B.) Ottenere un visto per il Tagikistan è piuttosto difficile. Occorre prima ricevere un invito da parte di un'agenzia locale. In genere è più facile raggiungere le Fanskye Mountains dall'Uzbekistan, chiedendo il visto attraverso l'ambasciata uzbeka di Roma. Una volta in Uzbekistan, rivolgendosi alle agenzie di viaggio è possibile ottenere il visto tagiko, con qualche dollaro e molta pazienza.

RITA MARTINI E MARINA MORANDUZZO

Spedizione in Kamchatka con gli sci da fondo

La Kamchatka è una regione della Repubblica Russa situata all'estremità nord orientale della Siberia, della superficie di 472,3 kmq che include la vera e propria penisola della Kamchatka, una parte del continente annesso, le isole Komandorsky, e l'isola di Karaginsky. Il punto più settentrionale si trova alla latitudine 65' nord vicino al circolo polare, e la parte più meridionale a 50' 57', (latitudine di Kiev). Le coste sono bagnate dai mari di Okhotsk, di Bering e dall'Oceano Pacifico.

La natura vulcanica della regione ne caratterizza il paesaggio, il clima, la flora e la fauna, particolarmente nella regione orientale dove sono numerosissimi i vulcani, in parte ancora attivi. In questa zona - a Nord Est di Petropavlovsk, la capitale - è situato il parco di Nalychevo, descritto nell'articolo, dove si trova la maggior concentrazione di sorgenti calde della Kamchatka ed alcuni tra i più alti vulcani.

Nel periodo di Pasqua, ormai è quasi una tradizione, organizziamo nell'ambito della nostra scuola di sci escursionismo del C.A.I. una spedizione all'estero. Abbiamo già percorso con gli sci da fondo bianche distese in Norvegia, Svezia, Finlandia, Canada, Bulgaria, veri paradisi per gli appassionati di questo sport.

Il nostro viaggio di quest'anno lo vogliamo raccontare in un breve articolo, il diario tratto dai nostri appunti, un po' perché si tratta di una novità - pensiamo che forse potremmo essere stati finora gli unici italiani ad aver fatto una traversata invernale in quella lontana terra - ed anche per dare uno spunto a chi voglia ripercorrere una simile bellissima esperienza.

Infatti quest'anno abbiamo scelto una destinazione davvero insolita, la Kamchatka.

Rispetto all'Italia si trova dall'altra parte del globo: 11 ore di differenza di fuso orario.

Ci siamo organizzati contattando via e-mail una



Sci di fondo in Kamchatka

guida, Eugeny e siamo partiti per una vera e propria avventura sapendo ben poco di ciò che ci aspettava in questo paese sconosciuto, tanto che ciascuno è partito portandosi in sacca l'attrezzatura che preferiva (sci da pista, da passo alternato, da skating, scagliati, bastoncini di ogni genere, etc.) dato che non riuscivamo a capire se avremmo seguito percorsi battuti o meno e come sarebbero stati i trasferimenti da rifugio a rifugio con zaino carico, viveri e scietti leggeri. La nostra guida ci aveva raccomandato sci da pista: portiamo quindi sci stretti, scioline ma anche pelli di foca e riduciamo al minimo il bagaglio, circa 10 kg. Partiamo un giorno prima del previsto grazie ad un improvviso cambio d'orario dell'Aeroflot che ci fa perdere la coincidenza in giornata con il volo per Petropavlovsk, la capitale della regione. Siamo così costretti a trascorrere una notte a Mosca, sia all'andata che al ritorno; faremo un po' di turismo. Alle ore 13 del 10 aprile ci troviamo all'aeroporto di Sheremetyevo in attesa del volo per Petropavlovsk, previsto per le ore 15. Altri voli compaiono sul tabellone delle partenze meno che il nostro. Finalmente una scritta: "delayed". Partirà con 5,30 ore di ritardo, iniziamo bene! Non resta che aspettare e finalmente alle 21 partiamo. Dopo 9 ore di volo arriviamo alle 15 locali a Petropavlovsk. Bel tempo. Tutti sbarcano eccetto noi, ci trattengono per un controllo dei passaporti, ok, passiamo un cancello e troviamo ad attenderci Eugeny con 2 pullmini, un suo socio coreano e Valentin l'interprete.

La città è piuttosto brutta. Gli edifici sono per la maggior parte di tipo "sovietico", blocchi di cemento squadriati e decadenti. La neve annerita ricopre ancora i bordi delle strade. Però la baia è incantevole, con un mare incredibilmente blu e calmo in cui si specchiano i monti ed i vulcani innevati intorno. Dopo aver preso gli accordi per la traversata con gli sci che sarebbe iniziata il giorno seguente, facciamo un giro sulla spiaggia ancora lambita dalla neve. La mattina successiva un bus carico di viveri ci viene a prelevare ed in compagnia di due ispettori del Parco di Nalychevo, Valery la guida, il suo cane, Eugeny, suo figlio Anton di 18 anni, Irina la cuoca e Valentin ci trasferiamo all'eliporto. Vengono tutti con noi? Capiamo che è inutile fare domande. Si scarica e ricarica tutto su un vecchio elicottero militare a 3 turbine che dopo alcuni rumorosi tentativi si solleva. Sorvoliamo le colline e sfioriamo i monti intorno alla città, le valli sono ampie ma i monti sono alti, raggiungono alcune migliaia di metri;

domina su tutti la piramide del vulcano Korvaksy, 3456 m. La nostra prima meta è un rifugio presso il fiume Talovski, una capanna già abitata da un anziano e barbuto guardaparco.

Nonostante le conseguenze del fuso orario ci mettiamo subito gli sci e lasciamo il terreno. La neve è abbastanza compatta di tipo primaverile, sembra più umida che nei paesi Scandinavi, dove avevamo già fatto esperienze del genere. Ora nasce il problema su che sciolina usare per la prima breve escursione: nuovamente interviene la fantasia e l'esperienza di ognuno, mettiamo klister o stick di ogni colore, nastri sciolinati, ognuno prova quello che ritiene meglio. Il rifugio che si trova a 500 m di quota è circondato da un bosco di betulle e presso il torrente si trovano alcune pozze calde formate da sorgenti termali. Dopo una iniziale titubanza le pozze attirano la nostra attenzione e proviamo a fare il bagno. Stare nell'acqua a 40 o 50 gradi, mentre fuori nevicata, è una sensazione piacevolissima. Per la mattina seguente è prevista una escursione alle pendici del vicino vulcano Dzen Dzur. I nostri accompagnatori sciolinano con gli stick tutto lo sci, alcuni di noi mettono le pelli, nuovamente ci sbizzarriamo nella scelta della sciolina. Risaliamo una valletta, la neve si fa via via più soffice, gli sci scagliati in queste condizioni non tengono, occorre mettere le pelli, capiamo perché le guide hanno sciolinato "lungo" (cioè tutto lo sci)! Arrivati ad un passo la visibilità peggiora, è inutile proseguire, scendiamo da un'altra valletta ed attraversiamo un bellissimo bosco di betulle con neve compatta, ideale. Tornati al rifugio tutti ci immergiamo nelle pozze mentre cade una abbondante nevicata. È il 14 aprile, dobbiamo raggiungere la valle di Nalychevo con zaino in spalla ed i viveri rimasti. L'equilibrio è instabile e le prime discese implacabili. Il percorso inizialmente pianeggiante, sale morbidamente al passo di Malys e ridiscende a quota 300 m. La giornata è bella e ci consente di vedere l'ampiezza della valle, i monti ed i vulcani che la circondano. A Nalychevo, centro del parco, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1995, si trova un presidio per i guardiani del parco, alcuni cottage utilizzati nel periodo estivo e diverse sorgenti calde.

Noi occupiamo uno di questi cottage tutto in legno e piuttosto bello. Con gli sci raggiungiamo le pozze ed anche qui facciamo un bagno ristoratore: ormai è un'abitudine, ad ogni tappa del trekking troviamo infatti pozze d'acqua termale, delle volte proprio dei piccoli laghetti.

altre volte piccole molto rustiche piscinette. La piana di Nalychevo è molto grande e di una bellezza stupefacente, contornata da numerosi vulcani, qualcuno con un suggestivo pennacchio di fumo, i più imponenti sono l' Avacha ed il Koryacksky. Per il giorno 15 si prevede una lunga gita con zaino leggero. Dopo abbondante colazione, attraversiamo un bosco di betulle, risaliamo una valletta, passiamo alcuni torrentelli su ponti di neve, superiamo una vasta pianura, e con percorso vario raggiungiamo la località di Aaskie a 800 m dove si trova una ottima sorgente di acqua minerale ed alcune polle tipo geyser. Per il ritorno seguiamo un percorso più veloce battuto dalle motoslitte. Oggi avremo fatto almeno 30 km. Il giorno seguente è di riposo. Gironzoliamo nella piana fino allo stagno delle anatre, bagno, pranzo, piccola escursione in un boschetto per meglio vedere i monti o meglio i vulcani che ci circondano: Dzen Dzur 2154 m, Avascia 2470 m, Koriacksky 3456 m, Arik 2166 m, Aag 2310 m. Visitiamo anche il museo del parco, istituito dal WWF, ora aperto per noi dal guardiano e quindi andiamo a scoprire le curiosità di questa terra vulcanica, ricca di sifoni e polle di fango, e sorgenti d'acqua calda. Un bel tramonto chiude questa giornata di relax. Il giorno 17 è prevista una tappa di trasferimento. Poiché il percorso è piuttosto lungo una motoslitte porterà gli zaini fin sotto il passo di Pinachevo. La mattinata è molto bella ma fredda, la neve compatta ci consente di procedere anche a skating. Arrivati su una grande piana incrociamo la motoslitte che ci ha preceduto con i bagagli e che si offre di trainare alcuni di noi, per abbreviare il percorso della giornata, veramente lungo.

Arrivati all'attacco del passo, recuperiamo gli zaini e con sci prima e dopo a piedi risaliamo il ripido pendio e raggiungiamo il colle di Pinachevo (1160 m). Il tempo si mantiene bello per cui riusciamo a vedere il bellissimo panorama intorno. Dopo una breve tratto a piedi sul versante opposto inforchiamo gli sci e preguistiamo la discesa. Infatti, anche se con equilibrio precario considerato il peso dello zaino e gli sci stretti discendiamo su neve compatta una piacevole ed ampia valle tra rade betulle. Arriviamo nel primo pomeriggio al rifugio Semejouski, costituito da una stanza con tavolato da 12 posti, un tavolo ed una stufa. Verso sera cade una fitta nevicata che abbellisce ancor più il paesaggio. Questa è l'ultima notte del nostro trek. Anche il giorno dopo è bel tempo, ci aspetta l'ultima sciata di circa 22



Sorgenti d'acqua calda

km. La discesa che è poi un saliscendi è veloce, divertente ma anche faticosa. Attraversiamo diversi corsi d'acqua su ponti di neve e guadi di frasche. Valery ed Eugeny preparano velocemente in mezzo alla neve un fuoco per il tè e pranziamo. C'è ancora molta strada da fare, la neve è ora più pesante ed il paesaggio è meno panoramico in quanto passiamo in mezzo a boschi di alte betulle. Arriviamo a Pinachevo abbastanza stanchi ma dispiaciuti che il trek sia finito.

Il 21 aprile dopo qualche giorno di turismo rientriamo in Italia con un volo di 12 ore.

La spedizione è stata composta da Istruttori, Aiuto Istruttori, Collaboratori della scuola SFE del CAI Sezione Ligure di Genova ed ex Allievi:

Gianni Carravieri
Margherita Contini
Rita Martini
Enrico Milanese
Giacomo Megliola
Marina Moranduzzo

Informazioni utili:

- periodo migliore per ski trek : aprile
- attrezzatura : sci da pista e bastoncini robusti, scioline, pelli, stuoino, sacco a pelo, costume da bagno
- temperatura indicativa : -5 + 5
- necessario visto e invito
- organizzazione "Vision of Kamchatka"
e-mail korotaev@vulcan.ru
www.kamchatka.org.ru
- volo Aeroflot Milano-Mosca (3h)
Mosca-Petropavlovsk (9h)
- differenza di fuso orario rispetto all'Italia:
Mosca 2 h in +, Petropavlovsk 11 h in +
- avere molta pazienza con la burocrazia russa!

Il granito delle Seychelles

Una mattina di inizio dicembre 2004 mi sveglio all'alba: non mi trovo come al solito sulle Alpi, ma nella parte meridionale dell'isola di Mahé, in riva al mare, più precisamente sulle rive della splendida baia di Takamaka. Si tratta dell'isola più grande dell'arcipelago delle Seychelles, un centinaio di isole granitiche situate nell'Oceano Indiano, a Nord del Madagascar. Attorno a me una miriade di piante e di fiori tropicali, e molti uccelli dai colori variopinti, che svolazzano ovunque. Non si tratta di un sogno, ma di una piacevole realtà che mi circonda.

Abbandono il gruppo per effettuare un'escursione: dopo alcuni piacevoli giorni di riposo, ne sen-

to la necessità. Mi è stato detto da un amico, in Italia, che le Seychelles sono isole piatte; in realtà, all'interno delle isole più grandi esistono delle piccole catene montuose. Mahé è, infatti, attraversata da alcuni monti, la cui cima più alta è il Morne Seychellois, di ben 910 m di quota.

Dal 1979 è stato costituito il Parco Nazionale delle Seychelles che comprende tutta la parte interna dell'isola, con lo scopo di proteggere la flora e la fauna tipiche di questo particolare ambiente. Percorro una trentina di chilometri in auto, prima di raggiungere Port Claud. Da qui la strada asfaltata abbandona la costa e sale con alcuni tornanti, lungo la Sans Souci Road, fino alla famosa "Tea Factory", dove abbandono l'auto. In questa piccola azienda viene prodotto a partire dal lontano 1966 il the che viene venduto e consumato in tutte le Seychelles. Lungo i fianchi della montagna si trovano, infatti, le piantagioni di the, oltre a quelle di citronella, un'altra pianta tipica dell'isola, utilizzata per fare infusi.

Mi incammino lungo un ripido sentiero, situato in mezzo ad una fitta foresta, reso viscido dalle frequenti piogge tropicali e dal muschio verde che ricopre ogni cosa. Nel sottobosco crescono pure felci giganti e licheni. Non è periodo di fioritura, ma molti sono i fiori che incontro. Qui si ha modo di incontrare perfino le orchidee che crescono sui tronchi delle grandi piante tropicali. Molte le piante endemiche che crescono rigogliose nella foresta, tra le quali il *Pandanus hornei*, il *Pandanus sechellarum*, la *Roscheria melanochaetes*, la *Northea hornei*, l'*Artocarpus heterophyllus*. Numerosi sono gli animali che vivono in questo ambiente di montagna, tra i quali le più piccole rane del mondo, lumache, grossi millepiedi, insetti come grilli, insetti-stecco, farfalle, una particolare specie di porcospino importato dal Madagascar ed i camaleonti. In queste zone montagnose vivono anche i serpenti delle Seychelles che hanno abitudini per lo più notturne e che sono innocui.

Ho scelto un itinerario non molto lungo, che mi fa,



Tipico fiore delle isole Seychelles - Foto: G. Agazzi

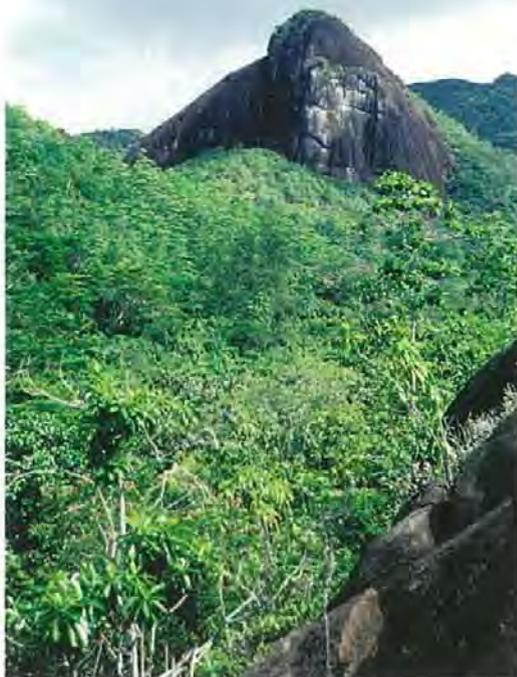
tuttavia, sentire a mio agio in montagna, dopo alcuni rilassanti giorni di riposo e di mare. La zona non è molto frequentata, ed il magico silenzio viene interrotto saltuariamente solo dal canto degli uccelli e, in basso, dal gracidare delle rane. In lontananza, ogni tanto, quando giungo in prossimità di una radura, scorgo il mare, con le sue belle baie, un tempo rifugio per le navi dei pirati, come vuole la storia. L'aria è ricca di profumi, in particolare ogni tanto mi giunge quello forte ed inebriante della cannella, una pianta infestante molto diffusa fino ad oltre 800 m, una volta utilizzata per fare profumi; attualmente solo una piccola quantità di corteccia viene raccolta ed utilizzata in cucina.

Ogni tanto si vedono pure piante di vaniglia, abbarbicate ad altri alberi d'alto fusto.

Camminare in questi climi è faticoso, con più di 30° C di temperatura all'ombra ed un'umidità che supera l'80%, così ogni tanto mi fermo a bere una sorsata d'acqua per reidratarmi; è bene muoversi al mattino presto, o nelle ore più tarde del pomeriggio, onde evitare inutili malori. Dopo più di un'ora di cammino, raggiungo la cima del Morne Blanc (610 m). La vetta è un vero punto panoramico, da cui si ha una vista mozzafiato a 360° su tutta l'isola. Alcune delle montagne circostanti sono avvolte dalla nebbia, tra le quali il Morne Seychellois; in lontananza si scorgono, invece, baie meravigliose color smeraldo, illuminate dai raggi del sole.

La cima della montagna sulla quale ho scelto di salire è una pala di granito con una parete di 500 m che sovrasta per almeno trecento metri la foresta tropicale, una splendida meta per un'escursione a piedi; la vetta sembra quasi impossibile da raggiungere se vista dalla costa occidentale dell'isola.

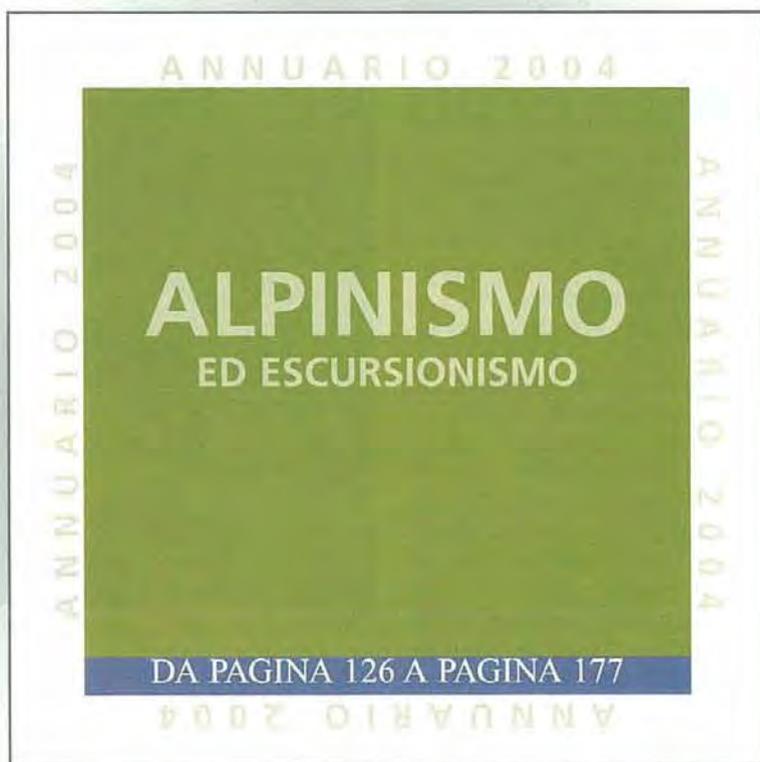
Alcuni uccelli marini volteggiano più sotto, sopra gli alberi. Ancora più in basso, invece, alcuni grossi pipistrelli (volpi volanti) volano sopra la foresta alla ricerca di frutti maturi, tra i quali in particolare quelli dolci del mango; la carne di questo mammifero è molto apprezzata nelle isole, e viene cucinata anche in alcuni ristoranti tipici, con il nome di "roussette". E' circa mezzogiorno e decido di ridiscendere. Più in basso, tra gli alberi, incomincia a piovere: si tratta, infatti, dei margini di un ciclone che si trova sul Madagascar che producono alcune precipitazioni. Prima di raggiungere l'auto, attraverso alcune piantagioni di



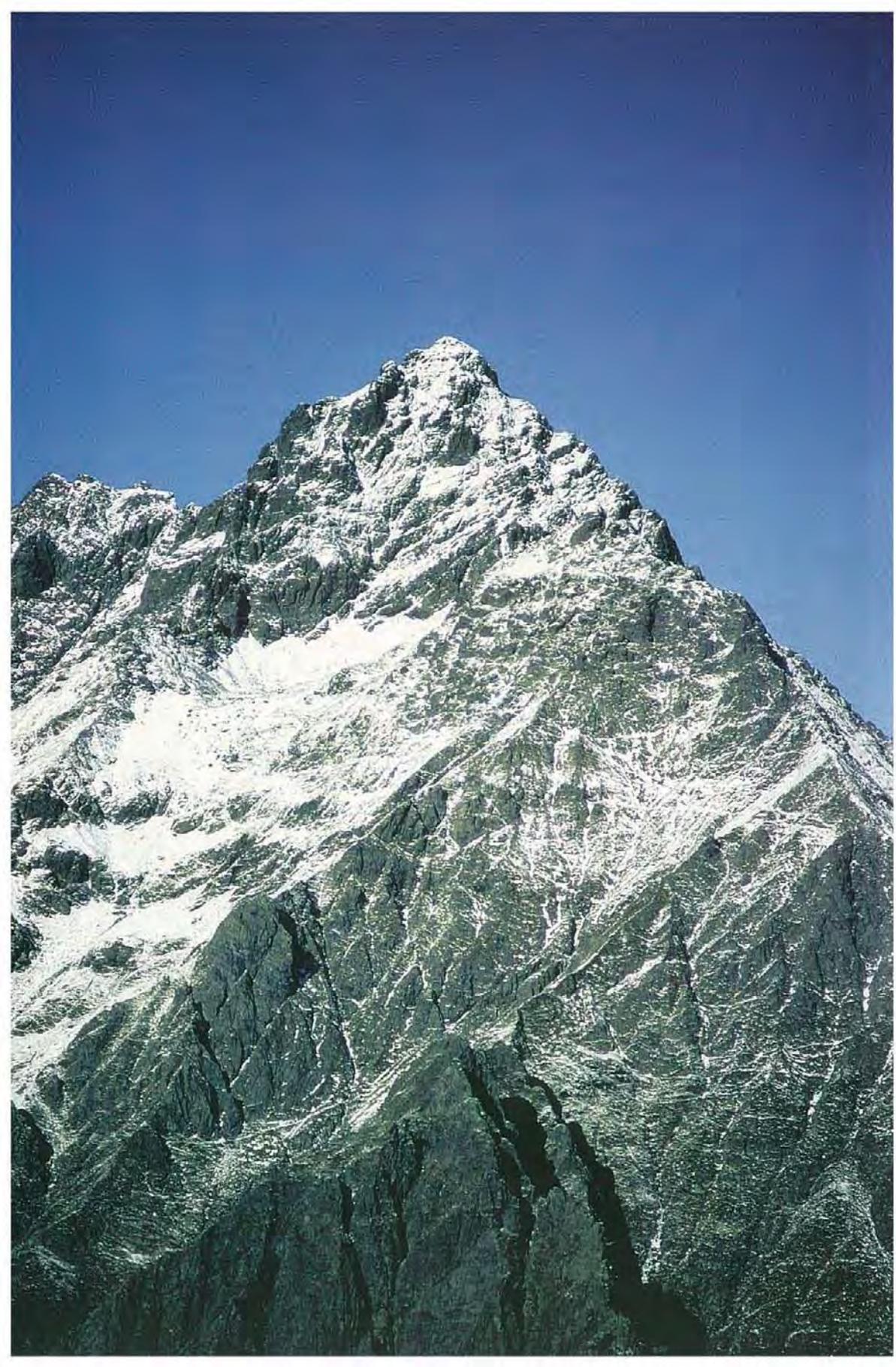
Parete granitica di Mahe - Foto: G. Agazzi

e citronella, dove delle donne del luogo stanno raccogliendo le preziose foglie dei due tipi di pianta. Incontro un gruppo di escursionisti francesi che stanno effettuando una gita nella zona e discorro un poco con loro.

Nel primo pomeriggio raggiungo di nuovo il gruppo e mi tuffo in mare per rinfrescarmi un po'. E' stata una bella escursione in mezzo a delle montagne molto particolari, ai tropici. In genere si va alle Seychelles per fare una tranquilla vacanza di mare o per andare in barca a vela alla scoperta delle più di cento isole dell'arcipelago. In realtà non è proprio così; si possono, infatti, effettuare magnifiche escursioni, immersi in paesaggi fantastici. Si può per esempio visitare Silhouette, la terza isola dell'arcipelago, forse la più selvaggia, esclusiva e pertanto affascinante, oppure Mahé, o ancora Praslin, per realizzare belle escursioni. La qualità del granito delle Seychelles è ottima, ed ogni tanto ci si diverte ad arrampicare sulle belle pareti di roccia, scavate dall'acqua e dal vento, sparse un po' ovunque sulle varie isole, a pochi metri dalla calda acqua dell'Oceano Indiano; in particolare meritano menzione le falesie della Digue, situate in riva al mare lungo una spiaggia di sabbia bianca, tra le palme.



ANDREA PEZZOLI	Traversata Weissmies
PAOLO GUGLIERMINA	... Da un'altra angolazione...
LUCA MAZZOLENI	Scialpinismo nell'Appennino Centrale
GIACOMO ROTTOLI	Oberland Bernese 2004
LIDIA MAFFEIS	Diario della traversata scialpinistica degli Alti Tauri
GIUSEPPE CARRARA	Scialpinismo al Barbellino
PIERO NAVA	Punta Gugliermina
ANNA PERICO	Cervino. La mia grande impresa
SIMONE DEL ROSSO	Alpi Apuane
LINO GALLIANI	Storie di montagna: Ilario ed Emilio Garlini
GIUSEPPE INNOCENTI	Intorno al Monte Bianco
MAURIZIO AGAZZI	Dal Palamonti ai giganti delle Orobie
FABRIZIO VECCHI	Alpinismo Giovanile a Gazzaniga
VALENTINO CIVIDINI - FULVIO ZANETTI - PAOLO RINALDI	Cresta integrale dell'Innominata
STEFANO CODAZZI	"Chiudo gli occhi e penso a te....."
ALBERTO ROSTI	Settimana di Ferragosto 2004 al Passo Giau
YURI PARIMBELLI E PIERA VITALI	Nuove vie sopra casa
MARCO STUCCHI	Alpinismo Giovanile 2004



Traversata Weissmies

Volevamo compiere una scialpinistica su un 4000 evitando rifugi chiassosi e percorsi affollati.

Dopo aver consultato varie guide e cartine, optiamo per la traversata della Weissmies; l'intenzione è quella di salire dalla Almagellerhütte (2894 m, accesso da Saas Almagell) per poi scendere sul versante nord fino a Saas Grund, 1559 m.

Il 15/16 maggio eravamo liberi da impegni di lavoro e di famiglia e le previsioni meteo svizzere davano bel tempo.

Nel week-end precedente alla nostra partenza erano scesi 80 cm di neve fresca sulla cresta principale delle Alpi.

Vedevo ancora la neve sul Vaccaro e sul Varenno e non mi sembrava molto regolare partire per un 4000 con tutta quella neve ancora a bassa quota. Mi tranquillizzava il fatto che la salita alla Weissmies veniva percorsa dal versante S-E e quindi dopo una settimana di bel tempo la neve avrebbe avuto il tempo di assestarsi.

Una volta arrivati in vetta saremmo scesi sul Triftgletscher solo in caso di buone condizioni. L'Almagellerhütte non era custodita e quindi ci attrezzammo per passare la notte nell'accogliente rifugio invernale.

Sabato 15 ore 9.00 siamo a Saas Almagell. I miei compagni di viaggio sono il Capi e il Costa.

A Saas Almagell il cielo è limpido e l'aria frizzante. Come sospettavo, i versanti nord sono stracarichi di neve, in compenso i versanti sud hanno già scaricato e subito un buon assestamento. Ci incamminiamo lentamente con gli sci nello zaino gustando finalmente l'ambiente intatto dell'Almagellertall.

Finalmente il bosco si dirada e mettiamo gli sci ai piedi. Un sorso d'acqua dalla borraccia e via di nuovo. Lo zaino è pesante, si fatica ma non farei cambio con nessuna funivia o skilift.

Dopo aver superato l'Almagelleralp, 2194 m., arriviamo finalmente all'Almagellerhütte.

Spaliamo la neve per entrare nel locale invernale, spacchiamo la legna fina per accendere il fuoco, facciamo sciogliere la neve e prepariamo un buon the, che sorseggiamo seduti fuori dal rifugio al sole e al cospetto dei 4000 del Vallese.

Nel frattempo arrivano al rifugio Wolfgang di Saas Grund che ha percorso il nostro stesso itinerario e, verso sera, sei Satini (S.A.T.) della Val Borzago saliti dalla Zwischbergentall.

Dalla Almagellerhütte lo spettacolo del tramonto è stupendo.

Si vedono i Mischabel, il Rimp, lo Stralhorn, l'Allalin, l'Alphubel.

Per cena cuciniamo sulla stufa a legna la pasta con il buon sugo preparato da Virna mentre gli altri usano i fornelli da campeggio e cucinano i liofilizzati Knorr.

Si chiacchiera del più e del meno ed anche Wolfgang sembra divertito da questa chiacchiera combricola anche se non capisce una parola di italiano.

Il cielo è stellato, la pressione è stabile, possiamo coricarci certi che domani sarà una bella giornata. Alle 3,30 Wolfgang lascia la stanza e si incammina da solo.

I Satini preparano la colazione sui loro fornelli e si incamminano verso le 6.00.

Io accendo la stufa per la colazione e dopo aver sistemato la stanza ci incamminiamo circa un'ora dopo.

In breve raggiungiamo lo Zwischbergenpass ed incrociamo Wolfgang che è già di ritorno, felice di aver fatto la sua salita solitaria.

Alla base del canalone che porta alla cresta S-E incrociamo i trentini che tornano a Zwischbergen. Cominciamo a salire con gli sci nello zaino. Purtroppo il vento soffia forte e più tardi in cresta ci darà del filo da torcere.

La neve in compenso è ben assestata.

In cresta ad un certo punto entriamo in una nu-

be ma grazie ad una breve schiarita riusciamo a vedere la vetta.

Quando la raggiungiamo scopriamo che non è salito nessuno da Hohsaas e non ci sono tracce sul Triftgletscher, dobbiamo quindi arrangiarci a trovare la via d'uscita.

L'importante è che ora la visibilità è ottima; la vista spazia dal Lago Maggiore all'Oberland fino al gruppo del Rosa.

Disegniamo idealmente una linea da seguire e ci fiondiamo sul ghiacciaio.

Quando usciamo dalla zona crepacciata tira-

mo un sospiro di sollievo, la traversata è fatta. Per noi scialpinisti della domenica non capita tutti i giorni di scendere da un 4000 senza tracce e senza incontrare anima viva.

La sciata fino a Triftalp è divertente; da qui di nuovo sci in spalla e attraverso il bosco arriviamo a Saas Grund dove una gentile signora ci riporta a Saas Almagell.

Una buona birra suggella la giornata: proprio una bella gita.

Alla prossima!



Discesa sul Triftgletscher - Foto: A. Pezzoli

... Da un'altra angolazione...

Ci sono sempre differenti modi di percepire la stessa realtà. Questo ne è un esempio.

Domenica di gennaio, metà mattina.

Stiamo salendo con le pelli in una tranquilla gita di sci-alpinismo. Il tempo molto brutto delle prime ore della giornata si sta rasserenando e i larghi fiocchi di neve cedono il passo ai frustoli aguzzi di ghiaccio che ti pungono le guance e ti obbligano a riparare gli occhi tra il bavero e il cappuccio della giacca a vento.

A fianco dell'amico dei tempi delle gare in salita ho risalito velocemente la fila dei compagni. Saliamo a dare il cambio all'altro capogita, che fino a quel momento si era sobbarcato il compito ingrato di aprire la traccia nella neve alta.

Enrico sale veloce, è più allenato di me e la mia attenzione è solo dedicata a non perderne la scia. Dietro ci dicono di tenere una traccia più comoda: è una gita sociale, non una salita privata...

Il pendio si fa ora più ripido. Il mio compagno si ferma qualche istante per inserire i ramponcini sugli sci per procedere meglio sul pendio instabile. Quindici-venti centimetri di neve fresca appena caduta sono in incerto equilibrio sul resto della neve più dura assestata nei giorni scorsi e cementata dalla pioggia di inizio settimana. I miei sci non tengono, non ho preso con me i coltelli e devo fare molta fatica per non scivolare all'indietro. A ogni passo la neve sotto gli sci viene come spazzata via e cade verso il basso lasciando intravedere la vecchia neve trasformata. "Può darsi che parta un pezzo del pendio, ma è poca cosa, visto il piccolo strato di neve fresca appena caduta" mormora il mio amico, non troppo convinto di sé. Siamo troppo attenti a non scivolare forse nella salita per domandarci se quello che stiamo facendo sia la cosa giusta.

Attento! mi dice, con voce tranquilla. E infatti vedo un lenzuolo di neve staccarsi immediatamente al di sotto della traccia dei suoi sci e scivolare dolcemente verso di me. E' neve impalpabile, come farina, che scavalca leggera come un frullare d'ali i miei due sci fermi. Sono ben appoggiato ai

bastoni e la piccola massa di neve non par fare più che un timido solletico.

Piano piano nella discesa del neanche troppo ripido pendio il tappeto di farina aumenta leggermente di dimensione. E' un attimo e come in un gioco i dieci birilli che salivano dietro a me sono atterrati e trascinati verso il basso al rallentatore. Tutto si svolge con dolcezza, gli sciatori allargano le braccia, sembrano quasi divertiti, si abbandonano all'imprevista scivolata attendendo che questa abbia fine.

Vedo le loro manovre dall'alto dalla mia posizione privilegiata; osservo ogni particolare con attenzione, incuriosito di come nessuno cerchi di ostacolare in qualche modo la scivolata, galleggiare sullo strato di neve che inevitabilmente si accumulerà al momento dell'arresto al termine del pendio. L'aria ora è tersa, il cielo grigio-chiaro, quasi azzurro, i movimenti giù in basso avvengono in silenzio, non si avverte nessuna sensazione di una situazione pericolosa.

Un attimo e un nuovo lenzuolo di neve si stacca e va ad assommarsi alla scarica precedente. Ora sono un po' incerto se non sia pericoloso rimanere a metà pendio. A pochi metri da me una ragazza è un po' impaurita, ma basta apparire tranquillo e sicuro per rasserenarla. Per una diecina di secondi sembra che nulla si muova. La diecina di sciatori assapora l'arresto della scivolata, forse ora con il respiro finalmente sbloccato: dopo la breve paura si torna a respirare, si torna alla normalità.

Una breve conta, un controllo ancora e uno manca all'appello. Mi precipito finalmente giù senza togliere le pelli, il tempo di estrarre la pala dallo zaino e da lì a poco i compagni estrarranno dalla neve la sfortunata Teresa, completamente intrappolata nella soffice morsa di neve. La ragazza si scuote come al risveglio da un sonno imprevisto, un dormiveglia sempre sul punto di interrompersi ma che pareva quasi non avere fine. Nessuno rimarrà ferito, ma la voglia di procedere oltre in tutti sarà svanita.

Una soffice neve fresca accoglierà docile le ser-

pendine dei nostri sci nella facile e non troppo lunga discesa verso il fondo valle

Un'altra angolazione:

Il tempo è pessimo, nevica forte già da qualche ora, ma lo stesso ci siamo presentati per questa seconda gita sociale in più di 70! Penso se siamo tutti matti. Oggi non era neanche da uscire dal letto!

Però adesso siamo qui, sci ai piedi e si parte!

Mi piace quando nevica, i suoni sono ovattati, è tutto bianco, sembra di essere sospesi in un sogno.

Ecco, dopo un pianoro il primo piccolo pendio. Lo sci del compagno che mi sta davanti scivola e un piccolo pezzo di neve si stacca e dolcemente scende verso il basso.

"Hai visto che neve?" dico a Valeria che è dietro di me. Non mi piace, ma mi fido dei capi gita, li conosco e ho una grande stima di loro.

Secondo pianoro, piccola sosta per ricompattarci. Si riparte, meno male perché fa freddo a stare fermi. Ora siamo sotto al pendio che ci porterà al colle. La settimana scorsa siamo passati sulla destra, oggi lo affrontiamo da sinistra. "E' meno ripido da questa parte" dice Enrico. Ci troviamo subito in difficoltà, sotto i 20 centimetri di neve fresca c'è un fondo ghiacciato che ci fa scivolare. "Meglio mettere i coltelli ...!"

E invece io li ho lasciati sul pullman, di proposito, pensando fossero inutili con questa neve fresca. "Che cretina!" penso. Va beh, cercherò di arrangiarmi. Supero un paio di compagni, ma che fatica!, i miei sci non tengono e dopo poco uno si sgancia.

Uffa! , non è così facile rimettermi lo sci, sono in equilibrio precario e non sono tanto pratica con gli attaccini dinafyt, è solo il secondo giorno che li uso.

"Attenzione!" dicono delle voci appena sopra di me.

Piegata nel tentativo di infilare lo scarpone nell'attacco vedo con la coda dell'occhio un tappeto di neve che scende verso di me, piano piano comincio a scivolare, ma è tutto così rallentato che non mi spavento. Nemmeno adesso mi fermo - penso - stai calma! Finalmente sento che la scivolata sta terminando, la neve mi arriva fino alla vita e sono ancora in piedi, il viso a valle. Rilassati!

Ma arriva ancora neve, questa volta come un'onda lentissima, ma sopra la mia testa. E' come tro-

varsi nel mare, quando un'onda si richiude sopra di te e basta allargare le braccia e si ritorna a galla.

Ma questa volta no.

L'onda non scivola via ,ma ti abbraccia stretta. Frrrr... che suono dolce mi spinge con la faccia a terra...frrrr...ma quando si ferma?...frrr...ff. Silenzio.

Ecco, si è fermata.

Sono perfettamente cosciente della mia posizione sotto la neve, sdraiata a faccia in giù con braccia e gambe divaricate, so che non c'è tanta neve sopra di me : 30-40-50-centimetri.

Non ho molta paura, ora inarco la schiena e mi alzo - penso - ma prima sposto la mano destra per farmi una camera d'aria davanti alla bocca. Ma non si muove nulla. E' come essere dentro uno stampo!

Riesco a muovere la faccia quel poco che mi permette di creare un piccolo spazio davanti alla bocca. Ma non basta... faccio fatica a respirare

Aiuto!!!

Sono qui!! Aiuto!!

So che mi stanno cercando, tra poco mi tireranno fuori, mi hanno visto. "Stai calma - cerca di risparmiare ossigeno.." dice la mia vocina interna. Sento parlare sopra di me: Aiutoo!!! nessuno mi sente..

Quanta aria ho sprecato! Decido di non urlare più, devo cercare di resistere il più possibile, sono sicura che tra pochissimo mi tireranno fuori.

Ma perché ci mettono così tanto? ...intanto il tempo passa. Sono sotto da quasi 5 minuti,

Io... quanto posso resistere ancora? Poco, pochissimo... non c'è più aria... Penso che potrei morire... spero di perdere i sensi in fretta. E' terribile rendersi conto così lucidamente che te ne stai andando. Chissà i miei cari... poveracci, mi dispiace e mi vergogno perché questa volta me la sono proprio andata a cercare... Che stupido morire così, tra poco mi tireranno fuori, ma sarà troppo tardi! Sono rassegnata, so che tra poco perderò i sensi e poi succederà quello che deve succedere. Oooh, mi sento tirare per una gamba. Mi hanno trovato!!!!

Finalmente posso muovermi! Sento urlare sopra di me : "si muove- fate presto!"

E' come emergere dal fondo del mare, man mano che le pale dei miei soccorritori tolgono la neve sopra di me aumenta la luce, alzo la faccia e finalmente Aria!!

Sto bene, sono viva, rispondo. Vedo Lorenzo... . O è un angelo?

Scialpinismo nell'Appennino Centrale

Quante volte, attaccando discorso con altri colleghi scialpinisti del nord Italia incontrati su qualche cima o in qualche rifugio dell'arco alpino, ho trovato nei miei interlocutori incredulità o addirittura scetticismo quando descrivevo loro le possibilità e la varietà di ascensioni scialpinistiche che offre l'Appennino Centrale.

In un immaginario rigido quanto errato molti credono la montagna appenninica formata da brulli e monotoni panettoni, di scarso interesse per lo scialpinista che non vi troverebbe mete degne della sua ambizione.

Ma appunto nulla è più fuorviante di un pregiudizio.

Lo stanno a dimostrare i numerosi scialpinisti stranieri, moltissimi di lingua tedesca, che ormai da anni hanno come meta fissa le rave della Maiella, i canali del Sirente o le cime del Gran Sasso. Lo confermano le generazioni di scialpinisti locali che sull'Appennino si sono formate e con queste esperienze hanno poi salito le vette più alte ed impegnative tanto delle Alpi quanto di montagne extraeuropee. Lo ribadiscono tutti quegli scialpinisti che dal nord scendono a sud e scoprono la bellezza di montagne che è un vero peccato ignorare.

I gruppi montuosi dell'Appennino Centrale su cui è possibile praticare lo scialpinismo sono schematicamente suddivisi in otto:

Monti Sibillini, Monti della Laga, Monti Reatini, Gran Sasso, Monti del Velino-Sirente, Monti Ernici, Monti Marsicani e Montagne della Maiella. Sicuramente le più conosciute e frequentate sono le montagne del Gran Sasso e della Maiella, seguite dappresso dai Sibillini. Questi massicci sono i più spettacolari e grandiosi ed offrono una gran varietà di itinerari che sono ormai divenuti delle classiche dello scialpinismo: gite di ogni difficoltà tecnica ed impegno fisico che ogni anno vengono percorse da numerosissimi sciatori.

Traversate da versante a versante con sviluppi in dislivello di migliaia di metri (traversata della Maiella da Passo San Leonardo a Fara San Martino); salite a cime impervie e solitarie con stuzzicanti tratti alpinistici (il Corno Grande dai Prati di Tivo o da Campo Imperatore); lunghi giri ad anello nelle valli e lungo le creste dei Sibillini.

Bisogna però sottolineare che Gran Sasso, Maiella e Sibillini non esauriscono le possibilità scialpinistiche dell'Appennino, tutt'altro. Sono decine e decine gli itinerari sui Monti Marsicani, sul Velino, sui Monti Ernici e sugli altri gruppi appenninici. Tutti valgono la pena di essere percorsi, tutti hanno un loro fascino. Basta saper valutare le giuste condizioni di innevamento e avere la curiosità e l'entusiasmo nello scoprire luoghi nuovi facendo propria la romanticissima massima di **Marcel Kurtz**: *"Lo confesso: i miei sci hanno una tendenza spiccata a lasciare le tracce note; paiono calamitati: l'ignoto li attira ed essi si volgono volentieri verso nuovi luoghi..."*

Qui di seguito, scegliendo tra oltre duecento gite, ho selezionato alcune schede di itinerari tratti dai volumi de "La Montagna Incantata" guida allo scialpinismo nell'Appennino Centrale (Porzi Editoriali), di cui il sottoscritto è l'autore. Mi auguro possano incuriosire e motivare i tanti appassionati lettori dell'Annuario ad estendere il proprio raggio d'azione fin quaggiù, dove l'Appennino è davvero montagna incantata.

Sibillini

Belli, bellissimi i leggendari Monti Sibillini, uno dei gruppi montuosi tra i più ricchi di opportunità dell'intero Appennino, salvaguardati dal Parco Nazionale omonimo. Ascensioni a vette panoramichissime; gole oscure e forre tuonanti d'acqua; percorsi ad anello lunghi ed impegnati

tivi; traversate appassionanti; ma anche gite facili e di grande soddisfazione: tutto offrono questi monti dal fascino arcano. L'unico limite allo scialpinismo è la mancanza di neve, o di fantasia, o l'indolenza dello sciatore. Andateci con le gambe allenate e la mente aperta, seguendo gli itinerari qui descritti o costruendone di nuovi, cucendo e collegando tra loro versanti, cime e vallate. Gioie, soddisfazioni e splendide sgambate vi aspettano.

Pizzo Berro 2259 m: da Casali di Ussita per la Val di Panico

Ascensione completa in ambiente d'eccezione: la breve ferratina del Berro aggiunge alla giornata quell'emozione in più che gratifica lo scialpinista esigente. In più come non sottolineare lo straordinario colpo d'occhio che si ha dalla cima in giornate serene: la vista arriva a spaziare dal Monte Amiata al vicino Mare Adriatico fino alla cuspide rocciosa del Corno Grande. In una glaciale giornata d'inizio gennaio ho avuto l'impressione di scorgere dal Berro nello stesso tempo le coste croate ed il riverbero del sole al tramonto specchiarsi nel Tirreno: forse è stata solo un'illusione, ma è bello crederci. At-

tenzione: la Val di Panico è conosciuta per le numerose valanghe che la battono per gran parte; tenete conto di ciò e andateci solo con neve ben trasformata

Località di partenza: Casali di Ussita 1080 m
Dislivello: 1180 m
Tempo di salita: ore 4.30/5.00
Difficoltà: BSA (necessari piccozza e ramponi, può essere utile la corda)
Esposizione: nord ed ovest
Cartografia: Parco Nazionale Monti Sibillini, C.A.I. Ascoli

ACCESSO

Da Visso (SS. n°209) si prosegue per Ussita e quindi per comoda strada alla frazione di Casali.

SALITA

Lasciata l'auto presso l'antica chiesetta di Casali si percorre la carrareccia che taglia a mezza costa verso ovest. Ci s'inoltra nella bella Val di Panico, scoprendo passo passo la vista delle cime che la contornano: a sud le tormentate balze rocciose della parete nord del Monte Bove, ad est i ripidi e valangosi pendii del Pizzo Tre Vescovi ed in fondo la sagoma del Pizzo Berro. Si



Vetta del Corno Grande

continua sul fondo valle fino a che una dorsale la divide in due rami. Se si prende il sinistro va affrontato inizialmente un canale più ripido, poi, quando questo spiana alla base della testata del vallone, si piega nettamente a destra per rimontare la dorsale e lungo il crinale di questa ci si porta sullo spartiacque della Forcella della Neve, un poco a monte di questa sulla sella quotata sulla carta 2063 m. Altrimenti si risale il ramo destro della Val di Panico e lungo più miti pendii si guadagna la Forcella della Neve 1965 m e in breve la sella di quota 2063 m. A questo punto conviene togliere gli sci, per affrontare con piccozza e ramponi la ripida cresta nevosa che termina sotto una fascia di compatte placche rocciose. Una provvidenziale catena consente di superare la breve paretina e di calpestare la neve sulla cima del Pizzo Berro 2259 m (ore 4.30/5.00).

DISCESA

E' possibile scendere lungo entrambi i rami alti della Val di Panico: quello che si abbassa dalla quota 2063 m è più ripido e potenzialmente valangoso; quello che scende dalla Forcella della Neve è meno impegnativo ed esposto.

Gran Sasso

Il Gran Sasso è il massiccio più alto ed imponente, sicuramente il più conosciuto dell'intero Appennino. E' il punto di riferimento, il centro di gravità per chiunque in Appennino faccia dell'alpinismo, dello scialpinismo, per il semplice escursionista.

Non è simile alle Alpi, non è come le Dolomiti: è il Gran Sasso, una montagna con una propria spiccata personalità, con una dignità serena ed imperturbabile. Chi sia salito sulle numerose cime del gruppo difficilmente sarà rimasto indifferente alla singolare bellezza di questi luoghi. Per gli appassionati dell'Italia centrale il Gran Sasso è la montagna di casa, che mantiene sempre intatto un certo carattere di mito; che intriga ed intimorisce per le molte salite impegnative e le violente bufere invernali; che affascina con le sue forme eleganti ed i panorami infiniti.

Corno Grande Vetta Occidentale 2914 m: il Ghiacciaio Calderone

Magnifica salita, varia ed entusiasmante, in un

ambiente unico cui fanno da quinte le solari pareti del Corno Piccolo e la severa mole del Corno Grande. Non per nulla è una classica tra le più apprezzate e frequentate dell'intero Appennino.

Località di partenza: Prati di Tivo 1465 m
Dislivello: in salita dalla Madonnina 886 m, dai Prati di Tivo 1450 m; in discesa 1450 m
Tempo di salita: ore 3.30 dalla Madonnina; ore 5.00 dai Prati di Tivo
Difficoltà: BSA
Esposizione: nord
Cartografia: Gran Sasso, C.A.I. Aquila

ACCESSO

Dalla SS. n°80 L'Aquila-Teramo al bivio di Ponte Arno si sale lungo la provinciale a Pietracamela ed ai Prati di Tivo.

SALITA

Dai Prati di Tivo si prende la seggiovia per la Madonnina 2028 m. In alternativa al mezzo meccanico potete percorrere la strada che dal piazzale sale al campeggio (in inverno generalmente lo spazzaneve la pulisce solo fin qui) e prosegue alla sella di Cima Alta, chiamata anche del Laghetto o Balcone e senza nome sulla carta. Si sale lungo il largo crinale dell'Arapietra, si supera il vecchio Albergo Diruto 1896 m e si arriva alla Madonnina (ore 1.30). Dalla seggiovia si sale la cresta verso le balze rocciose del Corno Piccolo, che si aggirano alla base sulla sinistra percorrendo il delicato Passo delle Scalette, da affrontare generalmente senza sci e con attenzione (può essere utile la corda; sono predisposti dei fittoni resinati). Superato il Passo si è nel Vallone delle Cornacchie, chiuso ai lati dalle incumbenti pareti dei Due Corni e sospeso a valle sulle dolci colline dell'Abruzzo teramano. Si batte traccia sul lato destro del Vallone, a prudente distanza dalla parete est del Corno Piccolo che, esposta al primo sole del mattino, scarica spesso neve e pietre. Si passa davanti alla Grotta delle Cornacchie e, poco dopo un acuminato obelisco accostato alla parete, si attraversa il pendio verso sinistra, con una lunga diagonale in direzione del rifugio Franchetti, edificato su uno sperone roccioso al centro del Vallone. Attraverso una zona caratterizzata da grossi massi, residuo di antiche frane, e dopo

alcune svolte si arriva al rifugio 2433 m (ore 1.30 dalla Madonnina).

Adesso si attacca il pendio alle spalle del rifugio. Si rimonta la morena con pendenza man mano più ripida su terreno spesso gelato; superata la morena si entra nello spettacolare anfiteatro formato dalle Tre Vette del Corno Grande, che racchiudono il piccolo e innocuo Ghiacciaio del Calderone. Tenendosi sulla destra della conca si traversa sotto le rocce e si risale una strettoia più ripida. Poi la conca si allarga e la pendenza si attenua per raddrizzarsi poco dopo. Si guadagna la cresta terminale per una selletta ben visibile a destra della cima. Una volta in cresta la si segue ed in breve si è in vetta al Corno Grande 2914 m (croce metallica, ore 3.30).

DISCESA

Lungo la via di salita fino alla Madonnina. Di qui varie possibilità di discesa ai Prati di Tivo. La più interessante è quella del canale situato a sinistra (orografica) della caratteristica Pietra della Luna, scoglio roccioso simile ad un trampolino che s'incontra scendendo poco prima della seggiovia.

Maiella

Grandi dislivelli, ampie valli, profonde gole, susseguirsi di ripidi canali, lunghissime aeree creste: queste sono le caratteristiche di questo imponente massiccio, cuore del grande Parco Nazionale che ne prende il nome.

La Maiella vista dal Gran Sasso, dal Velino o dai monti della Marsica, appare come un enorme allungato crinale, solcato da numerosi canali ripidi e poco incisi, magnifici da sciare: le rave del Ferro, della Vespa e della Giumenta Bianca sono ormai gite ben conosciute e frequentatissime anche da scialpinisti d'oltralpe. Poi ci sono le lunghe, bellissime traversate: da est ad ovest per canali e valloni; da nord a sud lungo interminabili e panoramichissime creste. Splendide e straordinarie gite, impegnative e di grande soddisfazione, tanto sciistica quanto estetica.

Monte Amaro 2793 m: la Direttissima o Rava della Giumenta Bianca

Una consolidata classica della Maiella, tra le più battute. L'esposizione favorevole e l'innevamento solitamente generoso ne fanno una gita di

gran soddisfazione. E' l'itinerario più rapido e diretto per salire alla vetta del Monte Amaro; richiede una neve ben assestata.

Località di partenza: Fonte Fredda 1265 m (Passo San Leonardo).

Dislivello: 1530 m

Tempo di salita: 4.00 ore

Difficoltà: BSA

Esposizione: ovest

Cartografia: Gruppo della Maiella, CAI Chieti

ACCESSO

Da Caramanico Terme o da Sulmona si percorre la SS. n°487. Si posteggia circa due chilometri prima di Passo San Leonardo (venendo da Sulmona), nei pressi di una curva con un ponticello (esattamente al chilometrico 37,6).

SALITA

Lasciata l'auto si prende lungo il fosso che risale ad un dosso boscoso. Si prosegue verso est tra radure e macchie di faggi, incrociando i segni del sentiero che si dirige tra gli alberi verso l'evidente canale della Rava della Giumenta Bianca. S'imbocca la Rava, incuneata all'inizio nel bosco spazzato dalle valanghe, e si risale lo scivolo che si fa man mano più ripido. Su diretti con frequenti dietro front, quindi il canale si restringe leggermente per riaprirsi poi in un imbuto, chiuso in alto da roccette e ripidi canalini. Ora ci si sposta sul lato destro uscendo dalla Rava per una selletta a quota 2600 circa, affacciandosi sulla desolata bellezza della Valle di Femmina Morta. Dalla sella si sale con un ultimo sforzo per il versante sud dell'ampio dosso della cima del Monte Amaro fino alla croce 2793 m (ore 4.00). Proprio sulla vetta è il bivacco Pelino del CAI di Sulmona che, anche se pressoché disarredato, offre un provvidenziale riparo da vento e maltempo.

DISCESA

Lungo il percorso di salita. Un'alternativa più impegnativa è offerta dai canalini che ad ovest della vetta scendono ripidi (35°/40°) nell'imbuto della parte alta della Rava (OSA).

Chi abbia bisogno di altre informazioni può contattarmi all'indirizzo

lucamazzeni@rifugiofranchetti.it

Oberland Bernese 2004

Da qualche anno, durante le gite scialpinistiche sulle montagne di casa, cercavamo all'orizzonte il profilo delle vette dell' Oberland Bernese ripromettendoci che prima o poi ci saremmo andati. Alla fine di marzo la decisione arriva, fissiamo tre giorni della settimana dopo Pasqua e Ivan prenota tramite posta elettronica alla Monchsjoehütte: saremo io, Mauri, Zeno, Ivan e Vittorio. Le nostre attenzioni si concentrano ora sulle previsioni meteo che, fortunatamente, danno bello per giovedì e sabato e un po' incerto per venerdì. Al martedì sera l'ultimo giro di telefonate: tutto è ok.

1° Giorno - Mönch mt. 4.099

Alle 3.15 di giovedì mattina l'auto del Vitto spunta in fondo alla strada di casa mia, si caricano gli ultimi bagagli e via. Arriviamo a Grindelwald giusto in tempo per perdere il primo trenino; pazienza faremo le cose con più calma ma non perderemo l'opportunità di risparmiare qualche franco per il biglietto che, per i primi due treni, si chiama good morning ticket: 122 franchi a testa e passa la paura.

Lasciamo l'auto nel parcheggio (che guarda caso è a pagamento) e, dopo gli ultimi preparativi, saliamo sul trenino delle 8.26 con la parete nord dell'Eiger che ci fa correre un brivido lungo la schiena. La puntualità è svizzera e la giornata è stupenda, dopo le due soste di rito all'Eigerwand e all'Eismeer si approda all'Jungfraujoch. Il panorama che si presenta all'uscita dal tunnel è di quelli che ti lasciano senza fiato: semplicemente stupendo. Alla nostra sinistra il Mönch, nostro primo obiettivo, ed essendo già le 11.00 ci imbraghiamo senza esitazioni e ci avviamo sci ai piedi alla base della cresta Sud-Est a quota 3.650, a pochi passi dal rifugio. Svuotiamo gli zaini delle cose che non ci serviranno e componiamo le due cordate che man-

terremo per tutti e tre i giorni: Ivan con Zeno, Mauri e Vitto con me.

La prima parte della salita non ci riserva particolari sorprese ma dopo aver superato un gruppo di 12 svizzeri (tra cui 4 guide) a quota 3.900 ci si presenta davanti un pendio vetrato sui 45° di circa 100 metri di sviluppo. La prima cordata procede più spedita, sono in due e Ivan è sicuramente il più scafato di tutti noi.

Dopo aver raggiunto il profilo di cresta ora si tratta di percorrerla rimanendo leggermente sul versante sud, visto che il nord ha una cornice paurosa, con circa 1000 metri di strapiombo sottostante.

Ci assicuriamo con alcuni chiodi ma procediamo molto lentamente, gli svizzeri ci superano borbottando qualcosa ma Mauri, che oggi guida la nostra cordata, non si lascia intimorire. Fortunatamente dopo 4 tiri in sicurezza si può procedere in conserva, incrociamo Ivan e Zeno che dopo aver raggiunto la vetta alle 14.15 preferiscono scendere (Ivan ha un forte mal di testa) e alle 15.00 anche per noi la prima vetta è nel sacco. La soddisfazione è tanta ma non sono tranquillo, ho mangiato poco, le forze cominciano ad esaurirsi e per di più c'è ancora tutta quella lunghissima e impegnativa discesa da affrontare. Fortunatamente gli svizzeri ci lasciano un paio di chiodi sulla cresta e alle 17.30 rimettiamo gli sci. Quelle poche decine di metri per raggiungere il rifugio mi sembra non finiscano mai e per di più sono anche in salita, finalmente alle 18.00 varchiamo esausti la porta del rifugio.

Anche oggi la montagna ci ha impartito una buona lezione: la lettura di alcune relazioni un po' superficiali e il limitato dislivello (650 metri) ci avevano fatto sottovalutare la parte alpinistica di questa vetta che, alla fine, si rivelerà la più impegnativa.

Il rifugio è accogliente, in parte nuovo, Tanja e Martin (marito e moglie da un anno) lo gesti-

scono molto bene e la cucina, considerando che siamo in Svizzera, è anche discreta. L'acqua in bottiglia (l'unica disponibile) costa come un ottimo vino (12 franchi per 1,5 lt.) ma del resto è indispensabile. Restituiamo agli svizzeri i due chiodi lasciati sulla via ma purtroppo, nonostante cerchi di sciogliere il mio miglior tedesco, non riusciamo a recuperare un paio di moschettoni che mancano al nostro materiale. Dopo la cena tutti a letto e oggi ne abbiamo veramente bisogno.

2° Giorno – Gross-Fiescherhorn mt. 4.048

Colazione alle 5.00. Purtroppo il tempo non promette bene. Ivan e Mauri sono un po' titubanti, non hanno alcuna intenzione di ripetere l'esperienza dello scorso anno alla Pigne d'Arolla. Decidiamo comunque di partire, seguiti dal gruppo degli svizzeri, e scendiamo il ghiacciaio Emigschneefald fino a quota 3.300 facendo un accurato schizzo di rotta augurandoci che al ritorno non ci serva.



Zeno sulla Cresta del Mönch - Foto: G. Rottoli

Gli svizzeri preferiscono risalire, anticipando la traccia normale, percorrendo un ripido canale più a nord. Seguendo una variante più tranquilla che Ivan preferisce e noi condividiamo raggiungiamo la crepacciata terminale anticipandoli di circa mezz'ora (piccola vendetta). Lasciamo qui gli sci, siamo a quota 3.800, e procediamo a piedi lungo il canale diretto che ha una pendenza intorno ai 45°/50°. Oggi mi sento decisamente molto meglio e decido di guidare la mia cordata. All'uscita del colle a quota 3.923 che porta verso la Finsteraarhornhütte prendiamo la cresta Sud - Est seguendola sul versante esposto a Nord risolvendo un delicato passaggio con tre chiodi che Ivan mette ma che Mauri toglie subito (vista l'esperienza di ieri). Zeno è un po' stanco e decidiamo di avvicinare le cordate. Un paio di passaggi che richiedono attenzione e alle 10.00 esatte siamo in cima. Nel frattempo Zeno decide di lasciare lo zaino e dopo 5 minuti ci possiamo abbracciare tutti in vetta. Il tempo intanto rimane un po' nebbioso ma pare non voglia infierire.

Al ritorno incontriamo gli svizzeri che avevano erroneamente intrapreso la cresta sul versante sud (nessuno è perfetto), salutiamo i tre francesi che avevano condiviso con noi il tavolo la sera prima e raggiungiamo gli sci.

Dopo una discesa veramente da dimenticare in una neve bruttissima alle 12.00 esatte rimettiamo le pelli e ci incamminiamo. Il ghiacciaio è lunghissimo e la quota sull'altimetro varia a ritmo demoralizzante. Procedo davanti ma non vedo l'ora di arrivare in branda. A quota 3.450 (dopo un'ora e 150 metri di salita) facciamo una piccola sosta. Alle 13.45, finalmente, varco insieme a Ivan la soglia del rifugio. Alla chetichella arrivano Mauri, Vitto e Zeno. Alle 15.00 inizia a nevicare copiosamente e la voce di mia moglie e dei miei bimbi, che sono riuscito a raggiungere telefonicamente, mi dà un po' di morale. Siamo momentaneamente soli al rifugio e approfittiamo dell'orario per schiacciare un pisolino, ma a sera arrivano un gruppo di Ticinesi, alcuni Spagnoli, una guida con un cliente e due ragazzi Svizzeri.

3° Giorno - Jungfrau mt. 4.158

Le previsioni non hanno sbagliato, giornata da urlo. Colazione alle 5.45 e partenza alle 6.30.

Scendiamo fino all'imbocco del tunnel e lasciamo in un unico sacco tutto il materiale superfluo segnalandolo con un paio di aste colorate e una provvidenziale scritta di Ivan nella neve "don't touch".

Proseguiamo poi fino a quota 3.300 lungo lo Jungfraufirn dove mettiamo le pelli e ricomponiamo le cordate. Davanti a noi solo la coppia dei due ragazzi svizzeri, alquanto sulle loro. Dopo aver superato una zona molto crepacciata risaliamo un pendio abbastanza infido che ci consiglia l'utilizzo dei rampanti. Il maschietto della coppia svizzera che aveva voluto fare il ganasca perde una pelle, scivola e la provvidenziale ritenuta della compagna lo salva da una figuraccia. Li forniamo di un rotolino di nastro che li fa diventare un po' più simpatici (crazie, grazie...) e procediamo. Oggi Mauri è particolarmente in forma e tira il gruppo mentre Zeno comincia a dare qualche segno di cedimento. Dopo aver superato l'ultimo traverso con alla sinistra una enorme seraccata raggiungiamo il colletto a quota 3.885 denominato Rottalsattel e ci prepariamo alla salita a piedi.

Decido di andare avanti e dopo il primo tratto non impegnativo sui 45° si tratta di attraversare un ripido pendio di 50/55° per circa 50 metri al fine di raggiungere un grosso spuntone metallico sul filo di cresta. A circa metà strada decido di mettere un chiodo e così raggiungo lo spuntone con un po' più di tranquillità.

A questo punto riparto per altri due tiri in sicurezza e poi possiamo procedere in conserva. I ragazzi svizzeri ci superano e la guida, che aveva un po' tirato il collo al suo cliente (da un dialogo serrato apprendo che ha 65 anni) deve tornare indietro. Zeno vuole desistere, ma un paio di incitamenti "pesanti" lo aiutano a riprendersi, del resto siamo a un passo da un tris fantastico.

A 50 metri dalla vetta dobbiamo affrontare l'ultimo passaggio delicato poi ancora pochi passi e la sommità della giovane donna (Jungfrau) è sotto i nostri ramponi. Sono le 11.00 e la gioia che accompagna il nostro abbraccio è immensa.

Cerchiamo comunque di non allentare la concentrazione, per la discesa Zeno si lega con me e Mauri (ci sentiamo tutti più sicuri) e all'arrivo al colletto siamo un po' più rilassati. Oggi la discesa è anche gradevole, Zeno sfodera le sue doti da trascorsi agonistici e presto raggiungiamo il punto dal quale dovremo risalire per



Vetta dello Jungfrau - Foto: G. Rottoli

circa 150 metri. Rimettiamo le pelli, ci facciamo forza e via. Alle 15.30 siamo di fronte all'imbocco della galleria, giusto in tempo per farci scattare qualche foto da una coppia di Indiani (non pellirossa), salire rapidi all'osservatorio, scrivere due cartoline a casa e salire sul trenino delle 16.10 .

Il nostro sogno si è realizzato : tre quattromila in tre giorni in una delle zone alpinisticamente più affascinanti del mondo e soprattutto tutti in vet-

ta, uniti da quel legame e quella solidarietà che solo noi alpinisti riusciamo a capire. Lo dedichiamo alle nostre famiglie, soprattutto alle nostre mogli che più o meno pazientemente sopportano questa nostra inguaribile passione.

Hanno partecipato (in ordine alfabetico):
Ivan Capelli - Vittorio Milesi - Zeno Rota - Giacomo Rottoli - Maurizio Vitali - (Sottosezione CAI di Villa d' Almè).

Diario della traversata scialpinistica degli Alti Tauri

Finalmente si parte, con mia sorella Giselda e l'amico Maurizio verso questa meta molto desiderata, poiché dopo tanti anni di sci alpinismo e aver salito tante montagne, questa traversata ancora mancava alla nostra collezione. E' una lunga e impegnativa traversata che riserva dei veri "gioielli" nei percorsi e nell'accoglienza nei rifugi; si snoda tra l'Alto Adige, Salisburghese e Carinzia ed il percorso presenta le cime più alte d'Austria: è considerata la Chamornix-Zermatt delle Alpi Orientali.

Ci accompagna la guida alpina Corrado.

Il 17-04-04 ci troviamo a Casere in Val Aurina con la nostra guida dove pernottiamo.

18-04-04: accompagnati da neve e nebbia risaliamo la Windtal (valle del vento) seguendo un vecchio percorso di contrabbando raggiungiamo l'Hiut Umaltori, attraversiamo l'Umbalkees e superiamo un secondo valico, il Reggentori (mt. 3056) e infine scendiamo al rifugio Essener Rostoker Hütte, che abbiamo trovato per il profumo di minestrone sparso nell'aria e così dopo tante ore, con altimetro, bussola e qualche schiarita, finalmente una bella cenetta e una meritata dormita.

19-04-04: il tempo pessimo ci costringe a rimanere nel rifugio, la nostra guida dorme tutto il giorno, per fortuna c'è Maurizio che ci tiene allegre. Sono arrivati anche altri gruppi con le loro guide, ma sono tutti stranieri perciò non possiamo conversare; meno male che le previsioni per l'indomani sono ottime.

20.04.04: una giornata stupenda si prospetta e partiamo verso il Grosser Geiger (mt. 3360); il panorama è stupendo, finalmente vediamo queste bellissime montagne, coperte di neve polverosa e già pensiamo alla discesa.

E' una tappa paesaggisticamente affascinante. Così pure la discesa fino alla Johamishütte, dove ci troviamo tutti, anche se non abbiamo seguito tutti lo stesso percorso.

Abbiamo sceso un canale veramente ripido e

anche Gisi è stata brava, è stata una giornata impegnativa ma appagante.

21-04-04: si sale il Gross Venediger (mt. 3674) e poi ci aspettano 2000 m. di dislivello in discesa fino allo splendido fondovalle di Innergschloss. Giornata magnifica, discesa in neve polverosa, serpentine solo per noi, gli altri sono scesi da un'altra parte, ma ci troveremo tutti all'albergo Matreier Taurenhaus dove una doccia, una bella cena e una salutare dormita ci rimettono in sesto per l'indomani.

Non siamo mai troppo stanchi perché la nostra guida in salita va talmente piano che noi dietro ci riposiamo e con Maurizio ci facciamo delle sane risate.

22-04-04: si sale prima la Lago Dabersee e poi all'Amertaler Hobe (mt. 2784), scendiamo nella Valle Landeck, sciata stupenda, risaliamo al Gamaterscharte per ripidi pendii e infine alla vetta del Samblik (mt. 3088), io e Gisi arriviamo in vetta sole, abbiamo mollato la nostra guida, è rimasto Maurizio con lui; Corrado oggi è veramente stanco, si vede che non è allenato, anche perché ha gli sci da telemark adattati all'attacco da sci alpinismo e sono molto pesanti; sono convinta che non vede l'ora che questa traversata finisca, al contrario noi ci divertiamo molto.

Lo aspettiamo in vetta poi, mentre si riposa, noi risaliamo verso la vetta del Grana Verspitze (mt. 3086), quindi ci ritroviamo per scendere con una fantastica discesa fino all'Alpinrentrum, un grande albergo dove arrivano gli impianti sciistici. Ancora una bella mangiata, per Mauri anche un bel pieno di birra e poi tutti a nanna.

23-04-04: torniamo al colle del Grana Verspitze, c'è un po' di nebbia, scendiamo un ripido canalino che ci porta sul versante meridionale nelle Dorferval, con neve assestata e di nuovo col bel tempo scendiamo nella valle che è lunghissima, dobbiamo anche spingere parecchio perché si appiattisce, portiamo gli sci in spalla fino all'albergo Taurewit (mt. 1500). Qui chia-

miamo per telefono il pulmino che fa servizio fino alla Luckerhaus (mt. 1918), rimettiamo gli sci e saliamo allo Studhütte (mt. 2801), punto di partenza per l'ascensione del Grassglockner. Arriviamo al rifugio per la cena che si rivela un vero buffet d'alta quota, mai visto tanto cibo in un rifugio e con quello che abbiamo mangiato possiamo stare in giro ancora una settimana.

Questa notte dormiamo poco, partiamo prestissimo seguendo una guida austriaca che conosce questo percorso ad occhi chiusi; infatti si è accordata con la nostra guida e starà davanti lui.

In questo modo ci portiamo avanti perché ci sono troppe cordate e su in alto, quando ci legheremo per raggiungere la vetta su roccette, eviteremo di dover aspettare.

Peccato che la nebbia ci ha negato il panorama, però abbiamo raggiunto la vetta della montagna più alta dell'Austria, il Grossglockner (mt. 3798).

La salita si è rivelata impegnativa per la neve e

il ghiaccio che ricopriva le roccette e per le condizioni meteo non delle migliori. Eravamo molto contenti e ci siamo scambiati baci e strette di mano.

La discesa questa volta non ci ha ripagati della fatica della salita, la neve era brutta e siamo arrivati alla Luckernaus contenti di stare tutti bene, visto le cadute fatte ed anche perché, dopo una settimana, viene proprio la voglia di abbandonare lo zaino pesante.

Abbiamo preso ancora il pulmino che ci ha portato a Lienz e da lì in treno fino a Brunico, poi ancora in Valle Aurina a riprendere la mia auto e via verso casa dove arriviamo all'una di notte, sono quasi 24 ore che siamo in giro. Siamo stanchi ma soddisfatti. Un grazie alla nostra guida che ci ha sopportato sulle code degli sci per una settimana, a Gisi e Mauri per aver condiviso con me questa bella avventura, e a mio marito che mi ha permesso di.... partire!

Alla prossima!!!



Montagne nel Gruppo dei Tauri - Foto: L. Maffei

Scialpinismo al Barbellino

Domenica 6 giugno 2004.

Parto con gli sci sullo zaino e scarponi ai piedi, alle ore 5,30 da Valbondione (quota 1000 metri). L'aria della mattina è fresca e carica di energia, le nebbie notturne si stanno diradando e sul sentiero dello "scarico" al rifugio Curò, il sole illumina le vette facendo presagire una giornata straordinaria.

Arrivo al rifugio alle 6,50, il rifugista mi serve una tazza di tè con 4 biscotti e mi chiede dove sono i miei abituali compagni di salita, rispondo che per loro è troppo presto (di notte vanno a ballare il latinoamericano), arriveranno più tardi.

Alle 7,00 sono già in cammino, percorro il sentiero verso la striscia di neve slavinata che scende dalla Val Morta e finalmente metto gli sci ai piedi; nel mentre vari gruppi di camosci mi fanno da cornice sui pendii.

La neve è ghiacciata e di conseguenza devo togliere gli sci un paio di volte in prossimità delle due strozzature della valle prima del lago di Val-Morta, che raggiungo alle ore 8,00, e dove mi fermo un attimo per bere ed assaporare il sole che nel frattempo ha raggiunto il fondo valle.

Salgo diritto su pendenze sostenute con neve completamente trasformata e liscia; verso la quota di 2400 metri, piego decisamente a sinistra per raggiungere il grande canale che scende direttamente dalla vetta, lo percorro fino alla quota di 2700 metri, qui devo togliere gli sci e mettermi i ramponi perché l'aderenza delle pelli è al limite della tenuta.

Raggiungo la vetta del Diavolo della Malgina a quota 2929 alle 9,03, mi siedo e lascio che i miei occhi si riempiano di panorami immensi e fantastici, verso ovest il Coca si mostra con un canalone che scende dalla cima invitante per una sciata estrema (io la sogno soltanto, qualcuno probabilmente l'ha già fatta), a nord la Valtellina con le sue poderose montagne (Disgrazia e Bernina), ad est l'Adamello ed i suoi satelliti,

ed infine a sud il Gleno, il Recastello, la Presolana: la giornata è veramente bella.

Rimango in vetta fino alle 9,22 mangiando della marmellata e salutando al telefono Lorena che è a casa per cause di forze maggiori, perché stiamo aspettando Luca che nascerà tra 20 giorni.

Riparto con i ramponi ai piedi e scendo la spalla est per circa 100 metri di dislivello, poi infilo gli sci e mi lancio su pendii soleggiati con neve leggermente sciolta in superficie fino al lago della Malgina (quota 2340 metri) ancora completamente ghiacciato, sono le ore 9,46.

Rimetto le pelli di foca e raggiungo il lago di Gelt (quota 2575 metri) e proseguo in direzione est fino ai piedi del canale che scende dal colletto di collegamento con il passo di Caronella.

Sci sullo zaino e ramponi ai piedi raggiungo prima il colletto e poi a destra la seconda vetta della giornata a quota 2804 metri, sono le ore 10,38.

Da qui scorgo due scialpinisti che sono saliti al passo di Caronella e che stanno raggiungendo il colletto dove sono appena transitato; gli chiedo se c'è neve a sufficienza per scendere al lago naturale del Barbellino e molto gentilmente mi dicono di seguire i pali dell'alta tensione (a qualcosa servono anche loro).

In effetti, scendo (passando dal passo di Caronella) su neve ottima e arrivo praticamente al vecchio rifugio del Barbellino togliendo gli sci per solo 20 metri.

Transito dal rifugio alle ore 11,06 incontrando parecchi escursionisti, di nuovo sci ai piedi e inizio a salire il canalone che scende dal Monte Costone.

Il sole è molto caldo, ma nonostante ciò, la neve rimane ottima (molle 4/5 cm in superficie e dura sotto); ho finito i liquidi e quindi mi avvicino ad una roccia per riempire la bottiglia mischiandola con una bustina di sali minerali (fino ad adesso ho bevuto 2 litri di liquidi).

Mentre risalgo incrocio i miei amici "Foltochionati" che mi spronano nel prosieguo della mia

cavalcata, e alle 12,30 sono sulla terza vetta della giornata, il Monte Costone a quota 2836.

Rimango 30 minuti a godermi il sole e a mangiare il secondo panino con marmellata, poi saluto gli amici dandogli appuntamento al Curò per più tardi, scendo la prima parte del canale verso il lago del Barbellino naturale, e poi piego a sinistra per scendere il canalino di collegamento con il vallone del Trobio che scendo fino alla quota di 2580 metri, rimetto le pelli e risalgo il ghiacciaio del Trobio est fino al colletto, tolgo gli sci e raggiungo la quarta vetta della giornata, il Gleno alla quota di 2882 metri.

Sono le 13,52, l'emozione inizia a farsi strada, su questa vetta il caro amico Enzo è deceduto nel 1996 ed il ricordo del suo sorriso e della sua allegria mi fanno sentire i suoi occhi vicini.

Ritornato al colletto, inizio a scendere sciando su un pendio da urlo (neve ottima, pendio liscio e regolare, e il solito sole che mi accompagna da diverse ore) raggiungo la quota di 2550 metri sul ghiacciaio del Trobio ovest.

A questo punto, devo decidere se proseguire la discesa verso il rifugio Curò o risalire fino alla vetta del Tre Confini e scendere al Curò dalla val Cerviera.

Dopo pochi attimi rimetto le pelli per l'ennesima volta e riparto alla volta dell'ultima vetta preventivata (il proverbio calza "ho fatto 30 e adesso faccio 31").

Mentre salgo, lo sforzo diventa più intenso a causa della pendenza del pendio e della neve esposta a est ormai molle; giunto in prossimità delle roccette, tolgo gli sci e risalgo un canalino fino alla cresta e da lì sci ai piedi fino alla quinta vetta della giornata, il Tre Confini alla quota di 2824 metri che raggiungo alle ore 14,44. La fatica dell'ultima vetta è stata indescrivibile, do' un colpo alla campana di vetta e mi lascio cadere per terra a riposare.

Sono veramente esausto per cui non riesco ad

assaporare la gioia di aver realizzato questo sogno che da parecchio tempo vaga nei miei pensieri quotidiani; bevo l'ultimo sorso di liquido e non rimango in vetta, ho voglia di scendere dai miei amici.

La discesa in Val Cerviera è esposta ad ovest e questo consente di sciare su neve ancora buona nonostante la tarda ora; però le gambe sono stanche e la reattività dei movimenti è lenta, incredibilmente sto facendo fatica anche in discesa.

Arrivo praticamente con gli sci ai piedi sul sentiero a circa 300 metri di distanza dal rifugio Curò; gli amici Doris e Obi mi vengono incontro complimentandomi per l'intensa giornata; mentre percorro l'ultimo tratto di sentiero, l'emozione tracima e mi invade fino a lucidare gli occhi. Al rifugio il dottor Foltachioma vedendomi arrivare inizia ad urlare come suo solito e richiama l'attenzione dei vari scialpinisti sulla mia traversata, l'abbraccio ed i complimenti dei miei amici sono la più bella soddisfazione della giornata, dividere le proprie emozioni con qualcuno dà un senso anche all'alpinismo solitario.

Sono le 15,30 e finalmente mi siedo in compagnia a mangiare il famoso radicchio con cipolle servito dall'altrettanto famosa "Cristina" con i baffi.

Dopo di ché scendiamo a valle illuminati da questo meraviglioso sole che ha brillato per tutto il giorno.

Giungo a Valbondione alle ore 18,00 dopo 12 ore e mezza di giro, nel quale ho percorso 3730 metri di dislivello in salita ed altrettanti in discesa, realizzando uno di quei sogni che non si possono comprare, ma che si possono realizzare con la passione ed il rispetto per la montagna, unito alla serenità dell'essere consapevoli della fortuna di vivere una vita meravigliosa affiancata dalla serenità di una famiglia stupenda e da amici autentici.

Grazie a tutti.

Punta Gugliermana

Nell'autunno 1965 affidai questo racconto, buttato giù a qualche settimana dall'ascensione, al redattore della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano, che non ritenne di mandarlo alla stampa; nel dicembre 1967, chiamato da pochi mesi a far parte del Groupe de Haute Montagne, lo inviai a La Montagne & Alpinisme, che -dopo averne curato la traduzione- lo pubblicò in testa al fascicolo del giugno 1968 (pag. 277): lo scritto è dunque inedito in Italia (P.N.).

"Potremmo anche darci la mano": è Pierino che rompe il silenzio.

Da qualche minuto siamo in vetta alla Gugliermana, puntualmente avvolta dalle nebbie pomeridiane.

Gli porgo la mano con gesto automatico. La mia mente è altrove: dove, neppure io lo so: forse ho ancora forti in me le sensazioni dell'ascensione, forse sono soltanto stanco.

Ormai si sono fatte le cinque, e non c'è tempo da perdere, se vogliamo arrivare al Craveri prima di notte.

Due doppie, e presto siamo sulla via normale dell'Aiguille Blanche: Pierino non la conosce affatto, io ne ho letto la descrizione sulla Vallot, che spiega di contornare la bastionata rocciosa della Gugliermana per raggiungere la cresta dove questa precipita sulla Breccia Nord delle Dames Anglaises. Semplice e chiaro, sembrerebbe; ma, all'atto pratico, non è poi tanto semplice raccapezzarsi, in mezzo alla nebbia, in questo labirinto di canalini, di crestine, di paretine, facili e non molto ripide, ma tanto friabili che basta muovere un sasso per far partire una frana. Scendiamo velocemente. Mi appoggio a un bel lastrone di roccia e mentre sto per porre piede sul sottostante gradino quello si muove e mi rovina addosso; cerco di togliermi dalla traiettoria, e, contemporaneamente, spingo il lastrone con entrambe le mani: riesco a correggerne la direzione, evitando di essere travolto; tuttavia,

colpito di striscio ad una gamba, perdo l'equilibrio e comincio a scivolare. Perché Pierino non tiene? Ho la sensazione che, colto di sorpresa, stia rotolando con me verso il Ghiacciaio della Brenva. Cerco di aderire al terreno il più possibile, nell'irrazionale speranza di riuscire ad arrestarmi.

Ma ecco il violento shock della corda tesa; sono fermo; Pierino ha tenuto; per attenuare lo strappo ha lasciato scorrere molta corda; mi volto a guardarlo: è preoccupato che mi sia fatto male: sangue, botta dolorosa, ma non dev'essere niente di rotto.

E' il terzo volo della giornata, il secondo mio personale.

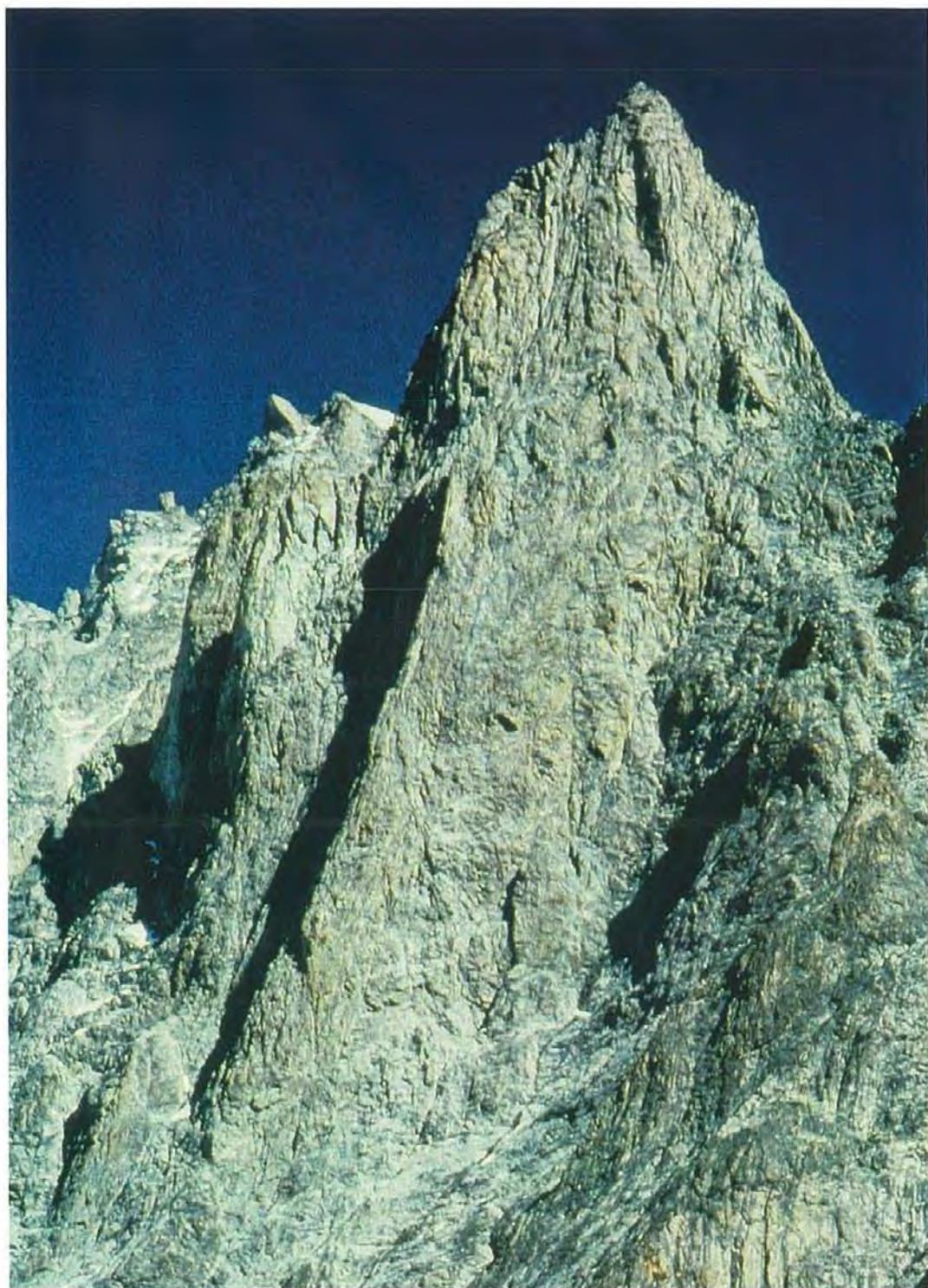
I minuti, le mezzore, passano veloci: ci riportiamo troppo presto in cresta e perdiamo altro tempo.

Incombono le prime ombre della sera; ora però la descrizione della via è assai precisa, e io l'ho bene in mente: abbandonare la cresta e scendere sul versante Frêne: ecco il "*piccolo couloir secondario*", il "*sottile gendarme caratteristico*", le "*rocce ripide ma facili*"; ecco la cengia che conduce al Craveri.

Ormai è buio; la cengia è molto discontinua, con vari saliscendi; ne percorriamo un lungo tratto, fino ad un grande terrazzo; Pierino è ben deciso a trascorrervi la notte: il tempo è bello e non fa freddo.

Io sono subito d'accordo, tanto più che la cengia sembra perdersi sopra un camino per il quale dovremmo scendere senza sapere dove andremmo a finire. Del resto sono convinto che il bivacco sia la migliore chiosa di una grande ascensione: specie quando lo si prevede comodo; e qui c'è perfino una chiazza di neve che potremo trasformare in acqua.

Nel buio più assoluto, alla fioca luce di una *luciola*⁽¹⁾ tenuta tra i denti, facciamo i soliti preparativi: non grandi cose, perché abbiamo con noi lo stretto indispensabile.



I 600 metri della sud della Gugliermine - Foto: P. Nava

Di tanto in tanto sentiamo delle voci: provengono dal Craveri; vediamo i segnali di una pila, a non più di cinquanta metri; ma ormai siamo sistemati sul nostro terrazzo e non abbiamo voglia di muoverci.

Qualche cubetto di meta e due piccole pietre costituiscono il nostro fornello; scaldiamo il poco tè rimastoci, usando come pentola una borraccia.

Non è poi tanto caldo questo bivacco: sarebbe meglio togliere gli scarponi, ma è un'operazione troppo faticosa.

Ogni volta che mi addormento, presto mi risveglio infreddolito. A pensarci bene ho avuto un senso di freddo durante tutta l'ascensione: ma era un freddo insolito, che prendeva più il cuore che le mani. Già lo avevo sentito la scorsa notte, sul Ghiacciaio del Frêne, avvicinandomi alla parete, quando ti assalgono i primi dubbi.

E' mezzanotte e mezza; a questa stessa ora, ieri, uscivamo dal nuovo Rifugio Monzino, che da quest'anno sostituisce la vecchia Capanna Gamba. Benchè la luna piena, splendente in un cielo miracolosamente sgombro dalle nuvole che fino a poche ore prima vi si accavallavano sospinte da un minaccioso vento di ovest, ci facilitasse il cammino, per tre volte, nel risalire il Frêne, siamo stati costretti a ritornare sui nostri passi, di fronte a seracchi o crepacci insuperabili: forse era meglio attraversare il Colle dell'Innominata piuttosto che passare per la *brogliata*⁽²⁾. E fortuna che siamo partiti presto: nonostante il tempo perduto, alle cinque eravamo alla cengia d'attacco e, dopo mezz'ora, iniziavamo ad arrampicare.

Sopra di noi, i seicento metri della sud della Gugliermina: una "*magnifica scalata libera, tra le più belle e le più difficili delle Alpi*"⁽³⁾, il frutto degli sforzi congiunti di Boccalatte e Gervasutti, l'ultima ascensione di Gabriele Boccalatte, caduto una settimana dopo all'Aiguille de Triolet.

I primi cento metri non presentano alcuna difficoltà.

Ci avviciniamo alla spalla nevosa di cui è cenno nella guida: il grande sperone che segna la via comincia a profilarsi alla nostra destra.

Audessou (= al di sotto) della spalla - dice la Vallot - fare una delicata traversata di quaranta metri per raggiungere lo sperone; Pierino ci prova: la parete è liscia, verticale, compatta: la tra-

versata sembra impossibile. Contollo la relazione: vi si legge proprio "*al di sotto della spalla*". Pierino torna sui suoi passi, intuisce che il passaggio è più in alto, *sopra* la spalla: *audessou*, non *audessou*: quanto tempo perduto per una o di troppo!

Saliamo diritti ancora per trenta metri: la parete si è raddrizzata di colpo; la scalata si è fatta impegnativa; mi sembra più difficile di quanto non sia, e mi riassalgono i dubbi: di non essere sufficientemente allenato per un'ascensione del genere, di pretendere troppo da me stesso per forzare la realizzazione di un sogno da anni accarezzato.

Ho le mani gelate, come adesso qui al bivacco, mentre Pierino propone di tenerci vicini per meglio proteggerci dal freddo: non ho voglia di muovermi, mi riaddormento.

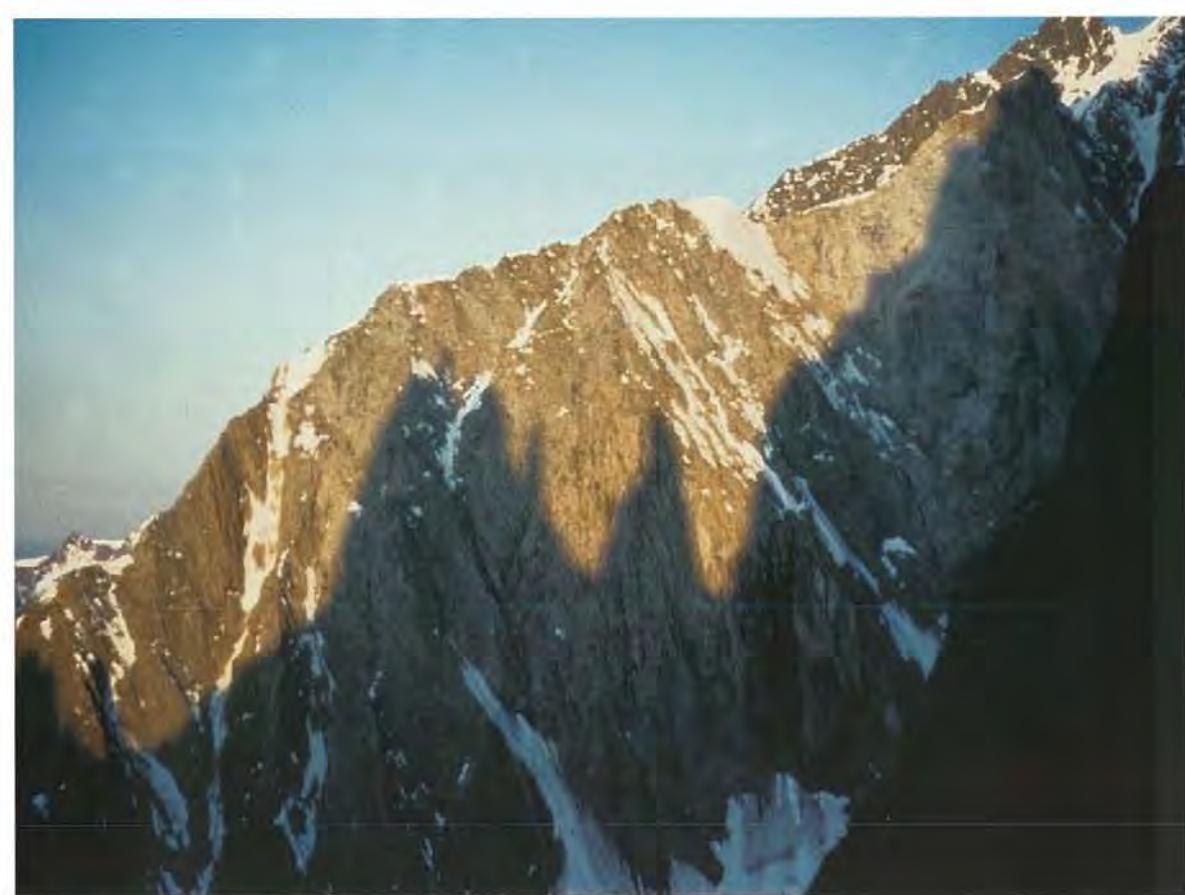
Ad un tratto ho l'impressione di cadere in un abisso senza fondo: mi succede abbastanza spesso, anche quando dormo nel mio letto.

Ripenso al volo che ho fatto sullo sperone: la corda che non scorre bene in tre chiodi alcuni metri sopra di me e che Pierino non può recuperare completamente; per liberarla, devo toglierla almeno dal primo moschettone; salgo in opposizione, attaccato con entrambe le mani ad una scaglia di roccia: ma ecco che mi ritrovo nel vuoto; mi butto istintivamente sulla destra, la scaglia mi tocca all'altezza del petto, ma passa a sinistra senza travolgermi: dopo quattro metri la corda si blocca; ricevo un contraccolpo notevole, intorno c'è odore di zolfo; riprendo a salire con rabbia, mentre Pierino mi chiede come è andata: bene, la scaglia poteva tagliare la corda.

Subito dopo, anche Pierino ha fatto un piccolo volo: nel punto più impegnativo dello sperone, al chiodo in cui perfino Boccalatte e Gervasutti hanno abbandonato un moschettone, tutti agganciano una staffa: lui si era invece messo un testa di passare in libera, e col sacco sulle spalle.

Il volo del compagno procura sempre un'intensa emozione: chi cade, ha reazioni di natura riflessa, quasi automatiche; chi è impegnato ad arrestare la caduta, quegli stessi attimi li vive invece con estrema lucidità, e, quindi, con partecipazione totale; per questo il volo del compagno è ancora più drammatico del nostro.

Fortunatamente il chiodo ha tenuto, e Pierino se l'è cavata senza alcun danno.



L'ombra delle Dames d'Anglais sui contrafforti dell'innominata - Foto: P. Nava

Pur non essendo proprio al limite del possibile, la scalata dello sperone ci ha impegnato a fondo: roccia non eccellente, verticalità eccezionale per il gruppo del Bianco, tiri di corda quasi sempre di trenta metri, pochissimi chiodi: un'ascensione, insomma senza respiro.

Un senso di oppressione al petto mi impedisce di riaddormentarmi: ancora non realizzo che la scaglia di roccia mi ha cagionato una forte contusione a una costola. Sono le tre del mattino; il mare di nuvole che ricopre la valle si sta alzando: se il tempo cambia, la discesa diventerà complicata. Queste nuvole, fatte d'argento dalla luce della luna, sono stupende: e sto ad ammirarle, benchè non mi lascino molto tranquillo.

Anche ieri, verso mezzogiorno, il cielo si era rannuvolato; qualche fiocco di neve era frullato nell'aria: sarebbe stato un bel guaio, se il tempo si fosse guastato, con le maggiori difficoltà ancora da superare.

Sulla grande cengia che taglia la parte alta della parete ci siamo fermati appena un momento, ansiosi di arrivare alla traversata che, qual-

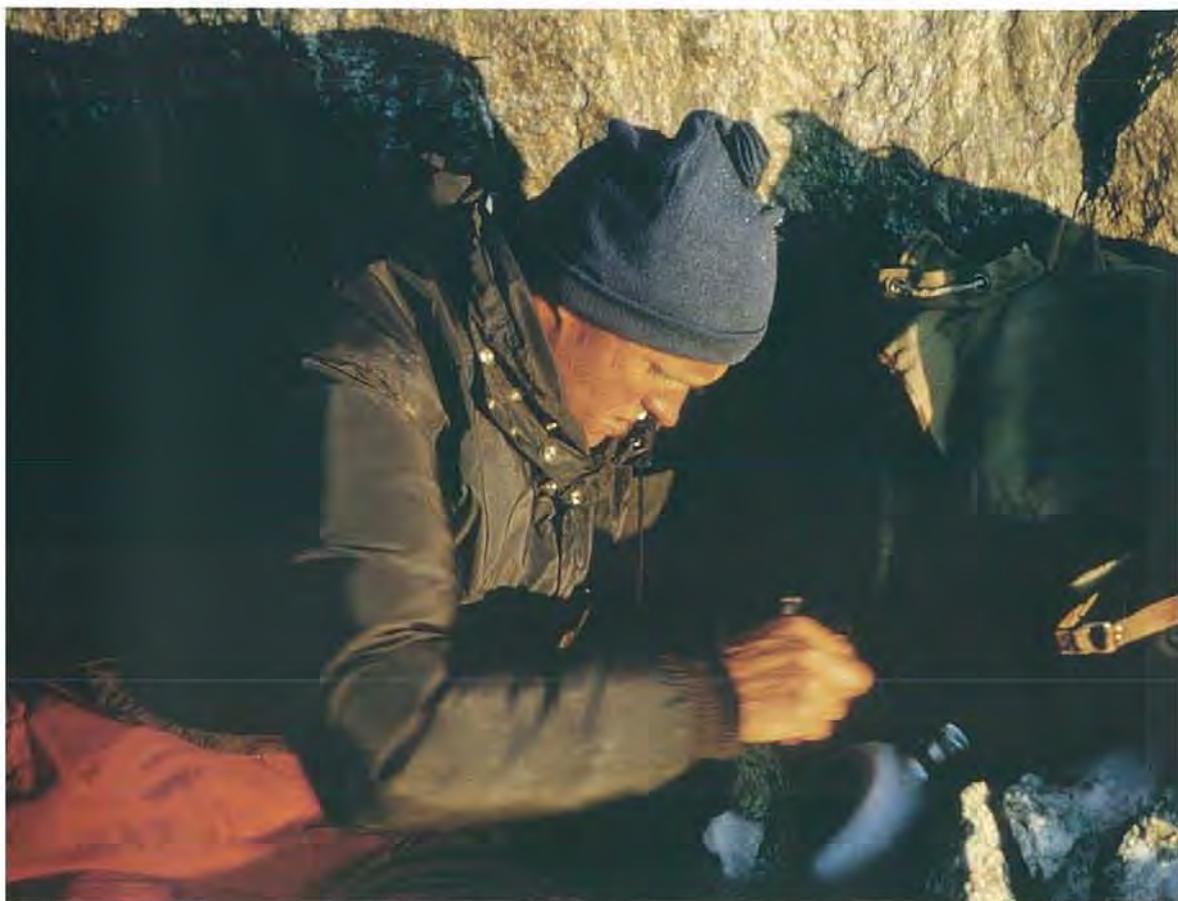
che metro più in alto, costituisce la chiave dell'ascensione.

Cinque o sei chiodi uno in fila all'altro indicano la via; sotto di essi, sulla cengia, una staffa perduta da una cordata che ci ha preceduto⁽⁴⁾; da sotto, il passaggio non sembra neppure verticale, e invece butta maledettamente in fuori; sopra l'ultimo chiodo, qualche metro a sinistra, c'è una lama di roccia con molti cordini.

Siamo alla famosa traversata alla corda, che dovrebbe consentirci di raggiungere un terrazzino dieci metri più basso (e non sarebbe niente), ma (e qui sta il *busillis*) otto metri a sinistra; per di più, tra la lama di roccia e il terrazzino, la parete presenta una marcata prominenza, la cui conformazione è del tutto sfavorevole alla traversata.

Accanto alla lama di roccia, nel posto di fermata più scomodo di tutta la salita, ci sleghiamo da una delle corde e prepariamo la doppia.

Pierino inizia la discesa; fa passare la corda d'attacco in due chiodi, che lo avvicinano alla verticale del terrazzino; ora è scomparso, nascosto



Pierino infila nella borraccia un po' di neve gelata - Foto: P. Nava

dalla prominenza rocciosa; procede con estrema lentezza; mi chiede se posso *ricuperarlo* un po': dev'essere troppo basso; tiro con tutte le mie forze, ma non riesco a sollevarlo di un centimetro perché la corda subisce un fortissimo attrito; sento che martella assai rapidamente: dev'essere impegnato al massimo; "*molla tutto*"; pochi secondi possono sembrare un'eternità; con sollievo lo vedo spuntare sul terrazzino. Mi preparo in un miracolo di equilibrio; l'inizio della doppia è quanto mai laborioso; mi lancio nel vuoto: forse è stato il troppo impeto, forse l'elasticità della corda, fatto sta che mi trovo improvvisamente un buon metro e mezzo sotto il moschettone nel quale passa la corda d'attacco: di risalire fin là, nemmeno pensarci: la parete è liscia e nettamente strapiombante. Tanto peggio, dovremo modificare il programma: Pie-

rino, anziché tirarmi al terrazzino con la corda d'attacco, compirà la manovra con i capi della doppia. Continuo a scendere sulla verticale fino all'altezza del terrazzino, molti metri alla mia sinistra; com'è lontano!

Pierino comincia a tirare; tutto sembra procedere per il meglio; improvvisamente mi sento bloccato: nel più basso dei due moschettoni che mi sovrastano ormai di alcuni metri la corda d'attacco è passata in modo irregolare, e non scorre più; mi tengo alla doppia con la mano sinistra e con la destra tiro disperatamente l'altra corda; Pierino intanto tira a tutta forza la doppia, che mi salta giù dalla spalla: mi ritrovo a cavallo della corda doppia, come un equilibrista sul filo: non penso, in quel momento, che anche Gervasutti, pochi metri sopra, ebbe un analogo inconveniente; per fortuna ora la

corda di attacco scorre un po' di più; grido a Pierino di tirare dolcemente, per non farmi perdere l'equilibrio; con un ultimo sforzo raggiungo il chiodo piantato da Pierino in una posizione impossibile: vi aggancio un cordino e mi autoassicuro.

Sono sfinito, proprio al limite delle forze: è la prima volta che mi succede.

Mi slego e ricupero la corda d'attacco: rimangono i due moschettoni a testimoniare della nostra battaglia; abbiamo trovato una staffa e abbiamo lasciato due moschettoni: cosa avranno trovato i nostri predecessori? Cosa lasceranno quelli che verranno dopo di noi?

Ho la mano sinistra anchilosata dai crampi, e fatico molto a superare uno strapiombo sotto il quale danzano due staffe che il meraviglioso Pierino ha provvidenzialmente lasciato; subito sopra una placca di quinto superiore, che richiede molto equilibrio ma poco sforzo, costituisce l'ultima, dolce difficoltà. Ancora cinque lunghezze sempre meno difficili, e poi è davvero finita.

Come mi sembra lontano quel momento! Eppure era ieri pomeriggio, soltanto poche ore fa. Le nuvole sono di nuovo sparite; su un orizzonte limpido e terso, tra la Dent Blanche e il Cervino, sorge il sole; l'ombra delle Dames Anglaises si disegna nitida sui contrafforti dell'Innominata; il granito dell'Aiguille Noire si tinge di rosso cupo.

È un momento magico e commovente.

Pierino infila nella borraccia un po' di neve gelata: per ridurla in piccoli pezzi ha dovuto tagliarla con un coltellino; gli ultimi due cubetti di meta intiepidiscono la nostra prima colazione.

Dal Craveri tre svizzeri partono per la cresta del Peutéry: avranno una giornata stupenda; noi scendiamo verso il Rifugio Monzino senza affrettarci: mi piace indugiare in questo ambiente selvaggio e bello fra i più belli, senza l'ansia delle difficoltà che mi attendono, e con la gioia dell'ascensione compiuta.

Sul ghiacciaio, seduto all'ombra di un seracco, contemplo a lungo la Gugliermi: l'abbiamo appena salito, eppure quell'immane pilastro mi incute, ancora, soggezione e rispetto.

E sempre più mi convinco che l'uomo vincerà tutte le montagne, scalerà tutte le pareti, percorrerà tutti gli spigoli, ma non sarà mai il più forte: a prevalere sarà sempre lei: la montagna.

(1) *Piccola pila in uso all'epoca che si accendeva (o spegneva) col semplice incastro di una lampadina.*

(2) *Così chiamato dalle guide di Courmayeur il percorso che, contornando alla base la parete sud dell'Aiguille Croux, consente di raggiungere il Ghiacciaio del Fréney senza passare per il Colle dell'Innominata.*

(3) *Guida Vallot, La Chaîne du Mont Blanc, vol. I, Addendum 1955, pag. 18.*

(4) *Gino Buscaini e Silvia Metzeltin, 10 agosto 1965.*

(5) *Punta Gugliermi - Parete Sud (Via Boccalatte-Gervasutti) - 11 agosto 1965 - Pierino Pession e Piero Nava.*

Cervino. La mia grande impresa

Dopo la salita al Bianco nel luglio 2003, per me già molto importante, ho cominciato a pensare alla prossima. Ma che cosa si può fare di più!

Mi dicevano sempre: ci sono qui cose belle da fare senza andare tanto lontano! È vero, però il fascino del Bianco non si può scordare perché è qualcosa di magico, ce l'hai sempre negli occhi, lo confronti con altre cime, altre vette; volgo lo sguardo dappertutto e cosa mi si presenta? Inconfondibile, bello e imponente: il Cervino "la grande becca" L'idea comincia a frullare in testa.

La quota che mi allarmava molto per il Bianco, ora mi preoccupa meno, infatti il Cervino è più basso, è appena 4478 metri, ma è un'altra cosa, perciò devo raffinare la tecnica e rafforzare le mie braccia perché mi dicono che in alcuni punti bisogna proprio tirarsi su di braccio.

L'intenzione è di scalare la vetta ancora con Piero Santini e Ernesto, come sul Bianco il precedente anno, ma il tempo quest'anno non è molto affidabile, pertanto bisogna aspettare almeno fino a luglio e poi vedere.

Non sapendo quando ci saranno le condizioni appropriate, intanto non ci penso e continuo a fare escursioni, vette di tutti i tipi (Alessio ci fa spesso da guida, anche quando Piero non c'è), Diavolino - Diavolo, Dente di Coca ecc. ecc. Addirittura ho fatto la ferrata di Menaggio che è la mia pecora nera. Infatti la prima volta, non avendola valutata bene, mi sono scoraggiata e sono uscita a tre quarti; la seconda, ho rinunciato subito all'attacco, con grande stupore degli altri perché nel frattempo ne avevo fatte di ferrate ben più impegnative della Grona, chissà, questa volta ho tentennato ancora prima di affrontarla, ma alla fine ce l'ho fatta.

Così passa giugno - luglio - ferragosto, come sarà ora la situazione? Cominciano i contatti, si tiene d'occhio l'evolversi delle perturbazioni, le pressioni, eventuali neviccate, ecc. ecc. Ci siamo! Adesso il tempo sembra stabile ma Ernesto dice che non si può andare più di due per volta perché ci sono delle regole con le guide di Cervinia, allora vado io per prima.

Il 31 di agosto si parte per Cervinia e il primo tratto è con funivia fino a Plan Maison m. 2555 per risparmiare qualche metro di salita, poi tranquillamente, fino al Rifugio Oriondè (in ristrutturazione), adesso cominciamo decisamente ad alzarci di quota, qualche torrentello, qualche traverso o pendio, via via fino al Colle del Leone dove troviamo

i primi bei canaponi da tenere saldamente e tirarsi su fino alla Capanna Carrèl e, per il primo giorno può bastare.

La sera una minestrina fatta a turno sui fornelli della Capanna che è disagiata al massimo, tra i due tavoli ci sono sacchi di cemento, funi, cavi, taniche di acqua, olio per compressori, tiranti ecc. ecc., tutto materiale che stanno usando per la sistemazione e l'ancoraggio della capanna stessa, dopo la grande frana dell'anno scorso. All'interno oltre al disagio, fa freddo e la branda è umida.

C'è un po' di traffico ma per fortuna la gente non è tantissima e la mattina dopo di buon'ora si può cominciare la grande impresa senza essere disturbati più di tanto. Si inizia subito con la "Sveglia", si perché già dal primo passo bisogna essere svegli e attenti. So benissimo che non è una cosa da poco perché se è una vetta così ambita ci sarà pure una ragione! La mia concentrazione è al massimo ma sono tranquilla e voglio gustarmi tutto! Ogni passo. Un tiro un po' più lungo mi impegna, mi sembra di non farcela, Ernesto mi incoraggia: dai!

Poi traversi, tiri, creste, anche un po' di neve dura, occhio! E ancora tiri, traversi, creste, la Scala Jordan e finalmente... la maestosa e superba vetta. Il panorama che ci circonda è semplicemente mozzafiato, inoltre la bella giornata rende tutto stupendo. Primo settembre 2004 indimenticabile!

Cosa dire o pensare in questi momenti, quando lo sguardo è rapito da tanta bellezza? Tutto e niente, sussurro solo grazie: perché esistono queste cose e grazie perché sono arrivata a vederle.

Purtroppo bisogna scendere, senza abbandonare la concentrazione, naturalmente, anche se le calate accorciano un po' il tempo di discesa. Fa caldo e ogni tanto qualche candela di ghiaccio si scioglie e ci bagna. Una sosta alla Capanna Carrèl per riprendere fiato e poi ancora canaponi e giù giù fino a Cervinia (per fortuna abbiamo trovato un passaggio dal rifugio Oriondè a Cervinia)

La mia giornata non è ancora finita, infatti torno da sola con la mia macchinina e mentre guido per tenermi sveglia canto con la radio accesa e finestro aperto. È bello anche vedere sul cancello di casa mio marito che mi attende, quasi più contento ed entusiasta di me e vuol sapere tutto della mia grande impresa. Sì, per me è stata sicuramente una grande impresa; nel mio piccolo mi sento di dire che questa importante, magnifica scalata, ha reso grande anche me, soprattutto nell'animo.

Alpi Apuane

Quella delle Alpi Apuane è una catena montuosa che si erge nella Toscana nord/occidentale, vicina e parallela all'alto Mar Tirreno. La sua lunghezza è di circa cinquanta chilometri, la sua forma sostanzialmente ellittica e l'asse principale direzionato secondo la direttiva Nord-Ovest /Sud-Est.

Essa insiste su tre importanti entità territoriali: la Lunigiana a Nord, la Versilia ad Ovest e la Garfagnana ad Est ed è delimitata a Nord dal fiume Magra e ad Est dal Serchio.

Essa è divisa tra due provincie: Lucca e Massa-Carrara.

La morfologia di questa catena è assai aspra ed imponente tanto da meritare l'appellativo di Alpi, nonostante l'altezza non raggiunga i duemila metri. Appunto l'asprezza delle forme, dettata dalla presenza di viva roccia, e l'altezza nonché l'elevata inclinazione dei versanti, distinguono nettamente queste montagne dal vicino Appennino. La densità piovosa è alta, a causa della vicinanza al mare ed esposizione alle perturbazioni ed ai vapori che da esso provengono; questo microclima, unito alla natura calcarea delle rocce, ha determinato la formazione di un esteso carsismo e vi sono alcune tra le grotte più lunghe e profonde d'Italia (come la Grotta del Vento, o l'Antro del Corchia) e pozzi naturali, quali l'abisso Revel. Unita a questo, la presenza di altopiani carsici rocciosi (come la Vètricia) ed i resti di antichi circhi glaciali (come Campocatino) conferiscono a queste montagne, nel loro piccolo, caratteri di unicità. I fiumi talvolta scavano forre profonde e tipiche vasche naturali, come le "Marmitte dei Giganti". Su tutto si impone la presenza di alte pareti e creste ripide ed esposte.

La sensazione che si ha è quella di continuità e coerenza d'eleganza.

Le vette principali, da Nord a Sud, sono: il Monte Pisanino (massima elevazione della catena), il Pizzo d'Uccello (dall'impressionante parete Nord), il Grondilice, il Contrario, il Monte Sagra, il Monte Cavallo (dalle quattro vette), la

Tambura, la Cresta di Sella, il Sumbra, la Pania della Croce (la "Regina" delle Apuane), la Pania Secca ed il Pizzo delle Saette. All'estremo Sud, il caratteristico "panettone" del Monte Procinto (con in cima un boschetto, detto "il Giardino") e la vetta bifida del Monte Forato, con in mezzo l'arco naturale cui si deve il nome.

Le pareti più importanti sono, appunto, la Nord del Pizzo d'Uccello (circa 700 m. di dislivello), la Sud del Monte Contrario, la Sud del Sumbra, la Sud e la Nord-Est della Pania Secca, la Nord del Pizzo delle Saette, la Ovest del Monte Nona, nonché tutti i versanti dell'incredibile Procinto. La presenza di alti e spettacolari crinali (quali la Cresta di Sella, la cresta del Monte Cavallo, e la bastionata Nord-Ovest del Pizzo d'Uccello) conferiscono definitivamente a questa catena un aspetto tipicamente alpino. A seconda del punto d'osservazione, alcune vette si offrono in profilo di ardita piramide; su tutte, il Pizzo d'Uccello visto da Sud ed il Monte Grondilice da Est. Nel gruppo delle Panie, la linea di una cresta ha assunto il nome di "Uomo Morto", poiché ricorda in modo evidente, se vista da Nord e a Sud, il profilo del volto di una persona distesa. Alcuni dei panorami più spettacolari e completi delle Apuane si godono senz'altro da Aulla e Fivizzano (sull'estrema parte settentrionale del massiccio) e dai casolari del Vergheto, in una valle sopra Massa, da cui si abbraccia un'ampia vista del settore occidentale.

Ampi sono i ghiaioni, talvolta confusi con i ravaneti delle cave. I nevai resistono fino a primavera inoltrata. D'estate, il candore del marmo inciso dà a molti l'illusione di ghiacciai perenni. Queste piccole grandi montagne, purtroppo note ai più solo per il marmo da cui sono costituite (ed il cui sfruttamento pone seri problemi di tutela ambientale) offrono varietà di territori e paesaggi e sanno offrire a chi voglia scoprirle emozioni uniche e indimenticabili.

Storie di montagna: Ilario ed Emilio Garlini

Il filo della storia lega persone, fatti e luoghi; se appena si presta attenzione, momenti, situazioni e tempi creano intrecci di ogni genere. E' stato così anche per Ilario ed Emilio, due dei quattro fratelli Garlini. La pagina del tempo ha aperto per loro una pagina di storia e purtroppo anche di dolore. Del '45 a Bergamo si parla poco, vi sono commemorazioni, ma pochi sono quelli che effettivamente hanno sentito raccontare dal vivo come andarono le cose. Tragedie ed eroismi, immense tristezze e patimenti appaiono al giorno d'oggi come dimenticati, situazioni accadute ai nostri genitori, non ci appartengono più.

Per caso ero venuto a conoscenza dell' incredibile fatto che vide protagonista Ilario, avrei voluto ascoltare la sua testimonianza...ricordare è una forma di rispetto verso il nostro passato ed un tassello del nostro presente, ma sono arrivato tardi. Ilario, a novantun anni, se ne è andato poco prima che il 2004 chiudesse il suo conto, di lui parlo brevemente con il figlio Lino, imprenditore: una testimonianza bisogna lasciarla anche sul nostro Annuario. La storia partigiana è prima di tutto storia e per i nostri territori, come per molti altri, perché storia di montagna.

La mattina del 27 aprile del '45 il gerarca Farinacci con una colonna composta da quattrocento giovani fascisti si avvicinava a Bergamo; contemporaneamente dalle montagne scendevano i partigiani: lo scontro sarebbe avvenuto in città. In Prefettura Monsignor Bernareggi cercava una soluzione affinché non avvenissero altri inutili spargimenti di sangue. Fra i presenti vi era Ilario Garlini, la passione lo aveva avvicinato alle montagne e spesso portava alimenti ai combattenti rifugiati nelle valli di Bondione. Il giorno prima era stato ferito mentre la colonna Resmini abbandonava la città. Come a volte accade nei romanzi, avviene il colpo di scena: Ilario decide di incontrare Farinacci per cercare un accordo. Garlini si avvicina alla colonna in arrivo, agita un moschetto

al quale è legato un asciugamano bianco, oggetti che ha sempre conservato, informa della presenza dei partigiani al Campo Marte, nei pressi di via Corridoni, un luogo che ora non esiste più. Si parlano, se nessuno della colonna Farinacci avrebbe sparato, i partigiani non avrebbero aperto il fuoco, è così avvenne: in un momento nel quale le regole non esistevano più ed i fratelli sparavano ai fratelli, venne presa una decisione logica, incisiva, semplice, indelebile, sicuramente eroica, la tensione era altissima ma non vi furono altre vittime.

Ad Emilio invece venne rapita la vita il 7 novembre del '43 in un'azione di soccorso avvenuta in montagna. Di lui si parla sul nostro Annuario dello stesso anno, quando la Sezione era denominata "Centro Alpinistico Italiano": per ottemperare alle norme in vigore a quel tempo sulle parole di origine straniera. I testi a lui dedicati furono due, a pag. 3 comparve il necrologio unitamente alla notevole attività alpinistica e a pag. 39 il racconto della vicenda. Chiedo a Renato Prandi, un nostro socio, di raccontarmi del fatto che lo vide protagonista, anche lui era un provetto alpinista, ma non come il Pelliccioli, sottolineerà con rispetto. Lo vado a trovare a casa sua ed è con un certo stupore che vi trovo ben esposti e ben costruiti numerosi modellini dei più famosi vascelli: un alpinista che costruisce navi. Prandi, oltre che alpinista è stato un infaticabile lavoratore, faceva "ore" anche prima di recarsi in ditta e per una decida d'anni, allontanandosi ovviamente dalla montagna, impegnò anche i sabati le domeniche, come motorista sugli scafi da corsa costruiti dalla Riva: mi fa piacere ascoltarlo, anche se il fatto riguarda purtroppo una tragedia. Prima di salutarmi mi mostra il suo libro dei ricordi: nella prima pagina è incollata la foto di Emilio, la stessa che compare sull' Annuario. Ciò che mi racconta lo trovo successivamente sul notiziario stesso, per cui penso valga la pena di riportare, anche

se riassunte, quelle note ingiallite dal tempo....ma ancora estremamente vive nel ricordo di Renato.

Il 23 ottobre del 1943, Teodoro Fuerstein, suddito germanico, da molti anni residente a Bergamo, partì per un'escursione nella zona del Coca: non fece più ritorno. La mamma... rivolse un appello ad alcuni nostri soci...Malgrado l'inclemenza della stagione...Giuseppe Beni, Luigi Gazzaniga detto Barba, Emilio Garlini e Renato Prandi decisero di partire. Il 6 novembre erano al rifugio Coca, unitamente al portatore Simoncelli di Bondione. Il giorno stesso il Beni ed il Simoncelli esplorarono il Pizzo ed il Dente di Coca, mentre gli altri si dirigevano allo Scais ed al Porola. A causa della tormenta parte del gruppo tornò, mentre il Garlini ed il Prandi risalirono il Canalone Tua...."i segni dell'alpenstok del tedesco, sembravano portare da quella parte.... in cima ci riparammo costruendo un muretto di sassi ed infilando i piedi nello zaino, ... di notte alla Manina si vedevano le lanterne dei minatori..." Il giorno dopo decisero di raggiungere il Passo di Coca attraverso lo Scais ed il Porola....nel corso della giornata si scatenò la bufera... risalirono e discesero diversi canali sino ad imboccare la direzione giusta..."Garlini aveva perso i guanti, gli diedi i miei che portavo sopra quelli di seta..... arrivati nei pressi del valico e considerate ormai finite le difficoltà, allentammo l'attenzione, io andai un poco avanti... pochi attimi e lo vidi scivolare, si infilò in un anfratto fra roccia e neve... il nodo della corda non si scioglieva, la tagliai, lo raggiunsi e provai a tra-

scinarlo, ma non dava segni di vita ..." (si ritrovarono poi i documenti del Garlini sparsi lungo questo tratto). Prandi arrivò al Coca ormai sfinito... "nel rifugio non vi era più niente, nulla da mangiare e nulla nel quale lasciare mani e piedi semi congelati.... avevo lasciato aperto alcune finestre e queste sbattendo richiamarono il Beni (risalito nuovamente il giorno successivo" ... Renato era mezzo assiderato ed in stato di semi incoscienza ... "All'ospedale di Bergamo mi volevano tagliare le mani, ma un medico italiano, reduce dalla campagna di Russia, trovò il rimedio e con pazienza mi curò, mi tolsero solo alcune falangi..."

Questi fatti sono tasselli della nostra storia, ma ve ne sono altri sui quali soffermarci. I fratelli Garlini passarono dal commercio di prodotti agricoli alla costruzione di biciclette, avviando successivamente una ditta di cromatura e verniciatura nella quale si trattavano anche le famose Rumi e le Devil. Ilario inoltre realizzò con alcuni soci i primi impianti sciistici di Lizzola, divenne poi presidente e presidente onorario della UEB. Fatti questi, che, come tanti altri simili, devono renderci orgogliosi. Lavoro: tanto, montagna: molta, altruismo, senso dell'imprenditoria; nulla potrebbe descrivere meglio il carattere della nostra terra e di chi la vive e perché non rendere orgoglioso il "popolo della montagna" che esiste ancora, seppur allargato, pulsa, cerca sempre e ancora nuovi orizzonti alpinistici, ma anche culturali ed umani.



Sci Alpinismo nelle Alpi Apuane - Foto: T. Tinelli

Intorno al Monte Bianco

Celebre trekking, il Giro del Monte Bianco è uno degli itinerari escursionistici più frequentati delle Alpi.

Il percorso base si sviluppa su sentieri di media montagna che non presentano difficoltà alpinistiche, ma per alcune tappe lunghe, dislivelli notevoli, zaino pesante, è richiesto un buon allenamento.

Esistono diverse varianti al percorso base, interessanti per le caratteristiche più "alpinistiche", sentieri che attraversano ambienti solitari e selvaggi, che passano a quote più alte e permettono di scoprire paesaggi e panorami molto belli. Lo scorso anno da Courmayeur siamo arrivati a Chamonix, ora riprendiamo il cammino da Chamonix per concludere a Courmayeur un trekking spettacolare, un anello ideale che passando dall'Italia alla Svizzera e alla Francia, abbraccia l'intero massiccio.

Per la descrizione dell'itinerario e delle principali varianti disponiamo della guida "Tour du Mont-Blanc" della Federation Francaise de la Randonnée Pédestre.

Martedì, 31 agosto.

A La Palud (fermata straordinaria concordata preventivamente con il responsabile della società dei bus) parcheggiamo le nostre auto, puntuali per il primo bus-navetta diretto a Chamonix. Giunti alla "gare du chemin de fer" ci incamminiamo verso la stazione della funivia del Brévent che in pochi minuti ci trasporta alla stazione intermedia di Planpraz a 2020 m di quota. Qui ha inizio il trekking.

Raggiunto senza fatica il Colle del Brévent, attraversiamo i ripidi passaggi rocciosi del versante Nord fino alla sommità (m 2526).

Il Brévent è conosciuto come il più celebre belvedere sul Bianco e sulla vallata di Chamonix, ma quando arriviamo tutto è nascosto da una

fitta nebbia. Quello che per ora vediamo è la cabina della funivia che si materializza sbucando dalla foschia.

Lasciamo l'affollato piazzale della funivia e ci incamminiamo sul sentiero che scende a Les Huches; durante la lunga discesa (oltre 1500 m di dislivello) non incontreremo altra gente.

Man mano scendiamo le nebbie si diradano e dalle ampie schiarite appare il cielo limpido. Mentre la vallata sotto di noi rimane ancora nascosta, di fronte, lentamente cime e ghiacciai si scoprono fino a comporre un unico grandioso panorama che si allarga dall'Aiguille du Dru alle Aiguilles de Bionnassay con in primo piano l'ampio sviluppo del ghiacciaio dei Bossons e di Taconnaz.

Troppo bello... Nei pressi del piccolo rifugio di Bel Lachat ci fermiamo a lungo per fotografare.

Per evitare i circa 800 m di dislivello, saliamo a Bellevue (mt 1781) con la funivia; la tappa di oggi sarà comunque ancora lunga.

Abbiamo deciso di seguire la variante del Col de Tricot, un percorso interessante dominato all'inizio dalla splendida parete di ghiaccio dell'Aiguille de Bionnassay.

Dopo lo Chalet de l'Arc, il sentiero scende bruscamente al ponte sospeso sul torrente glaciale per risalire al Col de Tricot (m 2120), notevole belvedere sulla parete Nord dei Dômes de Miage. Scavalcato il colle, per una ripida discesa raggiungiamo gli Chalets de Miage (m 1560), invitante punto di sosta e ne approfittiamo per uno spuntino e un fresco bicchiere di birra. Riprendiamo a camminare per risalire circa 200 metri di quota fino a una depressione nelle vicinanze dello Chalet du Truc e da qui, per una carreggiata, scendiamo a Les Contamines (mt 1164), grande centro turistico, e al posto tappa del C.A.F.



Alcune fasi del trekking intorno al Monte Bianco
Foto: G. Innocenti

Seguendo una strada sterrata che costeggia il torrente Bon-Nant, arriviamo all'antico santuario di Notre Dame de la Gorge dove inizia la via romana che si innalza ripida tagliata nella roccia. Dopo il ponte della Téma incontriamo il caratteristico hotel "Nant-Borrant", posto in una verde radura in vista del ghiacciaio di Trêlatête.

Da qui in avanti si entra in un settore meno spettacolare ma non per questo meno interessante. L'ambiente è caratterizzato da profondi valloni, boschi e pietraie, dorsali rocciose sulle quali spiccano vette calcaree dall'aspetto dolomitico.

Si continua attraverso vasti alpeggi fino alla conca dove è lo Chalet-rifugio "La Balme" (m 1706). Ora il sentiero, sempre ben segnato, sale tra massi e ghiaioni al Col du Bonhomme per continuare a mezza costa fino al Col de la Croix du Bonhomme (m 2488) e, subito sotto, all'omonimo rifugio del C.A.F.

Verso Sud il panorama si allarga sulla Tarentaise.

La guida descrive, in alternativa all'itinerario più frequentato, un percorso diverso che scegliamo di fare. Dal rifugio, seguendo un sentiero che va in direzione Sud-Est, attraversiamo una serie di piccoli ruscelli per rimontare il fianco di una parete rocciosa ed entrare in un largo vallone che culmina su un colle a circa 2600 metri di altitudine.

Sul versante opposto, adagiato in una verde conca, c'è il piccolo lago Mya, verso Est si alzano le innumerevoli punte rocciose delle mon-

tagne della Seigne. Contornato il lago seguiamo il sentiero in una valletta che si affaccia sulla Vallée des Glaciers fino a quando, tra pietraie e folti cespugli di rododendro, il sentiero sparisce. Sul fondo valle è però ben visibile la strada, sicuro punto di riferimento, che raggiungiamo dopo essere scesi per circa 600 m di dislivello lungo un pendio piuttosto scosceso. Di sicuro questo percorso non è molto frequentato. Al rifugio Des Mottets (m 1870) facciamo una sosta prima di affrontare la salita al Colle della Seigne (m 2516) sul confine italo-francese.

Dal colle il versante italiano del Monte Bianco si presenta con la vista delle aeree creste del Brouillard e di Peutère. Belle le Pyramides Calcaires sovrastanti il sentiero che scende nel vallone della Lée Blanche e l'inquadratura delle Aiguilles de Trêlatête con il ghiacciaio de la Le Blanche che incombono sul rifugio Elisabetta.

E al rifugio concludiamo la tappa. È un bel rifugio; buona tavola, buon vino e simpatica è la cordialità delle "rifugiste".

Sabato, 4 settembre.

Lasciamo il rifugio per seguire la strada fino al pianoro di Combal. Prima del ponte prendiamo a destra un sentiero che sale ai pascoli dell'Arp Vieille superiore e quindi a una spalla erbosa (mt 2375).

Siamo sul sentiero conosciuto come grande balcone della Val Veny.

Lungo il percorso, fino al lago Chêcroui, possiamo ammirare l'ampio scenario con il ghiacciaio del Miage, le seraccate del Brouillard e di Frêne, l'imponente Aiguille Noire du Peutère, le eleganti Dames Anglaises, il Dente del Gigante fino alle Grandes Jorasses e in basso l'infilata delle valli Veny e Ferret.

Al Colle Chêcroui ci fermiamo per un buon pasto. È una calda giornata di sole, il posto è bello e ci sta bene una pausa di relax prima del ritorno a valle.

Nel pomeriggio riprendiamo lo zaino e scendiamo a Portud in val Veny, dove attendiamo il pullman per Courmayeur.

La boucle est fermée, le Tour du Mont Blanc est terminé!

Chiude così l'ultima pagina della nostra guida.

Dal Palamonti ai giganti delle Orobie

Dalla "Casa della montagna" al Pizzo Coca passando per le più importanti vette orobiche in 6 giorni consecutivi.

Introduzione:

L'idea di partire dalla prossima sede del CAI sita in quel di Bergamo per arrivare sulla vetta più alta delle Alpi Orobie è senza ombra di dubbio la naturale conseguenza dell'impresa compiuta durante l'estate 2003. Naturale conseguenza in quanto le tre componenti principali dell'esperienza del progetto "130 cime per la salute" sono presenti anche in quest'ultima idea orobica: il CAI di Bergamo, la Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori e naturalmente la passione per la montagna bergamasca.

Il progetto "dal Palamonti ai giganti delle Orobie" è consistito nel partire dalla montagna dei bergamaschi per eccellenza, il Canto Alto, per arrivare, attraverso un percorso logico di creste e sentieri e calpestando le principali vette bergamasche come la Cornagiera, la Corna di Filaresa, il Suchello, l'Alben, l'Arera, le cime di Valsanguigno, il Cabianca, il Diavolo, il Redorta e la Punta di Scais, sulla vetta più alta delle Alpi Orobie. Il tutto in 6 giorni consecutivi utilizzando una piccola tenda ed approfittando, causa le pessime condizioni meteo di questa estate assai piovosa, dell'accoglienza di tre rifugi orobici (Calvi, Brunone, Coca).

Tutto questo per divulgare l'importante messaggio legato alla frequentazione delle stupende montagne di casa nostra e per vivere un sogno che da tempo non mi faceva dormire la notte!

Poche persone sono a conoscenza del fatto che esistono una serie di sentieri, per altro ben tracciati, che dal cuore della città permettono di raggiungere i maggiori rifugi bergamaschi e perché no, di salire sulla vetta orobica per eccel-

lenza. Sentieri di varie difficoltà ed adatti all'escursionista medio oppure all'alpinista esperto (il percorso che collega i tre 3000 m orobici ne è l'esempio); esiste inoltre un sistema di creste, cavalcate per l'80% durante il progetto, che se percorse integralmente permettono di raggiungere la vetta del Pizzo Coca passando per la cima di ben 30 montagne assai rinomate.

Un'ottima idea potrebbe essere rivolta a chi volesse percorrere il celebre "Sentiero delle Orobie Orientali" in quanto ho potuto constatare la possibilità di intraprendere la partenza del sopraccitato percorso dal cuore della città; i punti d'appoggio in quota sono numerosi visto che si transita dai paesi di Aviatico e dal Colle di Zambla ed inoltre sono sufficienti 3, massimo 4 giorni per raggiungere tale percorso all'altezza del rifugio Laghi Gemelli.

Svolgimento del progetto:

Innanzitutto sono felicissimo di essere riuscito a sviluppare, senza non poche difficoltà, l'ennesima "idea orobica" che mi era balenata per la testa durante lo scorso inverno. E' stata dura fisicamente ma soprattutto mentalmente; questo per colpa delle pessime condizioni metereologiche incontrate durante la lunga cavalcata (4 giorni su 6 ha piovuto!) e per la continuità dello sforzo fisico che un'impresa del genere richiede.

La partenza dell'avventura è avvenuta dalla prossima sede del CAI di Bergamo, il Palamonti di via Gleno, sabato 7 agosto in tarda mattinata. Dopo un breve saluto agli amici "Past-President" del CAI di Bergamo Paolo Valoti ed al Vice Presidente Pier Mario Marcolin con l'ausilio di una mountain bike mi sono recato in quel di Sorisole, naturale partenza per raggiungere la rinomata cima del Canto Alto.

1° Giorno -7-8-2004

Ore 11.00: inizia l'avventura ma ahimè il cielo è molto nuvoloso. Inoltre le previsioni per i giorni a venire non sono confortanti, ma nonostante ciò il morale è alle stelle e sinceramente non vedo l'ora di partire per scaricare la tensione accumulata durante i giorni precedenti la partenza. La giornata resta nuvolosa (durante il mese di agosto a queste quote è meglio così...) ma fortunatamente le gambe funzionano ottimamente; passo dopo passo lascio alle mie spalle il Canto Alto, il Canto Basso, la Corna di Filaressa, il Monte Costone, il Monte Poieto e la caratteristica Cornagiera.

I sentieri percorsi, 220-301-531 e 537, sono ottimamente segnalati, non riservano nessun tipo di

difficoltà ed inoltre offrono un panorama assai remunerativo che merita d'essere immortalato più volte (fantastico risulta essere il colpo d'occhio sulla città di Bergamo).

Con me c'è l'amico Franco Arioli con il quale, al termine della lunga cavalcata, decido di trascorrere la notte all'interno dell'accogliente tendina posta nei pressi della Forca d'Aviatico. La notte sarà un po' tribolata per colpa dell'ennesimo temporale di forte intensità che si è abbattuto sull'intero territorio bergamasco scaricando, tra le altre cose, un infinito numero di lampi e tuoni. Per questo motivo non riesco a chiudere occhio...

Sono comunque fiducioso.

Le ore percorse sono quasi 12 ed inoltre i metri di dislivello si attestano attorno ai 2400.



Maurizio Agazzi e Paolo Valoti sulla vetta dello Scais - Foto: M. Agazzi

2° Giorno -8-8-2004

La speranza che il temporale della notte abbia pulito il cielo viene subito delusa in quanto il clima risulta essere umido e piovoso. Che strana estate penso, l'esatto contrario dell'anno precedente.

Sempre in compagnia di Franco decido di partire alla volta dei monti Suchello, Alben e, condizioni meteo permettendo, Grem.

Non è facile iniziare la giornata sotto un'incessante pioggerellina sapendo che le ore di percorrenza varieranno dalle 10 alle 12. Stringo i denti e... spero!

Speranza "accolta" e dopo circa due ore, nei pressi della vetta del Monte Suchello, il cielo si schiarisce permettendoci di ammirare in lontananza le guglie quasi verticali del Monte Alben. Il sentiero numerato con il 525 è ben tracciato ma l'erba, a causa della poca frequentazione, ne cela la bella traccia (invito gli escursionisti a ripercorrere il sopracitato sentiero).

Il percorso è lungo ma estremamente remunerativo; la vetta dell'Alben è sempre più vicina ed è nostra nel primo pomeriggio. Il tempo, tanto per cambiare, peggiora di conseguenza è necessario accelerare il passo (non si dovrebbe fare durante gli sforzi prolungati nel tempo...). Rapidamente mi immetto nel sentiero numero 501 e scendo verso il Colle di Zambla dove l'amico Guerino mi aspetta con un providenziale cambio di indumenti asciutti, e qualcosa per rifocillarmi. Fresco e come rinato mi appresto a salire sulla Cima di Grem nei pressi della quale trascorrerò la notte sempre dentro la mia tendina.

La pioggia cade incessantemente anche durante la seconda notte ma questa volta il sonno non me lo faccio scappare; è la stanchezza che si fa già sentire!

I metri di dislivello percorsi sono approssimativamente 2500, le ore di percorrenza si attestano attorno alle 12 e le difficoltà tutto sommato sono contenute (adatte ad ogni escursionista allenato).

3° Giorno -9-8-2004

Il cielo è stranamente terso; stranamente in quanto le previsioni per la giornata odierna sono pesime. "Finalmente!" penso. Il morale è alto e rag-

giungo verso le 7.30, sempre in compagnia dell'amico Franco, la vetta del Pizzo Arera.

Alle 8.00 il tempo peggiora, le previsioni, ahimé, non sbagliavano.

La lunga discesa verso le baite di Mezzeno avviene senza alcun tipo di problema e poi di nuovo su, seguendo il bel segnavia che attraverso una breve salita conduce verso il passo omonimo. Attraversiamo il pendio che collega i passi Mezzeno e Gemelli e puntiamo direttamente al valico del Passo di Valsanguigno.

Il cielo si riapre e la vetta del Pizzo Farno viene raggiunta con tutta tranquillità. Chiamo l'amico Paolo Valoti, con il quale ho in programma di salire tra un paio di giorni i tre 3000 orobici, per avere le preziose informazioni riguardo le condizioni atmosferiche ma vengo subito deluso; anche domani il meteo è sfavorevole (3 giorni su 3... è quasi record negativo!!!). Devo continuare a stringere i denti; non posso rinunciare ad un sogno tanto ambito e soprattutto ben pianificato.

Riparto in direzione delle vicine Cime di Valsanguigno (e qui consiglio ad ogni lettore la salita in quanto il panorama è favoloso) e poi di nuovo giù, verso il Passo d'Aviasco.

Una piccola pausa per pranzare, sono le 15.30!, e via di nuovo a cavalcare la facile cresta che permette di salire sui monti Frati, Valrossa e Cabianca.

Ormai mancano solamente (!) 2 massimo 3 ore al rifugio Calvi ma come sempre è accaduto nei giorni precedenti ricomincia a piovere... Ormai mi rassegnò e cercando di sdrammatizzare la situazione, raccontando barzellette e stupidaggini di vario genere all'amico Franco, raggiungo l'accogliente rifugio.

Penso tra me e me: "finalmente stanotte dormirò tranquillo".

L'avventura di Franco volge al termine; decide di raggiungere il giorno seguente il rifugio Brunone dopodiché farà ritorno a casa.

In serata vengo contattato da Paolo il quale mi conferma che le previsioni per il giorno seguente sono pessime "sono probabili forti temporali nel primo pomeriggio" mi dice; "cerca di essere al rifugio Brunone in tarda mattinata". Poco male penso; ne approfitterò per riposarmi in attesa della cavalcata finale.

Anche oggi le ore di percorrenza sono state molte, quasi 12, le difficoltà sono salite al li-



Palamonti 2004

vello di escursionismo-esperti e i metri di dislivello in salita, approssimativamente, sono stati intorno ai 2400.

4° Giorno -10-8-2004-

Stranamente la mattinata è tersa e per questo motivo decido di fare una "sortita" sul Pizzo del Diavolo di Tenda.

Man mano che salgo mi accorgo che la perturbazione sta raggiungendo la conca del Calvi; è veloce ed in pochi istanti mi trovo immerso nella nebbia (ormai è record; 4 giorni su 4 di maltempo...). Non mi resta che raggiungere prima possibile il rifugio Brunone.

La voglia di mollare è molta ma decido di approfittare delle cattive condizioni atmosferiche per trasferirmi, tramite il comodo sentiero, al rifugio Brunone; così facendo permetterò al fisico ma soprattutto alla testa di recuperare le forze spese durante questi primi -intensi- quattro giorni.

La nebbia risulterà essere compagna inseparabile di questa giornata tipicamente autunnale ma nonostante ciò sorrido e penso: "almeno non piove!!!".

Nei pressi del Passo di Valsecca chiamo Paolo che mi conferma che la perturbazione ha raggiunto anche la città di Bergamo mentre un ultimo sguardo verso i giganti delle Orobie (Redorta-Scais-Coca) mi ricorda che la stupenda avventura sta terminando (domani, condizioni meteo permettendo e con il suo prezioso aiuto, cercherò di salire sulle tre vette).

Raggiungo il rifugio in un clima quasi invernale; nebbia fittissima e freddo quasi intenso. Sono le 15.00 del 10 di agosto e ci sono solamente 10 gradi!!!... l'esatto opposto dell'estate scorsa. Saluto e ringrazio l'amico Franco che mi ha accompagnato fino a questo punto ed incrocio le dita in attesa delle tanto sospirate buone notizie meteorologiche.

Arriva la telefonata, ma le informazioni sono sempre le stesse; pioggia in nottata ed in prima mattinata con un probabile miglioramento nel

pomeriggio. Sono abbattuto moralmente; non è il massimo intraprendere la salita alla Punta di Scais con queste condizioni meteo. La cena al rifugio è gustosa (un plauso al rifugista) dopodiché, al termine di una chiacchierata con i numerosi escursionisti presenti nell'accogliente punto d'appoggio, mi corico.

5° Giorno -11-08-2004

Anche durante la quarta notte la pioggia è caduta copiosa e la mattina, come da previsione, è piovosa. Decido di "temporeggiare" leggendo qualche rivista e scrivendo tutto quello che mi passa per la testa.

Verso le 9.00 arriva l'amico Paolo il quale mi conferma le previsioni del giorno precedente: nuvoloso in mattinata ma probabile miglioramento nel pomeriggio.

Dopo un breve consulto decidiamo di partire in direzione della vetta del Pizzo Redorta; per la non facile salita alla Punta di Scais decideremo in tarda mattina. Sinceramente sono un po' teso; lo Scais non è banale da salire ed inoltre la stanchezza, accentuata dalle cattive condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato questi primi 5 giorni, comincia a farsi sentire. Sarebbe comunque una disdetta non riuscire a portare a termine il progetto ora che sono in vista del traguardo finale e per questo motivo mi faccio coraggio.

Un'ora e mezza più tardi la vetta del Redorta è sotto i nostri piedi e il cielo, come preannunciato dalle previsioni, comincia ad aprirsi. Per questo motivo decidiamo di tentare la salita alla Punta di Scais e dopo esserci predisposti in cordata cominciamo l'ascesa al 3000 orobico tecnicamente più impegnativo. Il passo non è veloce in quanto la roccia oltre che essere friabile risulta bagnata dalla pioggia caduta incessantemente durante la notte ed inoltre, come sostiene Paolo, la sicurezza deve essere totale.

Alle 14.00 raggiungiamo la vetta della Punta di Scais; il panorama sulle vedrette sottostanti è favoloso ma l'immensa felicità viene "celata" dal pensiero di affrontare una discesa altrettanto difficile. Decidiamo di scendere dal versante opposto da quello salito, verso Porola per intenderci, ed al termine di un'oretta e mezza di discesa raggiungiamo la ben innevata Vedret-

ta di Porola (mai come quest'estate ho visto tanta neve in quota). Sono provato dalla fatica e guardando il dolce pendio della larga vedretta avrei voglia di interrompere l'impresa per scendere al Rifugio Mambretti ma Paolo riesce a farmi ragionare e la marcia, in questo caso risalendo un ripido canalino, riprende.

La spossatezza ma soprattutto la tarda ora ci fanno desistere dall'idea di raggiungere il Pizzo Coca in giornata; è già stata un'impresa riuscire a salire due 3000 metri orobici partendo in tarda mattinata e con condizioni meteo poco stabili.

Al Rifugio Coca giungiamo verso le 20.00 al termine di dieci ore di un'arrampicata assai divertente. Saluto il "fortissimo" Paolo che ha deciso di scendere e festeggio la quasi riuscita del progetto con una buona cena accompagnata da un buon bicchiere di vino. Sono felice e conscio del fatto che riuscire a portare a termine tale progetto con le condizioni meteo incontrate sarà sicuramente "un'impresa nell'impresa". Domani tenterò di salire in vetta al Pizzo Coca.

6° Giorno -12-8-2004-

Stranamente ho dormito poco; probabilmente la troppa stanchezza si è fatta sentire.

Contrariamente alle previsioni, che davano bel tempo per l'intera giornata, alle 8.30 il cielo inizia a riempirsi di nuvole. L'avventura si sta quindi concludendo com'era iniziata: con il brutto tempo!

"Ormai ci ho fatto il callo" penso, e mi avvio verso il terzo, primo in ordine di altezza, 3000 metri orobico. Stringo i denti e superato un allegro branco di stambecchi che mi osservano in maniera assai curiosa raggiungo l'ampia vetta che stranamente mi accoglie con una bella finestra di sole. Faccio qualche scatto fotografico e mi appresto ad affrontare gli ultimi 2100 m di discesa che percorro con l'inseparabile compagna di questa intensa esperienza, ovvero la nebbia!!! Che felicità; mai avrei pensato di riuscire a portare a termine quest'idea con condizioni meteo assai sfavorevoli.

Saluto l'amico rifugista -Gian Carlo Morandi- per altro protagonista un mese prima del soccorso nei pressi della Cima di Grem all'amico Giuseppe e mi avvio verso l'abitato di Valbondione dove mi attendono Guerino e la biciclet-

ta!!! Sì, perché il rientro verso la "Casa della montagna" decido di effettuarlo con l'ausilio dell'attrezzo che mi ha aiutato alla preparazione di questo splendido progetto.

Nonostante la città di Bergamo e la "Casa della montagna" le raggiunga nel tardo pomeriggio sotto un cielo che, tanto per cambiare, sta preparando l'ennesimo temporale, sono felicissimo; il progetto che tanto avevo sperato di realizzare, anche se con qualche piccolo taglio sul programma originale, è stato portato a termine.

Le conclusioni:

Quella appena descritta è stata la cronaca di un personale progetto che, come scritto in precedenza, deve servire per rivalutare le bellissime montagne di casa nostra. Il messaggio che vorrei portare a tutti gli escursionisti è quello di provare a ripercorrere questa cavalcata; magari solamente i primi 2-3 giorni i quali offrono remunerativi panorami e forti sensazioni; rendere pubblica l'idea è quindi importante in quanto sono poche le persone a conoscenza dei sentieri che collegano la città di Bergamo agli abitati di Selvino, Aviatico e Colle di Zambla.

Le note positive derivano dall'ottimo stato dei sentieri e dalla massiccia presenza della fauna; le Orobie sono montagne "vive" che possono offrire facili passeggiate ma anche impegnative cavalcate in cresta; provare per credere!!! Inoltre, grazie al clima non troppo caldo e merito dell'intenso innevamento presente alle quote medio-alte, le vedrette orobiche risultano essere ottimamente innestate (la canicola della scorsa estate ne aveva ampiamente ridotto la superficie); l'unica nota negativa è imputabile alle cattive condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato quest'estate "anomala"; testimonianza di tutto ciò sono le poche persone incontrate durante lo sviluppo del progetto.

I ringraziamenti:

La squadra del 2004 è totalmente cambiata rispetto all'impresa "130 Cime per la salute" svoltasi nel 2003. Sono tre le persone rivelatesi fon-



M. Agazzi in arrampicata

damentali per la buona riuscita del progetto e che desidero ringraziare pubblicamente: Franco Arioli per avermi accompagnato fino al Rifugio Brunone, Guerino Comi per l'apporto logistico e Paolo Valoti per il prezioso supporto datomi durante la salita dei "3000" orobici. Sentitamente ringrazio il Consiglio del CAI di Bergamo per avere patrocinato questo progetto.

La scheda:

Per riuscire a portare a termine il progetto sono servite 60 ore di camminate e arrampicate e sono stati percorsi quasi 14.000 metri di dislivello in 6 giorni consecutivi.

Il tutto con difficoltà escursionistiche, durante i primi quattro giorni, ed alpinistiche; la salita alla Punta di Scais oltre che raggiungere il 3° grado alpinistico risulta essere un poco problematica per il tipo di roccia friabile "propria", per altro, di quasi tutta la catena orobica.

Cresta integrale dell'Innominata

Arrampicare su roccia e ghiaccio, camminare, correre e sciare nelle Alpi dal Monte Bianco alle Dolomiti, ci permette di vivere giornate indimenticabili e chi ama la montagna come noi non può trovare anche nella fatica la pace, la gioia e la paura sempre pronte ad alternarsi nei nostri cuori aperti a ciò che ci circonda.

Dalla dolcezza dei boschi alla severa bellezza dei ghiacciai e delle pareti d'alta quota, l'andar per monti ci fa vivere a contatto con la Natura che, con le sue lezioni, ci aiuta a ritrovare noi stessi, le emozioni più sincere delle cose semplici: il calore del sole sulle rocce, il fascino della neve ma anche l'inquietudine degli ambienti severi e selvaggi.

Fra le salite del 2004 quella che forse ci ha regalato più emozioni per la sua bellezza è stata la Cresta Integrale dell'Innominata che corre con i suoi 2400 metri di dislivello dal Rifugio Monzino alla vetta del Monte Bianco di Courmayeur proprio al fianco della Cresta Integrale di Peuterey, circondata dai ghiacciai e dai piloni del Fréney e del Brouillard. La parte classica della via, ovvero quella alta, è stata salita da Courtauld ed Oliver nel 1919 a discapito dei fratelli Gugliermi che rinunciarono nel 1917 e che salirono poi nel 1921 l'Integrale dell'Innominata senza toccare i ghiacciai.

Sono ormai gli ultimi giorno di luglio quando raggiungiamo la Val Veny, la giornata è stupenda e davanti a noi si presenta la lunga salita: 3400 metri di dislivello di cui 1000 di camminata ed una corta ferrata per giungere al Rifugio Monzino, gli altri 2400 metri sono di arrampicata su roccia e misto sino alla vetta del Monte Bianco di Courmayeur che è unita alla vetta del Monte Bianco da una breve traversata su creste e pendii ghiacciati.

Il primo giorno saliamo 2400 metri passando prima al Rifugio Monzino e da lì sotto la Punta Croux al Colle dell'Innominata dove Andrea Oggioni morì nello storico tentativo, con Walter Bonatti al Pilone Centrale nel 1961.

Dal colle, attraversando una facile cresta, giun-

giamo ad una placca di granito che saliamo direttamente dalla sua fessura centrale (IV) giungendo così in vetta all'Innominata. Dalla vetta scendiamo al Colle Fréney quindi risaliamo al bivacco d'Eccles dove troviamo altri tre francesi insieme ai quali saliremo l'indomani la Cresta dell'Innominata.

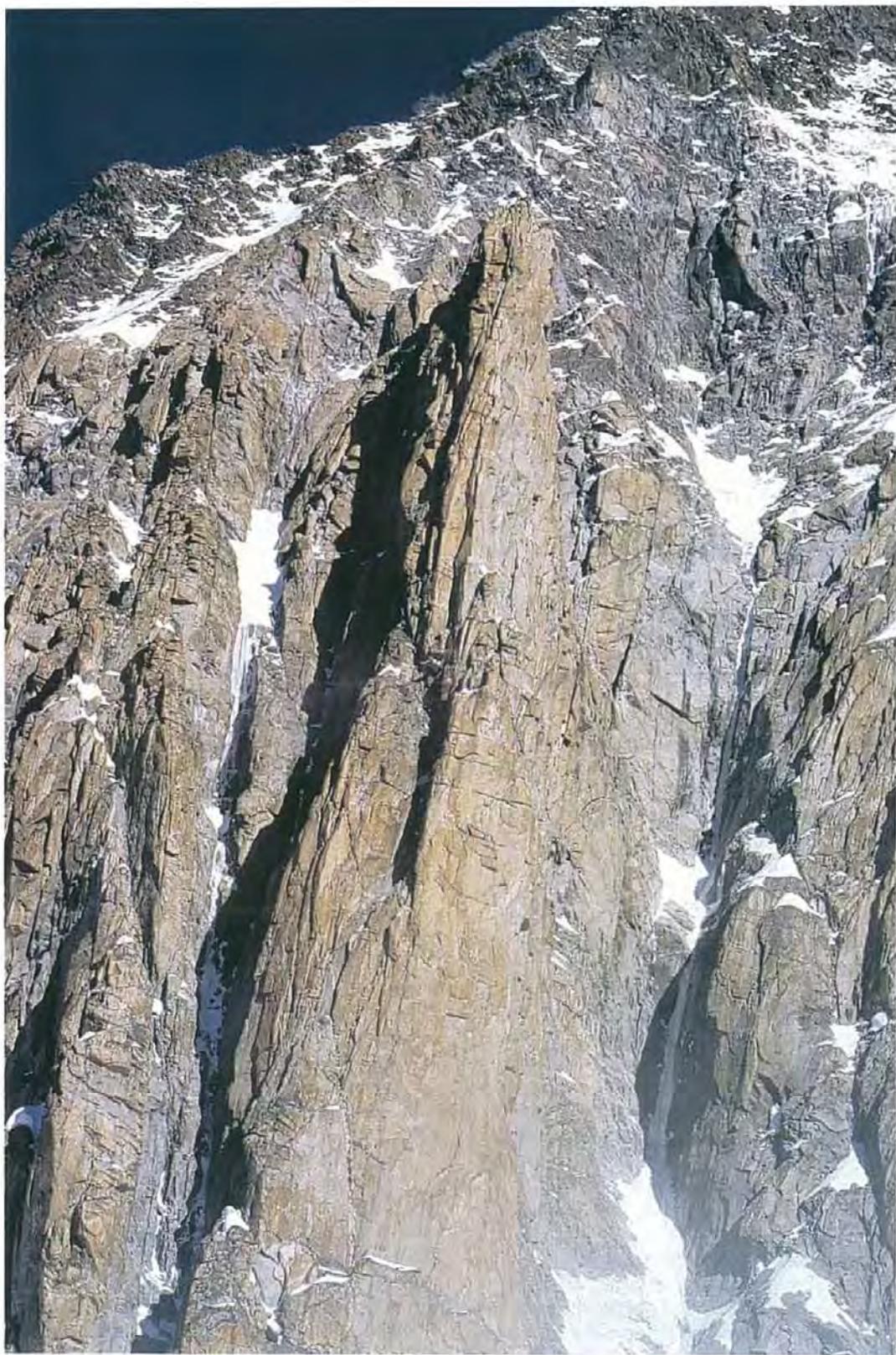
Dopo qualche ora di riposo ci svegliamo per proseguire la via, una magnifica luna ci accompagna illuminando a giorno la parete sud del Monte Bianco. Giunti al Colle d'Eccles, attraverso una lingua di neve e ghiaccio, affrontiamo i passaggi chiave della salita, tecnicamente non difficili (IV+) ma resi impegnativi dalla quota e dal freddo.

Superate la parte rocciosa e la conca ghiacciata, la salita si fa elegante salendo su uno sperone che domina tutta la valle, posto a circa 4600 metri di quota: da qui possiamo benissimo rivedere tutta la salita della Val Veny, i ghiacciai, i salti rocciosi ed il terreno misto che stiamo affrontando.

Ancora un po' di fatica e siamo in vetta al Monte Bianco. Il tempo di scattare qualche foto, stringerci la mano e guardarci un po' intorno poi il vento ci fa scappare lungo la discesa interminabile che ci porta al Rifugio Gonella attraverso l'insidioso ed ormai tormentato ghiacciaio del Miage.

Proprio durante l'attraversamento di questo labirinto ghiacciato, un ponte di neve cade sotto i piedi di Paolo che si ritrova a testa in giù dopo un volo di 5 metri dentro al crepaccio. Fortunatamente l'alpinista francese al quale era legato blocca prontamente la corda con la piccozza e Paolo riesce a risalire dell'altra parte della spaccatura. Io, Fulvio ed il francese Nico ci troviamo quindi costretti ad aggirare una serie di crepacci e con un bel salto raggiungiamo finalmente Paolo; da qui in avanti proseguiremo tutti insieme per la lunga discesa al Miage fino alla macchina.

La Cresta Integrale dell'Innominata è una stupenda scala verso il cielo ed i ricordi di queste due giornate d'estate ci rendono più ricchi, più vivi e più amici.



Versante S.E. del Monte Bianco (dalla Punta Innominata) - Foto: G. Agazzi

“Chiudo gli occhi e penso a te.....”

Cronaca di una salita spensierata o quasi.

28-29/07/2001

*Via spigolo dei Comaschi - Cima
Cavalcorto - Val Masino*

Si parte in direzione Val di Mello dopo la rimpiantata con la buonissima pasta alla carbonara di Rita.

Durante il viaggio ci si inoltra subito in discorsi subdoli riguardanti gradi, attrezzatura, donne e “chiudo gli occhi e penso a te...”. La strada di colpo si inerpica “poccodue siamo già qui”, parla e parla e ci ritroviamo di fronte, imponente e impressionante come sempre, la parete sud del Cavalcorto, dove riusciamo a distinguere bene il cannone, il fessurone e l’incudine, che sarà il punto di partenza della nostra via.

Passiamo dalla Monica a far due parole, dove Alfio riesce incredibilmente a farsi pungere da un ragno sul tallone “ma al brusa fort ol ragn”, e poi da bravi e furbi alpinisti via col pulmino in Val di Mello.

Inconsapevoli dell’avvicinamento che ci aspetta ci inoltriamo nella Val del Ferro e “chiudo gli occhi e penso a te...”. Gratuitamente lungo il panoramico sentiero veniamo ripetutamente punti da simpatici insetti chiamati tafani: “adesso avete rotto i c....” e inizia l’improbabile sterminio. Due orette dopo siamo nella Baita del Ferro a scroccare latte e formaggio dai pastori, unica presenza umana vista in due giorni. Troviamo e sistemiamo il nostro sasso bivacco, e lo sguardo corre verso il maestoso massiccio del Cavalcorto che offre a Est una serie di pilastri prima e poi placconate solcate da spaventose fessurone e lame incollate alla parete, mentre sulla sella a sinistra individuiamo l’incudine e “chiudo gli occhi e penso a te...”.

Ci rifocilliamo e il tempo peggiora, grossi nuvoloni grigi cominciano a ruggire “anche se pioverà qui non entrerà una goccia, fidati di me”, “vedremo”. A mezzanotte fuori al volo dai sacchi, piove anche su di noi, sistemiamo il tetto

con il telo termico e le racchette e ci vediamo domattina “buona notte” e “chiudo gli occhi e penso a te...”.

5:00 a.m. Svegliaaaa! dai che c’è bello, colazione e via verso lo zoccolo da superare. Dopo due ore di canale nevoso e marcioerboso tocchiamo l’incudine “Ma non pensavo fosse così grande”. Alziamo lo sguardo e davanti a noi l’obiettivo: “Lo Spigolo dei Comaschi”, una serie di camini diedri e fessure che porta con 495m di sviluppo sulla cima del Cavalcorto e tutt’intorno un paradiso di granito dove lo sguardo si perde tra i pensieri: “poccodue che storia la Val Masino però”. Imbragati e carichi di ogni marchingegno ci rimane da trovare il giusto attacco, con ben tre relazioni diverse, dopo il primo tiro finiamo già fuori via. Al terzo tiro “Al sarà mia quart chel camì che, cala cala” risolviamo al meglio tra diversi dubbi sulla destra seguendo una linea di spit che, dopo due tiri ci porta alla base del diedro di 60m tanto cercato “ades sé che l’è giòsta”.

Alfio lo percorre con una lentezza segno di estasi - granitica in corso e ripete più volte “ma che bel che l’è Stefano, tal ciàpét come ta ghet oia” e “chiudo gli occhi e penso a te...”. Dopo la felicità ci assale o meglio mi assale il dubbio di come passare il tiro successivo che il caro Alfio mi cede con convinzione premeditata “te l’avevo detto anche ieri che il tetto di 6° lo facevi tu”. Racimolo tutta la mia esperienza di artificialista e, con non poca eleganza riesco a cavarmela; ad Alfio rimane il difficile compito del recupero del materiale vario incastrato. Tutto bene, ci ritroviamo su di una sosta precaria e “chiudo gli occhi e penso a te...” ad Alfio tocca ora superare la placca di 10 m (5+) improtteggibile sopra di noi, due grosse sbuffate, cinque minuti di paura e “ero tranquillo né, ma si passa”. Mi recupera e con un lungo traverso siamo alla sella dove poi ci caleremo in doppia. Saliamo due tiri in conserva e “an sé in sima”; sotto di noi.

1700 m più in basso a picco, S.Martino, e il Sasso Remenno sembra piccolo. Baci, foto ed abbracci e "chiudo gli occhi e penso a te..." e si scende tra doppie "paura" e il canale erbanevoso al contrario ed in 2h siamo al sasso bivacco, ma non c'è tempo di fermarci perché "chiudo gli occhi e penso a te...".Giù di corsa felici e temprati dall'impresa, tanto che non ci ferma neanche un violento temporale che gonfia i ruscelli quasi a non riuscire più a superarli, un ultimo sguardo alla parete salita e "chiudo gli occhi e penso a te...".

In men che non si dice siamo in basso e ritroviamo, sempre gratis, i simpatici insetti con due ali, grige, chiamati tafani (bastard...), che si divertono sulla nostra pelle, ovunque. Il pulmino dell'oratorio parte "dai Stefano non perdiamolo che mi viene tardi perché "se chiudo gli occhi penso a lei...".

Ma si può sapere a chi cavolo pensi sempre in questi ultimi tempi?

Dedicata all'innamoramento di Carla ed Alfio



Alta Val di Mello - Foto: G. Santini

Settimana di Ferragosto 2004 al Passo Giau

Si è conclusa la settimana di Ferragosto organizzata dalle Commissioni Escursionismo e Tutela Ambiente Montano, effettuata dal 8 al 15 agosto al Passo Giau nelle Dolomiti Ampezzane. All'iniziativa ha preso parte un gruppo di 42 partecipanti. 4 gli accompagnatori (Alessandro Festa, Claudio Malanchini ed Eugenia Todisco, oltre al sottoscritto). Durante la settimana sono state effettuate gite giornaliere nelle più belle località circostanti. Già di fronte al nostro rifugio si possono vedere le trincee e le postazioni italiane di artiglieria del Jof de Melei che battevano il Col di Lana, occupato dalle truppe austriache, dico questo perché il motivo della "storia della prima guerra mondiale" accompagna molte delle nostre escursioni. Alcune gite sono state effettuate partendo dal Passo Giau, come il primo giorno, lunedì; quando abbiamo preso per la Forcella del Col Piombin fino a raggiungere la Forcella Ambrizzola (sotto al Becco di Mezzodi) e siamo quindi scesi al Rifugio Croda da Lago (Palmieri). Un gruppo ha poi completato il periplo della Croda da Lago passando per la val Formin fino a tornare alla Forcella d'Ambrizzola per il rientro.

Il martedì, partiti dal Rif. Valparola, sopra il Passo Falzarego, abbiamo percorso un sentiero sotto il Sett Sass fino a raggiungere il Sief, e, dopo un

breve percorso attrezzato ci siamo portati sul Col di Lana. Qui è stata fatta brillare, durante la guerra del 15-18 una grossa mina che ha divelto la cima del colle stesso, ancora si può vedere il cratere e il monumento eretto dai kaiserjager austriaci in ricordo dei caduti. Il terzo giorno, partendo dal Passo Giau abbiamo percorso il sentiero per il Rifugio Averau, salendo poi in vetta al Nuvolau, mentre un secondo gruppo raggiungeva la stessa vetta percorrendo la ferrata del Gusela, i due gruppi si sono incontrati sulla cima. Abbiamo poi percorso il tratto in discesa fino al Rif. Scoiattoli alle Cinque Torri. Qui ancora una volta il motivo della prima guerra mondiale è stato fondamentale, perché presso le Cinque Torri esiste una ricostruzione fedele e documentata delle postazioni italiane attive durante la guerra. Si possono vedere le trincee, le postazioni d'artiglieria ricostruite con manichini ed armamenti, i posti di comando, l'infermeria, i posti d'osservazione ecc. Tutto è ampiamente documentato da didascalie che ricostruiscono le situazioni di vita dei soldati. Queste postazioni "tiravano" sulla zona del Falzarego e sul Sasso di Stria. Siamo poi tornati al Passo Giau percorrendo un percorso ad anello. Giovedì dal Passo del Falzarego abbiamo percorso il sentiero dei Sotecordes sotto le Torri del Falzarego e la Tofana di Rozes fino a raggiungere il Rif. Dibona, siamo tornati per lo stesso percorso. Venerdì abbiamo percorso dal Passo di Falzarego la galleria che dalla Cengia Martini sale a Lagazuoi, composta di 800 gradini, è stata scavata dai militari per porre una mina sull'anticima del Lagazuoi, siamo poi scesi per il sentiero esterno. Abbiamo concluso le gite sabato 14 agosto con il periplo del Monte Pelmo; partendo dal Passo Staulanza abbiamo raggiunto il Rif. Venezia, siamo poi saliti per duro ghiaione alla Forcella d'Arcia e abbiamo poi completato il giro scendendo sempre per ghiaioni.

Nella speranza che tutti si siano gustati la vacanza, auguro di rivederci il prossimo anno.



Al Rifugio Lagazuoi (Foto di Paolo Rossati)



Periplo del Pelmo – Forcella d’Arcia (Foto di Paolo Rossati)

Pensieri di due partecipanti alla settimana di Ferragosto:

Ricordo di un capo-gita

Ora che c’incamminiamo verso il Passo Giau, mi torna alla mente la disciplina che, giustamente, pretendevi da noi e che sapevi imporre nel modo più bonario. Ripenso alla tua ironia verso i “superuomini”, per i quali lo scopo della gita non è altro che corsa sul sentiero in virtù di un primato sciocco che ignora la bellezza di tutto quello che c’è intorno. Riascolto dentro di me le parole dei tuoi libri traboccanti di amore poetico per la natura. Queste ed altre sensazioni mi pervadono all’inizio della settimana di ferragosto 2004. Ho quindi perso un capo-gita, ma ho trovato un amico silenzioso che mi accompagna lungo i sentieri, che io vedo in ogni fiore, in ogni albero, dietro ogni curva e che mi precederà anche questa volta in vetta, pronto a stringermi la mano con il suo sorriso di sempre. Allora penso che non è stato proprio un addio il

tuo, ma un’appuntamento ad ogni altra salita, ad ogni altra cima... Ciao Giulio!

Emilio Cortinovis

Passeggiare in un “paradiso terrestre” come sono le Dolomiti e, specialmente, quelle della Conca d’Ampezzo, ha reso ottimale la settimana di Ferragosto 2004, contribuendo a superare alcune lacune nella gestione del rifugio/albergo che ci ha ospitato e creando amalgama nel gruppo dei partecipanti, anche per il fatto che il “rifugio” stesso era riservato interamente al nostro gruppo; il tutto con il “botto” finale di una serata di audio musicale improvvisata ma molto ben riuscita e gradita dai partecipanti. Un plauso agli organizzatori anche per l’oculata scelta delle escursioni, mai troppo lunghe e sempre in luoghi ricchi di storia e splendidi per scenari paesaggistici. Arrivederci l’anno prossimo.

Claudio Longoni

Nuove vie sopra casa

Negli ultimi due anni, utilizzando il materiale dell'Associazione Camosci gruppo alpinisti bergamaschi di cui faccio parte, ho avuto il piacere di partecipare alla chiodatura, dal basso, di nuove vie in due posti favolosi su buona od ottima roccia. Indovinate dove? ... in Val Brembana.

Tutto ciò a riprova che i posti nuovi da attrezzare nelle nostre valli esistono, basta solo avere voglia di fare due o quattro passi in più e di sopportare un po' di fatica. Oltre alle divertenti e stupende giornate passate in compagnia di Piera, Bruno, Daniele e Cesare, ho anche imparato molto ed assaggiato un po' d'adrenalina.

Partendo in ordine cronologico inizio dall'estate 2003 dove sul Corno Branchino Camos ed io abbiamo tracciato un itinerario di cinque lunghezze (Via dei Camosci 7c, 6c obbligato).

Il Corno Branchino è una struttura di calcare a tratti veramente compattissimo che offre uno splendido panorama sulla zona di Roncobello, alto circa 200m. È situato ad un'altitudine di 1800 m ed esposto ad ovest.

Fu per me la prima esperienza da apritore in un'estate che sapeva essere ancora molto fredda la mattina e che regalava di pomeriggio delle suggestive grandinate. Inutile dire: dita gelate e fughe fradice verso la macchina!

Osservavo incuriosito Bruno che, scalando e cliffando, saliva regolare molto disinvolto e divertito e anche se ogni tanto diceva: "Occhio stò arrivando", facendo segno con l'indice verso il basso, non arrivava mai.

Io all'inizio mi affidavo molto di più alle dita ed è scontato dire che facessi più fatica di lui ottenendo minori risultati. Poco alla volta imparai però a fidarmi del cliff e delle tacche di

roccia su cui l'appoggiavo. Risultato: cinque tiri di corda fino al 7c con un grado obbligato sul 6c. La roccia è a tratti perfetta e offre piccole tacche, gocce taglienti e qualche buchetto. Ci sono però alcune zone friabili dove è necessario prestare attenzione.

Passo ora all'estate 2004 quando fuggendo con Piera da inclementi piovosi paesaggi svizzeri decidemmo di aprire un altro itinerario a destra di quello precedente. Abbiamo aperto così i primi tre tiri di "Pinga route". La via l'ho poi terminata con il compassionevole Cesare che ha immolato un giorno di ferie per assicurarmi. La difficoltà arriva al massimo al 7a+ (un passo) ed il grado obbligato è anche qui sul 6c. La roccia è a tratti molto compatta ma sono presenti alcune "macchie" friabili e qualche ciuffo d'erba nelle fessure. La chiodatura in alcuni tratti è un po' lunga ma si può integrare con protezioni veloci.

Cambiamo ora struttura e ci portiamo carichi come muli, dopo un'ora di cammino per sentieri e ripide tracce, alla base del paretone che domina la strada che da Piazzatorre sale verso Mezzoldo. Qui Daniele Calegari ed io abbiamo tracciato due itinerari di media difficoltà. La prima via aperta (Via veloce per comode tracce) presenta una chiodatura distanziata da integrare con protezioni veloci, mentre la seconda (Via del farmacista) è attrezzata in stile falesia. Entrambe su roccia ottima, le vie sono lunghe quattro tiri e offrono una stupenda vista sul Pagherolo, Menna e sui folti boschi della zona.

Il primo itinerario, "Via veloce per comode tracce", richiede un discreto margine sulle difficoltà di 6c e ci ha regalato un po' d'ingaggio e di brividi anche se i voli più lunghi si sono visti sulla "Via del farmacista" dove successivamente all'apertura abbiamo aggiunto qualche spit.

Spostandoci in Val Masino durante l'estate 2004 Tita Gianola, Alessandro Penco ed io abbiamo attrezzato un nuovo itinerario di quattro lunghesse sul Badiletto (Holiday Inn) ed una linea sulla ovest del Dente della Vecchia (Funghi e vento). Entrambe le vie sono alpinistiche e necessitano l'utilizzo di protezioni veloci.

Corno Branchino

Accesso: Raggiungere Roncobello per mezzo della S.S. della Val Brembana e successivamente Capovalle. Proseguire poi per la strada asfaltata e per gli ultimi 50 mt sterrata che conduce alle Baite di Mezzano da dove parte anche il sentiero che raggiunge il Rifugio Laghi Gemelli. La struttura è ben visibile sulla destra e si raggiunge seguendo il sentiero verso il lago Branchino fino ad un canale ghiaioso appena dopo una sorgente. Risalire il canale e, deviando a sinistra, raggiungere la base della parete. 30 minuti dall'auto.

Esposizione: Ovest

(periodo consigliato: Estate).

Itinerari: Via Gigi Previtali.

B. Tassi e G. Previtali. 1991, 7c+ o 6c/A3. (spit)

Attacco: al limite sinistro della grande grotta situata a sinistra della parete.

Materiale: due corde da 50m, dadi, qualche chiodo, cliff, staffe.

Discesa: dalla S7 possibile in doppia sulla via. Dalla cima nel canale di sinistra con doppie da attrezzare su mughi.

Via Tassi Tiraboschi Scanzi

B. Tassi, M. Tiraboschi, M. Scanzi, 2002, 7a+ o 6b obbligato (spit)

Attacco: al centro della placconata. E' il primo itinerario da sinistra.

Materiale: Corda intera da 70 mt, 10 rinvii e qualche cordino.

Discesa: in doppia sulla via.

Via dei Camosci

B. Tassi e Y. Parimbelli. 2003 7c o 6c obbligato (spit)

Attacco: al centro della placconata è la via di destra da non confondere con il monotiro di 40 m con cui ha in comune i primi 3 spit.

Materiale: corda intera da 70 mt e 10 rinvii.

Discesa: in doppia sulla via

Pinga route

Y. Parimbelli, P. Vitali, C. Cristini. 2004, 7a+ o 6c obbligato (spit)

Attacco: 20 m. a destra della precedente.

Materiale: corda intera da 70 mt, 10 rinvii, dadi e friends fino al n. 2 camalot e qualche cordino.

Discesa: in doppia sulla via.

Piazzatorre - Corna Bianca

Accesso: Seguire la SS della Val Brembana e giunti a Piazza Brembana seguire le indicazioni per Olmo al Brembo, successivamente per Piazzatorre. Alla prima deviazione per Piazzatorre proseguire diritti verso Mezzoldo. Subito dopo la deviazione, prima di un ponte vi è la seconda deviazione per Piazzatorre sulla destra. Imboccata questa percorrerla per 50 m quindi svoltare a sinistra in una strada sterrata con divieto d'accesso. A vostro rischio (noi l'abbiamo fatto) percorrete la strada sterrata interamente fino al suo termine e parcheggiare. La struttura è ben visibile. Seguire ora la mulattiera che attraversa il canale e, dopo 5 minuti deviare a destra su un sentiero che porta ad un prato dove ci sono due baite. Salire verso la baita più alta e poi, rientrando nel bosco giungere ad una 3ª baita diroccata.

Seguire una delle tracce che entrano nel bosco e dopo alcune diagonali giungere per tracce alla base della parete. Le due vie sono al centro della parte destra della parete, circa 50 m. a sinistra di un meraviglioso faggio che s'inerpica sulla roccia. 50 minuti dall'auto.

Esposizione: Sud (periodo consigliato: da primavera ad autunno)

Itinerari:

Via veloce per comode tracce

Y. Parimbelli e D. Calegari. 2004. 7a+ o 6c obbligato (spit)

Attacco: Al centro della parte destra della parete. 1° spit alto. Sotto la verticale di un evidente antro.

Materiale: Corda intera da 70 mt. 8 rinvii, cordini dadi e friends fino al 3 camalot compresi 0,1 e 0,2 (0,1 utile come prima protezione sotto il 1° spit di via).

Discesa: in doppia sulla via

Via del farmacista

Y. Parimbelli e D. Calegari. 2004. 7a o 6b obbli-

gato (spit)

Attacco: 10 m a destra della precedente. (spit visibili)

Materiale: corda intera da 70 mt e 12 rinvii.

Discesa: in doppia sulla via

Val Porcellizzo – Rif. Gianetti

Accesso: Seguire la SS dello Stelvio fino ad Ardenno. Dopo Morbegno seguire le indicazioni per la Val Masino/Bagni di Masino.

Oltrepassare il paese di San Martino e, percorrendo la strada verso sinistra raggiungere l'albergo Bagni di Masino e parcheggiare.

Percorrere il sentiero che raggiunge il Rifugio Gianetti (3 ore circa), ottimo punto di appoggio.

Badiletto

Accesso: Il Badiletto è situato a sinistra del Pizzo Badile; osservandolo dal Rifugio Gianetti ha la forma di un piccolo dente canino, è alto circa 200 m. e si trova a 40 minuti di cammino dal suddetto rifugio.

Esposizione: Sud (periodo consigliato: estate).

Itinerario:

Holiday Inn

T.Gianola, Y.Parimbelli, A.Penco. 2004. 6b+ A1 (7b) o 6a obbligato

Attacco: A destra rispetto al centro della parete. 1° spit verde visibile.

Materiale: due corde da 60 m., 8 coppie, dadi, qualche chiodo, una serie di friends fino al 3 camalot, utili tricam piccoli metolius.

Discesa: in doppia sulla via.

Dente della vecchia

Accesso: Situato a circa 10 minuti dal Rifugio Gianetti, è una struttura ben visibile. La nostra via "Funghi e vento" è sul versante ovest e quindi è al sole il pomeriggio.

Esposizione: Ovest (Periodo consigliato: estate).

Itinerario:

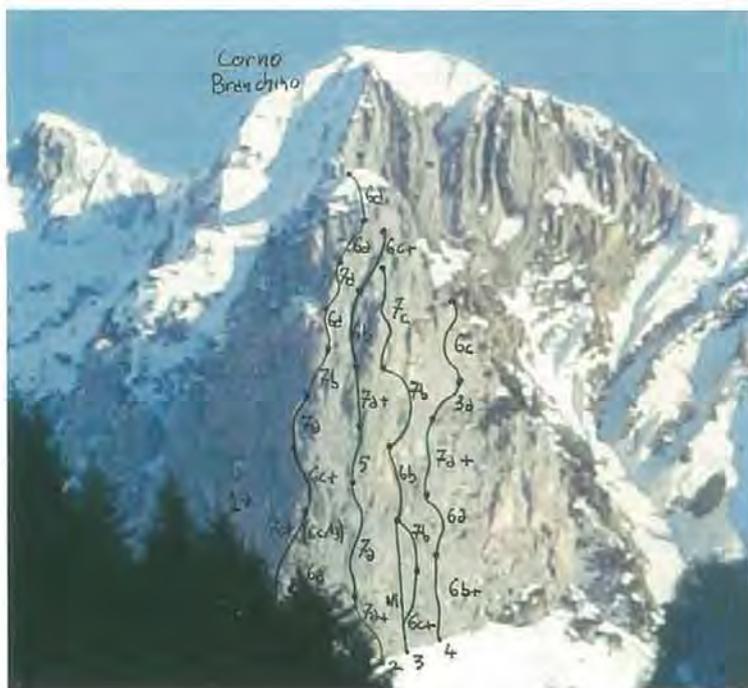
Funghi e Vento

T.Gianola, Y. Parimbelli, A. Penco. 2004. 6C o A1 6a obbligato

Attacco: A sinistra dello spigolo oltre il quale attacca champignon

Materiale: due mezze corde da 60 m., 8 rinvii, una serie di friends.

Discesa: in doppia sulla via.



Vie sul Corno Branchino



Monte Vigna Soliva e Passo Manina - Foto: G. Santini

Alpinismo Giovanile 2004

Anche quest'anno è stato organizzato dalla Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo il corso di Alpinismo Giovanile rivolto a ragazzi e ragazze di età compresa fra gli otto ed i diciassette anni.

Novità del corso giunto oramai alla sua quarta edizione, è stata la differenziazione dello stesso in tre livelli, ovvero in tre "sottocorsi" studiati ad hoc per rispondere alle diverse esigenze dei partecipanti rispetto all'età, all'esperienza escursionistica ed alle conoscenze sia teoriche che pratiche.

Il corso "base" tendenzialmente rivolto a bambini di età compresa fra gli otto e gli undici anni e, comunque a tutti coloro privi di conoscenze adeguate per una sicura frequentazione della montagna, è stato affiancato da un Corso di livello superiore detto "avanzato" ed aperto a coloro che già avevano partecipato a nostre attività e quindi, già in possesso di un certo bagaglio culturale e di esperienza sul campo.

Le gite di questi due corsi si sono svolte sempre nei medesimi luoghi, differenziandosi però nella lunghezza del percorso e nelle informazioni pratico-teoriche di volta in volta impartite ai ragazzi dagli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

Con il corso di "perfezionamento", vera novità di quest'anno, si è invece voluto rispondere alle esigenze di quei ragazzi che frequentano la nostra attività e più in generale la montagna da molto tempo. Sono stati cinque i giovani fra i tredici ed i diciassette anni selezionati per questa attività mirata che, in più occasioni, li hanno visti percorrere itinerari diversi rispetto agli altri ragazzi del gruppo. Gite più impegnative per difficoltà e sviluppo, raggiungimento di vette importanti, gruppetto omogeneo ed affiatato di giovani seguiti da Accompagnatori di provata esperienza, sono elementi che hanno permesso di ottenere un buon successo di questo programma sperimentale. Certamente si dovrà

proseguire su questa strada per consentire ai più grandicelli di vivere la montagna con più sentimento trovando anche risposte a quesiti di ordine tecnico e culturale non sempre approfondibili in un contesto più ampio ed eterogeneo di gruppo.

Era perciò doveroso istituire un corso per i nuovi iscritti che fornisse, oltre alla semplice escursione, anche nozioni di base riguardo flora, fauna, orientamento, arrampicata (tramite lezioni teoriche), al fine di costruire un percorso mirato per i ragazzi che partisse da zero. Ma altrettanto doveroso era cercare di non "annoiare" chi avesse già frequentato precedenti corsi con le medesime nozioni ed esperienze e chi avesse ormai raggiunto un'età tale da desiderare escursioni in montagna vere e proprie, comprendenti ferrate, gite di più giorni (con pernottamenti in rifugi o tende), arrampicate in falesie (e non più in una palestra attrezzata). Per questi ultimi le tematiche erano di un maggior spessore culturale (cercando sempre di non sfiorare in ambito prettamente scolastico) e le gite di livello escursionistico adeguato.

Al fine di realizzare pre-gite, lezioni teoriche ed escursioni nelle migliori condizioni, anche quest'anno varie Commissioni Tecniche del CAI ed enti hanno collaborato con la Commissione Alpinismo Giovanile. Ringraziamo pertanto per l'energica ed entusiasta collaborazione lo Speleo Club Orobico del CAI di Bergamo, gli istruttori della Scuola Alpinismo Leone Peliccioli del CAI di Bergamo ed il gruppo Flora Alpina Bergamasca.

A testimonianza di questo, c'è la volontà ed l'attenzione posta da parte della Commissione Alpinismo Giovanile, che sta cercando di creare un percorso per i ragazzi affinché, con la partecipazione ai vari corsi che si susseguono negli anni, possano raggiungere sempre più una propria maturazione nei confronti della montagna. Complessivamente nella attività di Alpinismo



Giovani Speleologi Bergamaschi - Foto: M. Stucchi

Giovanile 2004 si sono riscontrate le seguenti presenze: 38 ragazzi iscritti al corso (di cui 19 iscritti al corso base, 14 iscritti all' avanzato e 5 al corso di perfezionamento), 7 ragazzi non iscritti al corso, ma che hanno comunque partecipato con assiduità ed interesse alle numerose attività. In totale la partecipazione alle 14 escursioni svolte fra fine marzo ed ottobre (con una pausa a luglio ed agosto), è stata per i ragazzi di 398 presenze, mentre per gli accompagnatori di 134. Da questi dati si deduce una media generale molto positiva nell'accompagnamento: 2,9 giovani per ogni Accompagnatore di Alpinismo Giovanile, numero che ha permesso ai giovani di poter essere seguiti in modo costante e vigile. Inoltre anche 34 esterni (cioè né accompagnatori ufficiali della Commissione Alpinismo Giovanile, né giovani iscritti) hanno voluto unirsi alle gite della nostra attività.

Da segnalare inoltre la partecipazione per il ter-

zo anno consecutivo di un nostro ragazzo al trekking organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile e svoltosi la terza settimana di luglio in Austria. "Trekking con l'Alpenstock" è stato il titolo ed il filo conduttore di questa interessante iniziativa che ha coinvolto ben quarantatré persone fra giovani ed Accompagnatori di Alpinismo Giovanile lombardi. Per l'Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo ha partecipato Flavio Pasquale. E sempre Flavio Pasquale ha brillantemente superato le prove finali del corso regionale di formazione per la qualifica di Aiuto-Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, organizzato nel 2004 dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile. A lui le nostre congratulazioni per il risultato raggiunto che sicuramente saprà metterlo a frutto nell'attività giovanile del CAI di Bergamo.

Il corso di quest'anno è stato dedicato alla memoria di Mario Milani e Giulio Ottolini, due cari



Immagine di un'escursione - Foto: M. Stucchi

amici e due colonne portanti dell'Alpinismo Giovanile di Bergamo, prematuramente scomparsi nella primavera del 2003.

PRESENTAZIONE ATTIVITA' 2004

7 marzo: presso l'istituto "Casa del Giovane" (Bergamo)

CORSO BASE E CORSO AVANZATO

21 marzo: festa di primavera
 28 marzo: gita in grotta (Grotta Europa)
 4 aprile: orientamento (Madonna della Castagna)
 15 aprile: introduzione al mondo verticale (presso l'ITG Quarenghi)
 18 aprile: etnografia (Pizzino)
 2 maggio: flora e ambiente montano (Valle del Freddo)
 16 maggio: Baiedo – Rif. Riva (1020 m) – Pasturo
 30 maggio: S. Simone – e Cima di Lemma (2348 m) – S. Simone
 6 giugno: Meeting regionale di Alpinismo Giovanile (Piani di Erna, 1330 m)
 20 giugno: Valtorta – Piani di Bobbio – Zucco di Pesciola (2092 m)
 26/27 giugno: Valcanale – Rif. Laghi Gemelli – Rif. Calvi (2010 m) – Carona

CORSO DI PERFEZIONAMENTO

21 marzo: festa di primavera
 28 marzo: gita in grotta (Grotta Europa)
 4 aprile: orientamento (Madonna della Castagna)
 2 maggio: Arrampicata (Casazza)
 16 maggio: La Grignetta (Pian dei Resinelli – Grignetta 2184 m)
 30 maggio: S. Simone – e Cima di Lemma (2348 m) – S. Simone
 6 giugno: Meeting regionale di Alpinismo Giovanile (Piani di Erna, 1330 m)
 19/20 giugno: Cassiglio – Rif. Cazzaniga – ferrata Rebuzzini allo Zucco di Pasciola – Zuccone dei Campelli – Valtorta (2159 m)
 26/27 giugno: Valgoglio – Val Sanguigno – Rif. Laghi Gemelli – Pizzo del Becco (2507 m)

ATTIVITA' ESCURSIONISTICA

4/5 settembre: Chiareggio – Rif. Porro – Ghiacciaio Ventina (2300 m)
 19 settembre: Carona – Passo di Publino (2360 m) – Pizzo di Zerna (2572 m)
 3 ottobre: Lizzola – Monte Sasna (2228 m)
 17 ottobre: festa di chiusura

CORPO ACCOMPAGNATORI:

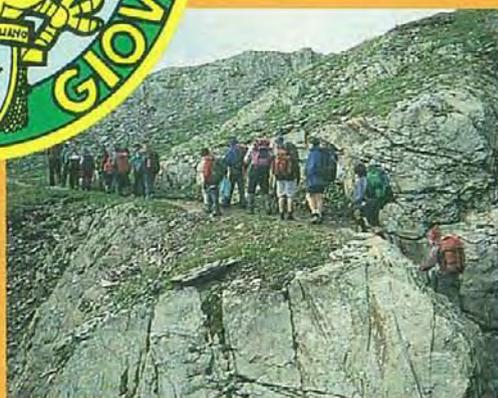
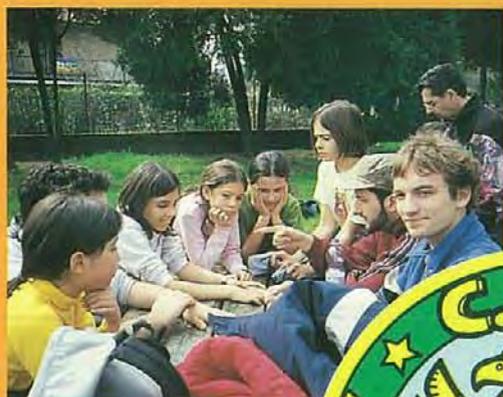
Galliani Lino (ANAG)
 Adovasio Massimo (AAG)
 Barcella Luca (AAG)
 Benigna Alessandro (AAG)
 Gatti Matteo (AAG)
 Avanzolini Monica
 Barcella Massimo
 Barcella Vincenzo
 Baroni Walter
 Brivio Donatella
 Donghi Giovanni
 Locati Michele
 Mallucci Paola
 Palmieri Fabio
 Piccinini Giorgio
 Pozzoli Franco
 Rocchi Chiara
 Scaburri Luigi
 Sempio Augusto
 Sempio Cristina
 Stucchi Marco
 Stucchi Marianna
 Teani Tiziana
 Tosetti Alberto



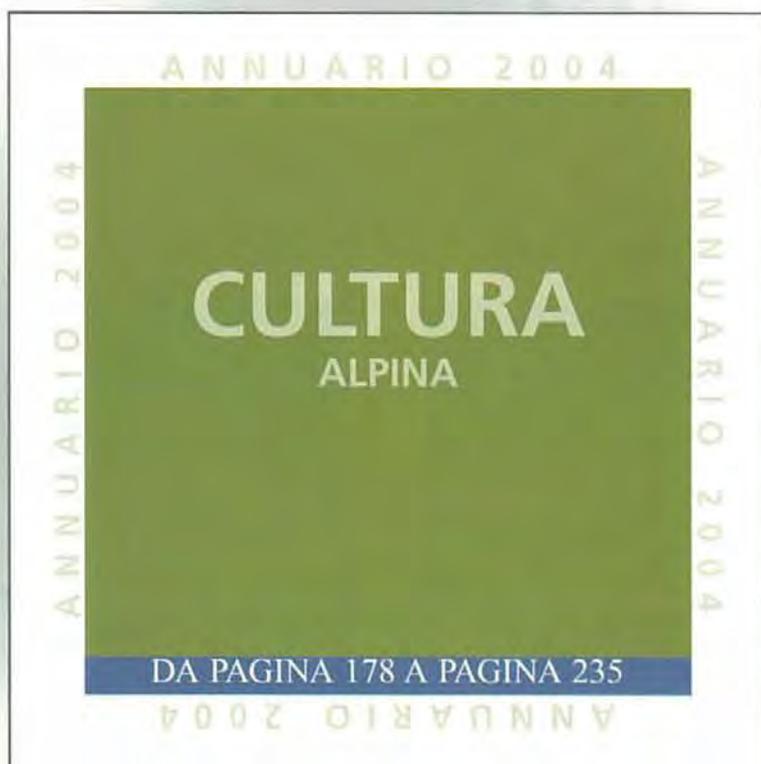
Alpinismo Giovanile

C.A.I. BERGAMO Settore Giovanile (8-17 anni)

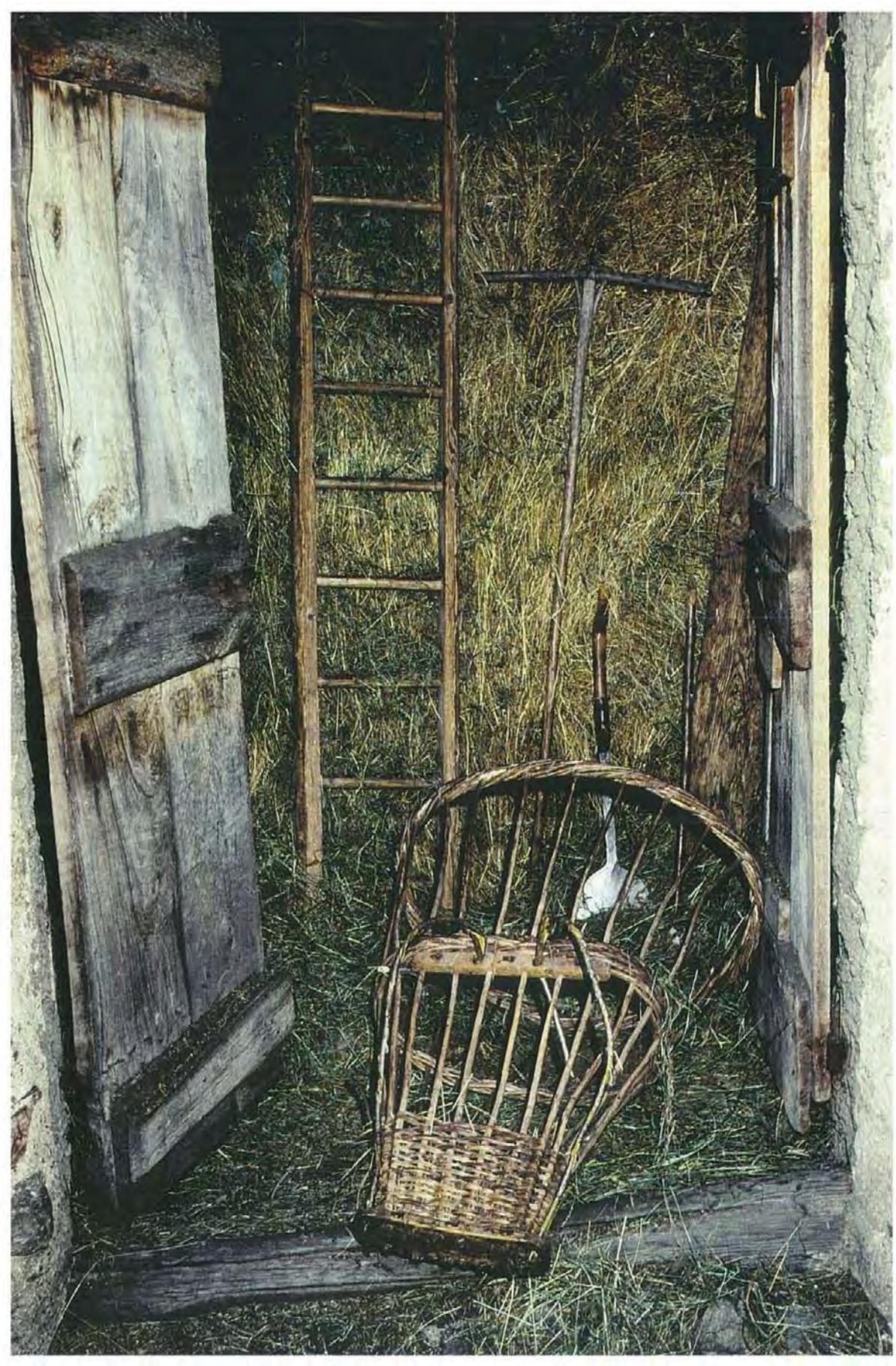
e-mail: alpingio@caibergamo.it - www.caibergamo.it



**Corsi ed attività escursionistica di Alpinismo Giovanile:
Un modo intelligente di far conoscere
la montagna ai giovani!**



LUCA PELLICOLI	Quale futuro per la Montagna
MARIO MARZANI	Maslana un affascinante borgo montano
OMAR BRUMANA	Lo zaino del Pio
LUCIO BENEDETTI - CHIARA CARISSONI	Tegge e Piano
ANGELO GAMBA	Una preziosa pubblicazione del CAI di Bergamo. L'Annuario del 1905
PAOLA GIGLIOTTI	La montagna multidisciplinare: equilibrio e sviluppo sostenibile
LORENZO REVOJERA	Una tragedia alpinistica nel clima politico degli anni trenta
UBALDO DAL CANTO	La leggenda del "Mare in burrasca"
CHIARA E FEDERICA	La montagna incantata
LUCIO BENEDETTI	Addio ad un grande sportivo
WALTER BELOTTI	I recuperanti
GIANCELSO AGAZZI	La mitica "Ecìa"
GIOVANNI CAVADINI	Piante medicinali dei nostri monti
ITALA GHEZZI	I siti di importanza comunitaria
ROBERTO SERAFIN	La pace sia con noi
MICHELA ZUCCA	Donne contro signore delle montagne: le delinquenti delle Alpi
GLORIA	Una vecchia signora
SERGIO FEZZOLI	Ùltem dé dè desèmber 1972
SERGIO FEZZOLI	Soccorso Speleologico al Buco del Castello di Roncobello Aprile 1966
GIANCELSO AGAZZI	La volpe
JOHN CERUTI E ANTONIO TROTTI	Estate 2000: sulla Presanella un cannone emerge dal ghiacciaio
MASSIMO ADOVASIO	Un libro aperto sulla montagna



Quale futuro per la Montagna

Sono trascorsi tre anni dal recente 2002 Anno Internazionale della Montagna, nel frattempo un 2003 Anno mondiale dell'acqua e un 2004 dedicato alle celebrazioni per i cinquant'anni della conquista del K2 da parte di Achille Compagnoni e Lino Lacedelli.

La montagna sempre in prima fila con argomenti e temi interessanti, da prima pagina delle maggiori riviste e dei maggiori quotidiani locali e nazionali.

Ma la montagna non è solo la conquista e la celebrazione degli 8000 Himalayani o l'apertura di nuove e impegnative vie su pareti verticali sconosciute. La montagna è fatta anche e soprattutto di persone, popoli e di tanti piccoli comuni, dove da decenni si ripetono ritmi caratterizzati dalla tipica tranquillità, serenità ed armonia.

Armonia di colori, di paesaggi e di un mondo dove è ancora possibile riscoprire la gioia di un tramonto.

Ma se a quanto pare siamo tutti concordi nel difendere e sostenere la montagna, mi chiedo perché sugli stessi organi di stampa che esaltano le grandi imprese dei grandi personaggi della montagna, si legge spesso su pagine poco evidenti, notizie meno rassicuranti sul futuro delle nostre vallate e dei nostri comuni alpini.

Leggiamo, ad esempio, che gli uffici postali dei comuni dell'alta valle chiudono, così come i piccoli negozi non reggono la concorrenza della grandi distribuzione e quindi abbassano definitivamente la serranda, ed anche gli ultimi distributori di benzina chiudono così come alcune scuole non raggiungendo i limiti legali degli scolari sono costrette a drastiche decisioni. A volte mancano anche i medici e le strutture sanitarie necessarie per garantire uno standard di vita compatibile con i tempi moderni nei quali tutti viviamo.

E allora il popolo della montagna, fatto di gente che ama la propria terra e il proprio paese, spesso non regge a tutto ciò e decide di spo-

starsi "un po' più in basso" dove tutto è un "po' più semplice".

Si rinuncia quindi ad una fetta di qualità della propria vita, al saluto del capriolo che ogni mattina usciva dal bosco per avvicinarsi alla propria casa... ma si fa meno strada per raggiungere il posto di lavoro e i figli possono iscriversi all'Università senza doversi necessariamente trasferire.

Questa non vuole essere una visione oscura e negativa, ma è semplicemente la constatazione di eventi che chi vive e lavora nelle valli conosce troppo bene.

Una situazione che va resa pubblica al fine di riconoscere l'importanza del ruolo del popolo della montagna. Lavori spesso anacronistici come i guardiani delle dighe o attività che creano disagio sociale e difficoltà ad essere accettati e inseriti nel resto della società.

Ma qualcuno diceva che "la pianura si difende in montagna", ma se in montagna non rimane più nessuno!

I gridi d'allarme sono già stati lanciati da molto tempo, qualcuno già diversi anni fa in modo "romantico" intitolava un successo editoriale "Lassù gli ultimi" (Bini G., 1972), ma anche "Il rapporto sullo stato delle Alpi" (Cipra 1998, 2001), così come "Salvate le Alpi" (Messner R., 2001) ed io aggiungerei salviamo anche i montanari!

Non possiamo pensare di salvare la montagna senza salvare il suo popolo, la sua cultura, le sue tradizioni e le sue attività; ed è proprio in questo senso che credo sia necessario lavorare nei prossimi anni. E' necessario, per il bene ed il futuro della montagna, dare maggior attenzione alle piccole cose e alla risoluzione dei piccoli problemi quotidiani. E' inutile pensare di risolvere i problemi della montagna pensando ad opere faraoniche che alla fine arricchiscono solo le tasche di chi sta dietro questi progetti ma non risolvono le vere difficoltà degli abitanti del territorio alpino.



Alta Valfurva - Foto: L. Pellicoli

Qualcosa pare si stia muovendo, a livello di Comunità Europea si sta lavorando per cercare di riconoscere il ruolo della popolazione alpina come *"custode dell'ambiente alpino"*.

Si vuole inoltre affermare l'esigenza di valorizzare il concetto del vivere *"nella", "della" e "con"* la montagna.

Se consideriamo inoltre che il 54% della superficie del territorio italiano è considerata montagna, e che sull'intero arco alpino è stimata la presenza di 6200 comuni nei quali complessivamente vivono tredici milioni di persone (A.A.V.V., 2000), appare evidente l'importanza

di occuparsi e sostenere queste problematiche. Concetti e temi importanti che dovranno necessariamente trovare anche un risvolto pratico, oltre che teorico, per poter effettivamente dare un contributo al mondo della montagna. Credo che solo partendo da questi concetti e dalla possibilità e volontà sociale, politica ed economica di creare e dare un futuro alla gente della montagna, sia possibile dare vita a nuove generazioni di persone in grado di insediarsi, stabilirsi e lavorare con serenità ed armonia all'interno di quel meraviglioso ecosistema che è la montagna.

Maslana un affascinante borgo montano

Maslana è un antico insediamento rurale, che si adagia sulle soleggiate pendici meridionali che scendono dal Pizzo Coca (la più alta vetta delle Alpi Orobie, con i suoi 3050 m.). Si trova in una posizione invidiabile, con un'eccezionale vista sulla parte terminale dell'alta Valle Seriana. E' raggiungibile esclusivamente a piedi dalle ultime case di Valbondione (località Grumetti-Pianlivere), situate proprio a ridosso della stazione di partenza della funivia ENEL che collega il paese con la diga del lago artificiale Barbellino. La durata del percorso è di 30/40 minuti, con un dislivello di circa 250 m. e si svolge lungo una divertente e varia mulattiera. E' costituita da 4 distinti gruppi di baite, ad altezza compresa tra i 1150 m. e i 1200 m. Il più basso e il più grande è chiamato Polli. Vi sono 22 unità abitative, di dimensioni diverse, raggruppate in quattro blocchi di edifici a due e a tre piani. Vi è una fontana, alimentata da una sorgente sotterranea, proprio all'inizio del borgo, vicino al fabbricato a un piano utilizzato una volta, sino a qualche decina d'anni fa, come "casera". Veniva qui prodotto il formaggio ricavato dal latte fornito dalle mucche che pascolavano nei prati vicini. Nella parte alta della contrada è stata aperta recentemente un'attività di ristoro. L'intenzione del proprietario - gestore sarebbe quella di completarla con un servizio di piccolo ristorante di montagna, offrendo pure la possibilità di pernottamento in alcune camere recentemente ristrutturate. Quasi un rifugio a Maslana! Una ipotesi affascinante. Proprio di fronte al ristoro vi è la stazione di arrivo della teleferica Grumetti - Maslana. È stata costruita dall'ENEL per aiutare la ricostruzione proprio della borgata Polli, completamente distrutta da un incendio nel 1979. Successivamente è stata ceduta dall'ENEL al Comune di Valbondione e attualmente è gestita direttamente dai proprietari delle baite di Maslana, unitisi in un Consorzio, chiamato appunto Consorzio pro-Maslana. La te-

leferica è insostituibile. Presenta due carrelli (un pianale e una benna), che possono trasportare sino a 150 kg/cadauno. Vengono fatti circa 400 "viaggi" in un anno. Polli è attraversato dalla mulattiera consortile, con un bel fondo lastricato, seguendo la quale si raggiunge velocemente il gruppo di case chiamato Caffi. Le due contrade sono separate da un prato quasi pianeggiante, delle dimensioni di circa 40 m. x 40 m., utilizzato per tutte le manifestazioni che si svolgono in Maslana. Proprio nel bel mezzo di tale prato si erge il primo traliccio intermedio della funivia di proprietà dell'ENEL, che collega la località Grumetti - Pianlivere (m. 950 circa), a fondovalle, con la diga del Barbellino (m. 1850 circa). Contrada Caffi è la seconda per dimensioni: vi sono 15 baite o meglio quindici unità abitative, raggruppate praticamente in due fabbricati di dimensioni modeste e in due edifici più grandi, separati da un sentiero lastricato in pietra della larghezza di circa un paio di metri che si riduce nel tratto terminale a una "stretta" di 60 - 70 cm. Questo tratto è proprio chiamato così: la "strecia", la "stretta". Caffi ha due fontane, l'una sopra l'altra. A Caffi ha inizio un sentiero diretto che conduce sino al Rifugio Coca. Attraversa la valle del Coca e si ricongiunge al sentiero che sale direttamente da Valbondione alla "poltrova". Il primo tratto, prima della valle del Coca è comune con la vecchia mulattiera ormai abbandonata e quasi irriconoscibile che portava alle baite Ca' Masù a quasi 1700 m. di altezza: quasi un mito nella storia di Valbondione. Gli animali d'estate erano lassù. I pastori e i mandriani, quasi esclusivamente ragazzi, salivano dal paese tutte le mattine e scendevano la sera. Tutti i giorni, da maggio a ottobre. Quando gli animali erano a Ca' Masù, non si andava a scuola! Impossibile! A Caffi c'era anche il Felice, con la sua osteria sempre aperta, tutto l'anno, sole o pioggia o neve, che richiama ogni giorno gente dal paese: una salutare camminatina, quattro chiac-

chiere, una partita a carte, un bicchiere di vino, un caffè col vino, nella stagione giusta (cioè d'inverno, con le piante spoglie e quindi un'ottima visibilità) un controllo con il binocolo a quanto succedeva in giro, anche a Valbondione, una verifica della presenza degli agili animali selvatici ungulati sui pendii sovrastanti Maslana, e poi il ritorno in paese. Da Caffi il sentiero prosegue in direzione del Rifugio Curò. Si tratta del famoso "sentiero invernale": in realtà da Maslana ci si può anche facilmente ricollegare al sentiero "normale" che sale al rifugio da Valbondione. Poche centinaia di metri e si raggiunge il terzo gruppo di baite chiamato "Ca' Sura", cioè "le case di sopra". E' l'insediamento più piccolo di tutta Maslana, con un unico grande edificio suddiviso in 6 diverse unità abitative. Sulla facciata della prima



Case di Maslana - Foto: M. Marzani

baita che si incontra salendo, con una ineguagliabile esposizione Sud, si nota subito un'artistica meridiana che ricorda a chi passa che "I Ca' Sura i te dis l'ura", cioè che "le case di sopra ti dicono l'ora". Anche le meridiane parlano! Oltrepassata Ca' Sura la mulattiera continua con un breve tratto ad andamento quasi pianeggiante sino a una fontana. Dopo la fontana si attraversa una valletta chiamata non senza ragione "Vendol" e si prosegue poi sino alla vicina contrada, l'ultima di Maslana, chiamata Piccinella. Il nome "Vendol" vuole in realtà dire "Viene giù". In effetti da questa valle laterale in caso di maltempo scende proprio di tutto. Ha inizio dalla anticima del Pizzo Coca, una vetta di 2790 m. di altezza, collocata sull'altro lato della mitica Bocchetta dei Camosci. Il dislivello dalla vetta a Maslana è di quasi 1600 m. ! Con una magnifica esposizione Sud. Per di più il pendio è ripidissimo. D'inverno le valanghe sono normali. Negli anni particolarmente nevosi la neve nel "Vendol" di Maslana può accadere che si sciolga completamente nel bel mezzo dell'estate. L'anno 2001 è stato particolarmente nevoso in quota: la valanga del "Vendol" ha raggiunto uno spessore di circa 15-20 m. (una casa di 5-6 piani !) ed è scomparsa a metà agosto. L'accesso a Piccinella è sconsigliatissimo per alcuni giorni, in caso di pesanti nevicate. D'estate e nelle altre stagioni vi possono essere, in caso di temporali particolarmente intensi, piene improvvise che trascinano massi, pietrame e tutto quanto instabile lungo il percorso. Incredibile è stata una tempesta notturna in una giornata di luglio dell'anno 2000. Letteralmente 3 metri di acqua scorrevano nella valletta. Le fiancate sono state completamente erose, con un taglio verticale, che obbligava ad arrampicarsi in qualche modo per poterla attraversare, una volta ridiventata asciutta. Il sentiero nella valletta era scomparso. Piccinella è composta da due fabbricati, uno abbastanza esteso, con 5 baite e l'altro di dimensioni più modeste, con 2 baite. Complessivamente vi sono 7 unità abitative. C'è anche una piccola fontana, alimentata da una sorgente che si trova lungo il "Vendol". La gente dice che a Piccinella vi era pure una chiesa, una volta. La chiesa di Maslana. Fu travolta da una frana di sassi dal Pinnacolo, la vetta aguzza che sovrasta Maslana, oggi paradiso dei "free-climbers". Così dice la tradi-

zione. Ma nessuno dà date certe. La chiesetta forse è soltanto un mito, potrebbe non essere mai esistita. Proseguendo dopo la fontana si raggiunge un vecchio ponte in pietra ad arco, che attraversa il Serio appena sopra una bellissima cascata permanente detta "il Goi del Ca' ", cioè "il gorgo del cane". Qualcuno sostiene che il ponte sia di origini romane! Tradizioni locali dicono che un cane precipitò in questa zona nel torrente e che nonostante gli sforzi fatti dal padrone non venne più ritrovato: scomparso tra i gorgi, incastrato probabilmente tra qualche masso roccioso nel torrente! Se si ascolta il racconto fatto dagli anziani, si ha quasi l'impressione che lo spirito del povero cane aleggi ancora lungo le rapide, tra i vari massi e le cascatelle di questo impervio e sconosciuto tratto del Serio. Tra Piccinella e il ponte si può fare una breve deviazione, seguendo una traccia di sentiero sulla destra, che porta ad uno spettacolare balconcino su un salto roccioso alto circa 30 - 40 m. Vi è qui una vecchia barriera in ferro, costruita verso la fine del 1800 dai primi soci del Club Alpino Italiano. Ancora oggi essa offre una certa sicurezza a chi vuole ammirare in tutta la sua bellezza la cascata del "Goi del Ca' " e l'altra "cascatella" che scende da un strapiombo roccioso sul lato opposto della valle. L'acqua di questo torrente sgorga dal suolo poche centinaia di metri più a monte e scende dai pendii che portano al Monte Pomnolo e al Passo delle Miniere. Sull'altro versante di tale passo e nelle viscere del Monte Pomnolo è stata svolta per centinaia di anni, forse anche per un paio di millenni, un'intensa attività mineraria, con estrazione di materiale ferroso. L'acqua di questa seconda cascata offre spesso magnifici arcobaleni. E' tuttavia mal considerata dalla gente del posto. "Acqua cattiva", così è definita. Forse perché ricca di "pesanti" minerali ferrosi o forse perché proveniente da un posto che garantiva in qualche modo, grazie al reddito che poteva produrre, la sopravvivenza agli abitanti di questa parte terminale della Valle Seriana. Al prezzo, tuttavia, di oggi inimmaginabili sofferenze e difficoltà. A proposito del "Goi del Ca' ", l'ing. Angelo Milesi scriveva verso la fine del 1800 sul Bollettino del Club Alpino Italiano che "scendendo nei prati fra il ponte di pietra e le case di Macellana, vedonsi questi prati troncati bruscamente da alcune creste di roccia; chi si avvicina prudentemente a queste creste e

postosi carpono sul suolo sporge all'infuori la testa non può a meno di provare una sensazione di meraviglia e di ribrezzo. Le rupi rientrano fortemente poi scendono a immergersi in un profondissimo gorgo scavato dal Serio, talchè all'osservatore pare per un momento d'essere sospeso sul mezzo di un abisso". Appena prima del ponte, se si volge l'occhio verso sinistra, si vede una baita molto speciale. Si tratta in realtà di un enorme macigno, franato chissà quando dal Pinnacolo, che ha creato una specie di grotta alla sua base. Tale caverna è stata chiusa con muri in pietra a secco, ci sono una finestra e un paio di porte: è la baita "dell'Odilia". Molto rustica.

Altre notizie "spicchiole": Maslana oggi non è più abitata permanentemente. Nel 1720, secondo gli archivi parrocchiali, vi erano 71 persone residenti (Bonacorsi, Caiselli e Alberti). Nel 1750 ve ne erano 50 (Bonacorsi, Caiselli, Moraschini). I cognomi delle ultime persone che hanno svolto attività agricole a Maslana sono Simoncelli, Alberti, Bonacorsi e Albricci. Oggi vi è una piccola teleferica che trasporta il materiale pesante (sino a 150 kg) o voluminoso dal fondovalle sino a Maslana. Ha inizio nella frazione Grumetti di Valbondione, l'ultima del paese, da cui parte il sentiero per il Rifugio Curò che si ricollega poco più sopra alla strada carreggiabile per lo stesso rifugio. Appena sopra la cappelletta presente nel piazzale davanti alla casa del "Sandrino". La stazione di arrivo è nella contrada Polli di Maslana. Vi è un solo traliccio intermedio.

Durante la costruzione della diga, negli anni 1920 furono messe in opera ben quattro imponenti impianti di trasporto dal fondovalle sino al piano del Barbellino. Tutti transitavano per Maslana. Proviamo a immaginare il traffico aereo sopra le baite! Oggi al massimo 40 tonnellate in un anno. Allora, nei momenti di punta, tale portata era raggiunta in un paio d'ore.

C'era una prima teleferica del tipo continuo (con tanti vagoncini affiancati), che partiva dalla località Torre, in paese a Valbondione, non lontano dalla Chiesa Parrocchiale, dalla parte opposta del fiume e raggiungeva il Rifugio Curò. Era lunga quasi 4,5 km e aveva un dislivello di 1000 m. Ogni ora trasportava sino a 10 tonnellate di materiale. Il peso di circa 8 automobili di classe media di oggi: Fiat Strada o Volkswagen Golf. Ogni vagonetto poteva contenere sino a 250 kg.



Festa a Maslana

Una seconda teleferica partiva dalla località Grumetti – Pianlivere (attuale stazione di partenza della funivia ENEL alla diga) e saliva al Pinnacolo. Era lunga 1.2 km e aveva un dislivello di 800 m. Una salita quasi "verticale"! Poteva trasportare pezzi pesanti sino a 3000 kg. Quindi tutte le più grosse apparecchiature presenti sul sito di costruzione erano arrivate là seguendo questa via. Dalla località Pinnacolo il trasporto proseguiva poi in una galleria sino a Valmorta, utilizzando un trenino "Décauville", del tipo di quelli usati nelle attività minerarie. Il trenino c'è ancora e è ancora utilizzato per attività di ispezione alle gallerie. Una terza teleferica, adibita al solo trasporto di cemento, saliva da Torre (vicino alla chiesa di Valbondione) sino al Rifugio Curò. Correva parallela alla prima teleferica e aveva caratteristiche analoghe. Un piano inclinato, utilizzato anche per il trasporto del personale dal fondovalle al cantiere, partiva dalla solita località Grumetti – Pianlivere e raggiungeva il Pinnacolo. Tale piano inclinato è rimasto in funzione sino agli inizi degli anni '70, quando è stata completata la costruzione della nuova funivia. E' tuttora visibile. Una breve camminata risalendo nella valletta tra Ca' Sura e Piccinella (il "Vendol") ci consentirebbe di apprezzarne la sua ardita configurazione. Un viaggio su tali vagoncini era assolutamente "da brivido". Provate ad immaginare quasi un tuffo, seppure a velocità lenta, quale quello di una funicolare, da almeno 30 grossi ottovolanti sovrapposti l'uno all'altro. Difficilmente immaginabile. Per molti, vertigini assicurate. Gli inesperti si bendavano, per la paura!

A Maslana c'era pure la polveriera del cantiere della diga. Gli esplosivi necessari alla demolizione della roccia per l'innesto delle nuove strutture in calcestruzzo e in cemento armato della diga erano depositati proprio a Maslana. Gli esplosivi erano trasportati esclusivamente a spalla, da Maslana sino al sito di costruzione della diga. Un'ora e mezzo a piedi. Con un buon passo, molto attento per la pericolosità del carico. Molti portatori erano donne.

Nell'anno 1999 è stato fondato il "Consorzio pro-Maslana". Vi sono oggi 34 soci, su 41 proprietari delle 53 baite. Nato con l'idea iniziale di organizzare il funzionamento della teleferica, si è poi approvato uno statuto che prevede lo svolgimento di tutta una serie di attività di manutenzione e di miglioramento del borgo. Festa di Maslana: era una tradizione. Abbandonata con lo spopolamento di Maslana è stata ripresa in questi ultimi tre anni grazie all'impegno di una decina di persone facenti parte del Consorzio. Si tiene la terza domenica di settembre: vi partecipa un coro di montagna, viene tenuta la Messa alle 11.00, allietata e arricchita dalle voci del coro, si apprezza uno squisito menu alpino a mezzogiorno appoggiandosi alla baita, con ampia sala da pranzo, del socio Carlo Alberti e si partecipa nel pomeriggio a una serie di giochi all'aperto, resi ancora più piacevoli dalle canzoni cantate dal coro. Cascate del Serio: vengono aperte ora cinque volte all'anno: una domenica a giugno, una domenica a luglio, una domenica a agosto, una domenica a settembre e una domenica a ottobre. L'apertura è alle 11.00 e dura mezz'ora. Per vederle bisogna passare il ponticello sul torrente Serio, appena dopo le case di Piccinella e proseguire verso il Rifugio Curò, voltando a sinistra dopo il ponte. Una camminata di dieci minuti, con una breve risalita lungo un prato e le rocce verticali dalle quali scendono: le cascate entrano in vista. Canzone di Maslana: vi è anche una canzone, di cui riportiamo qui sotto la prima parte del testo:

*"Si vedon da Bondione le baite al sole d'or
gran festa di colori i prati sono in fior.
Su lascia il tuo lavoro vieni a Maslana con me.
Vieni, vieni, vieni, vieni
bella, bella, bella mora
vieni a Maslana con me."*

Lo zaino del Pio

Questa è una storia semplice. Una di quelle che si ascoltano facilmente, e altrettanto facilmente si dimenticano. Una di quelle storie che se ne potrebbero scrivere a centinaia, fatta da persone e cose semplici. Una storia che vale la pena raccontare: la storia dello Zaino del Pio.

Chi di voi, come me, passeggia per monti o si arrampica su pareti vertiginose, sa quanto uno zaino sia importante per la nostra piccola o grande avventura.

Nessuno vorrebbe mai abbandonare il proprio zaino. Eppure tutti prima o poi l'abbiamo fatto, ci siamo alleggeriti le spalle stanche da quel pesante fardello che ci bloccava il respiro e ci gravava nella mente prima ancora che nel fisico. L'abbiamo lasciato su un sasso, nella neve, in un prato ripido. Abbiamo raggiunto la cima, siamo discesi per riprendercelo nuovamente sulle spalle e abbiamo avuto i brividi per pochi secondi al suo contatto con la nostra schiena.

Anche il Pio quel giorno ansimava oltre misura a quasi 4000 m. Non ne poteva più di salire, guardare in alto e salire ancora. Mancavano poche centinaia di metri alla croce e quel pendio ghiacciato era più ripido del solito. Il sudore, misto forse alle lacrime di rabbia, entrava negli occhi annebbiati. I primi terribili pensieri di vergognosa rinuncia si aggiravano nella sua mente satura di isole caraibiche, palme ondegianti, sabbie calde e candidi seni al vento.

Il suggerimento che arrivava dall'alto quasi non veniva colto al volo, forse troppo logico per essere vero: "lascia giù lo zaino!".

Gli occhi brillavano di gioia. La speranza di arrivare anche oggi là, dove pochi arrivano, si mischiava alla sensazione di sentirsi un traditore. Eppure lo lasciava giù.

Lo sdraiava piano piano. Lo metteva al riparo dai blocchi di neve e ghiaccio che ogni tanto piovono dall'alto. Lo lasciava su quelle rocce che benevole e asciutte emergono dal ghiacciaio. Qualcuno giura di averlo visto mentre accarez-

zava il suo zaino e gli toglieva un po' di neve bagnata dal fondo.

Eppure lo abbandonava.

Uno zaino non ha occhi per vedere e orecchie per sentire, non ha bocca per chiamare o braccia per stringerci.

Ma uno zaino sente le nostre sensazioni, percepisce i nostri umori.

Lo Zaino del Pio, quel giorno, ha percepito che stava per essere lasciato solo.

Se avesse avuto occhi avrebbe pianto e le sue lacrime si sarebbero ghiacciate subito.

Se avesse avuto una bocca, avrebbe urlato di tornare da lui, l'avrebbe fatto con tutto il fiato che aveva nei polmoni; avrebbe chiamato fino allo stremo il suo compagno di avventure che si allontanava da quella roccia asciutta per andarsene chissà dove.

Se avesse avuto orecchie avrebbe sentito il vento freddo che fischiava tra lui e chi lo stava lasciando al suo destino.

Se avesse avuto le braccia, si sarebbe trascinato sulla neve e avrebbe raggiunto il traditore.

Se avesse avuto i piedi, lo avrebbe preso a calci in culo, quello sporco traditore.

Ma la cosa che più lo faceva stare male era che non capiva. Non capiva quella sua solitudine improvvisa, il gesto inconsueto del suo compagno. Cosa significava quella carezza? Adesso era sicuro, nessuno sarebbe più tornato e nessuno l'avrebbe mai più messo su spalle larghe e comode e gli avrebbe fatto provare la libertà di viaggiare per monti, sentire il senso di pace che c'era lassù. Adesso era solo ed aveva freddo. Aveva avuto freddo alte volte, molte altre, ma stavolta era un freddo strano, mai provato. Si sentiva gelare dentro ed aveva paura.

Una paura fottuta.

Piano piano il sentimento di paura si stava trasformando in rabbia. Rabbia verso quel ragazzo che un bel giorno era entrato in un negozio e, davanti a tanti zaini, aveva scelto proprio lui.



Foto di gruppo - Foto: D. Brumana

Lo aveva toccato, guardato, aperto e pesato, lo aveva studiato a fondo e alla fine lo aveva scelto in mezzo ad altre decine. Lo aveva fatto sentire speciale, così come si sente speciale una ragazza, scelta tra altre mille.

E proprio come una ragazza sedotta e abbandonata, si sentiva adesso. La rabbia lo stava facendo esplodere.

Ricordava perfettamente il caldo sul ghiacciaio dell'Adamello, il vento spaventoso del Monte Cengledino, la nebbia densa come zucchero filato al Monte Pagano, la pioggia incessante in Valcanale, i fulmini che lo facevano vibrare come corda di violino sullo spigolo del Badile. Ripensava ai prati caldi e morbidi del Rifugio Gherardi, alle rocce taglienti e friabili come biscotti secchi sul Diavolo di Malgina, all'acqua fresca e blu del lago di Coca, al suono della campana del Campanile Basso. Si immaginava di nuovo sugli strapiombi della Val di Mello, tra i fiori dell'Arera, nella neve della Val Grande, appeso alla corda dopo la caduta al Medale.

Ma non era più là. Non era sdraiato accanto alla croce del Monte Pegherolo, adagiato mollemente sulla vetta della Cima Grande, o addormentato fuori da qualche splendido e solitario

bivacco dolomitico. Non era più... Proprio in quel momento sentì un dolore lancinante ad un fianco. Qualcosa di pesante, appuntito e freddo lo aveva colpito all'improvviso, qualcosa precipitato dall'alto. Forse un grosso pezzo di ghiaccio si era schiantato su di lui, immobile, indifeso e solo. Si sentiva morire dal dolore. Anzi, probabilmente stava morendo.

Non aveva mai pensato di poter morire, lui, così giovane e allegro, così pieno di speranze e di sogni. Con tutti quei posti da visitare sulle spalle di...

Sulle spalle di chi? Non c'erano più le spalle di nessuno, ormai.

Faceva sempre più freddo.

Il resto della storia non lo ricordo molto bene. Ricordo però di aver visto una mano accarezzare quello zaino, ripulirlo da un po' di neve che lo ricopriva e levare un grosso pezzo di ghiaccio incastato tra gli spillacci.

Ricordo di aver visto un ragazzo, con un sorriso grande così, caricarsi quello zaino sulle spalle. Quel ragazzo era il Pio.

Non lo posso giurare, forse ero troppo stanco, forse avevo fame, forse sete, o altro...ma sono sicuro che anche lo zaino sorrideva.

Tegge e Piano *(Dove il tempo si è fermato)*

Osservando i piccoli centri situati nelle nostre valli montane si può notare una comune impronta architettonica e di vita contadina, caratteristica propria dei borghi rurali, parzialmente modificata e nascosta solo negli ultimi decenni da un lento, ma progressivo, processo di urba-

nizzazione e di ristrutturazione, legato alle moderne esigenze abitative e, talvolta, allo sviluppo di nuove attività produttive.

Questi borghi antichi, come Tegge e Piano, figli dimenticati dell'opulenta Foppolo, raccolti e chiusi, vivevano di un'economia contadina non sempre prospera e feconda. Basta osservare come i pochi edifici presenti venissero costruiti come insediamenti plurimi, costituiti da blocchi accostati fra loro con murature di pietrame come muro portante e tetti in comune. Tutto ciò permetteva di risparmiare sui materiali da costruzione e, nel contempo, occupavano meno terreno, destinato prioritariamente alle colture agricole di grano, orzo, segale ecc..., indispensabili fonti di sussistenza.

Come Tegge e Piano, in Val Brembana esistono altri esempi vedi Pagliari di Carona, Costa e Caprile di Averara, Castegnone di Zogno ecc., colpiti anch'essi dalla grande, obbligata, contrazione demografica.

Nel corso dei secoli, i piccoli borghi si sono sviluppati in maniera differente, a seconda delle risorse ambientali disponibili e dello sviluppo del sistema viario e, di conseguenza, delle attività commerciali ad esso legate.

Non a tutti, però, è toccata la fortuna di trovarsi sul tracciato delle vie di comunicazione con le più ricche regioni settentrionali al di là delle Orobie e, di conseguenza, di sfruttare l'indotto economico e quindi crescere fornendo i servizi carovaniere di deposito, di ricovero e di stallo ai viandanti.

Per i più, decentrati ed arroccati in valli minori, ci furono solo l'economia contadina e la pastorizia e neppure poterono mandare i propri uomini più forti nella esclusiva Compagnia bergamasca dei "Caravana" a gestire il trasporto di tutte le merci passanti dal porto di Genova, in gran voga per tanti secoli.

Storicamente a caratterizzare i nostri due piccoli nuclei, esclusi anche dall'attività mineraria



Santella a Tegge - Foto: L. Benedetti



Cortile a Tegge - Foto: L. Benedetti

rivolta all'estrazione del piombo e del minerale per il ferro, ci fu, tuttavia, una fervente attività pastorizia.

Tegge e Piano, nei secoli, costituirono un punto fisso per il commercio, il traffico e la transumanza di nutriti greggi che dal Lodigiano salivano, durante il periodo estivo, sui pendii scoesi del Monte Toro e della Cima di Cadelle per prendere la Via dei Grigioni, appena oltre lo storico Passo di Dordona, e far poi rientro in pianura verso l'autunno, con le pecore sgravate ed i greggi infoltiti da stuoli di belanti e teneri agnellini.

Sui pastori di Tegge, recentemente, è stato persino scritto un libro che ne narra l'origine, la storia e la secolare apprezzata attività e, oggi-giorno, salendo da Foppolo a queste sue alte contrade, non è impossibile trovare gli eredi di questi caparbi pastori che non conoscevano confini, che sapevano muoversi dal piano al monte, evitando aree colpite da carestie e pestilenze, che osservavano solo il calendario delle stagioni e della riproduzione, così innamorati del gregge, così innamorati dei monti.

Dalle loro memorie in inverno tornano i rac-

conti dei racconti, le storie vere e le avventure vissute, spesso riportate magari, ingigantite dai padri e dai nonni che dovevano strabiliare le proprie donne ed incuriosire i propri nipoti, che seduti, la sera, attorno al camino o, meglio, nella stalla, ascoltavano, con occhi sgranati ed orecchie spalancate, le storie raccontate dal capofamiglia con sì tanta bravura e maestria.

"Bei tempi!", diremmo oggi, che viviamo ad un ritmo frenetico, senza riuscire a trovare momenti di tranquillità o di relax, oppure più realisticamente *"Che tempi duri e di sacrifici dovevano essere quelli!"*.

Per poter capirne di più, basta salire, senza preconcetti, a queste contrade di Tegge e di Piano, che possiamo, a buon diritto, considerare come una sorta di "reperto archeologico" di cultura contadina locale, una specie di racconto etnografico, oggi divenute figlie minori dell'opulenta Foppolo, aggirarsi attorno e dentro l'aggregato urbano, la piccola piazzetta, la Cappelletta affrescata ed il lavatoio e, perchè no?, fermarsi a parlare con i pochi abitanti rimasti ancorati alle loro origini ed alle armonie del passato.

Una preziosa pubblicazione del CAI di Bergamo. L'Annuario del 1905

Forse è stato il primo alpinista bergamasco a raggiungere la vetta del Cervino. E' il dottor Aldo Bolis socio della Sezione del C.A.I. di Bergamo che con la guida Pession di Valtournanche lo sale nell'agosto del 1903. E' una notizia che ricaviamo dal primo Annuario in assoluto del C.A.I. di Bergamo, pubblicato nel 1905 dallo Stabilimento Tipo-Litografico dei fratelli Bolis e che racchiude una miniera di notizie interessanti relative all'alpinismo bergamasco dei primi anni '900.

Infatti, mentre dal 1873 al 1900 la Sezione pubblica fascicoletti a stampa con le relazioni del Segretario, nel 1905 decide di pubblicare un Annuario che abbia a raccogliersi le notizie relative alle ascensioni e all'attività dei soci, ma che fosse allo stesso tempo una raccolta di comunicazioni circa la vita della Sezione e in particolare con tutti quei dati che potevano facilitare l'andar per monti ai suoi 167 Soci, tanti quanti erano alla fine del 1905.

Scorrendo le pagine di questo Annuario, del formato di cm 11x17,5 e composto da 90 paginette, si viene a sapere molto di quanto i nostri predecessori fecero sulle Alpi agli inizi dell'alpinismo bergamasco anche se a quel tempo i pionieri, cioè coloro che avevano fondato la Sezione nel 1873, seconda in Lombardia, avevano già abbandonato l'alpinismo attivo.

Presidente in quegli anni era il Conte ing. Luigi Albani, mentre a reggere le funzioni di segretario era l'ing. Giuseppe Fuzier: possiamo immaginare che l'opera di compilazione dei testi dell'Annuario sia stata proprio del Segretario, in quanto ricalca, grosso modo, la stesura delle relazioni del Segretario degli anni precedenti.

Nella lunga nota introduttiva il Segretario si difonde sull'azione che la Sezione ha intrapreso e dedicata al necessario rimboschimento delle nostre montagne, opera opportuna in quanto l'eccessivo prelievo di legname dai nostri boschi aveva reso gli stessi del tutto improduttivi;

vi; altra iniziativa della Sezione in quegli anni è stata quella relativa al ripopolamento ittico dei nostri laghi alpini.

Nel campo delle gite troviamo in primo luogo l'ing. Albani con salite al Pizzo Camino, alla Capanna del Teodulo, al Breithorn e con notevoli traversate nelle nostre Prealpi; il dottor Aldo Bolis con salite al Pizzo del Druet, al già ricordato Cervino, mentre il dr. Guglielmo Castelli, abitante a Milano ma socio del C.A.I. di Bergamo, sale al Monte Tesoro, al Grabiasca, al Corno Stella, al Pizzo del Diavolo di Tenda e al Pizzo Badile in Val Masino.

Come si vede sono salite di tutto rispetto quelle compiute dagli alpinisti bergamaschi nei primi del '900 e basterebbe citare ancora i nomi dell'ing. Angelo Manighetti che sale al Redorta e alla Punta Gnifetti del Monte Rosa; dell'ing. Giuseppe Nievo che raggiunge la vetta del Redorta e del Pizzo Badile; altri come il dottor Luigi Pellegrini salgono la Presolana, il Redorta e numerose altre cime delle Orobie, Guido Ferrari che va al Passo di Caronella, all'Alben, al Recastello, al Gleno, al Torena, il più delle volte solo, ecc.

Del dottor Guglielmo Castelli, autore di una splendida monografia sulla Val di Scalve e della terza edizione della Guida delle Prealpi Bergamasche del 1900, ampio rifacimento e completo aggiornamento di quelle dell'ing. Curò del 1877 e del 1888, pubblichiamo il resoconto della sua gita compiuta dal 4 al 18 agosto 1902 attraverso la Svizzera. E' un racconto interessantissimo poiché illustra compiutamente come si viaggiava attraverso le montagne oltre un secolo fa; ci descrive i luoghi, paesaggi, cime, valli, villaggi e personaggi che incontra durante il suo viaggio, impressioni e sensazioni che, ancora oggi di attualità, ci riempiono di stupore e meraviglia per la freschezza della narrazione e per la perfetta conoscenza dei luoghi. Ecco dunque quanto ci dice il Castelli sotto for-

ma di lettera al Presidente del C.A.I. di Bergamo:
"Caro Presidente,

E' passato ormai molto tempo, e le impressioni della mia escursione – anche quelle che più han resistito – si sono offuscate.

Ripensando a tutta la strada percorsa da Milano per lo Spluga e l'Oltralpi a Lucerna, e di là per la Furka ed il Sempione a Milano, vedo paesaggi ridenti o dolcemente tristi, civettuoli o selvaggi, minuscoli o terribilmente grandiosi, che si seguono, s'intrecciano e si confondono. E' l'ampia distesa delle acque azzurre del Lario e del Verbano che brilla al radioso sole d'Italia; è quella più ristretta e incupita delle nubi dei Quattro Cantoni; sono i brevi specchi dei laghetti alpini, che dove non biancheggiano ancora di neve, riflettono le tinte verdi o grigie o muggianti dei pascoli e delle rupi che li circondano.

Le dolci pendici popolate di ville e di vigneti cedono il posto alle tormentate dolomie delle nostre Prealpi e poi alle nevoze catene delle Leponzie, delle Alpi di Glarona e delle Bernesi. Dal fondo delle valli il cielo limitato dalle bizzarre linee or mollemente ondegianti, or bruscamente spezzate dei monti, quanto più perde in vastità, tanto più guadagna in altezza, mentre dalle vette la sua volta intensamente azzurra s'incurva e toccare altre vette lontane o l'orizzonte.

Feci il viaggio da solo; ma non mi mancarono qua e là compagni trovati a caso per la via. Sono figure e figurine, che, perdute le linee precise, si disegnano davanti alla memoria nel loro aspetto più simpatico.

Già il primo giorno, giungendo sull'annottare alla Dogana dello Spluga (m. 1504) per l'ardita via colla quale Francesco I, emulando l'abborrito genero, apriva un nuovo transito ad assicurarsi insieme col politico il predominio economico sulla Lombardia, seppi che una comitiva di soci della Sezione Moleson del C.A.S. vi sarebbe arrivata la sera dopo per compiere l'ascensione del Piz Tambò (m. 3276). L'ascensione stava già nel mio programma, e parsemi doveroso l'attenderli.

Né dell'attesa ebbi a pentirmi. Della cordialità di quegli alpinisti svizzeri conservo sempre graditissima memoria, e mentre la diplomazia stava emarginando pratiche per l'incidente del nostro rappresentante a Berna, il comune entusias-

simo per i monti ci faceva ridiventare senza esitazione fratelli.

La giornata trascorsa allo Spluga potè essere piacevolmente impiegata nella osservazione della ricca flora spontanea della regione e di quella raccolta in un piccolo orto alpino annesso all'albergo Tononi. Le faccio grazia delle note che trovo in proposito sul mio libricciuolo, ed anche dei particolari dell'ascensione del frequentatissimo Tambò compiuta brillantemente con 10 di quei simpatici compagni.

Alle ore 13 (6 agosto), ridiscesi da quel superbo belvedere alla Cantoniera (m. 2067) più vicina al capo dello Spluga, e salutati gli alpinisti svizzeri diretti al lago di Como, e la mia guida, calai per le scorciatoie a Splugen (m. 1450), donde la sera stessa la diligenza mi portava ad Andeer (m. 979), un piccolo villaggio discretamente frequentato per le acque alcaline ferruginose condotte da Pingniew.

La mattina dopo scendevo a piedi lungo la Valle di Schams per vedere finalmente quella *Via Mala*, tanto meritatamente celebrata, e che ancora non conosceva.

Ma perché nei punti migliori – per ognuno dei tre meravigliosi ponti che varcano a grande altezza le spumeggianti acque del Reno; là dove la via scorre incavata nel macigno; agli ingressi del *Trou-Perdu* – i venditori di cristalli e di cartoline illustrate turbano con le loro offerte, ed anche solo colla loro presenza, il viaggiatore assorto nella contemplazione di quella selvaggia imponente bellezza? *Jam via patet hostibus ed amicis!* Come lessi in non so qual punto della strada.

Da Thusis (m. 746), di cui ricordo solo una lunga e diritta via fiancheggiata da due ininterrotte file di botteghe, su cui abbondano le scritte *gasthaus e gasthof*, la ferrovia delle Retiche mi portò a Bonadey (m. 654) poco al di sopra della confluenza dei due rami del Reno, e di là colla diligenza cominciai a risalire il tratto forse più pittoresco del Verderrehein.

Oltrepassato di poco l'elegante Ilanz la valle si restringe; la strada corre in una regione boscosa sulla sinistra del fiume, che poi varca su uno dei molti ponti di legno coperti. Il cielo plumbeo aveva fatto calare più rapidamente le ombre della notte; il profilo dei monti diveniva sempre più indistinto.

Solo da tempo nella carrozza troppo facilmente

mi abbandonavo a pensieri che, o risalendo nel passato, o percorrendo l'avvenire, prendevano le fosche tinte dell'ora del tempo.

La mattina seguente (8 agosto) le nebbie salivano ancora dal fiume a circondare il piccolo villaggio di Tavanasa (m. 793), dove avevo passato la notte; ma ben presto il sole cominciò a dorare le vette ed a sprigionare fra i rami di pini e delle betulle, umidi ancora della pioggia caduta, scintille di luce. Ripresi pedestre e solo il cammino. Sul cupo fragore del fiume levassi acuto il canto d'un fanciullo e l'animo si riapriva per più ridenti orizzonti. Attraversai Trons, visitai Dissentis (m. 1150), la sua grandiosa abbazia, la vecchia chiesa ed il lugubre ossario, e poco dopo il mezzogiorno, dopo aver percorso un paio di dozzine di chilometri, giunsi a Sedrun (m.1398).

Mentre attendo la diligenza che, per quanto lodata per la sua precisione, procede su queste strade con grande lentezza, e non mi raggiunge mai, il cielo ridiventa minaccioso, e volentieri accetto le proposte del vetturale di una carrozza di ritorno.

La mia buona fortuna mi fa aver per compagno un simpaticissimo prete professore di Dissentis che tornava al suo collegio. La pioggia ci costrinse presto a chiudere la carrozza, e del Passo dell'Oberalp (m. 2052), non ricordo che l'ombra cupa d'una barchetta agitata dalle nere acque del lago, e le vetrate scintillanti di lumi dell'affollato albergo che vi si specchia ma la piacevole conversazione del mio compagno, che dall'aneddoto un po' salace passa alle discussioni di problemi linguistici del romancio e dei dialetti lombardi mi fanno sembrare più brevi le ore impiegate per giungere ad Andermatt (m. 1444).

Qui per dire il vero nella mia escursione ebbe luogo una parentesi nella quale l'alpinismo non ha nulla a vedere, a meno che non si voglia tener conto dell'intenzione di compiere la gita sul Lago dei Quattro Cantoni, la salita del Righi...colla funicolare; intenzione che non poté tradursi in atto per la pioggia che mi fermò a Goldau. Faccio quindi un salto e torno ad Andermatt, dopo però aver ammirato Lucerna, il suo leone – oh! perché quel cubitale *Helvetiorum fidei* mi rammentò Lodovico il Moro? – l'indimenticabile concerto d'organo nella vecchia cattedrale, col celestiale *Ave Verum* di Mozart e le tonanti variazioni del "Rufst du, mein Vater-

lant", il suo giardino-ghiacciaio, i suoi ponti ed il vicino Burgenstock (m.870), un'Arcadia dove le pastorali zampogne sono sostituite da orchestre di "professori" in cravatta bianca, i Melibei portano la giubba e le Evie lo strascico di seta. Mi perdoni la preterizione, e torniamo davvero ad Andermatt, ed anzi ripartiamone (12 agosto) per la Valle della Reuss, che risalgo a piedi in quattro ore sino al *Passo della Furka*; dove giungo in buon punto per pormi a riparo nell'Hotel Fufkablick da una burrasca di neve.

Il mattino seguente alle 6 il termometro segna 4 gradi sotto zero, ma il sole risplende sulla neve fresca che ricopre tutto sin dove può spingersi lo sguardo. Prendo sacco e piccozza, e su verso il *Furkahorn* (m.3028). Sino al forte che domina il passo si indovina ancora un sentiero, ma poi ne scompare ogni traccia. Seguo lo spigolo, a tratti erto, a tratti interrotto da grosse frane, ove le buche coperte dalla neve attentano continuamente ai miei poveri stinchi, e dopo una buona ora sono al primo ometto, quello del *Kleines Furkahorn*. Scendo un breve pendio di neve, risalgo sull'altro versante, e su su faticosamente varcando massi accatastati in quasi altrettanto tempo tocco la vetta.

Ho appena il tempo di girar l'occhio meravigliato sullo splendido panorama delle Alpi Bernesi, che la nebbia addensatasi giù nella valle mi raggiunge e mi avvolge interamente. La mantellina mal mi ripara dal freddo, e la nebbia persiste. Comincio la discesa dapprima piegando ad ovest verso il *Rhônegletscher*, ma una buca che s'apre d'improvviso sull'orlo di una lingua di neve ghiacciata e mi inghiotte fin quasi alle spalle, mi fa pensare che forse fu male avventurarsi da solo su una montagna a me affatto sconosciuta; e mi fa pur sovvenire che quella via è sconsigliata da molti.

Tento di dirigermi a S.E. per riguadagnare lo spigolo; ma è una lotta alla cieca contro ogni sperone e ogni massa, perché la nebbia non mi permette di vedere a dieci passi di distanza. Qua e là qualche breve nevaio m'invita a belle scivolate, e cedo alla tentazione; ma poi sono costretto a risalire lavorando di piccozza nelle ghiaie ghiacciate per poter nuovamente ridiscendere. La direzione generale però è buona, e quando dopo un'ora e mezza le nebbie si dileguano, mi trovo a poche decine di metri dal forte. Affretto involontariamente il passo, rag-

giungo la strada, visito la bocca del ghiacciaio del Rodano, e giù senza fermarmi mai, alle ore 14.20' giungo ad Ulrichen (m. 1338), ad una ventina di chilometri da Furkablick.

Gli altri venti chilometri percorsi la mattina del giorno dopo (14 agosto) per scendere a Fiesch non lasciarono nella memoria che la confusa immagine di boschi d'abeti e di brevi campi di patate, canape, lino e segale stendentisi attorno a poveri gruppi di case con finestriuoole inverniciate di bianco, che fan sembrare ancora più nero il vecchio legname abbruciacciato con cui sono costrutte. Man mano però la valle si fa meno selvaggia e più popolata. Anche la lingua subisce delle modificazioni ed al poco ortodosso "verbeten zu trotten" dei cartelli, che vedo al di sopra di Niedewald si sostituisce il "verbotten zu treten" che trovo a Fiesch.

Fiesch (m. 1054), a cavaliere del Rodano si presenta come un villaggio di una certa importanza, e pare si avvii a diventare una bella stazione climatica. Forse vi contribuisce l'essere il punto di partenza migliore per la salita dell'*Eggischorn* (m. 2941), una delle vette più facili e più meritatamente popolari delle Alpi Bernesi. Nella mia rapida ascensione (partito alle 6 da Fiesch, alle ore 10 e mezza toccava la croce piantata sulla vetta) incontrai ben diciassette persone che, avendo pernottato al grande Hotel Jungfrau (m. 2244), già ne tornavano. Il cielo non era perfettamente sereno, e poco quindi mi giovò un bel panorama dell'*Eggischorn* cortesemente offertomi da due signorine inglesi, che se ne stavano lassù sole aspettando che le nebbie si dileguassero. Ma a grande profondità sotto i miei piedi l'immenso ghiacciaio dell'*Aletsch* descriveva il suo arco bianco striato di scuro, e sulle acque verdi del solitario lago di Marjelen galleggiavano tardivi ghiaccioli.

Tratto tratto qualche colosso delle Bernesi, ingigantito ancor più dall'ondeggiare delle nebbie che lo cingevano, disegnava il suo strano profilo. Il severo Tugendberg non si cela, ed anche la pudica Jungfrau fuggacemente fra gli scomposti veli discopre al cupido sguardo le belle forme.

Ruit hora. Addio visioni di sogno! Addio rupi

vertiginose che la mano dell'uomo domò e rese facilmente praticabili. Addio allegra e piacente kellnerin della Station de l'*Eggischorn*; tu sei certo migliore del bianco Fendant che m'hai versato.

Quando esco dal bosco sulla strada che scende da Fiesch a Laade, il sole dardeggia infocato, e la sete mi fa più indulgente verso un continuo insistente accattonaggio esercitato col pretesto di offrire delle piccole ed acide ciliegie.

E l'alpinismo finito è qui. L'ascensione del M. Leone, che pure stava nel programma, è tuttora un desiderio insoddisfatto. Il passaggio del Sempione, benché fatto interamente a piedi, fu reso più rapido dalla continua minaccia di pioggia vicina. Il che però non impedì, anzi fece prolungare, la visita ai lavori del traforo del grande tunnel. L'acquerugiola fine, che m'aveva sorpreso nella impressionante gola di Gondo, si mutò finalmente in un acquazzone che spazzò il cielo, e quando giunsi a Pallanza (18 agosto) il Verbano si stendeva azzurro e scintillante in una gloria di sole".

L'Annuario poi contiene altre numerose notizie, ad esempio quelle relative ai tre rifugi che a quel tempo possedeva il C.A.I. di Bergamo sulle Alpi Orobie, e cioè il Rifugio Curò alla Forcella del Barbellino, il Rifugio della Brunone e il Rifugio dei Laghi Gemelli, tutti descritti con le relative date di costruzione e di inaugurazione; riporta inoltre l'elenco degli alberghi e delle osterie di fondovalle che potessero offrire alloggio per gli alpinisti dell'epoca; c'è un elenco dei segnavia per gli itinerari che conducono ai rifugi e ad alcune vette delle Prealpi; il Regolamento per l'uso dei rifugi alpini, l'elenco nominativo delle guide e dei portatori operanti sulle montagne bergamasche; poi gli orari e le tariffe delle diligenze che dalla città portavano agli ultimi villaggi delle nostre vallate.

Una ricca miniera di notizie dunque questo Annuario del 1905, antesignano di quelli che, iniziata la loro pubblicazione nel 1935, continuano tuttora la loro gloriosa strada.

La montagna multidisciplinare: equilibrio e sviluppo sostenibile

Nella seconda metà del novecento sono state esplorate quasi tutte le montagne del mondo e nelle Alpi sono stati risolti i maggiori "problemi alpinistici".

Accanto alle discipline classiche di montagna si sono sviluppate nuove attività.

Il viaggiatore romantico dell'inizio del novecento si è trasformato in un esperto di varie discipline.

La distanza tra l'alpinista, di solito uomo di città, ed il montanaro, grande conoscitore del proprio territorio, ma non sempre esperto delle tecniche, è stata superata quasi in tutto il mondo.

D'altra parte l'estrema urbanizzazione ha causato una progressiva perdita del feeling tra l'Uomo e la Natura ed il consumismo spesso ha colpito anche i territori d'avventura che sono stati sfruttati e depauperati come un qualsiasi oggetto di puro e passeggero divertimento.

Le competizioni, quelle ufficiali, sono arrivate in posti considerati esclusivi per gli alpinisti.

Riduttivamente si diceva che l'alpinismo sportivo aveva ucciso l'aspetto culturale della montagna, ma io che venivo da una disciplina olimpica come la ginnastica artistica avevo di certo portato nella mia cordata anche i valori propri dell'atleta serio che non sono di certo inferiori a quelli dell'alpinista serio.

In realtà in pochi anni abbiamo assistito ad un velocissimo cambiamento sociale e l'evoluzione non si può fermare ma non si deve neanche subire nei suoi aspetti negativi.

Io faccio parte di quella generazione vissuta a cavallo tra l'alpinismo romantico ed il tecnicismo alpinistico. Erano gli anni in cui progressione su ghiaccio, canyonismo, speleologia non avevano raggiunto gli attuali livelli tecnici ma erano solo mezzi per viaggiare in un territorio nella maniera più completa possibile.

Progressivamente ho assistito alla "scomposizione" della natura in varie discipline, tecnicamente perfette ma che apparivano senza anima. D'altra parte anche come medico stavo vivendo

il passaggio dalla Medicina dell'Uomo a quella degli organi.

Istintivamente avrei voluto, e credo di non essere stata la sola, fermare il tempo ed anche tornare indietro.

Poi ho maturato la convinzione che consapevolezza e cultura sono i mezzi che abbiamo a disposizione per non essere travolti negativamente dalle rapide trasformazioni del nostro tempo.

L'esperienza e la bellezza del passato non sono un ricordo morto, una nostalgica immagine sbiadita nella misura in cui le trasformiamo in bagaglio culturale per il futuro.

Con questa ottica possiamo certamente coniugare la difesa dell'Ambiente ed il diritto dell'Uomo a viverlo.

Con questo spirito dal 1996 lavoro nell'UIAA, di certo attingendo alla grande tradizione del CAI. Nel 1998 ho organizzato un convegno "Diritti dell'Uomo e Diritto all'Ambiente" proprio per ricercare un dialogo tra esperti che aiutasse a ricostruire il senso di Ecologia unitaria Uomo-Natura.

Ho partecipato alla preparazione della UIAA Summit Charter, un documento che vuole essere una proposta di collaborazione con governi ed organismi internazionali al fine di riconoscere e promuovere il contributo dell'alpinismo, dell'escursionismo e dell'arrampicata ad un ambiente montano sostenibile.

Nel maggio 2002 ho organizzato, in collaborazione con il FilmFestival di Trento il Convegno UIAA "Benefici e costi delle attività alpinistiche".

In conclusione credo che oggi abbiamo l'esperienza e la cultura per ricercare il giusto equilibrio tra i diversi modi di godere della montagna, nel rispetto della natura e del diritto dell'uomo a esprimersi liberamente.

Soprattutto nel rispetto del diritto dell'Uomo a viverci liberamente.

Una montagna senza montanari è un giardino morto.



Magnifica mulattiera in Val del Truzzo - Foto: G. Santini

La multidisciplinarietà delle attività alpinistiche può essere il Luna Park della Montagna o un ottimo strumento di sviluppo sostenibile, di educazione, di benessere psico-fisico e di scambio culturale, proprio perché può dare a ciascuno la possibilità di godere dell'ambiente in modo vario e secondo le proprie capacità ed inclinazioni.

Il Camminitalia poteva essere uno sterile calpestio del territorio nazionale. La cultura di chi lo ha animato ha fatto sì che riducesse le distanze nella nostra penisola più dell'autostrada del Sole e che cambiasse letteralmente la geografia economica di alcune zone, soprattutto del Sud Italia.

Il nuovo assetto politico europeo che ha trasformato le Alpi da frontiera, spesso luogo di guerre, ad area di scambio culturale. L'Italia, cui appartiene tutto l'arco alpino meridionale e che con gli Appennini si inoltra nel Mediterraneo è il ponte ideale tra il centro Europa ed il Mediterraneo, quello del benessere ma anche quello delle guerre e della sofferenza.

Non sta a me parlare di politica ma idealmente credo alla ricchezza delle montagne del Mediterraneo ed il CAI con l'UIAA, federazione che rappresenta ben 70 paesi, che esiste dal 1932, che ha raccolto al suo interno la maggior parte delle discipline alpinistiche, sicuramente

continuerà a lavorare affinché la "montagna multidisciplinare" possa contribuire in maniera concreta allo sviluppo sostenibile.

Bibliografia

- Gigliotti P. Marchini M. "Montagna degli Alpinisti, Montagna dei Montanari" La Rivista della Montagna 1982
- Gigliotti P. Coscia F. "Palestre al Sole" atti convegno Perugia 1993
- Gigliotti P. "Tavole di Courmayeur: Una proposta per il mondo" 97° congresso nazionale C.A.I. Pesaro 1997
- Gigliotti P. Coscia F. "Diritti dell'Uomo e Diritto all'Ambiente" atti convegno Perugia 1998
- Gigliotti P. Coscia F. "Benessere e Ambiente" Allegato al Documento finale dei Lavori della Commissione Ministero della Sanità "Problemi della Sanità in Montagna" 2001
- Gigliotti P. Thiene M. "Benefici e costi dell'attività alpinistica ed escursionistica in montagna" atti convegno Trento 2002
- Gigliotti P. "Dall'alpinismo eroico alla montagna multidisciplinare: equilibrio e sviluppo sostenibile" Atti del Convegno Ecoturismo e - Incoming nelle Valli Alpine Cuneesi. Chimera o Business? Cuneo 23 nov. 2003 a cura di A. Mariotta

Una tragedia alpinistica nel clima politico degli anni trenta

In montagna la vittoria era d'obbligo, e le disgrazie andavano taciute; ma c'era anche chi voleva vederci chiaro ...

Nell'ambiente alpinistico di oggi dobbiamo spesso rilevare come la montagna faccia notizia soltanto in occasione di sciagure o gravi incidenti; e che il trattamento di tali eventi avvenga spesso ad opera di cronisti poco provveduti, con eccessivo impiego di spazio e titolazioni apocalittiche. A scapito, purtroppo, di una informazione costruttiva, come sarebbe ad esempio quella di dar conto ai lettori del bilancio molto positivo del Corpo del Soccorso Alpino; dei suoi meriti verso la società civile sarebbe stato giusto diffondersi sui quotidiani nazionali in occasione del suo recente cinquantenario.

Risulta davvero stridente il contrasto con il silenzio che copriva le sciagure alpinistiche nel periodo in cui ogni avvenimento di una certa importanza veniva passato al filtro del potere politico; mi riferisco in modo particolare agli anni trenta del secolo scorso, quando l'alpinismo italiano attraversò quel periodo aureo di cui si servi largamente la propaganda nazionalistica del regime fascista. Questa riflessione mi venne spontanea all'atto del rinvenimento – durante un parziale riordino dell'archivio del CAI – di un documento datato 2 ottobre 1934, redatto da Ugo di Vallepianta e sottoscritto da una ventina di accademici del CAAI, a proposito di una tragica vicenda verificatasi sul Cervino nel ferragosto di quell'anno, che registrò quattro morti nel giro di 24 ore; un evento cui i giornali di oggi riserverebbero non meno di una intera pagina, con il probabile titolo "Strage sul Cervino".

Come avvenne la catastrofe

I fatti – accuratamente esposti in un "pezzo" di una intera colonna, senza firma, dal "Corriere della Sera" del 17 agosto – si svolsero in sintesi così.

Il 13 agosto 1934 si trovavano impegnate sulla via normale italiana del Cervino due cordate, una di tre torinesi (Fogagnolo, Ghedda e Lisa) e una di bergamaschi (i fratelli Innocente e Giuseppe Longo, Mario Finazzi e Pasquale Tacchini). Il tempo era discreto. I torinesi erano davanti: giunti alla scala Jordan (ribattezzata allora per patriottismo linguistico "scala Giordano") Lisa rinunciò; gli altri due raggiunsero la vetta, ma al ritorno, per motivi sconosciuti, proprio alla scala Jordan precipitano nel vuoto e scompaiono. Lisa, rimasto solo al Pic Tyndall, angosciato cerca di tornare a valle ma la notte lo coglie e bivacca all'aperto, prima di essere raggiunto dai soccorsi organizzati da Camillo Giussani, che al Breuil era al corrente dei progetti delle due cordate.

I bergamaschi, partiti dalla capanna Luigi Amedeo ad un'ora inspiegabilmente tarda, raggiungono anch'essi la vetta dove li coglie la notte e il maltempo; ignorano la sorte dei torinesi perché li hanno incrociati dopo la scala Jordan mentre quelli scendevano. Il bivacco in vetta è durissimo; Giuseppe Longo non riesce a superare la prova e all'alba spira per assideramento. Gli altri tre bergamaschi nella tormenta cercano di scendere sul versante svizzero verso la Solvay: devono affrontare un secondo e un terzo bivacco. Le squadre di soccorso, formate da guide e da membri della Milizia confinaria, salgono per la via italiana, si assicurano che il Lisa – con le mani congelate – venga accompagnato al Breuil: poi arrivano in vetta, trovano il corpo inanimato di Giuseppe Longo e seguendo le tracce nella neve soccorrono uno dopo l'altro Finazzi, l'altro Longo e Tacchini, tutti in condizioni di estremo sfinimento, portandoli all'Hörnli; ma anche Innocente Longo, esausto e prostrato per la morte del fratello, non riesce a sopravvivere.

L'articolo del "Corriere" chiude con altissimi elogi alle guide del Cervino per *la pagina di fulgido ardimento e di valore* che hanno scritto (si citano solo i cognomi: Carrel, Pession e Maquignaz), e

non dimentica i militi del 12° distaccamento di frontiera che hanno prodigato generosamente la loro opera. Il cronista – anonimo, ma a quel che sembra ben informato – non fa alcun cenno a possibili pecche organizzative o imprudenze che possano aver causato una sciagura di portata tale che oggi scatenerebbe una marea di inchieste, commenti e polemiche (penso alla vicenda, analoga per numero di vittime, avvenuta nell'estate 2004 al Castore).

Vietato fallire

Dice Aurelio Locati nel volume "Cent'anni di alpinismo bergamasco" (1973) che i due giovani fratelli Longo appartenenti a una modesta famiglia ... avevano raggiunto in pochi anni con imprese di eccezionale valore, una posizione di primissimo piano in un ambiente ancora permeato di spirito aristocratico e borghese e nel quale erano stati accolti, almeno da una parte, quasi con difficoltà. La tragedia del Cervino rappresentò per il mondo alpinistico, non solo bergamasco, uno choc che durò a lungo, anche se le autorità politiche si preoccuparono di soffocare inchieste e polemiche sulla fine dei due sventurati fratelli, col risultato di alimentare ancor più i sospetti e di rendere più difficile l'accertamento delle circostanze in cui la tragica scalata si era conclusa.

L'attività dei Longo, che arrampicavano abitualmente in coppia, si era svolta, nei tre anni precedenti al fatale 1934, soprattutto sulle vie di roccia delle Orobie (Presolana Orientale, Dente di Coca, Corna Tonda) mediante l'ampio ricorso, sulla scia della scuola di Monaco, a quei mezzi artificiali (chiodi, moschettoni, manovre di corda, staffe, equipaggiamento leggero) che allora trovavano molta resistenza nei circoli alpinistici tradizionali. Non è da escludere quindi che il loro approccio a una scalata di tipo occidentale notoriamente sottoposta, come quella del Cervino, a improvvise e furibonde bufere sia stato affrontato con una certa impreparazione. E qui occorre evocare il clima di generale esaltazione, "sprezzo del pericolo" e competitività con alpinisti di altre nazioni – soprattutto tedeschi e austriaci – che il regime fascista in quel periodo alimentava come espressione di "vigore italico": rinvio chi ne volesse sapere di più, al libro di A. Pastore "Alpinismo e storia d'Italia" ed a "Scarpone e moschetto" di R. e M. Serafin. Le sfere politiche vedevano nelle imprese alpinistiche uno strumento di propaganda: purché naturalmente si trattasse di vittorie. E le vittorie negli anni trenta non man-

carono; dice Corradino Rabbi, nel recente libro "Un secolo di Club Alpino Accademico Italiano", che l'attività alpinistica individuale nel decennio 1930-1940 fu veramente straordinaria. Forse i quattro bergamaschi andarono al Cervino con molto entusiasmo, sicurezza di sé e un'ottima tecnica d'arrampicata artificiale, ma poca esperienza di ascensioni miste a quattromila metri. A questo fa pensare anche il fatto che abbiano lasciato il rifugio alle dieci di mattina.

Dell'andazzo, in cui contavano solo le conquiste, mentre imprudenze e fallimenti andavano minimizzati o taciuti, fa fede anche la lettura di "Lo Scarpone" del periodo; il caso di cui ci stiamo occupando è emblematico. Il numero immediatamente successivo al fatto è del 1 settembre 1934; nessun accenno alla tragedia del Cervino, se non un piccolo riquadro al centro della prima pagina dal titolo *Il martirologio alpinistico*. Sotto, i nomi delle quattro vittime del Cervino e di Alberico e Borgna, caduti nel medesimo periodo al Bianco, con l'immane Presenti! che si riservava nelle cerimonie fasciste ai caduti in guerra. Il testo prosegue così: *onoriamo e ricordiamo con affetto i giovani camerati caduti sul Cervino e sul Monte Bianco. Il loro sacrificio è dovuto alla fatalità del destino, né vale fare recriminazioni quando la sciagura si abbatte con tanta ineluttabilità anche sui più provetti e prudenti. I giovani ne traggano soltanto monito per una maggiore prudenza ed una più accurata preparazione nelle loro imprese alpinistiche. Le nuove vittime non fermeranno i più ardimentosi; la giovinezza italica non teme i rischi, non teme l'ignoto. Auguriamoci solo che il tragico elenco non abbia ad arricchirsi di nuovi nomi...*

Il testo è una pietosa e contorta interpretazione dell'accaduto in chiave di "montagna assassina" che tenta di conciliare l'inconciliabile: una retorica proclamazione di ardimento mal si coniuga con un accorato invito alla prudenza (i puntini di sospensione finali dicono molto). Trasformare i morti in montagna in martiri, poi, era una costante del regime, che non si peritava di prendere a prestito dalla fede i termini sacri nell'intento di nobilitare una ideologia autoritaria. Nella stessa pagina e nelle successive, troviamo per contro tutto un inneggiare all'alpinismo nostrano, con titoli a piena pagina come *continuano le vittorie degli scalatori italiani su tutta la catena alpina*.

Il CAI di Bergamo seppe onorare adeguatamente la memoria dei fratelli Longo intitolando loro

nel dicembre 1935 il vecchio rifugio Calvi al lago del Diavolo; la precedente denominazione venne trasferita al nuovo rifugio eretto al lago Rotondo.

Voci fuori dal coro

Che qualcosa sia andato storto quel giorno sul Cervino lo fa chiaramente capire Locati nel passo che abbiamo riportato, quando accenna a polemiche e sospetti. Il documento che ho citato all'inizio è una copia dell'originale, scritta a macchina con firme autografe su carta intestata del CAI Milano (accanto al simbolo del CAI figura quello del CONI, con fascio littorio e corona sabauda); esso ci fornisce oggi altri elementi interessanti, che a parer mio assumono un chiaro significato politico di dissenso agli "ordini di servizio" allora vigenti.

Esso ha la forma di un esposto sul "caso fratelli Longo" indirizzato al presidente generale del CAI Angelo Manaresi – posto dal governo fascista a capo del CAI nel 1930 – ed è redatto dall'accademico Ugo di Vallepiiana (1890-1978), ben nota personalità di spicco dell'alpinismo milanese negli anni venti e trenta, attivissimo anche nel secondo dopoguerra fino a tarda età. Di origine ebraica, Vallepiiana in quel tempo non era ancora stato emarginato dalle leggi razziali, e godeva di elevato prestigio per le sue imprese in guerra e in montagna, ricoprendo anche cariche di vertice nel CAI. La sua dedizione quasi mistica al CAI – di cui era socio fin dall'età di 14 anni – e la sua statura morale sono passate alla storia dell'alpinismo al pari dell'incisività dei suoi interventi. Dal documento – da cui traspare una forte stima per le capacità dei fratelli Longo – emerge una sensazione di estremo disagio per la situazione di poca chiarezza creatasi intorno alla tragedia. Vallepiiana dice di aver riflettuto per mesi, per non scrivere sotto l'influenza delle prime emozioni (era conosciuto, e si conosceva, come persona senza peli sulla lingua); nel frattempo, intimo come era di molte guide del Cervino, deve aver avuto occasione di parlare con qualcuno dei soccorritori, ottenendone particolari inediti. Riferisce, ad esempio, che giunti in vetta essi trovarono il corpo di Giuseppe Longo *coperto solo di una canottiera di flanella senza maniche, di una leggerissima giacchetta a vento e con pantaloni di fustagno*. Trova inoltre parole severe verso i sopravvissuti,

Tacchini e Finazzi, a causa delle contraddizioni emerse dalle loro relazioni e in specie da un articolo uscito su "La voce di Bergamo"; sottolinea che la tragedia assunse dimensioni ancora più drammatiche con la morte del padre dei Longo, che non riuscì a superare il dolore per la perdita dei figli e si spense poche settimane dopo. Si spinge a chiedere al presidente Manaresi di aprire un'inchiesta, arrivando addirittura a proporre la radiazione dal CAI di Tacchini e Finazzi per indegnità.

Colpisce rilevare che a quella di Vallepiiana fanno seguito una ventina di firme autografe prestigiosissime: da Leonardo Bonzi a Mario Tedeschi, da Gaetano Polvara a Luigi Brioschi, da Vitale Bramani a Leopoldo Gasparotto, da Alberto Bonacossa ad Ardito Desio, Olindo Schiavio e Pompeo Marimonti. Insomma, il gotha degli accademici lombardi del momento; gente che certamente non metteva la propria firma alla leggera.

Sia chiaro che a settant'anni di distanza non nutro alcuna velleità di ricostruire, in base a pochi documenti, come si svolsero realmente i fatti, e tanto meno di esprimere un giudizio sulla congruità della proposta di una sanzione così grave a carico di Tacchini e Finazzi; l'irreperibilità dei verbali della presidenza generale del CAI non consente nemmeno di sapere quale fu l'iter dell'esposto di Vallepiiana, se mai arrivò ad essere discusso (cosa assai poco probabile). Quello che mi interessa sottolineare, a conclusione di questo breve studio, è che l'ambiente alpinistico lombardo più rappresentativo, anche in pieno clima di trionfalismo nazionalistico e di severo filtraggio delle notizie – come erano gli anni trenta –, quando si trattava della morte in montagna di validissimi compagni non era affatto disposto ad appiattirsi sulle direttive di regime, che imponevano il silenziatore. Ciò va a correggere l'impressione, che talvolta può essere alimentata da valutazioni sommarie, che le personalità più in vista del CAI, e gli accademici in particolare, negli ultimi anni del fascismo fossero allineati nell'obbedienza all'ideologia imposta dall'alto. C'era invece gente di valore, che sapeva mettere per iscritto e firmare il proprio dissenso nella giusta pretesa di vederci chiaro, senza timore di esprimersi fuori dal coro.

La leggenda del "Mare in burrasca"

Una capricciosa cavalcata di nubi sfilava nel cielo sfrangiandosi contro il pettine del Cimone della Bagozza, mentre tutte le cime del cerchio che limita l'orizzonte della Capanna Albani sembravano fumare come antichi vulcani.

Seduti davanti all'ingresso della Capanna, mio fratello ed io lasciavamo vagare i nostri sguardi che, ora accarezzavano la precipite parete della Presolana, incombente col suo spigolo proteso come una prua immensa pronta a solcare un mare primordiale, ora si fermavano pensosi sui lontani resti di una diga, muti testimoni della pochezza umana che sogna di imporsi sulla natura riandando alle antiche storie e alle leggende che ancora aleggiano intorno.

Poco lontano, piccoli uomini – quasi gnomi moderni – lavoravano febbrilmente, intenti a strappare alle viscere della montagna i suoi tesori nascosti.

Il nostro compagno era un vecchio minatore la cui figura pareva sbalzata a colpi di scalpello dalla roccia della montagna, della quale aveva assunto il colore, mimetizzandosi con la polvere che ne copriva le vesti.

Mio fratello ed io eravamo giunti da poco all'Albani, ancora roridi di sudore sprizzato dai pori, prima per la marcia di avvicinamento in bicicletta (a quel tempo per noi non esistevano ancora i mezzi motorizzati) e successivamente per la ripida salita dalla Carbonera. Nell'ultimo tratto avevamo raggiunto il vecchio minatore che, invitato da noi, adesso ci teneva compagnia spartendo con noi la nostra merenda.

Ho sempre amato e ricercato la compagnia della gente dei monti; è questa una delle gioie, e non l'ultima, che la montagna mi elargisce. Quando si riesce a rompere la dura scorza che chiude i montanari come in un guscio, si scoprono lati insospettati del loro carattere. La durezza esterna deriva dalle sofferenze: le fatiche, le privazioni, la lotta contro le difficoltà ambientali, sono cose di tutti i giorni, e quando ne

parlano lo fanno con voce distaccata, quasi che la cosa non li riguardasse; né sembrano proprio commuoversi altrimenti per i "fatti del mondo" più che per i propri; abituati a fare da soli e a dover contare solo sulle loro forze, considerando "gli altri" quasi esseri di un altro pianeta ed è per questo che in pochi ambienti è difficile "sfondare" come in quello dei montanari.

Una specie di sesto senso li avverte quando chi li avvicina lo fa con superficialità, senza quella profondità di sentimenti che loro richiedono. Quanto diversi appaiono quando uno è accolto nella loro comunità! Nessuno sa essere più schietto e solidale di loro; l'atavica frugalità consente loro di essere munifici con l'ospite per il quale rinunciano a cibo e giaciglio; con tutta naturalezza mettono a repentaglio anche la loro vita per portare soccorso ad un ferito o per trarre d'impaccio qualche "cittadino" incrociato, anche se – in questo caso – nessuno sa trovare espressioni altrettanto efficaci e pittoresche per stigmatizzare l'incoscienza degli sprovveduti. Ed il loro linguaggio colorito riveste di suggestiva bellezza le leggende delle Alpi che sempre mi sono fatto narrare, talvolta raccolto in cerchio con i bergamini attorno alle braci ardenti sotto la caldaia della casera, talaltra sdraiato sul dorso accanto al pastore, fissando il cielo azzurro sopra di noi, masticando pigramente un filo d'erba, quasi a far parte del gregge sparso al pascolo intorno.

Adesso era il vecchio minatore che raccontava: "Come sapete, salendo dalla baita di Polzone all'Albani, si attraversa il così detto "mare in tempesta". Il nome rimane a testimonianza di un tempo antichissimo quando effettivamente il mare occupava questo territorio. La terra che circondava il mare era bellissima, irrigata da chiari ruscelli e una perenne primavera regnava su queste plaghe, tanto che gli dei delle acque decisero di fissarci la loro residenza. Elevarono le loro dimore, splendide di magnifiche pietre

multicolori e per lunghi anni la vita trascorse serena sotto il loro imperio, mentre le costruzioni regali aumentavano la loro importanza. Nelle viscere della terra, gli dei del fuoco scontavano una antica condanna inflitta loro dal padre degli dei perché una volta avevano osato ribellarsi, quasi che lo splendore dei loro fuochi potesse vincere quello del sole. Sulle sonanti incudini, forgiavano armi lucenti, mentre enormi mantici attizzavano i fuochi perenni e, talvolta, anche all'esterno pareva giungere l'eco del ruggito del fuoco e del percuotere dei magli sulle incudini. Schiere innumeri di piccoli gnomi li aiutavano alla bisogna recando i materiali raccolti nei capaci depositi, mentre altri scavavano gallerie verso la superficie; ché questa era l'opera più urgente: aprirsi un varco attraverso le viscere della terra per tornare in libertà e questa libertà riconquistata difendere con le armi approntate.

Così giorno dopo giorno, il lavoro progrediva fino a quando, rovesciato l'ultimo tenue diaframma che li divideva dall'esterno, gli dei del fuoco tornarono alla superficie. La collera lungamente repressa, esplose allora in tutta la sua violenza. Ruscelli di fuoco posero l'assedio alle dimore degli dei dell'acqua, avvinghiandole come serpenti maligni; nubi caliginose oscuravano il cielo, cosicché il sole offuscato più non risplendeva, mentre il chiarore sinistro del fuoco illuminava un paesaggio reso grigio ed uniforme dalla cenere che tutto livellava sotto la sua coltre pesante. Numerosi folletti scatenati correvano per ogni dove, depredando le dimore abbandonate, lambendole con rosse lingue di fiamma, inseguendo i pochi fuggitivi superstiti, mentre altri, circondati da immense nubi di vapore e di spuma, lottavano con le onde stesse del mare.

Intanto gli dei fuggitivi andarono dal padre Sole chiedendo aiuto contro i demoni del fuoco. Ed ecco che una pioggia fitta e continua cominciò a cadere.

Le fiamme si torcevano sfrigolando, cercando invano nuovo alimento ed invano attizzate dagli gnomi finché gli ultimi guizzi si spensero. Allora la pioggia si trasformò in una fitta grandine di pietre che prese a percuotere gli gnomi fuggenti seppellendoli sotto un alto strato di ghiaia. Solo pochi riuscirono a salvarsi nascondendosi in qualche caverna e abbandonando

quei luoghi, varcarono i passi spargendosi nel paese ed insegnando agli uomini l'arte del fuoco e del forgiare i metalli.

Ma l'antica inimicizia tra gli dei delle acque e quelli del fuoco non fu mai sopita, tanto che cataclismi ricorrenti infierirono sui discepoli degli antichi folletti, spegnendo i fuochi delle loro fucine, seminando lutti e desolazioni".

L'uomo rimase assorto in silenzio, quasi inseguendo le immagini evocate dalle sue parole, pensando all'antica maledizione che sembrava gravare anche su di lui; quindi raccolto lo zaino dal quale spuntavano lucenti i ferri temprati per mordere la roccia, lo gettò con gesto stanco sulle spalle e partì portando le dita al vecchio cappello d'alpino per salutare. Anche noi, terminato di mangiare in silenzio, ci guardavamo intorno quasi cercando di raccogliere gli echi delle antiche battaglie, mentre nelle forme strane delle rocce credevamo di ravvisare i resti dei combattenti combusti o lapidati. I resti dei combattenti!

Attraverso qualche filo, mi venne di collegare il racconto del minatore alla storia geologica della zona.

Adesso facciamo un balzo indietro di qualche centinaio di milioni di anni.

L'ambiente è di poco diverso da quello del racconto. Il mare occupava quella zona addentrandosi fin quasi al territorio dei Laghi Gemelli. Numerosi vulcani svolgevano un'attività oggi nemmeno immaginabile, eruttando cenere che sedimentando lentamente nelle acque marine diede origine agli odierni tufi vulcanici. Intanto i corsi d'acqua della zona continuavano a convogliare nelle acque del mare tutti i detriti che strappavano alle terre emerse. Il loro accanimento si protrasse per milioni di anni fino a colmare il golfo marino con uno strato di ciottoli (quelli con i quali gli dei delle acque lapidarono gli dei del fuoco). Tali ciottoli, risaldatisi, diedero origine alla roccia che costituisce la materia prima delle montagne del Vivione.

Qui la leggenda si prende qualche licenza postponendo i tempi ed epoche e le rocce multicolori con le quali erano formate le dimore degli dei, si trovano invece in epoca posteriore: si ritrovano così rocce verdi, corniole gialle, rocce nere e resti di bianche scogliere coralline. Filoni metalliferi si introducono nelle rocce e questi vengono sfruttati a lungo dai discendenti degli



Spigolo Nord-Ovest della Presolana - Foto: G. Santini

antichi gnomi, tanto che nell'intera vallata sorgerà una fiorente industria del ferro.

Ma il fato avverso e l'antica maledizione degli dei sembra perseguitare gli uomini con spaventose tragedie, spegnendo i loro fuochi, come il cataclisma del 1666 che distrusse completamente le fucine di Gromo, spazzando via l'industria dell'acciaio per la quale fin dal 1400 Gromo era famosa in Europa dove la sua produzione, apprezzata e ricercatissima, andava sotto il nome di "acciaio di Milano" che rivaleggiava vittoriosamente con le celeberrime "lame di Toledo".

Il pomeriggio era ormai trascorso e il fresco vento della sera ci convinse a rientrare nella Ca-

panna. Attizzai il fuoco alimentandolo con alcuni pezzi di legna, inseguendo con lo sguardo pensoso sciami di scintille fuggenti nella cappa del camino. Le tiepide cuccette ci accolsero per un sano sonno ristoratore, cullati dal mugolio del vento: era il vento o i lamenti degli antichi combattenti?

Il trillo petulante del cellulare mi richiama, distandomi bruscamente dai miei sogni ad occhi aperti.

La fresca voce delle mia nipotina mi accarezza vicinissima le orecchie (ah! Queste moderne diavolerie!): "Ciao nonno, siamo arrivati al rifugio Albani; avevi proprio ragione: qua è bellissimo!

La montagna incantata

Rifugio Laghi Gemelli. Nel lago ghiacciato si riflette la luna, mentre tutt'intorno, le montagne innevate circondano la diga. Da uno spiazzo poco più in alto del rifugio osserviamo il paesaggio intorno a noi, ma più del maestoso panorama è il silenzio che ci colpisce. Un silenzio così raro da ascoltare nel traffico e nel caos della città. Non tutti hanno avuto la possibilità di vivere la montagna, con le sue bellezze, ma anche con i suoi pericoli, con le sue sfide e le sue soddisfazioni. Dallo spiazzo ci avviamo lentamente verso il rifugio, attraversando la diga e osservando le lastre di ghiaccio che galleggiano nel lago.

La nostra avventura è iniziata quella stessa mattina, alle nove di domenica 30 maggio. Alla stazione dei pullman di Bergamo arriviamo uno dopo l'altro, carichi di zaino, scarponi, bastoncini da sci, ghette e, naturalmente...cioccolato.

"Classe III D: ci siamo tutti?"

"Manca ancora Bianzina prof!"

"Siete sicuri?"

"Sì, contiamoci: uno, due, tre...sedici, manca solo Bianzina."

Diciassette ragazzi, una professoressa, un papà e tre volontari del CAI, pronti a partire per Roncobello, piccola località della Val Brembana. Da lì ci aspettano cinque ore di cammino e 1.150 metri di dislivello per raggiungere il Rifugio Laghi Gemelli. Le nostre guide, Gianni, Checco e Chiara, hanno ispezionato il percorso la scorsa settimana. Nonostante sia fine maggio ad alta quota c'è ancora neve. E' per questo che nel nostro equipaggiamento non possono assolutamente mancare bastoncini (per mantenere l'equilibrio e per scaricare in avanti il peso, nostro e ...dello zaino) e ghette (per evitare che la neve entri negli scarponi).

"Bianzina è arrivata?"

"Sì prof!"

"Benissimo, compriamo i biglietti e saliamo sul bus!"

La Valle Brembana scorre davanti ai nostri occhi

mentre il pullman attraversa Villa d'Almè, Zogno, San Pellegrino, Piazza Brembana. Non è necessario prendere la "giardiniera". Il pullman ci accompagna fino a Roncobello.

"Tutti pronti?"

"Sì signor Gianni, ci siamo tutti!"

"Cammineremo con le scarpe da ginnastica fino alle Baite di Mezzeno, a 1591 metri di altezza. Da lì scarponi, bastoncini e in due ore raggiungiamo i Laghi Gemelli!"

"Visione ottimista", penso tra me e me, "siamo partiti troppo velocemente, per noi scalatori della domenica sarà impossibile mantenere il passo del signor Gianni..."

Aspettative errate. Con calma, ma con costanza e grinta tutti arrivano alle Baite, pronti per l'agognata sosta pranzo. Il sole fa raramente capolino tra le nuvole, il clima è ottimo e il morale alto. Dopo un'altra ora di faticoso cammino siamo al Passo di Mezzeno (2142 m), indossiamo le ghette pronte ad affrontare la neve. Ora il percorso è in discesa. Scivolando, rotolando, travolgendo le persone in fila davanti a noi, finalmente raggiungiamo il rifugio a 1968 m.

"Sistematemi nelle camere; dopo esservi riposati il signor Gianni spiegherà brevemente come funziona l'autosoccorso (Arva+sonda+pala) e come si legge una cartina", annuncia la prof. Rivellini.

Alle sei in punto, dopo la classica partita a carte e l'aperitivo con vino e formaggio, inizia la lezione. Seduti all'esterno del rifugio, circondati dalle montagne, dalla neve e dal ghiaccio ascoltiamo la nostra preparata guida che illustra l'utilità dell'Arva, strumento che permette di ritrovare le persone travolte dalle valanghe attraverso un sistema di trasmissione ad onde sonore.

In seguito il freddo ci costringe ad entrare nella sala comune del rifugio dove prosegue la spiegazione circa l'utilizzo della bussola. Dopo un'abbondante cena a base di polenta e arrosto, conclusasi con una gustosissima torta all'ananas, i



Laghi Gemelli - Foto: L. Benedetti

volontari del CAI richiamano la nostra attenzione sull'Annuario del rifugio, mostrandoci le foto degli anni passati. Inevitabilmente la nostra mente ritorna al motivo per cui siamo qui: rivivere l'avventurosa esperienza di una classe maschile del nostro liceo, il Sarpi, nel 1914. *Itinerario della visita d'istruzione: da Bergamo a Roncobello, al Passo di Mezzeno e ai Laghi Gemelli, con pernottamento a quel rifugio. Il giorno successivo, per il passo di Aviasco, discesa a Gromo, rientro in città. Il maltempo minaccia la partenza, così uno degli studenti improvvisa sindaco di Branzi un montanaro che passava per caso per Piazza Vecchia e convince il preside. La gita è una vera e propria prova di coraggio: i ragazzi, accompagnati da due professori meridionali (male attrezzati, la cui unica salita in montagna era avvenuta in funicolare, sul Vesuvio), vivono ogni sorta di avventura. Costretti a trasportare su barelle improvvisate i professori, nelle neve alta e a notte fonda, sorpresi da una bufera. Grazie alla loro abilità riescono nell'impresa, guadagnandosi anche la stima dei professori, nonostante l'ira del preside. Dopo un anno scoppiava la guerra in Europa e i giovani erano costretti ad arruolarsi.*

Per ricordarli siamo qui oggi.

La notte cala sul rifugio e, stanchi per la lunga e intensa giornata, ci addormentiamo nei nostri sacchilenzuolo. Il risveglio la mattina successiva è traumatico, soprattutto se pensiamo ai do-

lori sparsi per tutto il corpo, alle ore di cammino che ci attendono e ai 1300 m di dislivello in discesa per giungere a Valgoglio, in Val Seriana. Il profumo di cioccolata che raggiunge le camere ci guida in sala comune, dove ci aspetta una fumante colazione. Alle otto siamo già pronti a partire, quando sopraggiunge dai monti, sci in spalla, Alfredo, responsabile del rifugio "Lago Nero", che ci conduce attraverso neve e strapiombi con grande sicurezza, fino alla diga del Lago Colombo. Li ci abbandona per precederci al rifugio, dove troveremo ad aspettarci un ricco piatto di pasta. La traversata non è semplice, il pendio è scosceso, ma non ci perdiamo d'animo e dopo ogni caduta, accompagnata dalle risate dei compagni ci rialziamo con il sorriso. A mezzogiorno, l'unico motivo per cui avanziamo è la fame, che ci impedisce persino di sentire la stanchezza e i dolori. Fradici, ma felici, ci accomodiamo a tavola.

Ci rimettiamo in marcia accompagnati dalla pioggia. L'entusiasmo comincia a scemare, ma la tenacia e la voglia di raggiungere la meta ci spingono a continuare. Finalmente, dopo otto ore di cammino arriviamo a Valgoglio, dove le scarpe da ginnastica sostituiscono i pesanti scarponi. Stanchi, ma felici e con il sorriso sulle labbra, salutiamo la montagna, sicuri che questa esperienza sarà solo la prima di una lunga serie...

Addio ad un grande sportivo

Alla soglia degli 81 anni se n'è andato Vladimir Pacl. Per la verità se n'era già andato una prima volta dodici anni fa quando un ictus lo costrinse sulla sedia a rotelle.

E così, a un uomo conosciuto e stimato in mezzo mondo che, per non tradire gli amici e lo sport, alla fine della primavera di Praga scelse di fare l'apolide, al Vladimir che preferì la Val di Sole come quartiere generale per diffondere l'orienteeing e lo sciesursionismo quasi sconosciuti in Italia al suo arrivo nel 1970, capitò all'improvviso di non potersi muovere e di non poter più parlare; davvero una sorte crudele per una persona abituata a percorrere a piedi in lungo ed in largo la valle, a spronare giovani e adulti alla bellezza del movimento nel contesto di una cultura di pace, frutto di una profonda conoscenza di se stessi, dei propri limiti e delle proprie potenzialità.

Vladimir fu dunque pioniere anche nel cogliere che era maturo il momento per passare alla ricerca di qualità nella vita; certo un'intuizione che l'ha costretto a sfidare il regime. Ma per rendersi conto del suo grande amore per la patria, bastavano quattro chiacchiere con lui a proposito di "Malè", una parola che in ceco significa "piccolo".

Pacl era nato a Ceska Trebova, in Boemia, a nord di Praga, città dove compì gli studi universitari laureandosi maestro di sport ed in psicologia approfondendo e praticando diverse discipline sportive.

Sposato con una giornalista sportiva, un figlio maschio, uomo di grande cultura (parlava nove lingue), lavorò come segretario nel Comitato olimpico Cecoslovacco. Fu componente della Commissione Fis e dal 1969 al 1972 presidente della Commissione di sci fondo.

Nel 1968 in Cecoslovacchia vi fu la primavera di Praga e Pacl fu tra coloro che contestarono l'intervento dei carri armati russi su giornali "non ufficiali". Questo suo schieramento gli costò la

libertà di azione che aveva come funzionario del Comitato olimpico Cecoslovacco, dal quale fu esonerato nel 1971 contemporaneamente ad un altro mito dello sport, Emil Zatopek, di cui era grande amico. Restò comunque nella Fis, per la quale ebbe l'incarico di delegato ai Campionati europei juniores di prove nordiche, che si svolsero in gennaio 1972 a Tarvisio. Dopo i campionati rimase in Italia e chiese asilo politico.

Per un breve periodo rimase nel campo profughi di Patriciano in provincia di Trieste e successivamente, come cittadino apolide, si trasferì a Ronzone, grazie all'aiuto dell'allora sindaco Claudio Battisti, all'epoca consigliere nazionale della Fisi. A Ronzone il 27 luglio 1974, Pacl organizzò la prima gara di orienteeing in Italia. Nel 1975 si trasferì in Val di Sole, nel novembre 1979 è stato promotore della costituzione a Bolzano del Comitato italiano sport orientamento (Ciso). Nel 1981 divenne il primo direttore della Scuola Centrale del CAI di Sci fondo escursionistico del CAI.



Vladimir Pacl

I recuperanti

"Chi dopo una guerra ricerca e recupera, sui luoghi dove questa si è svolta, residuati bellici, quali bombe inesplose, proiettili, spezzoni, rottami metallici e simili, per utilizzarli e generalmente trarne profitto", è definito dal vocabolario con il termine di "recuperante".

Per quattro anni, durante la Grande Guerra, soldati, uomini e donne si erano arrampicati per impervi sentieri per portare sulle quote più elevate del massiccio dell'Adamello-Presanella e dell'Ortles-Cevedale il materiale più diverso per consentire, a quanti lassù dislocati, di combattere e di sopravvivere.

Ingenti quantità di materiale furono impiegate per costruire, ad altezze di oltre 3.000 metri, spazi abitativi il più possibile adatti a resistere agli elementi scatenati dalla natura. Lassù, nelle gelide notti invernali, a temperature polari che raggiunsero anche i 40 gradi sotto zero, in balia di tormenti e nevicate che ora a fatica si stenta ad immaginare, l'uomo ha potuto rendersi conto di quanto fosse minuscolo e indifeso.

Mentre all'inizio delle ostilità ogni materiale doveva essere trasportato a spalle, ben presto vennero in aiuto le teleferiche. E' proprio grazie alle migliaia di metri di queste "vie aeree", e al trasporto su slitte trainate dai cani e dagli asini, che tonnellate di materiale, del tipo più diverso, dai proiettili d'artiglieria, alle strutture prefabbricate per le baracche, alla legna da ardere e a quant'altro necessario, vennero portate nei più remoti angoli dell'acrocorno adamellino, in ogni più sperduto anfratto della montagna dove i soldati erano destinati al controllo delle linee avanzate del fronte.

Prezioso materiale che, terminato il conflitto, si trovava abbandonato su un fronte vastissimo che, per quanto concerne il territorio lombardo, si estendeva dallo Stelvio al Lago di Garda per una lunghezza di circa 170 chilometri.

Così, scesi gli ultimi soldati dalle vette, iniziò quasi subito una intensa azione di trasporto

inversa a quella operata per tutto il periodo del conflitto.

Le attrezzature e gli oggetti che con tanta fatica erano stati trasportati sulle più alte ed impervie vette del fronte, con altrettanto duro lavoro riprendevano la strada della valle.

Il mestiere del recuperante diventa così una nuova attività che affianca le tradizionali professioni degli abitanti della montagna, fonte di guadagno per coloro che hanno buone gambe, resistenza fisica, coraggio, pazienza e grande spirito di sacrificio.

Possibilità di lavoro per molti che al termine del conflitto avevano perduto ogni bene, il lavoro, la casa e si trovavano nella povertà più assoluta. Basti pensare agli abitanti di Ponte di Legno e, oltre il Passo del Tonale, a quelli di Vermiglio i cui paesi erano stati completamente distrutti dai bombardamenti. Centinaia di famiglie che dovevano ricostruire da capo le loro dimore edificate con anni di sacrifici.

Ma non solo gli abitanti del luogo si dedicarono a tale attività. Ci sono testimonianze di famiglie della Val di Scalve, in territorio bergamasco, venute appositamente ad abitare in alta valle per sopravvivere, se pur miseramente, recuperando il materiale sulle vette.

C'erano coloro che si dedicavano esclusivamente a quest'attività economica quale unica fonte di sopravvivenza; altri invece se ne servivano per arrotondare il magro salario, nei ritagli di tempo dall'occupazione principale.

Figura mitica quella dei primi addetti che, appena terminata la Grande Guerra, diventano i nuovi protagonisti della montagna e che agli inizi degli anni settanta viene consacrata e portata a conoscenza del vasto pubblico attraverso il film del regista Ermanno Olmi "I recuperanti".

Era un lavoro duro e massacrante che costringeva gli addetti a molte ore di marcia per risalire dal fondovalle i fianchi della montagna e ritor-

nare poi a valle con le spalle stracariche di sessanta, settanta chili di prezioso materiale.

Curvi sotto il peso di zaini stracolmi, i recuperanti ricalcavano in tal modo, in senso inverso, gli stessi percorsi dei combattenti della Grande Guerra.

Diventano anch'essi "diavoli e poveri diavoli" soldati della montagna ficcati nella neve e nel ghiaccio come i dannati nei gironi danteschi dell'inferno bianco sull'Adamello" come lo scrittore Luciano Viazzi, storico della Guerra Bianca, paragona i combattenti di questo particolare tratto di fronte. Anche le teleferiche, realizzate durante la guerra per facilitare il trasporto in quota di munizioni, viveri e di quanto necessario, vennero utilizzate per rendere meno faticosa e più veloce e redditizia tale attività.

Molte testimonianze in tal senso hanno confermato l'uso di tali mezzi per convogliare a valle quanta più merce possibile.

Anche mio padre fu un recuperante, se pur di quelli saltuari. Ho ben impresso nella mente il racconto di una curiosa quanto pericolosa avventura. Con un compagno stava utilizzando il tratto di teleferica a contrappeso che dalla stazione Intermedia di Conca Venerocolo convogliava le merci al Passo Garibaldi durante la guerra.

Ogni soluzione veniva messa in atto per far scivolare lungo i pendii innevati le migliaia di tonnellate di materiale che, con tanto sudore e fatica, erano state issate fin lassù.

Sorsero anche industrie organizzate i cui recuperanti venivano retribuiti a cottimo.

L'opera di recupero si può suddividere in due diverse epoche: quella riguardante i soli materiali nobili e di pronto reimpiego (in primo luogo esplosivi, materiale da costruzione, armi per la caccia, rame, ottone, piombo) avvenuta negli anni immediatamente successivi alla guerra e quella relativa al recupero del "ferro" a seguito delle sanzioni all'Italia del periodo fascista che portarono, ad esempio, al sistematico smantellamento dei forti austriaci e delle principali opere blindate proprio per ricavare ferro. Famiglie intere si dedicavano a tale lavoro in quanto il prezzo di tali materiali era elevatissimo.

Il piombo era ricavato dallo scaricamento dei proiettili shrapnell inesplosi sparsi sul ghiacciaio o ancora da sparare ammucchiati nelle ri-

servette delle munizioni (le normali palette tonde che venivano proiettate sul bersaglio in alternativa alla frammentazione dell'involucro dei proiettili).

L'ottone era fornito dai bossoli contenenti la carica di lancio dei proiettili, il rame dalle corone di forzamento poste alla base dei proiettili stessi dai quali si otteneva anche ferro e ghisa.

Pian piano, esaurito quanto c'era di più prezioso, venne iniziato lo smantellamento delle strutture abitative, iniziando dalle baracche prefabbricate Modello Damioli che potevano fornire utili profilati in ferro.

Interi villaggi d'alta quota, costruiti con immmani fatiche e sofferenze, vennero progressivamente cancellati, distruggendo in tal modo molti ed indispensabili tasselli di storia.

Parecchio del materiale ligneo con cui le baracche erano costruite finì come legna da ardere nelle stufe dei rifugi della Lobbia Alta e del Garibaldi, i più vicini ai grandi insediamenti militari del Passo della Lobbia e del Passo Brizio.

Oggi certamente griderebbero allo scandalo. Ma non si può dar colpa a nessuno, ogni cosa va collocata nel suo spazio e nel suo tempo!

Tra gli abitanti dell'Alta Valle Camonica, pur essendo molti quelli che per più o meno tempo si sono cimentati nell'arduo mestiere del recuperante, mi piace riportare alcuni ricordi della guida dalighese Francesco Veclani.

"Negli anni Cinquanta, poco più che diciottenne, seguivo la guida Florindo Mondini, alla ricerca di ferro, di tutti i tipi, da utilizzare nella bottega di fabbro che questi faceva funzionare a Ponte di Legno. La mia era una passione ereditata da mio nonno e da mio padre, pure loro recuperanti nel primo dopoguerra. Mio padre perse la vita nel 1932 durante l'operazione di scaricamento di un proiettile alla Forcellina di Montozzo dove oggi una croce ricorda questo tragico avvenimento".

Nella bottega del Mondini, i ferri recuperati sul San Matteo o in cima al Pisgana, venivano utilizzati per molteplici usi tra cui la costruzione dei telai delle stufe.

Nella mia attività di fabbro-maniscalco dalle schegge dei proiettili realizzavo cunei per spaccare la legna, dalle corone di rame ricavavo mestoli da cucina, dai bossoli in ottone costruivo collari per i cani, campanacci per le mucche e

scaldini per il letto. Con gli elmetti italiani, debitamente tagliati, dotati di manici e assemblati, si otteneva l'attrezzo per tostare l'orzo sul fuoco."

Notevole fu anche il recupero dei proiettili d'artiglieria al fine di ricavare l'esplosivo contenuto che veniva poi utilizzato nelle opere di brillamento di cave, ma soprattutto per spaccare macigni e ceppi di legno al fine di ottenere legna da ardere.

I proiettili potevano essere disinnescati oppure aperti con l'utilizzo di piccole cariche esplosive. Queste operazioni venivano eseguite il più delle volte in modo impeccabile, come del resto era necessario. "Due etti di tritolo per aprire i colpi da 149, circa tre chilogrammi per i grossi proiettili da 305. A volte si utilizzava il tritolo recuperato dai 149 per aprire i 305. Il giusto dosaggio di esplosivo era fondamentale per la riuscita dell'operazione". Così mi viene detto da alcuni di questi temerari.

Così la montagna, che negli anni della guerra aveva accolto nel suo grembo centinaia di morti caduti sotto i colpi dell'avversario o uccisi dal freddo e dalle valanghe, dovette nuovamente assistere alla morte di numerosi di questi "disperati" che, alle prese con gli ordigni bellici, venivano falciati dalle deflagrazioni durante le opere di scaricamento.

Nella attività di recuperante va anche ricordata l'individuazione e traslazione a valle di numerosi caduti della guerra che, durante le peregrinazioni lungo il ghiacciaio per motivo del loro lavoro, venivano via via affiorando sulla superficie. Tali ritrovamenti, iniziati fin dal primo dopoguerra, si sono susseguiti fino ai giorni nostri.

Il mestiere del recuperante non ha mai smesso di esistere, anche se nel tempo la figura si è modificata con il mutare delle condizioni economiche che non imponevano più un lavoro così massacrante per sopravvivere.

Con la maturazione di una nuova coscienza storica e con il progressivo diradarsi delle testimonianze materiali ed umane degli eventi della Prima Guerra Mondiale, oggi le nuove figure di recuperanti si muovono nel medesimo ambiente con finalità diverse e, a volte, in contrasto tra loro: c'è chi ricerca le testimonianze della Guerra Bianca per collocare i vari pezzi all'interno dei musei sorti per conservare e far

conoscere alle future generazioni, nel modo più completo possibile, gli aspetti storici, umani e tecnologici delle vicende di quella guerra. C'è chi recupera e colleziona tali materiali con genuina passione e con profondo rispetto per la Storia e per gli uomini che ne furono protagonisti, creando anche significative raccolte di oggetti dei quali è nota e spesso documentata la provenienza. Si auspica che tali raccolte, nel corso del tempo, non vadano disperse dall'insensibilità di "chi rimane". Ma ci sono anche coloro che spogliano i siti della guerra a scopi meramente commerciali e di lucro personale: gli oggetti sono recuperati solo in base al loro valore da collezione e con metodi che nulla hanno a che fare con la lettura delle valenze storiche associate. In tal modo i beni perdono completamente la loro contestualità, diventano merce anonima e si disperdono: certamente questo modo di operare va fermato in quanto depauperava i luoghi della guerra dalla storia che vi si è svolta.

La raccolta indiscriminata e irresponsabile di tutto quanto viene alla luce, specialmente per il ritiro del ghiaccio, comporta spesso la perdita di quegli elementi capaci di contestualizzare i cimeli stessi e l'impossibilità di collocarli nel giusto modo nonché di assemblare i tasselli di una storia che non è ancora stata completamente scritta.

Il Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù da quasi 30 anni è un "recuperante" attento e preparato nel continuare, anche se con fini diversi, l'opera dei pionieri di quest'attività.

Grazie all'impegno di quanti da anni si dedicano con passione sincera al recupero dei cimeli, molte di queste testimonianze sono ora collocate nel Museo e sono in grado di condurre il visitatore in una "camminata virtuale" sui luoghi della Guerra Bianca tra trincee, camminamenti, postazioni d'artiglieria e grotte ricovero per immergersi idealmente in quell'ambiente severo e maestoso dove italiani e austro-ungarici hanno compiuto fino in fondo il loro dovere.

A quasi 90 anni dalla fine della Prima guerra mondiale i recuperanti, nel senso nobile del termine, continuano ad essere gli artefici della storia della Guerra Bianca.

La mitica "Ecia"

Ricordo di un Alpino Bergamasco, combattente della Guerra Bianca

"... i morti è meglio che non vedano quel che son capaci di fare i vivi e la strada storta che sta prendendo il mondo.

... è meglio che non si accorgano nemmeno che noi siamo diventati così poveri e tanto miseri che non siamo capaci di volerli bene...

no, è meglio che i morti stiano nella neve e nel ghiaccio e che non sappiano di noi, altrimenti potrebbero pensare di essere morti invano ed allora si sentirebbero ancora più soli..."

Così scrive Gianmaria Bonaldi in uno dei suoi tanti racconti.

Gianmaria Bonaldi, per tutti "La Ecia", scalvino di Schilpario, classe 1893, fu della stessa tempera dei Locatelli e dei Riva, e combatté sulle montagne del gruppo dell' Adamello nel corso della Guerra Bianca come ufficiale, con il grado di tenente degli Alpini.

Il soprannome "La Ecia" proviene da un singolare copricapo portato da Bonaldi durante un'azione di guerra, per il quale divenne famoso tra i suoi soldati, per i quali costituì un mito.

Si tratta di una figura importante della Guerra Bianca in Adamello, che a torto non è stato ricordato nel giusto modo, forse a causa della sua proverbiale modestia.

Così voglio commemorare questo uomo di montagna bergamasco in codesto mio breve articolo.

Ha rappresentato a lungo la memoria ufficiale dell' epopea adamellina, avendo combattuto per tutta la durata della guerra al fianco di uomini entrati a far parte della leggenda quali Genaro Sora e Nino Calvi.

Viene descritto come un ufficiale alla mano e schietto; ha combattuto con Alpini provenienti per lo più dalle Valli Bergamsche, dai quali era stimato ed amato per il suo amabile comportamento. Era solito trattare i suoi soldati con

rispetto, rivolgendosi loro spesso in dialetto bergamasco e mantenendo una grande semplicità nei rapporti gerarchici in una guerra combattuta spesso ad oltre tremila metri, in condizioni alquanto dure. Luciano Viazzi racconta che "Bonaldi di soldati irrequieti ne aveva sempre avuti alle sue dipendenze e che mai se n'era lamentato".

"Nei reparti alpini ogni comandante deve regolarsi secondo il buon senso e le circostanze, perché lui e non quello che ha scritto quei tali bei manuali che deve portarsi gli uomini in combattimento. Lassu', tra ghiaccio e granito scabro, non avrà nessuno ad insegnargli come cavarsela, ma che bellezza, però, comandare cinquanta di questi "lazzari" dal passo pesante e ben cadenzato..." E la dicono già lunga queste parole di Bonaldi, che guarda con una certa disistima gli ufficiali che se ne stanno al caldo e "imboscati" negli alti comandi, altrove, lontani dalla prima linea, e, pertanto, al sicuro.

Gianmaria Bonaldi è stato una persona schiva e modesta, dotata pure di notevolissime doti di scrittore. Ha partecipato ad azioni di guerra che, oltre ai rischi legati all' andare incontro al nemico costituivano vere imprese alpinistiche, percorrendo creste aeree e ripidi canaloni, davanti ai suoi Alpini.

Ha comunque quasi sempre evitato di raccontare gli anni della guerra, così tragici, nonostante i tanti ricordi a lui cari. Luciano Viazzi lo ha convinto, forzando un poco la sua resistenza, a collaborare al famoso libro sulla Guerra Bianca "I diavoli dell' Adamello: la guerra a quota tremila 1915-18". Bonaldi dice, infatti, "Noi siamo gelosamente attaccati ai ricordi della nostra lontana giovinezza e malamente sopportiamo che, chi non fu con noi, li venga in qualsiasi modo a turbare. Noi vecchi ragioniamo a modo nostro, e, forse, non del tutto sbagliato; chiedendo di star soli non chiediamo troppo e, soprattutto, non rompiamo le "scuffie" a nessuno".

Bonaldi ha parlato, nei suoi scritti, della storia del Battaglione Morbegno, del Mandrone, del Garibaldi, del Val d'Intelvi e dell'Edolo, in cui militò, dapprima nella 52ª compagnia, e poi, come comandante delle salmerie. Ha descritto con attenzione e meticolosità tutte le azioni di guerra alle quali ha partecipato; proprio per questo è stato definito il "cantore dell'Adamello". Molti i diari di guerra nei quali racconta episodi di vita vissuta e pure cronache di combattimenti sulle cime, alla testa dei suoi Alpini, che ha sempre difeso a spada tratta, come già ricordato sopra.

Viene descritto come uno straordinario conversatore, dotato di grande memoria analitica, ed assai lucida, con grande senso dell'umorismo. "Bonaldi ne sapeva una più del diavolo, ed era un brillante parlatore, pieno di brio e di frizzi che andavano al cuore degli Alpini che lo leggevano" racconta Luciano Viazzi. Allo stesso Viazzi dice: "Se crede che nella storia dell'Adamello giovi quel che ho scritto, ne faccia uso, senza citare il mio nome; può dire che son le memorie di uno che c'era e ne avanza. C'è già chi si mette in prima fila ed io, che sono stato anche coi muli, preferisco che le bestie più grosse va-

dano avanti e scompaiano così le minori...".

E' stato un uomo di montagna. Nel corso della Guerra Bianca è stato un po' ovunque sulle montagne dell'Adamello: dal Montozzo, al Lagoscuro con Attilio Calvi, dal Pian di Neve al Cavento.

E' stato fondatore ed animatore del Gruppo Alpini di Schilpario, nonché consigliere sezionale nel 1922 e nel 1925.

Ha scritto numerose pubblicazioni tra cui spiccano "Ragù" e "Rancio speciale".

E' morto, dimenticato da molti, nel febbraio dell'anno 1972 a Solbiate Comasco (CO) presso la Clinica dei Frati. Solo un gruppo di Alpini di Schilpario, saputo la notizia della scomparsa, gli ha fatto visita dopo il funerale.

Ancora oggi Gianmaria Bonaldi viene ricordato con grande stima dagli uomini della montagna bergamasca, in particolar modo dagli Alpini.

Bibliografia:

"80 anni di storia: 1921-2001, Sez. A.N.A di Bergamo, Ed. Ferrari

Si ringrazia il gruppo A.N.A di Schilpario per le preziose notizie ed il materiale forniti.



Alpini-skiatori sul Pian di Neve durante la Guerra Bianca - Foto: G. Bonaldi

Piante medicinali dei nostri monti

Ricche sono le nostre montagne di flora officinale (medicinale); un tempo enfatizzata per l'attribuzione di mitiche proprietà, oggi ap-

prezzata per le sole doti reali, dovute alle sostanze chimiche presenti in ogni singolo vegetale. Vi è qui fornito un breve elenco delle specie più significative, ispirato dalla efficacia terapeutica e dalla facile reperibilità dei campioni; una enumerazione di piante medicinali e delle loro caratteristiche, che spero possa interessare sia il cultore di rimedi vegetali, che l'escursionista curioso, instancabile percorritore delle Orobie.

ACHILLEA (*Achillea Millefolium*): Pianta erbacea perenne della fam. delle Composite, frequente sui suoli erbosi e a tutte le altitudini, fiorisce da luglio a settembre. Si raccolgono in estate le sommità fiorite e le si fanno essiccare; contiene una sostanza amara ed un olio essenziale. Una volta usata come antiemorragico (curò le ferite del mitico Achille), oggi le vengono riconosciute solo proprietà amaro-toniche; preparazione più utilizzata è l'infuso.

ASSENZIO (*Artemisia Absinthium*): Pianta erbacea perenne appartenente alla fam. delle Composite, frequente sui suoli aridi ed incolti di fondovalle, fiorisce da giugno ad agosto. Si raccolgono in estate le foglie ed i fiori, che si devono essiccare; contiene principalmente un olio essenziale ed una sostanza amara. Amaro-tonico è infuso nel vino e nella grappa; ad alte concentrazioni è però tossico.

BARDANA (*Arctium Lappa*): Pianta biennale della fam. delle Composite, frequente nei luoghi incolti a media quota, fiorisce da giugno ad agosto. Si usa solo la radice fresca, che contiene fitosteroli, inulina, un olio essenziale ed altre sostanze.

L'utilizzo più frequente è come decotto diuretico-depurativo, ma oggi le vengono riconosciute anche proprietà antidiabetiche e antibiotiche.



Hypericum Perforatum - Foto: G. Cavanini

BIANCOSPINO (*Crataegus Oxycantha*): Arbusto della fam. delle Rosacee, frequente nelle radure di fondovalle, fiorisce da aprile a maggio. Si raccolgono in primavera i fiori, che si utilizzano freschi o secchi, ed in cui sono presenti flavonoidi ed un olio etereo. Sedativo del sistema nervoso autonomo, è utilizzato come infuso per com battere tachicardie, ipertensioni ed insonnie.

GENZIANA (*Gentiana Lutea*): Pianta erbacea perenne, della fam. delle Genzianacee, è rara nella nostra Provincia (si utilizzano specie similari); presente nei pascoli alpini, fiorisce da giugno ad agosto. Si raccolgono le radici in tarda estate, che contengono una sostanza amara ed alcuni alcaloidi. La radice seccata viene infusa in acqua, in alcool o nel vino, a cui dona piacevoli proprietà amaro-toniche.

GINEPRO (*Juniperus Communis*): Arbusto appartenente alla fam. delle Conifere, è frequente su terreni aridi a tutte le quote. Le bacche, che si raccolgono in autunno, contengono un olio essenziale, acidi organici e zuccheri. Utilizzate soprattutto in cucina, hanno anche un uso officinale (in varie preparazioni) come diuretico, digestivo, antisettico urinario e balsamico.

IPERICO (*Hypericum Perforatum*): Pianta erbacea perenne della fam. delle Ipericacee, è diffusa nei luoghi incolti di fondovalle. Fiorisce da maggio ad agosto, periodo in cui sono raccolte anche le sommità floreali, che contengono oli essenziali, flavonoidi, tannini ed altre sostanze. Entrato nella farmacopea ufficiale, è oggi usato solo come antidepressivo.

TARASSACO (*Taraxacum Officinale*): Pianta erbacea perenne appartenente alla fam. delle Compositae, è onnipresente. Fiorisce da febbraio ad ottobre, periodo in cui può essere raccolta anche la sua radice, ricca di principi attivi: sostanze amare, fitosteroli, tannini, alcaloidi ecc. Utilizzata in decozione, ha proprietà amaro-toniche, e depurative.

VALERIANA (*Valeriana Officinalis*): Pianta erbacea perenne della fam. delle Valerianacee, è presente con frequenza a tutte le altitudini. Fiorisce da aprile a luglio; la radice, utilizzata fre-



Arctium Lappa - Foto: G. Cavadini

sca o seccata, contiene oltre ad un olio essenziale molte altre sostanze attive. Assunta preferenzialmente in infuso, ha proprietà sedative e antispasmodiche.

I siti di importanza comunitaria cosa si vuole salvaguardare

Volendo fare una brevissima rassegna delle tappe che hanno portato all'impegno nella salvaguardia della varietà nelle forme viventi, vediamo che: negli anni '60 matura la consapevolezza che la tecnologia non è esente da rischi e che si stanno modificando gli equilibri del nostro pianeta; nel '72 nasce a Stoccolma l'agenzia per l'ambiente dell'ONU; nell'87 nel rapporto "il futuro di tutti noi" della commissione mondiale ambiente e sviluppo compare la definizione di **sviluppo sostenibile**; nel '92 alla conferenza di Rio viene coniato il termine **biodiversità** e nello stesso anno la Comunità europea emette la direttiva *habitat*, relativa "alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"

La direttiva contiene gli elenchi di specie animali e vegetali particolarmente minacciate e delle associazioni vegetali la cui presenza giustifica l'appartenenza di un dato territorio ai **sic** per la conservazione della biodiversità. In questi elenchi viene fatta una distinzione per evidenziare le specie e gli habitat 'prioritari' tali cioè da richiedere una "rapida attuazione di misure volte a garantirne la conservazione".

Attualmente siamo ancora a livello di pSIC, o siti proposti: le aree che contengono habitat prioritari lo diventeranno di diritto mentre per gli altri si procederà ad una valutazione considerando, tra l'altro, il valore ecologico globale, la naturalità, i tipi di habitat e facendo una comparazione a livello nazionale.

A distanza di più di 10 anni dalla formulazione della direttiva CEE siamo finalmente a buon punto nella conoscenza dei territori della nostra provincia proposti come SIC, e i soci della TAM che li hanno particolarmente a cuore, si stanno occupando delle zone montane interessate: Valtorta e Valmoresca, Valle di Piazzatorre - Isola di Fonda, Alta Val Bremana - Laghi Gemelli, Alta Val di Scalve, Val Sedornia - Valzurio - Pizzo della Presolana, Valle Asinina, Valle

Parina, Val Nossana - Cima di Grem. Queste zone rappresentano una parte significativa del territorio che rientra nei confini del parco delle Orobie bergamasche nei cui confronti, se si vuole, rappresentano la conferma di una scelta motivata e la loro notevole estensione riflette l'importanza della zona Insubrica che rappresenta una delle due aree del nord Italia (con le Alpi Giulie) con alto numero di endemismi.

E' particolarmente significativo che nella direttiva siano compresi "habitat naturali e seminaturali": si prende atto che la presenza umana nei secoli ha modificato la distribuzione della vegetazione e selezionato le specie creando nuovi ambienti che fanno ormai parte del nostro patrimonio naturale.

La loro salvaguardia e il loro mantenimento rappresentano un'interessante sfida che non deve misurarsi solo con l'avanzare dell'utilizzo antropico del territorio, soprattutto dove è in atto uno sfruttamento invernale della montagna, ma anche con lo spopolamento delle alte valli e l'abbandono dell'alpicoltura.

Le praterie montane che hanno a lungo subito il pascolamento delle mandrie negli alpeggi estesi e di pecore e capre nelle zone più impervie sono state modificate nella composizione floristica in modo significativo. Certamente i nardeti, dell'orizzonte subalpino, in cui l'essenza prevalente è *Nardus stricta* dalle foglie rigide e dure, devono la loro struttura alla resistenza di questa graminacea al calpestio ed al brucare del bestiame. In questo caso l'alpeggio estivo con un giusto carico di bestiame è necessario perché non vengano modificati.

I faggeti sono strutturati a ceduo ma non in tutti è proseguita regolarmente la pratica del taglio, questo ha fatto sì che i cedui invecchiassero e oggi si impone una scelta che comporta la trasformazione in fustaia o la ripresa dei tagli.

I paesaggi e i luoghi che si vogliono salva-

guardare sono molto famigliari a chi cammina abitualmente in montagna ed ama guardarsi attorno.

Tra le associazioni prioritarie troviamo le formazioni forestali di origine naturale con *Tilia platyphyllos* e *Acer pseudoplatanus* che si sono conservate in alcune zone di media altitudine; poi le praterie a nardo, che si riempiono a primavera di genziane blu e anemoni gialli e nell'estate ospitano innumerevoli fiori tra cui *Potentilla erecta*, *Campanula barbata*, *Pedicularis tuberosa* e, vicino alle malghe, *Polygonum bistorta*, *Aconitum napellus* e *Senecio cordatus*. La necessità di interventi urgenti è giustificata dal fatto che spesso questi prati sono stati ricavati in zone destinate per l'altitudine a cespuglieti ed aghifoglie che, con l'abbandono degli alpeggi, se li stanno riprendendo.

Le praterie a *Festuca* sono tra le più ricche di varietà di fiori, come anche quelle a *Bromus*; entrambe sono segnalate anche per la fioritura delle orchidee.

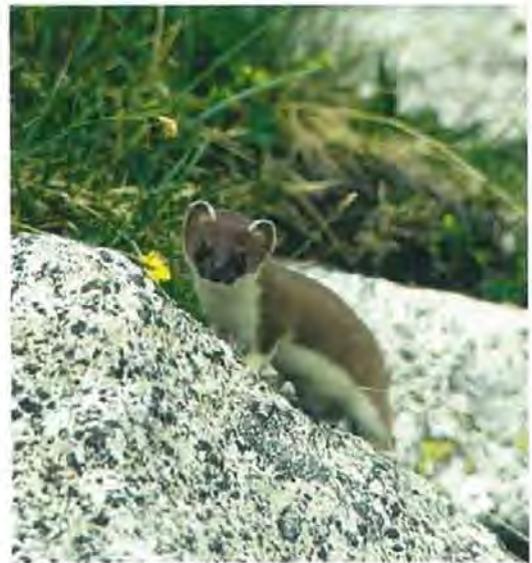
A quote maggiori vengono considerate a rischio le boscaglie a *Pinus mugo* (che sulle Orobie è variante con *Pinus uncinata* a portamento arboreo) e *Rhododendron hirsutum* che dividono il loro territorio con *Juniperus nana*, *Dryas octopetala*, *Arctostaphylos alpinus* e *Ranunculus alpestris*.

Se scorriamo l'elenco dei rimanenti habitat rinvenuti nei pSIC delle Orobie troviamo i faggeti che occupano suoli diversi; in ambiente acido il sottobosco può essere caratterizzato dalla presenza di *Luzula nivea* (Juncacea) accompagnata da *Erica carnea*, *Saxifraga cuneifolia*, *Polypodium vulgare*; mentre su suolo calcareo è caratterizzante la presenza dell'orchidea *Cephalanthera longifolia* ma vi fioriscono molte altre specie ben note come *Helleborus niger*, *Primula acaulis*, *Cyclamen purpurescens*, *Hepatica nobilis*, e, tra i piccoli legnosi, *Cornus sanguinea* e *Lonicera xylosteum*. Troviamo i boschi di abete rosso che quando non sono troppo fitti permettono ai mirtilli di svilupparsi nel sottobosco insieme ad *Avenella flexuosa* e *Homogine alpina* e possono formare consorzi con i lariceti, i quali presentano una copertura più rada, si estendono fino alle praterie ed ospitano arbusti prostrati come *Juniperus nana*, rododendri e diverse specie di *Vaccinium*. Vengono segnalati i ghiaioni silicei in cui si possono trovare i cuscinetti di *Androsace alpina* ma

anche le foglie frastagliate di *Cyrtogramma crispata*, i piccoli fiori di *Epilobium angustifolium*, quelli gialli di *Corydalis lutea* e quelli arancio/viola-cei di *Linaria alpina*; e ghiaioni calcarei caratterizzati da *Thlaspi rotundifolia* ma che offrono anche fioriture di *Papaver rhaticum*, *Allium insubricum*, *Cerastium carinthiacum*, *Campanula raineri*, *Rumex scutatum*.

Anche le pareti rocciose che si trovano al di sopra dei ghiaioni sono colonizzate da specie preziose: sulle rupi carbonatiche si trovano specie xerofile come *Potentilla caulescens*, *Campanula carnica* ed *elatinoidea*, *Asplenium ruta-muraria*, *Valeriana saxatilis* e *Physoplexis comosa*; su quelle silicee, oltre a varie specie di *Saxifraga* e *Minuartia*, *Eritrichium nanum*, *Armeria alpina*, *Bupleurum stellatum*, *Artemisia nitida*.

Ci sono inoltre le zone caratterizzate dalla presenza di acqua che rappresentano stadi diversi di processi molto attivi che tendono, in tempi più o meno lunghi, alla trasformazione delle torbiere in praterie. I suoli inondati sono caratterizzati dalla presenza "bianca" degli eriofori, il successivo stadio vede la presenza di *Carex con Viola palustris*, *Juncus filiformis* e *articulatus*; rara la presenza di *Drosera intermedia* e *rotundifolia*. Si arriva poi alle praterie umide, con specie igrofile come *Molinia cerulea*, *Parnassia palustris*, *Pinguicula vulgaris*, *Primula farinosa*.



Ermellino - Foto: G. Santini

La pace sia con noi

L'insanguinato, furibondo 2004 che ci siamo lasciati alle spalle potrebbe essere curiosamente ricordato anche come l'anno della solidarietà alpina. D'accordo, nessun comitato internazionale ha ufficializzato questo particolare aspetto. Non ci sono stati sponsor, né padrini. Eppure di solidarietà in montagna si è parlato tanto, e tantissimo si è fatto e costruito. Basta scorrere le pagine dello Scarpone, notiziario ufficiale del Club Alpino Italiano per rendersi conto che mese dopo mese è stato un continuo fiorire di buone notizie, in un crescendo di buone intenzioni da non confondere con il generico buonismo.

Forse è sufficiente ricordare che si sono celebrati i cinquant'anni del Soccorso alpino con una cerimonia conclusiva in dicembre a Bergamo dove nel '54 ha preso ufficialmente vita questa cellula virtuosa del CAI. Che si è organizzato a Trento in ottobre il primo incontro nazionale del CAI sulla montagna come fonte di solidarietà. Che si è chiamato in causa in settembre il pontefice-alpinista assegnandogli a Pinzolo una prestigiosa targa d'argento. Che nuovi sentieri dedicati al beato Frassati sono stati inaugurati in Liguria e nelle Marche in un tripudio di bandiere della pace. Che alla fine di novembre una località della Valle Seriana (Bergamo), Lefte, 4500 abitanti e in proporzione un numero elevato di innamorati della montagna come si può desumere dall'elenco degli iscritti alla sottosezione del CAI, ha sancito con un "gran gala" benefico il binomio indissolubile montagna-solidarietà. Che l'Operazione Mato Grosso a cui ha dato vita in Perù padre Ugo de Censi continua a fare proseliti tra i soci e si traduce in una serie di rifugi bellissimi sparsi sulle nostre Alpi

Può bastare? E a quali fattori attribuire il crescere rigoglioso di questa pianticella? Che sia una reazione ai venti di guerra che hanno spazzato il nostro pianeta senza risparmiare i territori

montuosi ovvero alle minacce di recessioni economiche che gravano sui lavoratori? Sono state forse le tensioni internazionali sfociate in guerre e attentati cruenti a restituire alla montagna il ruolo di prezioso bene-rifugio dove stemperare le tensioni e rivalutare valori e sentimenti sopiti nelle coscienze?

C'è da chiederselo, e siamo in molti a farlo. Al di là di suggestive semplificazioni, è una realtà inconfutabile che il messaggio della pace ha fatto breccia tra il popolo delle montagne. Bandiere con i colori dell'arcobaleno sono state issate sulle vette da alpinisti animati da un'inguaribile voglia di redimere questo mondo bislacco. Ma con molta onestà bisogna anche riconoscere che questi messaggi non sono stati da tutti apprezzati e condivisi. Ne sono testimonianza anche in questo caso le pagine del notiziario del Club Alpino Italiano, per antica consuetudine aperte alle idee che circolano nel corpo sociale senza imporre particolari censure e formalità. Pagine che riportano, com'è giusto per il notiziario di un club come il CAI così ricco di idee e di apporti culturali, "in maniera non unidirezionale anche quelle che sono le tensioni all'interno del Sodalizio", come ha avuto occasione di osservare il presidente generale Annibale Salsa.

Così se il 2004 è stato idealmente l'anno della solidarietà alpina, va registrato che molte sono state le iniziative che si sono svolte sul terreno contiguo del pacifismo, alimentato dall'aria sottile delle alte quote. "18 maggio: in cima per un sorriso" titolava quel mese il notiziario del CAI riferendosi alla prima Giornata italiana della Cima per la Pace. "Stiamo lavorando per cercare di lasciare ai nostri figli e nipoti un mondo migliore", spiegava Oreste Forno, l'alpinista veltellinese che si è messo alla testa della cordata di "Summit for Peace". "Le nostre bandiere alpinistiche della pace, che insieme con quella del CAI portiamo sulle vette, sono il nostro modo per richiamare l'attenzione su tutto ciò che im-

pedisce la pace. E se abbiamo scelto le cime e non le piazze è perché la montagna, da sempre luogo di introspezione e di spiritualità, può aiutarci maggiormente a trovare l'unione e la fratellanza".

Va ricordato che un fondo di solidarietà legato all'iniziativa è stato alimentato dai ricavi provenienti dalla vendita delle bandiere, dei cappellini e delle t-shirt con la scritta "In cima per un sorriso". Durata prevista del progetto fra i tre e i quattro anni, il tempo necessario per le salite delle sette montagne più alte della terra. E la Giornata italiana della Cima per la Pace verrà ripetuta nel 2005 e nel 2006, ha annunciato Forno.

Ma le reazioni, come si è detto, non si sono fatte attendere. E il risultato è che quell'arcobaleno anziché unificare sembra avere spaccato in due la nostra associazione, anziché pacificare ha in alcuni casi inasprito gli animi. Particolare significativo. In giugno la redazione si è sentita in dovere di intervenire nella pagina delle lettere in risposta a un lettore che, pur auspicando la pace e non solo in Iraq, si diceva convinto che "il contribuire a raggiungerla non è uno degli scopi del CAI".

"A quando ascensioni contro la fame nel mondo, la pena di morte, lo sfruttamento minorile e via "ascendendo?", si è chiesto il socio. E analogamente si esprimeva il presidente di una storica sezione (non è il caso di fare nomi per non riaccendere braci ancora ardenti), ritenendo le informazioni sull'iniziativa guidata da Forno "non in sintonia con gli scopi e finalità del nostro Sodalizio in quanto di sapore apertamente commerciale e, se mi è permesso, anche strumentale, perché con il valorizzare il concetto di 'pace', peraltro da tutti noi condiviso, per contro sottendeva di fatto posizioni non super partes". Sì, certo, lo statuto del CAI non lo prevede. Eppure un sentiero è venuto ad aprirsi fra i tanti che solcano le nostre amate montagne, i cui segni hanno talvolta i colori dell'arcobaleno. "Consapevoli che le dichiarazioni di buona volontà dicono tutto e nulla e che il pacifismo ideologico è impotente contro il terrore", era la presa di posizione della redazione, "sta a noi vegliare perché nel nostro esprimerci per la pace non facciamo capolino banalità, ideologie e fanatismi. Che, del resto, ci sono estranei".

Contro banalità e palesi ingenuità che alimen-

tano certo pacifismo si è espresso un mese dopo un socio milanese con le credenziali in regola per esprimersi sull'argomento. Appassionato alpinista, allievo della prestigiosa scuola Righini del CAI di Milano, Lorenzo Cremonesi ha trascorso ventidue mesi della sua perigliosa vita di inviato di guerra sul fronte dell'Iraq. "Bisogna ammettere", ha scritto su invito della redazione, "che vista da Bagdad questa idea di intitolare cime, passeggiate e vie nel nome della pace mi dà un leggero fastidio. Lo stesso che provavo da ragazzino negli anni Settanta, quando incontravo in Grignetta o sulle Orientali vie e tracciati che si richiama- vano chiaramente al Ventennio, "via del Littorio" per esempio. Oppure quando scopro da vecchie guide che i nomi di alcune di esse erano stati cambiati negli anni Cinquanta in nome del 'politically correct' e del mutamento dei tempi. Non so bene perché, ma anche una "Paolo VI" o una "Sandro Pertini" non mi vanno a genio. Intendiamoci bene, nulla di grave. Ognuno è liberissimo di chiamare la sua via come meglio crede. Fa parte della libertà dell'andare in montagna, scegliersi i sentieri, le difficoltà, giocare con la natura, il tempo, il proprio corpo. Ma visto che mi è stato sollecitato un parere da questa rivista, per il mio alpinismo "in erba" e le cronache da zone di guerra per il Corriere, cerco di offrire qualche riflessione. E a pensarci bene mi riscopro molto più conservatore di quanto pensassi".

Al consocio Lorenzo in effetti piace pensare "a un andare in montagna un po' separato dagli avvenimenti contingenti, magari un po' qualunquista, più proteso a difendere la natura e valorizzarla, che non sparare a zero contro Bush. Come se la montagna e l'alpinismo fossero a un altro livello. Tra mezzo secolo l'Iraq o l'Afghanistan saranno Paesi diversi. Mi piace pensare che nella montagna e nell'alpinismo vi sia invece qualche cosa di immutabile, fisso, invariato, sempre eguale per tutti".

Meglio evitarci dunque, come suggerisce il giornalista milanese, questa nuova moda culturale, questo facile parlare di pace, parola abusata e tanto di parte, faziosa? Meglio, andando in montagna, "staccare la spina" separandosi dagli avvenimenti contingenti? Niente affatto, replica un lettore di Udine. "L'andare in montagna è un momento di riflessione, di rilettura della realtà con occhi e stati d'animo diversi: filosofia che

sembra accompagnare le imprese dell'alpinista filantropo Fausto De Stefani salito sul tetto del mondo con uno striscione pacifista e testimonial di un'iniziativa di solidarietà verso le popolazioni nepalesi".

Nobili gli intenti anche per la fuoriclasse tarvisiana Nives Meroi la cui immagine di vetta con la bandiera di Emergency pubblicata sullo Scarpone era fortemente icastica, cioè significativa di un modo legittimo di pensare, al pari di quella di De Stefani. Quale migliore occasione allora, trovandosi su una vetta oltre gli ottomila metri, per esprimere con un semplice gesto come quello di far sventolare una bandiera di un'organizzazione pacifista, il proprio sostegno a una associazione impegnata da dieci anni nella cura dei feriti di tante guerre e nella promozione di una cultura della solidarietà? Emergency, nota ancora il socio di Udine, non ritiene semplicistico o banale dire "no alla guerra", perché è convinta sia possibile evitare una guerra semplicemente non facendola dal momento che le guerre non hanno mai risolto, e mai li risolveranno, i problemi dell'umanità.

Non sembra del resto condividere l'immagine della montagna come mondo "a parte" anche la lettrice che vorrebbe "un CAI più ecologista e non una semplice associazione di gente che va in montagna". "Bandiera alpinistica della pace? No grazie", scrive invece un socio di Torino sostenendo che "non ha bisogno di una bandiera, qualsiasi sia il suo buon fine, per sentirsi felice quando giunge su una cima o su un qualsiasi pulpito delle nostre montagne". "Quell'arcobaleno", spiega, "rischia di dividere più che unire, proprio come ha fatto finora nelle manifestazioni di piazza, sporcandosi con altri colori che portano tutti i messaggi meno che quello dell'amore e della pace. Spero di non incontrarlo mai: non vorrei doverlo togliere con le mie mani dalle cime e riportarlo a valle, come si fa con i rifiuti abbandonati".

"Le montagne non possono ritenersi estranee alle vicende liete e tristi dell'umanità", ribatte un socio di Trento, "perché allora dovremmo scordarci, in questi splendidi luoghi, ciò che sta accadendo sotto di noi? Se torniamo indietro nel tempo, vediamo che le montagne sono state terreno di aspre battaglie, tant'è che ancora adesso riaffiorano corpi di vecchi soldati ad alte quote. Questo dovrebbe spingerci perciò a far

si che la montagna diventi anche uno spazio dedicato alla riflessione sul tema della guerra, visto che con la violenza non si va da nessuna parte, e i tragici fatti della scuola di Beslan lo stanno a testimoniare. Un luogo quindi che ti permetta di stare bene con te stesso, e che ti inviti a rivolgere un doveroso pensiero di solidarietà a chi vive lo strazio della miseria più assoluta. Perciò, nessun dubbio: nello zaino ci deve pure essere una buona dose di sensibilità e altruismo che passa anche attraverso lo sventolio di una bandiera di pace. Purché sia sempre leale e sincero".

"Mi sia consentito un ricordo personale", scrive a sua volta un socio comasco. "Un giorno ero in una baita diroccata della Val Grande e c'era appena stata una strage di civili a Gaza da parte dell'esercito israeliano e una analoga in Afghanistan da parte statunitense. Io ero in quel luogo di pace (vi ho trascorso la notte) ma la mia testa era un po' assente: quasi mi sentivo in colpa per essere lì mentre altrove, in luoghi alcuni dei quali a me ben noti, donne e uomini piangevano i loro morti, tra cui molti bambini. Come si fa ad andare in montagna un po' separati dagli avvenimenti contingenti? Non ho il piacere di conoscere Fausto De Stefani e Nives Meroi, ma bene hanno fatto a portare in cima all'Everest e al Gasherbrum la bandiera della pace e quella di Emergency e sono certo che il loro impegno non si esaurisce in questo. L'impegno del movimento pacifista va ben oltre il dire no alla guerra, si traduce in attività quotidiane di solidarietà e di informazione, non è una moda culturale così come la parola pace non può essere affatto abusata e faziosa".

"Montagne di pace o da lasciare in pace? Anch'io socio CAI da circa 32 anni", scrive di rincalzo un alpinista di Savona, "amo andare per monti con la mente possibilmente sgombra dai soliti problemi quotidiani. Ma il fatto che da qualche tempo io porti appeso al mio zaino il simbolo di Emergency o che lo stesso zaino abbia qualche fettuccia con i colori arcobaleno non significa affatto che io voglia ostentare questi simboli con intento modaiolo; penso invece che i messaggi della Meroi o di De Stefani sulle cime delle montagne siano l'espressione del disugusto per una cultura di morte che ci affligge".

"Quando mi trovo in montagna ad ammirare le meraviglie che mi circondano", è il pensiero

espresso in una lettera da un medico di Verona, "mi capita non tanto di pensare al terrorismo che minaccia il futuro dei miei figli quanto alla realtà dei milioni di vittime della guerra o della fame. Da medico ho visto bambini morire di fame in un ospedale africano. E sento il dovere di chiedermi che cosa posso fare - anche qui e adesso - per i diseredati della terra, perché questo significa lavorare per la pace. E allora, un invito alla pace anche su una vetta di montagna non mi dà poi tanto fastidio".

Gli fanno eco i soci di Vasto (CH), addirittura in forma poetica: "Costruiamo la Pace/ perché il silenzio delle cime innevate / e il fruscio delicato dei boschi/ l'irrompere impetuoso di un torrente / e il danzare grazioso di una foglia che cade / il canto vigoroso di un uccello e il timido sguardo di un camoscio / possano ancora stupirci e commuoverci!".

"Sì, la montagna dà, favorisce, suscita sentimenti di pace. Ma è un concetto ben lontano dal

mondo del pacifismo. Un termine con un alone semantico troppo compromesso (soprattutto dal contagio con la politica), che mal si concilia con le morbide venature della pace del cuore", fa eco un socio di Bergamo. "La montagna è un ambiente in cui istintivamente si è disposti ad aiutare chi si trova nel bisogno, in difficoltà, nel pericolo. E' bello andare soli sulle cime, gustare il silenzio, intravedere il senso della propria esistenza. Ma ciò non esclude il pensiero di sentirsi dei privilegiati nei confronti di molta altra gente di questo globo e di aprirsi idealmente al loro contatto, al dialogo, alla comprensione delle loro difficoltà e al loro aiuto".

Espressioni di un atteggiamento pacifista intimamente vissuto o "imperante conformismo" come liquida la faccenda un anziano socio di Firenze? E se invece il conformismo fosse di chi preferisce starsene alla finestra in attesa di poter salire sul carro del vincitore?



Foto: L. Benedetti

Donne contro signore delle montagne le delinquenti delle Alpi

“ Nella rivolta l’annuncio del sacrificio e l’impulso al sacrificio sono accomunati dalla volontà di parlare che l’anima manifesta, nell’istante che precede il vuoto della morte o della repressione. L’atto stesso di ribellarsi è un’azione di comunicazione estrema, specie per chi non è solito parlare, per chi abitualmente è costretto a star zitto, come le donne: è l’urlo di pietra dei senza nome, dei senza voce, di chi per la storia non esiste. Quello che qui si sta tentando di fare, è cercare di rompere questo silenzio. Anche se è durato secoli. Anche attraverso mezzi che si potrebbero definire semplici illusioni.”

Questo un brano tratto dal libro *Donne Delinquenti*, Esse Libri, che tenta di ricostruire la storia dell’altra metà del cielo per il periodo che va dalla caduta dell’impero romano fino all’altro ieri.

Erano le donne, nelle comunità arcaiche sulle montagne, che curavano i malati, determinavano i tempi della festa, del piacere, della vita e della morte, amministravano il rapporto con gli spiriti, prevedevano il futuro e sapevano interpretare le voci dell’aldilà. Che iniziavano le rivolte contro il potere costituito. Una civiltà antichissima, raffinata e complessa, che credeva ogni cosa governata da un’anima intelligente e senziente, con cui comunicare. Anime e spiriti che, a loro volta, si solvevano in un’unica divinità, che tutto pervadeva e dominava: una dea madre il cui unico scopo – amorale – era la procreazione, la conservazione della comunità, la prosperità. Una cultura che, ad un certo punto, Chiesa e Stato demonizzarono e distrussero: per procurarsi schiavi da mandare in guerra, ai lavori forzati, a costruire le meravigliose città d’arte di cui siamo tanto orgogliosi. Ma il “progresso”, purtroppo, è fondato sullo sterminio. Delle donne streghe. Dietro le donne (e i rari uomini) legate alle “buone dee” notturne alpine s’intravede un culto sciamanico, di carattere estatico, legato al viaggio nel mondo dei morti, all’uso di eccitanti, al ruolo che

le donne, nelle società premercantilistica, rivestivano: quello di intermediari fra il mondo reale e quello degli spiriti, e quindi quello di guide morali e religiose delle comunità. La sottile crosta diabolica che avvolge il linguaggio con cui queste antichissime credenze sono arrivate fino a noi si spiegano facilmente con la circolazione europea dei trattati di demonologia, basati sugli stereotipi che si erano venuti cristallizzando sulle Alpi fra la fine del ‘300 e la prima metà del ‘400, per mano degli Inquisitori.

Donne che credono e che dicono di andare di notte al seguito di una dea che cambia il suo nome, spesso identificata da giudici e frati zelanti, infarciti di cultura classica, con Diana, dea latina degli animali e delle foreste, in groppa o insieme a bestie, percorrendo grandi distanze volando, obbedendo agli ordini della dea come ad una padrona, servendola in notti determinate, con feste fatte di canti, balli e grandi mangiate, in cui si fa all’amore senza curarsi delle convenzioni: spesso si lasciavano dietro i mariti, addormentati, che non sospettavano nulla. Questo il minimo comun denominatore delle confessioni delle streghe, donne delinquenti che, in Europa, si concentrano su due grandi aree montane: le Alpi e i Pirenei. Elemento più, elemento meno, con le debite eccezioni. Come i combattimenti fra le nubi per la fertilità dei campi, o contro gli spiriti del male; il cannibalismo rituale; le cavalcate con l’esercito furioso dei morti implacati. Per un periodo di tempo inimmaginabilmente lungo, secoli, forse anche millenni, matrone, fate e altre divinità femminili e benefiche, mortuarie e vendicative hanno abitato invisibilmente nell’Europa celtizzata. Cacciate via presto, a suon di roghi e benedizioni, dalle città, in cui domina il clero, continuano a praticare indisturbate sulle montagne, dove sono i leader delle comunità. Al riparo delle foreste tornate dopo la caduta dell’impero romano, trova rifugio una popolazione di fuorilegge, di cui i cittadini hanno paura, ma

che lasciano vivere fino a quando i loro interessi si espandono, e anche loro devono essere ridotti alla ragione e, letteralmente, razionalizzati. La caccia alle streghe non è l'unico mezzo di eliminazione di una cultura arcaica: la "soluzione finale" passa anche attraverso la distruzione del substrato ambientale che permise per secoli alle varie "tribù delle Alpi" di mantenersi indipendenti: la foresta meravigliosa che proteggeva gente e spiriti.

Il Concilio di Trento è il momento di rottura violento che sancisce il cambiamento culturale: tanto è vero che viene ricordato nella memoria orale in maniera ancora oggi vivissima.

Ma, da quando la morsa di repressione si è allentata, e si è potuto riparlare di streghe senza incorrere nella maledizione del parroco, loro, le maliarde, sono ritornate al loro posto in tutte le case delle Alpi – ma non solo: sembra che strega e montagna siano irrimediabilmente legate anche sugli Appennini, sui Pirenei, in Nord Europa....

In questo libro si vuole ricostruire la storia delle streghe e delle donne "contro" – eretiche, brigantesse, rivoluzionarie, verificare quali tracce la loro religione animista e i loro culti di trance hanno lasciato nella cultura popolare, attraverso la raccolta e l'esame di miti e di leggende, di racconti e di modi di dire, dell'iconografia sacra e profana, dell'interpretazione che dei fatti hanno dato e danno gli abitanti delle Alpi e delle altre montagne italiane, i luoghi in cui l'antica cultura è riuscita a conservarsi. Ciò che emerge dalla comparazione delle fonti (documentarie, iconografiche, mitiche, leggendarie, orali e archetipe) testimonia l'esistenza di una civiltà sciamanica precristiana, fino ad un certo punto parallela alla cultura urbana, poi apertamente contro, che ha combattuto una lunga guerra per non essere assimilata e, in qualche modo, sopravvivere, il cui ricordo è ancora vivissimo nella memoria della gente delle Alpi e delle altre montagne italiane. E che ha creato le basi dell'immaginario collettivo che, represso dal potere, ritorna nel desiderio.

Si tratta di figure femminili ultime ed ai margini di una società, che stava conquistando una propria dimensione urbana e moderna. Un'affascinante ricostruzione della storia delle streghe e delle donne "contro", nel tentativo di verificare - attraverso la raccolta e l'esame di miti e leggen-

de, di racconti e di modi di dire, dell'iconografia sacra e profana, dell'interpretazione che dei fatti hanno dato e danno gli abitanti delle Alpi e delle altre montagne italiane - quali tracce la loro religione animista e i loro culti di trance abbiano lasciato nella cultura popolare.

Viene approfondito, in particolare, il rapporto fra le figure femminili "delinquenti", che trovavano rifugio nelle montagne e le culture antiche e originarie, di cui spesso esse erano l'ultima espressione. Nel testo viene svolta una puntuale ricognizione su tutta l'area alpina affrontando pure temi complessi come il rapporto con la Dea Madre, la simbologia della pietra come è mutata nel tempo e soprattutto il profondo legame fra la donna, il libero esprimersi della propria sessualità e la nascita di una società dai tratti fortemente maschilisti. Una lettura utile per quelli che sono in perenne ricerca di un nuovo equilibrio con l'ambiente, di diversi modelli di sviluppo, di "altri" sistemi di vita e di rapporti con i propri simili.

E' inoltre un libro dove si trova una critica precisa e spietata della società patriarcale e dei suoi cavalieri: economia di mercato, religione cristiana, inquisizione, sfruttamento di animali e natura. Vi si trovano innumerevoli spunti interessanti, corredati di riferimenti al territorio, specialmente della zona alpina, più restia a lasciarsi vincere dalla cultura cristiana prima e capitalista poi. Non manca comunque l'equilibrio critico verso alcuni aspetti della vita comunitaria o dei villaggi che spesso celebrati come puri e incontaminati sono anch'essi un esempio di quanto l'agire dell'umanità porti spesso alla sofferenza di alcuni suoi membri.

E' un testo che si potrebbe tranquillamente definire rivoluzionario, se non fosse che la storia di cui parla è già stata vissuta. Getta però delle solide basi per una lotta ambientale, economica, identitaria, che non può prescindere dal fatto che gran parte (ben più della metà...) dei comuni alpini sono affetti da gravi problemi di spopolamento. E che solo riappropriandosi della memoria, dell'orgoglio di appartenenza al proprio territorio, della volontà di ricostruire vicende e fatti dimenticati per comodo, si potrà costruire un futuro che non sia determinato dalle culture di pianura e dalla globalizzazione che vuole uniformare qualunque cosa e qualunque gente. Ma che non può (fino ad ora) spianare le montagne.

Una vecchia signora

Da un campanile, giù in valle, salirono quattro rintocchi. L'anziana signora guardò il sole ormai velato, di fronte a sé. Le restava forse un'ora di luce, ma la nebbia stava salendo dalle vallate e presto avrebbe avvolto tutto.

Doveva sbrigarsi a rientrare. Anche se non era facile nelle sue condizioni, dopo quella brutta caduta che l'aveva costretta per settimane all'immobilità. Quel giorno, però, il sole era così radioso e l'aria inaspettatamente mite che non aveva saputo resistere. Era scesa in cantina a prendere i suoi vecchi bastoncini da sci, coi lacci di cuoio ormai logori. Poi si era incamminata lungo uno dei sentieri che salivano sulla montagna. Li conosceva bene, tante erano le volte che li aveva percorsi. Addirittura correndo, quand'era più giovane, per allenarsi. Ma ormai quel passo agile non era che un ricordo frustrante, mentre saliva ansimando.

Fino al giorno di quella rovinosa scivolata, non si era mai sentita veramente invecchiare. I primi fili d'argento erano comparsi presto, ma il corpo non si era mai appesantito ed aveva risposto sempre bene alla fatica. A poco a poco, però, il ritmo si era rallentato: più tempo per raggiungere la meta, più tempo per recuperare. La vita, invece, le sembrava correre sempre più in fretta, come una giostra vorticoso: il mezzo secolo arrivato inaspettatamente, i sessant'anni sopraggiunti poco dopo e subito incalzati dai settanta...

I capelli erano diventati tutti bianchi e le palpebre si erano circondate di rughe, ma l'azzurro degli occhi non era cambiato. Come pure la voglia di sfidarsi, di mettersi alla prova. Gli alpinisti amano cercare di cacciarsi nei guai e riuscire ad uscirne. Proprio come lei aveva fatto quel giorno, con la sua improvvisata escursione, senza metterne al corrente nessuno. Una decisione di cui cominciava a pentirsi, mentre la notte ed il freddo di gennaio si avvicinavano veloci.

Conosceva bene quelle montagne, ma forse aveva sbagliato sentiero, all'ultima biforcazione, perché la nebbia può ingannare anche i più esperti. E iniziava a provare una certa apprensione, camminando nella semioscurità, senza più riconoscere i sassi del sentiero e gli alberi del bosco che avrebbero dovuto esserle familiari...

Era arrivata lì tanti anni prima, per essere la compagna di un noto alpinista. Venuta dalla Slovenia, dove le donne arrampicavano come gli uomini e a volte persino meglio, senza che ciò destasse risentimenti e gelosie. Tornava spesso col pensiero al di là delle Alpi: non si era mai pienamente integrata con la gente di quel paesino, in cui non era riuscita a stringere vere amicizie.

Per tutti, lei era sempre stata soltanto la moglie del forte scalatore. Poco importava che avesse salito con lui – a *comando alternato* – quasi tutte le sue vie. E che in varie occasioni si fossero tratti d'impaccio grazie a lei: al suo coraggio, al suo intuito, alla sua tenacia. Come quella volta del Grande Diedro. Un itinerario temuto, che aveva atteso a lungo la loro prima ripetizione, benché altre forti cordate ci avessero provato. Il tiro più impegnativo – quello sproietto e sempre bagnato – era toccato proprio a lei. Suo marito guardava atterrito la corda che penzolava nel vuoto fino a lui, senza ancoraggi intermedi, mentre lei lottava con la fessura liscia e scivolosa. Se fosse volata – oltre ad uccidersi – avrebbe probabilmente anche strappato quella *sosta* mediocre, trascinando nel vuoto entrambi...

L'Annuario del Gruppo alpinistico aveva segnalato la prima ripetizione del Grande Diedro come una delle imprese più rilevanti della stagione, "compiuta dal valente socio della nostra Sezione, accompagnato dalla moglie".

Lei aveva accompagnato il valente socio anche

durante la discesa, che li aveva provati forse più della salita.

Sulle ultime lunghezze della via, la roccia era friabile e l'itinerario difficile da trovare. Si stava facendo tardi, ma non potevano salire veloci su un simile terreno. Quando erano usciti dall'ultimo tiro, il sole era già tramontato.

La discesa non era difficile: bisognava solo raggiungere il sentiero della *via normale*, attraversando la fascia di mughi che sormontava la parete. Al buio, però, poteva non essere così banale, e quella sera non c'era luna.

Puntando verso la cima, avevano cominciato ad aprirsi un varco fra i rami intricati degli arbusti. Un'operazione lenta, faticosa, esasperante, mentre stava già imbrunendo. Lei allora aveva proposto di aggirare la fascia di mughi, traversando lungo tutto il bordo superiore della parete: avrebbero potuto così tentare di intercettare il sentiero più avanti, nel punto in cui lambiva il baratro per poi piegare ed inoltrarsi nella pecceta.

Vedendoci sempre meno, avevano superato obliquamente una pietraia e finalmente trovato una traccia. Non sembrava, però, la via normale: lui l'aveva già percorsa, tempo addietro, e se la ricordava diversa. Erano quindi ritornati sui propri passi alla ricerca del bivio mancato, ma non avevano trovato alternative: potevano solo seguire quella debole pista, che sembrava diventare sempre più indefinita, sperando che non riportasse verso il bordo della parete. Lei scendeva davanti: le pareva, nel buio, di intravedere davanti a sé una scia più chiara su cui appoggiava cautamente un piede dopo l'altro, fidandosi delle sensazioni tattili. Lui la seguiva da vicino, chiedendosi come facesse a sapere dove andare. Così, procedendo lentamente e con circospezione, attenti a non mettere un piede in fallo, avevano cominciato ad avvertire la presenza degli alberi attorno.

A lungo era continuata la loro penosa processione nella foresta, finché non si erano accorti di essere sbucati in una radura, con scarse probabilità di individuare il punto in cui il sentiero penetrava nuovamente nella fitta vegetazione. Allora lei si era seduta sconfortata, cedendo alla stanchezza di un'intera giornata trascorsa in tensione, senza un attimo di riposo e senza cibo. Lui le si era accovacciato accanto e

in silenzio l'aveva abbracciata, sentendo che alcune lacrime le rigavano il viso.

A distanza di tanto tempo, la signora si ritrovò a provare la medesima sensazione. Lo stesso avanzare a tentoni nell'oscurità, senza la certezza di andare nella direzione giusta; lo stesso scoramento. Ma non era più una ragazza nel pieno delle forze, con accanto un provetto alpinista. Era una vecchia sola, che nessuno si sarebbe mai sognato di venire a cercare. Partita all'improvviso, con un maglione e un berretto di lana, un po' d'acqua e i suoi fidati bastoncini da sci. Senza che nessuno lo sapesse. E chi mai avrebbe potuto informare delle sue intenzioni? Gli amici che non aveva mai avuto? I suoi compaesani che la consideravano un'eccentrica solitaria? Oppure il figlio che loro due – sempre presi a correre su e giù per le montagne – non avevano mai avuto il tempo di fare? Suo marito se n'era andato molti anni prima, davanti ai suoi occhi. Il noto alpinista, che tante volte aveva rischiato e ne era uscito vivo, si era accasciato nella cucina di casa, con uno strano sorriso sulle labbra. Così si era sgretolato, all'improvviso, un universo di avventure ed emozioni. Un matrimonio riuscito, come spesso accade quando una grande passione in comune compensa la fine dell'amore.

Da allora, la signora non si era mai più annodata una corda alla vita. Forse perché non aveva nessun altro con cui arrampicare. Oppure perché quel gesto le evocava troppi ricordi.

Aveva continuato ad andare in montagna, però, sempre da sola. Il cielo e gli alberi, la neve e il profilo dei monti all'orizzonte erano una parte della sua vita a cui non aveva saputo rinunciare. Non potevano essere un privilegio dei giovani! E non era nella sua natura restare in casa a rimbacillarsi davanti alla televisione, come si addice ad ogni assennata e mite nonnina. Da sola era partita anche quel giorno, e contando unicamente sulle sue forze sarebbe ritornata!

Il sentiero su cui procedeva ormai al buio, con passetti prudenti, cercando di non inciampare, giunse infine ad una stradina sterrata. La signora si mise a seguirla verso valle, notando con sorpresa che la nebbia si era dissolta.

Superata una svolta, cominciò ad intravedere sotto di sé, tra i rami degli alberi, delle luci lontane. Le bastò poco, tuttavia, per capire che non erano quelle giuste: non stava tornando verso casa, ma scendendo in un'altra vallata dopo aver probabilmente superato lo spartiacque.

Il freddo cominciava a farsi sentire, insinuandosi dentro la giacca e sotto il maglione bagnato dal sudore. Anche quella notte di tanti anni prima, quando si era seduta scoraggiata ed esausta, la sua pelle sudata era stata scossa da un brivido. Allora si era alzata e si era diretta verso un punto al di là della radura, guidata dal proprio istinto. Era come se l'imboccatura del sentiero, che riprendeva a scendere nella pecceta, l'avesse misteriosamente attirata.

A poco a poco avevano perso quota, finché il cielo non era riapparso sopra di loro: erano arrivati su una pista da sci. L'avevano discesa tutta, fino ad incontrare la strada, molto più a valle del punto in cui avevano lasciato l'auto. E all'una di notte avevano finalmente raggiunto il parcheggio, stanchi morti.

Era stata dura – pensò la signora con soddisfazione – ma erano riusciti a cavarsela anche quella volta. Il ricordo era così vivo da non farle nemmeno sentire il rumore dell'auto fuoristrada che stava sopraggiungendo alle sue spalle. Se ne accorse solo quando la strada davanti a lei fu rischiarata dai fari.

Il conducente si fermò, alla vista di quel gesto esitante. No, rispose, le luci non erano quelle del villaggio in cui abitava la signora. La strada scendeva sul versante opposto della montagna e ci sarebbe voluta almeno mezz'ora d'auto per tornare al di là. Però poteva riportarla a casa lui, se voleva: non doveva essere pratica della zona, vero?

Tante domande le rivolgeva l'uomo, stupito di quello strano incontro. Lei si sentiva sollevata per aver trovato quella persona gentile - anche

se un po' curiosa - ma al tempo stesso ferita nell'orgoglio. E' deprimente, per un alpinista di lunga esperienza, perdersi sui monti di casa. E soprattutto dover chiedere aiuto. Veniamo al mondo bisognosi di tutto e poi - dopo esserci sentiti onnipotenti - ci ritroviamo fragili, indifesi, di nuovo dipendenti dagli altri. Non è facile accettare serenamente il proprio declino, come naturale epilogo della vita: molti cercano di opporsi come possono. E lei, che aveva sempre vissuto soltanto per sé e per la montagna, sapeva che avrebbe continuato a lottare fino alla fine per vincere ogni sua piccola sfida. Fosse anche solo - di lì a qualche anno - l'autonomia di scendere in paese a fare la spesa. A costo di rimanere in giro, prima o poi...

Il conducente dell'auto la riaccompagnò fin proprio alla sua abitazione. Una casupola malridotta, un po' isolata rispetto alle altre. Completamente buia.

Spense il motore e scese ad aprirle la portiera. C'era silenzio: solo un cane abbaia in lontananza. L'uomo rifiutò il compenso ed accettò solo i ringraziamenti. Non riuscì a trattenersi, però, dal consigliarla di farsi accompagnare da qualcuno, la volta successiva, o almeno di lasciare detto dove sarebbe andata.

La signora rispose solo "grazie" e si avviò stancamente verso la porta di casa, appoggiandosi ai suoi vecchi bastoncini. Pensava all'unica persona che sempre, di fronte a tutti, ne aveva riconosciuto il valore. "Il più capace e il più dolce compagno di cordata", amava definirla.

I fari illuminarono la sua figura esile mentre si chinava ad infilare la chiave nella toppa. Dal berretto di lana spuntava un ciuffo di capelli candidi. Aprì l'uscio ed entrò, richiudendosi alle spalle. La finestrella accanto alla porta si accese di una luce fioca.

SERGIO FEZZOLI

Ültem dé dè desèmber 1972

L'ültem dé dè l'an del setantadù
in Alben l'gh'éra zó tanta niv.
Tri amis i passa sö da la Furca Larga
per endà 'n séma.
I gh'à dré corde picossa e rampù,
i è di bù scaladür.
Riàcc en séma i mangia ü bucù,
po' i turna 'ndré a saltù.
I öl festegià a la so cà,
la fi dè l'an.
I ciapa 'l sentér fò dè dré
Chè l'va zó a Samla.
I sa 'ncamina sénsa ligàss
e chèsto l'è mia ü bèl laür
perché di ölte 'l sentér l'è traditür.
Prima dè rià fò a ardà zó 'n di Fope
L'gh'è 'l canalù dè la Pèssa Longa.
'N dol traersàl l'sa derv
öna scèpa 'n da niv
la 'ncoménsa a slissà
e ün amis l'la porta vià.
L'Ugo Banfí, chè l'éra ü brao sc-èt,
l'à fenìt lé la so éta, poarèt.
Ml'à sircàt töta la nòcc
po' a l'alba, apéna la spunta la dé
ol cà dol Merèl dè Lisöla
'l coménsa a raspà.
L'éra apéna sóta, con quàter sbadilàde,
ml'à desquarciàt,
ma lü poarèt l'gh'ia piö fiàt.
'N dol slissà 'n zó
l'ia picàt vià 'l có.
Chèsto l'è stacc ü di soccorsi piö bröcc,
perché ü póer fiöl l'è turnàt piö al so löch.

Giugno 2000

Soccorso Speleologico al Buco del Castello di Roncobello - Aprile 1966

Quest'anno è uscito il libro "Cinquant'anni di Soccorsi in Montagna", dove si parla anche del soccorso speleologico al Buco del Castello di Roncobello, dove operò unitamente alla squadra di soccorso speleologico la sottostazione di Soccorso Alpino di Zambla, della quale facevamo parte.

Vorrei ricordare quel soccorso al quale partecipammo attivamente pur non avendo esperienze speleologiche, eravamo però minatori e gli antri sotterranei erano il nostro pane quotidiano.

Non starò a rifare tutta l'odissea dei quattro speleologi bolognesi rimasti intrappolati dall'acqua aumentata improvvisamente a causa di un temporale e del vento caldo che fece sciogliere tanta neve. Loro si salveranno, ma i primi due soccorritori, Carlo Pelagalli e Luigi Donini, loro amici, nel tentativo di scendere per portare soccorso, vennero buttati in fondo al pozzo 84 dalla violenza dell'acqua e morirono dopo un alternarsi di speranze per la gravità delle ferite riportate in seguito alla caduta.

Noi, appena giunti a Roncobello, lavorammo con fatica su quegli impervi sentieri di montagna per trasportare vicino all'entrata della

grotta un grosso compressore per poter fare delle mine ed allargare l'entrata della grotta, assai angusta. L'idea venne, poi, scartata per il timore di crolli interni, per cui entrammo muniti di martelli pneumatici e lavorammo freneticamente anche di notte per allargare i punti più scabrosi in modo da poter far passare le barelle con gli infortunati.

Mi ricordo particolarmente del punto chiamato "la Chiocciola", tanto stretto e tortuoso che sembrava di girare nel guscio di una lumaca. Alcuni speleologi, passando, brontolavano dicendo che stavamo rovinando la bellezza di quel luogo, ma giù, in basso, c'erano due persone che combattevano con la morte. Cosa potevamo fare?

Quello fu il battesimo del fuoco, o meglio dell'acqua, per la neonata squadra di soccorso speleologico nazionale e lo fu anche per noi che, pur avendo già eseguito tanti soccorsi in montagna, non eravamo mai entrati in grotta. A operazioni terminate, contenti e soddisfatti per il soccorso compiuto, tornammo a casa con la tristezza nel cuore per quelle due giovani vite stroncate in quegli antri bui come le nostre miniere, dove all'indomani saremmo ritornati a lavorare.

Partecipanti al soccorso al Buco del
Castello di Roncobello, per la stazione di
Zambla:

- Amadio Cavagnis	Capostazione
- Sergio Fezzoli	Soccorritore
- Ugo Carrara	Soccorritore

GIANCELSO AGAZZI

La volpe

Storia e distribuzione attuale

Piccolo canide dalla lunga coda, la volpe è stata protagonista delle edificanti favole di Fedro; astuta predatrice di pollai, è stata a lungo perseguitata e cacciata. Risulta presente a tutte le latitudini, con diverse densità.

La volpe rossa è diffusa in tutta Europa, ma non solo, arrivando a popolare l'Asia, il Nord Africa, e spingendosi fino all'Oceania, dove è stata introdotta dall'uomo. Frequenta tutti gli ambienti, dalla macchia mediterranea alle zone montuose. Popola perfino la tundra lapponica, dove si trova in competizione con la volpe artica.

Morfologia

È un animale snello e slanciato. Il colore del mantello può variare dal bruno rosso al bruno scuro. Il pelo viene cambiato due volte all'anno (autunno e primavera). Le parti inferiori e la punta della coda sono biancastre. Le orecchie sono nere. Si possono trovare varietà individuali di colore. La pelliccia è più bella nel periodo invernale.

La traccia della volpe si compone di un cuscinetto plantare e di quattro dita, due anteriori e due ai lati. La composizione di queste ultime permette di distinguere la sua traccia da quella del cane. Le tracce della volpe sono bene allineate, dimostrando raramente delle deviazioni.

La volpe adulta ha un peso che varia tra i 5 ed i 7 kg; talvolta può raggiungere i 10 Kg.

Non è facile distinguere il maschio dalla femmina. In primavera la femmina che allatta risulta più magra, portando un pelo lungo ed arruffato. La muta del pelo avviene nel periodo primaverile (marzo-aprile), prima nel maschio e, poi, nella femmina allattante.



Esemplare di volpe adulta - Foto: Fiore

Habitat

Nella zona alpina la volpe è notevolmente più rara rispetto alle zone boschive o popolate. Si adatta, in genere, agli insediamenti e frequenta per lo più le zone che si trovano ai margini del bosco, non molto distanti da abitati, come villaggi, cascine, e maggesi.

La volpe presenta una notevole adattabilità a situazioni ambientali diverse. La volpe si può spingere fino ad oltre 2500 m di quota.

Abitudini di vita

Solitamente la volpe durante il giorno si nasconde, prendendo solo occasionalmente il sole. È attiva soprattutto di notte. È facile incontrarla, infatti, di notte o alle prime luci dell'alba lungo le strade di montagna.

Scava tane per l'allevamento dei piccoli, utilizzando, talvolta, quelle del tasso. Fa uso di cavità

poste tra le radici degli alberi, sotto grossi blocchi di pietra, in crepacci, sotto fienili o vecchie stalle. Al centro della tana si trova un'ampia camera dotata di varie uscite in grado di garantire, in caso di necessità, varie vie di fuga. Gli individui adulti sono legati al territorio che si trova attorno alla tana, anche se possono compiere escursioni fino a 5 chilometri dalla tana stessa.

La volpe può vivere fino a 12 anni di età. A causa della elevata mortalità dei piccoli, la vita media è piuttosto bassa.

La proverbiale furbizia e l'astuzia della volpe vanno attribuite alla sua abilità nell'imparare. La volpe ha un passo elegante, con un atteggiamento alquanto guardingo e curioso.

È un animale solitario, che ama controllare il territorio, marcandolo con le sue ghiandole odorose, con l'urina e con lo sterco.

Vista e odorato sono molto sviluppati. Pure l'udito è molto sottile.

Le femmine rispettano una forma di gerarchia, nella quale la più anziana domina le altre e si può accoppiare con il maschio e riprodursi. Il ruolo delle femmine subordinate pare essere quello di aiutare nell'allevamento della prole, sostituendo la madre, in caso di morte. Il maschio non si occupa dei cuccioli.

Riproduzione

Il periodo degli amori si pone tra gennaio e febbraio.

L'accoppiamento si svolge come tra i cani.

I maschi compiono lunghi tragitti alla ricerca della femmina.

Dopo una gestazione di 51-54 giorni, nel corso dei mesi di marzo ed aprile, nascono da 2 a 5 cuccioli che, nei primi 10-14 giorni sono ciechi. Vengono allattati per circa un mese, poi, ricevono il cibo predigerito. Dopo 3-4 mesi i piccoli divengono indipendenti. Mentre i piccoli maschi emigrano, le femmine rimangono più a lungo nella cerchia familiare.

Abitudini alimentari

La volpe è un animale onnivoro, anche se il nutrimento di natura animale predomina nella sua dieta. Mangia grossi insetti, lumache, topi,

uccelli (soprattutto quelli che nidificano sul terreno), lepri, caprioletti, marmotte, micromammiferi (arvicole, topi selvatici), rane, pesci (trote), frutti, bacche, e perfino erba. È un predatore eclettico. Funge in sostanza da riequilibratore ambientale, tenendo sotto controllo popolazioni di animali potenzialmente dannosi per l'habitat e le colture, esattamente al contrario di quanto spesso raccontato dalle tradizioni popolari.

Nel periodo invernale può attaccare anche caprioli adulti, specialmente quando questi ultimi sono in difficoltà nella neve e non riescono a fuggire con facilità.

Le vittime preferite sono animali feriti o ammalati. La volpe si ciba anche di cadaveri (animali morti sui bordi delle strade). Ama pure il miele selvatico e, talvolta, caccia le galline o il pollame domestico in genere (più del 10% della dieta). Mangia pure rifiuti di ogni genere (9% della dieta). La razione di cibo giornaliero è di circa 0,5 Kg. Il comportamento predatorio è più sensibile nel periodo primaverile. Trattasi di un predatore che, sapendosi accontentare, è sempre in grado di cavarsela anche nei periodi peggiori dell'anno.

Struttura e dinamica delle popolazioni

L'effettivo della volpe è buono, ma soggetto a fluttuazioni causate dalle malattie. L'effettivo sembra essere costituito per lo più da animali giovani. Volpi più vecchie di tre anni sono rare. La ripartizione tra i sessi risulta equilibrata (1:1). La crescita è notevole. Un effettivo si raddoppia, in genere, nell'arco di un anno purché ci siano abbastanza spazio e cibo.

La mortalità annuale risulta abbastanza elevata (60-70%) a causa dell'insufficienza del cibo, di varie parassitosi, della predazione (aquila reale e attualmente lupo), delle varie forme di caccia, avvelenamenti e degli incidenti stradali. Il ricambio della popolazione risulta molto elevato. Un aspetto importante della biologia della volpe è rappresentato dalla capacità di autoregolare il numero dei volpacchiotti; le femmine, infatti, che vivono in territori ad alta densità partoriscono meno cuccioli.



Volpe in ambiente alpino - Foto: Fiore

Competitori

Il lupo, la linca, la faina, la martora, il tasso, la donnola e l'ermellino possono essere considerati degli animali che competono con la volpe per procacciarsi il cibo nell'ambiente alpino.

Malattie e parassiti

La volpe rappresenta uno dei principali portatori di rabbia. La malattia è stata controllata e, in alcuni Paesi europei, eradicata mediante interventi vaccinali. La volpe è pure soggetta alla rogna, una malattia parassitaria che provoca delle lesioni cutanee talvolta così gravi che portano a morte l'animale. Il parassita responsabile della rogna, un acaro, è trasmissibile anche all'uomo e provoca generalmente reazioni pruriginose locali di modesta entità. La volpe è sensibile alla maggior parte della malattie dei cani domestici.

Nemici e predatori

La linca, l'aquila ed il gufo reale sono in grado di attaccare la volpe.

Gestione e caccia

La volpe è un animale difficile da censire. Si possono effettuare conteggi diretti degli animali presenti nelle zone aperte e coltivate.

Altro mezzo per censire il canide è l'utilizzo del faro di notte.

Tra i metodi più validi di censimento è da considerare il conteggio delle tane utilizzate, da effettuare durante il periodo riproduttivo. Si può pure utilizzare il conteggio degli escrementi lungo itinerari prestabiliti.

In base ai censimenti vanno calcolati piani di prelievo come per le altre specie di animali cacciati.

Importante risulta non creare condizioni eccessivamente favorevoli a questa specie opportunistica, eliminando le discariche e l'immissione di grandi quantitativi di animali di allevamento (fagiani, storne, lepri) pressoché incapaci di difendersi da questo predatore. Per fortuna simili pratiche nella zona alpina sono state notevolmente più limitate che nelle zone di pianura.

La volpe è presente in tutto il territorio della provincia di Bergamo.

Bibliografia

- "Manuale per i cacciatori grigionesi"*
- "I selvatici delle Alpi Piemontesi: biologia e gestione"*
- "Fauna e caccia sulle Alpi"*
- Ulrich Wotschikowsky, Alfons Heidegger
- "Fauna selvatica e ambienti naturalistici della bergamasca"* Provincia di Bergamo, Settore Agricoltura, Caccia e Pesca.

Estate 2000: sulla Presanella un cannone emerge dal ghiacciaio

Il ruolo del Museo della Guerra Bianca in Adamello

Il Museo della Guerra Bianca in Adamello, con sede a Temù (BS) in Alta Valle Camonica, dal 1974 si dedica alla conservazione ed alla valorizzazione del Patrimonio Storico della Prima Guerra Mondiale, nell'ambito specifico detto "Guerra Bianca", relativo al fronte d'alta montagna, con particolare attenzione ai settori operativi d'alta e media quota dal Passo dello Stelvio al Lago di Garda, territorio tuttora profondamente segnato dagli eventi della Grande Guerra.

L'attività del Museo consiste nel censimento, recupero, catalogazione, classificazione, conservazione e valorizzazione dei beni storico-militari relativi alla "Guerra Bianca". La Legge 78/01 impone la tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale, attività che il Museo persegue fin dalla sua nascita. Grazie all'esperienza maturata sul campo e affinata con la ricerca storica e scientifica, il Museo si pone oggi come ente di riferimento e guida nella tutela di tale patrimonio in Lombardia e non solo.

Inoltre, è da tempo impegnato nello sviluppo di metodi e strumenti comuni per la gestione del patrimonio in oggetto, al fine di rendere sempre più efficaci le attività di pronto intervento, salvaguardia, conservazione e valorizzazione dei beni indipendentemente da dove si trovino, di chi sia la proprietà e dal luogo di destinazione.

Lo scopo prioritario è la tutela del bene. Per questo è costante l'attenzione che gli operatori scientifici del Museo rivolgono nel monitoraggio del territorio, specialmente nell'ambito del territorio glaciale e periglaciale della linea dell'ex fronte.

Il ritrovamento

A seguito dell'eccezionale ablazione superficiale del ghiacciaio del massiccio dell'Adamello-Pre-

sanella perdurata per tutti gli anni '90, nel corso dell'estate del 2000 è progressivamente affiorato dalla vedretta alle pendici della Cima Botteri, in alta Val Nardis, a quota 3.171m s.l.m., un importante pezzo d'artiglieria austriaco in ottime condizioni di conservazione. Essendo il sito dell'affioramento in Provincia di Trento il Museo ha tempestivamente segnalato l'evento alla Soprintendenza per i beni storico-artistici della Provincia Autonoma (territorialmente competente) che ha immediatamente attivato un ingente schieramento di forze per il controllo e la bonifica della zona. La collaborazione fra i due enti è continuata sino a consentire, nell'estate del 2003, il recupero pressoché integrale della postazione.

E' importante giungere alla comprensione di cosa significhi ritrovare oggi un così notevole frammento di storia dopo oltre ottant'anni di oblio, una traccia importante di eventi bellici significativi per il settore dell'Adamello dei quali sinora non era mai emerso alcun documento, fatti salvi i resti di qualche proietto sparato, rinvenuti nel corso degli anni in diversi siti, a diversi chilometri di distanza.

Si è cercato dunque di riflettere su tale ritrovamento: lo studio approfondito del pezzo e del suo contesto originale (nel tempo dal ghiaccio è emersa l'intera postazione d'artiglieria), condotto parallelamente alla ricerca su alcuni documenti rinvenuti, ha reso possibile formulare e verificare alcune ipotesi circa le motivazioni che fecero collocare un cannone d'assedio di simili dimensioni ad una quota tanto elevata, circa la storia del suo trasporto, e riguardo al perché esso non sia più stato ritrovato dopo la fine della guerra. Lo studio inoltre apre nuovi orizzonti per la comprensione delle valenze culturali e storiche di un simile reperto, valenze che ne impongono il salvataggio ed aprono le prospettive per una corretta opera di tutela e valorizzazione.



Foto del cannone sulla Presanella - Foto: J. Cerutti

Il pezzo

Si tratta di un cannone d'assedio austro-ungarico modello 1915 dal calibro di 10,4 cm, emerso dai ghiacci insieme a tutta la sua postazione d'artiglieria. Il pezzo reca in culatta i marchi delle officine Skoda di Pilsen ed il numero di matricola 254, il che fa risalire la produzione alla metà del primo semestre del 1917. Dei 501 esemplari prodotti nel corso di tutta la Prima Guerra Mondiale, una metà, circa, fu catturata a fine guerra dall'esercito italiano che li convertì, modificandoli, in cannoni da 105/28. Ad oggi non è stata raccolta documentazione sufficiente a descrivere la sorte dei 250 pezzi rimanenti, di cui fa parte quello ritrovato.

Il pezzo pesa complessivamente oltre 32 quintali e aveva una gittata utile fino a 13 Km. Esso poteva lanciare tre tipi di proietto, realizzati in acciaio secondo la più avanzata tecnologia dell'epoca: la granata perforante, con spoletta posteriore modello 1909; lo shrapnell, con spoletta anteriore a doppio effetto modello 1912; la granata-shrapnell con spoletta a doppio effetto modello 1915.

Ipotesi sulle origini della presenza del pezzo

I reparti austro-ungarici operanti sul massiccio dell'Adamello-Presanella scelsero le creste sovrastanti la Val Nardis quale baluardo difensivo della Val Genova sia per la posizione particolarmente favorevole dal punto di vista tattico, sia per l'accesso, relativamente facile e sicuro, da Pinzolo (in Val Rendena) attraverso le stesse Val Genova e Val Nardis e da Fucine (in Val di Sole) attraverso il vicino Passo Cercen. La parte bassa dello spartiacque destro della Val Nardis (zona di Cima Tamalè) fu munita di artiglieria già dall'autunno del 1915 (vecchi pezzi da 9 cm); a seguito dell'avanzata italiana sul fronte dei ghiacciai (aprile-maggio 1916) la cresta acquistò fondamentale importanza per la difesa della Val Genova; pertanto vi fu collocata, a quote sempre più elevate, artiglieria nuova e più efficiente, in modo da poter colpire con efficacia le fronteggianti posizioni raggiunte dalle truppe italiane. E' pertanto possibile far risalire a tale seconda fase del conflitto sia le postazioni per obici da 10 cm modello 1910 sia quelle, di poco successive, per obici da 10 cm

modello 1914 e modello 1916, presenti lungo la dorsale Croz delle Baracche - Ago di Nardis. Con il rafforzamento dell'occupazione italiana sul massiccio dell'Adamello (costruzione del villaggio militare italiano presso Passo Garibaldi, la c.d. "città sul ghiacciaio") e con il trasporto da Passo Venerocolo a Cresta Croce del famoso pezzo da 149G, i comandi asburgici dovettero constatare l'inferiorità tattica della propria posizione: le più avanzate postazioni della Presanella erano troppo lontane per colpire con efficacia i centri nevralgici dell'organizzazione logistica italiana. Un primo tentativo di ribaltare la situazione, specialmente nel settore dell'artiglieria, fu attuato con il trasporto presso il Rifugio Mandrone dell'obice in bronzo da 12 cm denominato "Giorgio", che però fu immediatamente messo fuori combattimento dall'artiglieria italiana. A seguito del crollo del fronte russo (autunno 1917) le forze imperialregie ebbero improvvisamente una notevole disponibilità di uomini e mezzi. In assenza di documentazione specifica in merito è stato ipotizzato in tale periodo l'arrivo nel settore dell'Adamello del cannone da 10,4 cm in oggetto, ottimo pezzo d'assedio che l'esercito imperiale distribuiva con estrema oculatezza, possedendone in scarsa quantità. L'analisi dei punzoni e delle tracce di scritte presenti sui bossoli (integri e frammentari) rinvenuti accanto alla postazione, ha consentito di rilevare che la quasi totalità fu prodotta tra il 1916 ed il 1917, tutti recano però i punzoni relativi a diverse ricariche e ricalibrature (generalmente 2 o 3 per ogni bossolo). Laddove è stato possibile leggere ed analizzare le rare (e tenui) scritte recanti i dati di caricamento, si sono riscontrate quasi esclusivamente date del 1918. Era quindi abbastanza fondata l'ipotesi circa la presenza assai tarda di questo pezzo sul fronte dell'Adamello. A riprova di questo fatto vi è la estrema rarità dei ritrovamenti, in zona italiana, di proiettili (o loro frammenti) sparati da tale tipologia di pezzo. Con la documentazione sinora raccolta (si veda il capitolo successivo) non è stato possibile stabilire se sul fronte dell'Adamello fu spostata un'intera batteria (3 pezzi) o un solo cannone da 10,4 cm; ma la "rarità" del pezzo, l'esiguo numero di proiettili sparati rinvenuti e la mancanza di testimonianze documentali relative al movimento di altri pezzi, lasciano supporre che si

trattasse di un pezzo isolato, portato in quota per contrastare l'azione del suo diretto "rivale", il cannone italiano da 149G di Cresta Croce, e per colpire il nodo logistico di Passo Brizio-Passo Garibaldi, distante un dozzina di chilometri. Il 10,4, la cui gittata raggiungeva quasi 13 Km, era in grado di sparare su tutte le posizioni italiane, purché "a vista": essendo un cannone (con alzo non superiore ai 27°), per poter essere impiegato in montagna necessitava di essere piazzato in cresta, ad una quota simile a quella degli obiettivi da colpire; per questo motivo, malgrado le oggettive difficoltà poste dal trasporto in quota di un oggetto di simili dimensioni, fu scelta la più alta delle postazioni della Val Nardis.

Lettura ed interpretazione del ritrovamento

Al momento del ritrovamento, avvenuto nel settembre del 2000, il pezzo si trovava quasi completamente immerso nel ghiaccio, a circa 30-40 metri sotto il filo della cresta rocciosa. Le parti completamente emerse dal ghiaccio erano la canna (priva dell'otturatore), la parte posteriore dell'affusto, il vomere e buona parte della slitta. Il pezzo era coperto da pannelli di pesante lamiera ondulata. Questi, disposti a formare una grande copertura rettangolare quasi certamente costituivano la tettoia di protezione della postazione. I resti di sacchi a terra e i frammenti dei pali di legno rinvenuti ai quattro angoli della copertura confermano l'esistenza di tale struttura.

Al di sotto delle lamiere era possibile intuire la presenza delle ruote e della parte centrale dell'affusto con gli organi di puntamento, parti ancora completamente immerse nel ghiaccio. Sulla destra del pezzo, a circa 3 metri di distanza, all'altezza della coda dell'affusto, affioravano i resti delle casse dei proiettili (oggetto di immediata bonifica da parte degli artificieri dell'Esercito) e dei bossoli con le cariche di lancio. E' stato possibile rilevare la presenza dei tre tipi di proiettile in dotazione al pezzo (perforanti, granata-shrapnell e shrapnell) la cui rarità è paragonabile a quella del cannone stesso, così come per i bossoli e per le casse di trasporto. Sulla sinistra del pezzo, a circa 10 metri di distanza, c'era una piccola catasta di legna da ardere, mentre sulla destra, a ridosso della cresta rocciosa, a circa 30 metri, erano parzialmente riemersi i resti di quella che poteva essere la ba-

racca ricovero dei serventi al pezzo (assi, scatole, parti di casse, numerosi caricatori da fucile vuoti, ecc.).

Ad una quota leggermente inferiore è emerso l'affusto di un pezzo da 10 cm mod. 1914/16 e il carro di trasporto della canna del pezzo da 10,4 cm M. 15 (privo delle ruote).

L'analisi dei primi affioramenti consentì di ricostruire quale fosse la disposizione originaria della postazione: il cannone era posizionato su una piazzola appositamente realizzata nel ghiaccio che all'epoca raggiungeva e forse superava il limite superiore della cresta rocciosa, in corrispondenza di una piccola forcilla tutt'ora visibile; era coperto dalla tettoia di lamiera ondulata al fine di nascondere all'osservazione aerea italiana; sotto il riparo si trovava anche la riserretta dei proiettili e delle cariche di lancio. A breve distanza, costruita alla stessa quota della postazione, vi era la baracca dei serventi e, poco sotto, l'insieme degli oggetti serviti per il trasporto in quota del pezzo (ivi compreso il carro di trasporto della canna).

La postazione emersa appariva integra: i reparti austriaci in fuga al termine del conflitto devono inoltre aver lasciato la posizione in gran fretta: il pezzo non è stato smontato, né danneggiato ma soltanto reso inservibile privandolo dell'otturatore (gettato in qualche crepaccio o lanciato dalla cresta nella valle sottostante); inoltre non è neppure stato dato fuoco al deposito delle munizioni, non essendovi traccia di combustione o esplosione.

Inoltre, una volta abbandonata dagli austriaci, l'intera postazione deve essere stata rapidamente coperta dalle abbondanti nevicate dell'inverno 1918-1919, senza che alcuno vi abbia messo piede sino ad oggi: essa non fu individuata né dall'esercito italiano durante le bonifiche, né dai recuperanti che subito dopo il conflitto e fino agli anni quaranta del secolo scorso operarono nella zona. Ne sono prova le lamiere rimaste in situ e le cataste di bossoli ancora carichi ed ordinatamente impilati nella posizione originale accanto alle casse intatte dei proiettili: l'esplosivo, l'ottone dei bossoli e il rame delle corone di forzamento dei proiettili erano un bottino troppo ambito perché i recuperanti non ne approfittassero, avendone l'occasione. E' invece evidente il passaggio dei recuperanti presso la baracca, dove tutti i caricatori da fucile sono sta-

ti vuotati delle cartucce per il recupero dell'ottone e del piombo, e presso il carro di trasporto della canna e l'affusto del pezzo da 10cm, che, entrambi, furono privati delle ruote.

Un cannone in pericolo

Sin dal primo affioramento si è posta la questione della salvaguardia del reperto. Una volta emerso, l'insieme della postazione si è trovato esposto a pericoli che mai fino ad allora, protetto dalla coltre di ghiaccio, aveva dovuto affrontare.

Innanzitutto il rischio statico: la vedretta del ghiacciaio, nel suo progressivo fluire verso valle ha trascinato con sé l'intera postazione, abbassandola di quota di una quarantina di metri e spostandola in un punto dove la pendenza del versante si aggira attorno al 65%. In una tale situazione solo la morsa del ghiaccio garantiva la staticità del pezzo. Ma ora, con la progressiva ablazione superficiale del ghiacciaio, si prospettava il fatto che il cannone, una volta libero, rovinasse a valle, con gravissime conseguenze per le parti minori, per l'affusto (di lamiera) e, soprattutto, per le ruote (di legno).

Un secondo pericolo era costituito dalle continue scariche di sassi (anche di grandi dimensioni, come testimoniato dai massi presenti intorno alla postazione, sulla superficie del ghiacciaio) che, staccandosi dalla cresta sovrastante ormai libera dal contenimento del ghiaccio, già avevano distrutto buona parte dei reperti circostanti, ivi comprese molte delle casse di munizioni. Il pezzo era stato sinora protetto dalle pesanti lamiere di copertura che costituivano una protezione efficace nei confronti dei sassi di modeste dimensioni, ma che nulla avrebbero potuto fare se massi più grandi fossero precipitati sul pezzo.

Il terzo pericolo da non sottovalutare era di origine antropica: la notizia dell'affioramento era rapidamente circolata attraverso i media locali dando luogo ad un discreto flusso di visitatori non sempre sensibili alla necessità di mantenere integro l'insieme dell'affioramento.

Per questi ed altri motivi era quindi evidente che il cannone e l'intera postazione (che nel complesso rappresentano un "unicum" sull'intero fronte di guerra) dovevano essere rimossi al più presto da quella posizione troppo esposta, pur nella consapevolezza che l'organizzazione del recupero

sarebbe stata assai complessa e onerosa.

Il Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, in collaborazione con il personale tecnico-scientifico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e del Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù, e con il supporto degli artificieri del Corpo d'Armata Alpino, delle Guide Alpine e del personale della Guardia di Finanza e dei Carabinieri, effettuò immediatamente alcuni sopralluoghi e il recupero di alcune parti mobili a rischio.

Le insistenti nevicate autunnali impedirono il recupero del cannone, ricoprendo la postazione di un manto che l'avrebbe avvolta per altri due anni.

Grazie alla stampa, che se ne occupò con ampiezza, il cannone divenne famoso e circa la sua sorte non mancarono discussioni e anche polemiche, quasi sempre, però, prive di validi fondamenti in quanto spinte più che altro da fattori emotivi e non inquadrati all'interno di una seria analisi storica e tecnico-scientifica.

Estate 2003, riaffiora il cannone

Durante l'estate eccezionalmente calda del 2003, dopo altri due anni trascorsi sepolto sotto la spessa coltre nevosa depositatasi negli inverni successivi al 2000, quell'importante documento storico della Prima Guerra Mondiale venne nuovamente alla luce.

Le eccezionali condizioni climatiche verificatesi nel corso della primavera e nei primi mesi dell'estate, con aria secca e temperature medie molto elevate anche in quota e zero termico spesso al di sopra dei 4500m s.l.m., causarono, durante tutto il periodo, una costante e fortissima ablazione superficiale delle aree glaciali (fino a 150-200mm di spessore persi al giorno). Valutato lo stato di emergenza, il 18 luglio il personale tecnico-scientifico del Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù effettuò un sorvolo in elicottero di tutta la zona glaciale del gruppo dell'Adamello-Presanella, per valutare le condizioni di innevamento delle zone maggiormente sensibili ad eventuali affioramenti di beni. L'esito della ricognizione evidenziò che l'area interessata dall'affioramento della postazione d'artiglieria del cannone era già del tutto priva di neve e che, inoltre, erano in atto diversi movimenti di crollo di massi, anche di grandi

dimensioni, che, precipitando dalla cresta sovrastante, avrebbero seriamente compromesso la conservazione del pezzo, a meno che non si fosse intervenuto con celerità per mettere in sicurezza il reperto. Questa situazione fu immediatamente segnalata all'Ufficio Beni Storico-artistici della Provincia Autonoma di Trento.

Il 28 luglio successivo la Commissione Tecnico-scientifica del Museo effettuò un nuovo dettagliato sopralluogo presso la postazione d'artiglieria, stendendo poi una relazione (John Ceruti, *"Esito del sopralluogo al cannone della Val Nardis"*, relazione del 29 luglio 2003, Archivio del Museo della Guerra Bianca in Adamello) per l'Ufficio Beni Storico-artistici nella quale si evidenziavano i seguenti punti:

Situazione statica del pezzo e della cresta sovrastante

La situazione statica del reperto era critica: il pendio fortemente inclinato (65%) e il fatto che il pezzo fosse totalmente libero dal ghiaccio ne rendevano imminente lo scivolamento a valle. L'affusto era sollevato dalla superficie glaciale: tutto il peso gravava esclusivamente sulle ruote, a loro volta appena sostenute da una putrella in acciaio, anch'essa totalmente libera dal ghiaccio e a propria volta semplicemente appoggiata a due travi in legno solo parzialmente trattenute dal ghiaccio (che in breve si sarebbe comunque ritirato). L'equilibrio del pezzo era del tutto precario: era quindi da ritenersi prossimo il distacco, anche facilitato dalle frequenti scariche di massi dalla cresta sovrastante. La cresta è costituita da grandi blocchi di granito alti fino a 15 metri; i blocchi fino a pochi anni prima erano parzialmente o del tutto immersi nella coltre ghiacciata: ora, venuto meno il sostegno offerto dal ghiaccio, i blocchi si staccano dalla cresta, precipitando a valle, travolgendo tutto ciò che incontrano; la qual cosa è ben documentata nel raffronto dei rapporti fotografici eseguiti durante il sopralluogo e durante le operazioni di recupero del pezzo (John Ceruti, Antonio Trotti: *"Rapporto fotografico del sopralluogo al cannone della Val Nardis"*, rapporti del 28 luglio 2003 e del 12 agosto 2003, Archivio del Museo della Guerra Bianca in Adamello).

Stato di conservazione

A quasi tre anni dall'ultima osservazione diret-

ta degli operatori del Museo le condizioni di conservazione generali del pezzo e degli accessori apparivano decisamente peggiorate: l'ossidazione delle parti in acciaio non solo aveva notevolmente intaccato le pellicole di vernice (ancora presenti al 90%, quando il cannone, nel 2000, era da poco affiorato dal ghiaccio) causando in molti punti il distacco e la caduta; ma anche aveva seriamente compromesso le stesse superfici metalliche con una diffusa caratterizzazione. Sono inoltre stati riscontrati notevoli danni alla ruota sinistra che si presentava assai deformata. Il peso del pezzo, non più sostenuto dal ghiaccio, aveva causato il cedimento dei raggi inferiori della ruota e la fuoriuscita dalle sedi di quelli superiori; venendo meno la funzione di ripartizione dei carichi data dal cerchione, tutto il peso del cannone gravava sui raggi inferiori ormai compromessi, causando l'esplosione delle fibre del legno. Sempre a causa del peso del pezzo, le tavole e le travi che costituivano la piazzola originale erano state letteralmente frantumate. Altri danni di minore entità erano dovuti alla collisione da parte di sassi di varie dimensioni, provenienti dalla cresta.

Osservazioni generali sul sito

Attorno e nei pressi del cannone, ove era stata segnalata la presenza di diversi materiali accessori, risultavano evidenti le tracce di recenti scavi nel ghiaccio, probabilmente da attribuire a ricercatori di cimeli. Molti beni erano andati dispersi e non erano stati asportati soltanto i materiali difficili da trasportare a causa del peso o dell'ingombro eccessivo o non appetibili dal punto di vista collezionistico o commerciale. In corrispondenza del sito vennero rinvenuti numerosi proietti di tipo perforante, diverse casse di munizioni (nessuna integra, ma molte recuperabili dopo restauro), il vomere del cannone, 2 bombole di aria compressa per la ricarica del sistema recuperatore della canna ed altri materiali.

La preparazione delle operazioni

Vista la criticità della situazione, causata dal perdurare della situazione climatica di caldo secco in quota e conseguente sostenuta ablazione superficiale del ghiaccio, il Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, superando notevoli difficoltà tecnico-burocratiche, metteva in moto la complessa organizza-

zione necessaria per il recupero; operazione la cui riuscita imponeva la massima urgenza onde evitare la perdita definitiva del pezzo e dei materiali accessori. Furono allertati i tecnici del Servizio Beni Culturali e del Servizio Prevenzione Calamità Pubbliche e gli operatori del Centro Audiovisivi del Servizio Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento, alcune Guide Alpine, il personale tecnico-scientifico del Museo della Guerra Bianca in Adamello, nonché i responsabili del Commissariato del Governo e del Museo della Guerra di Rovereto.

Il Commissariato del Governo della Provincia dava disposizioni per la bonifica delle munizioni presenti nell'area d'intervento, mentre il Servizio Prevenzione Calamità Pubbliche della Provincia organizzava il coordinamento per la messa in sicurezza del pezzo e dell'area, eseguendo, con le Guide Alpine, dove possibile, il disaggio dei massi caduti o pericolanti sulla piazzola d'artiglieria. Quest'ultimo lavoro fu assai difficile e delicato proprio a causa del continuo distacco (che si protraveva anche durante le ore più fredde della notte e della prima mattina) di pietre e massi di grandi dimensioni dalla cresta sovrastante (un grosso masso è caduto nella notte tra il 9 ed il 10 agosto colpendo nuovamente la ruota sinistra del pezzo, causando ulteriori danni ed il definitivo distacco del cerchione, oltre alla deformazione dell'asse del relativo freno; durante la stessa settimana, un secondo masso di dimensioni stimate attorno al centinaio di metri cubi è scivolato lungo il pendio, sfiorando la postazione e travolgendo e portando con sé quanto trovato lungo la traiettoria).

Data l'impossibilità di provvedere in loco allo smontaggio del pezzo fu necessario prevedere l'impiego di un elicottero in grado di trasportare, a quella quota, l'intero cannone, pesante oltre 32 quintali. Con la collaborazione della società di lavoro aereo Elicampiglio, l'Ufficio Beni Storico-Artistici ha noleggiato in tempi strettissimi un elicottero modello Superpuma fatto giungere appositamente dalla Svizzera. Al fine di garantire le traiettorie più brevi (e quindi il minor tempo di intervento possibile, visto l'alto costo della prestazione) ed evitare il sorvolo di aree abitate, venne scelto, come base delle operazioni, l'altiporto presso il Passo del Tonale. Per limitare le possibili scariche di sassi, le operazioni di recupero iniziarono alle prime lu-

ci del 12 agosto. Le operazioni vennero documentate dagli operatori del Centro Audiovisivi della Provincia Autonoma di Trento, presenti a bordo di un secondo elicottero di Elicampiglio, e dal personale tecnico-scientifico del Museo della Guerra Bianca in Adamello.

Il recupero

La cronaca della giornata vide dapprima impegnate le Guide Alpine che, giunte con il primo volo dell'elicottero di Elicampiglio, provvidero a garantire la sicurezza degli operatori e dei materiali; i voli successivi trasferirono in quota personale dell'Ufficio Beni Storico-Artistici della Provincia Autonoma di Trento e del Museo della Guerra Bianca in Adamello; e, infine, consentirono le riprese ai tecnici del Centro Audiovisivi. Un terzo elicottero, della Guardia di Finanza, garantì la presenza degli artificieri per la bonifica dell'area.

Imbracato il cannone, si è levato in volo l'elicottero Superpuma che, giunto in pochi minuti, in brevissimo tempo lo ha agganciato al lungo cavo baricentrico (80 metri, per evitare distacchi franosi causati dal volo troppo radente) e lo ha trasferito al Passo del Tonale, depositandolo su un TIR messo a disposizione del Servizio Prevenzione Calamità Pubbliche della Provincia Autonoma di Trento: erano le ore 7,10 del mattino.

Le operazioni sono proseguite con il recupero dei reperti relativi all'intera postazione d'artiglieria grazie all'elicottero di Elicampiglio, per complessivi 22 quintali di materiali accessori asportati. Tra questi vennero recuperate le travi e le putrelle che sostenevano la piazzola della postazione, oltre alle tavole di una seconda piazzola adiacente (queste ancora integre, in quanto non più sollecitate dal peso del relativo pezzo), il vomere dell'affusto, il carro per il trasporto della canna, parti della slitta impiegata per il trasporto sul ghiacciaio della bocca da fuoco, i cunei necessari per assicurare la stabilità al pezzo durante il tiro, le lamiere ondulate che costituivano la copertura della postazione, infine parti di casse di munizioni, le bombole per

l'aria compressa ed altri accessori. Il recupero avvenne con l'adozione di particolari precauzioni per la sicurezza dei beni.

Durante le operazioni furono effettuati il rilievo fotografico e la documentazione della posizione e delle parti movimentate al fine di consentire la piena lettura del sito e garantire la fedele ricostruzione dell'intera postazione in ambiente protetto e di facile accesso.

Conclusioni e prospettive

E' molto importante sottolineare quanto questo ritrovamento sia eccezionale per la rarità del pezzo e, soprattutto, per il fatto che si sia potuto documentare l'intero contesto e recuperare gran parte dei materiali che costituivano la postazione originale. E' altresì di fondamentale importanza che si operi adeguatamente perché l'insieme rimanga tale, così come è giunto a noi da quando i soldati austriaci hanno lasciato la linea.

Documentata l'impossibilità di garantire la conservazione dell'insieme nel sito di origine (peraltro completamente stravolto dagli eventi di dinamica glaciale, tuttora in atto) ed effettuato il recupero, è ora importante comprendere come la corretta salvaguardia e valorizzazione di questa testimonianza meriti un serio ed approfondito progetto conservativo secondo corretti criteri tecnico-scientifici tali da garantire la conservazione a medio e lungo termine dei manufatti, nonché la completa e corretta valorizzazione dei beni, ovvero la trasmissione delle valenze storiche associate al reperto al più ampio pubblico possibile. Al riguardo, in calce al capitolo, si riproduce, come nota, un estratto della "*Scheda di conservazione della postazione d'artiglieria austriaca per cannone d'assedio da 10,4 cm modello 1915*" di Antonio Trotti e John Ceruti (documento del 17 agosto 2003, Archivio del Museo della Guerra Bianca in Adamello). E' quindi auspicabile che si crei una concreta sinergia di intenti e di azioni per la corretta trasmissione delle numerose valenze culturali che questo frammento della nostra Storia possiede e che i ghiacci, dopo averle custodite per oltre 80 anni, ci hanno improvvisamente regalato.

Un libro aperto sulla montagna

Nel marzo del 2004 la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano in collaborazione con la Regione Lombardia e la Provincia di Bergamo ha pubblicato gli atti del Convegno "Un libro aperto sulla montagna. Un libro, una biblioteca, per vivere la montagna in profondità ed estensione" manifestazione svolta al Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo il 16 novembre 2003. Ideata e curata dai bibliotecari della Biblioteca della Montagna del CAI di Bergamo, la pubblicazione di 88 pagine, si presenta graficamente ben leggibile e riporta gli interventi dei relatori che si sono susseguiti durante il forum. L'immagine della copertina non è stata scelta a caso dai bibliotecari: è la copertina de "Le Alpi Orobie", notiziario del CAI di Bergamo pubblicato dal 1926 al 1933. Il disegno di Antonio Piccardi, adottato come manifesto del convegno, riporta una piccozza, una corda ed uno scudo sullo sfondo dell'imponente spigolo nord della Presolana. Una immagine così non poteva mancare in un convegno dove si è parlato di libri e di biblioteche della montagna. Una immagine che vuole essere un modo per evocare la storia della Biblioteca del CAI di Bergamo che è nata nel 1873 con la costituzione della Sezione. E se la nostra Biblioteca della Montagna è ricca di documentazione libraria, lo si deve anche ai nostri predecessori che hanno creduto nell'utilità di offrire ai soci del Club Alpino qualcosa di particolare e pregiato culturalmente: oggi possiamo concretamente vederlo e sfogliarlo. Erano diversi anni che in Bergamasca non si poneva l'attenzione nell'ambito della montagna, sul libro e sulle biblioteche, due strumenti fondamentali per chi vuole incamminarsi correttamente verso l'alpe. Di questa esigenza si è fatta carico la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, nella fattispecie la Biblioteca della Montagna. L'obiettivo che si è voluto raggiungere con l'effettuazione del convegno, è stato quello di compiere una analisi del rapporto tra libro e la montagna e tra libro e coloro (escursionisti ed alpinisti)



che frequentano o vogliono avvicinarsi all'ambiente montano. Da queste due interazioni nasce il ruolo fondamentale che le biblioteche presenti sul territorio possono e debbono svolgere. Il convegno ben riuscito, di pregio e di alta qualità grazie alle relazioni effettuate da importanti scrittori di libri di montagna e da bibliotecari di biblioteche specialistiche, è riuscito da una parte ad evidenziare l'importanza del libro quale supporto per conoscere ed approfondire l'ambiente montano e dall'altra parte a sottolineare l'importanza delle biblioteche quale presidi culturali erogatori di servizi per ottenere informazioni. Tutto questo può essere letto negli atti del convegno che sono depositati presso la Biblioteca della Montagna al nuovo Palamonti e presso le 250 biblioteche comunali del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo.

DATI STATISTICI 2004
BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA C.A.I. BERGAMO

Totale numero aperture Biblioteca CAI Bergamo:	143
Totale ore aperture Biblioteca CAI Bergamo:	332

BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (volontari) operanti:	14
<i>Turno martedì:</i> Adovasio Massimo (<i>direttore e responsabile turno</i>); Adovasio Mauro; Bettineschi G. Antonio; Cortinovis Carlo (<i>fino a marzo</i>); Massenzio Salinas.	
<i>Turno giovedì:</i> Basaglia Tomaso (<i>responsabile turno</i>); Calvi Adalberto; Nardo Luigi; Piazzoni Berardo; Salone Michele.	
<i>Turno venerdì:</i> Todisco Eugenia (<i>responsabile turno</i>); Adovasio Mauro; Adovasio Massimo; Benaglia Carlo, Ivana Malusardi (<i>da settembre</i>); Massenzio Salinas.	
<i>Catalogazione per argomenti ed aree geografiche:</i> Morzenti Oreste; Pecis Fulvio; Calvi Adalberto.	
<i>Recensioni libri internet e vetrine sede CAI:</i> Morzenti Oreste.	
<i>Aggiornamento catalogo cartaceo:</i> Bettineschi G. Antonio.	
Totale presenze Bibliotecari:	514
Media dei Bibliotecari per ogni apertura:	3,59

UTENTI

Totale presenze utenti:	889 (796 nel 2003, pari a +11,7%)
<i>di cui:</i>	
Utenti presenti in Biblioteca CAI Bergamo	721
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	168
Media utenti per ogni apertura Biblioteca	6,22

MOVIMENTO LIBRI (PRESTITO*)

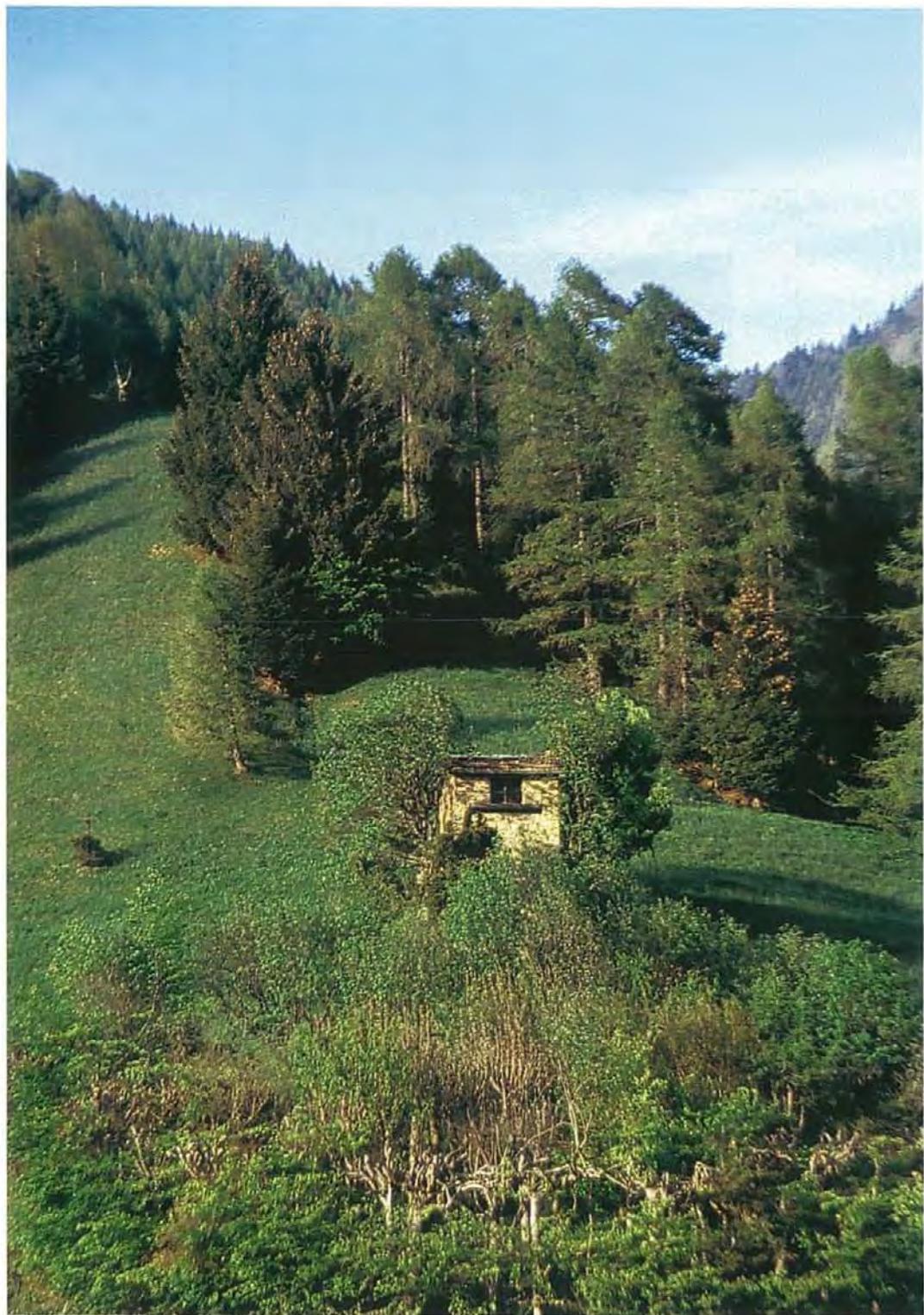
*Solo una parte dei libri della Biblioteca della Montagna sono movimentabili.

Totale libri movimentati	700 (622 nel 2003, pari a +12,5%)
<i>di cui:</i>	
Libri movimentati da utenti della Biblioteca CAI Bergamo	491
Libri movimentati da utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	209
Media libri movimentati per ogni apertura	4,90
Totale utenti che hanno movimentato libri	418
<i>di cui:</i>	
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo (1)	250
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	168
Media utenti che hanno movimentato libri per ogni apertura	2,92

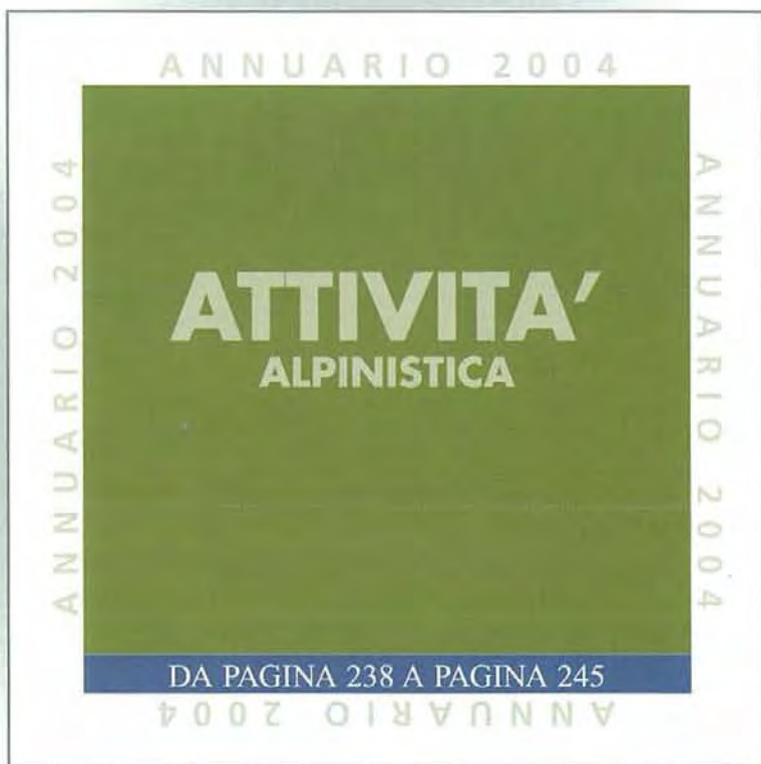
SERVIZIO INTERPRESTITO PROVINCIALE

BIBLIOTECA CAI BERGAMO:	
Libri movimentati al Sistema Bibliotecario Provinciale	15
Utenti della Biblioteca CAI Bergamo	10
SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE:	
Libri movimentati alla Biblioteca CAI Bergamo (2)	209
Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale	168

- (1) Libri prestito interno + libri interprestito utenti del CAI di Bergamo
(2) Comprensiva degli utenti del CAI di Bergamo dell'interprestito



Roccolo delle Streghe, sopra Azzone (in Valle di Scalve) - Foto: G. Agazzi



Paolo Valoti ATTIVITÀ ALPINISTICA INDIVIDUALE 2004



A CURA DI PAOLO VALOTI

ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE 2004

GRIGNE

Antimedale 800

Parete SW
Via Chiappa-Mauri
D. Agostinelli, A. Marinelli; D. Agostinelli, M. Galbusera; M. Bertolotti, L. Galbiati

Via Freccie Perdute
A. Consonni, M. Cerea

Via Stelle cadenti
M. Luzzi, A. Ursella

Parete SE
Via Sentieri selvaggi
I. Facheris, E. Gasparini

Bastionata della Segantini 2124

Parete S
Via Zucchi-Canova
A. Consonni, F. Magri, M. Baù; M. Bertolotti, L. Galbiati; F. Drera, G. P. Guerini, Q. Stefani

Campaniletto 1730

Via Condor
D. Agostinelli, C. Cremaschi

Via della Fessura
V. Cividini, D. Agostinelli

Corna di Medale 1029

Parete SE
Via Bolli Rossi
A. Consonni, S. Bergamaschi

Spigolo SW
Via Monatti
C. Cremaschi, D. Agostinelli

Parete SE
Via Brianzi
I. Facheris, E. Gasparini

Via Cassin
A. Consonni, L. Panceri, D. Pardon; A. Consonni, S. Bergamaschi; D. Agostinelli, R. Caprini

Via degli Istruttori
D. Agostinelli, M. Galbusera; A. Con-

sonni, M. Cerea; M. Bertolotti, L. Galbiati

Via Milano 68, Via Gogna-Ceruti
A. Consonni, V. Cividini

Parete SW
Via Miriam
A. Consonni, M. Cerea; I. Facheris, E. Gasparini

Grigna meridionale 2177

Versante S
Via Angelica
I. Facheris, E. Gasparini, T. Tolotti

Il Fungo 1713

Spigolo S
Via Dell'Oro-Varale-Comici
D. Agostinelli, C. Cremaschi

Lancia 1730

Cresta SSW
Via degli Accademici
D. Agostinelli, C. Cremaschi

Pilastro Rosso 450

Parete SW
Via Panzeri-Riva-Passerini
A. Consonni, L. Panceri, D. Agostinelli

Piramide Casati 1928

Spigolo SW
Via Vallepiana
G. P. Guerini, E. Vicinali; D. Agostinelli, Daniele; M. Bertolotti, L. Galbiati

Sigaro Dones 1980

Parete S
Via Colombo
I. Facheris, E. Gasparini

Via Diedro obliquo
I. Facheris, E. Gasparini

Via Fasana-Dones-Vassalli
R. Canini, M. Benigni

Versante NW
Via Rizieri-Vitali
I. Facheris, E. Gasparini

Torre Cecilia 1800

Via Pom Danuk
V. Cividini, D. Agostinelli

Torre Costanza 1723

Parete S
Via Cassin
A. Consonni, M. Cerea, D. Agostinelli

Torrione Clerici 1930

Spigolo SW
Via Dell'Oro-Ferrario-Giudici
F. Drera, G. P. Guerini, Q. Stefani

Torrione Magnaghi Meridionale 2040

Parete S
Spigolo Dorn
S. Marchesi, G. Cagliioni, D. Agostinelli

Via Alberini
I. Facheris, T. Tolotti

Via Lecco
R. Canini, M. Benigni; S. Marchesi, G. Cagliioni, D. Agostinelli

PREALPI BERGAMASCHE

Corno di S. Giovanni

Via pista dei mutanti. Vai la rossa e
Via ulivo
M. Luzzi, E. Verzeri (concatenamento
di vie)

Monte Alben 1798

Parete NW
Via Clipper
G. P. Guerini, Ruggeri Gianluigi;
D. Barcella, M. Vescovi

Torrione Brassamonti 1800

Versante E
Via Bianchetti-Bonatti
I. Facheris, E. Gasparini

Pilastrini di Rogno 600

Versante E
Via Anestesol Sublime
D. Agostinelli, C. Cremaschi; A. Consonni, M. Cerea

Via delle Fessure
L. Galbiati, R. Berta

Via Je man dal cul
M.Bertolotti,L.Galbiati

Via Megagrillo
D.Agostinelli,C.Cremaschi

Via Pastasciutta e scaloppine
D.Agostinelli,A.Marinelli;M.Bertolotti,L.Galbiati; A. Consonni,M.Cerea

Via Ramarro
D.Agostinelli,A.Marinelli;M.Bertolotti,L.Galbiati

Via Rommel Strasse
S.Marchesi,G.Cagliioni,D.Agostinelli;L.Galbiati,R.Berta

Piramide di Cheope 600

Versante E
Via Digiuno delle galline
D.Agostinelli,A.Marinelli;S.Marchesi,G.Cagliioni,D.Agostinelli

Via Digiuno delle galline, Via Ramarro
M.Luzzi,E.Verzari

Placca dei Moschettieri 600

Versante E
Via Aramis
D.Agostinelli,A.Marinelli

Sperone dei Boscaioli 600
Versante E
Via Milano, Via Diagonale totem
M.Luzzi,E.Verzari

Pizzo Vacca

Versante NW
Via spigolo delle sorprese
I.Facheris,S.Codazzi;I.Facheris,E.Gasparini

Presolana Centrale 2517

Spigolo S
Via Longo
D.Agostinelli,M.Galbussera

Presolana del Prato 2447

Versante S
Via dei Refrattari
I.Facheris,F.Defendi

Presolana di Castione 2474

Parete SSW
Via Huascarán '93
M.Luzzi,A.Ursella

Presolana Occidentale 2521

Traversata creste dal M.Visolo
D.Barcella,G.Colombo;A.Consonni,F.Magri,L.Panceri

Spigolo NW
Via Castiglioni-Gilberti-Bramani
G.P.Guerini,E.Picinali

Parete SW
Via Tramonto di Bozart
I.Facheris,E.Gasparini

Zucco Barbesino 1926

Versante S
Via del verme
D.Agostinelli,M.Galbussera

Via La lumaca di vetro
D.Agostinelli,M.Galbussera

Zucco di Pesciola 2092

Parete N
Via Gasparotto-Rand Herron
M.Bertolotti,O.Brumana

Zucco Oscellera
Spigolo del Prete
C.Cremaschi,D.Agostinelli

PREALPI COMASCHE

Bastionata del Resegone 1875

Parete SW
Via Bonatti
L.Albani,F.Dobetti,A."Basa"

Monte Moregallo 1276

Versante SE
Cresta O.S.A.
L.Galbiati,O.Brumana;M.Bertolotti,V.Tiraboschi;B.Perico,C.Tengattini;D.Agostinelli,M.Galbussera

Scudi di Valgrande - Vaccarese

Versante W
Via '79
A.Consonni,M.Cerea

Via Ai confini della realtà
A.Consonni,M.Cerea

Via dei camini
A.Consonni,M.Cerea,F.Magri,M.Baù

Via dei Diedri
A.Consonni,M.Cerea

Torrione del Pertusio 1557

Parete S
Via M.I.R.
D.Drera,G.P.Guerini;V.Cividini,D.Agostinelli

Via Renata
I.Facheris,E.Gasparini

Via Santo Domingo
F.Drera,G.P.Guerini,E.Picinali

Torrione Stoppani 900
Via specchi di sole
A.Consonni,S.Bergamaschi

ALPI OROBIE

Dente di Mezza Luna 2282
Via La dama del lago
D.Agostinelli,M.Galbussera

Denti della Vecchia 2125
Parete ENE
Via delle Guide
D.Agostinelli,M.Galbussera

Pizzo del Becco 2507
Parete NNE
Via Calegari-Rho
M.Bertolotti,L.Galbiati,J.Peli

Parete S
Via Orobica
D.Agostinelli,M.Galbussera

Pizzo Scais 3038
Versante W
Via Normale (Camino Baroni)
L.Albani,A.Lorenzi,A."Smesa"

Monte Vigna Soliva 1800
Parete SW
Via del Bruco
S.Codazzi,A.Brugnoli

Via orizzonti orobici
I.Facheris,E.Gasparini

PREALPI BRESCIANE

Castello di Gaino 866
Cresta SW
S.Chiodi,L.Ferri,G.P.Guerini

Corna delle Capre 1200
Versante S
Via Figli del Nepal
A.Consonni,F.Magri

Via Titte e Maresca
A.Consonni,M.Cerea,F.Magri

APPENNINO LIGURE

Bric Pianarella 363
Versante W
Via Gianni Payer
A.Consonni,V.Cividini

Rocca di Perti
Parete S
Via Simonetta
S.Codazzi,R.Amigoni

Via in scio bolesumme
S.Codazzi,A.Brugnoli

ALPI MARITTIME

Monviso 3841
Versante S
Via Normale
D.Barcellona,S.Bertone

GRAN PARADISO

El Caporal 1621

Versante W
Via Nautilus
R.Canini,F.Maccari

Via Tempi Moderni, Itaca nel Sole
R.Canini,M.Cisana

Gran Paradiso 4061
Versante NE
Via Normale
A.Consonni

Placche Val Soana-Schiappa delle Grise Nere
Parete SW
Via della paura
R.Canini,F.Maccari

Punta del Fendù - Scoglio di Mroz 1950
Parete E
Via Gogna-Cerruti
S.Codazzi,A.Brugnoli

VALLE D'AOSTA

Corma di Machaby-Placche di Arnad 750
Parete SW
Via diretta del banano
I.Facheris,D.Barcellona

Via Dr. Jimmy
M.Bertolotti,L.Galbiati;M.Brena,G.Ferri,G.P.Guerini,E.Picinali,G.Ruggeri,Q.Stefani

Via Esercito 3
S.Codazzi,C.Caldara

Via Lo Dzerby
S.Codazzi,R.Arnigoni

Via Topo Bianco
D.Ricci,S.Natali

Monte Coudrey 1298
Parete SW
Via Gat ad piomb
D.Ricci,S.Natali

Via le dita dal naso
D.Ricci,S.Natali

Via T.Rex
I.Facheris,E.Gasparini,G.Tomasini;D.Ricci,S.Natali

Paretone Arnad 798
Via Par Condicio
D.Ricci,S.Natali,G.Tiraboschi

Via Patata Bollente
D.Ricci,S.Natali

Diedro Jacobb
R.Canini,F.Maccari,L.Cavagna

Val di Champorcher Monte Champendraz 1787
Versante SW
Via Tommy
D.Ricci,S.Natali;D.Agostinelli,C.Cremaschi

Via Li mortacci, Via Tommy
M.Luzzi,E.Verzeri

MONTE BIANCO

Dente del Gigante 4013
Parete SW
Via Normale (via Maquignaz)
I.Facheris,D.Barcellona

Mont Blanc du Tacul 4248
Via Normale dal Col du Mont Maudit
I.Facheris,D.Barcellona.G.Colombo,M.Vescovi

Monte Bianco 4810
Via normale dal Col du Mont Maudit
I.Facheris,D.Barcellona,G.Colombo,M.Vescovi

Via normale dal Rif. Cosmique
L.Albani,A.Lorenzi,G.Ferrari

Monts Rouge de Triolet 3435
Via Reglette da ballo
R.Canini,M.Cisana

CERVINO-MONTE ROSA

Corno Nero 4321
Via Normale
P.Minali;I.Facheris,D.Barcellona

Cristo delle Vette 4194
via Normale
I.Facheris,D.Barcellona

Piramide Vincent 4215
Cresta N
via Normale
P.Minali;I.Facheris,D.Barcellona

Punta Giordani 4046
Versante SW
Via Normale
P.Minali

Punta Gnifetti 4554
Via Normale
I.Facheris,D.Barcellona

Punta Ludwigshöhe 4342
Versante N
Via Normale
P.Minali;I.Facheris,D.Barcellona

Punta Parrot 4436
Versante E
Via degli Italiani
I.Facheris,D.Barcellona

Punta Zumstein 4661
Via Normale
I.Facheris,D.Barcellona

Sarezza 2820
Spigolo NW
Via Pasteris-Franchy
A.Barossi,A.Bombardieri,C.Franchina,G.P.Guerini,E.Picinali,G.Ruggeri,Q.Stefani,M.Zanga

MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Cima delle Dune (Balzun) 1250
Via marmotta in placca
M.Bertolotti,L.Galbiati

Cima di Cavalcacorto 2763
Versante E
Via dei Comaschi
E.Tiraboschi,A.Patelli

Muro dei misteri 2330
Versante NW
Via Il futuro è là
R.Canini,F.Maccari

Picco Luigi Amedeo 2800
Parete SE
Via Nusdeo-Taldo
E.Tiraboschi,A.Patelli

Pizzo Badile 3308
Spigolo N
Via Risch-Zurcher
D.Ricci,S.Natali,G.Tiraboschi;M.Bertolotti,L.Galbiati

Pizzo Balzetto 2869
Spigolo SSW
Via Risch
D.Barcellona,S.Bertone;A.Barossi,D.Bombardieri,G.P.Guerini,G.Ruggeri,Q.Stefani

Parete SE
Via Spaventapasseri
A. Consonni, F. Magri

Pizzo Cengalo 3371
Spigolo S
Via Spigolo Vinci
S. Codazzi, C. Baggi

Pizzo Fracichio 2906
Pilastro N
Via Kasper
G. Bisacco, P. Gavazzi, I. Facheris, E. Gasparini

Pizzo Spazzacaldera 2487
Versante E
Via nuova per Claudia
G. Bisacco, B. Rota

Via Steinfresser
G. Bisacco, B. Rota

Punta Torelli 3137
Parete SE
Via Mauri-Fiorelli G. P. Guerini, E. Picinali, G. L. Ruggeri, Q. Stefani

MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA (VALLE DI MELLO)

Il Sarcofago
Via Il cunicolo acuto
I. Facheris, A. Andreoletti

Il Tempio dell'Eden 1278
Via l'alba del nirvana
I. Facheris, A. Andreoletti, G. Persico

Il Trapezio d'Argento 1278
Via Stomaco peloso
I. Facheris, A. Andreoletti, G. Persico

La dimora degli Dei 1450
Parete S
Via il risveglio di Kundalini+La serpe ripresa
I. Zenoni, R. Canini

Placche Oasi
Via Uomini e topi
M. Bertolotti, L. Galbiati

Via Sole che ride
D. Ricci, S. Natali

MESOLCINA-SPLUGA

Precipizio di Strem
Via La ragnatela
G. Bisacco, B. Rota

Via Placche dell'aquila
G. Bisacco, B. Rota

SVIZZERA-ALBIGNA

Punta Albigna 2824
Via Meuli e cresta W
D. Agostinelli, G. Caglioni

Pilastro Bio-Pfeiler 2660
Versante S
Via Classica
R. Canini, F. Maccari

El Gal
Cresta della Vergine
D. Agostinelli, R. Caprini, P. Valoti, M. Bonicelli

SVIZZERA-ALPI TICINESI

Placche di Freggio 395
Versante SE
Via del Veterano
M. Bertolotti, L. Galbiati

Poncione di Cassina Baggio 2621
Parete S
Via Dr. Gruen Niels
R. Canini, F. Maccari

Speroni di Monte Brolla 529
Via Quarzo
M. Bertolotti, L. Galbiati, O. Brumana

SVIZZERA-ALPI URANE

Bergseeschijen 2815
Parete S
Via Claudia
D. Ricci, S. Natali

Eldorado di Grimsel Pass 2410
Parete S
Via Farces Motrices
G. Bisacco, B. Rota

Via Gletscherweib
D. Ricci, S. Natali

Salbitschijen 2981
Versante S
Via Clock and stock
D. Ricci, S. Natali

Schijenstock 3161
Cresta S
Via Gold Rausch
D. Ricci, S. Natali

Schollenen 1242
Versante E
Via Diagonal
D. Ricci, S. Natali

SVIZZERA-GOLE DI GONDO

Parete Nascosta

Via Berghi
S. Codazzi, F. Cornolti

Via Il Contrabbandiere
G. Bisacco, B. Rota

Via Le ali della liberta'
G. Bisacco, B. Rota

SVIZZERA-VAL MAZZA

Placca di Pinocchio 686
Versante SE
Via Harem
M. Bertolotti, L. Galbiati

SVIZZERA-VALLESE

Zinalrothorn 4221
Cresta S
Via Normale
E. Tiraboschi, A. Patelli

BERNINA

Pizzo Bernina 4051
Via Normale
D. Agostinelli, A. Nava, D. Zecchini

Pizzo Palù Centrale 3905
Cresta W
D. Agostinelli, A. Nava, D. Zecchini

ORTLES-CEVEDALE

Gran Zebrù 3740
Versante N
Via Normale
M. Bertolotti, L. Galbiati, O. Brumana, G. Losio

ADAMELLO-PRESANELLA

Cornone di Blumone 2830
Spigolo W
Via Maffei-Fusi
G. P. Guerini, E. Picinali, Q. Stefani

Monte Adamello 3554
Spigolo N
Via dei Bergamaschi
E. Tiraboschi, A. Patelli

PREALPI TARENTINE

Cima alle Coste 1345
Parete E
Via Martini-Tranquillini
M. Luzzi, E. Verzeri

Monte Brento 1345
Versante SE
Via Claudia (variante Superclaudia)
M. Bertolotti, L. Galbiati

Monte Cimo 955
Parete S
Spigolo del IV° sole
G. Bisacco, F. Luraschi

Via Simoncelli
A. Consonni, F. Magri, S. Bergamaschi, M. Luzzi, E. Verzeri

Monte Colt 391
Versante E
Via Lattea
R. Canini, M. Cisana, C. Gritti

Via Nemesi
M. Cisana, R. Canini, F. Maccari

Pian della Paia 643
Versante E
Via Menoma
R. Canini, F. Maccari

Piccolo Dain 971
Parete S
Via Cesare Lewis
R. Canini, C. Gritti

Parete del Limarò 340
Parete SW
Via orizzonti dolomitici
S. Codazzi, R. Amiconi, M. Bertolotti, L. Galbiati

Placche Zebrate 550
Parete SW
Via dell'Amicizia
M. Bertolotti, L. Galbiati

Via Mon Cherie
G. Bisacco, B. Rota

Via Rita
M. Bertolotti, G. Losio

Versante E
Via Emozioni
D. Ricci, M. Salvi

Via Solaris
D. Ricci, M. Salvi, G. Bisacco, B. Rota

Via South Park
G. Bisacco, B. Rota

Via Teresa
M. Bertolotti, L. Galbiati

Rupe Secca 345
Versante E
Via aspettando Martino
I. Facheris, E. Gasparini, T. Tolotti

Via Bauleni Villane
I. Facheris, E. Gasparini

Via Marcella
I. Facheris, E. Gasparini

DOLOMITI DI BRENTA

Campanile Basso 2877
Diedro SW
Via Graffer + Via normale
E. Tiraboschi, A. Patelli

Via Normale
M. Bertolotti, L. Galbiati

Cima Ceda occidentale 2766
Parete SW
Via Patarotta
I. Facheris, E. Gasparini, A. Spinelli

Cima D'Ambiez 3100
Parete SE
Via Fox-Stenico
I. Facheris, E. Gasparini

Cima di Pratofiorito 2900
Versante E
Via Aste-Susatti
I. Facheris, E. Gasparini, A. Spinelli

Torre D'Ambiez 2840
Versante E
Via Anna
I. Facheris, E. Gasparini, A. Spinelli

Diedro E Via Armani-Gasperini-Me-
daia
I. Facheris, E. Gasparini

Torrione Sosat 2766

Versante SW
Via Fait-Zamboni
I. Facheris, E. Gasparini, A. Spinelli

DOLOMITI VICENTINE

Guglia Gei 1765
Versante E
Via Menato-Pamato
I. Facheris, F. Pavani, E. Gasparini, A. Gatti

Guglia Negrin 1782
Versante E
Via Lia
I. Facheris, F. Pavani, E. Gasparini, A. Gatti

SELLA-PORDOI

Piz Ciavazes 2828
Versante S
Via della rampa
M. Bertolotti, L. Galbiati

Sass Pordoi 2950

Parete S
Via Dibona
M. Bertolotti, L. Galbiati

TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Grande di Lavaredo 2999
Spigolo NE
Via Dibona
M. Bertolotti, L. Galbiati

CATINACCIO

Catinaccio D'Antermoia 3002
Cresta Traversata W-E
G. P. Guerini

Cima Catinaccio 2981
Via Normale
O. Brumana, G. Losio

Roda di Vael 2806
Cresta Traversata S-N
G. P. Guerini

Torri del Vajolet 2813
Spigolo W
Via del Lago
O. Brumana, G. Losio

CIVETTA-BOSCONERO

Rocchetta Alta di Bosconero 2412
Versante N
Via Navata
G. Bisacco, B. Rota

DOLOMITI DI FANIS

Cason di Formin 2369
Via Dal Lago-Costantini
M. Bertolotti, L. Galbiati

Cima del Lago 2654
Via delle formiche rosse (con Variante)
M. Bertolotti, L. Galbiati

Cima Gusela 2592
Diedro SW
Via Dal Lago
M. Luzzi, E. Verzeri

Col dei Bos 2450
Parete S
Via buon compleanno Tex
M. Luzzi, E. Verzeri

Piccola Torre Falzarego 2420
Parete S
Via degli Scoiattoli
M. Bertolotti, L. Galbiati

Sass di Stria 2477
Spigolo S

Via Colbertaldo-Piazzotti
M., R. e M.Luzzi

PALE DI S.MARTINO

Campanile Pradidali 2791
Parete E
Via dei camini
M.Bertolotti, L.Galbiati

Cima Canali 2897
Fessura W
Via Buhl-Erwing
G.Bisacco, B.Rota

Pale di San Lucano Spiz Lagunaz
Parete SE
Via dei Bellunesi
S.Stucchi, I.Ferrari (prima ripetizione)

Tofane Tofana di Rodes 2820
Parete S
Via Costantini-Ghedina
M.Luzzi, D.Malgrati

MARMOLADA

Marmolada di Rocca 3309
Parete S
Via Vinatzer-Castiglioni (variante
Stenico)
E.Tiraboschi, A.Patelli

Punta col de Varda
Via Hain
M.Luzzi, M.Rota

Torre Wundt 2517
Via Mazora-Del Torso
M.e R.Luzzi, M.Rota

DOLOMITI DI PASUBIO

Baffelan 1793
Versante N
Via Verona
S.Codazzi, G.Persico

DOLOMITI ORIENTALI

Punta Fiamés Pomagagnon 2240
Spigolo SE
Via Centrale
M.Luzzi, R.Luzzi

Via Jory
M. e G.Luzzi; M.Luzzi, M.Rota

APPENNINO EMILIANO

Pietro di Bismantova 1047
Parete S
Via Nino Marchi
D.Ricci, S.Natali

Via Oppio-Guidi
D.Ricci, S.Natali

Via Pincelli brianti, Via Zuffa-Rug-
giero
M.e R.Luzzi, M.Rota

SARDEGNA

Dodicesimo pilastro
Versante W
Via Patty
R.Canini, F.Maccari

La Poltrona
Versante E
Via Deutsch Wall
R.Canini, F.Maccari

FRANCIA-AILEFROIDE

Ailefroide
Versante S
Via Appactich trips
S.Codazzi, L.Ferraris, A.Albertini

Via Pilier du Levant
S.Codazzi, F.Cornolti

Paroi de La Fissure
Versante E
Via A Tires d'Ailesfroides
R.Canini, F.Maccari

FRANCIA-BRIANCON

Aiguille du Lauzet 2511
Via Les beaux quartiers
R.Canini, C.Gritti

Paroi des Lys
Versante S
Via La 3ème génération
R.Canini, F.Maccari

Ponteil
Versante S
Via Le surplombe jaune
R.Canini, F.Maccari

FRANCIA-VALLEE DE LA GUISE

Tetè Colombe 2550
Versante S
Via le bal des boucas
S.Codazzi, A.Brugnoli

USA-YOSEMITE

Valley Middle Cathedral Rock
Via East Buttres
R.Canini, M.Cisana, I.Zenoni; G.Bi-
sacco, N.Stucchi

Washington Column
Parete S
Via South Face
R.Canini, M.Cisana, I.Zenoni

Via The Prow
S.Stucchi, E.Davila (salita in giornata)

KARAKORUM

Brakk Zang 4800
Versante SW
Via Hasta la vista David
S.Stucchi, E.Davila, A.Lazzarini, E.Col-
nago (Via Nuova)

NEPAL

Gorio -Rii 5360
Via Normale
E.Bossi

Island Peak 6189
Via Normale
E.Bossi

Kala Pattar 5650
Via Normale
E.Bossi

PAMIR

Kirghistan Raz del naya 6146
Via Normale
E.Bossi

ECUADOR

Monte Unguri 3800
Via Normale
P.Minali, F.Morgandi

Carihuayrazo 5106
Via Normale
P.Minali, F.Morgandi

Chimborazo 6310
Via Normale
P.Minali, F.Morgandi

Cotopaxi 5897
Via Normale
P.Minali, F.Morgandi

Guagua Pichincha 4794
Via Normale
P.Minali, F.Morgandi

CILE

Ojosdel Salado 6893
Via Normale
E.Bossi



ALBINO
ALMÈ
ALTA VALLE SERIANA
ALZANO LOMBARDO
BRIGNANO - GERA D'ADDA
CISANO BERGAMASCO
GAZZANIGA
LEFFE
NEMBRO
PONTE SAN PIETRO
TRESORE VALCAVALLINA
URGNANO
VALGANDINO
VALLE DI SCALVE
VALLE IMAGNA
VALSERINA
VAPRIO D'ADDA
ZOGNO



Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Claudio Panna.

Consiglieri: Cristiano Caldara,

Elio Carrara, Marzio Carrara,

Alessandro Castelletti, Adriano Ceruti, Giovanni Noris Chioda,

Diego Chiadini, Alberto Merelli, Alessandro Nani,

Valentino Poli, Franco Steffenoni.

Segretario del Consiglio: Elio Carrara.

Coordinatore di segreteria: Carlo Acerbis.

Situazione soci

Ordinari 232

Famigliari 91

Giovani 17

Totale 340

Le diverse commissioni istituite lo scorso anno, con l'insediamento del nuovo consiglio, sono intervenute in varie occasioni per apportare modifiche anche sostanziali sia al programma invernale che a quello estivo, al fine di soddisfare maggiormente le aspettative di soci e non soci.

Ne è risultata un'attività che se da un lato si è caratterizzata nella continuità dei tradizionali impegni della sottosezione, dall'altro ha registrato non poche innovazioni meritevoli di plauso e di riproposta.

Attività invernale

Da anni costituisce il nostro fiore all'occhiello e rappresenta il maggior successo sia organizzativo che per quanto concerne la partecipazione. Ancora una volta si è concretizzata nelle seguenti attività: corso di presciistica, corso sci da pista, corso fuori pista e di scialpinismo, uscite scialpinistiche, gare sociali. Per tutti i corsi, sia la logistica che il numero di iscritti e la frequenza si sono mantenuti entro le aspettative, confermando una ormai consolidata tradizione. Circa le uscite scialpinistiche è da segnalare un aumento apprezzabile nel numero e nella difficoltà delle escursioni. Se i partecipanti alle gite sono a volte diminuiti, per contro, sono aumentate le comitive che, nella stessa giornata affrontano itinerari diversi. Lo scorso anno l'andamento stagionale è stato quanto mai bizzoso e, sino a tarda primavera, le bufere di neve e le giornate di pioggia quanto mai frequenti, tanto da scombinate totalmente i programmi. I comprensibili aggiustamenti al calendario previsto non hanno impedito ai gruppi particolarmente affiatati di effettuare salite di ottimo livello, sia sulle Orobie che, soprattutto, in Piemonte ed in Valle d'Aosta.

A fine marzo, 6 soci hanno trascorso 15 giorni all'estremo Nord della Norvegia, alla ricerca di forti emozioni. Attorno a

Tromsø, navigando a vista all'interno dei fiordi, hanno salito 11 cime, partendo dalla battigia, con gli sci ai piedi.

Il 7 marzo, a Lizzola si sono svolte le annuali gare di sci: slalom e rally, che hanno dato i seguenti risultati:

Cuccioli m.	Andrea Patelli
Cuccioli f.	Irene Noris
Ragazzi m.	Marco Carrara
Ragazzi f.	Angela Cabrini
Allievi m.	Ettore Noris
Allievi f.	Ramona Pezzotta
Amatori m.	Ferruccio Bettoschi
Amatori f.	Silvia Giuliani
Senior m.	Gianluca Locatelli
Veterani m.	Alessandro Ghilardi
Veterani f.	Lucia Gelmi
Rally	Attilio Botticini
Combinata	Gianni Valoti

La piccozza alla memoria di Franco Piccoli, conferita annualmente al socio distintosi per attività ed attaccamento al sodalizio, per il 2004 è stata assegnata ad Alessandro Nani.

Attività estiva

Novità di quest'anno è stata, ad inizio stagione, una serie di gite propedeutiche per iniziare i neofiti, soci e non, ai vari aspetti dell'alpinismo. Si sono effettuate 6 uscite domenicali compiendo facili arrampicate ed escursioni su nevaio ed ottenendo vivaci consensi, tanto che si ritiene opportuno riproporre l'iniziativa. Per i ragazzi delle elementari e le famiglie, con il primo sabato di aprile si erano previste le uscite del programma "andar per monti": attività influenzata negativamente dalle cattive condizioni meteorologiche. Nonostante il rinvio a maggio, le abbondanti e tardive nevicate, unite al maltempo, ne hanno compromesso la buona riuscita. Solo tre le escursioni effettuate.

Anche le 8 gite sociali preventivate hanno subito notevoli modifiche sia nelle mete che nelle date di effettuazione, ma almeno altre 6 sono state condotte a termine con buon successo, nella zona del ghiacciaio dei Forni, del Bernina e dell'Adamello. Veloci salite in giornata sono state compiute sulle nostre Orobie, come quella al Diavolo della Malgina o al Recastello. E' proseguita la collaborazione con le Scuole e l'amministrazione Comunale. In particolare: in tutte le classi quarta del Circolo si sono tenute le lezioni teorico-pratiche del corso di avvio al trekking, mentre sulla nostra palestra di arrampicata artificiale, presso le medie di Desenzano-Comenduno, è stato avviato sperimentalmente un corso di arrampicata sportiva indoor per ragazzi di terza media. In agosto una comitiva di alcoolisti-arrampicatori ha trascorso una settimana ad Ailgroido dove, al-

la vita spartana del campeggio, ha associato l'esaltante esperienza dell'arrampicata sulla roccia delle Hautes Alpes.

La stagione si è conclusa, come già lo scorso anno, con una bella gita di due giorni "misto mare", alle Cinque Terre, con ben 45 partecipanti.

A Ponteranica, il 7 novembre, nella chiesetta di S.Rocco, abbiamo partecipato all'annuale messa, in memoria dei soci periti in montagna. Al tradizionale pranzo che è seguito sono intervenuti una sessantina di iscritti che hanno festeggiato i soci venticinquennali: Carlo Acerbis, Leone Birolini, Angelo Boschini, Fabrizio Capri, Dario Pegurri, Luigi Poletti ed il sessantennale G.Franco Bellavista. A loro ed a tutti si soci che collaborano alla miglior riuscita delle varie iniziative il consiglio rinnova i propri sentimenti di stima e di riconoscenza.

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio:

Presidente: Scotti Pierangelo.

Vicepresidente: Rota Roberto.

Segretario: Ferrari Martino.

Tesoriere: Gotti Tiziano.

Consiglieri: Airolti Walter, Mangili Massimo, Limonta Stefano, Mazzocchi Marco, Rota Francesco, Pizzaballa Paolo, Torri Alberto.

Situazione soci

Ordinari 216

Famigliari 65

Giovani 7

Totale 288

Il 2004 ha portato il rinnovo del consiglio della nostra sottosezione ed anche il 15° anniversario della sua fondazione. Un particolare ringraziamento va al Presidente uscente e al suo Consiglio Direttivo per l'ottimo lavoro svolto nel triennio scorso. Questo è stato un anno pieno di attività culturali ed escursionistiche, abbiamo aperto il 2004 con una serata a cura del Dott. Giacomo Moroni con argomento "I tetraonidi nelle Orobie" per poi continuare con l'alimentazione in montagna tenuta dal Dott. Alborghetti Armando. Come di consuetudine, abbiamo svolto in sede un interessante serata tenuta da un istruttore della Scuola Orobia a tema "nodi e legature" con importanti nozioni per chi si vuole muovere in sicurezza in montagna. Nel mese di Luglio si è celebrata la S.Messa a Cima Villa (Passo S.Marco) come sempre con alta adesione di amici, la giornata è stata si accompagnata dal brutto tempo, ma sicuramente rallegrata dal Coro della Brigata Tridentina. Inoltre nel mese di agosto alcuni dei nostri soci, hanno effettuato una spedizione alpinistica in Perù con ascensione ai monti Ishinca mt.5530 e Huascarán mt.6635 obbiettivi raggiunti nel migliore dei modi. L'ultimo appuntamento culturale si è svolto nel mese di ottobre a cura di un nostro caro amico Vincenzo Pellicoli che ci ha illustrato la vita dei nostri soldati durante la 1ª guerra mondiale sulle montagne del gruppo Adamello, un'interessante ma crudo passo indietro nella storia.

Attività estiva

Seguendo la linea degli scorsi anni, che si è dimostrata valida, sono state proposte gite via via sempre più impegnative, sia

escursionistiche che alpinistiche cercando così di accontentare le richieste dei soci. Sono state portate a termine con successo e con un'adesione sempre maggiore di partecipanti le gite al Monte Grona effettuando la via ferrata, la salita al Monte Givetta salendo la via ferrata Alleghesi. È stata poi raggiunta la vetta al Monte Torsolo e così anche la Cima Bacchetta, purtroppo il maltempo ci ha costretti ad annullare tre gite altrettanto importanti.

Attività invernale

Quest'anno l'attività scialpinistica è stata particolarmente favorita dalle abbondanti nevicate, come di consuetudine queste gite vengono frequentate da un alto numero di partecipanti, consentendo di effettuare uscite con mete di buon livello come: Monte Galehorn, Monte Sossino, Piz.D'emmat, Pizzo Tignaga, Monte Confinale, Schwarzhorn, Testa del Rutor, Monte Teu Blanc e in fine il Monte Velan.

Scuola Orobia

La Sottosezione collabora attivamente con la Scuola Orobia, dove nei mesi di dicembre-gennaio si sono svolti con buona partecipazione i corsi di scialpinismo base e avanzato, così come nei mesi di maggio-giugno, si è tenuto con successo il corso base di alpinismo, infine nel mese di settembre si è svolto il corso di roccia avanzato anche qui con un buon numero di partecipanti. Queste iniziative, fanno della Scuola Orobia un valido punto di riferimento per vivere in sicurezza la montagna.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Gianpietro Ongaro

Vicepresidente: Aurelio Moio

Segretario: Stefano Zanoletti

Tesoriere: William Zucchelli

Consiglieri: Baronchelli Giuliano, Bigoni Anna, Boccardi Marco, Boccardi Tarcisio, Bonacorsi, Susanna, Fornoni Aldo, Fornoni Angelo, Gaizi Angelo, Giudici Antonio, Posini Alfredo, Posini Rosario, Trivella Marino.

Situazione soci

Ordinari 188

Famigliari 59

Giovani 23

Guida Alpina 1

Totale 271

Importanti avvenimenti hanno caratterizzato l'anno 2003, primo fra tutti il rinnovo dei componenti del consiglio direttivo che rimarranno in carica nel triennio 2003-2005.

Come si può constatare dai numeri degli iscritti l'anno appena terminato, ha regalato parecchi momenti importanti e lieti alla nostra sottosezione, forse il più forte quello di organizzare una gita sul monte ETNA. Ma andiamo con ordine: si apre la stagione con la TRAVERSATA DEL MONTE BIANCO il 27/28 Marzo. Dal 14 al 19 Aprile come già accennato escursione sull'ETNA. Molto buona la partecipazione (21) purtroppo la vetta non è stata raggiunta per il brutto tempo. Il 9 Maggio la consueta gara sociale di sci alpinismo "IV Trofeo Raoul Giudici". Massiccia la partecipazione con la scon-

tata vittoria dei Fili Pasini ormai importanti portacolori dello sci nazionale e internazionale. La S. Messa che era fissata per il 20 Giugno al Rifugio Brunone non s'è potuta fare causa il maltempo (nevicava). - 17/28 Luglio Gran Zebrù - Luglio salita al Monte Secco ottima giornata, buona la partecipazione. - Dal 23 al 28 Agosto è stata organizzata la settimana ragazzi al Rifugio in Valdossola particolarmente gradita dai partecipanti.

Nel mese di Dicembre è stato organizzato un corso di aggiornamento in tre momenti, 2 teorici presso la nostra sede e uno pratico in ambiente "CONOSCIAMO LA MONTAGNA D'INVERNO". Questo corso è stato brillantemente tenuto dal nostro socio MORANDI GIANCARLO, buona la partecipazione.

Altre attività svolte in seno al nostro sodalizio, sono state effettuate dal Gruppo Sempreverdi con ben 6 escursioni (nel 2005 ne sono previste addirittura 9), ottimo gruppo gestito dai soci Bonacorsi Giovanna - Simoncelli Giovanna e Bigoni Anna, in continua ascesa e che nonostante si sia appena formato (l'anno scorso) sta dando alla nostra sottosezione tante soddisfazioni.

Non dimentichiamoci la gestione del nostro Rifugio Capanna Lago Nero compito molto impegnativo, magistralmente diretto dai nostri soci Pasini Alfredo e consorte. A tal riguardo un ringraziamento anche a chi ha dato una mano in primis Fornoni Angelo - Gatti Angelo - Valentino ecc.

Un ricordo particolare ai nostri defunti ai quali cerchiamo in ogni occasione di rendere omaggio.

Terminando questa mia breve relazione sento il dovere di ringraziare tutti coloro che in un modo o nell'altro cercano di darci una mano.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Gianni Rota

Vicepresidenti: Guglielmo Marconi

Paolo Rossi

Segretario: Giovanni Ghilardi

Tesoriere: Luigi Roggeri

Consiglieri: Mauro Austoni, Giacomo Cornolti, Roberto Gelfi, Mary Rotini, Egidio Trussardi, Gianfranco Zanchi.

Revisore dei conti: Vittorio Gandelli, Walter Masserini, Giancarlo Valenti.

Situazione soci

Ordinari 419

Familiari 138

Giovani 25

Totale 582

La relazione che segue è il resoconto dell'attività svolta nell'anno sociale 2004 e il Consiglio Direttivo la sottopone per approvazione alla Vostra attenzione. Il Consiglio Direttivo desidera ringraziare tutti i soci della Sottosezione per la fiducia accordata ed in particolare tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative messe in cantiere all'inizio dell'anno sociale.

Attività invernale

All'inizio della stagione invernale ha avuto luogo il corso di

ginnastica presciistica diretto dal prof. Elio Verzeri con la presenza di una trentina di partecipanti. Per la mancanza del numero adeguato di iscritti non si sono potute effettuare le gite con pullman a Pampeago e al S. Bernardino, mentre si è effettuata con un buon numero di partecipanti (38) la gita a CHAMONIX

L'attività di sci alpinismo è poi naturalmente continuata con una discreta partecipazione nelle varie uscite con mete interessanti quali: Cima Bleis (Tonale), Ferrantino, Cima d'Asta, Passo Presena, Cima Grem, Cima Bianca, Valcanale (Corna Piana) e nel Gruppo delle Tofane di Roses in Val Badia.

Da segnalare inoltre sono le uscite scialpinistiche di Emilio Tiraboschi al Piz Paradisin (m 3302) in Val Poschiavo, alla Cima di Flix (m 3206) allo Julier Pass, al Piz Platta (m 3392) in Val d'Avers e al Pizzo Tambò (m 3390) al Passo Spluga.

Il socio Gatti Alberto il 24 aprile ha partecipato alla gara denominata "Patrouille des glaciers 2004" da Zermatt a Verbier (4000 m di dislivello in salita col tempo di 10 ore e 42 min. classificandosi 81°.

Ai primi di febbraio ha avuto una buona partecipazione di soci la settimana bianca effettuata a Kirchberg in Austria, dove, grazie alla clemenza del tempo tutti hanno potuto esprimere al meglio le proprie capacità di discesisti; chi non ha sciato ha potuto invece, oltre che visitare le città di Salisburgo e Innsbruck, compiere ottime escursioni in quel bellissimo comprensorio montano.

Il giorno 29 febbraio si è disputata in Valcanale la gara sociale di scalpinismo a coppie.

Altre uscite di scialpinismo sono state effettuate da alcuni soci nel gruppo del Rosa con la salita al Corno Nero, Cima Giordani e Cima Verra

Il 6 giugno, in un ambiente magico e dolomitico si è svolto nel canale della Bagozza il classico slalom gigante, manifestazione in ricordo dei soci Andreini Cesare e Parma Natale: la gara è stata vinta dal socio Walter Masserini. A seguire in presenza di numerosi soci e simpatizzanti la tradizionale grigliata: impeccabile come sempre l'organizzazione!

Attività estiva

Il programma predisposto dalla Commissione Alpinismo è stato rispettato nella sua interezza: da rimarcare la presenza alle gite di un numero ridotto di soci partecipanti, a meno della gita effettuata al Monte Colombè con 30 soci partecipanti. Le gite si sono così susseguite:

il 23 maggio al rifugio e al Monte Colombè, il 13 giugno al rifugio Alpe Schiazzera, il 26 e 27 giugno il trekking nel gruppo delle Panie (Alpi Apuane), il 17 e 18 luglio al rifugio Claudio e Bruno con salita al Blinnenhorn, nel mese di agosto traversata di 4 giorni nel gruppo del Monviso, 11 e 12 settembre lungo il sentiero Durissini attorno ai Cadini di Misurina.

Nel mese di giugno alcuni soci trovandosi all'isola d'Elba hanno compiuto l'ascensione al M. Capanne (ml 1170) massima elevazione dell'isola!

Da menzionare il socio Alberto Gatti che insieme a Martino Cattaneo il 10 e 11 luglio raggiunge dal rifugio Gonella la cima del M. Bianco.

In estate il socio Emilio Tiraboschi con Andrea Patelli compie diverse e impegnative ascensioni:

il Zinalrothorn (m 4221), Marmolada di Rocca (m 3309) via Vinatzer e uscita Stenico-Gross (totale m 900 di sviluppo),

Picco Luigi Amedeo in Val Masino (via Taldo-Nusdeo e sviluppo di m 500),lungo il Campanile Basso di Brenta sulla via Graffer (sviluppo m 500).

Come tutti gli anni, instancabile è l'attività del socio Paolo Pedrini che all'età di 77 anni può ben vantare un considerevole numero di escursioni che presentano sempre la caratteristica di spaziare su tutto l'arco alpino con al seguito l'occhio attento della propria videocamera: in particolare si segnala, in occasione del 60° anno di iscrizione nella nostra sottosezione la salita di Paolo Pedrini al Gran Zebù compiuta a giugno partendo dal rifugio Pizzini e dove in quell'occasione ha festeggiato anche il suo 48° anno di matrimonio. Durante l'estate Pedrini ha partecipato con i suoi filmati naturalistici a diverse serate culturali organizzate in diverse località bergamasche portando anche la testimonianza dell'attività della nostra sottosezione.

Nel mese di giugno il socio Angelo Gregis ed Imerio Benaglia di Nembro hanno percorso il celebrato CAMINO DE SANTIAGO che da Saint Jean de Port (zona pirenaica francese) raggiunge la città di SANTIAGO DE COMPOSTELA (Gallica - Spagna).

La distanza di Km. 776 è stata percorsa, interamente a piedi in 25 giorni consecutivi.

Baita Cernello

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti soci nella autogestione e nella esecuzione di lavori di manutenzione della baita (in particolare quelli relativi al tetto a fine settembre), il Consiglio Direttivo rivolge a tutti un doveroso ringraziamento a riconoscimento dell'azione di volontariato che permette di mantenere viva ed operante la funzionalità della baita stessa. Si rammenta poi che la baita rimane sempre chiusa per l'intero periodo dell'anno che va dal 1° di novembre al 31 maggio.

Attività socio-culturali

Nel mese di settembre (dal 18 al 26) è stata allestita nella chiesa di S. Michele ad Alzano, l'interessante mostra denominata "I nostri primi 30 anni" una mostra rievocativa sulla storia della nostra sottosezione con presentazione di centinaia di originali fotografie, locandine, quadri, cartoline, gagliardetti e riviste dove è riportata tutta l'attività svolta. Si è potuto realizzare la mostra grazie all'impegno considerevole di alcuni soci della sottosezione che hanno dedicato molto del loro tempo libero e della loro costante volontà. A consuntivo si può affermare che la mostra ha avuto un buon numero di visitatori e tra questi diversi coloro che si sono congratulati per la dettagliata esposizione.

Il giorno 22 ottobre, presso l'Auditorium di Parco Montecchio, si è tenuta la serata culturale con l'alpinista, naturalista e fotografo Fausto De Stefani, tra i pochi al mondo a salire senza ossigeno le 14 montagne più alte della terra. L'alpinista è conosciuto soprattutto per l'infaticabile impegno in campo naturalistico e umanitario: uno degli interventi umanitari della Fondazione "Senza Frontiere" di cui fa parte De Stefani è "Una scuola professionale in Nepal, qui la nostra sottosezione ha partecipato con un contributo specifico al progetto. La serata si è poi conclusa con un dibattito aperto e costruttivo con il numeroso pubblico presente.

La XXXI° Rassegna dei Cori Alpini si è svolta anche quest'anno presso il Palazzetto dello Sport, grazie alla collaborazio-

ne dell'Amministrazione Comunale di Alzano, con la partecipazione del coro "Le 2 Valli", del coro "Monti Verdi" di Tirano e "Monte Pasubio" di Schio. Il numeroso e affezionato pubblico presente ha applaudito con calore e partecipazione alle esecuzioni canore, specie alla canzone "Signore delle cime" cantata dai tre cori a ricordo di tutti i soci scomparsi. Sono stati quindi premiati i soci venticinquennali nelle persone di: Allegrini Angelo, Capeti Carlo, Cappelli Luigi, Castelli Daniele, Pagliaroli MariaGrazia, Pezzotta Camillo, Prestini Elisa, Taiocchi Chiaffredo, Tintori Alessandro, Valenti GianCarlo tra i soci ordinari; Castelli Luca, Pandolfi Daniela e Villa Adele tra i soci familiari.

E' seguita poi la premiazione speciale di due soci sessantenni, Enzo Suardi e Paolo Pedrini, ai quali è stata consegnata dal Presidente della Sezione Cai Bergamo: Adriano Nosari presente alla manifestazione, una targa a ricordo della loro lunga strada percorsa nel nostro sodalizio.

A seguire la premiazione dei vincitori del XXIX° Concorso di fotografia Natale Zanchi così ripartita:

Sezione Bianco/Nero: 1° Premio all'opera "Tra i fiori di Bagolino" di Cesare Bonfanti; 2° Premio all'opera "Prima mungitura" di Cristina Suardi; 3° Premio all'opera "Tosatura moderna di Enzo Suardi

Sezione Colore: 1° Premio all'opera "E' tornato il sereno" di Marzia Nicoli; 2° Premio all'opera "Colfosco" di Alberto Bramati; 3° Premio all'opera "Un cuore blu tra le rocce" di Mirco Bonaccorsi.

Sezione Diapositive: 1° Premio all'opera "Voglia di specchiarsi" di Giovanni Nicoli; 2° Premio all'opera "Val de Gru" di Angelo Gregis; 3° Premio all'opera "Verso la croce del Farno" di Giovanni Nicoli.

Premio Speciale alla fotografia a colori "Punta Fiames" di Alberto Bramati.

Il 1° Trofeo "Ai Caduti in Montagna" è stato assegnato all'opera "Verso la vetta" di Joska Marconi.

Nel mese di novembre e dicembre presso le scuole elementari statali di Alzano e precisamente per le classi 5° A e 5° B si sono proiettati dei filmati eseguiti dal socio Paolo Pedrini, filmati che hanno coinvolto con notevole interesse e meraviglia gli alunni presenti mediante immagini suggestive della fauna, della flora e della vita montana delle nostre valli; lo scopo è stato quello di farci conoscere cioè spiegare che cosa è il Cai e che cosa ha intenzione di fare in modo pratico per il pianeta montagna.

Per stimolare poi la innata fantasia dei ragazzi, su nostra proposta, le insegnanti hanno impegnato le classi su due fronti, quello dello svolgimento di un tema e quello del disegno entrambi con preciso oggetto: "l'escursione ad un rifugio di montagna". Tutti i ragazzi (42) hanno elaborato il tema prima ed il disegno poi con un impegno degno di nota.

Nel mese di aprile presso la seconda elementare dell'Istituto S. Giuseppe con Paolo Pedrini si è proiettato un film improntato esclusivamente sulla fauna delle Orobie e con la stessa classe, nel mese di maggio, si è organizzato una escursione in Val Vertova: in questa occasione c'è stata la presenza di un bambino disabile che ha voluto seguire i propri compagni nella osservazione naturalistica della valle.

Nel mese di novembre una classe di terza media della scuola di Nese ha fatto visita alla nostra sede dove ha potuto rendersi conto della nostra realtà e del nostro impegno verso la montagna ed inoltre

In concomitanza del Concorso fotografico in atto, i ragazzi hanno potuto osservare con curiosità tutte le opere esposte.

In dicembre il socio Emilio Tiraboschi, presso la nostra sede, ha presentato alcune diapositive relative alle sue salite alpinistiche comprendendo anche quelle su cascate di ghiaccio.

Attività varie

In data 19 settembre nella splendida cornice della Val di Mello, alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti, è stata celebrata, all'aperto, la S. Messa in commemorazione dei soci caduti in montagna, ricordando in particolare Federico Madonna e Natale Zanchi, rispettivamente nel 25° e del 30° anno della loro scomparsa.

L'autunnale gita culturale si è svolta quest'anno il 3 ottobre con meta Castell'Arquato (Pc), conosciuto ed apprezzato borgo, notevole per il suo carattere medioevale. Il 17 ottobre la tradizionale castagnata ha richiamato moltissimi soci e simpatizzanti nell'antico borgo di Olera dove si è trascorso un pomeriggio in allegria e cordialità. Il 21 di novembre al passo della Presolana si è tenuto il tradizionale pranzo sociale; prima del pranzo, nella chiesetta del Passo è stata celebrata la S. Messa in onore dei Caduti in montagna. Ed in particolare per il 30° della scomparsa di NATALE ZANCHI.

Il 21 giugno, presso la casa di riposo Martino Zanchi, il nostro sodalizio ha partecipato alla festa del "compleanno degli anziani" ed in occasione del Natale cogli anziani, a dicembre, abbiamo donato due apparecchi per eseguire aerosol. A chiusura

Presidente: Ferri Fiorenzo

Vicepresidente e responsabile baita: Cazzulani Angelo

Segretaria: Cristina Carminati

Responsabile attività estiva: Belloli Giordano

Responsabile attività invernale: Carminati Rosolino

Tesoriere: Belloli Agostino

Consiglieri: Mulazzani Ivan; Corna Rosanna; Bianchi Giuseppe.

Come di consueto l'attività della sezione si è svolta in due fasi: il Programma invernale, caratterizzato da itinerari sugli sci da fondo, organizzati in collaborazione con il C.A.I. di Vaprio e Trezzo d'Adda, e il Programma estate - autunno con numerose escursioni alla scoperta delle nostre montagne attraverso i sentieri meno conosciuti e frequentati.

Non sono mancate proposte alternative, quali una "bicilettata" lungo l'Adige, da Balzano a Trento, che ha registrato un significativo successo e che ha permesso di offrire opportunità di aggregazione e socializzazione a tanti amanti della natura ormai impossibilitati ad affrontare la montagna a certi livelli.

Sono stati riproposti i tradizionali partecipatissimi appuntamenti annuali: "raccolta di castagne", accompagnata da una visita alle incisioni rupestri di Capodimonte e soprattutto la "Castagnata" nella nostra Baita "del Nono" a Bueggio in Vai di Scalve.

... Una Baita ormai divenuta punto di riferimento di molti giovani e famiglie che hanno avuto l'opportunità di vivere la montagna in maniera più immediata e spontanea, avvicinan-

dosi alla natura nei suoi diversi momenti.

Altro irrinunciabile momento di socializzazione, è stata l'annuale gara di bocce che si è regolarmente svolta in autunno concludendosi con la tradizionale "pizzata".

Fase preparatoria ad ogni iniziativa la "Ginnastica prescistica" che il C.A.I. di Brignano da anni propone ai suoi iscritti e non e che registra una sempre più consistente adesione. Da rilevare che, nel corso dell'anno, sono state rinnovate le cariche. Il C.A.I. di Brignano ha un nuovo presidente nella persona di Ferri Fiorenzo.

Più che rosee le prospettive per il prossimo anno. Infatti sull'onda del successo e della partecipazione ai programmi dell'anno precedente, numerose già sono le domande di adesione alle diverse iniziative in programma per il 2005

un po' meno le richieste di tesseramento al C.A.I., soprattutto causa l'elevato costo del tesseramento.

BRIGNANO - GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Ferri Fiorenzo;

Vicepresidente e responsabile baita: Cazzulani Angelo;

Segretaria: Carminati Cristina;

Responsabile attività estiva: Belloli Giordano;

Responsabile attività invernale: Carminati Rosolino;

Tesoriere: Belloli Agostino;

Consiglieri: Mulazzani Ivan; Corna Rosanna; Bianchi Giuseppe.

Come di consueto l'attività della sezione si è svolta in due fasi: il Programma invernale, caratterizzato da itinerari sugli sci da fondo, organizzati in collaborazione con il C.A.I. di Vaprio e Trezzo d'Adda, e il Programma estate - autunno con numerose escursioni alla scoperta delle nostre montagne attraverso i sentieri meno conosciuti e frequentati.

Non sono mancate proposte alternative, quali una "bicilettata" lungo l'Adige, da Balzano a Trento, che ha registrato un significativo successo e che ha permesso di offrire opportunità di aggregazione e socializzazione a tanti amanti della natura ormai impossibilitati ad affrontare la montagna a certi livelli.

Sono stati riproposti i tradizionali partecipatissimi appuntamenti annuali: "raccolta di castagne", accompagnata da una visita alle incisioni rupestri di Capodimonte e soprattutto la "Castagnata" nella nostra Baita "del Nono" a Bueggio in Vai di Scalve.

... Una Baita ormai divenuta punto di riferimento di molti giovani e famiglie che hanno avuto l'opportunità di vivere la montagna in maniera più immediata e spontanea, avvicinandosi alla natura nei suoi diversi momenti.

Altro irrinunciabile momento di socializzazione, l'annuale gara di bocce che si è regolarmente svolta in autunno concludendosi con la tradizionale "pizzata".

Fase preparatoria ad ogni iniziativa la "Ginnastica prescistica" che il C.A.I. di Brignano da anni propone ai suoi iscritti e non e che registra una sempre più consistente adesione. Da rilevare che, nel corso dell'anno, sono state rinnovate le cariche. Il C.A.I. di Brignano ha un nuovo presidente nella persona di Ferri Fiorenzo.

Più che rosee le prospettive per il prossimo anno. Infatti sull'onda del successo e della partecipazione ai programmi dell'anno precedente, numerose già sono le domande di adesione alle diverse iniziative in programma per il 2005 un po' meno le richieste di tesseramento al C.A.I., soprattutto causa l'elevato costo del tesseramento.

CISANO BERGAMASCO

SEDE: Via Locatelli n° 3

APERTURA SEDE: Venerdì dalle ore 21 alle 23

NUMERO SOCI:

Ordinari 197

Familiari 67

Giovani 50

TOTALE 312

Composizione del Consiglio:

Presidente: Panza Francesco

Vicepresidente: Balossi Emanuele

Segretario: Mastini Licio

Vice Segretario: Torri Gianfranco

Consiglieri: Averara Giovanni, Bolis Matteo, Chiappa Adriano, Donizetti Matteo, Prandi Mario, Radaelli Diego, Sala Angelo

Relazione morale 2004

Come ogni fine anno è consuetudine fare il bilancio dell'attività svolta. Le varie iniziative, nell'anno 2004, si sono svolte regolarmente e con numerosa partecipazione di soci.

Ci sentiamo il dovere di ringraziare tutto il Consiglio Direttivo ed i soci attivisti che, con la loro capacità, entusiasmo e responsabilità, hanno contribuito alla riuscita dei vari programmi.

Attività invernale

Il Corso di Sci di Fondo in programma per Novembre e Dicembre è stato regolarmente effettuato, anche se con pochi iscritti. Il corso di Sci alpinismo con la scuola Val San Martino, non è stato effettuato per la scarsità di innevamento e la conseguente mancanza di iscritti. Numerosi soci hanno partecipato a diverse gite scialpinistiche: Pizzo Meriggio, Pizzo Valloci, Pizzo Sasna, monte Cabianca, monte Similaun, La Settimana Bianca si è svolta nel mese di Febbraio sulle Dolomiti a Col Fosco con la partecipazione di numerosi soci.

Attività estiva

L'11 Corso di Alpinismo, in collaborazione con la scuola di alpinismo Valle San Martino, si è svolto regolarmente come da programma nel mese di Maggio, con la partecipazione di 15 allievi. La prima gita estiva è stata effettuata il 13 giugno ai monti Cancervo e Venturosa nelle Orobie. Purtroppo le pessime condizioni meteo di Luglio, non hanno consentito lo svolgimento delle gite in quota al monte Disgrazia e alle cime Monch e Jungfrau.

Tra le altre salite compiute dai nostri soci sono da ricordare le escursioni: al Gran Paradiso, alla Punta Gnifetti del Monte Rosa, al Gran Sasso d'Italia, al Pizzo Pradella, alla Presolana Occidentale, al Pizzo Coca, al monte Legnone. Alcuni soci hanno inoltre compiuto arrampicate varie nelle Orobie, nel gruppo delle Grigne, in Valle d'Aosta, nel gruppo del Masino Bre-

gaglia ed a Briançon in Francia. Come consuetudine da alcuni anni, nel mese di Settembre, un gruppo di soci ha organizzato una tre giorni in Mountain Bike, metà di quest'anno è stata l'Engadina in Svizzera.

I giorni 9 e 10 ottobre, in collaborazione con gli Alpini ed il patrocinio della Pro Loco, si è svolta la tradizionale Castagnata: sabato mattina per tutti i ragazzi delle scuole elementari e medie di Cisano, nei pomeriggi di sabato e domenica per tutta la popolazione.

Alpinismo giovanile

Dal mese di aprile al mese di giugno 2004 siamo stati impegnati con il corso di Alpinismo Giovanile, cui hanno partecipato 12 accompagnatori e 20 ragazzi, mostrando interesse verso le lezioni teoriche e le relative uscite, in particolare modo durante la visita al forte di Fenestrelle, posto sulla sponda destra del torrente Chisone (Pinerolo). Questa escursione, infatti, ci ha portati alla scoperta di una delle più straordinarie fortificazioni militari del XVIII sec. Un'opera imponente con i suoi 635 m di dislivello e 3 km di lunghezza conservatisi intatte nei secoli, grazie allo straordinario impegno dei volontari dell'Associazione Progetto San Carlo - Forte di Fenestrelle Onlus.

Contemporaneamente alla attività di A.G. ci siamo occupati, su richiesta delle scuole elementari di Brivio per le Classi quarte e quinte, dell'organizzazione e della realizzazione, nel mese di maggio, di lezioni teoriche in aula improntate su flora, fauna e geologia alle quali sono state unite uscite sul territorio, particolarmente apprezzate del gruppo degli insegnanti. Inoltre ha avuto seguito la collaborazione con il C.R.E. di Cisano Bergamasco, infatti alcuni accompagnatori hanno proposto ai ragazzi due uscite in montagna, alle quali hanno partecipato numerosi. A luglio si è effettuata una gita di due giorni nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, durante la quale un gruppo di ragazzi ha compiuto la relativa traversata dal Rif. V. Emanuele II (2775 m) al Rif. Chabod (2750 m), richiedendo loro un discreto sforzo fisico.

Dal 18 al 25 luglio, tre accompagnatori e quattro ragazzi hanno percorso il sentiero delle Orobie, da Val Canale all'Aprica, toccando i rifugi Laghi Gemelli, Flli Calvi: Brunone, Coca, Curò e Tagliaferri. E' stata una settimana di fatiche ricambiate dal bel tempo ma soprattutto dall'ospitalità offerta dai rifugi durante le soste. Non dimentichiamo l'attività svolta con i ragazzi diversamente abili di Cisano e Pontida, che ha permesso a noi Accompagnatori e all'intero gruppo di acquisire nuove esperienze e capacità comunicative, di socializzare ma in particolare modo di trascorrere momenti teorici e ludici in tutta armonia.

Tutto si è concluso con l'usuale pranzo sociale, svoltosi a Chiarreggio, durante il quale il Consiglio Direttivo ha ringraziato il gruppo accompagnatori di A.G., per l'impegno profuso durante tutta la stagione, e le rappresentanze delle altre associazioni intervenute all'occasione, per la collaborazione e l'aiuto fornito durante le attività.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Baitelli Francesco

Vice Presidente: Cotter Mario

Segretario: Elena Carrara

Tesoriere: Luigi Salvoldi

Consiglieri: (Claudio Baggi) dimissionario, sostituito da Alessandro Bombardieri, Giuseppe Capitanio, Valentino Merla, Mauro Pezzerà, Giuseppe Piazzalunga, Valerio Pirovano, Adriano Porcellana, Flavio Ruggeri, Fabrizio Vecchi.

NUMERO SOCI:

Ordinari 279

Familiari 104

Giovani 63

TOTALE 446

Sede: Via Europa 25 Gazzaniga.

Apertura: Martedì e Venerdì dalle ore 20,30 alle 22,30.

Attività sociali

L'informazione, come divulgazione delle idee e dei programmi, è alla base del buon funzionamento di ogni Sottosezione. Per questo vengono inviate annualmente tre circolari a tutti i soci con i programmi ed i resoconti delle manifestazioni. Inoltre una bacheca posta in Piazza 25 Aprile a Gazzaniga informa tempestivamente su ogni gita e ricorrenza. I programmi estivi ed invernali vengono pubblicati sul periodico sezionele "Le Alpi Orobiane", mentre i programmi dettagliati sono disponibili in fotocopia presso la sede.

Festa della montagna

La Malga Longa, oramai, è il nostro luogo naturale d'incontro per festeggiare la tradizionale "Festa della Montagna", primo appuntamento di primavera. Molte le persone presenti ed ottima la grigliata proposta. La presenza, poi, dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile ha contribuito a alleggerire particolarmente la giornata con la passeggiata al mattino ed i giochi al pomeriggio. Allegra compagnia, vivace tutta la giornata, si è sciolta solo al tramonto.

Festa di fine anno

Altro appuntamento consolidato è la Festa di fine anno che tradizionalmente si svolge a Nasolino di Oltressenda Alta, ospiti del nostro socio don Battista Magnani. La pioggia non ha permesso lo svolgimento della gita al mattino, ma molto frequentata è risultata la S. Messa al pomeriggio, in suffragio dei soci defunti e la successiva castagnata. Anche questa è una ricorrenza importante, molto sentita e partecipata.

Alpinismo giovanile

Nel 2004 si è svolto il 15° Corso di Alpinismo giovanile, sempre ben preparato e condotto dal responsabile Fabrizio Vecchi e dai suoi collaboratori. Si è iniziato con la conoscenza dell'ambiente che circonda il nostro territorio ed una prova di orientamento. Poi, gradualmente si è passati dalle escursioni a vere salite in montagna con la sorpresa della neve anche in primavera. Si sono pure svolti giochi propedeutici con le corde in Cornagera e salite su roccia. E' poi seguita la partecipazione al Raduno Regionale di A. G. con la conoscenza di altre realtà ed infine si è avuto l'approccio con la grotta ed i suoi tabù: il buio, il fango, l'umidità, lo strettoio..., ma tutto ripagato dalla vista di ambienti fantastici, non accessibili a tutti. Ci sono poi state lunghe camminate e pernottamenti in ten-

da, disturbati dal brutto tempo e la gita nelle Alpi Giulie con tentativo di salita al Monte Canin, al confine con la Slovenia e visita alle trincee e ai camminamenti della prima guerra mondiale. La chiusura è stata fatta al rifugio Curò, intorno al fuoco con un cantastorie del C.A.I. di Bergamo e con la sorpresa della neve al mattino.

A fine anno, presso S. Agostino in città alta, sono stati esposti i pannelli sull'attività della Commissione e la presentazione del Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile che la nostra sottosezione organizzerà nel 2005. Facciamo gli auguri a Carmela Capitanio che nel 2004 ha frequentato e superato il corso di Aiuto Accompagnatore mettendo così le basi per frequentare nel 2005 il Corso di Accompagnatore A. G.

Commissione cultura

Anche quest'anno sono proseguite le serate, avendo come ospiti personaggi bergamaschi che si sono distinti in particolari imprese alpinistiche o esplorative.

La prima serata è stata presentata dai soci Franco Tonoli e Pierino Maffei che hanno effettuato un interessante trekking alla piramide dell'Everest e la salita all'Island Peak di 6189 m. Era presente il grande alpinista bergamasco Mario Merelli che li ha accompagnati e che ha risposto con competenza ed interesse alle domande poste dal folto pubblico presente.

La seconda serata ha proposto diapositive sulla salita delle tre "Nord" più impegnative delle Alpi scalate in inverno da Sergio Dalla Longa. E' poi seguito un filmato sulla salita del Gashembrun III effettuata dalla spedizione della Val di Scalve, guidata da Domenico Belinghieri, con molte belle immagini sottolineate da scroscianti applausi.

La terza serata è stata proposta da Giacomo Moroni, responsabile del settore Caccia e Pesca della provincia di Bergamo. Il tema è stato l'espansione degli ungulati nella nostra zona. Una proposta nuova che assieme a nostri soci ha visto la presenza di molti cacciatori. Una nuova esperienza verrà riproposta nel 2005 sul tema della fauna nelle Orobie. Il programma per i ragazzi delle scuole è proseguito con l'impegno del prof. Angelo Bertasa che ha proposto lezioni in aula e uscite didattiche per la miglior conoscenza del centro storico del paese e dei sentieri collinari fino alla visita di una importante grotta preistorica. E' stata distribuita ed utilizzata una carta tematica sui beni culturali ed ambientali del Paese ed il volumetto didattico del C.A.I. di Bergamo "Montagna sicura" per stimolare la capacità di osservazione dei ragazzi

Biblioteca

Gli scaffali, ben organizzati e gestiti sono anche forniti di libri e di guide molto consultate dagli appassionati. Quest'anno per l'acquisto di nuovi libri si è anche sfiorato il budget assegnato... buon segno perché l'informazione e la cultura sono sempre sicuri investimenti. E' stato notato un incremento nel prestito e nella consultazione dei libri presenti, bisogna però ricordare più celerità nella restituzione dei libri prestati.

Sci alpinismo

Questa è senza dubbio l'attività più praticata dai nostri soci. Si inizia ad ottobre con la ginnastica prescistica che termina a gennaio, tenuta da un Istruttore ISEF. Le uscite programmate sono state 20 da gennaio a giugno. A causa del brutto tempo due gite sono state annullate mentre altre hanno subi-

to una variazione di itinerario in base alle condizioni di sicurezza della neve. Veni le unità medie di presenza ed oltre trenta all'aggiornamento sul controllo ARVA e ricerca travolti da valanga, tenuta da ns. soci Istruttori Nazionali. Belle le gite confermate al Gran Paradiso, nelle Alpi Marittime in val di Susa e al pizzo Redorta.

La gara Sociale Michele Ghisetti (a.m.) si è disputata tra Ganda, monte Poieto ed Aviatico con 40 partecipanti. La premiazione ed il pranzo presso il Club Felicità hanno chiuso la manifestazione alla presenza dei famigliari di Michele che hanno premiato i campioni sociali Artemide Gaeni e Paolo Samuele Cotter.

Il trofeo Rinaldo Maffei (a.m.) - gara di sci alpinismo, prova di coppa delle Alpi Centrali è stata effettuata sulle nevi di Lizzola su due percorsi, uno per seniores vinto da Bulanti Mario e Stefano della Valtartano con un tempo di 1h 57' 37" su un percorso di 20 km. con un dislivello di 1600 m. Gli juniores su un percorso più corto e con meno dislivello hanno impiegato 1h 07' 38" ed hanno distanziato le juniores femminili di circa 30'... Hanno partecipato complessivamente 60 squadre provenienti dalla Lombardia e dal Veneto.

Si ringrazia il responsabile Ivano Merelli e tutti i volontari per la gran mole di lavoro sopportata sia a livello operativo, organizzativo che per la ricerca degli sponsor.

Alpinismo

L'ambito programma proposto dalla Commissione guidata da Claudio Baggi ha coperto quasi tutte le domeniche da giugno a ottobre con gite anche di due giorni nel periodo centrale. A volte il cattivo tempo altre volte la mancanza di iscritti ha un po' ridimensionato il programma. Numerosa invece la partecipazione all'aggiornamento dei capi gita con lezioni teoriche il giovedì sera in sede e il sabato sulla vedretta del Cedec per l'approfondimento sul comportamento da tenere sui ghiacciai. La conclusione si è avuta la domenica con la salita al Gran Zebù. Statisticamente annoveriamo tra le 14 gite in programma 5 annullate, un con cambio di itinerario per mancanza di posti al rifugio. Le altre si sono svolte regolarmente con un buon numero di partecipanti ed una sola è stata fermata al bivacco per la fitta nebbia, ma è stata effettuata una ferrata in salita con discesa attrezzata molto impegnativa. Le salite hanno coperto quasi tutto l'arco alpino dagli Alti Tauri alle Alpi Occidentali, alcune con un buon grado di difficoltà.

Mancano sempre le relazioni dei gruppi autonomi pur se sappiamo che sono state fatte salite anche di notevole impegno alpinistico sul Gran Sasso d'Italia, alle Pale di S. Martino e in varie località alpine. Si raccomanda l'iscrizione anticipata senza aspettare il venerdì sera...

Anziani in montagna

Il numero dei partecipanti a queste gite infrasettimanali varia notevolmente da un minimo di 4 ad un massimo di 15. Si cerca sempre di trovare una formula che coinvolga maggiormente, ben sapendo che sono parecchi i "pensionati" che, anche autonomamente, frequentano la montagna nelle giornate feriali. Basterebbe qualche informazione in più per aggregare i frequentatori infrasettimanali, magari proponendo un unico percorso, ma due mete separate, più o meno facili, più o meno lunghe in base all'allenamento e all'interesse specifico dei partecipanti. Dodici le gite programmate, di cui due

annullate per il persistere del cattivo tempo. Altre, spostate, sempre a causa del tempo, si sono svolte regolarmente grazie anche all'impegno dei capi gita. Si ricorda che questa Commissione collabora fattivamente anche con la Commissione Sentieri e Ambiente e nell'attività a favore delle Scuole.

Commissione Sentieri ed Ambiente

Continua incessante l'opera di manutenzione ordinaria dei nostri sentieri e il ripristino della segnaletica sia orizzontale che verticale. Quella straordinaria riguarda invece le frane di ghiaia alla "Corna Bresa", rimozione di grosse pietre o tronchi a seguito del cattivo tempo, tracciamento di varianti e messa a dimora di ginepri striscianti per prevenire il transito dei mezzi a motore.

E' stato riaperto il prolungamento del sentiero n. 524 dalle baite Momolo alla cresta del monte Succhello per congiungerlo con il n. 519. E' pure stato aperto il sentiero che dal colle dalla Val de Grù porta alla casa Donadoni accorciando il percorso che prima passava dalla baita Momolo.

La "giornata sui sentieri" è stata annullata per il cattivo tempo. Il sindaco di Gazzaniga e quello di Aviatico, per la parte di loro competenza, su nostra insistenza hanno emanato un'ordinanza di divieto di transito dei mezzi motorizzati sui sentieri comunali.

La Commissione Sentieri ha posato una bella croce in legno in vetta alla Cornagera in ricordo degli amici e primi animatori della nostra Sottosezione Michele Ghisetti e Vittorio Martinelli. La croce è stata benedetta dal Parroco di Colzate alla presenza di soci C.A.I. e dei famigliari degli scomparsi.

E' stata organizzata la festa dell'albero con la posa di un solo albero nel giardino delle Scuole Medie e un cippo con i nomi dei 45 bambini nati nel 2003 presenti le due classi quarte, le insegnanti, l'assessore alla cultura Giovanni Guardiani con tutta la Giunta di Gazzaniga.

La "giornata ecologica", ormai un consolidato impegno per noi, ha visto la partecipazione delle due classi delle seconde Medie con i professori ed hanno pulito la vecchia mulattiera che dalla località Bonomi porta in Orezza. Molto alto l'entusiasmo dei ragazzi accompagnati dai volontari del C.A.I. e da alcuni rappresentanti delle società sportive del paese. Era pure presente l'assessore Gritti della Comunità Montana che ha inserito la nostra giornata nella loro manifestazione "Puliamo il territorio" ed elargendo un contributo per le spese. Hanno pure presenziato l'assessore alla cultura, allo sport e all'ecologia del comune di Gazzaniga che alla fine hanno offerto un buffer presso le sedi delle società sportive durante il quale il sindaco Marco Masserini ha ringraziato tutti i presenti.

Scuola Valle Seriana

Molti nostri soci collaborano con la Scuola di Alpinismo e di Sci alpinismo come Istruttori Nazionali, Regionali o Sezionali. Il nostro socio, direttore della Scuola, Massimo Carrara è anche membro della Scuola Nazionale di Sci alpinismo ed è deputato alla formazione degli Istruttori. La Scuola organizza annualmente corsi estivi di alpinismo e roccia ed invernali di sci fiori pista, sci alpinismo e cascate su ghiaccio. Gli istruttori della Scuola collaborano poi con le Sezioni e le Sottosezioni per l'aggiornamento dei capi gita. Da due anni collabora anche con il Soccorso Alpino e la Sezione di Bergamo per le giornate "Sicuri in Montagna".

Palestre

La nostra Sottosezione ha allestito e gestisce dall'estate scorsa una palestra di arrampicata posta nella ex cava di marmo in località S. Patrizio di Colzate. Si ringrazia ancora tutti i soci appassionati che hanno prestato la loro opera per l'approntamento delle vie e sono incaricati alla manutenzione e sorveglianza di tutta la struttura. Appositi cartelli, sul posto, spiegano il comportamento da tenere e l'attrezzatura necessaria. L'accesso non è autorizzato ai minori se non accompagnati da un esperto. Durante l'anno scolastico il mercoledì sera dalle 21 alle 23 è pure funzionante e presidiata dai volontari del C.A.I. di Gazzaniga, la palestra artificiale di arrampicata alle scuole ISSS. Anche in questo caso i minori devono essere accompagnati da un responsabile.

In chiusura si ringrazia pubblicamente l'attuale Amministrazione Comunale di Gazzaniga con la Giunta ed in primis l'Assessore allo Sport Sig. Aldo Bombardieri e il Sig. Sindaco Marco Masserini, per il costante appoggio alle nostre iniziative. Il sostegno e i contributi sono indispensabili per l'attuazione dei programmi, a volte ambiziosi che la nostra Sottosezione si prefigge, ed in particolare per la continuità dei corsi di Alpinismo Giovanile che tanto apprezzamento stanno ottenendo da varie parti. La nostra riconoscenza e ringraziamento va ai volontari e a tutto il Direttivo della Sottosezione per l'appoggio alle varie manifestazioni, per il contributo di idee e discussioni in sede decisionale e per il tempo che tutti dedicano per il miglior funzionamento dei programmi delle varie Commissioni.

LEFFE

Composizione del Consiglio:

Presidente: Bertocchi Giulio

Vicepresidente: Panizza Alessandro

Segretari: Bertocchi Walter e Bosio Silvestro

Tesorieri: Gallizioli Alessandro e Pezzoli Massimo

Consiglieri: Gatti Mario - Zenoni Pietro - Gelmi Renato - Bertocchi Luciano - Bosio Giancarlo - Stefanetti Costante - Gherardi Enrico - Crudeli Rosaria - Merelli Diego - Pezzoli Andrea - Pezzoli Luciano. *Gestori Baita Golla:* Panizza Alessandro.

Situazione soci:

Ordinari 177

Familiari 79

Giovani 6

Totale 262

Anche questa stagione è da ritenersi positiva; la politica delle gite non troppo difficili ha avuto i suoi frutti, gente nuova che prima si vedeva solo al rinnovo della tessera, ora inizia a frequentare la sede partecipando alle attività della sottosezione. L'attività invernale è stata caratterizzata dalle abbondanti precipitazioni che si sono protratte sino a tarda stagione, costringendoci a modificare o addirittura annullare le gite programmate.

Alcune gite scialpinistiche effettuate sulle nostre Orobie sono comunque riuscite con buona partecipazione di soci; un po' meno quelle effettuate fuori provincia (non a tutti piace alzarsi presto la mattina).

Grande successo ha invece avuto la gita in quel di Gressoney,

pulmann pieno, giornata stupenda, aperta a scialpinisti, discesisti e fondisti.

La gara sociale di discesa effettuata a fine marzo sulle piste di Lizzola ha visto la partecipazione di 60 concorrenti che hanno gareggiato sul filo dei secondi, con materiali sempre più tecnici e di ultima generazione (sci corti, sciancrati, attacchi con piastra, scarponi con 6 ganci ecc.), pranzo conviviale dopo la gara.

Da ricordare anche la gara di regolarità in salita, con tempo segreto, alla Baita Golla.

La stagione estiva è quella che comunque dà più soddisfazioni: tutte le gite sono state effettuate e portate a termine grazie anche alle belle giornate che ci hanno accompagnato, a partire da quella alla Malga Lunga con tante famiglie e bambini, al Monte Resegone, al Pizzo Redorta con pernottamento al rifugio Brunone (da segnalare l'ospitalità dei gestori), alla gita di luglio in Val D'Aosta alla Punta Calabre in Val di Rhems con l'arrivo in verta di tutti i partecipanti (34 persone, alcune delle quali alla prima esperienza su ghiacciaio).

La gita di settembre alle Dolomiti sulla ferrata dei Campanili nel gruppo del Latemar è stata come sempre la più gettonata, il pulmann era pieno e inoltre altre persone sono arrivate con mezzi propri. Abbiamo avuto il piacere di alloggiare presso l'hotel Zirm di Obereggen, con tanto di piscina e centro benessere. Sabato il tempo prometteva bene, purtroppo la domenica sul finire della ferrata ci hanno accompagnato nebbia e acqua fino al ritorno in hotel. Da sottolineare la disponibilità dei gestori dell'albergo, che ci hanno permesso di usufruire delle docce e locali della piscina per poterci lavare e cambiare i vestiti faticosi a seguito delle ore passate sotto la pioggia.

Il 19 Settembre la consueta Festa in Baita Golla ha visto la presenza di circa 250 persone, merito anche della giornata serena. Dopo la messa celebrata dal curato dell'oratorio di Leffe si è pranzato con polenta, cotechini, formagella e vino a volontà per tutti. Un particolare ringraziamento va al nostro gestore Sandro Panizza ed alla la moglie Maria, sempre presenti.

L'ultima gita della stagione estiva ad ottobre è stata al monte Timogno con partenza da Valzurio (una decina di partecipanti), in sostituzione alla gita precedentemente programmata al monte Recastello e annullata.

Da segnalare, nello stesso mese, la tradizionale castagnata abbinata alla mostra fotografica, e l'inizio del corso di ginnastica presciistica presso la palestra delle scuole medie con circa 80 iscritti su 2 turni.

Nel mese di Novembre alcuni soci sono stati occupati nella preparazione delle manifestazioni connesse al Gran Gala della Montagna e della Solidarietà, a cominciare dal 6 Novembre, giorno di inaugurazione della mostra fotografica sul K2 e della casetta di legno "Campo Base K2" in Piazza Libertà. La sera di venerdì 19 la manifestazione vera e propria del Gran Gala presso il Cineteatro Centrale ha visto come protagonisti: l'alpinista Nives Meroi (facente parte della spedizione al K2 nella ricorrenza del 50° di conquista da parte degli italiani), che ci ha mostrato un bellissimo video di alcune sue salite sugli 8000 nella zona del Baltoro in Karakorum; il giornalista Enrico Camanni direttore della rivista Alp, infine il professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto di ricerca Mario Negri di Bergamo.

A conferma del prestigio della serata, si è registrato il tutto esaurito.

Anche quest'anno sono state numerose le attività svolte, e un pensiero va già alla programmazione di quelle del 2005 anno nel quale cade il 40° di fondazione. Quindi avanti con le idee! Infine, non possiamo dimenticare il nostro socio Paganessi Lorenzo, amico di tante salite ed avventure, che purtroppo quest'anno è scomparso. Di lui ci resterà un ricordo forte.

NEMBRO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Giovanni Cugini

Vice presidente: Bruno Barcella

Segretaria: Silvia Centeleghe

Consiglieri: Claudio Bonassoli, Franco Maestrini, Ugo Carrara, Ferruccio Barcella, Zeno Frigerio, Carlo Pezzini, Veronica Bassanelli, Sergio Carrara, Emanuele Zanchi, Roberto Mucci, Davide Alborghetti, Franco Cortesi

Situazione soci

Ordinari 439

Famigliari 166

Giovani 29

Totale 634

Indirizzo internet

www.cainembro.it

Indirizzo posta elettronica

infocai@cainembro.it

infoscuola@cainembro.it

Attività invernale

Con la riapertura della palestra di arrampicata nel mese di ottobre, si dà inizio alla nuova stagione invernale. Seguono la S. Messa in val Sambuzza a ricordo di Roberto, Riccardo, Sandro e tutti i caduti in montagna; la castagnata con un sempre maggiore numero di persone partecipanti; l'allestimento di uno stand con la collaborazione del GAN Nembro nell'ambito della "Mostra mercato dell'artigianato" e l'assemblea dei soci con lo scambio degli auguri seguito da un piccolo rinfresco. In mezzo a questi impegni non manca di certo l'ormai collaudatissimo corso di Scialpinismo, giunto alla sua 28° edizione collegato al pur giovane, ma diventato punto di riferimento dei raiders "tavola in spalla", 4° corso di Backcountry. La gara sociale, con l'immane pranzo a seguire, la traversata Colere-Valzurio dei Free Raiders, la gita notturna con tanto di striscione-protesta contro la legge "antiriscalta" delle piste, le gite di calendario e dei vari gruppi di amici hanno soddisfatto anche i palati più esigenti.

Attività estiva

Il 2° corso di alpinismo di base tenuto fra maggio e giugno ha riscosso ancora un lusinghiero successo e perciò è nata la convinzione di portare avanti questo tipo di esperienza. Il numero di persone e l'entusiasmo alle varie manifestazioni ed escursioni organizzate hanno fatto da cornice, dando così un segnale positivo ai vari capigita facendo loro capire che è tornata fra noi questa voglia estiva di montagna, un poco abbandonata negli anni scorsi. A questo proposito bisogna dare atto che il gruppo formatosi all'interno della nostra sottosezione, non isolato ma punto di riferimento, denominato

"Escargot" programmando attività a 360° che comprendono: scialpinismo, sci alpino, ciaspolate, mini trekking, Mtb, visite culturali, pranzi a tema; ha ottenuto lo scopo di unire tutte quelle persone che avevano voglia di rivivere la montagna in modo più tranquillo ovvero più vicino a chi non ha l'esigenza di "correre".

Attività culturali

Il 2004 ha visto festeggiare il 40° di fondazione della nostra sottosezione. Oltre a tutto il lavoro di "routine" qualcuno a pensato bene di organizzare attività che potessero rimanere negli annali per ricordare questo importante traguardo. Le "menti pensanti" hanno partorito tre obiettivi. Il primo è stato parzialmente centrato: il brutto tempo ha bloccato la salita dal rifugio Mantova alla capanna Margherita, punta Gniffetti, ma il folto numero di partecipanti, circa 50, ha cancellato la delusione. Il secondo è stato la programmazione e l'attuazione, impegnativa, sia dal punto di vista teorico che pratico per quanto riguarda i percorsi, di una gita-staffetta, suddivisa in otto tappe con relativi otto gruppi. Il primo gruppo è partito venerdì sera, 2 luglio, e l'ultimo è arrivato la domenica pomeriggio, 4 luglio. Il percorso era ad anello con partenza dalla sede di Nembro ed ha toccato in successione: la Valle Rossa, la Val Borlezza, il passo della Presolana, il rifugio Olmo, Clusone, il colle di Zambla, Aviatice e di nuovo Nembro. Il tutto è stato compiuto in 40 ore da 180 partecipanti. Le torte, l'anguria, i panini e i vari liquori corroboranti hanno contribuito a togliere la "fatica e il caldo di dosso". Ben più "tosto" è stato il terzo obiettivo: un trekking nello Zaskar-Ladakh compiuto da 21 soci. La traversata è stata lunga e difficoltosa ed ha messo a dura prova i partecipanti con un percorso quasi sempre sulla quota di 4000/5000 metri: ma l'ambiente incontaminato, la natura fatta di deserti di roccia e sabbia dai colori indescrivibili, le genti di quei luoghi, il marciare lento al ritmo delle carovane che usano ancora gli stessi mezzi dei millenni scorsi, i monasteri, le valli, i villaggi, i fiumi, i passi, i panorami, la convivenza e anche gli imprevisti, insomma tutto ciò ha dato un senso di appartenenza interiore difficile da esternare e far capire a chi non c'era. Il viaggio compiuto ha arricchito ancor di più il carnet delle nostre esperienze extraeuropee e ha già fatto nascere qualche nuova idea per gli anni avvenire. Attendiamo fiduciosi.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Colombi Alessandro

Vice Presidente: Paris Fiorenzo

Segretario: Cisana Flavio

Vice segretario: Gatti Amedeo

Tesoriere: Giudici Luca

Consiglieri: Alessio Bruno, Arsuffi Giuseppe, Cimadoro Marcello, Perico Antonio, Prezzati Stefano, Teli Elisabetta.

Composizione commissioni:

Culturale, biblioteca e ludica: A. Gatti (referente), G. Arsuffi, F. Cisana, A. Colombi, A. Passerini, V. Pelliccioli, S. Rota, F. Ubiali, A. Trovesi.

Gite: F. Paris (referente), E. Teli, M. Agrati, E. Alborghetti A. Ghezzi, G. Marano, N. Perego, R. Rovelli, F. Ubiali.

Palestra: M. Cimadoro (referente), B. Alessio, M. Massari, D. Ricci, M. Agrati, G. Torcoli.

FISI: F. Cisana (referente), A. Colombi, S. Rota. Bacheca: Bacheca

I seguenti Consiglieri e soci sono attivi anche in altre Commissioni del CAI Bergamo: Il Presidente Alessandro Colombi è consigliere sezione, delegato all'assemblea nazionale, delegato al Convegno regionale lombardo, segretario della Commissione sottosezioni e consigliere della Polisportiva di Ponte S. Pietro. Il Segretario Flavio Cisana è membro della Commissione sezione sentieri. Il socio Ubiali Filippo è consigliere sezione, delegato all'assemblea nazionale, delegato al Convegno regionale lombardo e Presidente della Commissione sezione dell'Impegno sociale. Il socio Michele Cisana è Istruttore Nazionale Alpinismo e Direttore della scuola Alpinismo "L. Pelliccioli" del CAI Bergamo. Il Consigliere Stefano Prezati è Accompagnatore Regionale d'Escursionismo.

Situazione Soci:

Ordinari 333

Familiari 135

Giovani 20

Totale 488

Ricordiamo con rimpianto il socio Fabio Perico, deceduto il 29 Febbraio durante una scialpinistica in Svizzera.

*Durante l'assemblea del CAI Bergamo, del 27 Marzo, il past President Rino Farina è stato nominato socio onorario del CAI Bergamo.

*Durante la serata culturale del 26 Novembre sono stati premiati i soci cinquantenni: Bolis Egidio, Innocenti Giuseppe, Rocchetti Guglielmo ed i soci venticinquenni: Avinoni Antonio, Battaglia Samuele, Battaglia Valentino, Consonni Federico, Manzoni Antonio, Ponticelli Gianmaria, Moscheni Osvaldo, Ravasio Gian Eugenio, Salvini Mario, Rota Giuseppina, Vassallo Marta. A tutti loro il nostro ringraziamento.

Corso sci

A Gennaio si è svolto il corso di sci su pista a Montecampione con la partecipazione di 19 allievi. Sempre a Gennaio si è svolto a Zambra Alta il corso di sci di fondo, con la partecipazione di 40 allievi sotto la direzione della locale Scuola Maestri e con l'aiuto dei nostri fondisti esperti. I corsi hanno avuto il completo gradimento di tutti i partecipanti, e questo è per noi uno stimolo a far sì che rimangano ad alto livello qualitativo.

Gara sociale

La gara sociale di slalom gigante, sulle nevi di S. Simone, ha diplomato i seguenti campioni sociali 2004 - *Giovani M.:* Locatelli Francesco, *Senior F.:* Locatelli Margherita, *Senior M.:* Cangellesi Nicola. Sci-alpinismo: Palazzi Piero. Come da alcuni anni la Gara sociale si è conclusa con una festa della neve, con cotechini, torte e vino per tutti i soci e simpatizzanti presenti.

Sci su Pista: sono state effettuate quattro gite sciistiche a Montecampione in occasione del corso di sci con un totale di 62 partecipanti. Purtroppo abbiamo dovuto annullare il resto delle gite perché non si era raggiunto un numero minimo di partecipanti.

Scialpinistiche: sono state effettuate gite al Pizzo Uccello, Pizzo Meriggio, M. Sasna, M. Chapuschin, M. Leone e Allalhorn. Gite con ciaspole: è stata effettuata una gita in Val Breguzzo.

Settimana Bianca: nel mese di febbraio si è svolta la consueta Settimana Bianca a Dobbiaco con 48 partecipanti sempre attivi.

Gite estive

Come tutti gli anni alle gite estive hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti.

Gite escursionistiche ed alpinistiche. M. Colombina, M. Guglielmo, Pizzo Moregalo, M. Alben, Medesimo Lago Emet, Rocca d'Olgisio, Pizzo Cassandra, Pizzo Ferrè, Piz Laguard, M. Disgrazia, Ferrata M. Due Mani, arrampicata nella zona rif. Begnini, arrampicata al Sass Pordoi, arrampicata al Colle Melosa, M. Madonnino.

Trekking. Si è iniziato con la traversata dell'isola di Corfù con 29 partecipanti per seguire con il trekking alle Calanques di Marsiglia e discesa con canoa nell'Ardeche con 16 soci, quattro passi nelle Orobie Occidentali con sei partecipanti, la seconda parte del periplo del M. Bianco con sette soci per finire con 45 partecipanti al trekking in Sardegna.

Settimana Verde. Quest'anno la settimana verde si svolta a Vipiteno con 30 partecipanti.

Come consuetudine a metà Settembre si è svolta la Festa Sociale sul M. Linzone. Purtroppo il tempo non ci ha aiutato e causa una pioggia piuttosto insistente abbiamo celebrato la S. Messa in suffragio dei ns. soci defunti presso la Chiesa di Valcava. Ci siamo poi trovati in convivio presso l'annesso Oratorio per la classica costinata. Un grazie di cuore a tutti i volontari che si sono attivati anche con il brutto tempo. Questa sopra rappresenta l'attività delle gite ufficiali, ma molti nostri soci che frequentano assiduamente la sede sociale, partecipano a gite sia estive sia invernali autogestite e decise di venerdì sera. Anche questo è un segno della vivacità della nostra Sottosezione.

Culturale

Venerdì 26 Marzo il Past President V. Pelliccioli ha tenuto una conferenza con diapositive con tema "La guerra in montagna rivista dopo 85 anni con il ritiro dei ghiacciai".- Sabato 30 Ottobre Proiezione di diapositive di Rino Farina sul trekking in Patagonia, presso l'auditorium di Terno d'Isola - Venerdì 5 novembre, presso il teatro dell'oratorio di Locate, sono stati proiettati due film della cineteca centrale Cai, premiati al Filmfestival di Trento e un filmato, su DVD, del consigliere Stefano Prezati sul trekking di Maggio in Francia. - Domenica 7 Novembre si è svolta all'oratorio di Locate, la classica castagnata con una notevole partecipazione di soci e simpatizzanti.

Nella settimana dal 13 al 20 Novembre, presso la sala espositiva dello "Stall Lone", abbiamo presentato la mostra "I roccoli della Bergamasca" con foto di Santino Calegari e disegni di Franco Radici. La mostra è stata completata, grazie alla collaborazione della locale sezione cacciatori e dell'Ente sagra uccelli di Almeno S. Salvatore, con due roccoli in miniatura e da un'esposizione di nidi d'uccelli. Notevole la presenza d'autorità, soci e simpatizzanti all'inaugurazione della mostra, che è stata visitata da scolaresche e da circa 450 persone.

Venerdì 26 Novembre al teatro oratorio maschile si è esibito

il Coro "Angelo" di Villongo, molto apprezzato da tutti i presenti.

Nella settimana dal 4 al 12 Dicembre, presso la biblioteca comunale di Terno d'Isola, abbiamo presentato la mostra fotografica di Emilio Moreschi "I mestieri che scompaiono". Ottima la presenza di pubblico e di scolaresche: chiara e brillante la presentazione dell'autore all'inaugurazione della mostra.

Venerdì 10 Dicembre presso l'oratorio maschile di Ponte S. Pietro, Tona Sironi e Patrizia Broggi di Eco-Himal hanno presentato una conferenza, in collaborazione con la Commissione culturale del Cai Bergamo, con diapositive su spedizioni in Nepal, Tibet e Pakistan. Il ricavato è stato devoluto ai bambini di quelle popolazioni.

Nel mese di Novembre e Dicembre abbiamo allestito due vetrinette nella biblioteca comunale, esponendo libri e riviste antiche, patrimonio della nostra biblioteca CAI. Un giusto ringraziamento al personale della Biblioteca Comunale per la disponibilità a collaborare all'organizzazione delle mostre.

Sempre ben allestita dal past-president Antonio Trovesi la nostra bacheca sita nel centro di Ponte S. Pietro. Ben tenuta ed aggiornata di carte geografiche e di guide la nostra biblioteca. Il sito INTERNET: www.caiponte.com è sempre aggiornato e riporta tutte le nostre iniziative. Per richieste d'informazioni si può scrivere all'indirizzo di posta elettronica: info@caiponte.com. Sarà risposto celermente.

Palestra di arrampicata

La palestra è rimasta aperta per l'attività di arrampicata, tutto l'anno nei giorni di Martedì e Giovedì e per i mesi invernali anche di Sabato pomeriggio, tranne i mesi da Giugno a Settembre, quando gli arrampicatori preferiscono ovviamente andare in falesia. Sono state effettuate 83 aperture e la frequentazione è stata ottima sia da parte dei soci sia dei non soci per un totale di 3475 ingressi, con un incremento del 30% rispetto al 2003. Con soddisfazione si è notato la notevole partecipazione alla palestra da parte di giovani che la considerano un punto di aggregazione. Si ringraziano quei soci, sia istruttori sia addetti alla segreteria, che hanno collaborato all'apertura regolare della palestra. Per il buon funzionamento dell'attività, dato l'incremento di utenti, è necessario che altri soci s'impegnino nel 2005 a collaborare come addetti alla palestra.

Sabato 22 Maggio ricercatori dell'Università degli Studi di Bergamo e di Milano, con la collaborazione di alcuni soci, hanno effettuato, nella nostra palestra di arrampicata, riprese video ed utilizzato attrezzature specifiche, per una ricerca della cinematica e della dinamica del movimento arrampicatorio. Una prima loro relazione è stata pubblicata sul numero di Novembre del notiziario "le Alpi Orobiche".

Nel mese di Luglio abbiamo collaborato con le Parrocchie di Locate e del Villaggio S. Maria di Ponte S. Pietro per iniziare i ragazzi del CRE all'arrampicata in palestra. Notevole entusiasmo di tutti i 220 frequentatori. Nell'occasione abbiamo curato l'aspetto tecnico di un'escursione all'Alpe Corte e Lago Branchino dei CRE di Ponte capoluogo e Locate, con la partecipazione di 290 ragazzi.

Impegno sociale

Anche nel 2004 numerosi soci, coordinati da Filippo Ubiali, hanno continuato l'attività di accompagnamento in montagna di alcuni ragazzi disabili. Questo servizio, che coinvolge una decina di volontari della nostra Sottosezione, ha consentito ad una trentina di ragazzi diversamente disabili della nostra zona, di vivere alcuni momenti di svago e di socializzare, con persone al di fuori delle solite attività quotidiane.

In una quarantina di uscite i ragazzi che fanno parte delle Cooperative "Il Segno" e "ProgettAzione" di Ponte S. Pietro, insieme con quelli che frequentano il Centro Socio Educativo di Valbrembo, hanno potuto vivere alcuni momenti in serena compagnia. Oltre alle normali escursioni di una giornata, abbiamo effettuato un paio di uscite di più giorni con pernottamento in rifugio. Anche quest'esperienza è stata molto apprezzata e senz'altro sarà ripetuta nel 2005.

Le escursioni sono diventate motivo di grande interesse, al di là della loro valenza prettamente turistica, ma sempre di più è apprezzato il momento sociale in cui questi ragazzi esprimono la loro voglia di vivere nonostante l'handicap che li limita. Allo stesso modo anche i volontari CAI che li accompagnano traggono motivo di soddisfazione nel ricevere una gratificazione concreta per l'impegno assunto.

Attività Impegno Sociale 2004

Enti di riferimento: Coop. "Il Segno" Ponte S. Pietro; Coop. "ProgettAzione" Ponte S. Pietro (Atelier di Valbrembo); Centro Socio Educativo di Valbrembo.

Utenti partecipanti alle escursioni: N° 30; Educatori: N° 10; Volontari CAI: N° 10; Uscite complessive: N° 39

Cari consoci, riteniamo di avervi presentato una panoramica di tutta l'attività svolta dalla nostra Sottosezione nel corso del 2004 e che noi sottoponiamo al Vostro benevolo giudizio.

Abbiamo iniziato ad aumentare la nostra visibilità nell'Isola Bergamasca con serate culturali e mostre; nelle biblioteche dei vari paesi sono esposti i nostri programmi sia culturali sia delle gite estive ed invernali. Nel 2005 abbiamo programmato di aumentare le uscite, tenendo conto che più della metà dei nostri soci proviene dai paesi dell'Isola, dove noi siamo l'unica realtà CAI.

Il 2005 è l'anno del 60° anniversario della ns. Sottosezione, la più vecchia della Bergamasca, ed è compito non solo del Consiglio Direttivo, ma di tutti i soci essere propositivi per arricchire le varie attività. Come in tutte le associazioni, il Consiglio Direttivo non può svolgere al meglio il suo compito, se viene a mancare l'apporto di volontariato di tutti i soci. Il CAI non deve essere considerato solo come un ente erogatore di servizi, ma un'associazione d'amici che amano andare per monti e ne condividono gli scopi partecipando alla loro realizzazione. Abbiamo bisogno di soci che si impegnino a far parte delle varie commissioni, in modo da avvicinarsi alla realtà "organizzazione CAI", al fine di poter formare la prossima dirigenza della nostra Sottosezione.

Forse si poteva fare di più, ma possiamo assicurarvi di aver dato con entusiasmo molto del nostro tempo al solo scopo di rendere sempre più prospera e ricca di contenuti la Sottosezione CAI di Ponte S. Pietro.

TRESCORE-VALCAVALLINA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Gino Locatelli

Vice Presidenti: Alessandro Mutti,

Franco Mocci

Segretario: Luigi Belotti

Tesoriere: Albino Cavallini

Consiglieri: Massimo Agnelli, Asperti Paolo, Angelo Bassi, Marco Brembati, Alessandra Colombi, Giuseppe Carrara, Matteo Casali, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Angelo Flacadori, Marco Luzzi, Flavio Rizzi

Delegato alla Commissione Sottosezioni: Giuseppe Mutti

Revisori dei conti: Paolo Valoti, Renzo Pasinetti, Cristian Rizzi.

Situazione Soci:

Ordinari 198

Familiari 75

Giovani 15

Totale 288

Attività invernale

L'abbondante innevamento dell'inverno 2003/2004 ha avuto un ruolo decisivo per l'attività scialpinistica, sia a livello sociale che individuale. Abbiamo iniziato come di consueto con l'aggiornamento ARVA, alle pendici del monte Arera, in collaborazione con i volontari del soccorso alpino della Val Serina. La seconda gita, come ormai è consuetudine si è svolta in notturna al chiaro di luna a Monte Campione. In gennaio si è svolta la gita alla cima Barbignaga con un buon numero di partecipanti e qualche piccola disavventura a causa di una nevicata "siberiana". Il 15 febbraio il bellissimo giro ad anello del Monte Toro in Val Brembana si è svolto finalmente con bel tempo.

Il 1 di febbraio si è svolto il IX trofeo Jenky. Quest'edizione ha ottenuto un notevole successo per più motivi: il luogo, i colli di San Fermo, una montagna di casa; la giornata soleggiata e non particolarmente fredda; l'ottimo innevamento; il percorso da veri scialpinisti con due salite e due discese. I partecipanti sono stati circa 100 suddivisi in 56 scialpinisti, 16 bambini per la gara con i bob, 18 ciaspolisti, 8 ragazzi per la gara di slalom speciale. Al ristoro del pomeriggio hanno partecipato ben 177 persone. Il 5 febbraio la sottosezione ha collaborato con il G.S.A. Soverè per l'organizzazione della gara di scialpinismo in notturna svoltasi a Monte Campione.

Le successive gite non si sono svolte a causa delle condizioni di innevamento giudicate non del tutto sicure dai capigita e per la mancanza di iscritti alla gita di due giorni al Redorta. Per l'attività individuale, sempre ricca e svolta in varie zone delle Alpi, è da segnalare l'attività del gruppo di scialpinisti che partecipa alle gare del circuito delle alpi. In particolare al trofeo Parravicini dove i soci Giuseppe Carrara e Marco Finazzi hanno ottenuto un ottimo 12° posto nella classifica generale e 2° in quella speciale per sci larghi. Il primo è stato anche protagonista di una notevole cavalcata delle cime della conca del Barbellino di ben 3750 m complessivi di dislivello in 12 ore.

Quest'anno l'ambiente dello scialpinismo, in particolare quello agonistico, è stato scombussolato dalla nuova legge che vie-

ta la risalita delle piste di discesa e si è mobilitato per far abrogare questa legge con varie proteste e petizioni. Pensiamo che con il buon senso e con rispetto reciproco si possa coesistere senza tante polemiche. Anzi, potremmo prendere l'occasione per cambiare le abitudini e trovare nuovi terreni per il nostro sport: quest'anno molti soci hanno iniziato a fare scialpinismo ai colli di San Fermo a novembre, e hanno smesso alla fine di aprile! L'aver così approfittato dell'abbondante innevamento dei Colli di S. Fermo è stata senz'altro una dimostrazione di inventiva oltre che di amore per le nostre montagne.

Attività estiva

Le gite del 2004, dopo l'apertura distagione a fine marzo al Monte Colombina, inaspettatamente innevato; sono proseguite con i vari peripli di monti orobici (Creb, Guglielmo, Arera), la Val Sambuzza; per poi spostarsi a luglio in Valtellina con la Vetta di Ron e il gruppo Viola-Piazzzi, la Valle d'Aosta con la Gran Serra, il trekking del Gran Sasso ad agosto, le Dolomiti a settembre con l'Antelao, e il periplo al pizzo Camino. Gita di chiusura autunnale, finalmente svolta al terzo anno di programmazione, la cima Lavazza.

La stagione si è chiusa con la castagnata, l'aumento del prezzo resosi necessario per recuperare le spese sostenute non ha ridotto la partecipazione. Alcune difficoltà organizzative dovrebbero essere risolte per la prossima edizione con una più accurata registrazione dei partecipanti.

Il trekking del Gran Sasso, il secondo per la Sottosezione, si è svolto nonostante qualche problema e l'accorciamento di alcune tappe dovuto al cattivo tempo; ma con grande soddisfazione dei partecipanti, coronata dalla raggiunta vetta del Corno Grande. Da lodare l'ottima preparazione logistica svolta dai capigita. Anche all'Antelao, gita lunga e tecnicamente impegnativa, svolta in una radiosa giornata di settembre; i capigita hanno dimostrato la stessa ottima preparazione e attenzione alla sicurezza.

Di fatto, l'impegno dei capigita è fondamentale per tenere compatti i gruppi, a tutto vantaggio della sicurezza e dello spirito sociale. Perciò va rivolto un ringraziamento ai capigita senza la cui disponibilità, fantasia ed entusiasmo non sarebbero possibili questi sereni momenti sui monti.

La partecipazione alle gite è stata soddisfacente: 212 partecipanti a 13 gite con una media di 17 per gita. Grande successo per le gite di inizio stagione alle medie quote, con punte di 35 partecipanti. Altre, come il periplo del gruppo Viola-Piazzzi e la vetta di Ron hanno registrato pochi iscritti. Tra le cause senz'altro il cattivo tempo che non ha permesso la salita delle cime; e forse la scarsa notorietà degli itinerari nonché la vicinanza con il trekking del Gran Sasso. La proposta di gite in zone meno frequentate dell'arco alpino ci sembra possa restituire un'esperienza più autentica della montagna, lontano dall'affollamento di molti itinerari più noti e "prestigiosi".

Anche per il 2004 abbiamo stampato l'opuscolo col calendario delle gite estive, delle invernali e del progetto "Montagna Sicura". L'inclusione di immagini delle gite della stagione precedente ci è parsa iniziativa gradita ai più, inoltre la presenza di uno sponsor ha permesso di contenerne i costi. Riteniamo importante dare con questo mezzo ampia pubblicità e rilievo alle iniziative della sottosezione.

Per quanto riguarda l'attività individuale, varia e ragguardevole, segnaliamo soltanto quella extracuropea che ha portato

tre soci nella Cordillera Blanca in Perù per un trekking appoggiandosi alle guide alpine locali della Scuola di Andinismo fondata dai volontari dell'Operazione Mato Grosso. Durante il trekking sono state salite l'Alpamayo e altre due cime oltre i 5000 m.

Commissione Scuole Già da alcuni anni la nostra sottosezione collabora con le scuole della Val Cavallina allo scopo di avvicinare i ragazzi alla conoscenza della montagna e del territorio locale, in piena sintonia con la filosofia della sede centrale.

Per il 2004, la neonata Commissione Servizio Scuole ha prontamente aderito al progetto sviluppato dalla Sezione di Bergamo denominato "Obiettivo Sicurezza", che tramite l'esperienza diretta della gita e supporti didattici adeguati, come il libretto "Una gita in montagna", ha lo scopo di affrontare il delicato tema della sicurezza in montagna, ma anche di trasmettere ai bambini la conoscenza della storia, delle tradizioni e dell'ambiente naturale.

Su queste basi durante la primavera è stato compiuto con successo un percorso didattico completo con due classi di terza elementare, comprendente tre lezioni teoriche e due uscite pratiche, una in ambiente invernale presso i Colli di San Fermo, con successiva visita al Museo Etnografico di Casazza, ed una in ambiente estivo a Carona dove oltre alla contrada di Pagliari è stata visitata la Centrale Elettrica di Carona.

Infine, a completamento dell'attività, è stato pubblicato in giugno "Il Mio Libretto di Montagna", diario tascabile dedicato ai giovani alpinisti, con lo scopo di stimolarli a guardarsi attorno ed annotare tutte le scoperte e le esperienze vissute con gli amici e con gli accompagnatori del CAI.

Da registrare inoltre la partecipazione di due soci ai corsi per accompagnatore di alpinismo giovanile organizzati dalla sede di Bergamo sempre nell'ambito del progetto "Montagna Sicura".

Per il 2005 continuerà e verrà sviluppato il progetto Sicurezza sempre in collaborazione con le scuole ed gli istituti della Val Cavallina.

Commissione Cultura

La sottosezione ha collaborato con le Scuole Superiori nella gestione della mostra sul disastro della diga del Gleno in occasione dell'80° anniversario, tenutasi ad ottobre 2003 alle Fattorie di Villa Suardi. Un grosso impegno è stato l'organizzazione della serata, da tenere alla fine del mese di novembre, con il famoso alpinista Fausto De Stefani, in collaborazione con le associazioni per i diritti umani Amnesty International ed Emergency, per sensibilizzare anche sulla difficile situazione sociale del Nepal.

URGNANO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Angelo Brolis

Vice Presidente: Remo Poloni

Segretario: Pietrangelo Amichetti

Consiglieri: Roberto Ferrari, Walter Ghislotti, Gian Mario On-dei, Pietro Roberti, Alessandra Nozza, Massimo Spreafico

Situazione soci:

Ordinari 92,

Famigliari 28,

Giovani 14,

totale 134

Attività invernale

Anticipando la stagione invernale la Sottosezione CAI ha organizzato un corso di prescristica che da ottobre, per tre mesi, ha impegnato un buon numero di soci e amici nelle attività di palestra, intese a rinforzare i muscoli ed a incrementare la voglia di sciare, considerando che le uscite sulla neve e la scelta delle località era l'argomento principe fra i corsisti.

A gennaio si è iniziato il corso di sci scegliendo il Passo Tonale per la prima volta, verificando così un maggior afflusso di gitanzi; il corso si è protratto per cinque domeniche, sciando bene, ma purtroppo, con la neve che in quel periodo era disponibile. Comunque ai corsi hanno partecipato oltre settanta allievi, di cui 15 principianti.

La carenza di neve ha probabilmente condizionato la partecipazione degli sciatori alle gite successive che si sono svolte con i propri veicoli, non raggiungendo mai il numero necessario per fare il pullman. Con la neve di marzo si ha concluso la stagione invernale con il secondo fine settimana a Valtorta con una buona partecipazione di giovani, il che fa ben sperare per il futuro.

Attività estiva

Anche quest'anno la partecipazione alle gite escursionistiche non è stata numerosa, inoltre anche il tempo non ci ha aiutato molto. Le gite in programmazione, sono state una decina, quella dove si è avuto più successo è stata quella ai Piani dell'Avaro. Molto positiva e, speriamo riproponibile in futuro, la collaborazione con il C.R.E. per lo svolgimento di alcune gite con i ragazzi.

Gita escursionistica-gastronomica

Una giornata di splendido sole ha garantito un felice esito della gita escursionistica-gastronomica tenutasi domenica 10 luglio sui piani del Monte Avaro a Cusio, a quota 1800 metri. La giornata ha visto la partecipazione totale di 47 gitanzi che allegramente hanno trascorso la giornata in quota. Partenza mattiniera, ore sei, per il gruppo degli escursionisti che dai Piani dell'Avaro si sono diretti ai laghetti di Ponteranica, quindi alla vetta, raggiunta dopo una scarpinata di tre ore. Rifocillati e scaldatisi al sole, (ai laghetti c'era ancora neve!) sono poi ridiscesi per un altro percorso raggiungendo verso le 12 gli altri gitanzi che, partendo alle otto da Urgnano, avevano raggiunto Cusio e preso possesso della baita avuta a disposizione dagli alpini. Il tempo di fare quattro chiacchiere, bersi un aperitivo, aspettare il rientro di chi nel frattempo aveva visitato il pianoro e poi tutti a gustare la grigliata preparata da Ulisse e Gianni "Anghi". A tavola, arrangiandoci e stringendoci un po', in poco tutto quello che era sul tavolo spariva in fretta per lasciare spazio a barzellette, chiacchiere e cantata di chiusura. "Languriata" finale, mai così ben gustata, con il sole che picchiava sulle teste, ha concluso il "lungo" pranzo, lasciando anche il tempo alle signore di prendere la tintarella sotto un solo tremendo. (al lunedì che dolori!). Tutti si sono lasciati con l'intenzione di ritrovarsi lasciando al Presidente e a Cinù l'incarico di organizzare un'altra gita escursionistica/gastronomica.

Il C.A.I. e il C.R.E.

Martedì 16 giugno un pullman di ragazzi iscritti ai corsi esti-

vi del C.RE. 2004, accompagnati da alcuni volontari del CAI, si sono recati al rifugio Alpe Corre, a Valcanale di Ardesio, per una escursione in montagna. Alcuni per la prima volta si avventuravano in montagna, altri erano già più esperti, tutti comunque con la voglia di divertirsi e fare una gita diversa. Con una giornata nuvolosa, guardando sempre in cielo in attesa del sole si è partiti alle ore 9 dalle scuole di Urganano per affrontare il sentiero a Valcanale alle ore 10,30. Sono bastati pochi metri perché il gruppo si allungasse alcuni, i più scalmanati, da tenere a freno e alcuni che arrancavano ansimando sul sentiero che venivano incoraggiati ed aiutati nel trasporto dello zaino. Poi, con sbuffate e soste lungo il sentiero, tutti a mezzogiorno erano al rifugio, pronti a consumare il pranzo e quanto avevano nello zaino, finalmente con uno splendido sole. Dopo il ristoro qualche gioco d'avventura alla scoperta di un ruscello, saltando fra i massi, alcuni finendo anche nell'acqua. Alla fine erano tutti bagnati. Dopo la foto ricordo è iniziata la discesa, sempre divisi a gruppetti, per poi concludere la giornata a fondo valle giocando al laghetto di Valcanale. Ogni anno per tutti i ragazzi è sempre una riscoperta la gita in montagna, dove trovano spazio aperto per i loro giochi e le sfide di gruppo. Quindici giorni dopo l'avventura si è ripetuta sui colli di Bergamo, in una gita che partendo da Petosino, passando per Sombreno e salendo nuovamente sino al Colle dei Roccoli di S:Sebastiano si è conclusa, dopo tre ore di cammino, al Santuario della Castagna. Spazio aperto per i giochi, corse e scherzi durati sino al rientro alle ore 17.

Novità estiva !!!!

Nell'aprile 2004, dopo le solite battute in Sede e al bar, un po' scherzando, un po' sul serio, si è organizzato un gruppo di ex-lavoratori, (mai dire a loro Pensionati!), che tutte le settimane raggiungevano un rifugio o un passo sulle nostre Orobie. Così continuando a ricevere la frase ironica: "pensionati, siete dei buontemponi", il gruppo è aumentato di numero e le uscite sono continuate sino al mese di novembre. Scherzando, chiacchierando e ricordando le escursioni giovanili, tutti sono rimasti contenti ed entusiasti, e già uno di loro, nominato sul campo capo-gita, ha ricevuto l'incarico di predisporre un programma per l'anno successivo dedicato proprio al Gruppo Pensionati. Sarà la nuova leva degli escursionisti della sottosezione? Auguri!!

Corso di Fotografia Digitale

Nell'ambito delle iniziative culturali e/o formative, abbiamo organizzato il secondo corso per gli aspiranti fotografi che desiderino immortalare le immagini più belle durante le loro escursioni. L'iniziativa è già stata sperimentata l'anno scorso con notevole successo, sia di partecipazione, (si erano infatti esauriti i posti a disposizione) sia da un punto di vista dell'entusiasmo da parte dei partecipanti. Come potevamo non inserirlo nuovamente nelle nostre iniziative?, anzi quest'anno è stato ampliato a due corsi distinti. Uno per la tecnica "tradizionale" ed uno per la tecnica "digitale". Per realizzarlo ci si è appoggiati alla competenza tecnica di un fotografo professionista. Il corso, che si è tenuto presso la Sala Riunioni della sede del C.A.I., si è svolto in cinque lezioni per ciascun modulo. Al termine un'uscita in una località, definita con gli allievi stessi, per verificare il grado di apprendimento e quindi mettere in pra-

tica le varie tecniche acquisite

Emozioni e immagini

"Giovani in Festa", è il titolo della Festa dell'Oratorio, che si svolge tutti gli anni, a giugno, ad Urganano. Quest'anno, i ragazzi che la organizzano, ci hanno chiesto di riempire una serata all'interno del cine/teatro Cagnola di Urganano. Ci siamo "messi in moto" ed abbiamo organizzato una serata di diapositive a dissolvenza realizzate e proposte da Marco Taddeo. I temi proposti nelle proiezioni sono stati: Capo Nord, Deserto del Shaara e Monte Ato.

Cena Sociale

Dopo qualche anno in cui la Rocca di Urganano ha ospitato la Cena Sociale, quest'anno si è voluto cambiare e, quella che prima era la Cena Sociale, è diventato Pranzo Sociale. Il battesimo della novità, si è svolto a Mornico al Serio, presso l'Agriturismo.

La partecipazione è stata nella media degli anni precedenti, circa una sessantina di persone. Al termine del Pranzo si è proceduto all'estrazione dei numeri della lotteria, il cui ricavato servirà a finanziare le attività della Sottosezione.

Natale e Solidarietà

Per la tradizionale consuetudine natalizia, anche questa Vigilia di Natale, il C.A.I. e l'Associazione degli Alpini di Urganano, si sono ritrovati in Piazza ed allestito il "rendone" della Solidarietà, per la raccolta di fondi da destinare, quest'anno la scelta spettava agli Alpini.

Durante tutto il pomeriggio e la sera, fino all'uscita della SS. Messa di mezzanotte i Soci delle due associazioni hanno distribuito caldarroste, vin brulé e due Babbo Natale caramelle e giochi ai bimbi.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Zanotti Eugenio

Vice presidente: Bosio Gabriele

Consiglieri: Caccia Eugenio, Castelli Antonio, Cattaneo Martino, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Davide, Rottigni Giorgio, Stefani Quirino

Soci:

Ordinari 158

Familiari 50

Giovani 39

Totale 247

L'attività invernale è stata caratterizzata da una gita sciistica a St. Moritz e dalle gite scialpinistiche al Monte Colombè (m 2152), Monte Redival (m 2973), allo Chateau Blanc (m 3408) e al Bishorn (m 4153).

L'attività estiva prevedeva due gite alpinistiche (Anguille de Rochefort m 4001 - Monte Disgrazia m 3678) e la settimana "Nel regno di Re Laurino".

Le gite alpinistiche non sono state effettuate per l'esiguo numero di iscritti mentre ha riscosso interesse e un buon numero di partecipanti la settimana di fine luglio. Sono state effettuate le salite al Catinaccio d'Artemoia (m 3005), Piz Boè (m

3150), Marmolada (m 3342); è stata percorsa l'Alta Via della Mariotta e la via ferrata Pso Santmer.

L'attività di Alpinismo Giovanile anche quest'anno ha riscosso successo. È iniziata il 2 giugno con la festa di apertura alla Malga Lunga è terminata il 19 settembre con la festa di chiusura alla Baita dello SCAC. Sono state effettuate gite al Rifugio Benigni, Rifugio Aviolo, Rifugio Carati e Rifugio Olmo. È stato salito il Monte Cevedale (m 3769) e alcuni ragazzi unitamente ad alcuni loro coetanei dell'alpinismo giovanile del CAI di Clusone hanno salito il versante sud della Presolana occidentale. I ragazzi hanno apprezzato inoltre lo straordinario ambiente del Monte Bianco percorrendo in Val Veny l'anello del Miage. Anche quest'anno i ragazzi hanno avuto la possibilità di arrampicare in falesia accompagnati dal gruppo Koren; hanno partecipato alla castagnata sociale dove hanno ricevuto un premio-ricordo e si sono scambiati gli auguri natalizi in occasione della fiaccolata di Santa Lucia ricevendo nell'occasione un ricordo "Boliviano".

Le gite della E.G.I.A.

Il gruppo anziani (E.G.I.A.) ha dimostrato un buon attacco alla montagna svolgendo un nutrito programma. Le gite previste in calendario erano 9, ma ne sono state effettuate 18; alcune semplici, altre di notevole interesse sia paesaggistico che alpinistico, tutte portate a termine con caparbia, volontà ed entusiasmo. Unico neo è di non essere riusciti a coinvolgere anche camminatori non iscritti al CAI, in modo da aumentare le presenze alle gite del mercoledì.

Il gruppo è presente anche nelle varie commissioni dando un apporto fattivo allo svolgimento delle attività sociali. Le gite effettuate sono: Corna Trentapassi - Monte Succhiello - Monte Alben - Baita Isco - Valgoglio giro dei 5 laghi - Morriolo laghi Seroti - Monte Toro - Monte legnone - Val Brandet Lago di Picol - Monte Albiolo - Cima Grem - Grigna Settentrionale - Valzurio Colle Palazzo - Presolana Occidentale - Monte Sodatura - Pizzo di petto e Monte Barbarossa - Valvertova Biv. Testa - Livigno Val Saliente.

Gruppo Koren

Eccoci qua, è già passato un anno e anche per noi è tempo di verifiche e non solo di progetti di per il futuro. In effetti il 2004 è stato essenziale, per capire se gli entusiasmi iniziali si sono bruciati in un fuoco di paglia, oppure hanno messo le basi per un gruppo dinamico. Assicuriamo che ha prevalso la seconda ...

Senza dubbio l'evento più significativo è stata l'organizzazione della gara di Coppa Italia di Boulder. Ci ha impegnato duramente per 7 mesi, facendoci dimenticare per un po' le domeniche sulla roccia, siamo però stati ripagati dai ringraziamenti degli atleti, dai complimenti del pubblico e dall'apprezzamento della stampa (non solo specializzata).

Abbiamo continuato la nostra attività di "proloco verticale" nel cantiere quasi infinito di Fontanei, che ora è arrivato a più di sessanta vie. (All'inizio del 2005 sarà gratuitamente distribuita a tutte le sottosezioni una miniguia della falesia). Per non lasciare inutilizzati prese, volumi e materassi utilizzati nella gara di Coppa Italia, abbiamo aggiunto un pannello al muro di arrampicata dell'oratorio. Questo è stato apprezzato anche dai ragazzi, che ogni giovedì ci si spellano le dita sopra. Grazie al nostro istruttore fasi Eros Grazioli è stato fatto un

corso di arrampicata, con tanto di serate introduttive presso la Biblioteca. Il successo è stato davvero evidente: praticamente la famiglia si è allargata di 10 persone! In questi giorni (fine 2004) stiamo preparando una gara "sociale" di arrampicata. Il fatto che solo con il passaparola ci siano già più di 30 prescritti ci fa ben sperare nella riuscita di questa manifestazione, che ci auguriamo, aggregi ulteriormente.

Tutte le nostre attività sono sul sito www.koren.it. Ovviamente, ogni tanto andiamo anche ad arrampicare.

Una considerazione: non ho ancora i capelli grigi, ma già, rispetto a quando ho iniziato ad arrampicare, oggi i giovani si avvicinano alla roccia in modo completamente diverso. La magica triade: roccia, montagna e sci è spesso sostituita da una miriade di attività nelle quali l'alpinismo deve convivere con il tennis, l'acquagym, l'aerobica ecc.. Oggi, solitamente prima si passa dal centro fitness e si prova tutto, poi, magari anche dal Cai. I tempi cambiano, "cogliamo l'attimo!"

Altre attività del 2004 -

21 maggio: i componenti del "Gruppo Sentieri" hanno accompagnato i ragazzi di quarta e quinta elementare di Cazzano Sant'Andrea nei nostri sentieri.

27 maggio: i "ragazzi della E.G.I.A." hanno accompagnato i bambini dell'asilo di Gandino sui sentieri del Farno.

22 giugno: alcuni soci hanno accompagnato i ragazzi del Cre di Casnigo durante la gita in Valcanale (Rifugio Alpe Corte - Baita dello Scac). - 11 luglio: incontro ANA-CAI alla Cappella Savina

12 settembre: Festa alla Croce di Corno

26 settembre: raduno intervallare ANA-CAI di Clusone e Valgandino alla Capanna Ilaria.

24 ottobre: Festa sociale pranzo sociale e castagnata presso l'Agriturismo "Le Rondini". Premianti i soci sessantenni: Bombardieri Angelo, Baroncelli Vittorio, Rudelli Luigi; i soci o "cinquantenni" Rottigni Giacomo; i soci "venticinquenni": Carrara Gianfranco, Castelli Antonio, Lanfranchi Paolo, Ravelli Sabrina, Rottigni Lisa. Consegnata attestazione di riconoscenza al socio Cattaneo Martino e premio ricordo ai ragazzi dell'alpinismo giovanile.

Dicembre - Fiaccolata di Santa Lucia a cura dell'Alpinismo Giovanile. -

24 Dicembre - Fiaccolata di Natale in collaborazione con il Gruppo Antincendio Boschivo Valgandino

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio:

Presidente Onorario: Berlingheri Rocco

Presidente: Pedrocchi Umberto

Vice Presidente: Azzolari Marco

Consiglieri: Albrici Arrigo, Barbieri Pierino, Bonomi Fabrizio, Deluca Bruno, May Maurizio, Tagliaferri Francesco, Tagliaferri Lucio.

Soci:

Guide alpine 2

Ordinari 93

Familiari 23

Giovani 18

Totale 136

Nell'anno 2004, a norma di regolamento, si è provveduto al rinnovo del consiglio direttivo della Sotto sezione e quindi all'elezione delle cariche sociali. La mancata disponibilità di gran parte dei consiglieri uscenti, sia per ragioni di completamento di mandato, sia per ragioni di carattere familiare o di lavoro, ha notevolmente impegnato i responsabili della Sotto sezione nella ricerca di nuovi candidati per poter garantire la continuità organizzativa della nostra associazione presente in Valle di Scalve dal 1978.

Ci pare doveroso ringraziare i consiglieri uscenti per tutto il lavoro da loro svolto con il più limpido spirito volontaristico augurandoci di poter contare, nel limite del tempo a loro disponibile, sulla loro preziosa collaborazione anche per il futuro. In questa gestione abbiamo avuto un positivo impegno da parte del volontariato dei nostri soci, tra le varie realizzazioni ricordiamo: la sistemazione di due ponti nella valle del VO' e di uno nella valle del Venerocolo; la sistemazione della struttura della Cappella di S. Maria di Vilminore di Scalve sorta a ricordo dei morti della valle dell'antica chiesa di S. Maria. Nel recinto della cappella nel 1981 gli amici scalvini posero una targa bronzea a ricordo degli sfortunati alpinisti Nani, Livio, Italo, scomparsi sul Pukajrka Central nelle Ande Peruviane. La Parrocchia di Vilminore ha poi provveduto a commissionare un affresco all'artista scalvina Romelli Nives: l'opera riproduce il campanile della chiesa di Vilminore, la Madonna che sale verso il cielo in atto di protezione della comunità scalvina e la Presolana palestra di tanti rocciatori e particolarmente degli alpinisti della Valle di Scalve; la marcatura dei sentieri numero 413 (Ronco, Rifugio Tagliaferri) il 414 (Ronco, Passo Venerocolo) il 412 (Valle del Tino, Pizzo Tornello) il 415 (Pizzo Tornello, Rifugio Tagliaferri, nuovo) il 431 (nuovo tratto Val Conchetta, Pizzo di Petto); La ulteriore sistemazione della Baita del Varro in Valle del Tino con l'aggiunta di altre due brande e la realizzazione di un piccolo servizio igienico; l'effettuazione di diverse opere al Rifugio Tagliaferri per adeguamenti alle norme di legge. A tutti i volontari che hanno dato il loro valido contributo va il nostro plauso e sincero ringraziamento.

Attività estiva

Il tempo inclemente ha influito negativamente sullo svolgimento delle escursioni programmate (sospese: Pizzo Camino, Passo della Porta, Malghe Campelli). Sono state effettuate le seguenti escursioni: 1) Ronco, Tagliaferri, Demignone, con la collaborazione dell'A.N.A.; purtroppo si è svolta solo parzialmente a causa di una forte nevicata. 2) Gemellaggio Valle di Scalve, Valtellina presso il Rifugio Tagliaferri; ottima riuscita con la presenza di numerosi escursionisti delle due valli. 3) Commemorazione dei defunti C.A.I., A.V.I.S. al Passo della Manina con la presenza del Vescovo Bonicelli Gaetano e di numerosi partecipanti. 4) Tradizionale traversata Valle di Scalve, Passo Venerocolo, Aprica, con un lusinghiero successo. 5) Assistenza ed accompagnamento alunni delle scuole al Rifugio Tagliaferri e in Val di Gleno 6) Alpinismo giovanile - Montagna sicura: si è svolto il primo corso di alpinismo base per ragazzi di età compresa tra gli otto e diciassette anni.

Nei giorni dall'1/8 al 16/8 ben trenta giovani sotto la direzione di Azzolari Marco (A.A.G.) e degli operatori sezionali

Azzolari Stefano, Bonicelli Annalisa, Bendotti Loris, Capitano Andrea, Gaschi Bruno, Ghibesi Tiziana, J adoul Danilo, Mazza Renato e Roberto Piantoni hanno partecipato attivamente al corso con escursioni mirate e lezioni riguardanti: materiali ed equipaggiamento, orientamento e cartografia, primo soccorso, storia della valle e dell'alpinismo, nodi e assicurazioni, approccio alle tecniche di arrampicata, prevenzione e operazioni di soccorso in valanga. Tutto il lavoro è stato eseguito con la massima regolarità e grande entusiasmo sia da parte dei giovani che dai rispettivi genitori. E' un'iniziativa questa che certamente darà i suoi frutti nel tempo. La chiusura del corso si è conclusa con l'escursione del 2/3-10-2004 al Bivacco Saverio Occhi nel Parco Nazionale dello Stelvio

Attività invernale

Si è svolta la gita sciistica in Svizzera a Saas Fee dove la partecipazione è stata ottima (27 partecipanti). Una giornata splendida ha permesso di godere del paesaggio e della natura, con l'avvistamento di numerosi camosci. Emozionante anche la visita alla grotta del ghiaccio

Rifugio Tagliaferri

Nonostante le avversità atmosferiche che hanno caratterizzato l'estate 2004, il rifugio è stato visitato da un buon numero di escursionisti. Come è ormai consuetudine, la prima cosa che colpisce in questo rifugio è l'accoglienza e la spontaneità che porta quindi all'amicizia: un grazie al rifugista.

Il 5/9 si è tenuta la diciannovesima edizione del trofeo Rifugio Nani Tagliaferri, gara a staffetta: Ronco, Baita Alta Venano, Rifugio Tagliaferri, con la partecipazione di 33 coppie di atleti. La gara è stata vinta dalla coppia Toninelli Antonio, Lanfranchi Mauro con il tempo totale di 1h6'43", (primo tratto 37'58", secondo tratto 28'45"). La premiazione si è svolta in un clima festoso presso il rifugio con la presenza di un gran numero di appassionati: è stata una vera festa della montagna.

Per garantire il regolare svolgimento della gara, volontari hanno provveduto a ripristinare vari punti della vecchia mulattiera militare, ottenendo due risultati importanti: la ripresa del tracciato originale (specialmente Baita Bassa Venano, Riinù, tornanti dei Solegà) e la riduzione delle scorcioite che provocano nel tempo il dissesto del percorso.

Varie

Il 27/8 su invito del comune di Serina, membri del consiglio direttivo hanno presenziato alla manifestazione "Settimana della Montagna" (meeting K2 - 50 anni dopo) con la premiazione di Achille Compagnoni, Nadia Tiraboschi, Maurizio Pierangelo, Virgilio Epis e Mario Merelli.

Il 18/9 al Rifugio Gherardi si è tenuto il consiglio sezionale allargato alle sottosezioni ed alle commissioni sezionali per discutere sulle nuove norme statutarie con particolare riferimento all'autonomia delle sottosezioni; il nostro direttivo è stato presente con il presidente ed un membro del consiglio. In chiusura di questa assemblea vogliamo premiare i nostri due soci ordinari per la loro costante adesione alla nostra sotto sezione: Morandi Diego (cinquantesimo); Tagliaferri Giampiero (venticinquesimo).

In conclusione possiamo affermare che nonostante le difficol-

tà iniziali dovute alla necessità di acquisire la necessaria esperienza nel coordinamento delle varie attività della sotto sezione, i risultati non sono mancati, anche il numero dei soci si è pressoché mantenuto al livello dello scorso anno, noi auspichiamo di migliorare il nostro lavoro a tutti i livelli nell'interesse della associazione e di tutti coloro che si riconoscono nei valori ideali ed umani che la montagna grande maestra generosamente ci trasmette.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Frosio Roncalli Giancamillo

Vice presidente: Bugada Gianpaolo, Mazzoleni Cesare

Cassiere: Frosio Giandomenico

Segretario: Locarini Eleonora

Consiglieri: Bennato Bortolo, Busi Bruno, Brescianini Pietro, Capelli Fabio, Frosio Vittorio, Mazzucotelli Elvezio, Rota Amos, Rota Pietro, Rota Ugo, Salvi Giuseppe, Zenoni Giuseppe.

Soci

Ordinari 117

Familiari 38

Giovani 62

Totale 217

Programma attività ed escursioni 2004

Visto il positivo riscontro presso i soci, si è continuato anche quest'anno sulla strada intrapresa della programmazione quindicinale delle uscite comunicate ai soci con l'apposito calendario. Questo calendario è stato distribuito in occasione di una serata organizzata per la visione delle diapositive sulle uscite del 2003; la serata è stata effettuata a metà dicembre con una buona affluenza di soci e simpatizzanti.

Novità in calendario per il 2004 è stato l'inserimento di alcune uscite con le ciaspole: considerato che all'interno della sottosezione si è creato un discreto gruppetto di cultori di tale specialità. Il risultato è stato ottimo e per l'anno prossimo si studieranno itinerari anche per questa attività che sta prendendo vigore.

E' invece una realtà consolidata l'esperienza con i ragazzi e gli adolescenti della Casa Vicariale del Giovane, con i quali l'anno scorso si era iniziata l'avventura intitolata Montagna per Tutti. Con un pochino più di esperienza in più avuta sul campo, quest'anno siamo ripartiti e le adesioni ci hanno subito premiato (dai 39 del 2003, siamo passati ai 51 nel 2004) come l'anno scorso abbiamo svolto incontri teorici a uscite in ambiente con la conclusione al rifugio Porro in Valmalenco a cui hanno preso parte in una vera e propria festa, circa 110 unità, fra ragazzi/e accompagnatori e genitori. Inutile dire che visto il successo anche per il 2005 il sodalizio Sottosezione Giovani continuerà.

Il 2004 è stato un anno particolare poiché ricorreva il 25° anniversario dalla fondazione avvenuta nel 1979, perciò sono state messe in cantiere alcune manifestazioni di cui una delle più importanti è stata quella del ripristino e segnatura del

sentiero delle creste orientali del Resegone, contrassegnato dal n° 582; che ora da modo agli escursionisti con un po' di esperienza di chiudere l'anello superiore del Resegone partendo da Brumano.

Naturalmente per la nostra sottosezione il 2004 rimarrà una data importante, domenica 31 ottobre è stata inaugurata la nuova sede che condividiamo con il soccorso alpino.

La palazzina che si trova all'inizio di un percorso vita è di proprietà della Comunità Montana Valle Imagna e ci è stata consegnata in cambio della manutenzione ordinaria del percorso vita.

Nonostante la giornata non fosse partita sotto i migliori auspici meteo, vi è stata una notevole partecipazione di soci, amici ed autorità della valle e non solo, tutti hanno festeggiato con noi l'avvenimento che da tanto aspettavamo.

Nella stessa giornata sono stati premiati alcuni soci fondatori i quali per 25 anni hanno sostenuto la sottosezione, fra di essi Frosio Giandomenico, che per 22 anni è stato il presidente della sottosezione e che continua tutt'ora a prestare la propria opera a sostegno del gruppo. Con i soci fondatori sono stati premiati anche altri tre soci benemeriti per il loro attaccamento alla sottosezione, essi sono: Brescianini Pietro, Salvi Enrico e Rota Pietro a cui è stata donata una targa ricordo.

Ora che, con la nuova sede, abbiamo coronato un nostro piccolo sogno, quindi dobbiamo augurarci che la voglia di fare ci sostenga per il futuro, come non venga mai meno l'appoggio dei nostri soci.

VALSERINA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Tiraboschi Aldo

Consiglieri: Ceroni Giovanni, Scanzi Flavio, Scolari Mario Tiraboschi Rosangela, Palazzini Leonardo, Zanni Barbara, Carrara Nicoletta, Belotti Emma, Tiraboschi Benvenuto, Tiraboschi Antonio, Carrara Fabio, Maurizio Sergio.

Soci

Ordinari 145

Familiari 38

Giovani 21

Totale 204

Due anni di presenza a Serina e a fine anno guardandoci indietro si trovano molte iniziative nuove; a volte nate dal Consiglio e a volte suggerite da altre organizzazioni sul territorio, ma anche da singoli. Fra queste iniziative vale la pena ricordare la settimana della montagna organizzata dal Comune e dalla Pro-Loce con la presenza di Achille Compagnoni, di Virginio Epis, di Tiraboschi Nadia, di Maurizio Pier Angelo e Fabio Merelli. Nella stessa settimana è stata approntata una palestra di arrampicata che ha dato occasione a tanti bimbi e qualche adulto di sperimentare un avvicinamento a questa disciplina. Il tutto con il supporto attivo nostro e del C.A.I. di Bergamo. Pochi mesi prima era stato ospite Simone Moro. A Luglio sono state proiettate con successo diapositive sulla montagna presso la sala del convento. Ma per Santa Lucia un grande appassionato di montagna ha voluto farci un bel regalo, ci ha donato 320 libri di montagna e molteplici riviste, con la preghiera di metterli a disposizione di tutti. E perché

non ricordare che le maestre delle elementari ci hanno proposto di allargare a due giorni l'iniziativa di alpinismo giovanile che programmiamo per le classi di V elementare.

Queste righe ci fanno orgogliosi delle fatiche che facciamo nelle serate dei consigli e ci fanno capire che il nostro lavoro è ben accetto; uno stimolo a continuare.

Un grazie anche a chi in molteplici forme ha reso ancora più ospitale e prezioso il locale della Sede.

Ma essendo una relazione dobbiamo anche passare in rassegna le attività dei singoli gruppi.

Alpinismo giovanile: due giorni passati insieme al Rif. Capanna 2000 con i ragazzi delle V elementari di Serina e Oltre il Colle, purtroppo non sono potuti venire i ragazzi di Oneta; ma speriamo il prossimo anno di poterli nuovamente incontrare. Nessuno si dimenticherà il buon metro di neve presente ancora al pian Cansaccio, la visita al cunicolo minerario poco sotto il rifugio e il bel bagno ai piedi ai Pian Bracca. La possibilità di anticipare la gita a fine settembre anziché a maggio non sembra realizzabile per i tempi tecnici burocratici.

Gite: - Valle Parina Come sempre partecipata - Canto Alto da Salmezza per tenere riscaldati i muscoli - Corno Stella - - Ferrata al Pizzo d'Erna - Adamello salito passando dal Rif. Garibaldi. Un buon gruppo che ha portato in vetta per più itinerari quasi tutti; una giornata che ci ha fatto disperare solo per le code in macchina al rientro. - Ordes: alla ricorrenza del 200° anno della salita ci ha trovati quasi tutti preparati a raggiungere la vetta. Giornata indimenticabile per la bellezza degli scenari. - Dom: rinviata (ufficiosamente il Capo gita era scappato al Mare)

Sentieri: Ancora qualche attenzione in più alla Valle Parina, anche in considerazione al fatto che quest'anno i soccorsi che sono saliti da Camerata di notte hanno avuto qualche problema di orientamento al passaggio della scaletta.

Scuola Orobica Continua il sostegno a questa iniziativa nata fra più Sotto Sezioni e Sezione Alta Valle Brembana, che riteniamo valida per costruire in modo completo l'alpinista o sci alpinista che ha sempre praticato queste attività per tradizione, senza un approfondimento tecnico completo. Quest'anno due nostri soci hanno seguito il corso avanzato di alpinismo.

Baita Nembrini: si continua il lavoro per tenere in ordine la struttura: sono state rifatte le imbiancature e verniciature, è stato rimesso in funzione l'impianto di illuminazione. Si è sostituito la stufa in muratura con una in ghisa. All'esterno è stato approntato un barbecue e il focolare per la polenta. Si è risistemato la copertura del bagno e del bacino

Varie: sono stati rifatti i gagliardetti con la nuova dicitura e sono state stampate magliette con logo del CAI e dello sponsor. Sempre più fattiva la collaborazione con il C.A.I. di Bergamo.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Francesco Margutti
Vice Presidenti: Ambrogio Costa,
Davide Orlandi
Tesoriere: Enrica Pirotta

Segreteria: Fabio Cerea, Fulvio Pegoraro

Consiglieri: Andrea Agliari, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Paolo Bresciani, Emilio Colombo, Paolo Costa, Mauro Lunati, Gian Carlo Orlandi

Situazione soci

Ordinari 226
Famigliari 108
Giovani 19
Totale 353

Resoconto Attività 2004

Il 2004 è stato un anno denso d'attività per la nostra Sottosezione, attività che se in alcuni settori è stata ancora altalenante, in altri invece ha avuto un'adesione andata oltre le aspettative: nell'insieme possiamo dire d'aver avuto un anno di segno positivo. Pure positivo è stato il numero delle adesioni riscontrato, che ha portato il numero dei Soci da 348 a 353. La Baita Confino, il nostro "Rifugio", dopo un 2003 disastroso per le note vicende legate alla mancanza d'acqua ed al rifacimento del tetto, nonché della ristrutturazione della baita accanto, è stato riaperto e finalmente con l'allacciamento al pubblico acquedotto è stato superato il problema dell'approvvigionamento idrico. La piena funzionalità però la si avrà solamente nei primi mesi del 2005, dopo che un nuovo "stop" programmato dalla metà di novembre, permetterà la costruzione di un bagno nuovo e completo, la sistemazione della sala da pranzo ed ancora altre migliorie.

Anche la Commissione di Lavoro hanno nel complesso ben operato proponendo manifestazioni e gite di sicuro ed appetitante interesse anche se dobbiamo purtroppo rilevare che non sempre le adesioni sono state numerose.

Tra le attività, quelle proposte dal "Vecchio Scarpone" e dalla Scuola Nazionale S.F.E. sono risultate quelle più seguite, mentre le difficoltà maggiori sono state riscontrate nella gestione dell'attività escursionistica che ha avuto minore adesione. Anche il Gruppo Fotoamatori C.A.I. si è ormai pienamente inserito nel nostro contesto proponendo un programma di attività seguito ed apprezzato.

Nonostante l'impegno dell'apposita Commissione ed il notevole lavoro nelle Scuole di Vaprio e del circondario, sono ancora pochi i giovani che fanno parte della "nostra famiglia", speriamo che in tempi brevi si riesca ad invertire la tendenza. Sta risalendo la china lo Sci Alpino ed ottimo è stato il comportamento dei nostri atleti nelle gare di slalom gigante effettuate, mentre la parte culturale legata alle serate ha trovato nei "martedì del C.A.I." un apprezzato punto di riferimento.

Anche la Sede, in tempi brevi, subirà delle modifiche che interesseranno la parte sottostante i locali da noi occupati, con la sistemazione troveranno spazio una saletta per il Gruppo Fotoamatori ed una grande sala per utilizzi vari.

Dal prossimo gennaio anche il nostro sito web subirà una radicale trasformazione, un'ulteriore occasione per conoscere in modo dettagliato tutti i programmi che le varie commissioni metteranno in cantiere, un invito a voi tutti a visitarlo periodicamente. La Sede è il "cuore" della nostra associazione, un luogo ideale dove incontrarci per programmare la nostra attività sociale e personale, per trascorrere momenti di serena armonia ed in amicizia o per consultare la nostra ricca biblioteca: un luogo dove vorremmo vedervi più numerosi....

Concludo ringraziando il Consiglio uscente e quanti si sono adoperati per mandare avanti le notevoli iniziative sociali, al nuovo Consiglio un augurio per un triennio denso di soddisfazioni ed a Voi tutti il mio personale grazie per la stima e l'affetto che mi avete dimostrato in questi tre anni e l'invito a rimanere ancora con noi.

Il Presidente

C.A.I. Giovani: 29° Corso Sci Ragazzi: da Domenica 1 Febbraio a Domenica 29 Febbraio 2004 in località Gromo Spiazzi. Partecipanti: 49; Accompagnatori: 22, presenze extra Corso: 82

29° Attività Escursionistica Giovanile: 29/08: Rifugio Lago Cernello mt. 1970 - 04-05/07: Rifugio Vajolet mt. 2248; Passo Coronelle mt. 2630; Rifugio Antermoia mt. 2497; Sentiero Attrezzato Santner; Catinaccio d'Antermoia mt. 3002, Ferrate Ovest-Est - 10/10: Monte Resegone mt. 1875

C.A.I. Scuole - 22/03/04 Scuola Media Trezzano Rosa, classe IIa A: Proiezione diapositive "Viaggio a capo Nord"- 30/03/04 Scuola Elementare Vaprio D'Adda, n° 3 classi Ve: Gita scolastica al Forte di Montecchio -05/04/04 Scuola Media Trezzano Rosa, classe IIa: Proiezione diapositive "In Transiberiana" - 06/04/04 Scuola Elementare Trezzo sull'Adda, classe: Proiezione diapositive "La Montagna nei suoi vari aspetti" 1° incontro - 20/04/04 Scuola Elementare Trezzo sull'Adda, classe: Proiezione diapositive "La Montagna nei suoi vari aspetti" 2° incontro - 27/04/04 Scuola Elementare Trezzo sull'Adda, classe: Proiezione diapositive "La Montagna nei suoi vari aspetti" 3° incontro - 03/05/04 Scuola Elementare di Concesa, classe: Proiezione di diapositive "La Montagna nei suoi vari aspetti" 10 incontro - 10/05/04 Scuola Elementare di Concesa, classe: Proiezione di diapositive "La Montagna nei suoi vari aspetti" 2° incontro - 17/05/04 Scuola Elementare di Concesa, classe: Proiezione di diapositive "La Montagna nei suoi vari aspetti" 3° incontro - 18/06/04: Colonia Estiva di Trezzo sull'Adda: Proiezione diapositive "Flora e Fauna alpina" - 11/10/04 Scuola Media Trezzano Rosa, classi Ia-Ib-Ic: Topografia/Orientamento, parte teorica - 18/10/04 Scuola Media Trezzano Rosa, classi Ia-Ib-Ic: Topografia/Orientamento, parte teorica - 29/10/04 Scuola Media Trezzano Rosa, classi Ia-Ib-Ic: Topografia/Orientamento, uscita pratica a Crespi d'Adda - 05/11/04 Scuola Media Trezzano Rosa, classi Ia-Ic: Proiezione diapositive "In barca a vela da Venezia a Rodi" - Totale incontri: 14

Culturale - "I Martedì del C.A.I." diapositive presentate dai Soci - 23/03 C.d.A. - "In Transiberiana" (Carlo Colombo) - (in collaborazione col gruppo fotoamatori C.A.I.) 23704 C.d.A. - "India" (Raffaella Vanosi) - (in collaborazione col gruppo Fotoamatori C.A.I.) - 25/05 Sede - "Islanda, viaggio nella terra del fuoco e del ghiaccio" (Sergio Brasca) - 20/07 Sede - "Da Venezia a Rodi...in barca a vela" (Francesco Margutti) - 21/09 C.d.A. - "Mare e Monti, dalle Isole Eolie alle Dolomiti...immagini per sognare - (Francesco margutti) (in collaborazione col Vecchio Scarpone) - 19/10 Sede - "Pakistan & Xinjiang" (Graziano Grisa) - 16/11 Sede - "Camerun" (Alfredo Pirola) - 09/12 C.d.A. - "A tutto campo...Realizzazione visiva dell'attività 2004 del Vecchio Scar-

pone (Francesco Margutti) (in collaborazione col Vecchio Scarpone) - 06/11 Sala Cinematografica Oratori Maschile - "1981...Nanga Parbat" film di Angelo Villa (Giuseppe Clavenna) - 16/12 C.d.A. - Totale Serate 10

Escursionismo 13/06 Piz Languard mt. 3262 - 19/09 Corsa in Montagna a coppie, San Giovanni Bianco -Baita Confino Coppie in gara n° 11 - 04-05/09 Rifugio Vajolet mt. 2248, Sentiero Attrezzato Santner, Catinaccio d'Antermoia mt. 3002 - 27/11 Gita con luna piena, Monte Resegone mt. 1875

Fotoamatori C.A.I. 28/02 Uscita Fotografica a Lucerna - 02/04 Verifica tecnica e lettura delle immagini di Lucerna da parte del Sig. Sergio Magni (della F.I.A.F.) - 23/03 C.d.A. proiezione diapositive "La Transiberiana" di Carlo Colombo - 23/04 C.d.A. proiezione diapositive "Viaggio in India" di Raffaella Vanosi - 15/05 Uscita fotografica a Cremona presso i laboratori dei liutai - 26/05 Verifica tecnica e lettura delle immagini di Cremona, da parte del Sig. Sergio Magni (della F.I.A.F.) - 19-20/06 Mostra Fotografica presso la casa del Custode delle Acque, personale di 3 Fotoamatori e collettiva dei partecipanti all'uscita di Cremona - 23/10 Uscita fotografica a Chioggia - 24/11 Verifica tecnica delle immagini di Chioggia - 27-30/11 10a Mostra Collettiva presso la galleria Brambati Arte - 27/11 Pranzo Fotoamatori presso Ristorante "Il Ghes" a Vaprio d'Adda - 01/12 Presso la Galleria Bramati Arte, Verifica delle opere esposte da parte del Sig. Sergio Magni e Franco Morandi (della F.I.A.F.) - 04/12 C.d.A. - I Diaporama di Boris Gradnik"

Ginnastica Presciistica /01- /03 Ginnastica di Mantenimento; part. 47 - 28/09-17/12 Ginnastica Presciistica, part. 64 - Totale Partecipanti: 111

Sci Alpino - Totale Gite: 5; Totale Partecipanti: 39 ; 02/02-02/03 - Corso Sci Adulti a Gromo Spiazzi, Totale : 15 . Sci Alpino - Squadra Agonistica - Totale Gare: 5.

Scuola Nazionale

Sci Fondo Escursionistico

Corsi 07/11/04 Corso Sci di Fondo 21° Edizione - n° 2 serate Apertura/Chiusura, n° 5 incontri teorici, n° 1 incontro pratico topografia/orientamento, n° 5 incontri ginnastica presciistica, 24-31/01/05 Corso Sci di Fondo/Tecniche di discesa, n° 2 uscite - 2a Edizione - Corso Sci di Fondo "Senior" (in collaborazione con Vecchio Scarpone), n° 2 incontri teorici, n° 5 uscite sulla neve, Serata Chiusura. 19/11/03 Corso Sci di Fondo Escursionistico Intersezionale, 3a Edizione, n° 5 incontri teorici, n° 1 incontro pratico, n° 6 uscite sulla neve

Attività Formativa Regionale/Nazionale 06/12/03 Aggiornamento Sci Fondo Scuola SFE :11 - 06/12/03 Aggiornamento /Commissione SFE LPV Docente/Gitante: 2 - 16-18/01/04 Formazione AISFE: 2 - 12-14/03/04 Aggiornamento Regionale ISFE Docente/Istruttore: 2 - 12-14/03/04 Selezione ISFE Docente/Istruttori: 3- 29/02-06/03 Settimana Nazionale SFE Istruttore di servizio: 1 - 09/10/04 Conve-

gno Regionale SFE Inverigo: 1 - 24/02/04 Convegno Nazionale SFE Verona: 2 - 22-24/10/04 Aggiornamento Sci Alpino/Telemark Scuola SFE: 7 - Totale Attività Formativa: 31 Gite Sci Fondo
Totale Gite: 11; Totale Partecipanti: 358 -

Attività Sci Escursionistica:
Totale Gite: 17; Totale partecipanti: 106 -

Totale Partecipanti Scuola Sci Fondo Escursionistico: 857 -

Turismo: 24-26/09/04 Gita in Friuli, Part. 53 -

Vecchio Scarpone

Montagna: Corso Sci di Fondo Senior 1° Edizione (in collaborazione con Scuola S.F.E.) Partecipanti : 6 - Istruttori: 3 - n° 2 Serate Apertura/Chiusura - n° 2 Incontri teorici - n° 5 uscite sulla neve

Escursionismo:
Totale gite Montagna : 30, Totale partecipanti: 730

Turismo/Cultura:
Totale Gite Turismo/Cultura: 9,
Totale Partecipanti: 275

Varie Attività

18/10/04 Castagnata in Baita Confino -
30/10/04 Insieme per ricordare Sandro, Chiesetta di San Giacomo a Brembella . Ritrovo in Baita Confino (24)
19/11/04 Santa Messa in suffragio dei Soci defunti - Chiesa di San Colombano
20/11/04 Cena Sociale, Trattoria "dei Possenti", Casirate d'Adda

Baita Confino 18 posti letto, in uso ai Soci - chiavi reperibili in sede dopo la prenotazione, Comune di san Giovanni Bianco - Frazione Pianca - Località Confino

ZOGNO

Composizione del consiglio:

Presidente: Massimo Bettinelli

Vice presidenti: Carminati Nadia e Pesenti Silvano *Cassiere:* Frozio Giandomenico

Segretario: Bossi Maurizio

Consiglieri: Benintendi Fabio, Capelli Patrizia, Cortinovis Gianpaolo, Cortinovis Pietro, Fantini Mario, Gamba Albino, Gamba Giambattista, Gotti Bruno, Gotti Raffaele, Ginami Augusto, Micheli Bortolo, Pesenti Gianfranco, Rinaldi Francesco, Sonzogni Alessandra.

Soci

Ordinari 203

Familiari 68

Giovani 11

Attività estiva

Quasi tutte le dite in programma sono state svolte: 13 su 15, tra cui 4 in mountain bike. Sono stati scelti vari itinerari che ci hanno permesso di ripercorrere sentieri noti in Valmalen-

co, sul Monte Rosa e nella zona del Catinaccio d'Antermeia. Altre in zone da noi meno frequentate, come il Monte Baldo sul Lago di Garda, e il Parco Naturale del Monte di Portofino in Liguria.

Una giornata è stata dedicata alla segnatura del sentiero da Capo Foppa al Passo Baciamorti fino al Monte Venturosa.

In occasione del 30° Anniversario della scomparsa di Angelo Gherardi è stato organizzato un Cicloraduno all'omonimo rifugio con una buona partecipazione di appassionati bykers, tanto che si è già pensato di rinnovare l'appuntamento l'anno prossimo.

Un altro appuntamento annuale sono state le due giornate di "Giocalosport" organizzate per i ragazzi in collaborazione con altri gruppi sportivi, presso l'oratorio di Zogno.

I soliti affezionati hanno partecipato al trekking d'agosto sull'Alta Via dell'Adamello, durato 5 giorni.

Naturalmente continua la collaborazione con la Scuola Orobrica per i corsi di alpinismo.

La Santa Messa sul Monte Cebianca ha concluso la stagione estiva.

Attività invernale

Forse l'unico mese in cui si è un po' a riposo è Novembre: la cena sociale è una buona occasione per ritrovarci. Per ricordare i Caduti sulle montagne è stata celebrata una Santa Messa sul Monte Unione.

L'arrivo dell'inverno poi risveglia tutti gli appassionati della neve.

Il corso di sci alpino è sempre il più frequentato: vi hanno preso parte 55 persone, principalmente ragazzi.

Anche il fondo però ha il suo folto gruppo di praticanti; al corso hanno partecipato 11 persone, fra cui 2 bambini. Dopo il corso è stata dedicata una serata per l'apprendimento dei segreti per sciolare gli sci. Visto l'entusiasmo con cui sono state effettuate queste iniziative, è stato organizzato un fine settimana sull'Altopiano di Asiago. Oltre a questo, per i più temerari si è organizzata un'uscita di fondo escursionismo al Passo San Marco.

Per il corso di sci-alpinismo ci si appoggia sempre alla Scuola Orobrica e le gite vengono spesso decise durante la settimana in sede, verificando anche le condizioni della neve.

Il Trofeo Gherardi è la manifestazione che ci riunisce tutti: scialpinisti, fondisti e "ciaspolisti", tutti a fare la nostra parte per la buona riuscita di questa manifestazione.

Quest'anno era valevole per il Campionato provinciale e Prova unica per il Circuito di Coppa Italia. La gara si è svolta in una giornata fredda ma con un buon innevamento.

Varie

È stato elargito un contributo alla spedizione del neogruppo "Orizzonti Orobici" al Monte Huascaran, in Perù.

Nostri Soci hanno anche aderito ad accompagnare ragazzi disabili in gite in montagna e in piscina.

La nuova gestione del Rifugio Gherardi, da parte della famiglia Martignoni, prosegue bene, confermando l'impegno iniziale dei rifugiati.

Il 29 dicembre è stata celebrata una Santa Messa presso il rifugio, frequentata da numerosi soci e non, per ricordare il 30.º Anniversario della scomparsa dell'indimenticabile Angelo Gherardi.

Rifugi del C.A.I. Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cbianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralata e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicate sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

VALLE SERIANA

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scasis e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla restata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Flli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

VALLE DI SCALVE

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del «Sentiero Naturalistico Antonio Curò» che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della Scuola estiva di sci.

Bivacco LEONE PELLICIOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

GRUPPO DEL CATINACCIO

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaiolet.

INDICE DEI TESTI

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

RELAZIONE MORALE 2003
RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NEL 2003
CARICHE SOCIALI 2003

ALPINISMO E TREKKING EXTRAEUROPEI

AGOSTINO DA POLENZA	42	Ritorno al K2
MASSIMO CAPPON	43	In vetta al K2, 50 anni dopo
PIERANGELO MAURIZIO	44	K2: la montagna sopra la montagna
GRAZIELLA BONI E ALESSANDRA GUERINI	50	Alpinismo giovanile al K2
PATRIZIA BROGGI	55	Il sogno e poi la realtà
SIMONE MORO	58	Invernale al Shisha Pangma
ROBY PIANTONI	60	Manaslu 2004: la rinuncia... come ripartenza
SIMONE MORO	64	Baruntse
PIERO MAFFEIS	68	Trekking in Nepal
GRUPPO ALPINISTICO PRESOLANA	71	Trekking dell'Annapurna 13 ottobre / 5 novembre 2004
ANDREA GAVAZZI	77	Himalaya: una spedizione fatta in casa
MARIA ANTONIA (TONA) SIRONI DIEMBERGI	81	Il monastero di Yasang in Tibet, Eco Himal e il CAI di Ponte S.Pietro
ALBERTA COLOMBO	83	La terra degli Alti Passi
GIANCAMILLO ROTA	85	Ladakh 2004 - C.A.I. Nembro
GIANGI ANGELONI	90	Spedizione "Greenland 2004"
GRUPPO ALPINISTICO ORIZZONTI OROBICI	93	Huascaram 2004
MATTEO CASALI	96	Perù - Trekking ed ascensioni nella Cordillera Blanca
CARLO BERGAMELLI	100	Tupungato
DANIELE CHIAPPA	102	1974-2004 Cerro Torre, trent'anni dopo
UMBERTO TACCHINI	105	Antartide 2002: un affascinante viaggio in Penisola Antartica
GIUSEPPE BONALDI	112	Elbrus 2005
PAOLO TURETTI	116	Trekking in Tagikistan tra montagne da sogno
RITA MARTINI E MARINA MORANDUZZO	121	Spedizione in Kamchatka con gli sci da fondo
GIANCIELSO AGAZZI	124	Il granito delle Seychelles

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

PEZZOLI ANDREA	128	Traversata Weissmies
PAOLO GUGLIERMINA	130	... Da un'altra angolazione...
LUCA MAZZOLENI	132	Scialpinismo nell'Appennino Centrale
GIACOMO ROTTOLI	136	Oberland Bernese 2004
LIDIA MAFFEIS	140	Diario della traversata scialpinistica degli Alti Tauri
GIUSEPPE CARRARA	142	Scialpinismo al Barbellino
PIERO NAVA	144	Punta Gugliermina
ANNA PERICO	150	Cervino. La mia grande impresa
SIMONE DEL ROSSO	151	Alpi Apuane
LINO GALLIANI	152	Storie di montagna: Ilario ed Emilio Garlini
GIUSEPPE INNOCENTI	154	Intorno al Monte Bianco
MAURIZIO AGAZZI	156	Dal Palamonti ai giganti delle Orobie
FABRIZIO VECCHI	162	Alpinismo Giovanile a Gazzaniga
V. CIVIDINI - F. ZANETTI - P. RINALDI	164	Cresta integrale dell'Innominata
STEFANO CODAZZI	166	"Chiudo gli occhi e penso a te...."
ALBERTO ROSTI	168	Settimana di Ferragosto 2004 al Passo Giau
YURI PARIMBELLI E PIERA VITALI	170	Nuove vie sopra casa
MARCO STUCCHI	174	Alpinismo Giovanile 2004

CULTURA ALPINA

- LUCA PELLICOLI **180** Quale futuro per la Montagna
MARIO MARZANI **182** Maslana un affascinante borgo montano
OMAR BRUMANA **186** Lo zaino del Pio
LUCIO BENEDETTI - CHIARA CARISSONI **188** Tegge e Piano
ANGELO GAMBA **190** Una preziosa pubblicazione del CAI di Bergamo. L'Annuario del 1905
PAOLA GIGLIOTTI **194** La montagna multidisciplinare: equilibrio e sviluppo sostenibile
LORENZO REVOJERA **196** Una tragedia alpinistica nel clima politico degli anni trenta
UBALDO DAL CANTO **199** La leggenda del "Mare in burrasca"
CHIARA E FEDERICA **202** La montagna incantata
LUCIO BENEDETTI **204** Addio ad un grande sportivo
WALTER BELOTTI **205** I recuperanti
GIANCELSO AGAZZI **208** La mitica "Ecia"
GIOVANNI CAVADINI **210** Piante medicinali dei nostri monti
ITALA GHEZZI **212** I siti di importanza comunitaria
ROBERTO SERAFIN **214** La pace sia con noi
MICHELA ZUCCA **218** Donne contro signore delle montagne: le delinquenti delle Alpi
GLORIA **220** Una vecchia signora
SERGIO FEZZOLI **223** Üitem dé dé desèmber 1972
SERGIO FEZZOLI **224** Soccorso Speleologico al Buco del Castello di Roncobello Aprile 1966
GIANCELSO AGAZZI **225** La volpe
JOHN CERUTI E ANTONIO TROTTI **228** Estate 2000: sulla Presanella un cannone emerge dal ghiacciaio
MASSIMO ADOVASIO **235** Un libro aperto sulla montagna

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Paolo Valoti **238** ATTIVITÀ ALPINISTICA INDIVIDUALE 2003

SOTTOSEZIONI

- 248** ALBINO
249 ALMÈ
249 ALTA VALLE SERIANA
250 ALZANO LOMBARDO
252 BRIGNANO - GERA D'ADDA
253 CISANO BERGAMASCO
253 GAZZANIGA
256 LEFFE
257 NEMBRO
257 PONTE SAN PIETRO
260 TRESORE VALCAVALLINA
261 URGANO
262 VALGANDINO
263 VALLE DI SCALVE
265 VALLE IMAGNA
265 VALSERINA
266 VAPRIO D'ADDA
268 ZOGNO

IMPAGINAZIONE E IMPIANTI
FERRARI GRAFICHE S.p.A. - CLUSONE (BG)

STAMPA
LITOSTAMPA - BERGAMO

LUGLIO 2005

in copertina: "LAGO DEL BARBELLINO" foto di L. Benedetti



ANNUARIO 2004 C.A.I. BERGAMO

